

REALE SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

VOLUME XXII.

22
1899



Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1899

DG
402
S6
v. 22



1121211

Roma - Forzani e C., tip. del Senato.



Intorno alla collezione d'inni sacri

CONTENUTA NEI MANOSCRITTI

VATICANO 7172 E PARIGINO LATINO 1092

Nella recente nota del professore Ernesto Monaci sulla *Schola cantorum* lateranense si leggono le seguenti parole (1): « Già ad essa [alla « Schola « cantorum »] attribuì l' Ozanam parte degl' inni che com- « pongono la insigne Raccolta contenuta nel cod. Vati- « cano 7172, e per alcuni di quegli inni nessuno potrebbe « dubitare, segnatamente per quelli che sono dedicati a « san Silvestro e a san Clemente, senza dire di quelli per « sant'Alessio e per san Gregorio ».

Se vi sono delle riserve da fare circa gli inni a san Clemente e a sant'Alessio (2), uno studio attento della Rac-

(1) *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XX, 456.

(2) L' inno a san Clemente « Clementis festum » si trova più completo nel famoso innario visigotico (Migne, *Patrol. lat.* LXXXVI, 1256). Esso è probabilmente di origine spagnuola; ciò può spiegare che non vi si parli della traslazione delle reliquie di san Clemente a Roma avvenuta nell' 867. L' inno a sant'Alessio non riflette il carattere locale che prese a Roma la leggenda dell' « uomo di « Dio » ed è conforme piuttosto alla tradizione bizantina. D'altra parte questo inno sembra più antico del 980, epoca verso la quale il culto di sant'Alessio fu importato a Roma. Infatti l' originale dal quale

colta dimostra che parecchi altri inni ivi contenuti si possono attribuire ad autori romani. Per dare un esempio, i due inni ai santi Giovanni e Paolo (1) sono indubbiamente di provenienza romana; la strofa 13ª del primo

Martyrum flores, virginumque pares,
Sancte Iohannes, Paule nimis clare,
Omnes fovete, petimus, calcantes
Limina vestra;

dimostra che tale inno si cantava dai divoti nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo sul monte Celio; l'espressione « calcantes limina vestra » è doppiamente significativa quando si pensa che durante una gran parte del medio evo era ancora aperto al pubblico l'accesso all'antica casa privata dei due martiri, così felicemente resa al culto ed alla scienza in questi ultimi anni per cura dell'egregio P. Germano, passionista (2). Il secondo di quegli inni deve avere la medesima origine; dal modo enfatico con cui vi si parla di Roma, si riconosce il poeta indigeno. Per questo solo la Raccolta meriterebbe di attirare specialmente l'attenzione di quanti si occupano della Roma medioevale. Ma vi è di più. Non solo vi si trovano certe composizioni d'origine romana, ma diverse ragioni mi fanno credere

provengono le due copie che possediamo della Raccolta, sembra essere del secolo X. Ora, già in questo originale il testo dell'inno a sant'Alessio aveva subìto varie alterazioni; vi si trovava, per esempio, l'errore « paucula » per « piacula », che sembra denotare una redazione anteriore in scrittura romana piuttosto antica o di tipo longobardo. Io crederei volentieri che questo inno provenisse come gli inni a san Nicolò da qualche città greca dell'Italia meridionale, dove il culto di sant'Alessio si fosse introdotto prima di diffondersi anche a Roma. (Cf. L. Duchesne, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1890, p. 238 sgg)

(1) G. Dreves S. I., *Analecta hymnica medii aevi*, XIV, 96 sgg.

(2) Cf. P. Germano, *La casa dei santi Giovanni e Paolo*, Roma, 1894.

che tanto la Raccolta quanto i manoscritti in cui ci venne trasmessa provengano da Roma, e forse da quella medesima « Schola cantorum » alla quale già si attribuisce parte del loro contenuto.

Come si sa, il manoscritto Vatic. 7172 non è il solo nel quale ci sia pervenuta quella insigne Raccolta; essa si trova pure nel cod. Parig. lat. 1092. Questo codice, del resto, si trovava anch' esso a Roma prima del 1715, anno in cui venne comprato per la biblioteca Reale di Francia (1); il suo contenuto è talmente simile a quello del codice Vaticano, che non si può affatto dubitare della loro discendenza da un medesimo archetipo.

L' Ozanam che nel 1850 ebbe occasione di esaminare il manoscritto Vaticano, ne scrisse nei suoi *Documents inédits pour servir á l'histoire littéraire de l'Italie*, ed esaminatone il contenuto, non esitò ad attribuirne l'origine ad un monastero benedettino dell' Italia meridionale (2).

(1) Ciò risulta dalla nota seguente scritta in principio del libro dopo l' indice: « Achepté à Rome en 1715 ». Anzi i due codici furono collazionati verso la fine del secolo XVII o in principio del XVIII. Ognuno dei due codici contiene delle postille riferentisi all' altro, che sembrano scritte dalla medesima mano. Nelle postille contenute nel codice Vaticano il codice Parigino è chiamato « Ciamp. » (Ciampiniano) dal dotto Ciampini morto a Roma nel 1693. Nelle postille del codice Parigino il codice Vaticano è semplicemente chiamato « Alius codex ».

(2) OZANAM, *Documents inèdits pour servir à l'histoire littèraire de l'Italie*, Paris, Lecoffre, 1850, p. 32. Oltre alla questione della provenienza del manoscritto, l' Ozanam tratta pure quella della sua antichità. Egli lo crede del secolo IX. È stato riconosciuto in seguito che il codice Vaticano come pure il Parigino è dell' XI. Intorno a questo si veda l' opera del Chevalier e i diversi giudizi di paleografi che egli riferisce. Poco vi si potrebbe aggiungere. Quanto all' originale da cui derivano i nostri due mss., esso mi sembra debba essere stato del secolo X. Infatti le notabili divergenze che si notano tra l'uno e l'altro codice sembrano indicare una discendenza abbastanza remota; certo è però che nella sua redazione ultima la Raccolta non è ante-

Più di recente, la parte ancora inedita della Raccolta fu pubblicata simultaneamente dal P. Dreves nelle sue *Analecta hymnica medii aevi* e dal ben noto can. Ulysse Chevalier in un libro intitolato *Poësie liturgique du moyen âge. Rythme et histoire. Hymnaires italiens* (1). Negli studi che precedono le loro edizioni, il Dreves e il Chevalier presero le mosse da ciò che aveva già detto l' Ozanam, ma credettero di poter esprimere un giudizio più avanzato intorno alla provenienza della Raccolta; per dirla in breve, essi concordano nell' ascrivere i due manoscritti al monastero di S. Severino in Napoli, ed in questa persuasione il Dreves premette alla sua pubblicazione il titolo di *Hymnarius Severinianus*.

Pur riconoscendo la loro competenza speciale in tale materia, devo dire che questa volta le ragioni del Dreves e del Chevalier non mi convincono affatto.

L' argomento principale col quale essi cercano di stabilire la provenienza napoletana della nostra Raccolta, è il seguente: vi si trovano due inni in onore di san Severino (2) dove si leggono le strofe seguenti:

Gloriam Christo Domino canamus,
Hunc diem sacrum placide colamus
Quo Severini pretiosa membra
Sumpsimus almi;

. . . .

Parthenopensis populus, potenter
Plaude patronum retinendo magnum
Qui, malis pulsis, tibi saepe multa
Commoda praestat.

riore al primo decennio del secolo x, uno degli inni a san Severino facendo allusione a fatti che si compirono allora, e un inno a san Martino avendo per autore Odone di Cluny morto nel 943.

(1) G. Dreves S. I., *Hymnarius Severinianus*, Leipzig, 1893; Ul. Chevalier, *Poësie liturgique du moyen âge* &c., Paris et Lyon, 1893, p. 117.

(2) G. M. Dreves, op. cit. p. 47 sg.

Dunque, dice il Chevalier, non v'è dubbio che l'innario provenga dal monastero napoletano dove si conservavano le reliquie di san Severino.

Tale conclusione mi sembra per lo meno arrischiata. Altro è che gli inni a san Severino fossero composti per il monastero di tal nome, cosa indubitabile, altro che la Raccolta intera ed i manoscritti che ce la tramandarono abbiano la medesima provenienza. Si potrebbe forse concludere così dalla parte al tutto se gli inni a san Severino fossero i soli inni locali contenuti nella Raccolta. Ma questo non è. Per accertarsi basta percorrere gli inni pubblicati dal Dreves e dal Chevalier. Se a tutte le indicazioni locali che vi troviamo, volessimo dare un valore assoluto, potremmo con simili ragioni ascrivere la Raccolta a Roma, a Benevento, a Spoleto, a Narni, agli Abruzzi e perfino a Reichenau ed a Coira nella Svizzera (1). Basti citare a modo d'esempio i versi seguenti presi dall'inno ai santi Placido e Sigiberto, due santi della diocesi di Coira (2):

> Quaesumus nobis meritis favete
> Hostis ut vestris nequeat nocere
> Civibus istis;

o questi altri dell'inno a san Flaviano (3):

> Aprutiense decoravit tellus;
> Noluit Deus proprio frustrare
> Nobis patrono.

Ci permettono forse queste espressioni di considerare l'innario come abruzzese o svizzero?

Il Dreves allega poi che i santi napoletani hanno troppa parte nella Raccolta e che questa presenta con altri

(1) Cf. G. M. Dreves, op. cit. inno 111, str. 6; inno 32, str. 2; inno 80, str. 8 e 9; inno 90, str. 13; inno 69, str. 1; inno 9, str. 14; inno 117, str. 8; inno 67, str. 6; &c.

(2) G. M. Dreves, op. cit. p. 120.

(3) G. M. Dreves, op. cit. p. 88.

innari di Napoli troppe analogie per lasciare un dubbio sulla sua origine napoletana (1).

Vien da temere che la soverchia fiducia del Dreves nell' argomento precedente non lo abbia reso meno cauto anche nelle altre sue affermazioni. La verità è che il calendario seguito nell' innario è presso a poco il calendario romano quale lo troviamo nel famoso Antifonario del Capitolo di S. Pietro (2) (secolo XII), con poche aggiunte, specialmente di santi dell' Italia centrale, come san Giovenale di Narni, san Flaviano degli Abruzzi &c. Non vi si trova invece nessuna menzione di san Gennaro nè di santa Restituta, i santi napoletani per eccellenza. Quanto a san Severino, oltre che il suo culto era diffuso anche a Roma ed altrove, i due inni in suo onore, dai quali si vorrebbe dedurre l'origine napoletana della Raccolta, dimostrano appunto il contrario; infatti essi non sono stati composti per la medesima festa, ma l'uno celebra la « dies natalitia » del santo, l' altro la « traslazione » delle sue reliquie a Napoli (3). Le due feste si celebravano in giorni diversi nel monastero di S. Severino, l'una l' 8 di gennaio, l'altra il 10 di ottobre (4); se nella Raccolta li troviamo messi insieme in mezzo agli inni di san Mauro e di san Sebastiano, vuol dire che il raccoglitore, lungi dall'essere un napoletano, ignorava perfino la data precisa di quelle due feste.

Anche le pretese analogie della nostra Raccolta con altri innari napoletani si riducono a ben poco, giacchè fra

(1) G. M. Dreves, op. cit. Introduzione.

(2) Questo antifonario porta la segnatura B, 79 ed è stato pubblicato dal card. Tommasi, *Responsalia et Antiphonaria Romanae Ecclesiae* &c., Romae, 1686. Cf. Batiffol, *Histoire du Bréviaire romain*, Paris, 1893, p. 125. Si confronti con questo calendario l'elenco degli inni dato dal Chevalier, op. cit. p. 129.

(3) G. M. Dreves, op. cit. inno 34, str. 1; inno 35, str. 1.

(4) De Aste, *Disceptationes in Martyrologium romanum*, Benevento, 1716, p. 17. Cf. Bollandisti, 8 gennaio.

i tanti innari citati dal Dreves e che hanno dei riscontri coi nostri due manoscritti, uno solo potrebbe essere d'origine napoletana (1) ed è posteriore d' un secolo almeno al manoscritto Vaticano. Del resto le relazioni tra questo manoscritto e quelli di cui ci occupiamo non provano che essi abbiano la medesima origine.

Un'altra cosa che finora non sembra esser riuscita dubbia ad alcuno, è la provenienza *monastica* dei nostri innari. Dall' opera dell' Ozanam fino a quella recentissima dell' Ehrensberger sui manoscritti liturgici della biblioteca Vaticana (2), il manoscritto Vatic. 7172 viene sempre segnato come un « innario benedettino ». Qui pure temo che le prove addotte non siano troppo concludenti.

Gli argomenti dell' Ozanam, sempre riprodotti dopo di lui, sono i seguenti: Si trovano nell' innario le feste di tutti i principali fondatori della vita monastica in Occidente: san Benedetto, santa Scolastica, san Mauro e anche (secondo il Chevalier) san Placido. San Benedetto specialmente viene onorato con *otto* inni successivi, ed in questi si leggono strofe come le seguenti (3):

> Omnes venite, monachi per orbem,
> Christum laudate almum creatorem
> Qui dedit nobis vitae sacrae normam
> Hunc Benedictum.

Questi versi, dicesi, provano ad evidenza che l' innario è benedettino.

Esaminiamo ad una ad una queste ragioni. È inutile far osservare che la memoria sola delle feste di san Benedetto, di santa Scolastica e di san Mauro non prova niente nella questione. Queste feste erano fin dal medio

(1) Cod. Neapolit. VI, G, 29.

(2) H. Ehrensberger, *Libri liturgici bibliothecae Vaticanae*, Friburgo, Herder, 1897. Articolo Hymnaria.

(3) Dreves, op. cit. p. 65.

evo celebrate anche dal clero secolare, come lo prova bene il calendario già citato dell'Antifonario di S. Pietro. Quanto al san Placido che troviamo onorato nella Raccolta unitamente ad un san Sigiberto, esso non è evidentemente il discepolo di san Benedetto, ma il martire della diocesi di Coira (1), e se, come crede il Chevalier, il raccoglitore intendeva nondimeno di onorare il compagno di san Mauro, questo abbaglio dimostrerebbe che egli non conosceva affatto la leggenda benedettina di san Placido con la quale gli inni che esaminiamo non hanno nulla di comune.

Neppure il numero degli inni in onore di san Benedetto è una prova che l'innario sia benedettino (2). Vi si trovano altrettanti e più inni per le feste di san Michele arcangelo, di san Giovanni Battista, dei santi Pietro e Paolo; ve ne sono invece meno per altre feste di primo grado. Quella profusione da una parte e questa scarsezza dall'altra può risultare, anzichè dall'importanza relativa delle feste o dalle preferenze del raccoglitore, dalla produzione letteraria più o meno abbondante di cui egli disponeva e dalla natura delle fonti usate nella compilazione, le quali senza dubbio erano in parte monastiche. Ad ogni modo, non ne risulta che gli autori della Raccolta o dei manoscritti fossero monaci, nè che lavorassero per monaci.

Quanto agli inni prettamente « monastici », di cui ho citato poc'anzi una strofa, essi hanno nella questione appunto il medesimo valore che hanno gli inni « lo-

(1) *Acta Ss.* Bolland. 3 iul., pp. 238-240.

(2) Questi inni sono cinque, non otto, come si è detto; soltanto l'inno « Fratres alacri pectore » è stato diviso in quattro parti per corrispondere alle ore diurne. Per tutti gli inni in onore di san Benedetto inseriti nella Raccolta è segnata eccezionalmente l'ora dell'ufficio alla quale essi corrispondono; probabilmente essi provengono tutti dalla medesima fonte e per conseguenza il loro numero non costituisce un grado maggiore di probabilità a favore dell'origine monastica della Raccolta.

« cali ». Abbiamo veduto come questi ci dànno delle indicazioni contraddittorie e sembrano inseriti nella Raccolta senza riguardo alle particolarità dal loro testo. Ma allora non sarebbe pure possibile che quegli inni monastici vi fossero stati ammessi, astrazione fatta del loro tenore speciale? (1) E accanto a questi non troviamo forse altri inni destinati in origine a cantarsi dal popolo nelle chiese episcopali o parrocchiali, come quelli a san Giovenale di Narni, a san Gregorio di Spoleto, a san Flaviano, a san Silvestro &c.? Anche qui ci troviamo di fronte a testimonianze opposte, e non possiamo, senza cadere nell' arbitrario, prestar fede piuttosto alle une che alle altre.

Non possiamo accettare senza riserva l'opinione dell' Ozanam circa l' origine dell' innario Vaticano, neppure nella sua parte più generale. Egli lo fa originario dell' Italia meridionale perchè a lui sembra che vi preponderino i santi di quella regione. Ma ho già fatto notare che il calendario seguitovi è presso a poco il calendario romano del medio evo. Vi si sono fatte, è vero, alcune aggiunte; ma nella maggior parte non si riferiscono a santi meridionali. Non mancano inni provenienti dal Napoletano e dall' Italia meridionale; ma altri vengono dall' Italia settentrionale e dalla Svizzera (2); ancora una volta, perchè nella questione daremmo un' importanza maggiore agli uni che agli altri?

Come si vede, di tutto ciò che si è scritto finora sul nostro argomento vi è ben poco che resista alla critica. Le condizioni favorevolissime nelle quali mi sono trovato

(1) Naturalmente, questa osservazione vale non soltanto per gli inni, ma anche per le lezioni ed i responsorî che li accompagnano.

(2) Tali sono gli inni a san Marco (ediz. Dreves, n. 67), ai santi Placido e Sigiberto (ibid. 117 e 118), a san Giusto di Trieste (ibid. 119). L'inno a san Marco è probabilmente entrato direttamente nella Raccolta per mezzo d'un innario monastico della Svizzera, e dalla Raccolta credo sia passato in altri innari italiani e segnatamente nel già citato Neapol. VI, G, 29.

per ristudiare l'argomento, mi permetteranno forse di parlarne con più completa conoscenza di causa (1).

La prima cosa che colpisce nel percorrere la nostra Raccolta è la sua ricchezza stessa. Questa particolarità non è indifferente quando si tratta di ricercare l'origine dell'opera. Se questa non fosse, come si è creduto finora, che un innario benedettino, non si capirebbe come essa conti non meno di trecento inni, dei quali la metà sono *rari*, e molti non si conoscono per altra fonte, laddove gli innari delle grandi abbazie, come Monte Cassino, Farfa, S. Sofia di Benevento, Rheinau &c., ne contengono al solito poco più d'un centinaio, fra i quali un piccolo numero soltanto propri dei singoli monasteri (2). Un tal fatto non si può spiegare se non ammettendo che la nostra Raccolta risulti dalla fusione di più innari speciali. Questa ipotesi, che sulle prime potrà parere singolare, viene pienamente confermata da un' importante particolarità del codice Parigino. Sulla prima pagina, a guisa di titolo, si leggono le parole seguenti scritte in caratteri maiuscoli: « In no« mine Domini Incipit prologus Isidori - Liber hymnario« rum ». Che cosa significhi questa aggiunta: « Liber « hymnariorum », non è venuto in mente a nessuno di spie-

(1) Il ms. Vat. ho potuto esaminarlo personalmente. Devo i miei più caldi ringraziamenti al mio amico l'ab. Carlo Klobb S. M., di Parigi, per gli appunti preziosissimi che mi ha fornito intorno al ms. Parigino. Ho naturalmente messo largamente a contribuzione i lavori del Chevalier e del Dreves.

(2) Ecco alcune cifre in proposito: L'innario Farfense (cod. Rom. 175, Farf. 4) contiene centosei inni. L'innario Benedettino Vallicell. B, 79 ne contiene soltanto sessantaquattro. L'innario Cassinese (Urb. 585) centosedici. L'innario Beneventano (Vatic. 4928) centotrentaquattro. L'innario B, di Rheinau (J. Werner, *Die ältesten Hymnensammlungen von Rheinau*, Leipzig, 1891) ne conta centoquarantuno. L'innario manoscritto a mia conoscenza più ampio dopo quello di cui ci occupiamo, è il ms. F, 24 del Capitolo di S. Pietro, che contiene dugensessantaquattro inni; ma questo è posteriore di due o tre secoli alla nostra Raccolta.

garlo. A me pare che essa sia il titolo stesso dell' opera trasportato erroneamente dopo l' *Incipit*, e che il suo senso sia: *Libro* ovvero *Collezione d' innari* (1). Con questo si spiegano facilmente le singolarità che ci mostra questa Raccolta, la presenza simultanea d' inni di provenienza affatto diversa, il repertorio estesissimo che ci offre, e la gran copia d' inedito che vi hanno trovato i primi editori: essa ci ha conservato una quantità di carmi sacri che si trovavano dispersi forse in gran numero di codici e che altrimenti sarebbero andati perduti.

Una raccolta composta in tal modo, e di una tale ricchezza, non era probabilmente destinata ad una chiesa o ad un monastero solo. Il compilatore intendeva procurarle una larga diffusione, specialmente nelle chiese rette dal clero secolare, meno avverso che i regolari alle innovazioni in materia liturgica. D'altra parte, nel tempo in cui venne composta, quell' opera offriva per i chierici secolari una vera opportunità. Infatti non vi era ancora nel secolo XI, almeno in una gran parte d' Italia, un innario ufficiale ad uso del clero secolare. Mentre la liturgia ambrosiana e la

(1) Sarebbe difficile rintracciare le fonti della Raccolta. Però è quasi certo che l' innario di Rheinau, quale lo troviamo nel manoscritto segnalato nella nota precedente, è stato messo a contribuzione: de' centotrenta inni che vi si trovano, centoventitrè si trovano anche nella Raccolta, fra i quali l' inno a san Marco (Dreves 67) che probabilmente vi sarà entrato per questa via. Da un altro innario della stessa regione provengono senza dubbio gli inni ai santi Placido e Sigiberto, e forse anche l' inno a san Maurizio. È certo poi che alcuni inni sono originari dell' Italia settentrionale, fra i quali gli inni a san Giusto di Trieste, a sant'Ambrogio, a san Zenone di Verona, e forse anche quelle composizioni in senari giambici più o meno regolari, già dal Madrisi attribuite a Paolino d'Aquileia e che solamente nei nostri due mss. si trovano tutte riunite. Altre parti della Raccolta derivano da chiese o monasteri dell' Italia centrale e meridionale, da Spoleto, Narni, Roma, Monte Cassino, Napoli, Benevento, Bari. Anche l' innario di Cluny ha dato il suo contributo, probabilmente per l' intermedio dell' innario Farfense.

benedettina ammettevano fin dall'origine il canto degli inni, mentre le chiese di Spagna ne avevano adottato l'uso al quarto concilio di Toledo (633), pare certo (1) che lungo tempo ancora dopo Carlomagno la Chiesa romana, il cui esempio faceva legge per molte altre, non aveva ancora introdotti gli inni nelle ore canoniche. Ciò non vuol dire che non si cantassero inni a Roma; le composizioni poetiche vi erano probabilmente tollerate in altre cerimonie liturgiche come la messa, le processioni, le stazioni &c., e fu probabilmente questa la destinazione primitiva degli inni *romani* che troviamo nella nostra Raccolta. Ma mentre quelle laudi sacre erano per i monaci raccolte in un libro ufficiale, per il clero secolare esse dovevano costituire delle collezioni di carattere privato, fatte più o meno sul modello e col sussidio degli innari benedettini.

Tale mi pare essere la natura della Raccolta che studiamo, ed è probabilmente per questa ragione che il copista non indica quasi mai l' ora dell'ufficio alla quale tale o tale altro inno corrisponde, e passa dall'uno all'altro con le semplici parole: « Alius », « alius hymnus », « item alius » &c. Questo particolare ci dimostra che nel luogo al quale i manoscritti erano destinati, gli inni non avevano ancora posto fisso nelle ore canoniche.

È dunque probabile che altre copie della nostra Raccolta si trovassero nel medio evo in varie chiese dell' Italia centrale; le due sole che ci sono rimaste sembrano tutte e due aver appartenuto ai canonici della chiesa cattedrale di Narni, come si vedrà dai seguenti particolari.

(1) La questione dell'antichità dell'innario romano ha dato luogo a lunghe controversie nelle quali è inutile qui entrare. (Per la bibliografia della questione si veda WETZER und WELTE'S *Kirchenlexicon*, artic. Hymnen). Io mi attengo in sostanza all'opinione già propugnata dal Mabillon, e data come certa dal BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire romain*, p. 164 sgg. Il mio lavoro potrà forse fornire un nuovo elemento per la soluzione del problema.

Il manoscritto Vaticano contiene un piccolissimo numero d'inni con iniziale ornata; sono distinte in tal modo soltanto le feste maggiori dell'anno; ora una tale iniziale distingue dalle altre la festa di san Giovenale di Narni (c. 77 B); di più, nel medesimo manoscritto, il nome del santo vescovo e martire narnese è sempre scritto in caratteri maiuscoli, cosa che non si ritrova per nessun altro nome proprio.

Il manoscritto Parigino mostra le medesime particolarità; di più all'inno di Pasqua: « Ad coenam Agni « providi » (c. 85), si legge in margine l'aggiunta seguente, scritta probabilmente nel secolo XII:

> Iuvenalis et Cassius,
> Concordius et Maximus
> Orent cum sanctis omnibus
> Ut audiat nos Dominus &c.

Dei personaggi nominati in questa strofa, tre sono vescovi di Narni, uno è un martire spoletano, conosciuto senza dubbio anche a Narni (1). E perchè d'altra parte l'inno a san Gregorio di Spoleto è privo d'iniziale fregiata, mi pare certo che i nostri due manoscritti abbiano appartenuto ad una chiesa di Narni.

Ho già respinto varie volte l'idea che la Raccolta abbia appartenuto ad un monastero: la cosa viene ancora meglio dichiarata dal fatto seguente.

Negli inni « In laude Martini » e « Rex Christe » (c. 133) in onore di san Martino, si trovano ripetuti i versi seguenti che fanno allusione allo stato di decadenza dell'ordine monastico:

> Monastico nunc ordini
> Iam pene lapso subveni.

(1) IACOBILLI, *I santi dell' Umbria*, Foligno, 1661, I, 1 sgg.; pp. 448 e 667; UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1007 sg.

Ora tutte due le volte sopra la parola *monastico* troviamo scritta dalla mano del copista la variante *canonico*. Una tale modificazione del testo primitivo in una Raccolta che generalmente si cura così poco di adattamenti, prova che essa era destinata ad un Capitolo anzichè ad un monastero; questo Capitolo era probabilmente quello della cattedrale che porta appunto il nome di san Giovenale (1).

Risoluto il problema della destinazione dei manoscritti ci si affacciano subito altre domande. Possono quei manoscritti ritenersi per opera dei canonici stessi che se ne servirono, o furono scritti per loro da altri? La Raccolta stessa che i codici ci tramandarono fu composta a Narni e appositamente per Narni, o aveva essa un' origine diversa e una destinazione più generale?

La risposta a questi quesiti non mi sembra che possa essere dubbia.

I due manoscritti sono certamente opera d' una scuola scrittoria dell' Italia centrale; vi si riconoscono facilmente le tracce di diverse mani (2), e nondimeno la scrittura conserva nel medesimo codice e da un codice all'altro lo stesso tipo, quello che il prof. Monaci chiama romanesco (3), perchè sembra essersi sviluppato principalmente nella provincia romana e nelle vicinanze. Si potrebbe pensare a qualcuno dei monasteri di questa regione, a Farfa o a Subiaco, per esempio. Ma molto più probabilmente an-

(1) Molte carte di questo Capitolo sono state pubblicate dal BUCCIARELLI, *Cathedralis Narniensis ecclesiae eiusque capituli et canonicorum antiquitas, nobilitas, indulta et privilegia,* Narni, 1720.

(2) Nel ms. Vaticano la scrittura cambia alla c. 89 e una seconda volta alla c. 135. Nel ms. Parigino un simile cambiamento si osserva alla c. 104.

(3) E. MONACI, loc. cit. p. 456, nota 3. Vedi ancora I. GIORGI, *Appunti intorno ad alcuni manoscr. del Liber Pontificalis* (*Archivio della R. Soc. rom. di stor. patr.* XX, 247 sgg.). Facsimili dei due manoscritti si trovano nell' opera del CHEVALIER.

cora i due manoscritti provengono da qualche scuola di Roma. È notevole che le miniature dei due codici non si corrispondono affatto; anzi si vede che i copisti hanno agito riguardo alle iniziali con piena libertà, eccetto che per l'inno a san Giovenale, dove l'iniziale ornata era di dovere. Ora in nessuno dei due codici troviamo iniziali fregiate per gli inni di san Benedetto, di santa Scolastica o di san Mauro, cosa che sarebbe straordinaria da parte d'un amanuense benedettino (1). Invece nel codice Parigino troviamo che il miniatore distingue con una visibile compiacenza le feste dei santi più popolari di Roma, specialmente di san Pietro e san Paolo; sette inni dedicati ai due apostoli sono adorni di tale iniziale, cosa che non si osserva praticata per nessun' altra festa; hanno pure l'iniziale ornata gl' inni dei santi Gervasio e Protasio, sotto il titolo dei quali era posta una delle più importanti diaconie romane; di sant'Alessio, il cui culto era allora assai in voga a Roma, di sant'Apollinare, di san Lorenzo, di san Bartolomeo, di san Martino e di san Clemente, tutti santi popolarissimi nella Roma medioevale. Credo dunque che i due volumi fossero scritti a Roma in una scuola di chierici secolari.

Una conclusione analoga sembra doversi accettare allorquando si considera la Raccolta in sè stessa. Sebbene i due manoscritti abbiano ricevuto una destinazione particolare, le proporzioni e il carattere dell'opera che contengono rivelano chiaramente uno scopo meno determinato; essa non poteva essere destinata ad una chiesa sola e molto meno ancora ad una chiesa di Narni, dove appena dovevasi conoscere il nome di tale personaggio celebratovi; come già

(1) Per scrupolo di verità dirò che nella parte del ms. Parigino che corrisponde all'opera del primo copista, e dove appunto si trovano questi inni, le iniziali ornate sono molto meno frequenti che nella seconda metà del libro. Il cod. Vaticano poi è molto parco di iniziali ornate almeno nella parte riservata agli inni; nell'altra parte le iniziali sono moltiplicate senza ragione apparente.

ho accennato, essa sembra essere un' opera d' indole generale, destinata a diffondersi largamente soprattutto nel clero secolare. Ciò posto, ne segue con molta probabilità, come per i manoscritti anche per la Raccolta, che essa fu eseguita in altro luogo che Narni, tanto più che una tale compilazione implicava relazioni difficili da avere in un centro di così poca importanza.

Di tutte le ipotesi che si possono fare sopra questo punto, la più probabile è quella dell' origine *romana*. È naturale supporre che un' opera liturgica di questo genere, destinata specialmente al clero secolare dell' Italia centrale, sia stata composta a Roma dove il bisogno se ne faceva sentire maggiormente e dove i mezzi per compierla erano più abbondanti. Si sa bene del resto che in simile materia i libri provenienti da Roma hanno sempre goduto maggiore autorità presso il clero delle altre chiese; i canonici di S. Giovenale di Narni dovevano sentire anch' essi questa preferenza per le cose romane, tanto più che essi erano una colonia dei canonici regolari di S. Giovanni in Laterano (1). Il contenuto stesso della Raccolta accresce probabilità a questa ipotesi, gli inni d' origine romana costituendone il gruppo locale più considerevole.

Se adesso si ricerchi chi, a Roma, avrà più probabilmente composto un' opera di questo genere, non si può fare di meno di pensare subito alla famosa « Schola cantorum » del Laterano. È quasi superfluo far osservare che la cosa entrava naturalmente nelle sue competenze. Nei secoli X e XI essa non aveva forse più, in materia di liturgia e di canto ecclesiastico, l' autorità preponderante che godeva due secoli prima (2), ma aveva certamente

(1) PENNOTTO, *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita,* Romae, 1624, p. 278.

(2) Cf. HABERL, *Bausteine für Musikgeschichte* III; *Die römische « Schola cantorum »* &c., Leipzig, 1888, p. 6 sgg.

conservato ancora abbastanza dell'antico prestigio, almeno in Italia e nelle chiese non sottoposte al regime monastico, per farvi adottare di preferenza i libri liturgici scritti sotto i suoi auspicî.

Nessun dubbio d'altra parte che la scuola possedesse per suo uso proprio una collezione d'inni ecclesiastici; non si può supporre che nelle numerose feste alle quali prendevano parte, i membri della scuola non cantassero inni religiosi accanto a quelle canzoni profane di cui Benedetto Canonico ci ha lasciato un ricordo nel suo *Liber polittícus* (1). Una tale opera era necessaria nella « Schola can« torum » anche per un'altra ragione. Come *scuola* ove si insegnavano le arti liberali (2), essa doveva avere un'antologia d'inni religiosi che fornisse un testo da studiare e modelli da imitare (3).

Ora non è inverosimile che il nostro *Liber hymnariorum* prima ancora di essere un'opera liturgica fosse un manuale scolastico, se non nei manoscritti che possediamo, almeno in altre copie e forse nell'archetipo da cui essi derivano.

È un fatto che i nostri due codici non sono una riproduzione fedele di quell'archetipo; per adattarsi alla loro destinazione, essi debbono aver subìto dei rimaneggiamenti, specialmente il codice Parigino che sembra il più

(1) Cf. E. Monaci, loc. cit. p. 457.

(2) Cf. E. Monaci, loc. cit. p. 455.

(3) Non era forse in origine questa Raccolta un libro nel genere del *Liber Diurnus*, composto specialmente « ad exercenda puerorum initia »? (Cf. E. Sickel, Prefazione all'edizione del *Liber Diurnus*, p. XLIV). Ad ogni modo vi si riscontra un fatto analogo a quello che si osserva nel *L. D.*: gli inni come le formule si copiano spesso le une le altre. Così, p. e., gli inni « Christe rex regum » e « Artifex poli » (25 e 28 dell'ediz. Dreves) copiano in diversi passi l'inno « Christe rex no« ster » (n. 122 ibid.). L'inno « Adest celebritas » (n. 30 ibid.) è una goffa imitazione dell'inno « Gaude visceribus ». L'inno « Almi trium« phum » (n. 96 ibid.) e l'inno « Ad Christi laudem » (n. 124) hanno molte analogie. Gli inni 49, 130, 133 sono quasi identici.

recente: in questo le lezioni ed i responsorî propri ad ogni festa si trovano, per maggiore comodità, accanto ai corrispondenti inni, come negli innarî monastici; nel ms. Vaticano invece, una prima parte, di molto la più considerevole, è interamente riservata agli inni; le parti secondarie dell' ufficio sono messe come in appendice. Così era probabilmente anche nell' archetipo. Ma vi è un'altra particolarità che più ancora mi persuade del carattere didascalico della Raccolta. In tutta la parte del ms. Vaticano che è opera del primo copista, cioè nelle ottantanove prime pagine, il testo di molti inni è accompagnato da annotazioni scritte dalla mano stessa del copista. Queste annotazioni sono per lo più glosse rivolte a spiegare vocaboli letterari o poetici con altri più comuni; altre sono etimologie alla foggia isidoriana, note esegetiche o commenti d'ogni genere (1). Dato l' uso al quale era destinato il ms. Vaticano, simili annotazioni vi sembrano fuor di luogo, tanto più che molte sono di natura elementarissima e supporrebbero lettori d' una ignoranza infantile (2). Non credo, quanto a me, che il copista le abbia messe di propria iniziativa mentre scriveva, tanto meno che esse sono sparse assai inegualmente nel testo, e che alcune poi si spiegano difficilmente senza un errore di copia (3). M' immagino dunque che il modello sul quale fu trascritto il codice Vaticano conteneva già quelle glosse e forse

(1) Eccone alcuni saggi: « Mors dicitur a morsu, eo quod amara « sit valde omnibus » ; « Cyrographum dicitur manualis et propria scri« ptura, nam grece cyr latine manus, graphum grece latine scriptura, « et inde cyrographum manuscriptum » ; « Galilea interpretatur trans« migratio; et bene transmigratione videbitur Dominus quando a « vitiis ad virtutem anima nostra transiendo (*sic*) perducetur »; « Hic « septentrion pro meridie ponitur licentia poetica » (!) &c.

(2) Il glossatore crede di dover spiegare delle parole come « olim », « telo », « coniux », « tellure », « felix » &c., che spiega per « aliquando », « sagitta », « uxor », « terra », « beatus » &c.

(3) Così « rictus i. e. ositationes » (?) ; « claro i. e. sudo » (lucido?).

molte altre ancora; il primo copista nella parte che gli spettava le avrà riprodotte per scrupolo di fedeltà, mentre i copisti successivi le avranno tralasciate come inutili in un libro di quel genere. Se ciò è vero, ne risulta che la Raccolta, piuttostochè come un Innario, si debba considerarla come un'Antologia sacra; e così ci spiegheremo meglio l'intenzione del raccoglitore e la sua opera, che altrimenti rimarrebbe sempre per noi qualche cosa di strano.

Tutte queste osservazioni riunite forniscono, se non erro, una certa probabilità a favore della « Schola cantorum », della cui operosità avremmo così un saggio interessantissimo. Non posso qui tacere d'un altro manoscritto che il prof. Monaci crede di poter attribuire alla « Schola cantorum »; voglio dire il ms. Vat. 1984, miscellanea storica e letteraria già riconosciuta da altri per originaria di Roma (1). Confrontando il cod. Vat. 7172 col cod. Vat. 1984, mi è parso di scorgere tra i due codici una grande analogia sia nella forma della scrittura, sia nella foggia delle iniziali, sia nella maniera e nella natura delle glosse che s'incontrano in ambedue. Non sarebbe pure questa rassomiglianza un indizio di una comune origine?

Ad ogni modo, mi pare che l'origine *romana* della Raccolta e dei manoscritti Vaticano e Parigino possa difficilmente mettersi in dubbio, e per ora, tanto basta. Se poi ho dato nel segno attribuendone la provenienza alla « Schola cantorum », mi stimerò felice di aver recato il mio contributo alla sua storia e di aver risposto così all'invito che in fine della sua nota il professor Monaci rivolgeva ai suoi scolari.

Roma, febbraio 1899.

ERNESTO MAURICE, S. M.

(1) Cf. E. MONACI, loc. cit. pp. 457 e 458.



CARTE DEL MONASTERO
dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea

(Continuazione; vedi vol. XXI, p. 459).

XX.

1003, settembre 9.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Giovanni de Iannia un casale con terre annesse, posto fuori della porta Portuense, nel fondo detto Palmi o Iacuniula, per l'annua pensione di quattro denari in argento. « Iohannes « scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno propiti[o ponti]ficatus domini nostri Iohanni summi pontifici et universali septi 2. mi decimi papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli primo, indictione secunda, mense september, diae nona. Quisquis ac 3. tionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare 4. festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Gregorio religioso presbitero et monacho atque coangelico abbate 5. venerabili monasterio (a) sanctorum martirum Cosme et Damiani quod appellatur (b) Mica aurea, in hoc ab eo consentientem cunctas catervas monachorum presbiterorum 6. Dei suprascripto

(a) veñi moñ; *qui ed in seguito.* (b) q̄a; *qui ed in seguito.*

venerabili monasterio, et e diverso Iohannis v. h. qui vocatur de Iannia, ut cum Domini adiutorio suscipere deveant a suprascripto Gregorio coangelico 7. abbate seu et a cunctas catervas monachorum eiusdem monasterii, sicut susceperunt suprascripto Iohannis v. h. qui vocatur de Iannia, conductionis 8. suprascripti venerabili monasterii. Idest casale uno in integrum, in qua sunt terris, campis, pratis, pascuis, silvis, pantaniciis cartinis, hedi[fi] 9. ciis salectis limitibusque suis, parietinis adiunctis adiacentibusque suis, cultum vel incultum, vacuum et plenum [et] 10. cum omnibus ad eum generaliter et in integrum pertinentibus. Positum (a) foris porta Portuense in fundum qui appellatur Palmi sive Iacuniula, inter 11. affines a duobus lateribus de Bono filio et Ingizo de Transtiberis, a tertio latere terra de Balduino nobili viro, et a quarto latere ca 12. sale de Petrus Todorese. Nec non portionem de terra sementaricia, iusta fluvium Tiberis ex corpore predicto fun 13. dum, in locum qui vocatur Columnella, seu et portionem de pantano maiore et minore qui appellatur Galli, sibi invicem coerente, inter a[ffi] 14. nes eiusdem, a primo latere pantano et terra de Richardo nobili viro, a secundo latere casale de Ricco de Sancto Angelo, et a te[rtio latere] 15. fluvium Tiberis, et a quarto latere de Petrus Todorese, iuris suprascripti venerabili monasterio. Ita ut suo studio suorumque laborem [suprascriptus] 16. Iohanni v. h. casale uno in integrum et terra sementaricia seu pantano maiore et minore, portionem in integrum, sicut superius missum est, in omnibus 17. tenereque et possidere debeant, et a meliorem faciendum, Deo iubante, cultum perducant, ipso heredesque suos pro futurum [us] 18. que in tertium gradum, tertiam heredes, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto filiis nepotesque ipsius, ex filiis [le] 19. gitimis procreatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea persona cui voluerint, relin[quen] 20. di habeant licentiam, excepto piis locis vel publicum numerum (b) militum seu vando, servata dumtaxat in omnibus proprieta 21. tem suprascripto venerabili monasterio (c). Pro quibus nempe suprascripto casale uno in integrum, in qua sunt terris, campis, pratis, pascuis, silvis, panta 22. nis, pantaniciis salectis limitibusque suis, parietinis adiunctis adiacentibusque suis, cultum vel incultum, vacu 23. um et plenum, et cum omnibus ad eum generaliter et in integrum pertinentibus, nec non portionem de terra sementaricia, iuxta flubli 24. um Tiberis ex corpore predicto fundum, in locum qui vocatur Columnella, seu et portionem de terratano maiore et minore qui vocatur Galli si 25. bi

(a) Pos, (b) nuṁ (c) *Nel testo* mom

invicem coherentem, cum introita et exoita suae, et cum omnibus ad eam pertinentibus, sicut superius missum est, dare atque 26. inferre debeant suprascripto Iohanni v. h. qui vocatur de Iannia, heredesque eius rationibus in suprascripto venerabili monasterio singulis quibusque annis sine 27. aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos monitatos qualis per tempore in capo ierit numerum quattuor, 28. in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Conpleta vero tertia generatione, ut superius legitur, tunc suprascriptum casale seu 29. terra et pantano maiore seu minore, sicuti fuerint cultos et melioratos, ad ius suprascripto venerabili monasterio, cuius et est pro 30. prietas, in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis eiusdem curam iesserint, iterum locandi quibus maluerit li 31. beram habeam sine aliquam ambiguitatem licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt per Deum omnipotentem 32. sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri Iohanni septimi decimi papae, hec omnia que huius conventionisque chartae series, inviolavili 33. ter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra huius placitis conventionisque 34. chartae in toto partemve eius colivet modum venire temptaverint, tunc daturi se successoresque eius promittunt, 35. pars partis fidem servante, ante omne litis initium, pene nomine auri obtimi libra una, et post pene absolutionis 36. manente, hanc charta in sua nihilominus manead firmitatem. As autem duas uniforme uno tenore con 37. scriptas mihi Iohannis scriniarius Sanctae Romanae Ecclesiae scrivendam pariter dictaverunt, easque propriis manibus rovoran 38. tes, testibus a se rogitis obtulerunt subscrivendam et sivi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione solemniter interposita. 39. Actum Romae (a), diae anno pontificatus, in mense et indictione suprascripta secunda.

✠ Gregorius abbas.
✠ Ursus sacerdos et monachus.
✠ Guido sacerdos et monachus.
✠ Leo Longo.
✠ Martinus qui vocatur Stabutco (b) negotiens, testes.
✠ Petrus de Theodora, testes.

✠ Ego Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius charta pos testium subscriptiones facta conplevi et absolvi.

(a) rom̃ (b) *Nel testo* stabutoco, *ma l'* o *tra* t *e* c *appar cancellato.*

XXI.

1004, maggio.

Gregorio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede al prete Stefano detto « Sabiniano », e ad Andrea, figlio di Ildegarda « honesta femina », vita loro durante, la chiesa di S. Pantaleone con un orto, posta nel territorio Sutrino, nel fondo Macerata, nel luogo chiamato Cuncula. « Belitio tribunus et tabellio civitatis Su-« trinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Hanno Deo propizo pontificatus domni Ioanes sanctissimi [a] 2. octabi decimi pape, in sacratissima sede beati Petri apostoli anno primo, mense [b] madi 3. us, indictione secunda. Quisquis actionibus venerabilium locorum presens dignosscitur 4. incuntanter eorum utilitatibus ut proficiant suma diligentia procurare festinet. 5. Placuit igitur cum Christi ausilio locare adque convenit inter domno Gregorius 6. gratia Dei umilis monaho [c] adque abas venerabilis monasterii [d] sanctorum Cristi martirum Cosme et Damiani 7. de urbis Roma qui nuc aurea vocatur, consentiente cumta congregatione servorum 8. Dei suprascriptu venerabili monasterio, et vos diversi Stephanus presbitero qui appellatur Sabiniano seum [e] Andrea 9. mili filius Ildigarda ohnesta femina, ut cum Domini aiutorio susscipere debeatis ad suprascriptu 10. domno Gregorius venerabilis abbas vel ad cunta congregatione servorum Dei iam dicto venerabili monasterio 11. sibi consentientibus, sicutidem suscepit suprascripti Stephanus presbitero et Andrea mili con 12. ductionis titulo. Idest clesia totam in integra cum celle que ego Stephanus 13. presbitero a nobiter edificabit cum clusura de ortuo super se cum poma et omnem 14. arboribus ibidem stantibus, cum introito et exoito suo et omnibus sibi pertinen 15. tibus. Posita territorio Sutrino in fundu Macerata in loco qui appellatur Cuncula. Ipsa ecle 16. sia que appellatur sanctu Pantaleon sub usufructum dierum vite nostre tantummodo 17. a tenendu, agendu et possedendu diebus vite ve-

(a) s̅c̅i̅s̅ (b) meñ (c) *Così nel testo.* (d) veñ moñ; *qui ed in seguito.*
(e) seũ; *qui ed in seguito.*

stre de suprascripta eclesia et de 18. suprascripta clusura de ortuo cum omnem arboribus suis et cum omnibus sibi pertinentibus, 19. ipsa terra ubi iam dicta eclesia a nobiter edificabit cum celle sue et cum ortuo quem 20. ego fecit et omnem arborem ibidem stantibus pastinabit, quem ad me Stephanus 21. presbitero evenit per schartam (a) comparationis da heredes Petrus Rusco, et medietate in itegram quan 22. tacumque mihi evenit per schartam comparationis da suprascripti heredes Petrus Rusco, ubi ipsa eclesia 23. et ortuo est, insimul tibi refutabit medietate in itegra propter letidium quem tecum a 24. buit, alia medietate de predicta eclesia et medietate de ortuo offertionis schartam fecit ad te 25. suprascriptu domno Gregorius venerabilis abbas et in eclesia sancti Iacobi et Filipi qui est tuo monasterio, pro redemtione [ani] 26. me, et pro ipsa nostra medietate quem tibi donabimus in tuo monasterio sancti Iacobi et Filipi, concedisti 27. nobis tota tua medietate in itegra et medietate quem tibi donabit, omnia et in omnibus [con] 28. cedisti nobis suprascripta eclesia et totum ortuo in itegrum ad me Stephanus presbitero et ad Andrea detinendum et po 29. ssedendu et agendu diebus vite nostre, et post die obitis de me Stephanus (b) presbitero debeas possedere 30. et tenere tota eclesia et totum ortuo Andrea filius Ildigarda vita sua. Post die obiti[s] de me suprascriptu 31. Stephanus (b) presbitero et de Andrea tuc suprascripta eclesia et ipso suprascriptu ortuo in itegrum revertatur in suprascriptu ves 32. tro monasterio, cuius est proprietas. Pro qua etiam suprascripti eclesia et ortuo dare (c) adque inferre debe 33. ant predicti Stephanus presbitero et Andreaque eius rationib[us] in suprascriptu [monasterio singulis quibusque] 34. anni vita vestra sine aliqua mora vel dilationem pensionis nomine per singulos annos d[enarios] ..... 35. in festibitate sancti Iacobi et Filipi, ut quiquit eiusdem eclesia curam gesserit itiru[m locandi quibus malu] 36. erit abea licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt utrasque par[tes per Deum omnipoten] 37. te sancteque Sedis Apostolicet (d) seum salute vir beatissimi et coangelice domni Iohanni sanctissimi octabi decimi pape, 38. hec omnia que presens uius placiti conventionisque scharta serien stestes (e) eloquitur inviolabiliter conservare 39. adque adimplere promitto. Quod si quisqua contra ius placiti conventionisque in toto parte eius quo 40. libe modis venire temtaveri tuc non solum periuris reatum incurras et verum etiam dature heredes et suc[cessores] 41. que suis pro-

(a) schã ; *qui ed in seguito.* (b) *Nel testo* Stephus (c) *Nel testo* dara
(d) *Così nel testo.* (e) *Nel testo* serienstestes

mittunt ante omnem litis initium pene nomine auris uncie sex ebritie et pos[t pene absolutio] 42. nis manente uius placiti conventionisque in sua maneat firmitate. As [autem duas uniforme] 43. uno tenore conscriptas scharta ad me Belitio tribunus tabellio civitate [a] Sutrina scri[bendas pariter dictaverunt, easque] 44. propriis manibus roborantibus et testibus a se rogitis obtulerunt [subscribendas, et sibi invicem tradiderunt], 45. sub stipulatione et sponsione solemniter [b] interposita. Actum Sutrio, die anno imperatore [c] et cosol m[ense et indictione suprascripta].

✠ GREGORIUS ABBAS.
✠ Leo presbiter et monachus.
✠ Petrus presbiter et monachus.
✠ Crescentius datibus iudex.
✠ Anselmo rogatus teste.
✠ Raineri rogatus teste.

✠ Ego Belitio tribunus et tabellio civitate Sutrina s[u]bs[cripta complevi] et apsol[vi].

XXII.

1006, aprile 24.

Andrea, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, dona al proprio monastero un filo di salina posto in Burdunaria. « Demetrius scriniarius S. R. E. » (1).

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Iohanni summi pontifici et universali [d] septimi decimi pape [e], in sacratissima sede beati Petri apostoli tertio, 2. indictione quarta, mense abprelis, die vicesima quarta. Salupbri et sine dubitatione consilii ita ut unumquenque suis utilitatibus illa potius debet 3. lucra sectari que anime videtur pertine sive quandoque iussu die obitis sui evene sint aliquantulum gaudii a iusto iudice domino Deo nostro acquirere 4. merear. Et ideo quoniam certum est me Andreas umilis presbiter et monacho

(a) trib̄ tabell̄ civ̄. ; *qui ed in seguito.* (b) stip̄ spon̄s solem̄ (c) imp̄
(d) univers, (e) pp ; *qui ed in seguito.*

(1) La pergamena è mutila nel lato inferiore.

adque coangelico abbate venerabilis monasterii [a] sanctorum Cosme et Damiani quod vocatur [b] Micaurea, 5. ha presenti etenim die do, dono, cedo, trado et inrevocaviliter largior simulque offero in suprascripta ecclesia sanctorum Cosme Damiani que vocatur Mi 6. caurea ad refocilandum et detinendum in usum et salarium sacerdotes et servos Dei qui ibidem Deo laudes iugiter exivere nitimini. Id 7. est filum saline uno in integrum cum gurga et fossato adque andita et masclo ad atipplos faciendum cum introitu et exoitu suo vel cum omnibus ad eam pertinen 8. tem. Possitum [c] in Burdunaria, et inter affines a primo latere filum de Benedictus presbiter qui dicebatur Saracino, et modo est de presbiteri Sanctae Cecilie, 9. et a secundo latere filum de Sancto Paulo et a tertio latere .... [d], et a quarto latere via publica, sicuti mihi evenit et usque hactenus 10. at meis detineo manibus, ita cum hac donationis chartula in suprascripto monasterio offero in perpetuum. Qua suprascripto filum saline uno in integrum cum gurga et fossato adque 11. andita et masclo ad atipplos faciendum, qui supra legitur, a presenti etenim die in suprascripto monasterio semper existant in perpetuum in usum et 12. salarium sacerdotes et servos Dei qui ibidem Deo ladem exivere nitimini, ammodo et usque in finem seculi, ita ut 13. non sit vobis licitum a nulla persona alienandi neque per emfiteusim neque per nullis modis sed in nostro monasterio semper existant 14. in perpetuum. Quod nullo quoquo tempore numquam a me neque ab heredibus et consanguineis meis aut a me summissa magna parba 15. que persona, aliquam aliquando abebitis questionem aut calumnia, sed etiam stare me una cum heredibus et consanguine 16. is meis et defendere promitto omni tempore ab omni homines in omni placito. In qua et iuratus dico per Deum omnipoten 17. sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri Iohanni septimi decimi pape hec omnia que huius donationis chartula seriem testus eloquitur inviolaviliter con 18. servare adque adimpleri promitto. Nam, quod absi, et si contra hec que supra notata vel abscripta leguntur contra 19. gere presumsero et cunta non observavero, tunc non solum periurii reatum incurram, verum etiam daturo me promitto una cum sangui 20. neis meis ei ante omnem litis initium pene nomine auri ebritias uncias [e] sex, et post soluta pena hac donationis chartula in suam 21. permanead firmitatem. Qua scrivendam rogavi Demetrius scriniarius sanctae Romanae [f] Ecclesie, in mense et indictione 22. suprascripta quarta.

✠ ANDR[EAS].

. . . .

(a) veñ moñ (b) q̅v̅ (c) Poss, (d) *Lacuna nel testo di circa diciotto lettere.* (e) unci (f) rom̃

XXIII.

1011, giugno 1.

Pietro « nob. vir. », volgarmente chiamato Capo longa, col consenso di Beriza « nobiliss. fem. », sua consorte, dona a Gregorio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, un filo di salina, posto in Burdunaria. « Sergius scriniarius S. R. E. ».

1. [✠] In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni Sergii summi pontifici et universali (a) quarti papae, in sacratissima sede beati Petri 2. [a]postoli s[ec]undo, indictione nona, mense iunio, diae prima. Quia inter omnia huius seculi delectabilia, illut precipuum et salutiferum bonum decer 3. ni[mus] permanere, quod homo sponte sua Domino offerre de propria sua substantia, et non de aliena, quia scriptum est honora Dominum de tua substan 4. tia. Et ideo quoniam constad me Petrus nobili viro qui vulgo Caput longa vocor, consentientem in hoc mihi Beriza nobilissima femina iugalis mea, 5. a presenti diae dono, cedo, trado et inrevocabiliter largior simulque offero, nullo me cogente, neque contradicente aut vim faciente, sed propria 6. et spontanea mea voluntate, vobis domno Gregorius religioso presbitero et monacho atque coangelico abbate venerabili monasterio (b) sanctorum Christi martyrum Cos 7. me et Damiani quod appellatur Mica aurea, situm Transtiberi, et per te namque in eodem venerabili monasterio, tuisque subiecti, tuisque successoribus in perpetuum, pro omnipotentis Dei amore, 8. mercedeque redentione anime meae, vestrasque sacras ac pias orationes quas pro salute anime meae exhibere nitimini. Idcirco remunero, 9. dono et offero vobis vestrisque successoribus in perpetuum, idest filum saline uno in integrum qui appellatur Maiore (c), cum gurga et fossato suo seu andito suo atque locum ad attip 10. plo faciendum, sicuti infra inferius ascripti affines reiacere et continere videtur, cum introito et exoito suo et cum omnibus a suprascripto filo qui vocatur Maiore generali 11. ter et in integrum pertinentibus. Positum (d) in Burdunaria in pedica que vocatur........ (e), inter affines a

(a) univers, (b) venī moñ *; qui ed in seguito.* (c) q̄a maīo *; qui ed in seguito.* (d) Pos, (e) *Lacuna nel testo di circa otto lettere.*

primo latere filum de heredes quondam Leoni nomenculatori olim ger 12. mano meo et alium filum qui olim fuit de Iohannes, a secundo latere fossato maiore, a tertio latere filum de me qui supra donatore et de Leo gener Toringo qui vocatur a 13. scola mortina, et a quarto latere Campo maiore, iuris cui existens, quomodo mihi evenit per meam comparationem, sic eam vobis vestrisque successoribus 14. concedo, trado, dono et offero, hanc a diae presentis donationis charta vobis contradidi. Quem vero suprascripto filum saline uno in integrum qui appellatur Maiore 15. cum gurga et fossato seu andito suo, adque locum ad attipplo faciendum, sicuti infra suprascripti affines reiacere et continere videtur cum introito 16. et exoito suo et cum omnibus ad eum generaliter et in integrum pertinentibus, sicut superius missum est, a presenti diae habeatis, teneatis, possideatis, quia si 17. carnalia nobis concedimur, spiritualia a vobis percipere mereamur, utendi, fruendi, et in omnibus perhenniter consequendi, vel quic 18. quit ad luminariorum concinnationum sanctae ecclesiae et in utilitatem (a) vestri monasterii vestrisque successoribus sit potestatem. Pro quibus numquam 19. a me neque ab heredibus et consanguineis meis neque etiam a nulla magna parvaque persona a me summissa contra vobis vestrisque successoribus 20. aliquam aliquando habebitis questionem aut calumnia, sed stare me una cum heredibus meis et defendere promitto vobis vestrisque successoribus 21. ab omni homines omni in tempore. In qua et iuratus dico per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolice domni Sergii papae, hec omnia que huius a presenti diae 22. donationis charta series testus aeloquitur inviolaviliter conservare atque adimplere promitto. Nam quod absit et quoquo tempore 23. ego vel heredibus meis vobis vestrisque successoribus aut contra hanc a diae presentis donationis charta qua sponte fierint rogavi, agere aut causa 24. re presumsero et cuncta non observavero, tunc non solum periurii reatus incurram, verum etiam daturo me promitto una cum heredibus 25. meis vobis vestrisque successoribus ante omne litis initium pene nomine auri obtimi uncias sex, et post poene absolutionis manente, hanc charta in 26. sua nihilominus manead firmitatem. Quam scrivendam rogavi Sergius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, in mense indictione suprascripta nona.

✠ Petrus Capo longa.

Signum ✠ manus suprascripta Beriza nobilissima femina in hanc charta consensit.

(a) *Nel testo* unitilitatem

✠ Uuido filio Benedictus.
✠ Andrea qui vocatur de Teuzo.
✠ Adelberto qui vocatur Lupino.

✠ Ego Sergius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius charta, pos testium subscriptiones et traditiones facta complevi et absolvi.

XXIV.

1015, marzo 5.

Gregorio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede la metà di un prato, posto fuori della porta di S. Pancrazio, nel luogo detto Marcelli, a Tebaldo « nob. « vir. », sino alla terza generazione, per l'annua pensione di un denaro in argento. « Liutolfo scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi pontificis et ✠ 2. [u]niversalis octavi papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli tertio, imperante domno nostro piissimo perpetuo augusto Heinrico a Deo coronato magno et paci 3. [fi]co inperatore anno secundo, indictione tertia decima, mense martio, diae quinta. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, 4. incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio atque 5. [conve]nit inter Gregorio religioso presbitero et monacho, atque coangelico abbate venerabili monasterio (a) sanctorum martirum Cosme et Damiani quod appellatur (b) Mica 6. aurea, consentientem in hoc hab eo cunctas catervas monachorum presbiterorum Dei a maiore et usque ad minore eodem venerabili 7. monasterio, et e diverso Tebaldo nobili viro, ut cum Domini adiutorio suscipere deveant a suprascripto Gregorio religioso presbitero et monacho atque 8. coangelico abbate, vel et a cuncta eius congregationes monachorum presbiterorum Dei eiusdem venerabili monasterio sivi consentientibus sicut et 9. suscepit suprascripto Tebaldo nobili viro conductionis venerabili monasterio. Idest in integrum videlicet mediaetatem de pratum unum in integrum cultum 10. et adsolatum cum introito et exoito suo et

(a) venĩ moñ; *qui ed in seguito.* (b) q̄a

cum omnibus a suprascriptam mediaetatem de pratum unum in integrum generaliter et in integrum pertinentem. 11. Positum foris porta beati Pancratii martiris in locum qui vocatur Marcelli, inter affines a totum videlicet pratum in integrum circum 12. dantes de qua mediaetatem tibi concessit, a tribus lateribus teniente Theophilactus illustris, et a quarto latere 13. teniente suprascripto monasterio et Theophilactus .... (a) 14. iuris suprascripto venerabili monasterio. Ita ut suo studio suorumque lavore suprascripto Tebaldo nobili viro, medietatem de pratum in integrum in omnibus 15. tenere et possidere debeant et ad meliorem faciendum Deo iubante ad cultum perducant ipsos heredesque suos pro futurum usque in 16. tertium gradum, tertiam heredes, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipso suprascripti filiis nepotesque suis ex filiis legitimis pro 17. creatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea persona cui voluerint relinquendi habe 18. ant licentiam, excepto piis locis vel publicum numerum (b) militum seu bando, servata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascripto 19. venerabili monasterio. Pro quam etiam suprascriptam in integrum videlicet medietatem de pratum unum in integrum cultum et adsolatum cum introito et 20. exoito suo et cum omnibus a suprascriptam medietatem de pratum unum in integrum generaliter et in integrum pertinentibus, sicut superius legitur, 21. dare atque inferre debeant suprascripto Tebaldo nobili viro heredesque heius rationibus in suprascripto venerabili monasterio, singulis quibusque anni[s] 22. sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos quales (c) per tempore in capo ierint uno. Completa vero terti[am] 23. generationem, ut superius legitur, tunc suprascriptam medietatem de pratum in integrum sicuti fuerit cultas et melioratas ad ius suprascripto 24. venerabili monasterio cuius proprietas esse dinoscitur, in integrum modis omnibus revertatur, ut quicquit eiusdem venerabili monasterio curam 25. iesserint, iterum locandi quibus maluerint liveram habeant sine aliqua ambiguitatem licentiam. De qua 26. re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utrasque, per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolice domni Benedicti octavi pa 27. pae atque Heinrico inperatore, hec omnia quae in huius chartulae seriae testus eloquitur inviolabiliter conserva 28. re atque adimplere promittunt. Quod si quisqua eorum contra huius conventionisque chartulae in toto par 29. temve eius colivet modo venire temptaverint, tunc daturi se successoresque eius promittunt,

(a) *Lunghissima lacuna nel testo.* (b) num̄ (c) qual̄

pars par 30. tis fidem servante, ante omne litis initium, poene nomine auri obtimi uncias[a] tres, et post solutam poenam 31. hanc chartulae in sua nihilominus manead firmitatem. As autem duos uniforme uno tenore 32. conscriptis mihi Liutolfo scriniario[b] sanctae Romanae Ecclesiae scrivendam pariter dictaverunt, easque propriis mani 33. bus rovorantes, testibus a se rogitis obtulerunt subscrivendam, et sivi invicem tradide 34. runt sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 35. Actum Romae[c], diae anno pontificatus, in mense et indictione suprascripta tertia decima.

✠ Tebaldo.

✠ Crescentius de Iohannes presbiter qui vocatur de Ferruccio.

✠ Iohannes qui vocatur Porticano.

✠ Bonio a porta Maiore.

✠ Ego Liutolfo scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius chartula pos testium subscriptione et traditione facta complevi et absolvi.

XXV.

1020, giugno 18 (1).

Martino, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Crescenzo « illustriss. vir. », soprannominato « de Arcario », sino alla terza generazione, il casale di S. Andrea, posto nel territorio di Selva Candida, per l' annua pensione di un denaro. « Benedictus scrinia-« rius S. R. E. ».

1. ☧ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi pontificis et universalis octavi pape, 2. in sacratissima sede beati Petri apo-

(a) unci̅ (b) scriñ (c) rom̅

(1) I dati cronologici di questa carta confermano quanto già ha notato diffusamente Ugo Balzani intorno alla data di elezione di Benedetto VIII, fissandola al 21 maggio del 1012. V. il *Regesto di Farfa*, IV, 34, e Jaffè L. in *Addenda et corrigenda*, II, 708. Assegnandosi difatti il 18 giugno del 1020 all' anno nono di Benedetto VIII, è necessario ritrarne l'elezione a ben prima della fine del giugno 1012 in cui era stata posta dagli editori dei *Regesta Pontificum*.

stoli nono, imperante domno nostro piissimo Heinrico a Deo coronato magno et pacifico imperatore anno septimo, indictione tertia, mense 3. iunio, die octava decima. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse di[noscitur], incunctanter eorum utilitatibus ut pro 4. ficiant summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum [Christi au]xilio atque convenit inter Martinus religiosus 5. presbiter et monacho atque coangelico abbate venerabili monasterio [(a)] sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani qui appellatur Mica aurea, consentientem 6. in hoc sibi cuncta congregatione presbiterorum monachorum Dei fratres suprascripto venerabili monasterio, et e diverso Crescentio illustrissimo viro qui pronomen 7. de Arcario nunccupatur, heredibusque suis, ut cum Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Martino religioso abbate vel a cuncta 8. eius congregatione idemque suo venerabili monasterio sibi consentientibus, sicut et suscepit memorato Crescentio illustrissimo viro qui pronomen 9. de Arcario nunccupatur, suisque heredibus, condictionis iam dicti monasterii. Idest videlicet totam portionem in integrum quas 10. a suprascripto monasterio pertinere noscuntur de kasale in integrum qui vocatur [(b)] a sancto Andrea, vel si quis aliis vocabulis nunccupa[tur], et quemam 11. modum eadem portionem utrumque a subterscriptos affines designantur, cum terris, campis, pascuis, silvis, sale[ct]is, arbo 12. ribus pomiferis, fructiferis et infructiferis diversis generis, montibus, collibus, puteis, fontibus, rivis aque perennis, hedi 13. ficiis, parietinis, attiguis, adiunctis adiacentibusque suis, cultum et incultum, vacuum et plenum o[m]nibusque ad eandem 14. portionem phato kasale idem monasterii generaliter et in integrum pertinentibus. Positum [(c)] territorio Silve Kandide, in fundum 15. qui vocatur sancto Andrea, et inter affines a primo latere silva que vocatur Scandolicia de heredes quondam Constantio et de heredes holim Leone arcario, 16. et a secundo latere rivo qui omni tempore emanat aqua concurrente secus prata Paoni, et a tertio latere silva que vocatur Petroniano qui est de' 17. heredes nominati Constantio et Leone arcario, et a quarto latere terra sementaricia de Uuido illustris vir qui vocatur Sarraceno quam 18. et de Theodoranda magnifica femina, iuris suprascripto venerabili monasterio. Ita ut suo studio suoque labore prephato Crescentio qui vocatur de Arcario, suprascriptam portio 19. nem nominato kasale ex prelibati monasterii, cum terris, campis, pascuis, et cum omnibus ut superius legitur, in omnibus tenere et possidere debeant 20. [et ad] meliorem faciendum

(a) veni̊̊ moñ; *qui ed in seguito.* (b) q̄v̄; *qui ed in seguito.* (c) Pos,

Deo iuvante ad cultum perducant, ipso suprascripto heredibusque suis, pro futurum usque in tertium gradum, terti 21. am heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto filiis heredes nepotesque suis [ex] filiis legitimis procreatis. 22. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea persona cui voluerint relinquendi habeant licentiam, 23. excepto piis locis vel publicum numerum militum seu vando, servata dumtaxat in omnibus proprietatum suprascripto venerabili monasterio. Pro quibus 24. nempe suprascriptam videlicet totam portionem in integrum quas a suprascripto monasterio pertinere noscuntur de kasale in integrum qui vocatur a sancto Andrea, vel 25. si quis aliis vocabulis nunccupatur, et quemammodum eadem portionem utramque a suprascriptis affines designantur, cum 26. terris, campis, pascuis, silvis, salectis, arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis diversis generis, mon 27. tibus, collibus, puteis, fontibus, rivis aque perennis, hedificiis, parietinis, attiguis, adiunctis adiacentibusque 28. suis, cultum et incultum, vacuum et plenum, omnibusque ad eandem portionem eidem [kasale suprascripti mo]nasterii gene 29. raliter et in integrum pertinentibus, sicut superius legitur, dare atque inferre de[beant suprascripto Crescentius qui vocatur de Arcario heredibusque] suis rationi 30. bus in suprascripto venerabili monasterio, singulis quibusque annis sine omni mora vel dilatio[ne pensionis nomine in festivitate sancto]rum Cosme et Da 31. miani denarium bonum ohtimum unum. Completa vero tertiam generationem, ut superius continet, tunc suprascriptam totam porti 32. onem quas a suprascripto monasterio pertinere noscuntur ex premisso kasale, cum omnibus suis meliorationibus ad ius predicto monasterio cu 33. ius et est proprietas in integrum modis omnibus reverta[tur], ut quicquit eiusdem venerabili monasterio curam gesserint, iterum locan 34. di quibus maluerint liberam habeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt 35. utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri Benedicti sanctissimi octavi papae, hec omnia que huius hemphytheos chartulas seri 36. em textus eloquitur, inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra huius chartulae 37. seriem in toto parteve eius quolivet modo venire temptaverint, tunc non solum periurii reatum incurrant, verum etiam 38. daturis se, heredes successoresque suos promittunt, pars partis fidem servantis ante omne litis initium poene 39. nomine auri obtimi uncias (a) duodecim,

(a) uncī

et post soluta poena has chartulas in suam nihilominus maneat firmitatem. Has 40. autem duas uniforme uno tenore conscriptas chartulas mihi Benedictus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scribendam pariter dicta 41. verunt, aeasque propriis manibus roborantes testibus ab eis rogitis obtulerunt subscribendam, et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter [a] interposita. 42. Actum Rome, die anno pontificatus, in mense et indictione suprascripta tertia.

✠ Martinus abbas.
✠ Gregorius sacerdos et monachus.
✠ Iohannes presbiter et monachus.
✠ Tebaldo nobili viro, germano de Ingizo, teste.
✠ Teuzo medico, teste.
✠ Romano v. h. filio Iohannes fullo, teste.
✠ Petrus bisconte, teste.

✠ Ego Benedictus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius chartula facta complevi et absolvi.

XXVI.

1022, aprile.

Martino, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per ventinove anni ai preti Azzone e Gregorio delle vigne e delle terre poste nei fondi « Alione, « Fontemauri, Bolubra, Stablu vetulu » per l'annua pensione di quattro denari. « Constantius iudex et tabellio « civitatis Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus domni Benedicti octavi pape anno decimo, et imperante domno 2. Enrico magnus imperatore anno nono, mense [b] aprelis, indictione quinta. Quoniam certum est nos domno Azzo venerabili presbitero 3. seum Gregorius presbitero germani fratribus, hac die propria expontaneaque nostre volumtatis promissionisque charta 4. [fa]cimus vobis domno Martinu venerabili presbitero et monacho adque coangelico abbate de venerabili monasterio -an-

(a) soll (b) mē

ctorum Christi martirum Cos 5. mas et Damiani, situm est i regione Trastiberi, in loco qui Mica aurea nuncupatur. Idest de ipse vinee et terre 6. que nobis abuimus in fundu Alione et in fundu Fontemauri et in fundu Bolubra et in fundu Stablu betulu, quem 7. nobis dignaste dare per livellum cum introito et exito eorum et cum omnibus ad eorum pertinentibus de petias de vinea que est in 8. fundu Alione, a primo latere via puvlica, ha secundo latere alia tanta vinea de Azo filius Rosa diacona, 9. a tertio latere via puvlica, ha quarto latere vinea de Petrus de Manno. Similiter concediste nobis omnia que [an 10. te]a vobis abuistis in fundu Fontemauri et in fundu Bolubra et in fundu Stablu betulu in loco ubi d[i] 11. citur Planu, quod sunt vine[is] et terris cum arboribus suis, quod sunt terre culte vel inculte cum silvis et cesi 12. neis et scurpetis et cum introito et exito eorum et cum omnibus ad eorum pertinentibus omnia quantacumque in iam 13. dicte fundora in suprascripto monasterio pertinere videtur, ha primo latere via puvlica, ha secundo latere silva de eredes Leo de 14. Agato et de eredes Iohannes Grifo, ha tertio latere via puvlica que pergit ad Luscianu, ha quarto latere silve et terre de ere 15. des Iohannes et Petrus germani qui appellantur Grifoni et de nos livellarii, infra ipsi lateribus concediste nobis omnia quan 16. ta ad suprascripto monasterio pertinere videtur. Similiter et petie de vinee duo in integre cum introito et exito 17. suo et omnibus sivi pertinentibus que sunt posite in suprascripto fundu Stablu vetulu, in loco ubi dicitur Planu, ha 18. primo latere via puvlica, ha secundo latere ortale de Azo presbitero et vinea de Petrus presbitero filius Constantius 19. de vico Luscanu, ha tertio latere terra de monasterio sancte Agathe, ha quarto latere vinea de suprascripto Azo presbitero et caste 20. [n]etu de eredes Iohannes Grasu de Luscianu, infra ipsi lateribus concediste nobis omnia quanta nobis ibidem abuim[us] 21. had tenendum, colendum, retielandum et meliorandum et ipse vinee et terre, sicut superius legitur, 22. ibidem agendum nos livellarii in nostro peculiare usque in anni biginti et nobe tantummodo. Ita sanet ut 23. prestet exinde rationibus pars vestra vestrisque dominii singulis quibusque annis sine aliqua mora (a) vel 24. dilatione pensionem (b) persolvendam per singulos annos denarios (c) quatuor quali per capu ieri[t] in mense aprelis. Completi suprascripti a[n] 25. ni biginti et nobe tunc suprascripte vineis et terris, sicut superius legitur, cum omnia sua melioratione rever 26. tatur in suprascripto venerabili monasterio, cuius iuris est. Si

(a) *Nel testo* aliquā ora (b) peñ (c) deñ

omnia, ut superius legitur, non adimpleverimus, promitim[us] 27. componere cum successoribus nostris vobis vestrisque successoribus auris uncie tres ebritie et os livel 28. lum firmum permaneat. Unde petimus ut unum ex duobus livelli uno tenore conscripto[s] per manum Constantius 29. iudex e tabellio civitate (a) Sutrina in mense, indictione suprascripta.

✠ Azzo presbiter manus meas scripsi.

✠ Signum manus Iohannes vir magnificus filius Burgo, testes.

✠ Signum manus Leo vir magnificus filius Omicio, testes.

✠ Signum manus Petrus Gabiliosu, testes.

✠ Ego Constantius iudex e tabellio civitate Sutrina complevit absolvit.

XXVII.

1022, maggio 29 (1).

Martino, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Guido « vir. « magn. » una casa posta nella città Portuense, per l'annua pensione di due denari in argento. « Romanus scriniarius « S. R. E. ».

1. ☧ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi pontificis et universalis 2. octavi papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli decimo, imperante domno nostro Heinrico a Deo coronato magno et pacifico imperatore 3. anno nono, indictione quinta, mense madio, die vicesima nona. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse 4. dinoscitur, incuntanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare festinet. Placuit 5. igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Martinus virum veneravilem presbiterum et monachum atque per 6. dibina opitulante clementia

(a) *Nel testo* etabellio ciṽ; *qui ed in seguito.*

(1) Assegno a questa carta la data del 1022, quantunque non concordi l'anno del pontificato di Benedetto VIII, il quale, se, come abbiamo notato (v. doc. n. XXV), fu eletto nel 21 maggio del 1012, doveva, nel 29 maggio del 1022, trovarsi nell'undecimo anno del suo pontificato. La differenza, però, non è che di pochi giorni.

coangelico abbate venerabili monasterio [a] sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani qui appellatur 7. Micaurea, in hoc sibi consentientem cuntas catervas presbiterorum monachorum Dei fratres a maiores et usque ad mino 8. res de suprascripto venerabili monasterio, et e diverso Guido viro magnifico negotiens, ut cum Domini adiutorio suscipere debeant a 9. suprascripto Martinus virum venerabilem presbiterum et monachum atque abbate vel a cunta eius congregationes sibi con 10. sentientem, sicut et suscepit suprascripto Guido viro magnifico heredibusque suis condictionis monasterii. Idest domum te 11. rrinea scandolicia una in integrum que vulgo salario dicitur cum inferiora et superiora sua a solo terre et usque ad sum 12. mo tecto cum corticella ante se cum introito et exoito suo vel cum omnibus ad eas generaliter et in integrum pertinentibus. Posita [b] 13. intro civitate Portuense, et inter affines ab uno latere domum de Crescentius qui vocatur de Theophilacto Manco, et ab alio latere grip 14. ta de Albericus qui vocatur de Canapuccio, et a tertio latere gripta de Sergius qui vocatur de Porta, et a quarto latere domum de Ardo fi 15. lio Ardimanno. Ita ut suo studio suoque lavore suprascripto Guido viro magnifico suprascriptam domum in omnibus tenere et possidere 16. debeant et ad meliorem faciendum Deo iuvante ad cultum perducant ipso suprascripto heredibusque suis pro futurum usque in 17. tertium gradum, tertiam heredes, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto filiis heredes nepotesque suis 18. [ex] filiis legitimis procreatis. Quod si vero filii aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea persona cui volu 19. erint reliquendi abeam licentiam, excepto piis locis vel publicum numerum [c] militum seu vando, servata dumtaxat in omnibus proprie 20. tatem suprascripto monasterio. Quas suprascriptam domum terrinea scandolicia una in integrum que vulgo salario dicitur, cum inferiora et superiora sua a solo terre et 21. usque ad summo tecto cum introito et exoito suo vel cum omnibus ad eas generaliter et in integrum, sicut superius legitur, dare atque inferri debe 22. ant suprascripto Guido viro magnifico heredibusque suis pro suprascripta domo, singulis quibusque annis sine omni mora vel dilatione, pensionis nomine dena 23. rios argenteos bonos obtimos qualis per tempore in capo ierit, videlicet duo in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Comple 24. ta vero tertiam generationem, ut superius scriptum est, tunc suprascripta domo cum omnibus suis meliorationibus ad ius suprascripto monasterio cuius et est 25. pro-

(a) veni mon; *qui e in seguito.* (b) Pos, (c) num

prietas, in integrum modis omnibus revertatur, ut quicquit eiusdem venerabili monasterio curam iesserint iterum locandi quibus maluerint liberam 26. abeam sine aliquam ambiguitate licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt utrasque partes per Deum omni 27. [potenten] sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri Benedicti sanctissimi octavi papae, hec omnia quae uius emphiteusin chartulae seriem in toto par 28. temve eius quolivet modo venire temtaverint, tunc non solum periurii reatum incurram, verum etiam da 29. [tu]ris se heredes successoresque suos promittunt, pars partis fidem servantis, ante omnem litis initium 30. pene nomine auri obtimi uncie tres, et post penam absolutionis manentem ec placitis conventionisque 31. chartule seriem in suam nihilominus [a] maneat firmitatem. As autem vinas chartulas uno te 32. nore conscriptas mihi Romanus scriniario sanctae Romanae Ecclesiae scribendam pariter 33. dictaverunt, easque propriis manibus roborantes testibus ab eis rogi 34. tis obtulerunt subscribendam, et sibi invicem tradiderunt sub stipulati 35. one et sponsione solleniter interposita. 36. Actum Romae, die anno pontificatus, im mense et indictione suprascripta quinta. 37. Signum ✠ suprascripto Guido viro magnifico negotiens qui an chartula fieri rogavit qui supra legitur.

✠ Beno qui vocatur Ganda.

✠ Iohannes filius [b] Benedicto de Rigizzo.

✠ Beno viro magnifico filius [b] Petrus de Roccia.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor uius chartulae facta complevi et absolvy.

XXVIII.

1026, febbraio.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca ad Alperga « hon. fem. » ed ai figli Pietro, tabellione, Belizone, levita, e Giovanni, prete, per ventinove anni dopo i diciannove pei quali lo hanno di già tenuto, il casale Colonia, posto nel territorio di Sutri, per l' annua prestazione di un carro di vino romano, del mi-

(a) *Nel testo* nihihominus (b) fil

gliore che abbiano. « Ardimanno iudex et tabellio civitatis « Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus domni Iohanni noni decimi pape anno secundo, mense 2. februarius, indictione nona. Quoniam certum est nos Alperga ohnesta femina seu et 3. Petrus tabellio et Belizo levita et Iohannes presbitero filii suprascripta Alperga, hac die propri 4. a nostra voluntate promissionisque chartam facimus vobis domno Iohannes Domini gratia venerabili 5. presbitero et monacho adque abbate de venerabili monasterio (a) sanctorum martirum Cosme et Damiani situm 6. est in loco qui Micaurea nunccupatur tuisque successoribus. Idest de ipso casale 7. quem nobis dignaste dare per livellum cum omni ad ipso casale pertinentem posito territo 8. rio Sutrino in iam dicto casale qui appellatur (b) Colonia, a primo latere casale qui appellatur Ofiano, 9. a secundo latere casale qui appellatur Picazano, a tertio latere casale qui appellatur Casanellu et 10. vinee de Bacerratu, a quarto latere vinee de casale Novelletu que sunt de ho 11. mines de Plocaianu. Ad tenendum, colendum, retielandum, meliorandum 12. usque in anni biginti et nobem super anni decem et nobem quem debemus se 13. dere per alium livellu, unde debemus vobis dare per omne annum pensionem in suprascripto monasterio 14. carru de vino uno romanu de quale nos meliorem abuimus in do[mo vest]ra 15. in mense madius. Completi suprascripti anni biginti et nobem super anni decem 16. et nobem quem debemus tenere per alium livellum, tunc suprascripto casale cum omnia 17. sua melioratione revertar in suprascripto monasterio cuius iuris est. Si omnia ut 18. superius legitur non adimpleverimus, promitimus (c) componere cum heredibus 19. nostris vobis vestris successoribus auris obtimi uncie sex ebritie. 20. Scripta per manum Ardimanno iudex e tabellio civitate (d) Sutrina, in mense, in 21. dictione suprascripta nona.

✠ Sinu manus (e) Alperga ohnesta femina qui in ac promissionis scharta fieri rogabit.

✠ Sinum manus (f) Petrus tabellio.

✠ Iohannes presbitero (g) manus mea scripsi.

✠ Andreas diaconus manus meas scripsit.

✠ Signum manus Iohannes filius Gentile, testes.

(a) veñ moñ (b) q̄a; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* promititimus *(?)* (d) etabellio civ̄; *qui ed in seguito.* (e) manũ (f) sinũ mañ (g) *Nel testo* prob̄

✠ Signum manus Iohannes filius Adrianus, testes.
✠ Signum manus Martinus filius Petrus, testes.
✠ Ego Ardimanno iudex e tabellio civitate Sutrina complebit absolbit.

XXIX.

1026? 1027? maggio (1).

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Ranieri « nob. puer. » figlio di Bucco « nob. vir. bon. memoriae » un orto posto nel borgo della città di Sutri, per l'annua pensione di diciotto denari. « Ardimanno iudex et tabellio « civitatis Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus domni Iohanni noni decimi pape anno tertio, 2. mense madius, indictione nona. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinnoscitur, 3. incontanter eorum utilitatibus (a) ut proficia cum summa diligentia procurare festinet. Placu 4. it igitur cum Christi auxilio adque convenit inter domno Iohannes Domini gratia venerabili presbitero et m[onacho] 5. adque abbate de venerabili monasterio (b) sanctorum Christi martirum Cosme et Dammiani quod appellatur (c) Micaurea, in oc pre 6. sentem et consentientem cumta congregatione suprascripto venerabili monasterio, et vos diversos Raine[rio] 7. novili puero et filius quondam Bucco novile viro vone memorie (d), ut cum Domini atiutorio suscipere debeant 8. a suprascripto domno Iohannes abbate (e) vel at cumta eius congregatione sibi consentientibus sitidem suscepit 9. [pre]dicto Rainerio novili puero conductionis titulo. Idest ortuo uno in integro

(a) *Nel testo* utilitatib; b; (b) veñ moñ*; qui ed in seguito.* (c) q̄a
(d) vom (e) abb

(1) Noto con un segno di dubbio queste due date che corrispondono alle note cronologiche del documento, discordanti tra di loro; poichè, se Giovanni XIX fu consacrato tra il 24 giugno ed il 15 luglio del 1024 (Jaffé L. I, 515), nel maggio del 1026 correva il secondo anno del suo pontificato, mentre nella nostra carta è segnato il terzo. V. anche in nota al doc. n. xxxiv.

cum ar 10. boribus pomarum et parietinis infra se cum introito et exito suo et cum omnibus sibi pertinentibus. 11. Posita in burgo civitate (a) Sutrina suptus via puvlica, inter affines a duobus lateribus rivo aquarum 12. currentem, ha tertio latere ortuo quem detinet Petrus presbitero, ha quarto latere ortuo de eredes Ioannes de Raino, 13. ha quinto latere via pedanea, iuris suprascripto venerabili monasterio. Ita ut suo studio suoque lavore suprascripto Rainerio novi 14. li puero ortuo ipso in integro cum arboribus pomarum et cum parietini infra se, ut superius legi 15. tur, in omnibus tenere, possidere et defendere debeant et at meliore faciendo Deo iuvante ad cul 16. tum perducant, ipse heredibusque suis pro futurum et usque in tertium gradum, tertiam perso 17. na, tertiam generatione, tertiam heredes, hoc sunt ergo ipse suprascripto seum filii nepotesque suis et fi 18. lii legitimi procreati. Quod si vero filii aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea per 19. sona cui voluerint relinquendi abeant lieentiam, excepto piis locis vel puvlicum numerum 20. militum seum vando, servata dumtaxat in omnibus expropietatem gam (b) dicti monasterii. 21. Pro qua etiam predicto ortuo cum arboribus pomarum et cum parietini infra se et cum omnibus sibi perti 22. nentibus, ut superius legitur, dare adque inferre debeant suprascripto Rainerio heredibusque suis ra 23. tionibus in predicto monasterio singulis quibusque anni sine aliquam mora vel dilatione pensionis nomi 24. ne denarios bonos obtimos numerum decem et octo quali per capu ierit, in festivitate sancti Cosme 25. et Dammiani. Completa vero tertia generatione, ut superius legitur, tunc suprascripto ortuo 26. cum omnia sua melioratione at ius suprascripto monasterio cuius est propietas modis omnibus revertatur, 27. ut quitquit eiusdem venerabilis monasterii curam gesserint iterum locandi quibus maluerit (c) 28. liveram abeant sine aliquam ambiguitatem licentiam. De qua 29. re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt utrasque partem per Deum omnipotentem sancteque Sedis Apo 30. stolice seum salute vir beatissimi domni Iohanni noni decimi pape, hec omnia que uius placi 31. tis conventionisque chartule seriem textus eloquitur inviolaviliter (d) conservare 32. adque adimplere promitto. Quod si quisquam eorum contra uius chartule seriem in toto partebe 33. eius colibe modis venire temtaverit, tunc non solum periuriis reatum incurrat, verum 34. etiam dature se heredibus successoresque suos promittunt, pars partem fidem servantem,

(a) cīv (b) *Così nel testo.* (c) iterum locandi quibus maluerit, *ripetuto due volte nel testo.* (d) *Nel testo* inviola inviolaviliter

35. ante omne litis initium pene nomine auris obtimi libra una ebrit'a et post solutam penam 36. uius chartule in sua maneat firmitatem. Has autem duas uniforme uno tenore con 37. scripti per manum Ardimanno iudex e tabellio (a) civitate (b) Sutrina scribendam pariter dictaverunt, 38. easque propriis manibus roborantes testibus ab eis rogitis obtulerunt supscribendam, 39. et sivi invicem tradiderunt sup stipulatione et sponsione sollemniter (c) interposita. 40. Actum Romam, die anno pontificatus, in mense indictione suprascripta nona.

✠ Signum manus Georgius filius Lambertu, testes.

✠ Signum manus Iohames filius Petrus de Erzo, testes.

✠ Signum manus Bovo filius de predicto Petrus, testes.

✠ Ego Ardimanno iudex e tabellio civitate Sutrina complebit absolbit.

XXX.

1026? 1027? giugno 8 (1).

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciannove anni a Domenico porcaro, a Pietro cervino ed alla vedova Demetria la terra in cui sono le case da essi abitate, in Roma nella regione XII Piscinula, per l'annua pensione di tre denari in argento. « Iohan« nes scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Iohanne religioso presbitero et monacho atque coangelico abbate venerabilis· 2. monasterii sanctorum Christi martirum Cosmes et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, 3. in hoc sibi consentiente cunctas catervas monachorum hac presbiterorum Dei suprascripti venerabilis monasterii, uti nobis 4. Dominicum v. h. porcarium et Petrus v. h. cervinum nec non et Dimitria h. fem. relicta vidu 5. a heredibusque et successoribus nostris habeamus licentiam ad supplendum inferius conscriptos 6. annos possimus (d), quatinus cum Christi auxilio locare

(a) *Nel testo* etabellio ; *qui ed in seguito.* (b) civ ; *qui ed in seguito.* (c) soll (d) poss,

(1) Vale anche per questa carta quanto abbiamo notato per la precedente.

committereque iubeatis libellarii nomine. 7. Idest terram in qua domus nostrę constructae, edificatę esse videtur, cum ortua post se 8. et cortae ante sę, cum arboribus pomarum infra se una cum introitibus et exitibus 9. earum et cum omnibus ad suprascripta terra generaliter et in integrum pertinentibus. Posita[(a)] Rome regio 10. ne duodecima Piscinula, iuxta cripta Scurella foris a campo a sancto Blasio, inter affi 11. nes, a primo latere domum et ortuo de Atria qui dicitur Orbeium quem detinet per libel 12. li chartulae de suprascripto monasterio, a secundo latere terra de Iohannes rotario et Iohannes[(b)] Benedicti cavotori filii, a tertio latere 13. terra de Iohannes de Leo, et Petro presbitero, et Theodora Rusca, et Romano Guarnimento, et 14. a quarto latere via et introitum communalem quam et via usque in nostra pertinenti 15. a, vel fracta qui ibidem starę videtur, iuris suprascripti monasterii. Ad tenendum, colendum 16. et ad inferius conscriptos annos possidendum, a die kalendarum iuniarum presenti no 17. ne indictionis et usque in pridias kalendas easdem, in annos videlicet decem et novem con 18. plendum et renovandum tantummodo. Pro eo quod recepistis a nobis pro libellatico huius chartulae 19. solidos denariorum videlicet quinquae, et daturos nos esse pollicemur causa renova 20. tionis solidos duobus et dimidio. Ita sane ut prestet exinde rationibus pars nostra 21. vestrisque partis singulisque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos[(c)] 22. tres. In eo vero tenorę et placito ut non habeamus licentiam hunc libellum vel annos 23. quos in eum continet ad nullam extraneam personam primitus venderę quam ad vos 24. vestrosque successores in pretium quantum iustae et rationabiliter appretiatum fuerit 25. minus denariis[(d)] triginta. Et si vos emere nolueritis, licentiam habeamus[(e)] venderę 26. cuicumque voluerimus talem personam hominum ut omnia quae superius legitur, sine mora vel conten 27. tionae vobis persolvat. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire temtaverit, 28. tunc daturi se successoresque heorum promittunt pars infidelis partis fidem servan 29. tis, ante omnem litis initium, poenae nomine auri optimi unciae tres, et post solutam 30. poenam maneant horum libellorum chartulae in earum nihilominus firmitate. Unde petimus ut unus ex 31. duobus libelli uno tenorę conscriptas chartulas mihi Iohanni scriniario sanctae Romanae Ecclesiae unam cum vestra robo 32. ratione nobis contradere dignetis, ut dum consecutus fuero, agamus Deo et vobis maxi 33. mas gra-

(a) Pos, (b) et ioħs *aggiunto nell' interlinea.* (c) deñ argeñ (d) deñ
(e) *Nel testo* hbeamus

tias. Anno tertio domni Iohannis noni decimi papae, indictione nona, mense iunio, die octava.

✠ Iohannes umilis abbas.
✠ Gregorius presbiter et monachus.
✠ Teuzo presbiter et monachus.
✠ Crescentius de archipresbitero a sancta Agathe.
✠ Alvino oliarario.
✠ Stephanus furnarius.

✠ Ego Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor huius chartulae complevi et absolvi.

XXXI.

1028, marzo 7.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, ai fratelli Giovanni Maccio e Benone Pipa, una vigna pastinata di recente, posta fuori della porta di S. Pancrazio, a circa due miglia da Roma, nel luogo chiamato Marcelli, per l'annua pensione di tre denari in argento. « Iohannes scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni Iohannis summi pontificis ✠ 2. et universalis noni decimi papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli quarto, imperante domno piissimo perpetuo augusto Chuonrado 3. a Deo coronato magno imperatore anno primo, indictione undecima, mense martio, die septima. Quisquis actionibus venerabilium locorum pre 4. esse dinoscitur, incunctanter heorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procura festinet. Placuit igitur 5. cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannem religiosum presbiterum et monachum atque coangelicum abbatem venerabilis monasterii sanctorum Christi marti 6. rum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, in hoc ei consentiente cuncta caterva monachorum suprascripti monasterii, et e diversis 7. Iohannem Maccium et Benonem Pipam, germanos fratres, ut cum Domini adiutorio suscipere debeant a suprascripto Iohanne abbate vel 8. a cuncta caterva monachorum in hoc ei consentiente sicut et suscepit suprascriptis [a] Maccio et Benonem conductionis [b] suprascripti mona-

(a) ssts̄ (b) conduc̄

sterii. Idest vine 9. am a nobello pastinatam, quantam infra inferius scriptos affines probatur, cum versularibus [a] suis et locum ad calcatorium ponendum 10. una cum terra vacante [b] iuxta se, et cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eandem vineam [c] et modica terram iuxta se genera 11. liter et in integrum pertinentibus. Posita [d] foris porta beati Pancratii miliario ab urbe Roma plus minus secundo, in locum qui vocatur Marcelli, in 12. ter affines, a primo latere casalem quem olim Benedictus bone memorie scriniarius suis manibus tenuit, a secundo latere casalem Benonis 13. de Rogata, a tertio latere terram et cilio montis prescripti germanis, et a quarto latere viam publicam, iuris omnia suprascripti ce 14. novii. Ita ut heorum studio eorumque labore suprascriptis germanis vineam ipsam in omnibus tenere et possidere debeant et ad 15. meliorem faciendam Deo iuvante cultum perducant, ipsi suprascripti germanis et filiis nepotesque eius, pro futuro usque 16. in tertium gradum, tertiam heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc sunt ipsis suprascriptis et filiis nepotesque suis 17. ex filiis legitimis procreatis. Quod si vero filii aut nepotes minime fuerint, uni etiam extraneae personae cui volu 18. erit relinquendi abeant licentiam, excepto piis locis vel publico numero militum seu vando, servata dumta 19. xat in omni proprietate suprascripti monasterii. Etiam pro suprascripta vinea a nobello pastinatam infra superius notati affines probatur, 20. cum parva terra iuxta se vel cum omnibus ad eam pertinentibus, sicut superius missum est, dare atque inferrę 21. debeant suprascriptis Maccio et Pipa heredesque ipsorum rationibus in suprascripto monasterio singulis quibusque annis sine ali 22. qua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos numero [e] tres, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. 23. Completa vero tertiam generationem, ut superius legitur, tunc suprascripta vinea sicuti fuerit cultam et melioratam ad ius 24. suprascripti monasterii cuius est proprietas, in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis eiusdem curam gesserint iterum 25. locandi quibus maluerint liberam abeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re et de quibus omnibus 26. suprascripti iurantes dicunt utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis apostolice domni Iohannis papae et Chuonradi 27. imperatoris, hęc omnia inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam heorum contra 28. huius chartulae venire temtaverint, tunc daturi se successoresque eorum promittunt pars infideli parti fidem servan 29. ti ante omne litis initium poene

(a) vers, (b) vac̄ (c) vīn *; qui ed in seguito.* (d) Pos, (e) num̄

nomine auri optimi uncias (a) sex, et post solutam poenam (b) maneat hec chartula in sua nihilominus fir 30. mitate. Has autem duas uniforme uno tenore conscriptas chartulas mihi Iohanni scriniario scribendam pa 31. riter dictaverunt, easque propriis manibus roborantes testibus a se rogatis optulerunt subscriben 32. dam, et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione solemniter (c) interposita. 33. Actum Rome (d), die anno pontificatus et imperii, in mense et indictione suprascripta undecima. 34. Signum ✠ ✠ manus suprascripti Iohannes Maccii et Benonis Pipa emthiteucariis.

✠ Teuzo laudabilis medicus, testis.

✠ Silbetosro estete (e).

✠ Homico malleator.

✠ Leo pannoso.

✠ Albertus cognatus Petri de Guido.

✠ Iohannes scriniarius (f) sanctae Romanae Ecclesiae post testium scriptiones complevi et absolvi.

XXXII.

1028, aprile 29 (1).

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Porpora « nobiliss. fem. », moglie di Benedetto de Rogata, la metà del casale Marcelli, posto fuori della porta di S. Pancrazio, a circa due miglia da Roma, per l' annua pensione di tre denari d' argento. « Sergius scriniarius S. R. E. ».

1. In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Iohannis summi pontificis et uni 2. versalis noni decimi papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli quinto, imperante domino piissimo perpetuo augusto Chuon

(a) unc̄ (b) sol̄ poen̄ (c) sol̄ (d) rom̄ (e) *Così nel testo per* Silbestro teste. *I primi due* e *della parola* estete *sembrano però cancellati, ad inchiostro ancor fresco.* (f) *Nel testo* scrin̄ scrin̄

(1) L' anno del pontificato di Giovanni XIX notato in questo documento non corrisponde alle altre note cronologiche alle quali mi attengo, perchè sono concordi fra loro.

3. rado a Deo coronato magno imperatore anno secundo, indictione [a] undecima, mense aprili, die vicesima nona. Quisquis 4. actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant, cum summa diligentia pro 5. curare festinent. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannem religiosum presbiterum et monachum atque coangelico 6. abbate venerabilis monasterii sanctorum Christi martyrum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, in hoc ei consentiente cuncta caterva 7. monachorum sive presbiterorum iam dicti venerabilis monasterii, et e diverso Purpuram nobilissimam feminam uxorem Benedicti 8. qui vocatur de Rogata, ut cum Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Iohanne abbate venerabilis monasterii sanctorum Cosme et Damiani quod nun 9. cupatur Mica aurea, vel a cuncta caterva monachorum ac presbiterorum ipsius monasterii in hoc ei consentiente, sicut et suscepit suprascripta Purpura 10. nobilissima femina conductionis titulo. Idest integram medietatem casalis qui vocatur [b] Marcęlli in integrum, quae est totum ad tres paria boum 11. omni tempore laborandum, cum finibus, terminis limitibusque suis, incipientibus ab affine marmoreo qui est fixus in terris [c] 12. ipsius monasterii, et respicit in viam padaneam, et recte per viam carrariam quae dividet inter hanc casalem Marcęlli 13. et casalem Bravi de heredibus cuiusdam Benedicti a Fulseraco, usque in limitem casalis cuiusdam Franconis et fratrum 14. eius, sicque revolvente per eundem limitem et descendente in fontanam aquę vivae, quae est latus rivus, et ducit in 15. unum affinem marmoreum intus in ian dictus rivus, et recte in alterum affinem qui stat in terram labo- 16. ratoram, itautem dividit per rivum, et venit in limitem qui dividet inter ipsum casalem et terram Petri qui dicitur [d] de 17. Beno aurifice et consortium eius, et pergit a capite limitis, qui ascendit ad cilium montis, et per eundem cilium 18. montis deducente usque in viam publicam, et remeante per eandem viam, recte in suprascriptum affinem mar 19. moreum, cum terris cultis et incultis, campis, pratis, pascuis, pantanis, arboribus ex diversi generis, 20. montibus et collibus, plagis et planitiis, aquarumque decursibus, vel cum omnibus ad eandem medietatem pre 21. scripti casalis qui vocatur Marcelli generaliter et in integrum pertinentibus. Positum [e] foris portę sancti Pancratii, miliario ab ur 22. be Roma plus minus secundo, in loco prędicto qui appellatur Marcelli, inter affines totum ipsum casalem circumdan 23. tes, de quo medietatem Purpurę tradita est

(a) *Nel testo* indic̄ indic̄ (b) q̄v ; *qui ed in seguito.* (c) terr, (d) dr (e) Pos,

a suprascripto abbate per hanc tertii generis chartulam, a primo latere 24. casalem qui vocatur Bravi, a secundo latere casalem suprascripti Franconis, et fratrum eius, et a tertio vel quarto latere casa 25. lem suprascripti monasterii. Infra hos vero affines reiacet alteram medietatem huius casalis de suprascripto 26. Beno qui vocatur de Rogata, marito huius Purpurę, iuris suprascripti monasterii. Ita ut suo studio suoque labore prę 27. dicta Purpura medietatem in integrum memorati casalis in omnibus tenere et possidere debeat, et ad 28. meliorem Deo iuvante cultum perducant, ipsa et filii nepotesque eius, pro futuro usque in tertium 29. gradum, tertium heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipsa suprascripta Purpura 30. et filii nepotesque ipsius ex filiis legitimis procreati. Quod si vero filii aut nepotes minime fuerint, 31. uni etiam extraneae personae cui voluerit, relinquendi habeat licentiam, excepto piis locis vel publi 32. co numero militum seu vando, servata dumtaxat in omnibus proprietate suprascripti monasterii. Pro qua etiam 33. medietate prenotati casalis qui vocatur Marcelli, cum finibus terminis limitibusque suis, qui totum 34. esse videtur ad tres parios boum omni tempore laboradum, cum terris cultis et incultis, cam 35. pis, pratis, pascuis, pantanis, arboribus, montibus et collibus, plagis et planitiis aquarum 36. que decursibus, vel cum omnibus ad eandem medietatem pertinentibus, sicut superius missum est, dare atque 37. inferre debeat suprascripta Purpura, heredes nepotesque eius rationibus suprascripto monasterio, singulis quibusque annis 38. sine aliqua mora vel dilatione, pensionis nomine denarios argenteos tres, in festivitate sancti Cosme et Damiani. Com 39. pleta vero tertia generatione, ut superius legitur, tunc suprascripta medietas casalis Marcelli ad ius suprascripti monasterii cuius 40. est proprietas in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis eiusdem coram gesserint, iterum [a] lo 41. candi quibus maluerint liberam habeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re et de qui 42. bus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utręque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolicę domni Iohannis 43. noni decimi papae, atque Chuonradi imperatoris, hęc omnia quae huius chartulae enphiteuseos seri 44. es textus eloquitur, inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam 45. eorum contra huius placiti conventionisque chartulas in totum partemve eorum quolibet modo 46. venire temptaverit, tunc daturos se heredes successoresque eorum promittunt, pars infidelis parti 47. fidem servanti, ante omne litis

(a) *Nel testo* interum

initium, poene nomine auri optimi libram unam, et post solutam poenam 48. maneant heae chartulae in sua nihilominus firmitate. Has autem duas uniformes uno tenore conscriptas chartulas 49. mihi Sergio scriniario scribendas pariter dictaverunt, easque propriis manibus roborantes, testibus 50. a se rogatis optulerunt subscribendas et sibi invicem tradiderunt, sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 51. Actum Romae, die anno pontificatus et imperii, in mense et indictione suprascripta undecima. 52. Signum ✠ manus suprascriptae Purpure uxoris Benedicti de Rogata.

✠ Theophilactus filius Theophilacti ferrarii.

✠ Crescentius de Martino.

✠ Nitto de Casale.

✠ Iohannes maniano.

✠ Iohannes opifex rogatus testis.

✠ Ego Sergius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor huius chartulae complevi et absolvi (1).

XXXIII.

1029, marzo 25.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede ai fratelli Giovanni prete e Crescenzo « vir. hon. », ed ai loro figli e nepoti, vita durante, un

(1) Nel *verso* di questa pergamena vi è la seguente annotazione, in scrittura, alquanto svanita, del XII secolo:

[an. 1030] « Anno sexto pontificatus dompni Iohannis XVIIII « pape et anno .III. Conradi magni imperatori, indictione .XIII., mense « ianuario (?), die .VI. facta est donatio ecclesie beati Benedicti | in « abbatem a dompno Iohanne XVI[III] papa et [a]b Alberico fratre « eius. — [an. 1025 ?] Anno .II. dompni Iohannis XVIIII pape, in- « dictione .VIII., mense madio, die .XXV., Dominicus episcopus | La- « vicanensis ecclesie fecit emphiteseon de eadem ecclesia. Charta « confirmationis Benedicti episcopi facta est indictione .VIIII., mense « decembrio. — [an. 1055] Dompnus Benedictus | et Gregorius et « Petrus et Octavianus, dompni Alberici filii, fecerunt chartulam do- « nationis de medietate ecclesie sancti Pancratii cum toto colle, anno .I. « pontificatus dompni Victoris secundi pape, et anno .VIIII. dompni Hen- « rici imperatoris, indictione .VIIII., mense septembrio, die .XVIII. ».

molino ad acqua, posto nel territorio di Selva Candida presso il castello dell' Isola, per l'annua prestazione di tre moggia di grano e tre di orzo. « Iohannes qui et Gaudentius « scriniarius S. R. E. » (1).

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto domni Iohannis noni decimi papae, atque Chuonradi imperatoris anno secundo, 2. indictione duodecima mense martio die vicesima quinta. Igitur placuit cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannem 3. religiosum presbiterum et monachum atque coangelicum abbatem venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damia 4. ni quod nuncupatur Mica aurea, in hoc ei consentiente cuncta caterva monachorum suprascripti monasterii, et e diverso Iohannem presbiterum 5. et Crescentium virum honestum germanis fratribus, filiis cuiusdam Paschali, et legitimis filiis et nepotibus eorum, tantum 6. modo diebus vite Iohanni presbiteri et Crescentii, et heredibus et nepotibus legitimis eorum, post hobitum vero suprascriptorum virorum absque ullo 7. obstaculo veniat in suprascripto monasterio et revertat dominium, si autem predicti germanis minimae heredes fuerint 8. tantummodo vite Crescentii et Iohanni presbitero detineant, ut cum Domini adiutorio suscipere debeant a suprascripto Iohanne ab 9. bate vel a cuncta caterva monachorum in hoc eis consentiente sicut et susceperunt suprascriptis germanis con 10. ductionis monasterii. Idest aquimolum molentem unum in integrum, cum omni ferratura et conciatura sua seu 11. usu et utilitatem ipsius aquimolum gestandum, et cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eum pertinentibus. 12. Positum territorio Silve Candide iux[ta] (a) castellum quod vocatur Insulam in rivo eiusdem, in locum qui dicitur Clusura, affines vero 13. eius ab utroque latere proprietas suprascripti cenovii. Iuris eidemque loci. Ita ut eorum studio eorumque labore suprascriptis ger 14. manis diebus vite eorum, et legitimis heredibus et nepotibus eorum si eis fuerint, aquimolum ipsum in omnibus tenere 15. et possidere debeant et ad meliorem faciendum Deo iuvante cultum perducant, post hobitum vero eorum aquimolum 16. ipsum sicuti fuerit conciatum ad ius suprascripti monasterii modis omnibus revertatur. Pro qua etiam suprascriptum (b) aqui 17. molum in integrum cum omnibus ad eum pertinentibus,

(a) *Nel testo* iux (b) sstm̄

(1) Pubblicata da Guido Levi nell'*Archivio paleografico italiano*, vol. II, *Monum. paleogr. di Roma*, fasc. I, 2.

sicut superius missum est, dare atque inferre debeant suprascriptis germanis 18. et heredibus eorum et nepotibus, si eis fuerint, diebus vite eorum singulis quibusque annis sine aliqua 19. mora vel dilatione pensionis nomine modia tritici tres, et de ordeo item tres, ad modium iustum qui est per medium 20. ipsius modii in giro revolventes palmos septem et furcula una, et est altitudo ipsius pal- 21. mos tres, in assumptione sanctae Mariae danda [a]. Ad hobitum vero vel ad migratione eorum, aquimolum ipsum 22. sicuti melioratum fuerit, ad ius prenotati cenovii revertat dominium, ut quisquis eiusdem cu 23. ram gesserint, iterum locandi quibus maluerint liberam habeant sine aliqua ambiguitate licentiam. 24. Et hęc omnia adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra huius chartulae venire temtave 25. rint, tunc daturi se heredes successoresque eorum promittunt pars infideli parti fidem servanti, 26. ante omne litis initium, poene nomine auri optimi uncias tres, et post solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus 27. firmitate. Unde petimus ut binas chartulas uno tenore pariterque conscriptas per manum Iohannis qui 28. et Gaudentii scriniarii scribendas pariter dictaverunt easque manibus roborantes testibus a 29. se rogatis optulerunt subscribendam, et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 30. Actum Rome die anno pontificatus et imperii, in mense et indictione suprascripta duodecima. 31. Signum ✠ ✠ manus Iohanni presbiteri, Crescentii qui hanc chartula fieri rogaverunt.

✠ Bovo prior olerariorum.

✠ Guido gaietanus.

✠ Manno frater eius.

✠ Ego Iohannes qui et Gaudentius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XXXIV.

1029, giugno (1).

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciannove anni ad Amiza « hon. fem. »,

(a) đđ

(1) Jaffé L. (I, 515) pone la consacrazione di Giovanni XIX tra il 24 giugno ed il 15 luglio del 1024, citando due documenti, l'uno dal Fantuzzi, *Mon. Rav.* I, 392, l'altro dal Galletti, *Del*

moglie di Albano, ed ai fratelli Giovanni e Berardo, una terra con casa ed orto, posta in Roma nella regione XIV, per l'annua pensione di quattro denari in argento. « Iohan-« nes qui et Gaudentius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Iohanne religioso presbitero et monacho atque abbate venerabilis monasterii sanctorum Cosme et Damiani quod nuncupatur 2. Mica aurea, in hoc vobis consentiente cuncta caterva monachorum suprascripti monasterii, uti nobis Amiza honesta femina (a) uxorem cuiusdam Albani 3. qui medietatem de inferius terram notatam habere et tenere omni modis debeat, et Iohanni v. h. seu Berardo germanis 4. fratribus, genero et privigno suprascriptae Amizae, qui [alteram medietatem habeant, heredibusque nostris habeamus licentiam ad sup 5. plendum inferius conscriptos annos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii nomine (b). Idest terram 6. vestram in qua domum factam habemus, cum horto post se, quantacumque scilicet ad manibus nostris tenere visi sumus, et infra 7. inferius scriptos affines continere probatur, et cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eam pertinentibus. Posita Romae regione quarta 8. decima Transtiberim, inter affines a primo latere criptam et hortum Crescentii calciolarii, a secundo latere terram Iohannis ferrarii, a tertio 9. latere terram Iohaulini Uuarnimento, et a quarto

(a) hfem̄ (b) nom̄

primic. p. 266. Secondo le note cronologiche della carta che segue alla presente (« Anno pont Iohannis nonidecimi papae .VI., Chuenradi « imp. anno .III. indictione .XII. mense iulio, die .IV. »), note che corrispondono al 4 luglio del 1029, la consacrazione di Giovanni XIX sarebbe avvenuta anteriormente al 4 luglio del 1024. Se poi lo scriniario Giovanni, che rogò la carta presente, ne determinò i dati cronologici con esattezza, i limiti di tempo in cui dovette avvenire la elezione di Giovanni XIX, vengono ancor più ristretti; poichè, assegnandosi il mese di giugno del 1029 all'anno sesto del pontificato di Giovanni, bisogna ammettere che la sua consacrazione sia avvenuta prima della fine del giugno 1024. Ora tra il 24, che è la data porta dal documento Fantuzziano, ed il 30 giugno di quell'anno, cade la quinta domenica dopo la Pentecoste nel 28 giugno, e la festa dei santi Pietro e Paolo nel 29: ed è probabile che in uno di questi giorni siasi celebrata la consacrazione di Giovanni.

latere viam publicam. Iuris cenovii vestri. Ad tenendum, colendum et ad inferi 10. us conscriptos annos possidendum, a die kalendarum iuniarum presenti duodecimae indictionis et usque in pridias kalendas easdem, in annos 11. videlicet decem et novem complendos et renovandos in alios tantos decem et novem annos. Pro eo quod recepistis a nobis 12. pro hunc libellum denarios argenteos triginta, et daturi nos esse pollicemur causa renovationis solidos duo. Ita sa 13. ne ut prestet exinde rationibus pars nostra vestręque parti singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine 14. denarios argenteos quattuor in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. In eo vero tenore et placito ut non habeamus licentiam hunc libellum 15. vel annos qui in eo continetur, alicui personae primitus vendere quam vobis vestrisque successoribus in pretium quantum iuste appreti 16. ati fuerit minus denarii triginta, et si vos emere nolueritis licentiam habeamus vendere tali personae hominum ut omnia 17. quae superius legitur sine mora vobis persolvat. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire temtaverint, tunc det 18. pars infideli parti fidem servanti ante omne litis initium poene nomine auri optimi uncias(a) tres, et post solutam poenam maneant(b) 19. horum libellorum chartae in earum nihilominus firmitate. Unde petimus ut unus ex duobus libelli uno tenore conscriptis per manum Iohanni qui 20. et Gaudentii scriniarii, una cum vestra roboratione nobis contradere dignetis, ut dum consecuti fuerimus, aga 21. mus Deo et vobis maximas gratias. Anno sexto domni Iohannis noni decimi papae, atque Chuonradi imperatoris anno 22. tertio, in mense et indictione suprascripta duodecima

✠ Iohannes umilis abbas.
✠ Petrus presbiter et monachus.
✠ Yohannes presbiter et monachus.
✠ Candulfus mansionarius, testis.
✠ Iohannes filius Iohannis Cauda dimidia, testis.
✠ Bonino cavatore, testis.

✠ Ego Iohannes qui et Gaudentius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) unc̄ (b) sol̄ poeñ mañ

XXXV.

1029, luglio 4.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Tebaldo « nobiliss. vir. » alcuni terreni posti fuori della porta di S. Pancrazio, nel fondo Marcelli, ed in Roma nella regione XIV « Transtiberim in Genuculo », per l'annua pensione di due denari in argento. « Iohannes qui et Gaudentius scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno pontificatus domni Iohannis noni decimi papae sexto, atque Chuonradi ✠ 2. imperatoris anno tertio, indictione duodecima mense iulio die quarta. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, in 3. cunctanter eorum utilita[tibus] ut proficiant cum summa diligentia procurare festinent. Placuit igitur cum Christi auxilio atque 4. convenit inter Iohannem religiosum presbiterum et monachum atque abbatem venerabilis monasterii sanctorum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, 5. in hoc ei consentiente cuncta caterva monachorum suprascripti monasterii, et e diverso Tebaldum (a) nobilissimum virum, ut cum Domini adiutorio suscipere debeat 6. a suprascripto Iohanne abbate ex consensu omnium fratrum suprascripti monasterii, sicut et suscepit predictus Tebaldus nobilis vir conductionis (b) prenotati monasterii. 7. Idest totam illam terram sementariciam quae vulgo dicitur pedicam, quantacumque scilicet Benedictus textore ab eodem monasterio per libellum detine 8. re videtur, cum terris cultis et incultis et criptis et parietinis, montibus et collibus, plagis et planitiis, et (c) cum omnibus ad eam 9. pertinentibus, una cum totam illam terram quantam in prelibato monasterio pertinere videtur, ex illam scilicet terram quam habere videtur communem 10. cum heredibus domni Stephani qui dicebatur a Transtiberim. Posita (d) foris porta sancti Pancratii miliario ab urbe Roma plus minus secundo ex corpore 11. fundi qui dicitur Marcelli, inter affines, a duobus lateribus terram heredibus suprascripti Stephani, et terram heredibus Benedicto de Pincto, a tertio 12. latere terram heredibus Benoni qui dice-

(a) *Nel testo* tebadum (b) conduc̄ (c) *Nel testo* ut (d) Pos, ; *qui ed in seguito.*

batur Cuba lana, et a quarto latere terram monasterii sancti Pancratii. Nec non et tres scilicet terre se 13. dios, illos denique quos detinunt et residunt per libellos vel per aliquo contractum Belizoni videlicet qui dicitur de Saxo, et 14. diaconissę et Iohanni Bucca lercia, quemadmodum ad manibus eorum tenere videtur, cum arboribus pomarum infra se et cum introiti 15. bus et exitibus suis vel cum omnibus ad eosdem terrę sedios pertinentibus. Positi Romae [a] regione quarta decima Transtiberim 16. in Genuculo, inter affines, a primo latere domum et terram Fusconis, a secundo latere terram Constantii et Crescentii de Valneario 17. et heredibus Mariae de Silvia, a tertio latere terram Romani qui dicitur Prando, et a quarto latere viam publicam. Iuris predicti cenovii. 18. Ita ut suo studio suoque labore suprascriptus Tebaldus nobilis vir terram prenominatam et sedios in omnibus tenere et possidere debe 19. at et ad meliorem faciendam Deo iuvante cultum perducat, ipse heredesque suos, pro futuro usque in tertium gradum, tertiam heredem, 20. tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipse suprascriptus Tebaldus nobilis vir et filiis nepotesque suis ex filiis legiti 21. mis procreatis. Quod si vero filii aut nepotes minimae fuerint uni etiam extraneae personae cui voluerit relinquendi h 22. abeat licentiam, excepto piis locis vel publico munero militum seu vando, servata dumtaxat in omni proprietate preli 23. bati cenovii. Etiam pro suprascriptam terram sementariciam quae vulgo dicitur pedicam, illam scilicet quam detinet Bene 24. dictus textore, una cum totam illam terram quantam in prefato monasterio pertinere videtur, de illam scilicet terram quam habere 25. videtur communem cum heredibus domni Stephani in loco eodem, pariter et tres scilicet terrę sedios illos denique quos detinet per 26. libellos vel per aliquo contractum Belizoni videlicet qui dicitur de Saxo, et .... [b] diaconisse, et Iohanni Bucca lercia, 27. sicuti ad manibus eorum tenere videtur, et cum omnibus ad eos pertinentibus, sicut superius missum est, dare atque inferre de 28. beant suprascriptus Tebaldus heredesque suos rationibus in suprascripto monasterio singulis quibusque annis sine aliqua mora vel 29. dilatione pensionis nomine denarios argenteos duo, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Completa vero tertiam generationem ut superius 30. legitur, tunc suprascripta omnia sicuti fuerit cultam et melioratam ad ius prescripti cenovii cuius est proprietas in integrum modis omnibus 31. revertatur. Et hęc omnia adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra huius chartulae ve 32. nire temtaverint,

(a) rom̃; *qui ed in seguito.* (b) *Lacuna nel testo di circa sette lettere.*

tunc daturi se heredes successoresque eorum promittunt pars infideli parti fidem servanti an 33. te omne litis initium poene nomine auri optimi libram unam, et post solutam poenam maneat hęc charta in sua nihilominus firmitate. 34. Has autem duas uniforme uno tenore conscriptas chartas per manum Iohanni qui et Gaudentii scriniarii scri 35. bendas pariter dictaverunt easque propriis manibus roborantes testibus a se rogatis optu 36. lerunt subscribendam et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 37. Actum Romae die anno pontificatus et imperii, in mense et indictione suprascripta duodecima.

✠ Tebaldo.
✠ Stephanus rotarius, testis.
✠ Gregorius de Roccia, testis.
✠ Romanus Prando, testis.
✠ Iohannes qui vocatur de Boniza.

✠ Ego Iohannes qui et Gaudentius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XXXVI.

1030, marzo.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciannove anni, al prete Sigizone, una terra posta nel territorio di Selva Candida, presso il castello chiamato « Insula de Agella », nel luogo detto « Cava « genii », per l' annua pensione di due denari in argento. « Iohannes qui et Gaudentius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Iohanne ręligioso presbitero et monacho atque abbate venerabilis monasterii 2. [sanctorum] Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, in hoc vobis consentiente cuncta caterva mo 3. nachorum suprascripti monasterii, uti mihi Sigizone umile presbitero successoresque meos, habeamus licentiam 4. ad supplendum inferius conscriptos annos, quatinus cum Christi auxilio locare commitereque 5. iubeatis libellarii nomine [a]. Idest terram vestram ad quicquit faciendum voluero eo quod vacan 6. tem

(a) nom̄

esse videtur, quantacumque scilicet infra inferius scriptos affines continere probatur, et 7. cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eam pertinentibus. Posita territorio Silve Candidae iux 8. ta castellum qui dicitur Insula de Agella, in locum qui dicitur Cava genii, inter affines, a primo latere terram 9. Brictoni de Aymo, a secundo latere terram meam, a tertio letere vineam Stefani Orbetani, et a quar 10. to latere viam pedaneam. Iuris monasterii vestri. Ad tenendum, colendum et ad inferius conscrip 11. tos annos possidendum, a die kalendarum martiarum presenti tertiae decimae indictionis et usque in pridias 12. kalendas easdem, in annos videlicet decem et novem complendos et renovandos in alios tantos decem 13. et novem annos. Pro eo quod recepistis a nobis pro hunc libellum uncias argenti duas, et daturi nos 14. esse pollicemur causa renovationis unam videlicet argenti unciam. Ita sane ut prȩstet exin 15. de rationibus pars nostra vestrȩque parti singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionem vero 16. denarios argenteos duo in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. In eo vero tenore et placito ut non habeamus 17. licentiam hunc libellum vel annos qui in eo continetur [a] alicui personae primitus vendere quam vobis vestrisque suc 18. cessoribus in pretium quantum iuste appretiati fuerit minus denarii duodecim, et si vos emere nolueritis licen 19. tiam habeamus vendere tali personae hominum ut omnia quae superius legitur sine mora vobis persolvat. 20. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire temtaverint, tunc det pars infideli par 21. ti fidem servanti ante omne litis initium poene nomine auri optimi uncias duas, et post solutam poenam 22. maneant [b] horum libellorum chartulae in earum nihilominus firmitate. Unde petimus ut unus ex duobus libelli uno teno 23. re conscriptis per manum Iohanni qui et Gaudentii scriniarii, una cum vestra roboratione nobis contradere 24. dignetis, ut dum consecuti fuerimus agamus Deo et vobis maximas gratias. Anno sexto domni Iohannis no 25. ni decimi papae, atque Chuonradi imperatoris anno tertio, in mense et indictione suprascripta tertia decima. 26. Signum ✠ manus suprascripti Sigizoni presbiteri et libellarii.

✠ Adrianus de Pepo.

✠ Petrus Linge filo.

✠ Iohannes Campanino.

✠ Ego Iohannes qui et Gaudentius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) coñ (b) sol poeñ mañ

XXXVII.

1030, agosto.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per ventinove anni a Bonizone detto « Ori« cluto » il casale di S. Angelo con la chiesa di S. Angelo, fuori della porta di S. Pietro, a circa nove miglia da Roma, per l' annua pensione di tre denari. « Iohannes « scriniarius S. R. E. » (1).

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. A vobis peto donnus Iohannes virum venerabilem presbiterum et mo 2. nachum atque per apostolica preceptione coangelico eximius abbate de venerabile monasterio Cosme 3. et Damiani que appellatur Mica aurea, presentem et consentientem in hoc michi cuncta congre 4. gatione presbiterorum et monachorum eiusdem venerabili monasterio, uti michi Bonizzo 5. nobili viro Oricluto nomine heredesque meos habeam licentiam ad supplendum et detinen 6. dum inferius conscriptos annos, quatinus cum Christi auxilio committereque iubeas libellarii 7. nomen. Idest uno videlicet integro casale quam sancti Angeli appellatur cum eius ęcclesia sancti Angeli, 8. infra se hoc sunt, terris rationalis sementariciis, campis, pascuis vel pascuitibus, silvis, 9. salectis, arboribus pomiferis fructiferis et infructiferis diversis generis, puteis, 10. fontibus, rivis aque perennis, edificiis, parietinis, criptis, arenariis, aiunctis 11. adiacentibusque suis, montibus et collibus, plagis et planitie, appendicibusque suis, 12. cultu vel incultu, vacuum et plenum, cum ingressus et egressus eius et sicuti infra 13. subscriptos affines conclauduntur una cum introitu et exoitu suo, et cum omnibus 14. assuperscriptum casale in integro generaliter et in integro pertinentibus. 15. Con-

(1) Pubblicata da Guido Levi nell'*Archivio paleografico italiano*, vol. II, *Monum. paleogr. di Roma*, fasc. III, 20. È una pergamena riscritta: vi appaiono qua e là tracce della scrittura anteriore di tipo corsivo, mentre la posteriore è minuscola. V. la descrizione datane dal Levi, op. cit. Le ragioni per le quali la carta presente deve essere considerata come una copia non autentica, saranno esposte nello studio sugli scrittori e la scrittura delle carte.

stituto foris porta sancti Petri apostoli miliario ad urbe Roma plus minus nono, 16. in loco qui vocatur sancti Angeli, affines eius a duabus lateribus tenente tu qui super libel 17. larius, et a tertio latere Loranus quam detinet Bripto nobili viro, et a quarto 18. latere teniente Leto a sancto Laurentio, infra os vero affines omnia in integro 19. prefato casale sicuti assuprascripto monasterio pertinentibus concedo, iuris 20. superscripti monasterii. Ad tenendum, colendum, fruendum, possidendum, a die 21. kalendarum agustiarum presenti tertia decima indictione et usque in pridias 22. kalendas easdem videlicet in annos continuimus .XXVIIII. tantummodo dante ego 23. qui super libellatore a vobis qui super donatore pro hunc libellum libellatico argenti 24. libras quinque. Ita sane ut prestet exinde ratione pars mea vestrisque partis supra 25. scripti monasterii, singulis quibusque annis sine aliquam moram vel dilatione pen 26. sione in festivitate sanctorum Cosme et Damiani, denariis numero .III. 27. Si qua vero pars contra fidem orum libellorum venire temptaverit, det pars 28. infidelis parti fidem servanti ante omnis litis initium pene nomine auri 29. cocto uncie sex, et post pene absolutionem huius libelli maneat ad suam 30. nichilominus firmitatem. Unde peto ex duobus libelli uno tenore scriptos 31. per manus Iohannis scriniarii sancte Romane Ecclesie u[na] cum vestra roboratione 32. michi contradere dignetis, ut dum consecutus fuero agam Deo et vobis ma 33. ximam gratiam. Temporibus domni Iohannis noni decimi pape beati Petri 34. apostoli septimus, imperante domnus Conradus imperatore anno quar 35. to, in mense et indictione suprascripta tertia decima.

✠ Bonizzo.

✠ Iohannes vir honestus de Rapizzo.

✠ Astaldo vir honestus mansionarius.

✠ Iohannes vir honestus mansionarius de Adelvera diacona qui vocatur (a) ga...

✠ Ego Iohannes scriniarius sancte Romane Ecclesie facta complevi et absolvi.

XXXVIII.

1033, luglio 13.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, a Costanza

(a) q voc̄

« magn. fem. », moglie di Crescenzo « magn. vir » detto « Naccari », il terreno e l'acqua per costruire un molino, dalla parte di Trastevere, non lungi dal luogo detto Pinna, per l'annua pensione di sei denari in argento. « Romanus « scriniarius S. R. E. ».

1. [✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus] domni nostri Benedicti summi pontifici et universali noni pape, 2. [in] sacratissima s[ede beati] Petri apostoli primo, imperante domno nostro Chonrado a Deo coronato magno imperatore anno septimo, indictione prima mense iuleo die 3. tertia decima. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa di 4. ligentia procurare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannes virum venerabilem presbiterum et monachum atque per di 5. vina protegente clementia coangelico abbate venerabili monasterio (a) sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani qui appellatur Micaurea, consentientem sibi cuntas 6. congregationes presbiterorum et monachorum Dei fratres a maiores et usque ad minores suprascripto venerabili monasterio, et te diversa Constantia magnifica femina uxorem 7. cuiusdam Crescentius magnifico viro qui vocatur Naccari, ut cum Domini adiutorio suscipere debeam a suprascripto Iohannes religioso abbate vel [a cuntas ei]us 8. [con]gregatio[nes sibi con]sentientem sicut et suscepit suprascripta Constantia magnifica femina heredesque suos condictionis predicti monasterii. 9. Idest aqua et terra ad aquimolum faciendum vel quicumque ibidem suprascripta Constantia voluerit facere, quantacumque sciliced infr[a] 10. inferius ascripti continet affines cum terra ubi staffilis ficti esse debunt ad utilitatem ipsum aquimolum ligandum, atque et terr[a] 11. ad attegia faciendum pro repostimen eundem aquimolum cum introito et exoito suo ad viam publicam vel cum omnibus ad eam pertinen 12. tem. Positum (b) in fluvium Tiberis a parte Transtiberim modicum longe a locum qui dicitur Pinna, quod est inter affines, ab uno latere aqui 13. molum suprascripto venerabili monasterio, quam et de Liozo qui vocatur molinario, a secundo latere aquimolum heredes quondam Gregorius qui vocatur de Gisi quam et de Angelo qui vocatur . . r 14. dellas, a tertio autem latere terra Crescentius subdiaconus sanctae Romanae Ecclesiae, et a quarto latere medietatem fluminis. Ita ut suo stu

(a) veni mon; *qui ed in seguito.* (b) Pos,

15. dio suoque lavore suprascripta Constantia magnifica femina heredibusque suis predicta aqua et terra in omnibus tenere et possidere debeant et ad meliorem 16. faciendam Deo iubante ad cultum perducant, ipsa prefata Constantia heredesque suos pro futurum usque in tertium gradum, tertiam heredes, tertiam personam, 17. tertiam generationem, hoc est ipsa prescripta Constantia filiis nepotesque suis ex filiis legitimis procreatis. Quod si vero filiis 18. aut nepotes minime fuerint, uni etiam extranea persona cui voluerint reliquendi abeant licentiam exscepto piis locis vel publicum numerum militum 19. seu vando, servata dumtaxat in omnibus proprietatem predicti monasterii. Quas suprascripta aqua et terra ad aquimolum faciendum vel quicum 20. que ibidem suprascripta Constantia voluerit facere, quantacumque scilicet infra inferius ascripti continet affines, cum terra ubi staffilis ficti 21. esse debunt ad utilitatem ipsum aquimolum ligandum, atque et terra ad attegia faciendum pro repostimen eundem aquimolum, cum in 22. troito et exoito suo ad viam publicam vel cum omni ad eam pertinentem ut superius legitur, dare atque inferri debeas suprascripta Constantia heredesque su 23. os pro suprascripta aqua et terra in prescripto venerabili monasterio, singulis quibusque annis sine omni mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos ob 24. timos sex, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Conpleta vero tertiam generationem ut superius missum est, tunc suprascripta aqua et terra 25. ad iuris predicto monasterio revertar potestatem, ut quicquit eiusdem venerabili monasterio curam iesserint iterum locandi quibus maluerint liberam a 26. beam sine aliquam ambiguitate licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascripti iurantes dicunt utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis 27. apostolice domni nostri Benedicti noni papae, hec omnia que uius placitis conventionisque chartulae seriem textus eloquitur inviolaviliter conservare et adimple 28. re promittunt. Quod si quisquam eorum contra uius chartulae seriem in toto partemve eius, quolivet modo venire temptaverint, tunc non solum 29. periurii reatum incurrant, verum etiam daturis se heredes successoresque suos promittunt ante omnem litis initium pene [no]mine (a) auri obtimi 30. libra una, et post penam absolutionis manentem hec placitis conventionisque chartulae in suam nichilominus maneant (b) firmitatem. Has autem 31. binas chartulas uni modo conscriptas michi Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scribendam pariter dictaverunt easque propriis manibus roborantes 32. testibus ab eis rogitis obtulerunt subscribendam et sibi

(a) *Nel testo* penemine (b) mañ

invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 33. Actum Rome die anno pontificatus in mense et indictione suprascripta prima.

✠ Iohannes umilis abbas.
✠ Iohannes presbiter et monachus.
✠ Teuzo presbiter et monachus.
✠ Iohanni qui vocatur de Dina.
✠ Gregorius qui vocatur de Bonitta.
✠ Petrus qui vocatur de Ermiza.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor uius chartulae complevi et absolvy.

XXXIX.

1033, ottobre 29 (1).

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, ai fratelli Be-

(1) Assegnandosi il 29 ottobre del 1033 al secondo anno del pontificato di Benedetto IX, bisognerebbe ammettere che Benedetto sedesse sul trono pontificale già nell'ottobre del 1032; il che contraddice a quanto afferma Jaffé L. (I, 519) intorno alla morte di Giovanni XIX ed alla elezione di Benedetto IX, ponendo questi avvenimenti nel gennaio del 1033. Secondo una carta Ravennate (Fantuzzi, II, 369), Benedetto era già papa prima del 27 gennaio del 1033: le indicazioni della carta xliii della presente raccolta (di Benedetto IX anno nono, indizione ix, 18 gennaio) che corrispondono all'anno 1041, porrebbero l'elezione del papa anteriormente al 18 gennaio del 1033. Lo Jaffé L. cita inoltre dal Galletti, *Gabio antica*, p. 134, un documento secondo il quale Benedetto sin dal mese di novembre del 1032 sedeva sul trono pontificale; egli però dubita che ne siano state malamente trascritte le note cronologiche. Ma la carta edita dal Galletti non è che il doc. 587 del *Regesto di Farfa*, vol. III, nè vi è ragione per supporre che le indicazioni siano state alterate. È ben nota la precisione e l'esattezza di Gregorio di Catino. Al documento Farfense si potrebbe adunque aggiungere il presente per supporre che Benedetto IX regnasse già sin dall'ottobre del 1032. Queste osservazioni sottopongo al giudizio degli studiosi, avvertendo che, trattandosi di *chartae pagenses*, non si può, in questioni cronologiche, procedere con assoluta sicurezza.

nedetto, chiamato « Pypa », e Giovanni Mazo tre pediche di terra seminativa, fuori della porta di S. Pancrazio, per l' annua pensione di otto denari in argento. « Iohannes qui « et Gaudentius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Cristi. Anno pontificatus domni Benedicti noni papae secundo, imperii autem domni Chuon ✠ 2. radi Romanorum imperatoris anno septimo, indictione secunda mense octobrio die vicesima nona. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse 3. dinoscitur incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant, cum summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio 4. atque convenit inter Iohannem religiosum presbiterum et monachum atque abbatem venerabilis monasterii sanctorum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, 5. [in] hoc ei consentiente cuncta caterva monachorum suprascripti monasterii, et e diversis Benedictus qui dicitur Pypa et Iohannes Mazo viris honestis germanis fratribus, 6. ut cum Domini adiutorio suscipere debeant a suprascripto Iohanne abbate vel a cuncta caterva monachorum in hoc sibi consentiente, sicut et susceperunt suprascriptis ger 7. manis conductionis titulo. Idest tres pedicas terrę sementericie in integrum, sicuti amplę et spatiosę videntur esse, cum terris cultis et in 8. cultis, campis, pratis, pascuis, paludibus et pantanis, montibus et collibus, plagis et planitiis, puteis, fontibus, rivis aquae perhemnis, edifi 9. [ciis parietinis], criptis, arenariis, adtiguis, adiunctis adiacentibusque suis, cultum vel incultum, vacuum et plenum, una cum finibus, terminis 10. [limitibusque suis et cum] omnibus ei pertinentibus. Positae (a) foris portam beati Pancratii martiris ex corpore fundi qui vocatur Marcelli, inter 11. [affines, a primo latere . . . limit]em heres domni Stephani transtiberini, sicuti limitem inchoatur a rivum pantani, et exinde 12. . . . [reme]antem usque in Bravi, a secundo latere viam quem transiit per cavonem, a tertio latere casalem Benedicti de Rogata, sicu 13. ti pertransiit limitem in viam que est inter casalem ipsum et casalem eidem Benedicti, et rursum ascendentem per plaga . . 14 et inde per cilium montis, et descendentem inde usque in medium pantanum, et a quarto latere rivum eidem pantani, omni [tempore] 15. aquam manantem. Iuris eidem cenovii. Ita ut eorum studio eorumque labore suprascriptis germanis Benedictus videlicet et Iohannes [agrum] 16. ipsum in omnibus tenere et possidere debeant, et ad meliorem Deo iuvante cultum per-

(a) Pos,

ducat, ipsis heredibusque ipsorum pro futu[ro et usque] 17. in tertium gradum, tertiam heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc sunt ipsis suprascriptis fratribus et filiis nepotesque suis ex fi[li] 18. is legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut[a] nepotes minime fuerint, uni aetiam extraneae personae cui voluerint relinquendi 19. habeant licentiam, excepto piis locis vel publico numero militum seu vando, servata dumtaxat in omni proprietate suprascripto titulo. 20. Etiam pro suprascriptas tres pedicas terrę sementariciae cum omni integritate sicut superius missum est, dare atque inferre debeant suprascriptis 21. germanis heredibusque eorum rationibus in suprascripto monasterio singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos octo, in festi 22. vitate sanctorum Cosme et Damiani dandos[b]. Completa vero tertiam generatione sicut superius missum est, tunc suprascriptum agrum ad ius suprascripti monasterii cum omni me 23. lioratione sua, cuius est proprietas in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis eiusdem curam gesserint iterum locan 24. di quibus maluerint liberam habeant sine ulla ambiguitatem licentiam. Quod si quisquam eorum contra huius placiti conven 25. tionisque chartula in toto partemve eorum quolibet modo venire temtaverint, tunc det pars infidelis partis fidem servantis u 26. nam videlicet auri ebrizi libram, et post solutam poenam has chartulas in sua nihilominus maneant[c] firmitate. Has autem duas uniforme 27. uno tenore conscriptas chartulas per manus Iohanni qui et Gaudentii scriniarii, scribendas pariter dictaverunt easque propriis ma 28. nibus roborantes testibus a se rogatis optulerunt subscribendas et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione [sollemmiter interposita]. 29. Actum Romae die anno pontificatus in mense et indictione suprascripta secunda. Signum ✠ ✠ manus suprascripti Benedicti et Iohannis emfite[u]cariis.

✠ Iovo sandalario.

✠ Iohannes de Sassa.

✠ Berardus filius Iohannis de Palumba.

✠ Ego Iohannes qui et Gaudentius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) *Nel testo* at (b) dd (c) mañ

XL.

1035, febbraio 3.

Maia « hon. fem. », figlia del fu Maio e di Stefania, col consenso del figlio Pietro, dona a Leone, abbate del monastero dei Ss. Cornelio e Pietro, apostoli, una casa che aveva nel castello di Pietrapertusa, con un letto fornito di coltre e lenzuola, e con altri utensili ed inoltre due buoi, riservandosene l' usufrutto, vita durante (1).

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus domni nostri Benedicti noni papae per indictione tertia 2. mense [a] februario die tertia. Quoniam certum est me Maia honesta femina filia quondam Maio, 3. seu Stephania honesta femina quondam iugales [b], consentientem in oc mihi Petrus, v. h. filio meo, 4. hac die sub usufructu dierum vite meae, do, dono, cedo, trado et inrevocabili 5. ter largior, simulque concedo ex propria mea substantia propria spontane 6. a mea voluntate, vobis domnus Leo presbitero et monacho atque coangelico abbate 7. de venerabili monasterio sancti Cornelii et Petri apostoli, tuisque successoribus que ibidem sunt et in a[n] 8. tea intraturi sunt in perpetuum largire et concedere placueritis, pro Dei omnipotentis amore, mercedeque ani 9. me meae, simulque pro vestra sacra sancta orationem qua pro salutem christianorum 10. mearumque anime die noctuque exiberi nitimini, quaprobter remunero et do 11. no tibi post decessum meum in perpetuum. Idest cubucella due in integrum de domo terria scandolici 12. a una in integrum cum iferiora et superiora sua a solo terre et usque ad summo tecti cum introitu 13. et exoitu suo et cum omnibus ad eas pertinentem. Posita intro castello quod vocatur [c] Petra pertusa, quod 14. est inter affines, a primo latere via publica, et a secundo latere viculo, et a tertio latere alio cubu 15. cello de me que supra donactrice tua, et a quarto latere teniente Stephania honesta femina de

(a) *Nel testo* mens, | mens, (b) iuga. (c) qv

(1) La pergamena, mutila nel lato inferiore, non dà il nome del notaio.

Porcano. 16. Simulque dono tibi lectum conciatum unum, cum colcitra et capitale de pinna, et le 17. na, et billutu, et lenzzolu super se, nec non et arca una, serriccla due, rencili 18. one uno, secure una, plumbino uno, bascella da vino due, vobes utiles capita 19. due. Hec omnia sicut superius legitur sub usufructu dierum vite meae, et post hobitum meum 20. pro Dei omnipotentis amore mercedereque [a] anime meae, cum benedictione omnipotentis Dei, tu qui supra do 21. mine Leo umilis abbas, vel tuo successores et iam dicto monasterio abeas, teneas, pos 22. sideas, utendi, fruendi, possidendi in usum et salarium tuum existat in perpetuum. Et nun 23. quam ad me neque ab heredibus meis neque ad me summissa magna parbaque persona aliquam 24. aliquando abebitis questionem aut calumnia, etiam si tibi tuisque successoribus necesse 25. fueris contra homnes homines, stare me una cum heredibus meis et defendere pro 26. mitto, omni in tempore gratis. In qua et iuratas dico per Deum omnipotentem sanctaeque 27. Sedis apostolice seu salutem domni nostri Benedicti noni papae hec omnia que 28. anc usufructuaria donationis chartula seriem textus eloquitur inviolaviliter 29. conserbare atque adimplere promitto. Nam quod absit siccontra hec que ut superius 30. [notata vel ascripta leguntur] contra agere p[resumsero] ....
....

XLI.

1036, giugno 8.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede, sino alla terza generazione, ai fratelli Giovanni, Ingizone e Tebaldo, ed agli altri figli di Tebaldo e di Teodora, il casale di S. Andrea, posto fuori della porta di S. Pancrazio a circa cinque miglia da Roma, ed il casale detto Saponarolo, posto fuori della medesima porta, per l'annua pensione di due denari in argento. « Leo scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni Benedicti sum ✠ 2. mi pontificis

(a) *Così nel testo.*

et universalis (a) noni papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli quarto, imperante domno Chuonrado magno 3. imperatore anno decimo, indictione quarta, mense iunio die octaba. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, 4. incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum 5. Christi auxilio atque convenit inter Iohañnem religiosum presbiterum et monachum, atque coangelicum abbatem venerabilis monasterii 6. sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani, quod nuncupatur Mica aurea, in hoc hab eo consentiente cuncta caterva mona 7. chorum ac presbiterorum Dei suprascripti venerabilis monasterii, et e diversis Iohanni et Ingizo, atque Tebaldum nobilissimis viris germanis fratribus 8. seu et aliis eorum germanis quantis nunc scilicet de domno Teubaldo, et de domna Thȩodora geniti vel procreati 9. fuerint, ut cum Domini adiutorium suscipere debuit a suprascripto Iohanne abbate, vel a cuncta eius catervas monachorum 10. ac presbiterorum Dei suprascripti venerabilis monasterii in hoc ei consentiente, sicut et susceperunt suprascriptis germanis conductionis monasterii. Idest 11. casalem unum in integrum quod appellatur sancto Andream, vel si quis aliis vocabulis nuncupatur, cum terris, 12. campis, pratis, pascuis atque silvis, una cum arboribus pomiferis fructiferis et infructiferis ex diversis 13. generis, puteis, fontibus, rivis aque perennis, edificiis, parietinis, criptis, arenariis, adiunctis adiacentibusque suis, 14. montibus et collibus, plagis et planitiis, cultis vel incultis, vacuis et plenis, vel cum omnibus ad suprascripto casalae generaliter 15. et in integrum pertinentibus. Positum (b) extra porta beati Pancratii martiris miliario ab urbe Romae plus minus quinto, inter 16. affines a primo latere casalem heredibus Crescentii bone memorie qui dicebatur Mellino, a secundo latere casalem heredis Berardi pie memorie 17. qui dicebatur Curta braca, a tertio latere casalem heredis Teuzoni de Arerisi, et a quarto latere terram heredis Leoni nomen 18. culator, cum suis consortibus. Nec non et casalem unum in integrum quod vocatur (c) Saponarolum cum terris, campis, pratis, pascuis, 19. salectis, simulque silvis, cum arboribus pomiferis fructiferis et infructiferis, ex diversis generis, una cum montibus 20. et collibus, plagis et planitiis, puteis, fontibus, rivis aque perennis, cultis et incultis, vacuis et plenis, vel cum omnibus 21. ad predicto alium casalaem quod vocatur Saponarolo, generaliter et in integrum pertinentibus. Positum extra predicta porta, in pre 22. notato casalae quod appellatur Saponarolo, inter affines a primo latere

(a) univers, (b) Pos, ; *qui ed in seguito.* (c) q̅v̅ ; *qui ed in seguito.*

casalem Leonis de Benaedicta, que holim fuit de Carello, 23. et silicem, que pergit a Sculcula, et silva heredis Crescentii qui dicebatur a Fluvio, a secundo latere casalaem et silva de Leone a sancto Eu 24. thasius, cum suis consortibus, a tertio latere casalem heredis Stephanus a Tramstiberim, et a quarto latere casalem de suprascripto Leo 25. ne. Iuris suprascripti venerabilis monasterii. Ita ut eorum studio eorumque labore suprascriptis germanis casalibus ipsis cum suis pertinentiis, in omnibus 26. tenere et possidere debeant, et ad meliorem faciendum Deo iubantem cultum perducat, ipsis et heredes nepotibusque ipsorum 27. pro futurum usque in tertium gradum, tertiam heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc sunt ipsis suprascriptis germanis seu fi 28. liis et nepotibusque eorum, ex filiis legitimis procreatis. Quod si vero filios aut nepotes minime fuerint, uni etiam extra 29. neam personam [(a)] cui voluerint relinquendi habeant licentiam, excepto piis locis vel publicum numerum militum seu 30. vandum, servata dumtaxat in omnibus proprietate suprascripti venerabilis monasterii. Pro quibus nempe suprascripto casalem quod 31. nuncupatur sancto Andream, vel si quis aliis vocabulis nuncupatur, cum terris, campis, pratis, pascuis atque silvis, 32 et cum omnibus suis adiacentiis, vel pertinentiis, nec non et alium suprascripto casalem quod vocatur Saponarolo cum omnibus suis convenienti 33. is ut superius legitur, dare atque inferre debeant suprascripto Iohanne et Ingizo atque Tebaldum, germanis, seu et aliis eorum germanis 34. quanti de suprascripto Tebaldo et Theodora geniti vel procreati fuerint, et heredibus eorum rationibus in suprascripti venerabilis monasterii, 35. singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos duos in festivitate sanctorum Cosme 36. et Damiani. Completam vero tertiam generationem ut superius legitur, tunc suprascriptis casalibus cum earum pertinentiis sicuti 37. fuerint culte et meliorate, ad ius suprascripti monasterii cuius est proprietas in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis 38. eiusdem curam gesserint, iterum locandi quibus maluerint liberam habeant sine aliquam ambiguitate licentiam. 39. De qua re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis apostolice domni Benaedicti noni 40. papae, atque Chuonradi imperatoris, et hec omnia inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quis 41. quam eorum contra huius placiti conventionisque chartulam in totum partemve eorum quolibet modo

(a) pers,

venire temptave 42. rint, tunc daturi se successoresque eorum promittunt pars partis fidem servantis, ante omne litis initium poenae nomine 43. auri optimi libras duas, et post solutam poenam maneant (a) has chartulas in earum nihilominus firmitate. Has autem duas uniforme 44. uno tenore conscriptis per manum (b) Leonis scriniarii, scribendas pariter dictaverunt easque propriis manibus robo 45. rantes testibus a se rogitis optulerunt scribendas et si[bi] invicem (c) tradiderunt, sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. 46. Actum Rome (d), die anno pontificatus, imperante (e), in mense et indictione suprascripta quarta.

Signum ✠ ✠ ✠ manus suprascripto Iohannę et Ingizo atque Tebaldum germanis qui hanc chartula fieri rogavit.

✠ Crescentius de Cicia, testis.

✠ Iohannes de Bezo, testis.

✠ Zoncio venditor piscium, testis.

✠ Ego Leo scriniario sanctae Romanae Ecclesiae post testium complevi et absolvi.

XLII.

1037, maggio 15.

Odone « v. h. qui voc. de Laratitia », abitante del castello di Formello, dona al prete Adriano un orto posto nel territorio di Nepi, presso Formello. « Belitio in Dei « nomine et tabellio urbis Romae ».

1. ☧ In nomine Domini. Temporibus domni nostri (f) Benedictus nono papa anno quinto, inperante domno nostro Conrado a Deo coronato 2. magnus inperator, indictione quinta, mense madie, die quinta decima. Bonus nobis videtur operibus 3. [ex]erce.. deto qui dat terrena et compara celestia et de suis propris accipit vitam eternam. Proin 4. [de certum est me Oddo] v. h. qui vocor de Laratitia abitatore de castello quod vocatur (g) Formello hac die presenti cessisse et cessi, 5. [donasse et d]onabo, largio et trado propria spontaneaquem mea (h) voluntate vobis donno (i) Atrianus 6. venerabili presbitero (k) qui vocatur de Atriano de Leo vone me-

(a) mañ (b) mañ (c) *Nel testo* siinvicem (d) rom̄ (e) imp̓te
(f) dn̄n ; *qui ed in seguito.* (g) q̄v (h) *Nel testo* spontaneaquēmea (i) dn̄n
(k) prob̄

morie et tuisque erhedibus [a] et successoribus vel cui vobis largire et concedere placueris, 7. pro tua sancta sacra oblata oratione psalmis et imnis canticis et misse quem tu fecisti pro redemptione 8. animam mea et pro redemptione anima de Benedicta ohnesta femina vone memorie coniugem mea [b]. Idest dono tibi 9. petiolum de ortuo uno in integrum cum introito et exoito suo et cum omnibus ad se pertinentibus, possitum [c] territorio Nepesino, 10. in valle suptus castello prope Formello. Et inter affines, a primo latere tenientes Pretiosa ohnesta femina, et a secun 11. do latere ego suprascripto donatore, et a tertio latere Iohannes de Stefano montanario, et a quarto latere fossato. Un 12. [de] ac don[ati]onis charta manibus meis tibi contradidit. Pro quam etiam ipso suprascripto petiolum de ortuo cum in 13. [troito] et exoito suo sicud terminatu et finitum est ud superius legitur, et ab odiernam die in tua tuisque erhedibus sit po 14. testatem habendi, bendendi, donandi etiam commutandi in tua tuisque erhedibus sit potestatem. Pro quibus num 15. quam ad me neque ab eredibus meis aliquam aliquando abebitis questione aud calumnia set sta 16. re me una cum erhedibus meis et defendere promidto tivi tuisque erhedibus et successoribus ab omni ominem in omni tem 17. pore in omni locum et in omni placito. Si minime fecero et non defensavero sicuda ad me promissum 18. est, tunc promidto ego una cum erhedibus meis componere ante omnem litis initium pene nomine auri un 19. cie duo et post pene apsolutionis manentem hac donationis charta in sua permanead firmitatem. 20. Quam scribendam rogavi Belitio in Dei nomine et tavellio urbis Rome [d], in mense indictione suprascripta quinta. 21. [Signum manus] ✠ suprascripto Oddo v. h. donationis charta rogavi pro redemptione animam sua et de Benedicta uxor sua.

✠ Iohannes v. h. ✠ Nidto v. h. germani fratribus filii Petructi vone memorie, testes.

✠ Petrus v. h. filio Amiza, testes.

Subscripta uius [e], Belitio in Dei nomine et tavellio urbis Rome qui scriptor uiux charta post testium supscriptione facta complevi et apsolvit.

(a) erh̄db; *qui ed in seguito.* (b) *Nel testo* coniugēmea (c) poss̄, (d) rom̄; *qui ed in seguito.* (e) *Per questa formola che propongo con dubbio, e che ricorre anche in altre carte, cf. la nota al doc. III, ed il facsimile II del Tabularium S. Mariae in Via Lata, dove si vede qualche cosa di simile. Ne riparlerò nello studio sugli scrittori e la scrittura delle carte.*

XLIII.

1041, gennaio 18.

Tito « vir h. qui voc. de Atitio Coccari », col consenso del figlio Pietro, vende al prete Adriano figlio di Adriano « bon. mem. qui voc. de Leo » una « cripta cum « corticella ante se », posta nel territorio di Nepi, dentro Formello. « Belitio in Dei nomine et tabellio urbis Romae ».

1. ☧ In nomine Domini. Anno nono pontificatus domni nostri (a) Benedictus nono pape, 2. indictione nona, mense ianuario, die octaba decima. Quoniam cer 3. tum est me Tito v. h. qui vocor de Atitio Coccari presentem et consentientem in oc mi 4. hi Petrus v. h. filio meo hac die cessisse et cessi ac bendedisse et benumda 5. vo, larg[io et] trado nullo mihi penitus cogentem neque contradicentem aud 6. vim facientem set propria spontaneaquem mea (b) voluntate vobis Atriano venerabili 7. presbitero (c) filio Atriano vone memorie qui vocatur (d) de Leo et tuisque erhedibus (e) et successoribus vel cui vobis largi 8. re et concedere placueris. Idest cripta una in integrum cum corticella sua ante se 9. [et] licentiam abeatis plus ampliare in ipsa cripta et cabare et cum introito et exoito 10. [suo] et cum omnibus ad se pertinentibus, et nulla iniuria nobis vel nostris erhedibus aliquando tibi i 11. [nvi]cem non facimus de super quod est possitum (f) territorio Nepesino intro castello quod vocatur (g) For 12. mello. Et inter affines a tribus lateribus tenientes nos suprascripti benditori, et a quarto 13. latere ripa de iam dicto castello, omnium vero quantucumque infra ipsi affini conclau 14. duntur. Unde et ac bendictionis charta manibus nostris tibi contradimus. Pro quam 15. etiam ip[sa] (h) suprascripta cripta cum corticella sua ante se et cum introito et exoito suo et cum omnibus 16. ad se pertinentibus sicud scriptum est ud superius legitur accepimus nos suprascripti benditori 17. da te suprascripto comparatore ante presentia suscriptorum testium bidelicet in ar 18. gento solidi octo voni obtimi nobisque placavilem in omnem vera decessionem, et 19. ab odiernam die in tua

(a) dn̄n (b) *Nel testo* spontaneaquēmea (c) prob̄ (d) q̄v; *qui ed in seguito.* (e) erh̄db; *qui ed in seguito.* (f) poss, (g) q̄v (h) *Nel testo* ip

tuisque erhedibus sit potestatem habendi, bendendi, donan 20. di etiam commutandi in tua tuisque erhedibus et successoribus sit potestatem. Pro quibus num 21. quam ad nos neque ab erhedibus nostris aliquam aliquando abebitis questio 22. ne aud calumnia, set stare nos una cum erhedibus nostris et defendere et obserbare tibi 23. promidtimus ab omni ominem in omni tempore in omni locum et in omni placito. 24. Si minime fecero et non defensavimus sicudad ad nos promissum est, 25. tunc promidtimus nos una cum erhedibus nostris componere ante omnem litis initium 26. pene nomine ipso suprascripto pretium in dupplum (a), et post pene apsolutionis manentem 27. hac bendictionis charta in sua permanead firmitatem. Quam scriben 28. dam rogavimus Belitio in Dei nomine et tavellio urbis Rome (b) in mense indictione suprascripta.

Signum manus (c) ✠ suprascripto Tito v. h. benditore et rogatore.

✠ Signum manus ✠ Iohannes qui vocatur Calbo filio suo consentientes.

✠ Signum manus ✠ suprascripto Petrus v. h. filio suo consentientes.

✠ Petrus nobili viro qui vocatur Malago, testes.

✠ Petrus nobili viro filio Sergius vone memorie, testes.

✠ Nidto v. h. filio Polla, testes.

Subscripta uius, Belitio in Dei nomine et tavellio urbis Rome qui scriptor uiux (d) charta post testium suscriptione facta complevi et apsolvit.

XLIV.

1041, febbraio 27.

Anna, detta de Aprile, dona a Benedetto, prete e monaco della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, e, per esso, al monastero, una vigna posta nell' isola Maggiore, nel territorio Portuense, nel luogo detto Finilia (?). « Alexius « scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno nono domni Benedicti noni papae, indictione nona, mense febriario, d[ie] 2. vicesima septima.

(a) *Nel testo* dūplū (b) rom̄ ; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* sigm n̄ ; *qui ed in seguito.* (d) *Nel testo* ūiux.

Dominus ergo ad discipulos suos (a) ait dicens: date et dabitur vobis, hoc est 3. nunc hic pro amore Christi regnum terrenum et dabitur vobis in futuro regnum eternum. Ideoquae 4. ego Annam h. fem. qui vocor de Aprilae, hac die sub husufructu dierum vite meae dono, cedo, tra[do] 5. et irrevocabiliter largior, ex propria mea substantia propria et spontanea volun[tate] 6. vobis domno Benaedicto religioso presbitero et monacho venerabilis ecclesiae..... ....(b) 7. .... sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mic[a au] 8. rea, et per te in eodem venerabilis monasterii (c) tuisque successoribus in perpetuum, pro Dei omnipotentis amore et rem[edio] 9. [a]nime meae meorum veniam delictorum, dono et remunero tibi tuisque successoribus in perpetuum. Idest sex...... 10. vineae mannarice in integrum, separatim positae, sed invicem quoherentium u............ 11. ....(d) [et cum om]nibus eis perti[nentibus. Positae terri] 12. torio Portuense in insula Maiore in loco qui dicitur F[inilia. Han]c vero cessionis [donationisque chartula a presenti die] 13. tradidi, hęc omnia quae huius donationis chartula continet dierum vite meae usufruendi, det[inendi], 14. post vero hobitum meum habeatis, teneatis, possideatis, vendere, donare, commutare, vel quicquid 15. exinde facere volueritis liberam hac firmissimam habeatis potestatem. Et hęc omnia inviola- 16. biliter conservare atque adimplere polliceor. Si quis autem contra hanc chartulam venire 17. temptaverit aut illam corrumpere vel frangere per haliquo ingenio voluerit, divina 18. ultio eum subsequatur, scilicet ut cum Iudas Schariothes traditore domini nostri Iesu Christi 19. particeps eius efficiatur, et haba limitibus universarum Ecclesiae catholicorum extraneus 20. existat, insuper componat vobis vestrisque successoribus dimidiam videlicet auri libram, 21. et post solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi Alexium 22. scriniarium, in mense et indictione suprascripta nona. 23. Signum ✠ manus suprascriptae Annae donatrici.

✠ Benus Macina.

✠ Rusticus filius Benerussę.

✠ Albertus piscium venditor.

(a) *Nel testo* suos suos (b) *V' ha nel testo una lunga rasura che segue anche per quasi mezza la riga seguente. Dalle tracce di alcune lettere rimaste dopo* ecclesiae, *e dalle quali si possono ricostruire le parole* sanctorum Christi martirum, *argomento che fosse incorsa nel testo una ripetizione o un errore di scrittura, abraso poi dallo stesso notaio.* (c) venis moñ (d) *La pergamena è qui mutila.*

Senioretus filius Benoni de Simeoni.
Morello Guaricqui filius.
✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XLV.

1041, aprile 2.

Stefano, « nobil. vir. », figlio di Leone « qui voc. de « Nomiculatore », col consenso di Maroza « nobiliss. fem. », sua consorte, dona a Leone, abbate del monastero dei Ss. Cornelio, Felice, Lucio ed Innocenzo, posto nel territorio di Selva Candida, alcune terre con prati, vigne, orti e molino, situate nello stesso territorio, attorno al monastero. « Martinus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti sum 2. mi pontifici et universali (a) noni papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli nono, indictione nona mense (b) a 3. prelis die secunda. Quicquit enim in ac vita possidere videtur, quamvis dulcius videtur, cito 4. cum amato relinquitur, proinde restad ut ad meliora appetad que sibi eternaliter lucrari debeant 5. hacquirant. Et ideo quoniam constad me Stephanus nobili viro domnus Leo qui vocatur de Nomiculatorem olim filio 6. presentem et consentientem in oc mihi Marozza nobilissima femina coniuge meam, hac die do, dono, cedo, trado 7. et inrevocabiliter largior simulque concedo ex meo iure in tuo iam iure do[mi]nioque (c) obtimam legem trasoffero atque tras 8. scribo, nullo me cogentem neque contradicentem aut vim facientem, set propria spontanea mea volun 9. tate, vobis domnus Leonem virum venerabili presbiterum et monachum atque coangelico abbate de venerabili monasterio sanctorum Christi mar 10. tirum Cornelii, Felis, Luci atque Inocentii, qui situm est in territorio Silbe Candide, et per vos namque in cuncta con 11. gregatione monachorum fratrarum introeuntibus in servitio et laudem Dei commorantibus vestrisque successoribus in perpetuum, 12. pro Dei omnipotentis amore omniumque sanctorum nostre anime salutis,

(a) univers, (b) mens, (c) *Nel testo* donioque

et de quondam suprascripto meo genitore et veniam delictorum nostrorum si 13. mulque pro vestris sacris hac pias orationes, quas pro salutem animarum nostrarum diebus ac noctibus facere non 14 cessatis, quaprobter remunero et dono vobis vestrisque successoribus im perpetuum. Idest totam vel integra meam videli 15. cet portionem de terra sementaricia de quantacumque infra subscripti affines conclauduntur, cum portionem 16. de vineis et ortuis, sive de aquimolum unum qui per tempore (a) moleant infra se abentibus et de terris rationalis, campis, 17. passcuis, pratis, scoropetis, montibus et vallibus, plageis et planizeis, cultam vel incultam, vacuam et plenam, cum finibus 18. terminis limitibusque suis, et cum omnibus a suprascriptam meam videlicet portionem generaliter et in integrum pertinentibus. Constitu 19. to territorio Silbe Candide in circuitu iam dicto vestro monasterii (b), quod est inter affines, ab uno videlicet latere ribo 20. decurrentes fine fontana que vocatur Becla usque in caba qui dicitur de Ponticelli, et sicuti dividit ibso rigo inter ibsa vide 21. licet terra et alia terra que est de heredes de Crescentio Domini gratias olim prefectus, et aliis consortibus, et a secundo latere iam dic 22. ta caba de Ponticelli, sicuti vadit per ibsa caba usque in via carraria, et sicuti dividit ibsa caba inter ibsa terra et 23. terra et silba de heredes de quondam Britto qui vocatur de Agella cum aliis consortibus, et a tertio latere iam dicta via carraria, et sicuti vadis usque i sta 24. ffile qui est possitus (c) in capo de valle Capogatti, et deinde vadit usque in cabartina qui dicitur de Cornalitu, et da ibsa 25. cabartina sicuti vadit per via qui descendit de monte qui vocatur Acuzzo, usque in alio staffile qui est possitus iusta via, et a quarto 26. latere sicuti vadit da ibso videlicet staffile per arboribus designati et petre ficte, usque in iam dicta fontana Becla, et 27. recte in suprascripto rigo. Infra os vero fines de totam meam videlicet portionem de terris, pratis, vineis et ortuis, sive de aquimolum 28. unum in integrum, nullam reserbationem exinde facio. Iuris cui existens. Hunde et anc a die presenti donationis chartula vobis contra 29. didi, hec omnia sicut superius legitur ut a presenti die habeatis, teneatis, possideatis, in usum et salarium vestrum semper existans 30. et maneas, fine tenus, im perpetuum. Pro quibus numquam a me neque ab heredibus et successoribus meis neque etiam a nullam mag 31. na parbaque persona a me summissa aliquam aliquando habebitis questionem aut calumnia, etiam contra 32. omnes homines stare nos una cum heredibus nostris et defendere promittimus vobis vestrisque succes-

(a) temp̓ (b) moni̅ (c) poss, ; *qui ed in seguito.*

soribus im perpetuum, hec omnia que 33. anc a die presenti donationis chartula seriem textus eloquitur inviolaviliter conserbare atque adimplere 34. promitto. Nam quod absit siccontra hec que ut superius notata sunt vel ascripta leguntur contra agere pre 35. sumsero (a) et cuncta non obserbabero, tunc daturo me promitto una cum heredibus meis vobis vestrisque successoribus 36. ante omne litis initium pene nomine auri obtimi libra una ebritias et post penam absolutionis manentem 37. anc donationis chartula seriem in suam nihilominus manead firmitatem. Quam scribendam rogavi Martinus 38. scriniarius sanctae Romanae (b) Ecclesie, in mense et indictione suprascripta nona.

Signum ✠ manus suprascripto Stephanus nobili viro et hanc chartula donationis fieri rogavit.

Signum ✠ manus suprascripta Marozza nobilissima femina et consentiens a suprascripto suo viro que supra legitur.

✠ Iohannes vir magnificus qui vocatur de Betraula.

✠ Netto vir magnificus filio Baruncio.

✠ Sifrido vir magnificus negotiens.

✠ Candulphus vir magnificus sutor.

✠ Omodei filio Martino macellario.

✠ Ego Martinus scriniarius sanctae Romanae Ecclesie qui supra scriptor huius chartule post testium subscriptionis et traditionis facta complevi et absolvit.

XLVI.

1041, maggio 12.

Teodora e Stefano, Romana, Maria e Stefania, sorelle, col consenso di Azone loro cognato, e Teodora e Stefania col consenso dei propri mariti, vendono a Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, un terreno seminativo con quattro « cripte », posto nel territorio Portuense, presso la chiesa di S. Vito martire, per il prezzo di cinque oncie di denari di Pavia. « Alexius scri- « niarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno nono domni Benedicti noni papae, indictione nona mense ma 2. dio die duodecima. Quoniam

(a) *Nel testo* pre|presumsero (b) rom̃; *qui ed in seguito.*

certum est nos Thaedoram et Staefanum, Romanam se 3. [u] Mariam, atque Stefaniam germanis, in hoc nobis consentiente Azo cognato nostro, et a me 4. Thaedora et Staefania consentientibus....... (a) et Beno viris nostris, hac die cessisse et cessimus atque 5. tradidimus nec non et venundavimus, nullo nos cogente nequae contradicente 6. sed propria et spontanea voluntate, tibi domno Rainerio religioso presbitero et monacho 7. atque coangelico abbatae (b) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nun 8. cupatur Mica aurea, tuisque successoribus vel cui largiri et concedere volueris. Idest 9. terram sementariciam quantacumquae scilicet infra subscriptos affines re 10. iacere videtur, cum quattuor cripte infra se sinino opere cooperte et 11. arborum olivarum, et introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eam pertinentibus. 12. Posita (c) territorio Portuense, iuxta ecclesiam sancti Viti martiris, cellam vestri cenovii, 13. inter affines a primo latere muro antiquo, a secundo latere heredes de Benedicto de Beta .. 14. teniente, a tertio latere viam publicam, et a quarto latere terram suprascripta ecclesia sancti Viti. Iuris 15. cui existens. Qualiter nobis evenit per successionem parentorum nostrorum et nostris de 16. tinemus manibus taliter eam tibi tuisque successoribus concedimus, tradimus 17. et venundamus, hunde et hanc cessionis venditionisquae chartulam tibi contradidi 18. mus. Etiam pro suprascriptam terram sementariciam cum cripte infra se sicut superius mis 19. sum est, accepimus nos suprascripti venditoribus, a te suprascripto emptore coram presentia 20. subscriptorum testium quinquae videlicet uncias denariorum papiensium 21. nobisque placentium, in omni vera decisione, et ab hodierna itaquae die licen 22. tiam et potestatem abeas ibidem introeundi, utendi, fruhendi, possidendi, 23. vendendi, donandi (d), commutandi, vel quicquid exinde facere volueris, in tu 24. am tuorumque successorum sit potestatem. Et numquam ha nos nostrisque heredibus neque a nos 25. submissa alicui persona (e) hominum, contra te tuosque successores aliquam abe 26. as questionem aut calumnia, sed defendere promittimus tibi tuisque 27. successoribus ab omni homine omni in tempore, et hęc omnia adimplere polli 28. ceor. Nam quod absit, si contra hanc chartulam quam sponte fieri 29. rogavimus, agere aut causari vel litigari presumserimus et cunc 30. ta non observaverimus, tunc daturi nos promittimus una cum heredibus 31. nostris, tibi tuisque successoribus ante omnem litis initium poene

(a) *Lacuna di circa sette lettere.* (b) abbae (c) Pos, (d) *Nel testo* danandi (e) pers,

nomine suprascriptum 32. pretium duplum, et post solutam poenam maneat hęc chartula in sua nihilominus firmitate 33. Quam scribendam rogavimus Alexium scriniarium, in mense et indictione suprascripta nona.

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ manus suprascriptae Thaedore et Stefini seu Romane, Mariae, Staefiniae, qui hanc chartulam (a) fieri rogaverunt.

Signum ✠ ✠ manus suprascripti Benoni et Azoni seu ...... (b) ab eis fieri consensi.

✠ Iohannes de Pincta.

✠ Remedio negotiatori.

✠ Crescentius de Beno de Atriano.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XLVII.

1042 (?) - 1043 (?) (1).

Frammento di vendita, fatta al monastero dei Ss. Cosma e Damiano da Crescenzo, Berardo e Teubaldo, di un terreno (?), posto fuori della porta di S. Pietro nel luogo detto Monte Nigrolo, per due libbre di denari di Pavia. « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ...., una cum [introitu et exitu suo et cum omnibus] 2. ei pertinentibus. Posita (c) foris portam beati Petri apostoli, in locum qui vocatur Monte Nigrolum. 3. Inter consortes aliarum suarum, affines vero eius sicuti eis esse noscuntur. Iuris vestri monasterii. 4. Hanc vero cessionis venditionisque chartulam vobis contradidimus. Pro eo quod accepimus a vobis 5. coram presentia subscriptorum testium duas videlicet

(a) chla (b) *Lacuna di circa cinque lettere.* (c) Pos,

(1) Questa carta che presenta uno degli esempi più eleganti di scrittura notarile romana, ci è giunta disgraziatamente assai mutila. Non vi è che una sola nota cronologica, l'indizione undecima che può corrispondere agli anni 1042 e 1057 (indiz. di settembre). Il confronto paleografico con le altre carte, rogate dallo stesso notaio, m'induce ad assegnare questa al periodo di tempo che va dal 1° settembre 1042 al 30 agosto 1043.

libras denariorum papiensium nobisque 6. placentium, in omni vera decisione, et hab odierna itaque die licentiam et potestatem habeatis 7. ibidem introeundi, utendi, fruendi, possidendi, vendendi, donandi, commutandi, vel quicquid exindae fa 8. cere volueris in tuam tuorumque successorum sit potestatem. Et numquam ha nos nostrisque heredibus 9. neque a nos submissa halicui persona hominum contra te tuosque successores haliquam habeas questi 10. onem aut calumnia, sed stare nos una cum heredibus nostris et defendere promittimus vobis 11. vestrisque successoribus hab omni omine omni in temporę. Et hęc omnia adimplere pollicimur. Nam 12. quod absit, si contra hanc chartulam quam sponte fieri rogavimus agere aut causari vel 13. litigari presumserimus et cuncta non hobservaverimus, tunc daturi nos promitti 14. mus una cum heredibus nostris, tibi tuisque successoribus suprascriptum pretium duplum, et post solutam poenam 15. maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi Alexium scriniarium in mense 16. et indictione suprascripta undecima.

Signum ✠ ✠ ✠ suprascripti Crescentii et Berardi, seu Teubaldi fideicommissarii (a) et rogatoris.

✠ Leo filius Teuzoni.

✠ Leo de Insula.

✠ Iohannes carpentario.

✠ Iohannes de Crescentii de Pisani.

. . . .

XLVIII.

1045, novembre 19.

Lavinia « nobiliss. fem. », col consenso di suo marito Fuscone « nobiliss. vir. », vende a Pietro « nobiliss. vir., « qui pronomen Episcopo nuncup. », la sua intera porzione del casale Palmi, nel fondo dello stesso nome, fuori della porta di S. Pancrazio, per sei libbre di denari in argento. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Gregorii summi pontifici et universali (b) sexti papae, 2. in sacratissima sede beati Petri apo-

(a) fideicomiss, (b) univers,

stoli primo, indictione quarta decima mense nobember die nona decima. 3. Quoniam certum est me Lavinia nobilissima femina, in oc mihi consentientem Fusconem nobili viro et viro meo; 4. ac die cessisse et cessi atque tradidi, nec non et venundavi, nullus mihi cogente neque contradicente aut 5. vim faciente set propria spontanea mea voluntate, tibi domno Petrus nobilissimo viro qui pronomen 6. Episcopo nuncuparis [a], tuisque heredibus vel cui tibi largire et concedere placueris. Idest totam vel integram meam 7. videlicet portionem de totum scilicet casalis in integrum qui dicitur Palmi, in quo sunt terre sementaricie cul 8. te vel inculte, montibus et collibus, vallibus, plagis et planitiis plagitiisque suis, fontibus, rivis 9. aque perennis, edificiis adiacentiisque suis, arboribus fructiferis et infructiferis diversis generis, 10. et cum introito et exoito suo a via publica vel cum omnibus ad predicta totam meam portionem de nominato casa 11. le specialiter pertinentem. Positum [b] foris sancti Pancratii martiris ex corpore fundum qui dicitur Palmi, quod es[t] 12. inter affines, a totum predicto casalis in integrum circumdantes ex quo totam meam portionem tibi venund[a] 13. vi a duobus lateribus casalis heredis quondam domni Tebbaldi, a tertio latere casalis heredis quondam domni Petr[i]... 14. et a quarto latere teniente monasterio [c] sanctorum Cosme et Damiani, quam et via publica. Iuris cui existens. Qua[liter] 15. mihi evenit per parentum meorum, ita eas tibi tuisque heredibus concedo, trado et venundo, et anc ven[ditio] 16. nis chartula tibi contradidi. Quas suprascriptam totam vel integram meam videlicet portionem de totum scili[cet] 17. casalis in integrum qui dicitur Palmi, in quo sunt terre sementaricie culte vel inculte, montibus et collibus, vallibus, 18. plagis et planitiis plagitiisque suis, fontibus, rivis aque perennis, edificiis adiacentiisque suis, arboribus 19. fructiferis et infructiferis diversis generis, et cum introito suo et exitu a via publica vel cum omnibus ad predic 20. ta totam meam portionem de nominato casale specialiter pertinentem, ut superius legitur, accepi ego suprascripta venditrice a 21. tibi prefato emptore in presentiam subscriptorum testium videlicet in argentos mensuratas [d] libras [e] denariorum numero [f] 22. sex, boni et obtimi et mihique placabilis in omnem veram decisionem. Et ab odierna die licentiam et potestatem ha 23. beas in suprascripta omnia, ut superius missum est, de presenti introeundi, utendi, fruendi, possidendi, vendendi, donandi, commu 24. tandi vel quicquit ex eas volueris faciendi in tuam

(a) ēpo nuncup'. (b) Pos, (c) mon̄ (d) mens, (e) *Nel testo* libras libras (f) num̄

tuisque heredibus sit potestatem. Et numquam a me neque a 25. b heredibus meis aut a me summissa persona contra tibi tuisque heredibus aliquam aliquando abebis questione aut ca 26. lumnia, etiam si opus aut necesse fuerit stare me una cum heredes meas et defendere promittam eas tibi tu 27. isque heredibus ab omni surgenti persona hominum. De qua et iuratus dicam per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis apostolice domni nostri Grego 28. rii sexti papae, hec omnia que uius cessionis venditionis chartula seriem textus eloquitur, inviolaviliter conservare et adimple 29. re promittam. Si enim quod absit, et quoquo tempore si contra ec que ut superius a me notata vel ascripta leguntur c[on] 30. tra agere presumseram, et cunta non observaveram per quovis modo ingenii, tunc non solum periurii reatum incurram, v[e] 31. rum etiam compositura me promittam una cum heredes meas tibi tuisque heredibus ante omnem litis initium pene n[o] 32. mine suprascripto pretio dupplum, et post soluta pena anc venditionis chartula in suam nihilhominus maneat firmitatem. 33. Quam scribendam rogavi Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta quarta decima.

Signum ✠ manus suprascripto Fusconem nobili viro qui anc chartula consensit.

Signum ✠ manus suprascripta Lavinia nobilissima femina que anc chartula fieri rogavi.

✠ Bitalius holim foditore.

✠ Cencio qui vocatur de Cicia.

✠ Zonzio qui vocatur de Gregorius de Roccia.

✠ Mele filius Crescentio de Leone coco.

✠ Iohannes qui vocatur de Suppo.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor uius chartula complevi[a] et absolvy.

XLIX.

1046, gennaio 21.

Sergia, vedova di Crescenzo « de Ursa », dona a Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, delle vigne, poste nel territorio Portuense, nell' Isola Maggiore,

(a) *Nel testo* comlplevi

« iuxta flumicellum Tiberis », riservandosene l' usufrutto vita durante. « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Gregorii sexti papae, indictione quarta decima 2. mense ianuario die vicesima prima. Quoniam certum est me Sergiam h. fem. relictam cuiusdam 3. Crescentii bone memoriae, qui dicebatur de Ursa, hac die sub husufructu dierum vite meae, dono, 4. cedo, trado et irrevocabiliter largior, ex propria mea substantia propria et spontanea vo 5. luntate, vobis domno Rainerio religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clementia co 6. angelico abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, et 7. per vos in eodem venerabilis monasterio (b) vestrisque successoribus, pro Dei omnipotentis hamore et remedium anime 8. meae, et animę iam dicti viri mei, et animę filiorum nostrorum nostrorumquae veniam delictorum. Pro 9. inde dono et remunero vobis vestrisque successoribus in perpetuum, idest vineam mannarice rasulam unam 10. in integrum, cum medietatem de vineam a novello pastinatam, in capite eandem rasulae, vel quanta 11. cumquae scilicet infra subscriptos affines reiacere videntur, cum versulariis suis et portio 12. nem de calcatorio marmoreo iuxta se, et introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinenti 13. bus. Posita (c) territorio Portuense in Insula Maiore iuxta flumicellum Tiberis, inter affines, a primo (d) 14. latere vinea Marozae de Petrus nauclero, a secundo latere pantanum, a tertio latere vinea sanctae Nimfae, et a quarto 15. latere predicto flumicello. Hanc vero cessionis donationisque chartulam vobis contradidi, hęc omnia quae huius donationis 16. chartula continet dierum vite meae usufruendi detineam, post vero hobitum meum habeatis, teneatis, 17. possideatis, vendendi, donandi, commutandi, vel quicquid exinde facere volueritis liberam hac firmissimam 18. habeatis potestatem. Et hęc omnia inviolabiliter conservare atque adimplere polliceor. Si quis au 19. tem contra hanc chartulam venire temptaverit aut illam corrumpere vel frangere per haliquo ingenio 20. voluerit divina ultio eum subsequatur, scilicet ut cum Iudas Schariothes traditore domini 21. nostri Iesu Christi particeps eius efficiatur et haba limitibus universarum Ecclesiae catholicorum extraneus 22. existat, insuper componat vobis vestrisque successoribus dimidiam videlicet auri libram, et post 23. solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi

(a) abbae (b) vēnis mōn (c) Pos, (d) *Nel testo* a pri

Alexium scriniarium, in mense et [a] indictione suprascripta quarta decima.

Signum ✠ manus suprascriptae Sergiae donatrici.

✠ Romanus frater Benoni Macina.

✠ Petrus Orenappo.

✠ Crescentius de Petrus Malanocte filius.

✠ Benedictus de Iohanni de Remedio.

✠ Leo qui Martio vocatur.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

L.

1046, settembre.

Giovanni, abbate del monastero dei Ss. Filippo e Giacomo, nel territorio di Sutri « qui suburbano ponitur ad « beatum Cosmas et Damianum urbis Rome », loca per ventinove anni, compiuto il termine dei ventotto per i quali l'avranno posseduta, una vigna posta in quel di Sutri, nel fondo Quiriniano, a Guido « magnif. vir. », figlio di Pietro de Bonizo e ad Adelascia, sua consorte, « nobiliss. fem. », per l'annua pensione di due denari in argento. « Iohannes « iudex et tabellio civitatis Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno secundo pontificatus domni nostri Grego 2. rii sexti papae, mensis [b] september, indictione quinta decima. Quoniam 3. certum est nos Guido vir m. filius quondam Petrus de Bonizo vone memorie 4. seum Adelascia novilissima femina iugalium, hac die pro 5. [p]ria et spontaneaque nostre bone voluntatis cessissem et cessi 6. mus atque promissionisque charta facimus tivi domno 7. Iohannes venerabile presbitero et monacho atque abbate venerabile 8. monasterio sanctorum apostolorum Phylippi et Iacobi positum territorio Su 9. trino qui suburbano ponitur ad beatum Cosmas et Dami 10. anum urbis Rome. Idest de ipsa quidem petias de vinea in 11. integram quem novis dignastis dare per livellum, quod est 12. ad fodiendum in uno die quatuor hominibus

(a) *Nel testo* et et (b) men̄

cum intro 13. ito et exito suo et omnibus sibi pertinentibus, posita territori 14. o Sutrino in fundu Quirinianu. Inter affines, a primo 15. latere via publica, a secundo latere semita pedanea, a 16. tertio et a quarto latere vinea de nos livellario. Ad 17. tenendum, colendum, retielandum, meliorandum et 18. ipsa vinea ibidem agendum nos livellarii in nostro 19. peculiare usque in anni continui viginti et no 20. ve tantummodo (a) super anni viginti octo quem devemus 21. sedere per alium livellum. Unde debemus vobis 22. dare pensione per omnem annum denarios ar 23. genteos numerum duo bonos obtimos vobisque 24. placavilis, qualis per capu ierit in kalendas 25. maias in festivitate sancti Iacobi. Completi 26. vero suprascripti anni viginti et nove super anni vigin 27. ti octo quem devemus sedere per alium livellum, 28. [t]unc suprascripta vinea meliorata vobis vestris dominiis re 29. nuntiare promittimus. Si omnia ut superius le 30. gitur non adimpleverimus, det pars infide 31. lis partem fidem servante ante omnem 32. litis initium auris uncia una ebritia et 33. hos livellis firmum permaneat. Unde petimus 34. ut unum ex duobus livelli uno tenore conscripti per 35. manu Iohannes iudex et tavellio civitate Sutrina, 36. in mense et indictione suprascripta. Signum ✠ manus suprascripto Guido seum 37. Adilascia iugalium qui hanc promissionis 38. charta fieri rogaverunt.

✠ Signum ✠ manus Mele filius Crescentio, testes.

✠ Signum ✠ manus Azzo ferriario, testes.

✠ Signum ✠ manus Nitto filius Iordo, testes.

✠ Ego Iohannes iudex et tavellio civitate Sutrina complevit et absolvit.

LI.

1047, aprile.

Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciotto anni a Romano « v. hon. », figulo, una « cripta », posta nel Trastevere nel luogo detto « Criptae Colariae ». « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Rainerio religioso presbitero et monacho atque per divina 2. protegente clementia coangelico

(a) $\overline{\text{tt}}$

abbatae[a] venerabilis monasterii sanctorum Cosme 3. et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, in hoc ei consentiente cuncta ca[ter] 4. va monachorum suprascripti monasterii, uti mihi Romanum virum honestum figulum, heredibusque meis 5. habeamus licentiam ad supplendum inferius conscriptos annos, quatinus cum 6. Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii nomine. Idest criptam unam 7. in integrum sinino opere coopertam, cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eam 8. pertinentibus. Posita[b] trans Tiberim ubi dicitur Criptę Colariae, inter 9. affines, a primo latere criptam Gratiani filius Celii, a secundo latere viam publicam, 10. a tertio latere criptam Pauli lagunarii, et a quarto latere viam publicam. Iuris 11. vestri cenovii. Ad tenendum, colendum, et inferius conscriptos annos possidendum 12. meliorandamque in omnibus, a die kalendarum apreliarum, presenti 13. quinta decimę indictionis et usque in pridias kalendas easdem, in annos videlicet 14. decem et octo complendos et renovandos in alios similiter decem et octo 15. annos. Pro eo quod recepistis a me pro hunc libellum duodecim videlicet 16. denarios, et daturum me esse polliceor causa renovationis similiter du 17. odecim denarii, ita sane ut prestet exinde rationibus pars mea vestreque par 18. tis singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine 19. laguenas octo in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. In eo vero tenore 20. et placito ut non habeam[c] licentiam hunc libellum vel annos qui in eo continetur, 21. ad nullam extraneam personam primitus vendere quam vobis vestrisque successoribus 22. iusto pretio minus triginta denarii, et si vos hemere nolueritis licentiam habeam ven 23. dere tali persone hominum ut homnia que superius legitur sine mora vobis persolvat, 24. triginta tamen denarii omnino vobis conferamus. Si qua vero pars contra 25. fidem horum libellorum chartulae venire temptaverit, tunc det pars infideli partis 26. fidem servantis duas videlicet auri uncias, et post solutam poenam maneant[d] horum 27. libellorum chartulae in earum nihilominus firmitate. Unde petimus ut hunus ex 28. duobus libelli uno tenore conscriptis per manum Alexii scriniarii 29. una cum vestra roboratione nobis contradere dignetis, ut dum consecuti fu 30. erimus agamus Deo et vobis maximas gratias. Anno primo domni Clementi secundi 31. papae, et Einrici imperatori similiter primo, in mense et indictione suprascripta .xv.

Signum ✠ manus suprascripti Romani libellarii.

✠ Zure v. h. olei venditor.

(a) abbae (b) Pos, (c) hab; *qui ed in seguito.* (d) mañ

✠ Cerinus v. h.
✠ Ingizo macellario.
✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LII.

1049, ottobre 12.

I fratelli Teodoro e Crescenzo, venditori di olio, donano a Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, un terreno posto nel Trastevere, presso le mura del monastero dal quale l'avevano prima acquistato. « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Leoni noni papae, et Heinrici imperatoris anno tertio, indictione 2. tertia, mense octubrio, die duodecima. Quoniam certum est nos Thaeodorum et Crescentium 3. germanis et venditor olęi, ha presenti die donamus, cedimus, tradimus et irrevoca 4. biliter largimus, propria et spontanea voluntate, vobis domno Rainerio religioso presbitero et 5. monacho atque per divina protegente clementia coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi mar 6. tirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, tuisque successoribus in perpetuum, pro Dei omnipotentis 7. amore et remedium hanime meae et anime parentum nostrorum nostrorumque veniam de 8. lictorum. Proinde donamus et remuneramus vobis vestrisque successoribus in perpetuum, idest terram 9. cum arboribus pomarum infra se, quantacumquae nostris detinemus manibus 10. [et] a vestro iam dicto monasterio, sicuti eam acquisivimus cum introitu et exitu suo vel 11. cum omnibus ad eam pertinentibus. Posita (b) trans Tiberim iuxta claustram vestri ceno 12. vii. Hanc vero cessionis donationisque chartulam tibi contradidimus, a presenti die habeatis, 13. teneatis, possideatis, vendere, donare, commutare vel quicquid exinde facere volueritis 14. liberam hac firmissimam habeatis potestatem. Et hęc omnia adimplere polliceor. 15. Si quis autem contra hanc chartulam venire temptaverit, aut illam corrumpere 16. vel frangere per haliquo ingenio voluerit, divina ultio eum subsequatur, 17. scilicet ut cum Iudas Schariothes traditori

(a) abbae (b) Pos,

domini nostri Iesu Christi particeps eius 18. efficiatur, et abha limitibus universarum Ecclesiae catholicorum extraneus existat, 19. insuper componat tibi tuisque successoribus dimidiam videlicet auri libram, 20. et post solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi 21. mus Alexium scriniarium sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta tertia.

Signum ✠ ✠ manus suprascripti Theodori et Crescentii germanis donatoris et rogatoris.

✠ Iohannes Botta.

✠ Massarello.

✠ Iohannes Cruras rupta.

✠ Theodorus de Anquillaria.

✠ Crescentius qui vocatur Sere.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LIII.

1050, febbraio (1).

Pietro, detto Tragececo, e Polla, Diletta e Maria sue figlie, col consenso di Crescenzo « de Seniorittu », loro zio e tutore, vendono a Stefania, figlia di Renuccio, la propria porzione di un pezzo di casalino, posto dentro il castello vecchio di Capralica, per il prezzo di sei soldi in argento. « Iohannes iudex et tabellio civitatis Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno secundo pontificatus domni nostri Leoni octavi papae et 2. imperante a Deo coronato Heinrigo secundo imperatore anno quarto, mense februario, 3. indictione tertia. Quoniam certum est me Petrus negotiatore qui dicitur Tragececo, 4. filius quondam

(1) Assegno a questa carta la data del febbraio 1050, corrispondente al secondo anno di Leone IX, che fu consacrato il 12 febbraio del 1049, al quarto di Enrico III imperatore, ed all'indizione terza notata nel documento, correggendo così l'errore del notaio che chiama il pontefice Leone VIII e l'imperatore Enrico II.

.... (a) vone memorie seum Polla ohnesta femina seum Dilecta ohnesta femina et Maria 5. ohnesta femina germane filie sue, et consentiente Crescentio de Seniorittu tio et 6. tutore suo, hac die propria et spontaneaque nostre bone voluntatis cessissem 7. et cessimus, vendedissem et venundavimus, largimus et tradedimus 8. tivi Stefania ohnesta femina filia quondam Renucio vone memorie tuis heredibus aut cui tu... 9. largire et concedere placueritis. Idest omnie nostre portionis de petiu 10. de casalino qui dicebatur Adoita sicuti ad me Petrus evenit per chartula 11. comparationis da quondam Petrus cum introito et exito suo, positum intus cas 12. tello vetulo qui appellatur (b) Capralica. A primo latere corte ante ipsa casa, a se 13. cundo latere solario de Guido presbitero, a tertio et a quarto latere introitu que 14. anteposui que debet habere Guido presbitero, et antepono ille petre qui fu 15. erunt de Guido presbitero qui ei rendere debuistis, nam alia res omnia vobis 16. venundavimus infra scripti lateribus. Unde recepimus pretium in argen 17. to solidos sex de ipsum namque pretium in omnia completi sumus. Et a 18. v odierno die in tua tuis heredibus sit potestate introeundi, fruendi, possi 19. dendi (c), donandi, commutandi, stare et defendere promittimus 20. in omni loco, in omni placito et av omni insurgenti persona. Si minime f[e] 21. cerimus et non defensaverimus promittimus componere una cum 22. heredibus nostris tivi tuis heredibus auris uncie tres ebritie, et hanc charta fir 23. ma permaneat. Quam scrivenda rogavi per manu Iohannes iudex et tavel 24. lio civitate Sutrina in mense et indictione suprascripta. Signum ✠ manus suprascripti Petrus 25. seum Polla et Dilecta et Maria qui sunt venditori. Signum ✠ manus suprascripto 26. Crescentio qui sum vendito tio et tutore suo consensit.

✠ Signum ✠ manus Iohannes Castrisano, testes.
✠ Signum ✠ manus Leo de Lucidu, testes.
✠ Signum ✠ manus Petrus de Lucidu, testes.
✠ Signum ✠ manus Petrus filius Leo de Silbo, testes.
✠ Signum ✠ manus Guacco filius Iohannes de Petrus, testes.
✠ Ego Iohannes iudex et tavellio civitate Sutrina complevit et absolvit.

(a) *Lacuna di circa nove lettere.* (b) q̄ua (c) *Nel testo* possiden|dendi

LIV.

1050, aprile 9.

Adamo e Maria, consorti, abitanti nel castello di Formello, donano a Leone, abbate del monstero di S. Cornelio, nove oncie di tutta la loro eredità. « Iohannes dativus iudex et tabellio urbis Romae ».

1. ☧ In nomine Domini. Anno secundo pontificat[us domno nostro Le]one nono 2. pape, imperante [domno] Errigo a Deo coronato [magno imperatore] indic 3. tione tertia mense aprelis die nona. Quoniam certum est 4. nos Adamo v. h. seu Maria h. fem. sue coniu[ge] 5. abitatore de castello quod vocatur Formello hac die [sponta 6. nea voluntate] nostre cessissemus et cessimus ac donassemus, 7. [et] donavimus, largimus et tradimus propria spontanea 8. que nostre voluntatis vobis domno Leone religiosus abbas [de venerabili] 9. monasterio sancti Cornelii et tuisque successoribus in perpetuum ad opus [suprascripto monasterio] 10. pro amore Dei omni[pot]enti domini nostri Iesu Christi et pro amore... 11. sancti Cornelii pro r[edem]ptione anime nostre. Idest donavi 12. mus et tradimus in suprascripto monasterio nobe uncie in integrum prenci 13. palis de totius rebus supstantia ereditatis nostre 14. movile vel immobile a seseque mobentibus de quan 15. tucumque modo abemus et antea parare et acquidere po 16. tuerimus diebus vite nostre de . . . (a) vineis et terris et de 17. movile vel immovile a seseque mobentibus de quan[tu] 18. cumque modo abemus et acquidere potuerimus vite [nostre] 19. diebus. Unde et ac donationis charta subusufructuari[e] 20. vite nostre manibus nostris tibi contradidimus, pro quam 21. etiam ipse suprascripte nobe uncie in integrum de totius rebus sup 22. stantia ereditatis nostre et de movile vel immovile a 23. seseque mobentibus de quantucumque modo abe 24. mus et acquidere potuerimus diebus vite nostre [post] 25. die transitis nostris sicud scriptum est ud superius legitur, et ab odier 26. nam die in tua tuisque successoribus sit potestatem 27. ad opus suprascripto monasterio habendi, bendendi, donandi, com 28. mutandi in tua tuisque successoribus sit potesta 29. tem. Pro quibus numquam ad nos neque ab ere-

(a) casis *(?)*

dibus 30. nostris neque etiam da nobis nulla summissa persona aliquam (a) 31. aliquando abebitis questione aud calumnia, set 32. stare nos una cum erhedibus (b) nostris et defendere promidtimus 33. ab omni omine in omni tempore in omni locum et in omni placito. 34. Si minime fecimus et non defensavimus sicud a nos 35. promissum est, tunc promidtimus nos una cum ehredibus nostris 36. componere ante omnem litis initium pene nomen auri obtimi 37. uncie trex, et post pene absolutionis manentem ac 38. donationis charta in sua permanead firmitatem. 39. Quam scribendam rogavimus Belitio in Dei nomine datibus iu 40. dex et tavellio urbis Rome, in mense indictione suprascripta tertia.

Signum manus ✠ ✠ suprascripto Adamo seu Maria iugalibus ac donationis charta rogavimus.

✠ Amato novili viro filio Sergius, testes.

✠ Petrus nobili viro et filio Sergius, testes.

✠ Iohannes de Odto, testes.

✠ Sichizo vir magnificus, testes.

✠ [Pe]tro Maio, testes.

✠ Subscripta uius, Belitio in Dei nomine datibus iudex et tavellio urbis Rome charta complevi et apsolvit.

LV.

1050, decembre.

Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Costanza detta « de Iohanne presbitero « de Longo », sua vita durante, due pezze di vigna, poste nel territorio di Selva Candida, nel luogo chiamato Solario, per l'annua pensione di dieci denari in argento. « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Rainerio religioso presbitero 2. et monacho atque per divina protegente clementia co 3. angelico abbatae (c) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et 4. Damiani quod nuncupatur Mica aurea, in hoc vobis consentiente (d) 5. monachorum Dei vestri monasterii, uti mihi Constantiam 6. h. f. qui vocor de Iohanne presbitero de Longo,

(a) *Nel testo* psonaliquā (b) erhdb, (c) a̅b̅bae (d) co̅ns,

dierum vite meae 7. habeam licentiam tenendi et possidendi hęc que inferius le 8. gitur. Idest duas petias vineae mannarice in integrum 9. per unamquamque petiam ordines numerum triginta, 10. cum versulariis suis et locum ad calcatorio ponendum, 11. et introitus et exitus eorum vel cum omnibus ad eas 12. pertinentibus. Positae (a) territorio Silve Candidae, in pre 13. dio insule vestrę, in locum qui vocatur Solario. Inter 14. affines, a primo latere vineam Atriani de Nasta, a secundo 15. latere vineam Gregorio de presbitero de Cella, a tertio latere vel quar 16. to vineam et terram vestram. Iuris vestri monasterii. Ad tenendum, 17. colendum, laborandum, cultandum, restaurandum 18. meliorandumque in omnibus, a die kalendarum 19. decembriarum presenti quartae indictionis, et usque dum 20. ego in hoc seculo vixero. Dum autem ex oc seculo 21. transsiero, tunc suprascriptam vineam sicuti fuerint conci 22. ate et meliorate in iure et dominii vestri monasterii 23. revertatur. Et non sit mihi licentia (b) halicui concede 24. re vel alienare vel sub haliquo iure constituere. 25. Ita sane ut prestet exinde rationibus pars 26. nostra vestreque partis singulis quibusque annis sine 27. aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos (c) 28. decem, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. 29. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum veni 30. re temptaverit, tunc det pars infideli parti fidem 31. servanti tres videlicet auri uncias, et post 32. solutam poenam maneant horum libellorum chartulae in earum nihilominus firmitate. 33. Unde petimus ut hunus ex duobus libelli 34. uno tenore conscriptis per manum Alexii 35. scriniarii, una cum vestra roboratione nobis 36. contradere dignetis, ut dum consecuti 37. fuerimus agamus Deo et vobis maxi 38. mas gratias. Anno secundo domni Leoni noni 39. papae, et Heinrici imperatoris anno quarto, 40. in mense et indictione suprascripta quarta.

Signum ✠ manus suprascripta Constantiae libellarię.

✠ Tedisci v. h.

✠ Petrus Traripato.

✠ Nittus Sprocco.

✠ Petrus de Abbatę (d).

✠ Iohannes de Maria de Cresco.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) P̄os, (b) l̄ic (c) d̄en argen̄ (d) ab̄b̄ę

LVI.

1051, novembre 19.

Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede sino alla terza generazione a Leone « vir « magn. et laudabilis negotiator » tre orti posti fuori della porta di S. Paolo, « infra hortua que vocantur Casta-« niola », per l'annua pensione di quattro denari in argento. « Grimaldus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni Leonis summi pontificis 2. et universalis (a) noni papae, in sacratissima sede beati Petri apostoli tertio, imperante domno Heinrico mag 3. no imperatore anno quinto, indictione quinta, mense novembrio die nona decima. Quisquis actionibus venerabilium 4. locorum preesse dinoscitur, incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare 5. festinent. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Rainerium religiosum presbiterum et mo 6. nachum atque coangelicum abbatem venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod appellatur (b) Mica 7. aurea, in hoc ei consentiente cuncta caterva monachorum ac presbiterorum Dei suprascripti venerabilis monasterii, et e di 8. verso Leoni vir magnificus et laudabilis negotiator, filio Benedicti bone memorie Christiani (c), ut cum 9. Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Rainerio abbate vel a cuncta eius congregatione monasterii sibi consentiente 10. sicut et suscepit idem Leo heredibusque suis conductionis monasterii. Idest tribus in integrum hortuis olerarii 11. ad diversis oleribus serendum, que duo insimul sunt et in unum reiacere videntur, tertio qui (d) modicum 12. ab eis distat, tantum uno alterius ortuo in medio reiacet, cum rasis et spatiis suis 13. sive cum pedicis earum, atque introitibus et exitibus earum et cum omnibus eis pertinentibus. Positi (e) foris portam beati 14. Pauli apostoli infra hortua que vocantur Castaniola, inter affines ad suprascriptae duabus ortua que insi 15. mul sunt, a primo latere ortuo monasterii sancti Cesarii qui appellatur (f) Dom-

(a) univers, (b) qa (c) xpiani (d) q (e) Pos, (f) qa

nico, a secundo latere rivo maiore que est 16. communis (a) de omnibus, a tertio latere hortuo Ilperini filii Iohannis de Abbo, et a quarto latere viam publicam. Ad 17. tertio vero hortuo hi sunt fines, a primo latere ipso hortuo Ilperini, ab alio latere suprascripto rivo, a ter[tio] 18. latere hortuo Cencii filii Astaldi, et a quarto latere suprascriptam viam publicam. Iuris suprascripti venerabilis monasterii. 19. Ita ut suo studio suoque labore suprascripto Leone iam phate tria hortua in omnibus tenere et possidere de 20. beant, et ad meliorem Deo iuvante perducat, ipse heredibusque suis pro futuro usque in tertium gradum, 21. tertium heredem, tertiam personam, tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto et filiis nepotesque suis ex 22. filiis legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint une etiam alie 23. persone cui voluerit, relinquendi habeat licentiam, excepto piis locis vel publico numero militum seu van 24. do, servata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascripti monasterii. Pro quibus nempe suprascriptis tribus ortuis 25. cum omnibus eorum pertinentiis, dare atque inferre debeat ipse Leo et heredibus nepotibusque eius ratio 26. nibus suprascripti monasterii singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione 27. pensionis nomine denarios argenteos numerum quattuor, scilicet in festivitate suprascriptorum sanctorum Cos 28. me et Damiani. Completam vero tertiam generationem ut superius legitur, tunc suprascripta omnia ad ius suprascripti monasterii 29. cuius est proprietas in integrum modis omnibus revertatur, ut quicquit eiusdem curam gesserit, iterum 30. locandi quibus maluerit liberam habeat sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re et 31. de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utreque parti per Deum omnipotente sanctamque Sedem apostolicam domni 32. Leonis noni papae, et Heinrici (b) imperatoris, et hęc omnia adimplere promittunt. Quod si quisquam 33. eorum contra huius placiti conventionisque chartulas in totum partempve eorum quolibet modo 34. venire temptaverit, tunc daturos se heredes successoresque eorum promittunt pars infidelis parti 35. fidem servanti, ante omne litis initium poene nomine auri optimi libram unam, et post solutam poenam 36. maneant (c) has chartulas in earum nihilhominus firmitate. Has autem duas uniformes uno tenore conscrip 37. tas chartulas mihi Grimaldo scriniario sanctae Romanae Ecclesiae scribendas pariter dictaverunt 38. easque propriis manibus roborantes, testibus a se rogitis optulerunt subscribendam 39. et sibi invicem tradiderunt, sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita.

(a) comm̄ (b) .h. (c) man̄

Actum Rome die anno pontificatus, et imperante (a), in mense et indictione suprascripta quinta.

Signum ✠ manus suprascripti Leoni, qui hanc chartula fieri rogavit.

✠ Albericus filius Petri Cice, testis.

✠ Signum Romano qui vocatur Caccabella, testis.

✠ Signum Iohannes de Maximo, testis.

(1) de suprascripta pensione ita statutum est ut si in eadem festivitate data non fuerit, in octava earundem duplam dari debetur, et si duplari noluerit tunc in suprascripta pena subiaceat.

✠ Ego Grimaldus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, post testium, complevi et absolvi.

LVII.

1058, ottobre 2.

Rainerio, vescovo di Palestrina, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per ventinove anni a Rainerio, prete della chiesa dei Ss. Quaranta, un terreno sul quale possedeva, per metà, una casa, posto entro la città Portuense presso le mura di essa, per l'annua pensione di due denari in argento. « Romanus scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ A vobis peto Rainerius eximius episcopus sanctae Perestrinensi ecclesiae et recto 2. re atque dispensatore monasterii sanctorum Cosme et Damiani qui appellatur Mi 3. caurea, in hoc tibi consentientem cuntas congregationes presbiterorum 4. monachorum Dei fratres suprascripto venerabili monasterio (b), uti michie qui voco Raineri 5. us humilis religioso presbitero venerabili (c) ecclesiae sancti Quagraginta (d) successoresque 6. meos habeamus licentiam ad supplendum et detinendum inferius conscriptos 7. annos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libella 8. rio nomine. Idest terra vestra in qua medietas

(a) impte (b) veni mon (c) veni (d) *Così nel testo.*

(1) Aggiunto dalla stessa mano, con lo stesso inchiostro, accanto alle sottoscrizioni dei testimoni.

domum meam de tendia 9. terrinea scandolicia et carticinea constructa esse dinoscitur, cum introi 10. to et exitu suo commune ad viam publicam vel cum omnibus ad eam pertinentem. Posita [(a)] 11. intro civitate Portuense iuxta murum ipsius civitatis, quod est inter affi 12. nes a totam terram vestram, ex qua medietatem mihi per hunc libellum concessisti, 13. a primo latere murum suprascriptae civitatis, a secundo latere parietem, a tertio latere via que scen 14. dit in suprascripto muro eiusdem civitatis, et a quarto latere via publica. A [te] 15. nendum, fruendum, et ipsa domum ibidem habendum et possidendum etiam et me 16. liorandumque in omnibus a die kalendarum octubriarum presenti duode 17. cima indictione et usque in pridias kalendas easdem videlicet in annis conti 18. nuo viginti et novem tantummodo. Unde autem accepisti a me pro hunc libellum 19. libellatico causa renovationis obtimi argenti denariorum unciam u 20. nam, ita sanet ut [(b)] prestet exinde rationibus pars meas tuique partis 21. singulis quibusque annis sine omni mora vel dilatione pensionis nomine denarios argente 22. os bonos obtimos qualis per tempore [(c)] in capo ierit numerum [(d)] duobus, in festivitate sanctorum 23. Cosme et Damiani. Et si in quacumque tempore unc libellum, vel annos eius quod in eum con 24. tinet mihi meosque successores necesse fuerit venundare, non sit mihi licentiam, nisi 25. ad tibi tuosque successores iusto videlicet pretio, etiam minus denarios quindecim. 26. Quod si emere nolueritis, ipsos quindecim denarios confero vobis et licentiam 27. abeam venundare tali persone hominum que predicta pensione vobis persolvat, et nulla mo 28. lestia faciat. Si qua vero pars contra fidem eorum libellorum venire tempta 29. verint, tunc det pars infidelis partis fidem servantis ante omnem litis 30. initium pene nomine auri obtimi uncie duobus, et post soluta pena ec chartulae 31. locationis stabilis permaneant [(e)]. Uunde peto ut unum ex duobus libelli uno te 32. nore conscripti per manus Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, una cum vestra roboratio 33. ne michi contra adere dignetis ut dum consecuto fuero agamus Deo et vobis 34. maximas gratias. Anno primo pontificatus domni nostri [(f)] Benedicti decimi 35. papae, indictione duodecima mensis [(g)] octuber die secunda.

✠ Rainerius presbiter sanctorum Quadraginta.

✠ Patius filius Stefanus figulus.

(a) Pos, (b) *Nel testo* Ita san et ut (c) temp̓; *qui ed in seguito.* (d) num̄
(e) p̄mañ (f) đnń (g) m̄

✠ Gregorius filius Iohannes figulus.
✠ Iohannes qui vocatur de Pipa.
✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor uius chartule complevi et absolvy.

LVIII.

1059, febbraio 20.

Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Rainerio e Teodora coniugi, vita loro durante, una vigna posta nel territorio di Selva Candida nel luogo detto « Valle de puza », per l'annua pensione di due denari in argento. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Rainerius humilis religioso presbitero et mo 2. nacho atque per divina protegente clementia coangelico abbate venerabili 3. monasterio (a) sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani qui appellatur Micaurea, in oc 4. tibi consentientem cuntas congregationes presbiterorum monachorum Dei fratres 5. suprascripto venerabili monasterio, uti nobis Rainerius seu Theodora ohnesta femina iugali 6. bus vite nostre diebus tantummodo habendum et detinendum sive fruendum ea 7. que subter legitur, et post hovitum nostrum absque omni molestia at tibi tuosque suc 8. cessores revertar potestatem. Idest vinea manarica petium unum in integrum cum 9. versulariis (b) suis, et calcatorio lapideo, et tina lapidea sua, et cum introito et exitu suo ad viam publi 10. cam vel cum omnibus ad eam pertinentem. Posita (c) territorio Silve Candide, in locum qui dicitur 11. Valle de puza, quod est inter affines, ab omni latere teniente vestro cenovio. Ad 12. tenendum, laborandum, fruendum, possidendum etiam et meliorandumque in omnibus a 13. die calendarum februariarum presenti duodecima indictione et usque ad 14. die migrationis nostre, post vero hobitum ambobus nos iugalis, tunc 15. suprascripta vinea cum omnibus suis meliorationibus ad iuris vestro monasterio revertar potesta 16. tem. Unde autem accepisti a nobis pro hunc libellum libellatico obtimi 17. argenti denariorum solidos diecem, ita sanet ut (d) prestet exinde rati 18. onibus pars nostras tuisque

(a) venī mon; *qui ed in seguito.* (b) vers, (c) Pos, (d) *Nel testo* ita san et ut

partis vite nostre diebus, singulis quibusque an 19. nis sine omni mora vel dilatione pensionis nomine denarios argenteos ob 20. timos duobus, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Et non habea 21. mus licentiam aeadem vinea ad nullius persone hominum alienandi, ni 22. si tantum vite nostre diebus fruamus et possideamus, et post hobitum 23. nostrum sicut dictum est at tibi tuosque successores revertar potestatem. 24. Si qua vero pars contra fidem eorum libellorum venire temptaverint, tunc 25. det pars infidelis partis fidem servantis, ante omnem litis initium, 26. pene nomine auri obtimi uncie tres, et post soluta pena hec chartulae 27. locationis stabilis permaneat. Unde petimus ut unum ex du 28. obus libelli uno tenore conscripti per manus Romanus scriniarius sanctae 29. Romanae Ecclesiae una cum vestra roboratione nobis contradere dignetis. 30. Agamus Deo et vobis maximas gratias. Anno primo pontifica 31. tus domni nostri Nic[ol]ay (a) secundi papae, indictione duodecima mense februario die .xx.

Signum ✠✠ manus suprascripti Rainerius, et Theodore iugalis quis hanc chartule rogaverunt.

✠ Romanus qui vocatur Baboso.

✠ Petrus ohnesto viro qui vocatur de Abbate.

✠ Octavianus filius Iohannes porcario.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scriptor huius chartulae complevi et absolvy.

LIX.

1060, marzo 6.

Romano « nobiliss. vir », figlio di Sergio Liuzone, dona a Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, un filo salinario, posto nel campo salinario, nella « pedica qui vocatur Vetere ». « Alexius scriniarius « S. R. E. ».

1. In nomine Domini. Anno secundo domni Nicolai secundi pape, indictione terzia decima, mense mar 2. tio die sexta. Dominus ergo ad discipulos suos ait dicens: date et dabitur vobis, hoc est, date nunc ic pro amore Christi et 3. dabitur vobis in

(a) *Nel testo* nicay

futuro regnum eternum. Ideoque constat me Romanum nobilissimum virum Sergii Liuzoni filium 4. a presenti die dono, cedo, trado et irrevocabiliter largior, simulque offero, propria et spontanea 5. voluntate, vobis domno Rainerio religioso presbitero et monacho atque coangelico abbatae venerabilis monasterii sanctorum Christi marti 6. rum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, vestrisque successoribus in perpetuum, nunc autem pro Dei omnipoten 7. tis amore mercedeque redemtionis anime meae meorumque omnium veniam delictorum, proinde dono 8. donatumque in perpetuum esse volo. Idest unam pars filum salinarium in integrum, cum gurga et fossato suo, seu 9. andito et sedimine suo, et introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Positum [a] in campo sali 10. nario in pedica qui vocatur Vetere, inter affines, a primo latere filum Iohanni de Leti, a secundo latere fossato 11. publico, a tertio latere filum sancti Martini, et a quarto latere . . . . [b]. Iuris cui existens. Predictus 12. quoque filum sicut superius legitur, a presenti die vos vestrisque successoribus in perpetuum habeatis, tenea 13. tis, possideatis, et numquam a me meisque heredibus neque a me submissa alicui persona hominum contra 14. vobis vestrisque successoribus aliquam habeatis questionem aut calumniam, et hęc omnia invio 15. labiliter conservare atque adimplere polliceor. Nam quod absit si contra hanc chartulam quam spon 16. te fieri rogavi, agere aut causari vel litigari presumsero, et cunc 17. ta [c] non observavero, tunc daturum me promitto, una cum heredibus meis tibi tuisque successoribus 18. unam videlicet auri purissimi libram, et post solutam poenam hec chartulam fir[ma] [d] permaneat. 19. Quam scribendam rogavi Alexium scriniarium, in mense et indictione suprascripta tertia decima.

Signum ✠ manus suprascripti Romani donatori.

✠ Iohannes qui vocatur Caput in pectore.

✠ Petrus qui vocatur Toso, a castellum Campanino.

✠ Guerro bobulco.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) Pos̄, (b) *Lacuna nel testo di circa tredici lettere.* (c) *Nel testo* cuncta|ta (d) *Nel testo* fir

LX.

1060, marzo 17 (1).

Crescenzo, chiamato Sere, dona a Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, riservandosene l'usufrutto, vita durante, tutta la terra seminativa che coltivava il suo massaro, posta fuori della porta Portuense, nel luogo chiamato « Tertio ». « Alexius scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo domni Nicolai secundi papae, indictione tertia, mense mar 2. [tio] die septima decima. Si aliquis de rebus nostris locis sanctorum vel substantiis pauperum conferri voluerimus, pro 3. cul dubio in eterna beatitudine retribuere confidemus, et tunc implemus preceptum Domini quod ipse iussit: 4. date elemosinam et hecce omnia munda sunt vobis. Ideoquae ego Crescentium qui vocor Sere, hac die sub 5. husufructu dierum vite meae dono, cedo, tra[do] et irrevocabiliter largior, simulque offero, propria et spontanea 6. voluntate, vobis domno Rainerio religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clementia coangelico 7. abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea vestrisquae successoribus 8. in perpetuum, pro Dei omnipotentis amore mercedeque redemtionis anime meae meorumquę veniam delictorum. Proin dono do 9. natumque in perpetuum esse volo sub husufructu tamen dierum vite meae, idest totam terram sementariciam in integrum, quan 10. tacumquae massaro ad laborandum detinet in locum qui dicitur Tertio, cum finibus, terminis limitibusque suis, cultum 11. vel incultum, una cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posita (b) foris portam Portuense, in locum qui Tertio 12. dicitur, inter affines, a primo latere vineam heredes Arduini, et terram Gregorii de Adelasciae, a secundo latere pelago fluminis, 13. a tertio latere limitem quem dividit inter ipsam terram et terram Gregorius de Ade-

(a) abbae (b) Pos,

(1) Questa data corrisponde al secondo anno di Niccolò II, che fu consacrato il 24 gennaio del 1059. L'indizione III per la XIII, segnata nel documento, è un manifesto errore del notaio, non ricorrendo mai quell' indizione durante il pontificato di Niccolò II.

[la]sciae [a] filius, et a quarto latere terram vestri monasterii 14. et terram heredes Gerardi Crescenti de Episcopi, iuris vestri monasterii. Qualiter mihi competit per meam acquisionem a Gerar 15. dus Crescentii Umeliosi filius, et sicuti a vestro monasterio detinui, taliter eam vobis vestrisque successoribus concedo et dono. 16. Hęc omnia que huius donationis chartula continet dierum vite meae usufruendi detineam, post vero hobitum meum habeatis, tene 17. atis, possideatis, vestro iure vestroquae dominio vindicetis hac defendatis et in perpetuum possideatis, et hęc omnia 18. inviolabiliter conservare atque adimplere polliceor. Si quis autem contra hanc chartulam venire temptaverit aut illam 19. corrumpere vel frangere per haliquo ingenio voluerit, divina ultio eum subsequatur, scilicet ut cum Iudas Scariothes tra 20. ditore domini nostri Iesu Christi particeps eius efficiatur, et abha limitibus universarum Ecclesiae catholicorum extraneus existat, 21. insuper componat vobis vestrisque successoribus sex videlicet auri libras, et post solutam poenam hec chartula firmam permaneam. 22. Quam scribendam rogavi Alexium scriniarium, in mense et indictione suprascripta tertia.

Signum ✠ manus suprascripti Crescentii donatoris. Signum ✠ manus Bonae uxoris suprascripti Cresentii, in hac donationis chartula consensi.

Signum ✠ manus Carboni filius suprascripti Crescentii, in hac donationis chartula consensi.

✠ Petrus de Agathę.
✠ Iohannes de Ungaro.
✠ Romanus calciolarius.
✠ Gregorius de Gebizo.
✠ Barone Iohanulini filius.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXI.

1060, settembre 18 (1).

Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, dà a Giovanni, chiamato Crosso, due pezzi di vigna

(a) *Nel testo* adesciae

(1) Assegno al documento questa data, corrispondente alla XIV indizione di settembre, quantunque non vi concordi l'anno del pontificato di Niccolò II. Questi morì nel luglio del 1061, mentre l'anno terzo segnato nel documento ci riporterebbe al settembre del 1061.

posti fuori della porta Portuense nel fondo Marcelli, coll'obbligo di coltivarli e di migliorarli e di dare ogni anno al monastero la quarta parte del vino e la metà del frutto dei noci e degli olivi, e di dare inoltre il cibo al ministeriale del monastero, quando vi si rechi. « Alexius scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno tertio domni Nicolay secundi papae, indictione quarta decima, mense septembri die octava decima. Igitur cum Christi 2. auxilio placuit atque convenit inter Rainerium religiosum presbiterum et monachum atque coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi 3. martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, cum consensum monachorum suorum, et e diverso Iohanni qui vocatur Crosso, 4. [ut] cum Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto abbatae ex consensum monachorum suorum, et ita suscepit conductionis monasterii. Idest 5. ...... (b) [a]d vineam pastinandum petios duos in integrum, separatim positi sed invicem quoherentium uno tamen in loco, cum versulariis suis et 6. [locum ad c]alcatorio ponendum, in loco ubi aliis pastinatoribus ibidem abentur, et introitu et exitu suo vel cum omnibus ei perti 7. [nentibus. P]osita (c) foris portam Portuen[se] in locum qui dicitur Marcelli, inter affines, ab uno petio a primo latere vineam Iohanni Nepesini, a secundo 8. [latere ......], a tertio vel quarto latere teniente Cencio de Nasta. Ab alio vero petio, a primo latere terram heredes Crescentii de Archipresbiter, a secundo 9. latere terram suprascripti monasterii, a tertio latere terram nominati Cencii, et a quarto similiter ipse. Iuris predicti monasterii. Ita ut suo studio suoque labo 10. re suprascriptus Iohannes terram ipsam pastinare debeat et ad meliorem Deo iuvante cultum perducat pastinandi et allevandi, ipse 11. heredes suos, hoc modo ut a pri[mo] (d) anno quod ex ea vindemiam habuerit quartam partem vini mundi et aquati suprascripti monasterii, 12. simulque et medietatem de arboribus nucarum et olivarum, ad minesterialem vero qui illuc advenerit panem et 13. vinum, ad edendum conferatur. Et si per aliquam plagam vel hostem destructam extiterit, usque tribus vicibus 14. restauretur, sin autem allevare et restaurare noluerit vel non potuerit, suprascripti monasterii revertatur, et si ne 15. cesse suprascripti Iohanni fuerit eam vendendi, primitus suprascripti monasterii oportet venundari quam

(a) abbae; *qui ed in seguito.* (b) terram *(?)* (c) Pos, (d) *Nel testo* a pri

alicui persone hominum iusto pretio 16. minus triginta denarii. Quod si ipsis hemere noluerit, det nominati Iohanni triginta denarii suprascripti monasterii, et licentiam venden 17. di abeat tali persone hominum ut omnia que superius legitur sine mora ei persolvat. Si qua vero pars contra fidem harum 18. pastinationum cartarum venire temptaverit componat pars infidelis parti fidem servanti tres auri op 19. timi uncias, et he chartam firmam permaneat. De qua re duo factum chartulae uno tenore pariterque conscripte 20. mihi Alexio scriniario, iussu et rogatu eorum ut unamquamquae eorum partem suam habeat omni in tempore 21. demonstrandam, in mense et indictione suprascripta quarta decima.

Signum ✠ manus suprascripti Iohanni rogatori.

✠ Iohannes filius Stefani sutori.

✠ Petrus filius Stefani agizoba.

✠ Melle ferrarius.

✠ Cencius filius Iohanni de Rosę.

✠ Einricus sutore.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

P. Fedele.

(*Continua*).



STUDII

SUL

PONTIFICATO DI CLEMENTE XI

1700-1721

II.

L' ultima lotta della Cristianità contro l' Osmanesimo.

I.

I prodromi della guerra di Morea. — La Turchia dopo la pace di Carlowitz. — Rottura di guerra fra la Turchia e Venezia. — Nuovo orientamento della politica vaticana. — Il concetto dell' opposizione al Turco. — Condizioni morali della Chiesa di Roma.

Dalla guerra di successione al trono di Spagna, la repubblica veneta era uscita con qualche noia, ma non con danni rilevanti: ancora una volta, il senato della Serenissima, usando prudenza (dissimulazione più che prudenza, forse), e destreggiandosi abilmente tra Francia ed Austria, aveva preservato il dominio veneto di terraferma da pericoli gravi, come quello, ad esempio, toccato allo Stato pontificio. La neutralità adottata, benchè non sempre mantenuta, era apparso un efficace espediente politico, che aveva accresciuta l' influenza veneta in Europa e dato splendore di novella vita alla floridezza interna dello Stato. Infatti, nei congressi per la pace, Venezia aveva potuto far valere la sua autorità e il suo prestigio; la corte

di Roma e quelle di Parigi, di Madrid e di Vienna serbavano, almeno apparentemente, i più cordiali rapporti con la repubblica; il commercio era attivo; florido l'erario, e il traffico e le altre manifestazioni della vita sociale si svolgevano tranquille, come sicura promessa di lunghi anni di quiete e di raccoglimento (1). Le notizie ondeggianti delle trattative per la pace in Rastadt destavano curiosità, non preoccupazioni: unica nota discordante, a tratti, le voci della peste, chè, scoppiata nella Croazia e desolata a lungo quella regione, più volte si era temuto che varcasse il confine d'Italia.

Attraverso le particolareggiate lettere, che il nunzio monsignor Alessandro Aldobrandini (2) inviava da Venezia sui primi del 1714, la vita pubblica della Dominante appare in tutto il suo abbagliante splendore: nessuna delle caratteristiche del popolo veneziano, ed in ispecie il buon umore e la spensieratezza, sembrava essere stata menomata dalle paure della guerra svoltasi nei piani lombardi: la festa di san Lorenzo Giustiniano era stata celebrata con insolita magnificenza; poi era succeduto il carnevale « con la li- « bertà della maschera anche di giorno. Il tempo favore- « vole », narra monsignor Aldobrandini, « che da due mesi « in qua corre sereno e placido, molto contribuisce a questo « divertimento, che si estende poi la sera a quello del Ri- « dotto del gioco di carte e delle opere in musica nei due « teatri di S. Angelo e di S. Giovanni Grisostomo » (3).

(1) A. Stella, *Il servizio di cassa nell'antica repubblica veneta*, Venezia, Visentini, 1890; Id., *I bilanci della repubblica veneta illustrati con notizie e documenti. Il dazio sul vino e sull'uva nella Dominante*, Torino, tip. Salesiana, 1891.

(2) A. A., fiorentino, figlio di Giovan Francesco e nipote del cardinale Baccio Aldobrandini, nacque il 1667. Fu vicelegato a Ferrara al tempo dell'invasione austriaca. Eletto chierico di camera, fu nunzio a Napoli, a Venezia, a Madrid. Clemente XII lo promosse cardinale nel 1730. Morì nel 1734.

(3) *Nunziatura di Venezia*, 164: *Lettere originali scritte da monsignor Aldobrandini, nunzio apostolico in Venezia l'anno 1714*, lettera del

In mezzo a quell' espandersi di vita gaia e gioconda echeggiò una paurosa notizia, che venuta da Vienna a Roma, si ripercosse rapidamente in Venezia: il nunzio Spinola aveva saputo alla corte cesarea, da una lettera pervenuta colà da Costantinopoli, che il primo visir si era rifiutato di ricevere l' ambasciatore polacco, e che invitato il bailo veneto a recarsi alla sua presenza, aveva parlato con lui alteramente, facendo minacce non ben precisate (1).

Le chiariva e le precisava nettamente poco dopo l'Aldobrandini, perchè il bailo Andrea Memmo (2) si era affrettato a scrivere al senato che la Porta era risoluta a ricuperare il regno di Morea o colle armi o coi negoziati. Il primo visir si era espresso con « forti doglianze contro « la repubblica, come fomentatrice degl' inimici della Porta, « nel caso specialmente del facile ricovero che si dà nei « porti del dominio veneto ai legni maltesi; che perciò « trovava indispensabile la rinnovazione della pace, mentre « i trattati di quella di Carlowitz troppo notoriamente ri- « mangono infranti da tanti casi seguiti in offesa della « potenza ottomana . . . » (3).

Il senato se n' era giustamente impensierito, ma poichè altre notizie non avevano riconfermata la prima, si credette che il Memmo avesse esagerato; tanto più che lettere posteriori giunte da Costantinopoli in Venezia, pur riconfermando che la Turchia si armava, escludevano che

13 gennaio 1714. Un' interessante descrizione della vita privata in Venezia si trova nei *Voyages de M^r Du Mont en France, en Italie, en Allemagne, a Malthe* &c., à la Haye, 1699, IV, 151 sgg.

(1) *Nunziat. di Vienna*, 253: *Lettere scritte da mons. Giorgio Spinola nunzio apostolico in Vienna l' anno 1714*, lettera del 24 febbraio 1714.

(2) Si hanno dispacci di lui da Costantinopoli dal 24 ottobre 1713 al 5 maggio 1715 (Arch. di Stato di Venezia).

(3) *Nunziat. di Venezia*, 164, lettera del 3 marzo 1714.

gli apparecchi guerreschi fossero destinati a danno della repubblica (1). Tuttavia era bastato quel grido d'allarme per creare nuove e penose preoccupazioni, e non in Venezia soltanto. Si era ripercosso in Rastadt e, più che gli sforzi dei plenipotenziari, aveva agito efficacemente sui rappresentanti dell' impero per inclinarli alla pace.

Il 1714 scorse fino all' autunno fra apprensioni e timori. Temevano, più che i danni immediati, le conseguenze di una dichiarazione di guerra, Vienna e Roma; maggiormente intimorite eran Malta e Venezia, perchè più facilmente esposte al primo irrompere del furore musulmano. Il senato veneto aveva rivolta la sua attenzione a rinsaldare i buoni rapporti d' amicizia colle corti dalle quali poteva sperare aiuti: il conte Gallas, recandosi da Vienna in Roma in qualità di ambasciatore cesareo, aveva ricevuto splendida accoglienza nel territorio della repubblica (2); il conte Ercolani, rappresentante dell'Austria in Venezia, era oggetto di cure particolari da parte del governo (3); il nobil uomo Niccolò Tron, persona sagace e prudente, era destinato ambasciatore veneto in Londra (4); monsignor Aldobrandini, il giorno dopo dell' ingresso solenne in Venezia, era stato ricevuto in Consiglio con grande manifestazione di gioia e di devozione (5); si era data singolare importanza al ricevimento del cavaliere Alvise Mocenigo, che si era recato « in Collegio vestito come gli « altri patrizii, ma col distintivo della barba alla turca » (6), e la relazione dei cinque anni del suo bailato in Costantinopoli aveva incontrata l'unanime approvazione del Consiglio, quasi a testimoniare al pubblico che i cordiali rap-

(1) *Nunziat. di Venezia*, 164, lettera del 10 marzo 1714.
(2) Ivi, lettera del 17 marzo 1714.
(3) Ivi, *Avviso* da Venezia, 14 aprile 1714.
(4) Ivi, nello stesso *Avviso*.
(5) Ivi, *Avviso* del 12 maggio 1714.
(6) Ivi, *Avviso* del 6 ottobre 1714.

porti fra la repubblica e la Porta non avevano subìto alcun mutamento...

Ma, a misura che l'anno volgeva al fine, le tristi notizie da vaghe divenivan certe; da rade, frequenti. Avvisi, lettere, informazioni, consigli giungevano dai provveditori delle coste e delle isole; da Malta a Roma; da Costantinopoli a Venezia ed a Vienna; e dall'una all'altra di queste città le notizie correvano sulle ali della paura, ingrandite dai ricordi non remoti di altre guerre contro la Turchia, accrescendo i timori, paralizzando ogni manifestazione del commercio e della vita pubblica nel littorale mediterraneo italiano.

Gli apparecchi guerreschi della Turchia procedevano intanto alacremente: quindici navi erano già uscite dal Bosforo, altre quindici eran pronte a seguirle, e ottanta fra galee, galeotte e brigantini si tenevano in riserva nei Dardanelli. Non era ben chiaro a che mirassero quei preparativi. La corte ottomana negava che fossero rivolti contro Venezia, anzi dissimulava che muovesse in guerra; e, per attenuare i sospetti dalla parte di terraferma, aveva fatto leva di soldati dalle isole dell'Arcipelago. Ma negli arsenali continuava il lavoro febbrile; Achmet III vi si recava spesso di presenza; ingenti depositi di grano erano stati accumulati a Salonicco, a Larissa, a Lepanto; si riattavano e vie militari; mille giannizzeri erano partiti alla volta di Candia (1).

Il bailo Memmo, a mezzo di Rais effendi, aveva mosso lagnanze per quegli apparecchi. Per tranquillizzarlo, gli era stato risposto che la Porta si accingeva ad un'impresa su Malta. Quasi a comprova, la mattina degli 8 dicembre il baly di Malta era stato invitato a portarsi dal primo visir. Vi si era recato in compagnia del coadiutore Pietro

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 108-118, *Avvisi* da Costantinopoli dal 21 ottobre al 4 novembre 1714.

Riva e dei dragomanni Carli e Testa. Entrato nel cortile della casa del visir, dopo un' attesa di circa due ore gli si era presentato il capitano della guardia, il quale, fattolo balzare da cavallo, lo aveva insultato e allontanato da' suoi sotto l'accusa di aver propalati gli armamenti della Porta. Il Carli, riconosciuto per veneto, era stato maltrattato e, come il baly, tenuto prigione (1). Il Memmo, che nessuna fede aveva prestato alla risposta del visir, vide riconfermati i suoi sospetti in quell'atto di prepotenza. Per la qual cosa scrisse al senato che egli supponeva esser pensiero della Porta di attaccar la repubblica da più parti: dalla Dalmazia, dalla Morea, da Cattaro, mentre la flotta si sarebbe rivolta contro Corfù, la chiave d'Italia...: « guai « al mondo se ciò succedesse!... » (2).

E non s'ingannava: erano quelli i prodromi della guerra, che doveva funestare a lungo la repubblica veneta.

Dell' impresa della Turchia contro la Morea e l'isola di Corfù poco si conosce, e quel poco assai imperfettamente è stato narrato (3). Essa accadde nel periodo che

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 114-115, lettere da Costantinopoli, 8 e 11 dicembre 1714.

(2) Ivi, lettera da Venezia, 22 dicembre 1714.

(3) A compimento delle notizie date altrove (in questo *Archivio*, XXI, 291), diremo che degli storici che scrissero del primo ventennio del 1700, parte tacquero affatto della guerra di Morea, altri l'accennarono soltanto, ricollegandola a quella d'Ungheria, come fecero il Romanin (*Storia documentata di Venezia*, VIII, 38-58); il Matuschka (*Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, Bd. XVI: *Der Türcken-krieg, 1716-18, Feldzug 1716*; Bd. XVII: *Der venetianisch türkische Krieg*, pp. 317-332); e, meno succintamente per la squadra pontificia in Corfù, il Guglielmotti (*Storia della marina pontificia*, IX, 3-69) e il Manfroni (*La marina pontificia durante la guerra di Corfù*, in questo *Archivio*, XIV, 305-363).

Scarsa luce riceve il nostro argomento dalle opere principali intorno ai paesi, che furono teatro della guerra, come quelle di Demetrio Cantemiru (*Istori'a imperiului ottomanu crescerea si scaderea lui*

corse dai negoziati della pace di Rastadt alla spedizione spagnuola in Sardegna; fra l'epilogo cioè della lotta tredicenne per la successione di Carlo II e l'inizio di un

en note fórte instructive de D. C. principe de Moldavi'a, traducere Romana de D[r] Ios. Hodosiu, Bucuresci, 1876, IV, 763 sgg.; Id., *Istori'a Domnici lui Achmedu III, Fiiulu lui Mahomedu IV alu doue-dieci-si-treilea imperatu alu Turciloru*); dell' Hurmuzaki (*Fragmente zur Geschichte der Rumänen* von Eudoxius Freiherren von H., Vierter Bd., Bucuresci, 1885, pp. 77-186); del Theiner (*Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia* &c., Zagrabiae, 1875); e poco si raccoglie nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium* (XVIII: *Acta Bulgariae ecclesiastica* &c., collegit et digessit P. Fr. Eusebius Fermendžiu, Zagrabiae, 1887, pp. 320-334; XX: *Spomemici hrvatske Krajine,* Sakupio I uredio Radoslav Lopašić, U Zagrebu, 1889; XXIII: *Acta Bosnae potissimum ecclesiastica cum insertis editorum documentorum regestis* &c. P. Fr. E. Fermendžiu, Zagrabiae, 1892, pp. 532-547), e nella *Biblioteca storica, etnografica e geografica ungherese: Történeti-nép-és földrajzi Könyvtár,* kiadja Szabó Ferençz (kötet VII, 34 sgg.; XXI, 447 sgg.; XXXVII, 115 sgg.; XLI, 241 sgg.). Nessun conto è da fare del D'Ohsson (*Tableau général de l'empire othoman,* Paris, Firmin-Didot, 1824. V. ad es. il vol. VII, 439 sgg.), e ben poco dell' Errante (*Storia dell' impero ottomano* &c., Roma, Forzani, 1882, II).

Per qualche notizia più ampia bisogna risalire all' Ottieri (*Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione di Spagna* &c., Roma, Bernabò, 1728-1757, VI, 513 sgg; VII, 25 sgg.) e all' Hammer (*Histoire de l'empire ottoman* &c., Paris, Parent-Desbarres, 1842, III, 348 sgg. Citiamo dalla terza edizione francese, non avendo potuto avere il testo tedesco); ma il primo non mostra alcuna fonte ove attinse, nè sempre è sicuro; al secondo sfugge completamente la parte avuta dal Vaticano nella guerra di Morea. Di altre pubblicazioni da tenere in conto, non sappiamo (citeremo a luogo opportuno quelle che più fanno al caso nostro); nè dagli Archivi di Stato in Costantinopoli (*Bab Alì Hazinei Evrak Odasi*), ove poco rimase dopo gl' incendî subìti nel 1808 e 1827, abbiamo potuto avere notizie.

Invece, i documenti Vaticani da noi studiati, rispondono efficacemente allo scopo che ci siamo proposto: di trattare, cioè, dal punto di vista della politica vaticana, gli eventi della guerra di Morea. I documenti in parola sono racchiusi in alcuni volumi (dal 210 al 219

nuovo perturbamento politico, che fece sorgere la quadruplice alleanza. Sicchè, fra gli echi ancor forti della lunga guerra, fra le preoccupazioni per le trattative della pace e fra i timori d'una ripresa delle ostilità, par naturale e spiegabile che essa sia stata considerata come argomento di secondaria importanza. Si aggiunga che quest'impresa fu condotta ed oppugnata per mare e per terra. Per terra, in Ungheria, furon sì clamorose le vittorie riportate dal principe Eugenio di Savoia (mercè le quali si addivenne poi al trattato di Passarowitz), che non si tenne alcun conto dell'azione guerresca svoltasi per mare.

Le ricerche da noi compiute ci mettono in grado di lumeggiare sufficientemente quest'azione; ma, più che la materiale esposizione dei fatti, ci preme ricercare l'origine ed il significato di essi: di rilevare l'importanza di questo avvenimento storico, nel quale due centri di opposte credenze religiose chiudono entrambi una secolare tradizione di interessi politici. La lotta combattuta in Ungheria e nelle acque della Morea è un epilogo grandioso: Roma catto-

incluso) della *Miscellanea di Clemente XI*. Il titolo della raccolta spiega la disposizione del contenuto. Per facilitarci lo studio dei documenti e stabilirne la cronologia, ci fu permesso di numerare le pagine di quei volumi (di che si abbia pubbliche grazie monsignor Pietro Wenzel, primo sottoarchivista dell'archivio segreto Vaticano). I documenti son tutti, o quasi, originali; occorrendo di citare qualche copia, se ne darà avviso. A schiarimento ed a compimento di essi, cercammo anche nelle *Nunziature* (*Venezia*, 164, 165, 166, 167, 168; *Germania*, 48, 49, 49 A, 253, 254, 255, 273; *Francia*, 227, 228, 229, 230, 231, 232; *Spagna*, 214, 216, 217, 364; *Portogallo*, 60, 119, 120; *Polonia*, 142; *Malta*, 54, 91) ed in altre raccolte (*Vescovi*, 181; *Cardinali*, 131, 132; *Principi*, 179, 180, e qualche volume della Collezione Bolognetti [archivio Vaticano] e della biblioteca Corsini). Per le notizie biografiche di qualche personaggio della corte romana, non seguite da indicazioni speciali, rimandiamo alla nota 1, p. 316 del vol. XXI di questo *Archivio*. Ringraziamo il comm. G. Berchet e il prof. R. Predelli per alcune notizie forniteci dall'Archivio di Stato di Venezia.

lica e Costantinopoli maomettana vi rappresentano l'ultimo sforzo della loro potenza e del loro ascendente medioevale.

Chi ricordava in quali condizioni era stata ratificata la pace di Carlowitz, non si sorprendeva del nuovo fragore di armi che veniva dal Bosforo: la Porta tentava la rivincita (1).

Quali cause resero possibile la lotta alla Turchia e quali motivi indussero il Vaticano a prendervi parte? Ricercarle ed esporle brevemente ci sembra indispensabile, per comprendere la fisionomia del periodo che trattiamo.

Dopo gli eventi militari del 1614, e dalla guerra di Candia sino alle ultime fazioni presso la Vallona e Schio nel 1695, la Turchia si era sforzata a tener alto il suo prestigio militare (2).

Battuta in più scontri sotto Solimano II, aveva offerto all' imperatore Leopoldo I la restituzione delle conquiste fatte; ma riuscite vane le trattative per le esorbitanti pre-

(1) Al principio della guerra di Spagna, la Francia aveva suggerita alla Turchia l' idea della rivincita, per paralizzare l' Austria. Fériol, ambasciatore francese a Costantinopoli, aveva prima spronato Mustafà II, poi Achmet III, a mandare un esercito in Ungheria e il kan dei Tartari contro la Russia. Il momento era propizio: la Lega Santa del 1665 non sarebbesi rinnovata, perchè Venezia e la Polonia non sarebbero uscite dalla neutralità. Ma gl' intrighi dei rappresentanti d' Inghilterra e d' Olanda e le discordie interne del Serraglio fecero, per allora, abbandonare il pensiero della rivincita (LAVALLÉE, *Histoire de la Turquie*, Paris, Hachette, 1859, II, 153 sgg.; DE LA JONQUIÉRE, *Histoire de l'empire ottoman* &c., Paris, Hachette, 1881, p 347 sgg.).

(2) V. al riguardo, *Ragguaglio historico della guerra tra l' armi cesaree e ottomane dal principio della ribellione degli Ungari fino all' anno corrente 1683* &c., in Venetia, per il Bossi; *Origine e corso del Danubio con la Croazia ungara e turchesca, et un racconto de' fatti memorabili della guerra di Candia, Polonia et Ungara contro il Turco* &c., tradotto dall' idioma tedesco, in Macerata, per il Piccini, 1685.

tese dell' Austria, ed eletto gran visir il coraggioso kaimakan Kuprogli, questi aveva ripreso Belgrado, aveva ricuperato Chio sotto Mustafà II per opera del corsaro tunisino Mezzomorto ed aveva vinto l' Elettore di Sassonia a Temisvar. Parve splendore di novella potenza, il seguito di questi successi; di che impensierite le potenze europee, Inghilterra ed Olanda si offrirono mediatrici. Inorgoglito, Mustafà II rifiutò; ma riprese le ostilità, il principe Eugenio di Savoia agli 11 di settembre del 1698 riportava la strepitosa vittoria di Zenta. La Turchia vide in pericolo, con una sola battaglia perduta, il suo prestigio guerresco, e piegò alla pace. In un piccolo villaggio di confine sul Danubio, a Carlowitz, fu essa stipulata per venticinque anni, il 26 gennaio 1699. Sulla base dell' *uti possidetis*, l' Austria ebbe tutta l' Ungheria e la Transilvania; alla Russia toccò la città di Azof; la Polonia riacquistò gli antichi confini colla Podolia e l' Ucrania, e Venezia, mercè l' abilità del suo rappresentante Carlo Ruzzini, ebbe la Morea, Santamaura e le isole adiacenti, obbligando inoltre l' imperatore ad esser garante della pace... : una pace che spogliava la Turchia dei suoi possedimenti europei.

Se l' Austria non si fosse trovata esausta dalle guerre precedenti, e se la successione di Carlo II non le avesse consigliato di tenersi pronta per altri avvenimenti, forse avrebbe fin d' allora inflitti maggiori danni all' impero ottomano e ne avrebbe affrettata la decadenza. Sicchè il trattato di Carlowitz è da considerarsi non altro che una tregua ed una sospensione d' armi.

Della parte avuta da Venezia in quelle trattative, la Turchia era rimasta oltremodo sdegnata. La pace particolare fra la repubblica e la Porta, il cui primo articolo stabiliva che la Morea restasse aggiudicata a Venezia (1),

(1) *Documente privitóre la Istoria Românilor culese* de EUDOXIU DE HURMUZAKI, publicate sub auspiciile Ministeriuluĭ Cultelor și Instruc-

aveva incontrato ostacoli, che, apparentemente superati (1), persistettero come fomite di futura discordia (2).

Però per allora la Turchia si era mostrata remissiva in Occidente per fronteggiare le minacce dell' Oriente. Pietro il Grande, nella lucida intuizione della futura grandezza della Russia, da tempo sforzavasi di vincere gli ostacoli del mar Baltico e del mar Nero, che separavano i suoi Stati dalla civiltà europea. Misuratosi in più scontri, e felicemente, cogli Svedesi, aveva poi tentato d' espandere le

țiunii publice și Academieĭ Române, volumul IX, partea I, 1650-1714, Bucuresci, 1897, pp. 367-380. Doc. n. DXXIII: trattato di pace fra la Porta e Venezia, « Scritta nel campo di Daud passà alli primi della « luna di Zilcade l' anno turchesco 1112 cioè verso li 15 aprile 1715 ». Il trattato fu « tradotto dalli qui infrascritti dragomani publici: To-« maso Tarsia dragomano grande, Giacomo Tarsia dragomano de « Strada, Alvise Torts dragomano publico, Isaach Ralli dragomano « pub., G. Battista Novono drag. pub. ».

(1) Il cavaliere Lorenzo Soranzo, ambasciatore straordinario, cinque giorni dopo la ratifica della pace scrivendo dalle « Vigne di « Pera », il 20 aprile 1701 (*Doc.* cit. n. DXXIV, pp. 380-387), informava il senato degli sforzi da lui fatti per addivenire agli accordi. Il trattato di Carlowitz e la rinnovazione della pace di Candia erano stati « li due poli » de' suoi negoziati; « e per verità non pareva poterci « essere cosa più facile della ratificazione di due trattati già stabiliti « e pratticati, ma per la publica non meno che mia fatalità, mi « si sono convertiti in due fonti di oppositioni. Li articoli di Car-« loviz dettati et estesi da membri stranieri, com'è noto, e forse « anco da seconde intentioni, hanno suggerito difficoltà e contrasti « troppo lunghi, e non meno difficili che molesti ». Era riuscito facendo uso di molto accorgimento; ma non gli era sfuggito il rancore del Divano, il quale, più che far cessioni di territorio, era uso domandarne.

(2) Nei *Documente* cit. da p. 387 a 530 abbondano le notizie sugli eventi corsi dal 1700 al 1713, e sono una prova dell' oculatezza dei rappresentanti veneti succedutisi in Costantinopoli (Daniele Dolfin, Ascanio Giustinian, Carlo Ruzzini, Alvise Mocenigo, Vettor Zane), i quali informavano la repubblica dei progressi della Turchia, che a poco a poco rialzavasi dalle sconfitte patite e mirava alla riscossa.

conquiste al sud de' suoi dominî, iniziando fin d'allora la questione d'Oriente (1).

Achmet III (2), che ben a ragione vedeva nello czar un pericoloso nemico, si era piegato ai consigli di Carlo di Svezia, il quale, dopo la disfatta patita a Pultava, si era rifugiato nel territorio turco, in Bender. Il conte Poniatoschy, mandato da Carlo in Costantinopoli, era riuscito a persuadere il visir Sciurlulì Alì bassà e la sultana Valìda, madre di Achmet, di muover guerra alla Russia, in sostegno delle sue ragioni e di quelle del suo protetto Stanislao Leszczinski. Corrotto dall'oro dello czar, il visir fu deposto. Eletto in sua vece Baltagi Meemet, la Russia fu battuta sul Pruth e costretta ad accettare una pace disastrosa. Poco dopo i Turchi riportarono vittoria anche su i Persiani (3).

Carlo XII, che questi successi riteneva dovuti ai suoi consigli, aveva concepita la speranza di vedersi aiutato dalla Turchia con armi e danari, per riprendere l'offensiva contro i suoi nemici; ma Achmet, a cui non parve vero essersi liberato dai propri così insperatamente, di-

(1) Combes, *La Russie en face de Constantinople et de l'Europe, depuis son origine jusqu'à nos jours* &c., Bruxelles, Meline, 1854, p. 148 sgg. Sulle aspirazioni politiche della Russia verso l'Occidente è da consultare con profitto la *Histoire de la Géorgie*, traduit du géorgien par M. Brosset, St-Pétersbourg, 1857. (È una raccolta di croniche, fatta per ordine del re di Georgia Vakhtang VI, che regnò dal 1712 fino al 1723, quando poi rifugiossi in Russia; 2e partie, p. 32 sgg.); *Pietro il Grande*, del dott. Alessandro Brückner, prima versione ital. di A. Courth, Milano, Vallardi, 1888, lib. IV, cap. III.

(2) Fu il XXIII sultano ottomano. Nacque nel 1673 (1084 dell'Egira); successe al fratello Mustafà II nel 1703: morì nel 1736.

(3) *Tragica vertentis belli Persici historia per repetitas Persarum clades, ab anno 1711 ad annum 1728* &c. Authore patre Thadaeo Krusinski Societatis Iesu missionario persico. Accessit ad eandem historiam prodromus iteratis typis subiectus, Leopoli, 1740, typis Coll. Societatis Iesu.

niegossi; e, tornate vane le esortazioni ed inutili i doni perchè Carlo se ne tornasse nella Svezia, lo fece imprigionare e fece anche arrestare Stanislao, che aveva tentato congiungersi a Carlo; ma benchè entrambi segregati in Adrianopoli, pure vi tessero tali intrighi e compromisero talmente la tranquillità interna dello Stato, che il migliore espediente fu stimato quello di farli condurre sotto scorta alla frontiera (1).

Pei maneggi di Carlo, era sembrato imminente un nuovo scontro fra i Russi concentrati in Polonia ed i Turchi adunati presso Adrianopoli. Inspiratore di Achmet a non ritentare la prova ed allontanare il re di Svezia, era stato il visir Selictar Cumurgì. A che cimentare la vittoria conseguita quando lo czar aveva accettata la pace e il kan dei Tartari era stato battuto? Quali vantaggi poteva arrecare la guerra, che si sarebbe svolta nei paesi inospitali e lontani della Russia, se pure la vittoria avesse arriso di nuovo? Quell' esercito, al quale eran venuti soccorsi da ogni parte del mondo musulmano, come affermazione di solidarietà dell' elemento osmanico, valeva meglio impiegarlo in imprese più vantaggiose. C' era da ricuperare il regno d' Ungheria, ora che l' Austria era stremata; c' era da riprendere il regno di Morea, ora che Venezia era fiacca e senza l' aiuto dell' imperatore austriaco. Le gelosie e gli

(1) W. Theyls, *Mémoires pour servir à l'histoire de Charles XII roi de Suède etc., avec une Rélation de la dernière guerre entre le Grand-Seigneur, l'empereur et la république de Venise dans la Morée et en Hongrie l'an 1715*, Leide, Du Vivier, 1722; Samlinger, *Til det norske folks sprog og historie*, Cristiania, 1836, II, 305 sgg.; *Histoire de Suède depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, par E. G. Geyger, Paris, Plon, 1844; Veibull, *Sveriges historia från äldsta tid till dagar*, Linnströms, Jorlag, 1881; Carlson, *Sveriges historia under Carl den tolftes regering*, Stockholm, Norstedt, 1881-85, VI-VII; Id., *Konung Karl XII:s, egenhändiga bref Samlade och utgifna*, Stockholm, Norstedt, 1893; Malmström, *Sveriges politiska historia från konung Karl XII:s död till statshvälfningen 1772*, Stockholm, Norstedt, 1893, p. 13 sgg.

odii che dividevano i principi cristiani, non potevano che facilitare le vittorie della Turchia. Fu così che, quasi a saggiare gli umori dell' Europa, la Porta attaccò il Montenegro, alleato della Russia nella passata guerra. Lo stremò, non lo vinse (1). Nessuno alzò la voce in favore dei Montenegrini. Venezia, che li aveva sempre avuti per fedeli alleati, li abbandonò alla lor sorte. Parve e fu segno di debolezza. Non restava ad Achmet che cogliere un pretesto qualsiasi per incominciare dalla conquista più facile: dalla Morea (2).

(1) *Turcs et Monténegrins*, par F. Lenormant, Paris, Didier, 1866, pp. 160-162; *A Montenegroi Fejedelemsèc története a legrégibb idöntöl fogva az 1852-ik évig Szerb okmányok*, segédmüvek és nepenékék után kidolgozta Andric' Sándor forditotta Kunos Gyula, Nagy-Becskereken, 1890, p. 32 sgg. (vol. XXXIII della *Biblioteca* cit., *Történeti-nép-és földrajzi könyvtár*).

(2) Secondo alcuni (Lenormant, op. cit.; Romanin, *Stor. doc. di Venezia*, VIII, 39), la Turchia dichiarò la guerra perchè una nave col tesoro del visir era stata predata dai Veneziani, e perchè il vladica del Montenegro, rifugiatosi in Cattaro, non era stato consegnato alla Porta. Nei *Documente* cit. la rottura delle ostilità mostra altre origini. L'ambasciatore Vettor Zane mandando al senato, da Luxemburg, il 5 maggio 1714 (p. 533, doc. n. dclxxxi) una « Succinta relazione « dell' incidente sinistro occorso al principe di Vallachia Costantino « Bassaraba di Brankovan nel dì 4 aprile 1714 in Bucheresto », narra che questi era stato imprigionato per aver soccorso i Russi e per aver depositato ingenti somme in Venezia. Di questo arresto e del malumore della Turchia contro Venezia si trova anche cenno nel doc. n. dclxxxii, e nel documento seguente è detto che il visir aveva saputo che « in Venezia vi erano a frutto 300 borse, che sono 15 mila « reali » di proprietà di Bassaraba. Nel doc. n. dclxxxv Andrea Memmo, scrivendo da Pera, il 31 agosto 1714, informava che il visir, sequestrate le carte del principe, ne aveva ordinata la traduzione « per « ciò che riguarda il suo traffico in Venetia ». Notizie comprovanti i sospetti dello Zane e del Memmo sull' atteggiamento della Turchia, veggansi anche nei *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia* &c. ab. A. Theiner, Romae, 1864: dal 9 maggio 1714 in poi.

Chi meno degli altri si era fatto illusione sulla tranquillità della Turchia, dopo la pace di Carlowitz, era stato Clemente XI.

Quando nel 1708 lo Stato pontificio era invaso dalle truppe imperiali, si sparse la voce che Achmet III mirasse ad attaccare Malta. Il gran mastro dell'Ordine si rivolse al pontefice per aiuti; e Clemente XI, pur fra le distrette in cui si trovava, non mancò di mandare soccorsi in moneta, galere e provviste d'armi (1). Più che altro, mandò esortazioni a far buon uso del danaro, a provvedere di difese l'isola (2), ed a por freno alle scorrerie dei corsari (3)

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 213, pp. 221-259: *Lettere del gran mastro e dell' inquisitore* (di Malta) *con altre scritture concernenti li soccorsi dati a quella Religione a istanza di papa Clemente XI per la guerra contro il Turco.* Le lettere e le scritture sono copie mancanti di data, ma evidentemente si riferiscono, pel loro contenuto, al 1708. Nelle lettere è detto che si son fatti molti apparecchi per la difesa dell'isola, ma si chiedono al papa 300 mila scudi a prestito, e il beneficio delle decime.

(2) *Malta*, 54: *Cifre scritte da mons. inquisitore in Malta dall'anno 1702 sino a tutto novembre 1719, col registro delle risposte date per segreteria di Stato.* In una lettera da Malta (24 marzo 1708) l'inquisitore narra dello spavento della popolazione per la temuta invasione dei Turchi, e dell' infingardaggine del governatore, che si trova sprovvisto di polveri, di bombe, di vettovaglie. Eppure, dice, i danari non mancano: « nella torretta ove si conserva il danaro del tesoro si è calcolato ultimamente un milione e mezzo di scudi in « tante monete d'oro e d'argento ». Era in quel tempo inquisitore in Malta mons. Giacomo Caraccioli. Gli successe più tardi Raniero d'Elci dei marchesi di Monticiano, che promosso cardinale nel 1737, morì nonagenario nel 1761.

(3) Dal *Registro* (*Malta*, 91) *di lettere scritte per segreteria di Stato all'inquisitore in Malta*, monsignor d'Elci nel 1713 e segg., si apprendono episodi che avvalorano i lamenti delle angarie dei corsari maltesi: Afenduli d'Amira, mercante greco-cattolico, « spogliato « sino alla camisa » dal corsaro maltese Bernardo, si rivolge al papa perchè gli faccia render giustizia (3 luglio 1713); Giuseppe Moscato espone « a lagrime di sangue » che, fatto schiavo e venduto dai

ed alla licenza dei costumi (1): argomenti entrambi di continue doglianze. La temuta invasione non ebbe luogo; ma più tardi, nell' estate del 1710, nuovo allarme e nuove paure. Il nipote del papa, monsignor Annibale Albani, che si trovava a Vienna per la questione di Comacchio, ne scriveva al Paolucci, esortandolo a mandar qualche sussidio all' Austria per deciderla a prevenire le mosse del Turco. Ma l' erario pontificio era esausto, appunto per la presenza degl' imperiali nel territorio della Chiesa. Altre volte (rispondeva il Paolucci) si erano elargiti in circostanze simili 500 mila scudi...; ora si era poveri a segno che, « creda « V. S. I., e non è iperbole, Sua Santità haverebbe necessità per la sua salute di tornare a Castel Gandolfo nel « prossimo autunno, eppure non vi andrà per il solo scrupolo di non accrescere questa piccola spesa alla Camera « Apostolica ... ». Ad ogni modo, se l' Austria si fosse de-

Maltesi, si trova sulle galere pontificie, « nelle quali contro ogni « legge cattolica è sottoposto più che turco alle fatiche » (2 settembre 1713); in una lettera del 15 settembre 1714 il Paolucci narra all' inquisitore le rimostranze fattegli dall' ambasciatore veneto, circa i danni arrecati ad alcune navi della repubblica da altre maltesi, e lo incita a provvedere; in una lettera dello stesso anno, senza data, « Monsú della Penne e Monsú Speron francesi, e Monsú « Balbani lucchese », cavalieri di Malta, si rivolgono al papa perchè inciti il maestro dell' Ordine a liberarli dalla schiavitù dei corsari algerini.

(1) Una dipintura vivissima della licenza dei costumi in Malta è quella lasciataci dal Du Mont nei cit. suoi *Voyages*: Un gran numero di cortigiane si dà convegno nell' isola (II, 35 sgg.), ma « leur me« tier n'a rien d'infamant, et quand elles ont gagné quelque chose, « elles peuvent se marier et sont reputées aussi honnêtes femmes, « que si elles n'avoient jamais eu le moindre intrigue. Il y a même « des *donnes honorates* qui ne repugnent point a faire société avec « elles, de sorte qu'il est assez mal-aizé de les distinguer ». Stabilisce un raffronto tra Roma e Malta: « Là, il y a des abez et ici « des chevaliers, tous ayant promis de vivre dans la continence, et « plusieurs d'entreux n'ayant pas la force de garder leur promesse »

cisa ad agire, da Roma non le sarebbero mancati aiuti (1). Un consiglio, che non avrebbe dovuto restare inascoltato, lo mandò Clemente XI, sul finire del 1711, alla corte austriaca. In attesa (faceva scrivere al nunzio Piazza) che Carlo VI torni dalla Spagna, faccia comprendere a codesta reggenza che la Turchia, vittoriosa della Russia, non tarderà ad attaccare la Morea, perchè più esposta e meno difesa. Se l'Austria saprà mostrarsi risoluta, Achmet non si avventurerà in una nuova guerra; l'Ungheria non avrà pretesti per ribellarsi, e l'imperatore, con lieve sforzo, assicurerà la pace generale e la tranquillità dei suoi Stati (2).

Ma le irresolutezze di Carlo VI dovevano durare più a lungo di quanto la prudenza suggeriva.

Più che Venezia, chi poteva e doveva fronteggiare il pericolo, eran l'Austria e il Vaticano. Entrambi per la tradizione d'una politica secolare avevan l'obbligo di stimarsi gli eterni e naturali nemici della Turchia. L'Austria fondava le sue ragioni sulla natura della sua posizione geografica, circa il possesso delle regioni contrastate fra essa e la Turchia; era questione d'esistenza: o opporsi disperatamente, o rassegnarsi a scomparire. Nè meno doverosi e vitali eran gli obblighi del Vaticano. Dalla caduta di Costantinopoli in poi, il Papato aveva bandita, or più or meno efficacemente, la crociata al Turco. Rappresentante supremo del Cristianesimo, adempiva al dovere di un'alta moralità difendendolo dagli attacchi d'una potenza militare-religiosa, che se fosse riuscita vincitrice ne avrebbe sminuito e forse sperso il

(1) *Nunziatura di Germania*, 49 A: *Registro di lettere scritte in cifre per segreteria di Stato a mons. A. Albani in Vienna*, lettera del 25 agosto 1710

(2) *Nunziatura di Germania*, 48: *Registro di lettere del cardinale segretario di Stato al nunzio Piazza in Vienna*, lettera del 19 dicembre 1711.

prestigio. La lotta, almeno sotto certi rispetti, era religiosa, perchè Roma e Costantinopoli eccitavano lo spirito pubblico col vessillo della fede. Ma il motivo maggiore che spingeva il Vaticano all' opposizione era che un' impresa ottomana sui lidi indifesi dello Stato ecclesiastico presentavasi più facile che non un' invasione in Ungheria. Questo concetto politico trapela dall' opera di quasi tutti i pontefici, dal 1453 in poi. Tenere alto il prestigio della fede cattolica, era un obbligo morale al cospetto della Cristianità; ma nel contempo era una misura politica, intesa a preservare l' integrità e l'esistenza del dominio temporale della Chiesa (1).

Queste considerazioni mutarono in alleati i nemici di prima, e diedero alla politica vaticana una nuova orientazione (2). Clemente XI, per convinzione antitedesco, pure non vide altra salvezza che nell'amicizia dell'Austria; e ciò fa onore alla sua perspicacia politica. Cadute le illusioni di ridare alla Santa Sede diritti feudali già prescritti, egli pensò di assidersi come elemento moderatore fra i principi ed i popoli cristiani per ispingerli insieme contro il nemico comune.

L' effettuazione di questo disegno avrebbe ristorata l'autorità morale della Chiesa, perchè alle contese di giurisdizione ecclesiastica nel reame di Napoli ed agli insuccessi politici altri argomenti spiacevoli si erano aggiunti. La controversia fra Roma e Torino pel tribunale della monarchia in Sicilia si era esacerbata per la pretesa di Vittorio Amedeo II di estenderne la giurisdizione anche nell' isola

(1) V. il nostro studio *Per la storia della marina italiana*, nella *Rivista Marittima*, Roma, marzo-aprile 1898.

(2) La questione della restituzione di Comacchio alla S. Sede, della quale ci occupammo nello studio precedente, ebbe secondaria importanza negli anni della guerra, ma non fu del tutto posta in silenzio, come si rileva principalmente dal vol. 273 della *Nunziat. di Germania.*

di Lipari (1). Il vescovo dell'isola, Nicola Tedeschi, riuscite vane le sue proteste, lanciò la scomunica. Il dissidio latente mutossi in guerra dichiarata: alle circolari del pontefice ai vescovi di Sicilia di non assolvere gli scomunicati, il vicerè Spinola oppose un bando dichiarando invalide le disposizioni di Roma. Resistendo e protestando, i vescovi di Catania e di Girgenti furono scacciati dalle loro sedi (2); e per contesa giurisdizionale circa la badia di S. Benigno presso Torino, furono esiliati dal Piemonte i ministri della Santa Sede. Nel reame di Napoli, anche a causa di giurisdizione ecclesiastica, il vescovo di Lecce era stato esiliato (3). In Genova, il padre Tommaso Granelli, sospeso dal sacrificio della messa, si era rifiutato di recarsi in punizione nel convento dell'Annunziata in Bologna, e il Governo della repubblica era intervenuto in favore di lui, sostenendo il diritto della potestà laicale (4).

La giurisdizione feudale, le immunità ed i beneficî ecclesiastici avevano dunque prodotto un moto di ribellione verso la Santa Sede in Italia; ma di là dalle Alpi mali peggiori minacciavano l'integrità stessa della fede cattolica: il giansenesimo in Francia faceva proseliti e forniva alla Chiesa gallicana nuovi argomenti di opposizione all'autorità pontificia.

Dopo le scomuniche di Urbano VIII, d'Innocenzo X e di Alessandro VII al libro *Augustinus* di Cornelio Giansenio vescovo d'Ipri, quando la questione si stimava esau-

(1) V. in questo *Archivio*, XXI, 445, nota 5.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 63, 64, 65: *Causa dell'interdetto delle città e diocesi di Catania e Girgenti.*

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 50: *Causa di Lecce e del suo vescovo scacciato dal Regno.* Altre notizie nel vol. 56 della stessa *Miscell.* e nel vol. 49 della *Nunziat. di Germania.*

(4) *Miscell. di Clemente XI*, 78: *Causa del Padre Granelli disubbidiente alla S. Sede e scomunicato*; 79: *Scritture della causa del P. Granelli.* Altre notizie nel vol. 202 della Collezione Bolognetti.

rita, essa tornò in campo verso il 1703, per un caso di coscienza approvato da quaranta dottori di Parigi (1). Clemente XI la scomunicò con la bolla *Vinea Domini*, nel 1705 (2). Fu il segnale della rivolta: un prete dell'Oratorio, Pasquale Quesnell, autore di alcune riflessioni sul Nuovo Testamento, secondato e protetto dal cardinale di Noailles arcivescovo di Parigi, si mise a capo dei giansenisti (3). La bolla di Clemente XI, *Unigenitus Dei Filius*, non sortì buon effetto, ed una fiera lotta a danno della fede e del Papato si accese fra Roma e Parigi (4).

(1) *Miscell.* di *Clemente XI*, 123: *Scritture spettanti al caso di cocienza proposto da' Giansenisti in Francia nell' anno 1703.*

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 120: *Bolla* Vinea Domini *promulgata in Francia;* 125: *Scritture spettanti alla costituzione* Vinea Domini *pubblicata da Clemente XI contro le dottrine de' Giansenisti a 16 luglio 1705*; 126, 127, 128: Scritture riguardanti lo stesso affare.

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 129: *Controversia nata in Francia fra il cardinale de Noailles e li vescovi di Luc e della Roccella per causa dell' opera criminosa di Pascasio Quesnello.*

(4) Di recente, due scrittori francesi hanno trattato con ampiezza delle relazioni fra il clero di Francia e la corte di Roma: A. Le Roy, *Le Gallicanisme au* XVIII*e siècle: La France et Rome, 1700-1715. Histoire diplomatique de la bulle* Unigenitus *jusqu'à la mort de Louis XIV*, Paris, Perrin, 1892; L. Mention, *Documents relatifs aux rapports du clergé avec la royauté* &c., Paris, Picard, 1893. Ma l' uno e l' altro non ci sembra abbiano avuto conoscenza dei documenti Vaticani. In servigio degli studiosi, alle notizie sopra citate facciamo seguire queste altre. Interessantissimi sulla bolla « Unigenitus » sono i volumi 130, 131, 132, 133 e 134 della *Miscell. di Clemente XI*, ed i codici della biblioteca Corsini: 192 (*Scritture diverse sopra la costituzione « Unigenitus »*); 735 (*Raccolta di lettere e scritture diverse appartenenti alle cose di Francia sopra l' accettazione delle due costituzioni « Vinea Domini » ed « Unigenitus »* &c.); 193 (*Scritture appartenenti all' affare della costituzione « Unigenitus » con varii piani e minute di brevi. Lettere fatte da mons. Alamanni segretario della cifra nel pontificato di Clemente XI.* Veggasi specialmente a p. 152 sgg.: « Estratto d'alcuni passi più insolenti et « empii del libro intitolato: *Du témoignage de la vérité au regard de la dernière constitution*) e 561 (*Minute di lettere scritte in cifra al nunzio*

Argomento per assopire queste discordie, divergere l'attenzione del mondo cattolico, ridare prestigio alla fede, fornire occasione alla diplomazia vaticana di rifarsi delle traversie passate, dovette apparire a Clemente XI l'avanzata dei Turchi contro la Morea.

Ora è bene rilevare, foss'anche fuggevolmente, la particolare fisionomia d'ognuno degli attori, che si accingeva alla lotta.

Venezia è in decadenza: fittizio è il suo benessere; poco agguerrita la sua armata; difetta infine d'uno di quegli uomini d'ingegno e d'audacia, che in altri tempi l'avevan resa illustre e temuta. L'Austria, depressa dalle guerre anteriori, teme non le si ribelli di nuovo l'Ungheria, e non si deciderà che tardi ed a malincuore, quando avrà ottenuto compromessi politici ed aiuti finanziari da Venezia e da Roma. La Turchia, sicura sul confine orientale, ritenta il disegno di conquiste europee. I Tartari l'appoggiano; le vengono aiuti dalle coste d'Africa, dai lidi d'Europa, da quelli d'Asia: tutto l'elemento musulmano è con essa, e muove compatto per un'affermazione di potenza e di egemonia. Il Papato, dopo i traviamenti subìti nella guerra di Spagna, sente il bisogno d'un'azione che gli ridoni prestigio, che riaffermi il suo ascendente morale sulla Cristianità, ed unisce in un sol fascio le forze di Austria e di

apostolico di Parigi dall' anno 1714 sino all' anno 1717 distese da mons. Vincenzo Alamanni, segretario &c., *e dallo stesso pontefice di proprio carattere corrette e postillate.* Veggansi le lettere del 14, 21 e 28 gennaio 1716 da c. 239 a 243, ove particolarmente si parla della bolla « Unigenitus » e della temuta invasione dei Turchi). All'uopo, possono anche servire alcuni poco noti ma pregevoli libri a stampa: *Tres mémoires pour les curés, les chanoines et les docteurs de Reims* &c. *au sujet de la constitution « Unigenitus »*, Paris, Jouenne, MDCCXVII; *Mémoires historiques sur l'affaire de la bulle « Unigenitus » dans les Pays-Bas, principalement depuis son arrivée en 1713 jusqu'au 1730*, par l'abbé G. DU PAC DE BELLEGARDE, à Bruxelles, MDCCLV.

Venezia, di Spagna e di Portogallo, di Malta, di Genova, di Firenze. È una nuova lega santa del Cristianesimo coll'obbiettivo chiaro e preciso d'opposizione all'Osmanesimo.

II.

Preparativi di guerra in Venezia — Condizioni dello spirito pubblico — Clemente XI invia monsignor Marcolini a Carlo VI per incitarlo alla guerra — Carlo VI chiede la rinnovazione della neutralità d'Italia — Negoziati diplomatici all'uopo intrapresi da Clemente XI.

Il pensiero d'invadere la Russia essendo stato deposto, e tumultuando i giannizzeri per riavere in guerra quanto avevano perduto nella pace di Carlowitz, Achmet III, ad evitare sedizioni in quel suo esercito vario e turbolento, permise di tentare altrove la sorte delle armi. Essendo ancor vivo il ricordo di Zenta, e volendo isolare Venezia, furono ripetute le proteste d'amicizia all'Austria, e si mosse alla riconquista della Morea.

La notizia dell'arresto del Memmo e quella d'una grande radunata di truppe presso Belgrado, ove i Turchi avevano innalzate le code di cavallo, loro strano segnale di guerra (1), avevano gettata la confusione nel senato veneto. Si die' mano febbrilmente a premunirsi. Furono assoldati quattromila uomini delle truppe di Valdeck; il segretario Vincenti fu mandato in Olanda ed in Inghilterra a comperarvi navi; si varò il *S. Francesco*; si affrettò il varo del *Terrore*. Il capitano di golfo Vetturi ebbe incarico di ispezionare i porti della Dalmazia; Marco Loredano, quelli di Levante; si fece venire la riserva dei cannoni da Bergamo; sulle navi al comando del Flangini e del Buonvicino furono fatte imbarcare le prime soldatesche radunate

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, p. 139: *Avviso di Vienna*, 19 gennaio 1715.

in terraferma (1). Nel contempo il senato si rivolse per aiuti a Vienna ed a Roma. A Pietro Grimani, ambasciatore alla corte austriaca, fu suggerito di far valere il trattato di reciproca alleanza stipulato tra Venezia e Vienna per interposizione di Innocenzo XI; di far intendere all' imperatore esser false le proteste d' amicizia della Turchia; che il trattato di Carlowitz, benchè valido ancora per otto anni, sarebbe stato violato; e che la guerra, rotta con mala fede in Morea, sarebbe finita in Ungheria: il ricordo delle offese patite da Vienna, doveva consigliare Carlo VI a prevenire il pericolo minacciato alla repubblica, all'Austria, alla Cristianità intera. Niccolò Duodo, ambasciatore a Roma (2), doveva indurre il pontefice ad interporre la sua autorità; giacchè avendo la repubblica, per le istanze di Innocenzo XI, validamente soccorsa Vienna assediata dai Turchi, era giusto che ora Vienna e Roma soccorressero Venezia.

Ma Clemente XI, che già fin dalle prime voci di guerra era in allarme, non aveva bisogno di sprone. Si era interessato della difesa di Malta (3); aveva fatto notare a

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 136, 139: *Avvisi di Venezia*, 19 gennaio e 2 febbraio 1715.

(2) A Francesco Morosini, a Battista Nani ed a Lorenzo Tiepolo era succeduto N. Duodo, come rappresentante della repubblica presso il Vaticano. Tenne l'ufficio dal 1712 al 1719. Si hanno di lui sette *filze* di dispacci nell'Archivio di Stato di Venezia, ma non la relazione finale. Sulla nomina del Duodo ambasciatore in Roma, v. la lettera di gradimento del Paolucci al doge, in *Principi*, 179, 6 ottobre 1714.

(3) *Clem. XI epistolae et brevia selectiora*; vol. II, *complectens quae ab initio anni 1711 usque ad mensem martium 1721*, Romae, 1724, pp. 448-449: « Consilium a magno magistro hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani « susceptum muniendi Melitensem insulam, ut, quatenus a Turcis op- « pugnaretur, eorum conatibus obsistere valide possit, laudat; ac, ubi « necessitas id exigat, se christianos principes excitaturum ad confe- « renda opportuna subsidia, et quidquid insuper apostolici aerarii an- « gustiae patientur, prompto animo illi suppeditaturum pollicetur »; 10 novem. 1714. Altre lettere esortative allo stesso gran maestro

Carlo VI che il Turco, approfittando delle discordie fra i principi cristiani, non a danno soltanto di Venezia si muoveva (1); aveva scritto ad Augusto di Polonia per esser vigile contro il temuto nemico della Cristianità (2); aveva ripetute le istanze all'uno e all'altro (3); e rispondendo

dell'Ordine, in *Principi*, 179; veggasi inoltre il *Codice diplomatico del sacro militare Ordine Gerosolimitano*, raccolto da vari documenti &c., Lucca, 1733, II, 380. Era in quel tempo gran maestro dell' Ordine (64° della serie) D° Raimondo Perellos della castellania d' Emposta, già baly di Negroponte. A lui si deve il riordinamento della squadra maltese. V. il *Codice del S. M. O. G. riordinato per comandamento del sacro generale Capitolo, celebrato nell' anno 1776 sotto gli auspicii di di S. A. E. il G. M. frà Emanuele De Rohan*, in Malta, 1782, p. XXIV. Per notizie sui *cavalieri* di quel tempo è da consultare il *Ruolo dei cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, raccolto da frà BARTOLOMEO DEL POZZO fino all'anno 1689 e continuato da frà ROBERTO SOLARO DI GOVONE per tutto l'anno 1713 &c., in Torino, 1714.

(1) *Miscell di Clem. XI*, 211, pp. 126-128: «... Tu avrai inteso « del formidabile apparato guerresco del Turco, " cui cum non aliud « propositum esse credatur, quam ut hoc maxime tempore quo chri- « stianorum principum vires attrite reperiuntur, in eorum provincias « ac ditiones, quasi ad certam predam irrumpat: summa proinde ac « plane iusta solecitudine Veneta respublica premitur, ne hostis im- « manissimus Peloponnesum in primis spectet " »; 15 dicem. 1714. Colla stessa data il Paolucci aveva mandate identiche sollecitazioni al nunzio in Vienna (*Nunziat. di Germania*, 49).

(2) Ivi, pp. 124-125: «... Praeter siquidem pastoralem, quam « de totius christiani orbis incolumitate gerere debemus, solicitudinem « ac praecipuum, quo tenemur, desiderium, ut eadem inclyta res- « publica inconcussa semper tranquillitate, ac felicitate potiatur... »; 15 dicem. 1714.

A buon diritto il papa rivolgevasi ad Augusto, in ricordo di quanto altra volta la Santa Sede aveva operato in favore della Polonia, minacciata dalla Turchia. Veggansi, ad es., nei *Monuments historiques relatifs aux règnes d'Alexis Michaelowitch, Féodor III et Pierre le Grand czars de Russie* &c. par A. THEINER, Rome, imprimerie du Vatican, 1859, le lettere dal 1700 in poi; e specialmente a pp. 140 e 464.

(3) *Epistolae* &c. II, 454-455, 21 dicem. 1714.

al doge di Venezia lo informava dei brevi inviati e lo assicurava della sua assistenza alla repubblica (1).

Fosse la stanchezza prodotta dalla guerra di Spagna, o i ricordi delle barbarie turchesche, o il desiderio d' un diversivo, o queste ed altre cause insieme, certo è che lo spirito pubblico si commosse dall' un capo all' altro d' Europa per la guerra imminente, e l' attenzione comune s' appuntò sulla condotta del pontefice (2). Il quale, comprendendo

(1) *Epistolae* &c. II, 453-454: « Venetae reipublicae moerorem « explicat, quem ab imminenti Turcarum bello perceperat Subdit « publicis christifidelium precibus coelestem opem eidem reipublicae « conciliare non omisisse, ac insuper imperatorem, et regem Poloniae « vehementer excitasse ad opportuna subsidia conferenda, ubi Bar- « barorum arma in eam dirigi contingat. Demum pontificium praesi- « dium illi non defuturum pollicetur et ad iustissimam causam con- « sueta virtute ac animi fortitudine propugnandam, eam hortatur »; 21 dicem. 1714. E *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 132-134.

(2) Stanno ad indicarlo, fra l' altro, le lettere inviate e ricevute dal papa fra il 1714 e il 1715 (nella *Miscell. di Clemente XI*, 211, veggasi l' A v v e r t i m e n t o a p. 122) ed un curioso « Li- « bretto stampato a Venezia nel 1714 e dedicato alla Santità del « sommo pontefice Clemente XI e a tutta la gerarchia dei venerabili « e sacri pastori di santa Chiesa » (*Miscell. di Clemente XI*, 215). Manca l' indicazione tipografica. L' anonimo autore è un prete. Da p. 1 a 27, riassume i precedenti della guerra, e, per ispronare il papa in aiuto di Venezia, lo esorta a muoversi a tempo, se non vuol vedere lo Stato ecclesiastico invaso dai nemici, fra i quali, quei d'Africa, sono pratici di Ostia, di Terracina, di Fiumicino... Le preghiere a Dio, non bastano: « Sì, sì! Si continui pure coll' invocare la mise- « ricordia di Dio Signor nostro con le più fervide preci, ma si uni- « scano alle orazioni anche le opere. Il santo pontefice Innocenzo XI, « nel caso di Vienna, orò, fece orare, ma vi contribuì anche gli umani « soccorsi... Si promuova dunque adesso una universal crociata... ». Si tolga denaro ovunque colle imposte. Si prelevi la spesa di guerra dai Banchi di Bologna e di Ferrara. Segue da p. 28 a 31: « Preghiere pubbliche che processionalmente si fanno ogni giorno in « Costantinopoli ed in tutto l' impero ottomano per comando del « Gran Signore e del Muftì per la guerra presente, 1715. Tradotte in « lingua italiana per ordine di S. E. Andrea Memmo ». Sono undici

che Venezia da sola era impotente a difendersi, e che l' imperatore, diffidando de' suoi rivali, difficilmente sarebbesi accinto a nuove imprese, non vide altra soluzione che di confederare i principi cristiani per riunirne le forze contro la Turchia (1). Ma occorreva, innanzi tutto, far tacere i dissensi provocati dalla successione di Carlo II, o almeno trovare un accordo politico che assicurasse la tranquillità in Europa.

A tale intento, e prima ancora delle lettere accennate, Clemente si avvalse dell' opera di monsignor Marcolini, suo cameriere d' onore; il quale, per aver di recente visitate parecchie corti (2), poteva portare a Carlo VI l' eco sincera

strofette col ritornello: « Concedeteci l' acquisto della Morea senza « combattimento e senza battaglia ». Da p. 32 all' ultima, 63: « Scrit-« tura di N. N. patrizio veneto alla Santità di Clemente X. Stampata « in Venezia appresso gli eredi Ginammi, 1656 ». Vi si narra la storia dell' opposizione dei papi ai Turchi, ed è ristampata allo scopo evidente d' incitare Clemente XI.

(1) La prima idea della confederazione appare nella seguente lettera del Paolucci all' inquisitore di Malta, monsignor d' Elci: « Essendosi havuti i funesti avvisi dell' intimazione della guerra fatta « dai Turchi alla repubblica di Venezia, haverebbe N. S., per soc-« corso della medesima in difesa della Morea, contro cui si teme « che quei barbari sieno per rivolgere le loro forze, disegno di unire « nella prossima primavera la squadra delle proprie galere con le « galere e vascelli di codesta Religione e con quelle ancora del gran « duca [di Toscana], e però vuole S. B. che V. S. cominci a con-« fidare al gran mastro questo suo pensiero ad effetto di principiare « preventivamente a concretarne i modi e il tempo » (*Malta*, 91: 12 gennaio 1715).

Avendo il Sacchetti, ambasciatore di Malta in Roma, fatto intendere che il Perellos aveva bisogno di denari per riordinare la squadra, il Paolucci comunicava al d' Elci: « ... codesta Religione « può obligarsi per la somma di 300 m. scudi, e di essi si formi un « monte da aggregarsi al monte delle Religioni ... ».

(2) *Vescovi e prelati*, 181: *Lettere scritte da monsignor Marcolini, cameriere d' onore di N. S.*, *spedito a portare la berretta cardinalizia in Lisbona al signor cardinale di Cunha, con altre sue lettere scritte dal*

del mondo cristiano. Col gradimento dell' imperatore e d' accordo coi ministri cesarei, monsignor Marcolini doveva visitare le corti cattoliche di Germania, per eccitarle in favore dell'Austria: era il primo passo sulla via dell' accordo. Ma in Vienna trovò fredda accoglienza e irresoluzione e lungaggini: «... la corte di Vienna », dice nella *Relazione*, « in ogni negozio, ancorchè non molto rilevante, « per natural suo costume suole usare irresoluzione e lun- « ghezza ». A sollecitare l' imperatore, il papa gli aveva scritto di nuovo con maggiori insistenze (1); al nunzio Spinola, che, ricevuto da Carlo VI, si era invano sforzato a rappresentargli il dovere di aiutar Venezia (2), furono mandati nuovi incitamenti (3); tornossi a scrivere al re di Polonia (4); sollecitossi l' aiuto del re del Porto-

medesimo nel suo viaggio a Madrid, a Parigi, Fiandra, Inghilterra, negli anni 1712, 13 e 14 &c. Interessantissime lettere, da rivaleggiare, per finezza d' osservazione e larghezza di vedute, colle migliori relazioni degli ambasciatori veneti. La storia intima delle corti di Lisbona (4 ottobre '12-1° gennaio '13), di Madrid (gennaio-27 febbraio '13), di Parigi (30 aprile-luglio '13) e quella dei partiti Wighs e Tories (17 novembre '13 e gennaio '14) vi troverà particolari preziosi. Mons. Marcolini era di Fano e si chiamava Pietro Paolo.

(1) *Epist.* cit. II, 460-462: « Imperatorem rursus vehementer « excitat, ac urget ad obsistendum omni conatu Turcarum consiliis, « qui praevalido terra marique comparato exercitu, ac aperte indicto « Venetae reipublicae bello, rei christianae ingentia damna minita- « bantur »; 10 genn. 1715.

(2) *Nunziat. di Germania*, 254: *Lettere scritte da mons. nunzio in Vienna nell' anno 1715*, lettera del nunzio al Paolucci, 5 gennaio 1715.

(3) *Nunziat. di Germania*, 49, lettere del Paolucci al nunzio, 11 e 26 gennaio 1715.

(4) *Epist.* cit. II, 466-467: « Excusat tenuitatem subsidii pecu- « niarii pro regno Poloniae collati, de quo supremus eiusdem re- « gni exercituum dux multas pontifici gratias egerat. Deinde propo- « sitis imminentibus a Turcarum bello periculis, eum enixe hortatur « ad paranda sedulo ea omnia, quae tuendae regni incolumitati, re- « tundendoque Barbarorum furori necessaria fuerint »; 17 genn. 1715.

gallo (1). Il Sinzendorff e il Trautson rispondevano allo Spinola ed al Grimani che l' imperatore era deciso a far rispettare la lega; ma, quando? avrebbe aspettato che i Turchi facessero nuovi progressi? Il re di Polonia gli offriva aiuto, ed una rapida avanzata degl' imperiali in Ungheria non poteva che allargare i dominî di Sua Maestà (2). A queste insistenze, Carlo VI rispose in termini assai vaghi il 9 febbraio 1715; poi, a tre giorni di distanza, riscrisse che essendo esausto dalle guerre precedenti, avesse il pontefice chiesto aiuto agli altri principi cristiani: egli non poteva che frapporre i suoi buoni uffici presso la Porta (3).

Intanto monsignor Marcolini aveva lasciato Vienna, e munito di brevi pontificii recavasi a Monaco, a Costanza, a Magonza, a Colonia (4). Ovunque eran sincere le disposizioni alla guerra; ovunque offrivano aiuti all' imperatore, e, ciò non ostante, la corte austriaca restava indifferente e irresoluta.

La condotta di Carlo VI, che tanto sdegno suscitò in Roma ed in Venezia, era suggerita dalle condizioni politiche dell' Europa e dalle premure dei sollecitatori. La pace ratificata in Baden, appariva ai più non altro che una tregua; la morte di Anna d' Inghilterra, la successione di Giorgio d' Hannover e le pretese di Giacomo III, tene-

(1) *Epistolae* cit. II, 465-466: « Periculum a Turcarum armis « impendens Venetae reipublicae proponit regi Portugalliae, et a ma- « iestate sua quam enixe postulat, ut sui genitoris exemplo eamdem « rempublicam liberali promptoque subsidio iuvare velit »; 17 gennaio 1715.

(2) *Nunziat. di Germania,* 49, lettera del Paolucci allo Spinola, 9 febbraio 1715.

(3) *Miscell. di Clemente XI,* 211, pp. 148 e 150, 9 e 12 febbraio 1715.

(4) Ivi, p. 105 sgg.: *Relazione data da monsignor Marcolini, cameriere d' onore di papa Clemente XI, della sua spedizione fatta d'ordine di S. S., e con suoi brevi a varie corti cattoliche di Germania nell'anno 1715, per eccitar quei principi a dar soccorso allo imperatore in occasione della prossima guerra contro il Turco.*

vano in orgasmo l' Europa occidentale; il matrimonio di Filippo V con Elisabetta Farnese, preparava nuovi successi alla politica spagnola in Italia a danno dell'Austria; la malferma salute di Luigi XIV, destava timori per la successione; al nord, Carlo di Svezia non quietavasi ancora. Coll' erario ammiserito e coll' esercito disorganizzato, non era prudente impegnarsi in una lotta, della quale non era prevedibile la fine, e che avrebbe costretto l'Austria a disinteressarsi delle cose d' Europa. Le affermazioni di Achmet III, desideroso soltanto di vendicarsi di Venezia, e l' invio di Ibraim Agà, latore dell' amicizia del sultano alla corte viennese, avevano accresciute le titubanze dell' imperatore. Tuttavia, egli e i suoi ministri sapevano qual valore attribuire alle proteste della Porta; prevedevano, cioè, che dopo la Morea sarebbe venuta la volta dell' Ungheria. Ma giacchè Venezia e Roma alzavano tanti clamori, e con poca avvedutezza avevano scoperta la loro paura, non metteva conto trarne profitto? Temporeggiando, l' orgasmo sarebbe cresciuto; e poichè unico rimedio e suprema salvezza sarebbe stata la guerra in Ungheria, Venezia e Roma avrebbero dovuto provvedere ad essa con soccorsi finanziari e con compromessi politici.

La corte austriaca però non mostrossi del tutto insensibile agli incitamenti e lasciò adito alla speranza, tanto più che Augusto di Polonia, a mezzo di un inviato straordinario a Vienna, aveva fatto sapere qual formidabile esercito i Turchi adunassero presso Belgrado (1); e che, scrivendo al papa, aveva rinnovata l' offerta di aiuti all'Austria (2).

Ma il nunzio non si era accontentato delle risposte, colle quali i ministri imperiali tenevano a bada e lui e il Grimani:

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 135 e 137; *Avvisi di Vienna*, 5 e 16 gennaio 1715.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 151-153, lettera di Augusto di Polonia al papa; Varsavia, 13 marzo 1715.

l'insistere presso il sultano che all'imperatore correva l'obbligo di far rispettare la pace di Carlowitz, era ammonimento senz'efficacia; l'aver ordinato al principe Eugenio un piano di guerra, non indicava che la guerra si facesse (1); il permesso ai cavalieri di Malta in servizio dell'Austria di correre in difesa della loro isola, pur mantenendo il grado e gli utili dello stesso, era poca cosa (2); discutere sull'entità dei sussidi che, sull'esempio d'Innocenzo XI, avrebbe dovuto elargire il papa, era un vano sciupìo di tempo; come quello che si perdeva attendendo Ibraim Agà, il quale, evidentemente, non aveva altro scopo che di assonnare l'Austria, mentre la Turchia avrebbe completato i suoi armamenti (3). Per la qualcosa, rotti gl'indugi, recossi il nunzio a Luxemburg, ove dimorava la corte; e presentatosi all'imperatore gli espose che si era al punto in cui le ambiguità non eran più possibili; e che Sua Santità, al suo breve del 25 aprile (4), desiderava una risposta chiara ed esplicita.

Carlo VI scrisse di proprio pugno al papa; ed elogiatone lo zelo per la Cristianità, ed affermato che si apparecchiava alla guerra, espose nettamente il pensier suo: «... Mi riconfermo poi con la S. V. che sarebbe per questo « santo fine di gran profitto da me molto desiderato, se « prima d'accorrere ad altri bisogni, restassi sicuro ne' miei « regni e provincie, e particolarmente in quelli d'Italia, da « invasioni altrui, a che potrà il più contribuire il concorso

(1) *Nunziat. di Germania*, 254, lettera del nunzio al Paolucci, 9 febbraio 1715.

(2) Ivi, lettere del nunzio al Paolucci, 6 e 20 aprile 1715.

(3) Ivi, come sopra, 27 aprile e 11 maggio, e *Avviso di Vienna*, 4 maggio 1715.

(4) *Epist.* cit. II, 479: « Imperatori operam, studiaque sua « exhibet pro pace inter ipsum, et regem catholicum stabilienda ut « cesarea maiestas, omnibus aliis soluta curis, ad Turcicum bellum « strenue gerendum enixius incumbere possit »; 25 aprile 1715.

« della S. V. come padre comune, e con quello della re-
« pubblica di Venezia, come ne resterà pienamente intesa
« la S. V. dal mio ministro » (1).

Il comento al pensiero dell'imperatore lo mandò lo Spinola, dopo un colloquio col Sinzendorff. Sua Maestà reclamava, per muover guerra alla Turchia, che il papa e Venezia garantissero la sicurezza degli Stati imperiali in Italia, e chiedeva i sussidi delle decime ecclesiastiche (2). Le stesse proposizioni furono ripetute al Grimani: era

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 151-157, Luxemburg, 28 maggio 1715.

(2) Narrate le pratiche infruttuose presso la Porta, il Sinzendorff aveva esposto i motivi principali, che rendevano l' imperatore restìo alla guerra: le mene del re di Svezia, obbligavano l' Austria ad esser vigile coi principi del Nord; le gelosie di Francia e Spagna, la rendevano timorosa dei suoi Stati d' Italia. Contro il primo poteva adottare qualche misura di sicurezza; « ma per i Stati d'Italia, « benchè vi fosse la neutralità stipolata due anni sono, tuttavia non « parea sufficiente per metterli del tutto al coperto. Che però tanto a « Sua Maestà, quanto al Ministero sembrava che si sarebbe potuto « ciò conseguire quando dalla Santità di Nostro Signore e dalla re- « pubblica veneta venissero garentiti ». All' osservazione del nunzio che, più che attaccare, la Svezia era costretta a difendersi, il Sinzendorff aveva risposto che la Svezia non era più sola, e che un' intesa era corsa tra essa, la Francia e la Porta, come « ben lo faceva « vedere la proposizione fatta dal marchese di Croissy alla corte di « Brandeburgo: che quando si pensasse di spogliare la Svezia de' propri « Stati, il re cristianissimo non avrebbe potuto fare a meno di non « interessarsi per la Svezia medesima e di considerare questo passo « come una rottura di guerra alla Francia ». Il nunzio ripetè che in ciò non vedeva un motivo di guerra; e che, in quanto all' intervento del papa, ne avrebbe scritto a Roma. Tuttavia, faceva riflettere « ch' essendo Sua Beatitudine costituita da Dio in un grado di padre « comune fra i principi cattolici, non vedevo come potesse entrare « in un impegno a favor d' una parte senza offendere l' altra, e che « però consideravalo per una cosa molto difficile... Allora mi re- « plicò (il Sinzendorff) che non s'intendeva da questa parte che S. B. « si rendesse parziale, ma che per una causa tanto publica speravano

chiaro che l'Austria cercava trar profitto dalla sua superiorità militare, dalla fiacchezza di Venezia, dalle insistenze di Roma. Ora, poichè la repubblica non valeva il papato per commuovere il mondo cattolico, era naturale che l' imperatore chiedesse a Clemente XI quanto questo poteva ottenergli coll' autorità pontificia (1).

Stabilito il piano, ed aspettando che i progressi dei Turchi forzassero gl' interessati ad eseguirlo, la corte austriaca rimase impassibile ad ogni altra sollecitazione.

Non ebbero alcun effetto altri brevi spediti dal papa (2);

« che potesse N. S. trovare qualche ripiego per dar campo alla M. S. « d' impiegare tutte le sue forze contro il comune nemico ».

Procedevano intanto i preparativi per la guerra, e più sollecitamente sarebbero stati spinti, se l' erario non si fosse trovato impoverito; per la qualcosa, « valendosi l' imperatore delle generose offerte « di S. B., si restringeva a chiedere un indulto per le decime da « esigersi in tutti i dominii ereditarii che possiede sì in Germania « che in Fiandra e in Italia... ». Il nunzio aveva cercato far cadere il discorso sulla mediazione offerta dal papa per un accordo definitivo tra l' Austria e la Spagna (v. p. 138, nota 4), ma il ministro imperiale aveva risposto evasivamente. (*Nunziat. di Germania*, 254, 5 giugno 1715).

(1) Per altro, l' Austria, esigendo la neutralità d' Italia, s' appoggiava ad un precedente politico, che indirettamente invocava in favor suo: il 31 marzo aveva aderito, coll' Inghilterra e i Paesi Bassi, alla neutralità nell' impresa d'Almagna, durante la guerra del Nord (*Recuil des traités et conventions conclus par la Russie avec les puissances étrangères*, publié par F. MARTENS. I: *Traités avec l'Autriche, 1648-1762*, St-Petersbourg, 1874, p. 20). Inoltre, i trattati che la Russia veniva stipulando colla Prussia, coll' Hannover e col duca di Mecklemburg-Schwerin, la ingelosivano e le facevan desiderare di riuscire per conto suo allo stesso scopo in occidente (СОБРАНІЕ ТРАКТАТОВЪ И КОНВЕНЦІЙ, ЭАКЛЮУЕННЫХЪ РОССІЕІО СЪ ИНОСТРАННЫМИ ДЕРЖАВАМИ. МАРТЕНСЪ. С-ПЕТЕРБУРГЪ, 1880, V, 112 sgg.).

(2) *Epist.* cit. II, 481, all' elettore di Baviera; pp. 482-483, agli arcivescovi di Magonza e di Salisburgo e all' abate di Fulda; p. 484, al principe Eugenio « Commemoratis praeclaris victoriis, quas prin- « ceps Eugenius a Sabaudia de Turcis non semel reportaverat, ipsum

anzi, tardando le risoluzioni da Roma, crescevano le pretese dei ministri cesarei. Lo Sinzendorff si era doluto di non essere stato promosso cardinale il commendatore de Schönborn, mentre invece era stato nominato maggiordomo monsignor Del Giudice, che collo zio cardinale era stato sempre avverso all'Austria... Il nunzio, per conto suo, diede una risposta ben meritata (1); ma a Roma si pensò diversamente, e fu spedito monsignor Marcolini a portare la berretta allo Schönborn (2). Con eguale durezza era trattato il Grimani. Per aver permesso che passassero per l' impero novemila uomini dei reggimenti di Wittemberg, assoldati da Venezia, il Sinzendorff ripetette la domanda della lega; e siccome il Grimani non aveva istruzioni al riguardo, dovette mandare un corriere a Venezia, e le conferenze furono sospese (3).

« vehementer excitat ad retundendam consueta virtute eorumdem « Barbarorum audaciam in bello, quo christianas provincias vexare « moliebantur ». Tutti in data del 4 maggio 1715.

(1) *Nunziat. di Germania*, 254, lettera del nunzio al Paolucci, 5 giugno 1715: « Infelicissima sarebbe stata la condizione di quel prin« cipe che nella scelta dei propri ministri avesse dovuto pensare al « gusto delle altre corti », aveva risposto lo Spinola. « Se S. San« tità non si mischiava negli affari privati degli altri, nessuno do« veva trovar da ridire ne' suoi. La corte di Roma era composta di « tutte le nazioni, e i suoi membri in conseguenza non potevan es« sere tutti di un genio ».

(2) *Vescovi e prelati*, 181. In aggiunta alla nota 2 di p. 134: *Altre lettere scritte dal medesimo mons. Marcolini spedito a portar la beretta cardinalizia al sig. cardinal de Schönborn in Vienna, e da altre parti della Germania ne' suoi viaggi ad altre corti nell'anno 1715 e nell'anno 1716*. Sull'arrivo del M. a Vienna, vedi *Nunziat. di Germania*, 254, lettera del nunzio, 8 giugno; ivi, *Avviso di Vienna*, 24 agosto 1715. Mons. Marcolini, partendo, era stato provvisto di trecensessanta scudi (Archivio di Stato in Roma, *Chirografi pontificii dall'anno 1699 al 1724*, c. 137, 15 giugno 1715).

(3) *Nunziatura di Germania*, 254; *Avviso di Vienna*, 29 giugno 1715.

In questo mentre la flotta turca sottometteva ad una ad una le isole cattoliche dell'Arcipelago; la peste infieriva nella Stiria, rendendo difficile il transito delle truppe; e centomila uomini marciavano su Napoli di Romania e su Corinto: ciò mette, scriveva il Paolucci allo Spinola, « in evidente « pericolo l' Italia stessa, e particolarmente lo Stato eccle- « siastico, giacchè le deboli forze della repubblica sono « totalmente incapaci di far argine all' enorme e formidabile « prepotenza di quei barbari ». Sua Santità ne è costernata, continuava, ma più grave dolore gli arreca l' editto del vicerè di Napoli, col quale si accorda assistenza in quei luoghi di mare ove approdassero le navi turche (1). Il cancelliere dell' impero aveva risposto che, « durando « tuttora la pace col Turco, e che restando in quella com- « preso anche il regno di Napoli, a contemplazione di che « erano state restituite le prede fatte dai Dulcignotti ... non « poteva ordinare che si praticassero ostilità » (2).

L' indolenza dell' imperatore, aveva tornato a scrivere il Paolucci, muove lo sdegno della Cristianità. Si dimentica che nella passata guerra Vienna non sarebbe stata liberata senza l' aiuto del Papato e di Venezia? Tutti i principi cristiani appoggiano gli sforzi di Roma; Sua Santità ha armato le sue galere, ha ordinato ai Maltesi di unirsi ai Veneziani (3), ha elargito venticinquemila scudi alla repubblica (4), ha concesso all'Austria i beneficî richiesti ...

(1) *Nunziat. di Germania,* 254, lettera del nunzio al Paolucci, 27 luglio, e *Avviso di Vienna,* stessa data.

(2) *Nunziat. di Germania,* 49, lettera del Paolucci al nunzio, 20 luglio 1715.

(3) *Nunziat. di Germania,* 254, lettera del nunzio al Paolucci, 10 agosto 1715.

(4) *Nunziat. di Venezia,* 165, lettera del nunzio, 10 agosto 1715, nella quale esprime la soddisfazione del senato per la elargizione del pontefice. In un'altra, 24 agosto, riferisce il voto del senato che le elargizioni del pontefice continuino; e infine, 14 settembre, avvisa

Intanto, dopo Corinto, era caduta Napoli di Romania. La lettera dello Spinola è un grido di dolore: perchè aveva ceduto così presto quella piazza sì forte? L' imperatore, il principe Eugenio, tutta la corte, ne erano costernati (1). Ibraim Agà ripartiva in fretta. Tutta la Morea era invasa; Napoli di Malvasia era per cedere.

Clemente XI tornò a volgere gli sguardi a Parigi ed a Madrid (2).

Il ricordo delle passate amarezze aveva a lungo tenuto incerto Clemente XI se interessare la Francia contro la Turchia. Offrirsi mediatore fra i principi cristiani in favore della fede e di Venezia, aveva pensato che fosse facile e proficuo; ma la proposta dell'Austria superava le previsioni. Sarebbesi piegata la Francia a quella proposta? Dalla sua accettazione dipendeva quella della Spagna, e, in parte, l'esito della lotta. I disinganni patiti nella guerra tredicenne; l'opposizione del partito gallicano ora rincrudito dal giansenismo; le tradizioni della politica francese in Oriente della quale andava altera la corte di Parigi (3); l'orientamento del Vaticano verso l'Austria, dovettero essere argomenti di non lieve preoccupazione in Roma. Sull'appoggio personale di Luigi XIV non v'era da far conto:

dell'operazione bancaria compiuta: ha prelevato dal Banco Rezzonico, e consegnato al Governo della repubblica, trentamila ducati.

(1) *Nunziat. di Germania*, 49, lettera del Paolucci al nunzio, 10 agosto 1715.

(2) *Epist.* cit. II, 491, 13 luglio 1715.

(3) V. a proposito: *La Turquie chrétienne sous la puissante protection de Louis le Grand, protecteur unique du Christianisme en Orient. Contenant l'état present des nations et des églises grècque, arménienne et maronite dans l'empire Otoman*, par M. De La Croix, ici-devant secrétaire de l'ambassade de Sa Majesté à la Porte, à Paris, chez P. Herissant, 1695; *État présent des nations et églises grècque, arménienne et maronite en Turquie*, par le sieur De La Croix, à Paris, chez Pierre Herissant, 1715.

il re, già vecchio e presso a morire, era alla balìa di persone (come il futuro reggente) punto benevole verso il Vaticano.

Tuttavia, sul finire del marzo 1715, il nunzio Bentivoglio fu incaricato di chiedere la vendita di quattro vascelli da armare per conto della Santa Sede (1). Era una mossa prudente, alla quale non potevasi rispondere senza scoprire gli umori della corte francese. Il tentativo fallì. « Dicono qui », scrisse il nunzio, « che non mancheranno a N. S. d'altra parte [i vascelli], ch'essi appena « ne hanno quanto bastano al loro servizio in Tolone » (2); e, quasi ad esigere ringraziamenti pel rifiuto, gli era stato soggiunto: « ... questo aiuto sarebbe sì piccolo, che non « è da porsi in confronto al danno che della religione se « ne risentirebbe in tutto lo Stato del Turco, se questo si « stimasse per ciò disgustato dal re, per rispetto del quale « vengono tollerati i Cristiani in tutto quel dominio ». Invano aveva il Bentivoglio osservato che i vascelli innalzerebbero le insegne pontificie, e che il re era padrone di regalare o noleggiare le sue navi. « ... Ciò non ostante non « cedono alle ragioni, nè può sperarsi cosa alcuna di buono. « Io credo certamente che oramai veggendosi chiaro che « questa tempesta [l'avanzata dei Turchi] non è per rovesciarsi sopra Malta, tutta la ripugnanza abbia per fondamento il non volere nemmeno indirettamente dare alcuno « aiuto ai Veneziani » (3).

(1) *Nunziat. di Francia*, 228: *Lettere originali, scritte da monsignor Bentivoglio, nunzio in Parigi nell'anno 1715*, lettera 18 marzo 1715. Cornelio Bentivoglio, ferrarese, nacque nel 1668 dal marchese Ippolito e da Lucrezia Pia di Savoia. Resse la nunziatura di Parigi nel periodo turbolento delle questione quesnelliana. Morì nel 1719.

(2) In verità, in quel tempo, la marina da guerra francese era assai sprovvista. Il duca di Tursi, dopo avere servita la Spagna, passò colle sue galee ai servizi della Francia, e il 25 agosto 1715, nel porto di Genova, innalzò sulle sue navi lo stendardo francese.

(3) *Nunziat. di Francia*, 228, lettera del nunzio, 8 aprile 1715.

Nel mattino del primo settembre 1715 moriva intanto Luigi XIV (1). Quel giorno stesso il Bentivoglio comunicava il triste annunzio al Paolucci; e, lodata la pietà dell'estinto, assicurava che il reggente d'Orléans, « principe « di gran talento e di gran mente », avrebbe continuate le tradizioni di amicizia e di devozione verso la Santa Sede (2). Non tanto, però, quanto il Bentivoglio credeva; chè affrettatosi Clemente XI ad inviare i brevi di felicitazioni al giovine re ed al reggente (3), ed avendo il nunzio espresso il desiderio del papa al marchese d'Uxelles (4) circa la pro-

(1) V. al riguardo: *Morte di Luigi decimoquarto re di Francia e di Navarra*, descritta dal signor ambasciatore baly di Valenza, bibl. Corsini, cod. 43, D, 1, pp. 420-428 e 430-437.

(2) *Nunziat. di Francia*, 228, lettera del nunzio, 1° settembre 1715; da vedere anche l'*Avviso* unito alla lettera.

(3) Per chi abbia vaghezza di particolari, riferiamo come Luigi XV accolse il breve del papa: « ... posso dire », scrisse il nunzio, « che « lo ha ricevuto con quella stima di cui la sua tenera età lo vuole « capace, avendo date tutte le altre lettere da tenere a i gentiluo- « mini che l'assistevano, e del breve non essendosene mai voluto « privarsi; in fatti lo portò in mano tutta la mattina fino ad ora di « pranzo, nella quale uscendo dal suo gabinetto e vedendomi, rientrò « subito, e come che le porte restarono aperte, così io come gli altri « viddero che il re se lo fece aprire e spiegare dall'abate di Peran « suo precettore... La risposta del re al complimento con cui ne « accompagnai la presentazione, fu quale gli fu suggerita dalla si- « gnora duchessa di Ventadour, dama in vero d'una pietà e d'un « merito distinto » (*Nunziat. di Francia*, 228, lettera del 14 ottobre 1715). In quel tempo trovavasi a Parigi, per comporre le vertenze tra Roma e Madrid, l'inviato del papa, Pompeo Aldrovandi: anche a lui fu scritta dal Paolucci una nobile lettera per indurre la corte francese alla guerra contro la Turchia (*Nunziat. di Spagna*, 364, 24 settembre, 1715).

(4) Il Bentivoglio, che spesso si compiace di ritrarre la figura morale dei personaggi di sua conoscenza, così si esprime sul d'Uxelles: « ... per dir vero lo trovo d'un talento proporzionato ad un sì grande « impiego e ministro di molta capacità e d'infinita gentilezza, mal- « grado una certa aria riservata e severa che egli ha naturalmente,

posta dell'Austria, il reggente aveva risposto che era sua intenzione mantenere la pace, che avrebbe rispettato i trattati, ma che in riguardo alla sicurezza richiesta dall' imperatore, se ne sarebbe scritto al cardinale de La Trémouille (1) in Roma per riferirne al papa (2).

A seconda delle vedute del d' Orléans, ma a nome del re, furono dunque mandate istruzioni al cardinale francese: le assicurazioni richieste dall'Austria erano superflue; la lega tra Vienna, Venezia e Roma non poteva destar che sospetti; tuttavia, il re si obbligava a rispettare la neutralità d' Italia, se il papa poteva garentire che lo stesso impegno fosse accettato dall' imperatore. Circa poi gli aiuti finanziari che Clemente XI elargiva, toccava a lui indagare se fossero impiegati contro gl' infedeli o piuttosto a provocare nuovi torbidi in Europa (3).

« e che a prima vista fa parerlo più tosto filosofo che cortigiano . . . » (*Nunziat. di Francia*, 228, 28 ottobre 1715).

(1) Giuseppe de La Trémouille, francese, nacque il 1660 dal duca Luigi de Noirmontiers. Fu carissimo a Luigi XIV. Venne a Roma come uditore di Sacra Rota; successe poi al cardinale Fourbin come ambasciatore francese presso il Vaticano. Nel 1706 fu promosso cardinale.

(2) *Nunziat. di Francia*, 228, lettera del nunzio, 21 ottobre 1715.

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 169-174: *Extrait de la dépêche du roy à M. le cardinal de La Trémoille du 15 octobre 1715*. Premesse grandi lodi per gli sforzi che fa il pontefice nello spronare l' imperatore, il dispaccio del re Luigi XV così continua: « ... Mais « avant que je puisse repondre comme je le desire veritablement « aux pieuses intentions du pape en cette occasion, il est necessaire « de considerer quels motifs peuvent porter l' empereur a témoigner « de l' inquietude sur les entrepises, qui pourroient étre faites de ma « parte et de celle du roy d'Espagne sur les États que la Maison « d'Autriche possede en Italie. L'experience a fait connoitre la fide- « lité du feu roy mon bisayeul dans l'execution de ses promesses, « et quoiqu'il n'y eut que de trop justes sujets de reprocher a la « cour de Vienne de n'avoir pas executé avec la méme exactitude le traitté, qui stipule l'evacuation de le la Catalogne et la neu-

Clemente XI fece buon viso al duro linguaggio, chè l' interessante era di ottenere l' accordo: ringraziò, gradì l' avvertimento, e trovò giusto che l' imperatote non ac-

« tralité d'Italie, l'on n'a point vû que le roy d'Espagne aït voulu « se servir des moyens qu'il auvoit eu, de faire des entreprises au « prejudice de ce même traitté... ». Non ha dunque l' Austria alcun motivo per diffidare; forse accampa queste scuse per sottrarsi all' obligo di soccorrere Venezia. Francia e Spagna rispetteranno la neutralità d' Italia, ma « ... cette assûrance nouvelle me paroit inu- « tile et je pourrois même la regarder comme pouvant devenir pre- « judiciable a mes interets et a ceux du roy d'Espagne, lorsque je « vois que l'empereur propose en même temps au pape et a la re- « publique de Venise de former une ligue pour la garantie des États « qu'il possede en Italie, comme s'il vouloit s'assurer par ce moyen « de leurs secours contre les obstacles qu'il pourroit trouver a l'avenir « aux entreprises qu'il vuodroit faire en Italie... ». « Ainsi vous « fairez connoitre au pape que je ne pourrois voir avec indifference « qu' il entrat dans aucun engagement a cet égard, et je suis d'au- « tant plus en droit de le pretendre que j'ai eu la principale part « au traitté, qui stipule la neutralité d'Italie, et que j'en suis garant ».

Benchè superflua, pure sarà data la promessa di neutralità e il re di Spagna farà lo stesso, « ... mais que ce doit être a con- « dition que l'empereur mette Sa Sainteté en état de me répon- « dre et au roy Catholique de la même fidelité dans l'observation « de cette neutralité... » e non soltanto nel tempo che durerà la guerra alla Turchia, ma indeterminatamente, e colla promessa di non tentare in alcun modo la tranquillità d' Italia. « Si les inten- « tions de l'empereur sont aussi droits que je veux le croire, il n'aura « pas lieu de se plaindre de cette precaution... ».

« Je n'entrerai point dans les raisons qui doivent porter le pape « a s'assûrer avant que d'accorder a l'empereur les decimes ecclesias- « tiques, et les secours d'argent, qu'il lui demande, que ces secours « seront employez uniquement selon les intentions de Sa Sainteté; c'est « a elle a prendre a cet égard toutes les mesures qu'elle jugera neces- « saires pour n'avoir pas lieu de se repentir d'avoir donné dans cette « esperance de nouveaux moyens d'excuter d'autres projets capables « de troubler encore l'Europe et de renouveller les mal'heurs dont « elle est a peine delivrée. Mais en même temps je croirai ces (*sic*) a « reprimer les Infideles et je crois que je ne puis mieux marquer la « sincerité de mes intentions ni combien je desire de répondre aux

crescesse i suoi presidî in Italia, ove già aveva dodicimila uomini in più di quanto il trattato di neutralità permetteva (1).

Nel frattempo faceva eguali pratiche a Madrid. I gravi dissensi fra Clemente XI e Filippo V si erano appianati a mano a mano per l' intromissione di Luigi XIV, del nuovo nunzio Pompeo Aldrovandi (2) e dell'abate Alberoni. La segreteria vaticana affidò la richiesta dell' imperatore anche al confessore del re, Daubenton, al quale ne scrisse il nipote del papa, Annibale Albani. Giunto in Madrid il breve colla domanda della garanzia, il nunzio, avvistosi che al Consiglio di Stato sarebbero sorti ostacoli, trovò modo di farla discutere in privato. E nella mattina del 4 novembre, nel gabinetto del re, alla presenza di pochi intimi, fra i quali il confessore, Filippo V diede il suo assenso per le insistenze del Daubenton: « ... alle cui « zelantissime insinuazioni », scrisse l'Aldrovandi, « devesi « in gran parte attribuire la condiscendenza del re ». Era giovata anche la cooperazione dell'Alberoni: « ... Credo « pure che la maestà della regina, che per mezzo del « signor conte Alberoni è stata informata di tutto e dalle « di lui efficacissime assicurazioni ottimamente disposta, « vi abbia contribuito » (3). La promessa di Filippo V fu identica a quella di Luigi XV.

Gli eventi mostrarono poi che l' Austria non aveva avuto torto a chiedere questa garanzia, e che, se non i

« mouvemens de la pieté du pape, qu'en vous donnant les ordres « contenus dans cette depêche. Je me remette au reste a vôtre pru- « dence, sur la maniere de les executer ».

(1) *Nunziat. di Francia,* 228, lettere del nunzio, 4, 11 e 18 novembre 1715.

(2) Appianate le divergenze tra Roma e Madrid, l'Aldrovandi erasi da Parigi trasferito alla corte spagnuola.

(3) *Nunziat. di Spagna,* 214, lettera del nunzio, 4 novembre 1715.

ministri di Francia, quelli di Spagna non promettevano in buona fede. Compiuto l'importante negozio, e comunicatone il lieto risultato a Vienna, Clemente XI sperava di veder rimossi d'un tratto gli ostacoli. Quanta via aveva corsa, e di quanta sommessione non aveva fatto spreco! Oramai l'imperatore non poteva più oltre tardare a levare in alto il vessillo della fede, e come il Buglione marciare incontro agl'infedeli... Ma benchè accolto con soddisfazione il risultato delle pratiche del papa, Carlo VI dilazionava ancora.

Aperte le ostilità ai primi di gennaio 1715, i Morlacchi veneziani, non ostante la rigidezza del tempo, s'erano spinti in avanti, mettendo a ferro e fuoco le terre del confine ottomano. Le famiglie cristiane, abbandonati i confini, rifugiavansi nella diocesi di Spalato (1). Corfù munivasi in fretta, in attesa del nemico (2). Venezia non cessava dal premunirsi: Daniele Dolfin recavasi dal re di Polonia per incitarlo ad una diversione delle forze turche; erano state assoldate altre truppe; s'eran fatti venire da Genova trecento marinai. Ma era poca cosa a fronte delle forze nemiche: tutte le piazze dell'Arcipelago erano state presidiate; raddoppiate le guarnigioni di Cipro e di Soria; nella sola Candia s'erano radunati ben ottomilacinquecento giannizzeri (3). La poderosa flotta (4), al comando di Janum Coggià, tenevasi pronta nei Dardanelli; l'esercito, forte di sessantamila soldati, marciava col primo visir sulla Morea; il bassà di Lepanto, con altri dodicimila, doveva tendere su Santamaura; altri ventimila sarebbero entrati in

(1) *Miscell. di Clemente XI,* 215, pp. 143-144, da una lettera del 20 gennaio da Spalato, scritta dall'arcivescovo del luogo.

(2) Ivi, pp. 145-146, da una lettera da Corfù, 25 gennaio 1715.

(3) Ivi, pp. 152-160; *Avviso di Venezia*, 23 febbraio 1715.

(4) Erano 40 navi, 22 galee, 30 galeotte, 60 fuste, 500 cangiabassi e 20 navi da mercanzie, armate da guerra.

Dalmazia a vendicarvi la morte di Isuph agà di Zatan e di Alì agà di Cettine, periti in uno scontro coi Veneti (1).

Questi formidabili apparecchi tenevano in allarme l'Europa, ma non ne sopivano del tutto le discordie. Era stata firmata la pace tra la Spagna e il Portogallo; Vittorio Amedeo II cercava riconciliarsi coll'Austria; Baviera e Olanda eransi pacificate; il Dolfin, giunto in Vienna, aveva interessato alla sua causa l'ambasciatore russo, aveva spronato l'imperatore ed ottenuto d'aver compagno a Varsavia il consigliere aulico Martels (2). Ma facevan contrasto i dissapori tra la Prussia e la Svezia; affermavasi che Inghilterra e Olanda fossero per attaccare la Francia per la faccenda del canale di Merdic; sospettavasi che Francia e Svezia incitassero Achmet (3).

Verso la metà di marzo erano uscite dal porto di Malamocco le navi del Buonvicino con Andrea Pisani procuratore generale delle isole, col generale Castelli e col tenente generale Sala. Portavano un ingente carico di munizioni da bocca e da guerra e centoquindicimila ducati. Il capitano straordinario Flangini, partito prima, aveva lasciato a Corfù uomini e danari; poi colle navi del Correr presidiava Modone. Sollecitava insistentemente soccorsi: i Turchi erano nella Morea, avanzavano in Dalmazia, minacciavano Napoli di Romania. Il sultano aveva raggiunto il visir in Adrianopoli ed incitava il kan dei Tartari a mandare i promessi diecimila uomini in Transilvania (4).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 164-167; *Avviso di Venezia*, 16 marzo 1715.

(2) Ivi, nello stesso *Avviso*. Sull'arrivo del Dolfin a Varsavia, veggansi anche i citati *Vetera monumenta Poloniae* &c. del THEINER, IV, 1° maggio 1715.

(3) Ivi, *Avviso di Venezia*, 6 aprile, p. 170; 25 maggio, p. 181; 1° giugno, p. 186; 6 luglio, p. 200.

(4) Negli *Avvisi* della nota precedente.

Nel maggio tutta la flotta turca era uscita dai Dardanelli. L'armata sottile, indirizzatasi all'isola di Tenos, vi sbarcò truppe ed impose la resa. Fu tale lo spavento dei Cristiani che, senz'opporre resistenza, il provveditore Balbi cedette la fortezza. Il facile successo inorgoglì i Turchi: Coggià per mare, il visir per terra, mossero all'acquisto della Morea e cinser d'assedio Corinto. Vi risiedeva con iscarso presidio Giacomo Minotto: Corinto fu presa e gli ufficiali dannati alla catena. Poco dopo Napoli di Romania fu assediata e bombardata. Qui la resistenza fu eroica, ma a nulla valse: dopo sette giorni la fortezza fu espugnata. Modone, validamente difesa, cadde dopo quattro giorni; poi caddero Patrasso e Cerigo e Napoli di Malvasia.

La squadra veneta, dopo essere stata lungo le coste d'Acaia, s'era ancorata in Val d'Alessandria per attendervi gli ausiliari; poi s'era raggruppata in vista di Romania. Da sola, come avvisavan da Venezia, non osava cimentarsi. Giunti altri soccorsi, il Pisani fece un'abile manovra presso Corfù e costrinse i Turchi ad allontanarsene.

Ma era stato vantaggio di poco rilievo: ritogliere il perduto, era impossibile; scongiurare altri disastri, era difficile. Financo nel suo golfo Venezia era insidiata, chè i Dulcignotti scorrevano da padroni l'Adriatico, e riusciva inutile la caccia che loro dava Domenico Badoer. Andrea Memmo, dopo le vicende dolorose della prigionia, giunto a Malamocco a scontarvi la quarentena del contagio, faceva fremere e lagrimare al racconto dei rovesci subìti dalle armi venete.

A buon punto sopraggiungeva l'inverno. Sostando le operazioni militari, potevano riattivarsi le pratiche diplomatiche. Sarebbe alla perfine riuscito il papa a smuovere l'imperatore? Il grido di riscossa mandato da Roma al mondo cattolico sarebbe stato secondato? A ciò pensava, come ad estrema salvezza, il senato veneto. Ma

alle istanze del doge Cornelio (1), efficacemente presentate da Francesco Morosini (2), che poteva rispondere Clemente XI? Aveva chiesto ed ottenuto quanto Carlo VI aveva desiderato; la Spagna, il Portogallo, i Maltesi, i principi d'Italia promettevano aiuti; la Francia aveva rinnovate le promesse di neutralità... (3). Il 30 dicembre

(1) *Miscell. di Clemente XI,* 211, p. 176, lettera del doge Giovanni Cornelio, colla firma del segretario Savioni, Venezia, 18 dicembre 1715. « ... Sarà ad inchinarsi in publico nome al bacio del sacro piede il « dilettissimo nobile nostro Gio. Francesco Morosini cavaliere, che « ha sostenuto altre volte il carattere di ambasciatore appresso la « Santità Vostra, per il motivo di rappresentarle con la sua viva « voce l'urgenze gravissime et grandemente pericolose, a' quali « s'attrova esposta la repubblica nostra, et con essa l'Italia e lo « Stato ecclesiastico et il mondo tutto cattolico. L'abbiamo inca- « ricato di attestarle in primo luogo l'inalterabile nostro rive- « rente sempre professato filiale ossequio a cotesta Santa Sede et « il sommo rispetto che conserviamo per la venerata persona di « Vostra Beatitudine, che ben degno vicario di Christo, ha con il « suo santo et essemplarissimo zelo in vantaggio del popolo fedele « reso per tutti i secoli immortale la memoria del suo pontificato. « Con animo del pari devoto e sincero la supplichiamo ad udirlo « favorevolmente con l'innata sua somma benignità et a prestargli « in tutto ciò gl'occorrerà d'esporle, quella fede che presterebbe a « noi medesimi... ».

(2) Si hanno dispacci di lui da Roma dal 26 dicembre 1715 al 4 luglio 1716, ma non la Relazione finale. Sulle relazioni fra il Morosini e la corte romana, v. il nostro studio precedente.

(3) *Miscell. di Clemente XI,* 211, p. 175. Un mese dopo del dispaccio inviato al cardinale de La Trémouille, Luigi XV ripeteva al papa le assicurazioni: « ... Et quoyque nous regardions comme superflues « les assurances qu'elle demande pour la tranquilité de l'Italie, « puisqu'aprez que le feu roy notre bisayeul en a etably la neutralité « par des traitez solemnels qu'il a fidelement observez de sa part, « nous sommes bien eloignez de vouloir y donner atteinte; cependant « nous voulons bien, pour marquer notre condescendance pour Votre « Beatitude, entrer dans ses veües pour l'entiere seureté de l'Italie « sur le fondement de mêmes traitez ... Écriz au château de Vin- « cennes », 16 novembre 1715.

scrisse di propria mano al nunzio Spinola: La mia afflizione è grandissima, per l'irresoluzione dell' imperatore. Che aspetta più, ora che Parigi e Madrid accondiscendono alle sue richieste? La condotta della corte di Vienna è irritante. Parlate chiaro. Dichiarate che se l'imperatore non si muove e presto, domanderemo aiuto a chi si sia, senza più riguardi per lui. L' obbligo che ci corre di difendere non solo i nostri sudditi, ma la nostra religione, deve in noi prevalere a qualsiasi riguardo! (1)

Tristemente chiudevasi per la Cristianità e per Venezia il 1715.

III.

Clemente XI continua i negoziati diplomatici nel 1716: le pretese dell'Austria; il papa si rifiuta di rinnovare la Lega Santa; alleanza fra Venezia e Vienna — L'opera del nunzio Bentivoglio a Parigi: il giansenismo; diffidenza del d'Orléans; echi della politica inglese; insuccesso della politica vaticana in Francia — La Spagna aderisce alle richieste del papa: sforzi concordi dell'Aldrovandi, del Daubenton e dell'Alberoni; la squadra spagnola si avvia in Levante — Adesione del Portogallo, di Genova e del granducato di Toscana.

Inviando a Vienna la risposta di Filippo V, identica a quella del reggente d'Orléans sulla neutralità d'Italia, il Paolucci affidava alla prudenza del nunzio se presentare la lettera « prout iacet », oppure « risecare » da essa le parole che potevano dispiacere all'imperatore (2). Infatti, più per la forma che per la sostanza, la risposta non piacque. Discorrendone lo Spinola col principe Eugenio, questi aveva

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 177-179. Due giorni prima, le stesse lagnanze erano state scritte al Marcolini in Vienna (*Principi*, 180).

(2) *Nunziat. di Germania*, 49, 28 dicembre 1715.

rapportato il malumore della corte, aveva taciuto sulla condizione di rendere il papa garante dell'imperatore, ed erasi invece dilungato a parlare della guerra.

La quale, aveva detto, si sarebbe fatta, perchè eran tornate vane le esortazioni alla Porta; ma prevedendosi che sarebbe stata lunga e costosa, sollecitava i brevi per la riscossione delle decime: dichiararla prima di poterla eseguire, come voleva il papa, era un avvantaggiare l'inimico; mentre invece occorreva prepararsi in segreto ed operare all'istante. « Nostro Signore », aveva soggiunto il principe, « poteva ben considerare che uno dei motivi che « aveva avuto l'imperatore di far la pace con la Francia, « era stato quello di sollevare i suoi sudditi con riformare « una parte delle truppe, ma che osservato poi che il Turco « andava ad attaccare la repubblica veneta, non solo non « aveva eseguito la riforma premeditata, ma si era prin- « cipiato a reclutare i reggimenti... ». Non era sfuggito al nunzio il pericolo di nuove dilazioni, e, ad evitarlo, aveva inutilmente promesso altre concessioni, se la guerra si fosse iniziata in primavera (1).

In previsione di ciò, non eran mancate istruzioni allo Spinola (2); e Clemente XI, ai primi del 1716, divisò di mandare nuovi brevi esortatorî a Vienna con un messo straordinario. La scelta cadde sul cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento (3). L'Orsini, che fu

(1) *Nunziat. di Germania*, 255: *Lettere di monsignor nunzio in Vienna, scritte nell'anno 1716, da gennaio a tutto giugno*, lettera 18 gennaio 1716.

(2) L'11 gennaio 1716 il Paolucci suggeriva al nunzio di far rilevare che le scorrerie dei pirati e le minaccie dei Turchi erano anche rivolte alle coste del regno di Napoli: difendendole, se ne sarebbero avvantaggiate quelle dello Stato pontificio. Ripetè il consiglio il 20 dello stesso mese. *Nunziat. di Germania*, 49.

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 106, 120: *Lettere, minute e brevi, e altre scritture concernenti la spedizione destinata, benchè non*

poi papa Benedetto XIII (1), rispose accettando e ringraziando (2); ma all'abate Vincenti, suo agente in Roma: « Co- « desta corte », gli scrisse, « mi crede ricco e nol sono. La « sera di san Silvestro chiusi i conti e mi trovo a vivere « in credenza. La minor legazione ad principes ho udito « sempre non costare meno di ventimila scudi... Oh chi « mi haverà tal credito ? » (3)

Fosse per queste lagnanze, o per la salute malferma dell' Orsini, fu aggiornata la sua partenza per indagare se era gradita a Vienna (4), e i brevi mandati allo Spinola (5).

Consegnato il breve all'imperatore, il nunzio non era riuscito a capire se finalmente le incertezze sarebbero state superate. « Non posso riferire », scriveva, « tutte le parole « di Sua Maestà, perchè alle volte parlando un poco piano,

effettuata, del cardinale Orsini alla corte di Vienna nel 1716. Nelle *Epist.* cit. II, 530-532, in data 19 gennaio 1716, vi è il breve che annunzia all'Orsini la progettata missione.

(1) Vedi, a tal riguardo, una curiosa ma interessante scrittura: *Vita, dottrina e miracoli di nostro signore papa Benedetto XIII felicemente regnante* (Bibl. Corsini, cod. 217).

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 211, p. 107, Benevento, 21 gennaio 1716.

(3) Ivi, p. 108, Benevento, 21 gennaio 1716.

(4) *Nunziat. di Germania*, 49, lettera del Paolucci al nunzio, 25 gennaio 1716. Avvertiva fra l'altro che l' Orsini non sarebbe andato in qualità di legato, per evitare le lungaggini del cerimoniale.

(5) Oltre che per l' imperatore e il principe Eugenio, ve n'erano per l'imperatrice Elisabetta Cristina, per la vedova madre dell'imperatore, Eleonora Maddalena, e per la vedova dell' imperatore Giuseppe, Amalia (*Miscell.* cit. 211, pp. 109, 120, ed *Epist.* cit. II, 515, 518, tutti in data del 4 gennaio 1716). Inviando i brevi alle imperatrici, il papa comportossi da buon religioso; non presentandoli, il nunzio agì da uomo prudente. L'imperatore, egli scrisse: « è assai « delicato e gelosissimo che le medesime prendano alcuna ingerenza « in ciò che riguarda il governo » (*Nunziat. di Germania*, 255, 25 gennaio 1716); tanto più che, « per un canale segreto e confidenziale « della Maestà Sua », aveva saputo che la presentazione di quei brevi non sarebbe piaciuta all'imperatore (ivi, 1° febbraio).

« non può del tutto essere inteso... »; ma, in sostanza, la risposta era stata simile alle precedenti: buone promesse; benchè dai preparativi potevasi arguire che l'intimazione di guerra alla Porta non sarebbe tardata (1).

Aveva sollecitata una risposta alla lettera del papa recante la sicurezza data da Francia e Spagna, ed era riuscito a scoprire che l'imperatore, non troppo fidando in quella, era intento a concludere l'alleanza con Venezia (2).

Intanto il conte Gallas, ambasciatore cesareo in Roma, aveva fatto intendere meglio al papa i motivi che ritardavano l'apertura delle ostilità. L'imperatore chiedeva la concessione delle decime su tutti gli ecclesiastici dei dominî imperiali, con decorrenza dal marzo passato, da quando cioè eran incominciati i preparativi; esigeva dalla Camera Apostolica un sussidio in moneta, e desiderava che si rinnovasse la Lega Santa, mercè la quale i dominî austriaci in Italia fossero garantiti dal papa durante la guerra col Turco. Era chiaro che Carlo VI non prestava fede alle promesse di Parigi e di Madrid.

Per affrettare le trattative, Clemente XI aveva offerto non le decime, ma un sussidio di cinquecentomila fiorini su tutti i beni ecclesiastici secolari e regolari negli Stati ereditari dell'impero, ispirandosi all'operato di Innocenzo XI, come l'espediente più sicuro e sollecito. In quanto al sussidio della Camera Apostolica non aveva fatto promesse,

(1) *Nunziat. di Germania*, 255, 25 gennaio 1716.

(2) « Sembrerà forse a N. S. », scriveva lo Spinola, « che sia « superflua la desiderata alleanza colla repubblica veneta quando « l'imperatore resti assicurato dalle due corti di non essere mole- « stato nei Stati che possiede in Italia durante la guerra col Turco; « ma pure prego V. E. a riflettere che essendosi intrapreso questo trattato « da molti e molti mesi, e parendo ora, secondo tutte le apparenze, « che si stia sul punto di conchiudere, la corte non vuol tralasciarlo, « considerandolo come una cosa che non può farle alcun pregiudizio, « ma piuttosto giovarle in tutti gli accidenti che possono darsi » (*Nunziat. di Germania*, 255, 1° febbraio 1716).

chè per le condizioni miserrime dell'erario pontificio era troppo se potevasi provvedere alla difesa della spiaggia. Accordavansi invece sussidi ai Veneziani (1), la qual cosa era un aiuto indiretto all'imperatore. Ma, circa la rinnovazione della Lega, i ricordi del passato e il monito recente del d'Orléans resero cauto Clemente XI. « ... Non può Sua « Santità », scrisse il Paolucci, « obbligarsi ad altro che a « quel tanto che può dipendere da lui; cioè d'opporsi con « gli officii e rimostranze a quelli che mai volessero in- « tentare contro gli Stati medesimi qualche ostilità... « che per altro ben può da sè stesso l'imperatore cono- « scere e persuadersi che la Santità Sua non è in istato di « poter somministrare in tal caso [quando anche li pro- « mettesse] aiuti di altra sorte » (2).

A Vienna, com'era da prevedere, la proposizione non fu gradita (3), e fecesi intendere che, se su di essa doveva trattare l'Orsini, poteva restarsene a Benevento (4). La

(1) Un sussidio di centomila scudi d'oro era stato elargito alla repubblica ai primi di gennaio (*Nunziat. di Venezia*, 176, lettera del nunzio, nella quale esprime i ringraziamenti del senato, 11 gennaio 1716).

(2) *Nunziat. di Germania*, 49, lettera del Paolucci allo Spinola, 8 febbraio 1716. Gli stessi argomenti trovansi sviluppati con maggiore ampiezza nel vol. 213 della *Miscell.* cit. da p. 85 a 108: *Promesse fatte da papa Clemente XI all' imperatore Carlo VI, per disporlo ad intraprendere la guerra contro il Turco, con un breve sopra di ciò scrittogli in data del 16 febbraio 1716* &c. Già il 21 settembre dell'anno avanti, il Paolucci, scrivendo allo Spinola, aveva fatto intendere che l'Austria aveva l'obbligo di soccorrere Venezia senza bisogno di rinnovare la Lega, a seconda dell'articolo 7 della stessa, e che, ad ogni modo, il Vaticano non l'avrebbe rinnovata per conto suo: « ... Ma se mai si volesse poi pretendere che siccome la Santa Sede « è compresa nella medesima S. Lega, così dovesse concorrere a « questa nuova alleanza, cert'è che N. S. non potrebbe in modo « alcuno aderirvi » (*Nunziat. di Germania*, 49).

(3) Ivi, lettera del 22 febbraio.

(4) Ivi, lettere del Paolucci del 27 febbraio, 7 e 30 marzo, nelle quali lamenta il rifiuto.

corte austriaca stette in sul tirato; e benchè il principe Eugenio, il cardinale di Sassonia e lo stesso imperatore rispondessero colle solite promesse al papa (1), tornò vano ogni altro sforzo dello Spinola. Ordinossi soltanto al vicerè di Napoli di armare alcune galee in difesa di quelle spiagge (2).

Le buone notizie di aiuti promessi al papa dalla Spagna e dal Portogallo in favore di Venezia, non smossero l'imperatore (3); ma una posteriore concessione di Clemente XI di offrire all'Austria altri trecentomila fiorini, se Corfù non fosse espugnata, indusse i ministri cesarei a riprendere le trattative (4).

Giunta a Vienna l'adesione del senato veneto di rinnovare la Lega, l'imperatore accampò nuove pretese. Reclamò che, com'egli aveva permesso alle truppe assoldate dalla repubblica di attraversare il territorio dell'impero, così fosse lecito alle sue di passare in Italia per quello di Venezia, in caso di guerra (5). Soddisfatto, chiese altro; e cioè che nel trattato d'alleanza la repubblica garentisse non soltanto il regno di Napoli, lo Stato di Milano e il ducato di Mantova, ma anche i porti di Toscana, basan-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 208, 209, lettera del principe Eugenio, Vienna, 5 febbraio; p. 210, del cardinale di Sassonia, 8 febbraio; pp. 214 e 220, lettere dell'imperatore del 15 febbraio e del 25 aprile 1716.

(2) *Nunziat. di Germania*, 255, lettere del nunzio del 1° e dell'8 febbraio 1716.

(3) *Nunziat. di Germania*, 49. In una lettera del 14 marzo 1716 il Paolucci informa lo Spinola di sperare aiuti dal Portogallo e che la Spagna ha offerto truppe per la difesa dello Stato ecclesiastico, ma che il cardinale di Schrattenbach lo ha consigliato di non accettarle, per non destar sospetti nell'imperatore. Si diffonde inoltre sul modo come dovrebb'essere condotta la guerra per terra e per mare.

(4) Ivi, lettera del Paolucci del 30 marzo 1716.

(5) *Nunziat. di Germania*, 255, lettere del nunzio del 15 febbraio e del 14 marzo 1716.

dosi su d'un'argomentazione assai sottile (1). Venezia cedette (2), e il 13 aprile, alle due del pomeriggio, il trattato fu sottoscritto (3).

Aveva intanto lo Spinola insistito che dalla corte di Vienna si rispondesse a quelle di Parigi e di Madrid, circa l'accordata neutralità; quell'indugiare, insinuò, era una sconvenienza da destar sospetti; nè era da far conto del linguaggio usato da quelle corti, chè, in sostanza, l'imperatore aveva conseguito il suo intento (4). Ma dell'andar piano i ministri cesarei sapevan trarre profitto; e poichè quella risposta premeva a Roma come un obbligo morale, e bisognava pur finirla con quel mercanteggiare, Cle-

(1) *Nunziat. di Germania*, 255, 28 marzo: « Qui », scriveva a tal proposito lo Spinola, « pretendono di non aver variato in ciò dai primi « sentimenti, benchè di essi [cioè, dei porti di Toscana] non siasi « mai fatta menzione, mentre dicono che erano compresi nella ga- « ranzia del regno di Napoli, dal quale dipendono ».

(2) Ivi, lettera del nunzio, 11 aprile 1716.

(3) Ivi, lettera dello stesso, 13 aprile; ROMANIN, op. cit. VIII, 45; DU MONT, *Corps universel diplomatique*, supp. II, II, 138. Riconfermavasi il trattato del 1684, mercè il quale l'Austria e Venezia promettevansi scambievole assistenza pei loro dominî in Italia, durante la guerra alla Turchia. Il 18 aprile il Senato scriveva all'ambasciatore Morosini in Roma per informare il papa della Lega conclusa (*Miscell.* cit. 215, p. 295).

La rinnovazione di essa non era stata stimata necessaria dal Vaticano, come appare dalle due citate lettere allo Spinola del 21 settembre 1715 e dell'8 febbraio 1716 (*Nunziat. di Germania*, 49). Clemente XI opinava che il vecchio trattato fosse ancor valido, per isfuggire da parte sua a nuovi impegni politici, che avrebbero adombrata la corte di Francia. Fu forse per questo che le trattative tra Vienna e Venezia si svolsero quasi all'insaputa di Roma. L'Aldobrandini, due mesi prima che l'alleanza fosse firmata, scriveva con rammarico che per quanta diligenza usasse non gli riusciva di scoprire il tenore dei negoziati: « . . . il segreto col quale cammina il se- « nato in proposito dei negoziati che passano colla corte di Vienna non « puol essere maggiore . . . » (*Nunziat. di Venezia*, 166, 15 febbraio 1716).

(4) *Nunziat. di Germania*, 255, lettera del nunzio, 15 febbraio 1716.

mente XI concesse le decime per tre anni; le impose sulla Fiandra, mai prima gravata di tanto (1); promise duecentomila fiorini appena dichiarata la guerra.

In cima ad ogni pensiero di Clemente XI stava quest' aspirazione suprema della guerra al Turco. Per essa aveva ceduto su gelose prerogative del Vaticano (2) ed erasi rassegnato a pregare a lungo l' imperatore per un favore personale (3), egli che pur tanti gliene aveva resi.

(1) V. a tal proposito nella *Miscell. di Clemente XI*, 213, a p. 109, una lettera del cardinal Tanari al Paolucci, « Di casa, 5 febbraio 1716 », ed a p. 113 una lettera di Giovan Carlo Piancastelli al papa, 6 febbraio 1716.

(2) In una lettera del 22 febbraio (*Nunziat. di Germania*, 255) lo Spinola riferiva che l' imperatore esigeva la promozione di qualche prelato di sua elezione, in contrapposto al grado di maggiordomo conferito a mons. Del Giudice; la qualcosa, come si disse, gli era tornata spiacevole. Clemente XI non mancò più tardi di soddisfare il desiderio dell' imperatore; ma peggio gli accadde coll' ambasciatore Gallas. Questi, già richiamato da Londra per carattere intemperante, a Roma aveva suscitato un dibattito vivace sulle prerogative dei rappresentanti esteri: esigeva che il governatore di Roma non s' ingerisse degli sbirri che aveva al suo servizio nel palazzo dell'ambasciata; i quali, per questo diritto d' immunità, commettevano soprusi e nefandezze. Il papa, per quieto vivere, cedette.

(3) Il cavaliere Orazio Rasponi aveva servito come tenente colonnello nelle truppe dell' Elettore di Baviera, poi come colonnello in quelle della Santa Sede. In previsione della guerra in Ungheria, il papa fece chiedere dallo Spinola all' imperatore che il Rasponi fosse nominato aiutante del principe Eugenio. I precedenti militari di quell' ufficiale, la conoscenza che aveva della lingua e dell' organizzazione dell' esercito tedesco, le aderenze di cui godeva in Vaticano, avevano fatto sperare a Clemente XI di vedere facilmente appagata la sua richiesta. Forse non era estranea al desiderio del papa la soddisfazione di vedere un ufficiale pontificio in alto grado nell'esercito cesareo. I ripieghi, gli ostacoli e quasi le scortesie, per non ottemperare questo favore, furon molti e durarono a lungo. A stento lo Spinola ottenne che il Rasponi fosse accettato, ma senza designazione speciale. (V. ad esempio le lettere del 17 e 25 aprile 1716, *Nunziat. di Germania*, 255).

L' indolenza stessa dell'Austria era stimolo al suo desiderio. Ma potevasi ignorare a Vienna il pericolo che correva l'impero coll' esercito turco ai confini? Non era facile pensare in Vaticano che dopo le conquiste marittime i ribelli d' Ungheria avrebbero aperta la via per Vienna ad Achmet, e che era interesse vitale per l'Austria prevenire questo pericolo? (1) Evidentemente la diplomazia imperiale sapeva trar partito dell'agitazione del mondo cattolico, non tanto accortamente suscitata dal Vaticano.

Se gli sforzi dello Spinola urtavano allo scoglio della corte viennese, non avevan maggior fortuna quelli del Bentivoglio a Parigi. All'aprirsi dell' anno nuovo aveva il pontefice spronato il re ed il reggente in pro della fede (2); scritto ai cardinali di Rohan, di Polignac e di Bissy per influire sulle decisioni della corte, e raccomandato al nunzio di ottenere la partecipazione diretta della Francia alla guerra, come quella promessa da altri paesi cattolici. Ma per quanto zelo spiegasse il Bentivoglio, l'opera sua riusciva infruttuosa per tre ostacoli presso che insormontabili: il giansenismo, l'avversione del d'Orléans all'Austria e per conseguenza a Roma, e la questione politico-religiosa inglese tenuta desta in Francia dal pretendente Giacomo.

I ribelli alla bolla « Unigenitus », capitanati dal de Noailles, eran tanto cresciuti di numero e di ardire, che, a non dare altr' esca agli spiriti nuovi, erasi cercato un componimento col Vaticano. All'uopo la corte francese aveva mandato in Roma il signor d'Amelot come paciere (3);

(1) Vedi, a proposito: *Die Geschichte der Ungarn*, von Dr DARVAI, Berlin, 1899, II.

(2) *Epist.* cit. II, 519, 6 gennaio 1619. Altro breve del papa a Luigi XV sullo stesso argomento è a p. 528, 18 gennaio 1716, ed a pp. 192-195 della *Miscell.* cit. 211.

(3) Molte lettere e memorie sulla venuta in Roma del d'Amelot trovansi nella biblioteca Vallicelliana, R. 92, 30 sgg.

ma conosciutosi che, invece della pace, sosteneva le ragioni dei dissidenti, Clemente XI lo aveva licenziato consegnandogli un breve d'esortazione e un altro di minaccia: se non piegava al primo, il de Noailles sarebbe stato privato della dignità cardinalizia; e in tal caso, per non ledere le leggi francesi, proponeva di *dénaturaliser* il cardinale ribelle. Per opera del d' Orléans, la minaccia non ebbe effetto; e l' allontanamento dalla corte del padre Tellier, confessore del re defunto, e quella di altri partigiani della Santa Sede, apparve un' evidente concessione al partito del de Noailles. Il nunzio era stato impotente a parare questi colpi e sentivasi a disagio. « So di sicuro », scriveva al Paolucci, « che il signor duca d' Orléans ha detto a un si-« gnore della corte che egli è avvisato da costì che io « faccio il diavolo a quattro contro di lui in Roma » (1).

Data questa disposizione d' animo del reggente, o almeno questa preoccupazione del nunzio, è facile pensare quanto egli sperasse poco dall' opera sua.

La presenza in Francia del pretendente al trono inglese era d' imbarazzo al Bentivoglio. Egli s' illudeva, e con lui il Vaticano, che il partito cattolico sarebbe risorto in Inghilterra se Giacomo fosse salito al trono. È noto che Giacomo, sfuggito ad una crociera, era sbarcato a Peter-hend, in Iscozia, accoltovi dai suoi partigiani (2). Ma mossogli incontro il duca d'Argyll, e privo di denari, di armi e abbandonato da' suoi (3), a stento era sfuggito alla cattura.

(1) *Nunziat. di Francia*, 229: *Cifre di mons. nunzio in Parigi, da gennaro 1715 a tutto decembre 1716*, 25 novembre 1715.

(2) *Nunziat. di Francia*, 230: *Lettere di mons. Bentivoglio nunzio in Francia, scritte nell'anno 1716*, lettere del 6, 13 e 20 gennaio 1716; *History of England from the peace of Utrecht to the peace of Versailles, 1713-1783*, by Lord MAHON, London, Murray, 1858, I, chapt. III-VI; *A history of England in the eighteenth century*, by WILLIAM ED. HARTPOLE LECKY, London, Longmans, I, chapt. II.

(3) *Nunziat. di Francia*, 230, lettera del nunzio, 24 febbraio 1716: « Se la fede non ci assicurasse del contrario, le cose della religione

Chiese ospitalità e gli venne negata dal duca di Lorena e da Carlo VI. La Francia lo abbandonò al suo destino. « In « Francia non lo vogliono », scriveva costernato il nunzio al Paolucci, « ... E che resta a questo infelicissimo principe se « non di andare a portare la sua testa in Inghilterra ? » (1) Ricoverossi su territorio pontificio, in Avignone; e il papa, che l' aveva munificamente soccorso nei giorni della speranza, fu solo a restargli fedele in quelli della sventura (2).

Ai brevi del 6 gennaio risposero il 31 dello stesso il re ed il reggente: il primo lodando gli sforzi del papa; il secondo scusando la Francia di non poter prender parte alla guerra per le sue condizioni interne (3). Rispose anche

« vanno così male per tutto, che parrebbe potesse dirsi della Chiesa, « che *Redemptor ipsius eam prorsus deseruisse ad tempus videtur.* Il re « d' Inghilterra [intendasi, il pretendente] abbandonato da tutti, e « quasi tradito, è stato assai fortunato nella perdita universale di tutte « le sue speranze di salvare la sua sacra persona. Egli è tornato in « Francia. Questo è tutto quello che la regina mi ha fatto sapere. Io « anderò mercoledì da S. M. per consolarla ... ».

(1) *Nunziat.* cit. 23 marzo 1716. Questa pietosa lettera del Bentivoglio incomincia così: « Io non credo che in tutte le istorie sia « per trovarsi un caso più compassionevole, nè più capace di tirar le « lagrime ... quanto il caso del re d' Inghilterra. Questo infelice prin- « cipe doppo la sfortunata riuscita della sua impresa di Scozia, non « trova terra che lo sostenti, nè quasi cielo che lo ricuopra, ed è « costretto ad andar vagando in abito sconosciuto con uno o due de' « suoi più fidi domestici, mendicando per così dire il vitto ... e tutto « ciò per non aver voluto nè pure nel minimo punto vacillare nella « sua religione ... ».

(2) Ne fanno prova le lettere del Bentivoglio negli anni 1715 e 1716 (*Nunziat.* cit. 229, 230). I soccorsi finanziari del papa al pretendente Giacomo furono frequenti e generosi: in una sol volta, fra l'altro, gli diede trentamila scudi (*Nunziat.* cit. 230, 6 aprile).

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 211, p. 291, lettera di Luigi XV al papa, Parigi, 31 gennaio 1716; p. 202, del reggente, 31 id. Sulle condizioni interne della Francfa in quel tempo, e principalmente sulle pretese dei figli illegittimi di Luigi XIV, veggansi: *La régence galante*, par A. CHALLAMEL, Paris, Dentu, 1861; *La France sous*

il Polignac; e riconfermate le ragioni del d'Orléans, insinuò cosa che non poteva essere accetta; e cioè che soldatesche francesi avrebbero potuto recarsi in Italia a proteggervi lo Stato ecclesiastico... ma l'avrebbe permesso l'Austria? (1) Al nunzio, che aveva dimostrato imminente il pericolo della pirateria per le coste orientali della Francia, se i Turchi fossero rimasti vittoriosi, il reggente oppose la solita scusa delle buone relazioni colla Porta (2); e peggio gli rispose il d'Uxelles, lasciando intendere che l'iniziativa per la neutralità d'Italia non era partita da Vienna, e che perciò il papa si dava pensiero della guerra più del bisognevole (3).

Louis XV, par A. Jobez, Paris, Didier, 1864, I; *La diplomatie de Louis XV et le pact de famille*, par A. Soulange-Bodin, Paris, Perin, 1894; Oncken, *Federico il Grande*, I, ed una particolareggiata *Relatione* unita alla lettera del 31 agosto 1716 del nunzio Bentivoglio (*Nunziat. di Francia*, 230).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 204-207, lettera del cardinale M. de Polignac, Parigi, 3 febbraio 1716.

(2) *Nunziat. di Francia*, 230, lettera del nunzio, 3 febbraio 1716: « Con pochi accenti, ma proprii, rispose il tenero re alle mie espo-« sitioni; ma più diffusamente il signor duca d'Orléans da cui mi « trasferii doppo S. M. ». Il reggente promise di corrispondere ai desiderii del pontefice, però « senza offendere apertamente la reci-« proca amistà ed intelligenza, che già da tanto tempo tiene questa « corte colla Porta ottomana, stante la quale si era sempre riguar-« data di entrare in guerra seco, anche per quei vantaggi, che colla « propria mediatione può far godere nelle occasioni alla Cristianità; « il qual riguardo non potendo non essergli anche di presente un « ostacolo per concorrere in quel modo che N. S. avrebbe desiderato, « non avrebbe però tralasciato di farlo per quelle vie che eran co-« nosciute più valevoli all'intento ».

(3) Il d'Uxelles, come il Polignac (lettera cit. del 3 febbraio), aveva prima parlato di mandar truppe in Italia; alle nuove insistenze, il nunzio narra (*Nunziat.* cit. 230, 24 febbraio), « mi prevenne col « dirmi che egli non capiva che cosa noi domandassimo; imperocchè « gli scrivevan da Vienna, che quando monsignor nunzio aveva par-« lato della sicurezza che l'imperatore desiderava da questa parte

Inutilmente il Bentivoglio aveva osservato che il soccorso per mare era un favore al papa; che sull' amicizia della Turchia non c' era da fidarsi, e che infine Luigi XIV, pur essendo amico della Porta, non aveva temuto d'offenderla, soccorrendo altra volta Venezia. Con dolore notava che i governanti francesi erano in malafede (1) e che la loro ostilità a Roma non era più dubbia, quando all'ambasciatore di Malta avevano concesso i quattro vascelli a lui negati (2). Ripetè le istanze quando Corfù, assediata, sembrava perduta. Non riuscì; solo ottenne la promessa che alcune navi francesi avrebbero percorso i mari d' Italia per tenerne lontani i Turchi (3).

« per li Stati d' Italia, gli era stato risposto che non sapevano a « Vienna che cosa ciò significasse; negando in un certo modo che « l' imperatore avesse già mai fatta istanza al papa di domandare la « sopradetta sicurezza per lui . . . ».

(1) Nella sopracitata lettera del 24 febbraio il nunzio narra che il reggente aveva addotta anche la scusa di non poter disporre di un sol vascello; il d' Uxelles invece, ignorando quella scusa, gli aveva detto che a Brest ve n' erano sette, ed altri venti erano in costruzione. In previsione del rifiuto, il nunzio aveva fatto anche pratica per acquistare qualche nave da armatore privato (*Nunziat.* cit. 230, 2 e 9 marzo).

(2) *Nunziat. di Francia*, 230, lettere del 9 marzo e 6 aprile 1716. In quest' ultima se ne consola dicendo che, « ancorchè sia stato ac« cordato a lui [all' ambasciatore di Malta] ciò che era a me stato « negato assolutamente, cioè di poter comprare quattro carcasse di « vascelli, ciononostante si è egli accorto che questa grazia era più « d' apparenza che di sostanza, imperocchè i legni che sono in ven« dita sono così logori, così vecchi, di così pessima qualità ed in istato « così cattivo, che non potrebbero rendere alcun servigio in questa « campagna . . . ».

(3) Ivi, 31 agosto 1716: « . . . le intenzioni del Governo persi« stono tuttavia su le prime massime formate di non guastare la « buona intelligenza che si ha colla Porta, di star lontano dal con« correre direttamente nè indirettamente in aiuto dei principi che si « trovano con essa in guerra, credendosi di poter abbastanza corri« spondere all' invito che fa la Santità Sua di cooperare al sollievo

L' insuccesso della politica vaticana in Francia non poteva essere più evidente.

Non si spiegherebbe la pronta adesione della Spagna alle richieste di Clemente XI, nè il tacere degli antichi dissidi fra Roma e Madrid, se non si ricorresse col pensiero agli uomini più influenti della corte spagnuola. Il gesuita padre Daubenton doveva il posto di confessore del re alle amicizie sue contratte in Roma; Elisabetta Farnese, la corona regale alla intromissione personale del papa; monsignor Aldrovandi era intraprendente ed avido di fama; Giulio Alberoni non poteva desiderare occasione più acconcia per dar prova alla corte romana dell' ascendente che veniva acquistando in quella madrilena.

I ringraziamenti del papa per l' adesione della Spagna alla neutralità d' Italia ebbero nel nunzio Aldrovandi un interprete prezioso (1): l' amor proprio dei prelati di corte ne restò oltre misura soddisfatto, e l'Alberoni in ispecie mostrossene lusingatissimo (2); sicchè quando il nunzio presentò al re un breve del papa del 18 gennaio, fu unanime il coro delle lodi alla pietà del pontefice, e l' incitamento a Filippo V. In vero, il breve era redatto in modo assai toccante: La Chiesa è perduta, se la Spagna non la soccorre. Una tradizione gloriosa addita al re una missione nobilissima a pro della fede. Non fossero mancate

« della Cristianità, e specialmente per la difesa dello Stato ecclesia-
« stico, col fare scorrere alcune di queste galee, che si dicono già
« allestite a questo effetto, nei nostri mari per tener nette tutte le
« spiagge dalle incursioni dei Turchi ... ». E (ivi) un *Avviso di Parigi* del 13 settembre 1716 riporta che il Governo aveva decretata la spesa di dodici milioni, per riformare a tal uopo le navi da guerra.

(1) *Nunziat. di Spagna*, 216, lettera del nunzio, 20 gennaio 1716. Da una lettera del cardinale Giudice al Paolucci si apprende che l'Aldrovandi godeva la simpatia e la stima di tutta la corte (*Miscell.* cit. 211, pp. 215-216, Madrid, 19 febbraio 1716).

(2) Ivi, lettera del nunzio, 10 febbraio 1716.

le navi di lui in quella nuova crociata contro gl' infedeli; il suo esempio avrebbe spronato gli altri principi cattolici . . . (1).

Filippo V ne fu impressionato; Elisabetta se ne commosse. Il nunzio non stentò a trovare fautori; e visitati ad uno ad uno i maggiorenti della corte, portossi poi dall'Alberoni, « che riservai per ultimo », scriss'egli al Paolucci, « per aver più campo di poter seco lungamente discorrere, « e perchè su li lumi avuti dagli altri e della loro disposi« zione, potessi più francamente avanzarmi ad una risoluta « e vigorosa richiesta ». Trovò l' abate « infuocato e riscal« datissimo a promuovere dal canto suo la bramata risolu« zione ». Per la qualcosa con manifesta soddisfazione scriveva che il papa poteva concretare la domanda dei soccorsi. Già gli si offriva la guardia del corpo; e molti nobili, fra i quali i duchi di Popoli e di Atri, il marchese Crevalcore, D. Lelio Caraffa, eransi offerti, novelli crociati, a marciare contro gl' infedeli (2).

Difettavano però le navi; e per provvedere al bisogno, l'Alberoni avocò a sè l' affare (3). Si rivolse agli ambasciatori d' Inghilterra e d'Olanda per aver galee a nolo (4); ma tardando la risposta, che venne più tardi e non soddisfacente (5), parve naufragassero le speranze. Ma fu per-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, pp. 184-188, 18 gennaio 1716; e nelle *Epist.* cit. II, 529, un breve anche sullo stesso tenore alla regina Elisabetta, ed un altro al Daubenton, entrambi del 19 gennaio 1716. Altre lettere pressanti del Paolucci all'Aldrovandi sono nel vol. 364 della *Nunziat. di Spagna*.

(2) *Nunziat. di Spagna*, 216. Altra lettera dello stesso, 10 febraio 1716. A buon diritto l'Aldrovandi si stimava contento dell'opera sua, tanto più che il duca di Parma, a mezzo del suo rappresentante in Madrid, marchese Annibale Scotti, aveva richiesto invano soccorsi per Venezia (ivi, 22 febbraio 1716).

(3) Ivi, lettera del nunzio, 17 febbraio 1716.

(4) Ivi, lettera del nunzio, 22 febbraio 1716.

(5) Ivi. In una lettera del 20 aprile di quell'anno l'Aldrovandi

plessità passeggera; tanto che con lo stesso corriere del 22 febbraio il nunzio scriveva essersi recato da lui l'Alberoni per dirgli che il re era costretto a misurare i soccorsi non dal desiderio, ma dai mezzi disponibili; e che perciò, facendo uno sforzo, offeriva al papa sei vascelli e quattro galee, armati e provvisti a spese di Sua Maestà, e inoltre dodici battaglioni di fanteria e dodici squadroni di cavalleria, al cui mantenimento avrebbe dovuto pensare la Camera Apostolica (1).

La lieta notizia fu amareggiata al papa dall'opposizione dell'Austria; chè essendosi stabilito di far servire le forze terrestri in difesa dello Stato ecclesiastico, la corte di Vienna protestò di non volere truppe spagnuole in Italia, e minacciò di disinteressarsi della guerra (2) (temeva un agguato in quell'offerta generosa; e che non avesse avuto torto a sospettare, si vide più tardi). Clemente XI cedette: accettò soltanto i soccorsi marittimi, assicurando Filippo V che, pei provvedimenti presi, la tutela dello Stato pontificio non reclamava per allora aiuti stranieri.

Stabilita l'accettazione delle navi, l'Aldrovandi non ebbe più tregua per sollecitarne la partenza: seguì la corte

narra che l'Inghilterra e l'Olanda eransi rifiutate di concedere navi alla Spagna, per non danneggiare, con quest'atto di ostilità alla Turchia, il loro commercio in Oriente. Avevano promesso però di mandare una flotta comune nel Mediterraneo per tenere in rispetto i corsari. Se fosse stato vero, il nunzio consigliava il papa di saperne profittare per la sicurezza dei mari d'Italia; al quale intento dovevan esser concordi Carlo VI per Napoli e Vittorio Amedeo II per la Sicilia.

(1) Notizie particolareggiate pel soldo alle truppe trovansi nelle lettere dell'Aldrovandi del 22 febbraio e 2 marzo 1716 (*Nunziat. di Spagna*, 216). A p. 536 delle *Epist.* cit. II, in data 13 marzo 1716, vi sono due brevi di ringraziamento a Filippo V e ad Elisabetta Farnese.

(2) *Nunziat. di Germania*, 255, lettera del nunzio, 4 aprile 1716.

all' Escuriale (1), a Segovia (2), a Valdemoro presso Aranguez (3): raccomandossi al vescovo di Cadice (4), nel qual porto le navi allestivansi; cercò gli armatori; accarezzò i comandanti della spedizione. E poichè sapevasi dei sussidi elargiti dal papa all' imperatore, l'Aldrovandi, per ispronare Filippo V e non sembrare da meno dello Spinola, offrì al re a nome del papa duemila doppie; ma Filippo, saputo dal confessore le condizioni dell' erario pontificio, rifiutò e dichiarossi grato (5).

Nell' aprile le galee eran pronte, e invece di quattro l'Aldrovandi ne aveva ottenute cinque. Ne avrebbe ottenuta una sesta, per un tratto di spirito detto al re (6), ma occorreva affrettarsi, tanto più che i vascelli non sarebbero salpati prima del maggio, e Corfù intanto, assediata, pericolava.

Il 13 maggio partirono le galee soltanto (7): le comandava D. Cristoforo de Guevara; lo avrebbe seguito il Mari coi vascelli, portando provviste e cinquantamila scudi in oro. Si sarebbero riuniti a Civitavecchia (8), per sapere se facevasi in tempo a recarsi nelle acque di Corfù. Ma per

(1) *Nunziat. di Spagna*, 216, lettera del nunzio, dall' Escurial, 28 marzo 1716.

(2) Ivi, *Avviso di Madrid*, 30 marzo 1716.

(3) Ivi, lettere del nunzio, Valdemoro, 27 e 29 aprile 1716.

(4) Ivi, 13 aprile 1716.

(5) Ivi, altra del 13 aprile dello stesso anno. In essa dice che il consiglio dell' offerta gli era stato suggerito dal Daubenton.

(6) Ivi: « Dissi al re », narra, da Valdemoro, 4 maggio 1716, « che « sei galee e sei vascelli avrebbero fatto il numero di dodici, che « tanti erano per l'appunto gli apostoli del nostro Salvatore, sotto « l'auspicii dei quali poteva Sua Maestà incamminare una tale spe- « dizione ».

(7) Ivi, lettera di G. Girardelli al Paolucci, Madrid, 1° giugno 1716.

(8) Circa la riunione delle navi spagnuole a Civitavecchia, l'Aldrovandi raccomandava speciali accoglienze: « ... non diffido che la « generosa clemenza di S. S. sia per pratticare quelle dimostrazioni « di finezze, che sono connaturali al suo animo » (ivi, 11 maggio 1716).

quanta sollecitudine s' impiegasse, tardava l'allestimento dei vascelli. Allora l' Aldrovandi, affidata la nunziatura a Giacomo Girardelli (1), recossi a Cadice a presenziare gli ultimi lavori; e ottenuto che il marchese Mari innalzasse lo stendardo pontificio, per eliminare le divergenze sorte circa le insegne da inalberare sulle navi spagnuole (2), pensò d' accompagnare il Mari a Civitavecchia (3). Agli 11 di luglio giungevano a Barcellona (4).

Presso Giovanni re di Portogallo avevano trovato buona accoglienza le richieste di aiuti di Clemente XI, perchè la disputa per alcuni proventi della Dataria, detti quindenni, esatti dai nunzi in Portogallo, erasi composta amichevolmente, mercè l' opera dell' ambasciatore portoghese in Roma,

(1) *Nunziat. di Spagna*, 216, 20 maggio 1716. Giacomo Girardelli era in Ispagna per l' esazione dei quindenni, per quella della fabbrica di S. Pietro e come agente del cardinale Acquaviva. Dal 20 maggio 1716 il corriere della nunziatura di Spagna porta la firma del Girardelli. Il ministro Grimaldi aveva acconsentito alla sostituzione, avvertendo che il Girardelli non prendesse « nè carattere nè titolo « alcuno » (ivi, lettera del Girardelli al Paolucci, 25 maggio 1716).

(2) Ivi, lettera del nunzio, del 13 giugno, da Cadice, ove un vento impetuoso impediva la partenza da qualche giorno.

(3) Ivi, Cadice, 7 giugno 1716. L'Aldrovandi non chiarisce, ma giustifica così la sua risoluzione: « . . . Molti motivi indispensabili mi « hanno fatto pigliare la risoluzione d' imbarcarmi sopra li medesimi « [vascelli], come mi darò l'onore di rappresentare a N. S. e all' E. V. « [cioè, al Paolucci] quando sarò giunto costì, e mi lusingo di una « clementissima approvazione della Santità Sua, quando dalla mia « viva voce si degnerà d' intendere la positiva necessità, che mi ha « indotto ad una tale risoluzione, da cui non despero che siano per « risultarne vantaggiose conseguenze al miglior servizio della S. S. « e della S. Sede massime nelle presenti pericolose contingenze. Tutto « ciò che di più esprimessi in questa mia, sarà sempre molto meno « di quel tanto che di persona potrò significare . . . ». Vedremo a suo luogo il motivo riposto.

(4) Ivi, lettera del nunzio, da Barcellona, 16 luglio 1716. Si erano fermati in quel porto per reclutare altri quattrocento marinai.

Rodrigo di Saar Antes, marchese di Fontes (1). Premeva inoltre a re Giovanni di ottenere dal papa speciali concessioni per la cappella del palazzo reale e pel vescovado di Lisbona, come diremo a suo luogo; e perciò, fin da quando il 17 gennaio 1715 il papa gli chiese aiuti per Venezia, evocando l'esempio del re defunto (2), Giovanni fu sollecito a promettere soccorsi.

Alle istanze ripetute ai primi dell'anno seguente (3), risposesi da Lisbona che per le colonie delle Indie e di America non erasi in grado di soddisfare in tutto il desiderio del pontefice (4); e Clemente XI, seguendo il consiglio del Ferretti di lasciare all'arbitrio del re l'entità del soccorso (5), ottenne, mercè la cooperazione del provveditore dei ma-

(1) *Nunziat. di Portogallo*, 60: *Cifre scritte dal nunzio in Lisbona e suoi registri dalli 16 novembre 1700 alli 16 luglio 1720*. In fine vi è il *Registro delle cifre scritte da Roma al detto nunzio sino li 20 ottobre 1720*. Veggasi, ad esempio, la lettera del Bichi, 15 maggio 1713. Dal 1714 al 1718 tenne quella nunziatura monsignor Bichi, nipote dell'omonimo cardinale.

(2) *Epist.* cit. II, 465, 466, 17 gennaio 1715: « Periculum a « Turcarum armis impendens Venetae reipublicae proponit regi Por- « tugalliae et a Maiestate Sua quam enixe postulat, ut sui genitoris « exemplo eamdem rempublicam liberali promptoque subsidio iuvare « velit ».

(3) Ivi, pp. 520, 521, lettere del papa al re, alla regina ed all'infante D. Francesco di Portogallo, 6 e 7 gennaio 1716, ed a p. 527 un'altra al re in data 18 gennaio.

(4) Dopo la pace di Utrecht, il Portogallo sentì il bisogno di far valere la sua autorità in Europa per consolidare le vantaggiose concessioni ottenute nella guerra di successione al trono di Spagna. Questo pensiero va riguardato come uno dei motivi principali dell'adesione di re Giovanni alle richieste di Clemente XI. È da consultare a tal uopo l'opera del SANTAREM, *Quadro elementar das relações politicas et diplomaticas de Purtugal com as diversas potencias do mundo desde o principio da monarchia portugueza até aos nossos dias*, Pariz, Aillaud, 1842, II, 163 sgg.; V, 49 sgg.

(5) *Miscell. di Clemente XI*, 214: *Lettere, relazioni e altre scritture concernenti li soccorsi mandati dal re di Portogallo per la guerra contro il*

gazzini D. Fernando de Figueiras, del consigliere della corona D. Domenico Cortereal e dell' inviato portoghese in Roma D. Giuseppe Firrao, cinque navi, due fregate ed un brulotto, con un totale di duemilaottocento uomini (1). Il consigliere di guerra, conte di Rio Grande, ebbe il comando in capo, e il figliuol suo, conte di S. Vincenzo, quello in seconda. Molti nobili salirono sulle navi come volontari. Il 13 giugno la squadra sciolse le vele (2).

Dalla repubblica di Genova aveva il papa ottenuto due triremi (3), e promesse di aiuti da Cosimo III di Toscana; il quale, mentre affrettavasi a riordinare le ciurme decimate da contagio (4), offriva al papa un vascello corsaro algerino, che le sue galee avevano catturato (5).

Pensando ai soccorsi ottenuti dalla Spagna e dal Portogallo, dai Maltesi e dai principi italiani; alle contribuzioni dei fedeli ed all' eco commossa colla quale il mondo cattolico aveva risposto al suo appello, Clemente XI potevasi

Turco nell' anno 1716, da p. 129 a 140; p. 129, viglietto di mons. Antonio Bianchieri al papa, « Dalle stanze del gran priore Ferretti », privo di data.

(1) *Miscell.* cit. pp. 130-135: *Relazione della squadra che S. M. di Portogallo manda in soccorso dell' armata cristiana ad istanza di S. S. papa Clemente XI.* V. a p. 550 delle *Epist.* cit. II, il breve di ringraziamento, 13 luglio 1716.

(2) Ivi, p. 136, lettera di D. Domenico Cortereal a D. Giuseppe Firrao in Roma, Passo, 13 giugno 1716.

(3) Ivi, 211, pp. 217-218, lettera del doge di Genova al papa, 22 febbraio 1719, nella quale promette aiuti; e nelle *Epist.* cit. II, 540, la risposta ed i ringraziamenti del papa, 7 aprile 1716.

(4) Ivi, p. 219, lettera del granduca Cosimo III al papa, Pisa, 15 marzo 1716. Clemente XI gli rispose ringraziandolo l' 8 giugno di quell'anno (*Epist.* cit. II, 548).

(5) Ivi, p. 221, lettera del granduca al papa, Firenze, 16 giugno 1716.

consolare della negativa della Francia e delle esigenze dell'Austria. Mercè sua tacevano i dissensi politici fra le potenze centrali d'Europa, la tranquillità d'Italia era stata assicurata, e Venezia poteva contare su d'una potente squadra ausiliaria, che altrimenti non avrebbe ottenuta.

Quelle navi di nazionalità diverse, ma federate per uno scopo comune e raccolte tutte insieme sotto il vessillo pontificio, ben potevano sembrare a Clemente XI un risultato dell'ascendente morale del Vaticano sulla Cristianità.

Ma anche a ben altro egli aveva provveduto; e la difesa dello Stato ecclesiastico è uno dei sintomi più caratteristici del momento storico attraversato dal Vaticano in quegli anni.

IV.

La difesa dello Stato ecclesiastico. — Cause riposte che la determinano. — Molestie dei pirati dulcignotti. — Provvedimenti militari nel 1715. — Manifestazioni dello spirito pubblico per l'opposizione al Turco. — Elargizione di sussidi ed altri provvedimenti di difesa nel 1716. — Il bilancio della marina papale. — Uomini e cose della flotta pontificia.

Manchiamo di elementi positivi per affermare che la Turchia, muovendo guerra a Venezia, pensasse anche di arrecar danni a Roma.

Uno sbarco degli Ottomani sulle coste pontificie del Tirreno e dell'Adriatico era certamente facile più che non un'invasione delle lagune venete, ma non poteva promettere vantaggi reali e duraturi: unico risultato, in caso di riuscita, far onta alla sede del cattolicesimo. Ma quest'è un'ipotesi che nessun indizio ci autorizza a credere fondata.

A quali criteri s'inspira adunque il governo di Clemente XI, apprestando straordinaria difesa allo Stato ecclesiastico negli anni 1715 e 1716?

Esso obbedisce ad un bisogno interiore: quello d'un'affermazione di potenza militare dopo l'offesa patita dalle armi cesaree; e ad un impulso esteriore: quello dell'opinione pubblica. L'uno e l'altro trovavan ragione in un fatto reale: le molestie dei pirati dulcignotti. Queste molestie però non eran nè nuove, nè peggiori delle passate (1), ma efficacemente servirono di pretesto ad una manifestazione dello spirito collettivo, che trovò concordi gli animi dal Vaticano ai più umili luoghi dello Stato pontificio e diede una sì spiccata fisionomia all'ambiente da render quasi difficile la ricerca d'un termine di paragone.

Conquistate da Venezia nell'ultima guerra la Morea ed alcune piazze dell'Albania, eran sostate le scorrerie dei pirati nell'Adriatico; ma poichè Dulcigno (principal nido dei corsari, posto su d'uno scoglio che dà fortezza al luogo) non era stato assoggettato, tornò a servire d'asilo a quanti pirati vivevano lungo il littorale dalmatino ed albanese. Dichiarata la guerra a Venezia, i Dulcignotti nella primavera del 1714 chiesero alla Porta di armare bastimenti da preda. Coll'obbligo di rispettare le coste napoletane, per non dispiacere all'Austria, ne ottennero il permesso; nè la Turchia poteva con suo danno negarlo, perchè l'opera dei pirati sarebbe riuscita a ritardare il cammino alle navi venete, pontificie e maltesi, prima di giungere in Morea, ed avrebbe seminato lo spavento sulle coste indifese dell'Adriatico. Era dunque un ausilio da tenere in conto.

L'anno dopo, armate dodici fuste, quei di Dulcigno si diedero alla caccia. Fra il marzo e l'aprile fecero schiavi quarantacinque marinai di Sinigallia; nel maggio assalirono

(1) Possono servire efficacemente, per intendere il flagello della pirateria, due opere di vecchia data: *Memorie istoriche di Tragurio ora detto Traù*, di Giovanni Lucio, in Venetia, presso Stefano Curti, 1673; *Histoire des États barbaresques qui exercent la piraterie* &c., par un auteur qui y a résidé plusieurs années avec caractère public, traduite de l'anglais, à Paris, Herissant, 1757.

il porto di Recanati, portandone schiavi e bottino; nel giugno sbarcarono fra le due torri di Bellaria e Cesenatico all' imboccatura di Fiumicino, facendovi ricca preda; ed altre ne colsero a Numana, ad Ancona, a Civitanova, a Fano, spargendo per ovunque il terrore (1).

Altra volta, nel 1711, erasi anche rincrudita la pirateria in quegli stessi luoghi, ma a farla cessare era bastato un lieve spiegamento di forze, e le proteste del console francese in Durazzo: nel 1715, vittoriosi i Turchi in Morea, debole Venezia, indeciso l' imperatore, il male parve gravissimo.

Già sul rompere della guerra ed alle prime richieste di Venezia, Clemente XI, quasi a ristorar l' animo dalle passate sventure e a rinverdire il sentimento della fede, aveva ordinato di raccogliere gli atti compiuti da Pio V in occasione della battaglia di Lepanto, per prenderne norma e consiglio (2): piegava ad un bisogno che trovava alimento non solo nelle sue aspirazioni non coronate da successo e desiderose d' una novella affermazione d' autorità, ma secondava quelle del mondo cattolico, parimenti bramoso d' un' azione apportatrice di prestigio.

Ma a quell' obbligo morale aggiungevasi ora il dovere di tutelare lo Stato ecclesiastico, al quale non poteva sot-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 212, pp. 265–372: *Relazione dell' armamento terrestre e marittimo fatto d' ordine della Santità di Nostro Signore papa Clemente XI in difesa delle spiagge dello Stato ecclesiastico nell' Adriatico l'anno 1716, mandata all' emo cardinal Paolucci segretario di Stato* da GAETANO STAMPA, governatore di Ancona. È divisa in quattro parti: nella prima (da ove son tolte le notizie del testo), sono esposti i motivi dell' armamento; nella seconda, sono narrati i provvedimenti presi; nella terza, le operazioni del naviglio; nella quarta, gl' incidenti notevoli.

(2) Una parte del vol. 211 della *Miscell. di Clemente XI* (da p. 1 a 69) contiene le ricerche che Clemente XI ordinò, e che Pietro Conestabile e il de' Pretis, sotto la vigilanza del card. Patrizi, compirono nell' archivio Vaticano e nella biblioteca della Chiesa Nuova in Roma, sull' operato di Pio V nel 1571. Veggasi anche a p. 67, nota 6, in *Per la storia della marina italiana.*

trarsi come principe terreno, e che era imposto da cause diverse. Fra queste, due furon le determinanti: il bisogno di calmare l'agitazione pubblica delle popolazioni littoranee, munendo i luoghi indifesi; e l'altro di dar sfogo agli uomini d'arme pontificii, che dovevan desiderare di cancellar l'onta subita dall'esercito cesareo. Attorno a questi due moventi, che nel piccolo Stato eran bastevoli a stabilire una forte corrente nell'opinione pubblica, s'intrecciava una fitta rete d'interessi, quali l'assegnazione e la promozione dei gradi nell'esercito e nella flotta, il fornimento delle armi, l'approvvigionamento dei viveri, quello delle munizioni... insomma, un complesso di elementi che, in parte solleticando l'amor proprio, in parte acuendo la bramosia del guadagno, diede una fisionomia unica alle aspirazioni varie: la difesa dello Stato ecclesiastico, non tanto contro i pirati, che se costituivano il male reale non occorreva grande sforzo per vincerlo, quanto contro i Turchi, il che era una paura immaginaria, e contro la quale erano inadeguati i preparativi.

Indice sicuro degli umori di quel tempo sono i consigli, i progetti, i suggerimenti inviati al Vaticano per sopperire alle necessità della difesa, i quali, per essere quasi tutti anonimi, meglio chiariscono le condizioni dello spirito pubblico. L'intimazione della bolla della Crociata (1), l'acquisto di navi (2), la riforma dell'esercito (3), gli espe-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 212, pp. 11-15: *Clausula quarta bullae Cruciatae. Considerazioni sopra l'intimazione ed esecuzione della bolla della Crociata*, Anonimo. (Pei bisogni presenti e pei sussidi dei fedeli, è indispensabile la B. della C. Ne usò Urbano II e vinse in Soria; san Bernardo la bandì in Francia per Eugenio III, con successo; e buon esito ebbe con Innocenzo III, Pio II &c.).

(2) Ivi, pp. 16-29: *Progetto di far armare a spese del papa quattro navi da guerra nel porto di Genova con poca spesa; ed altre altrove, pubblicando la Crociata nel regno di Napoli e Stato di Milano*, Anonimo (quadernetto manoscritto di pagine quattordici); e ivi, 215, p. 261.

(3) Ivi, pp. 30-36: *Parere esposto a S. S. di approntare nel suo*

dienti fiscali (1), la difesa dello Stato (2), furono argomenti in vario modo trattati, come a gara per chi sapesse dire di meglio e di nuovo.

Stato un' armata di terra durante la guerra col Turco, per ogni bisogno urgente che potesse accadere, Anonimo.

(1) Notevole è questo *Humilissimo ricordo alla Santità di N. S. papa Innocenzo XI circa un modo nuovo per ricavar danaro... suggerito da chi non si nomina* (*Miscell.* cit. 212, pp. 84-114, fascicolo in-8, stampato in Roma il MDCLXXX). Ha valore retrospettivo, ma ha un bilancio della Camera Apostolica ricco di dati finanziari. Il trovarsi in questa raccolta, riconferma che Clemente XI ricercava l'operato de' suoi predecessori, e ad esso ispiravasi. Veggasi inoltre, nello stesso vol. 212, pp. 37-47: *Avvertimento a proposito della restituzione dei chiericati di Camera*; pp. 48-56: *Modo di cumular danaro dalli luoghi de' Monti vincolati per evittione, con l'utilità privata e pubblica, senza danno di alcuno nelli casi contingenti*; pp. 57-60: *Indice di alcuni mezzi per trovar sussidio senza aggravio della Camera Apostolica e dei popoli*. (È dovuto al gesuita NOTA. I mezzi indicati sono tredici: Crociata in Italia, Francia e Spagna colla licenza di mangiar carne il sabato; dispensa dal digiuno quadragesimale; dispense matrimoniali; devolvere alla Camera Apostolica le spese per apparati scenici, sparo di mortaretti &c.; commutare in usi pii le ultime volontà dei testatori dei legati pii; una tassa sugli sponsali di quelle « zitelle che si maritano in Roma e ricevono molta dote, « non senza qualche inconveniente ben conosciuto da Sua Santità... »; intimazione d'un giubileo &c.); pp. 78-83: *Proposizione di alcuni modi più facili e meno sensibili ai sudditi per cavar danaro*, Anonimo. (Sono nove i modi suggeriti: una tassa del dieci per cento sui contratti lucrativi; tasse sui rivenditori di caffè, di cioccolato, di bibite; sui forestieri che possiedono « luoghi di Monte in Roma » &c.). *Miscell.* cit. 213, pp. 188-198: *Notizie intorno alle imposizioni delle decime sopra i frutti e rendite delle chiese e beneficii ecclesiastici*, Anonimo. (Riassunto l'operato dei pontefici precedenti, vi è detto: « ... Da tutto ciò si raccoglie che « i papi, per sovvenire ai prencipi cattolici nelle guerre o contro gli « infedeli o contro gli eretici, in due maniere hanno gravato i beni « degli ecclesiastici, loro beneficii e pensioni, o col procedere per via « d'imposizione di due o tre per cento di simili rendite, o coll'imporre le decime... ». La sovraintendenza dell'esazione era dovuta al card. camerlengo; gli esattori avevano l'emolumento del 4 %); ivi, pp. 199-212: *Indictio trium decimarum super fructibus omnium ecclesiast. beneficiorum et pensionum in universa Italia et insulis eidem adiacentibus*.

(2) *Miscell.* cit. 212, pp. 61-77: *Breve sommario delle cose che po-*

Era commissario delle armi monsignor Molara, e comandante delle forze terrestri il generale Marsigli; il quale, ispezionato il littorale adriatico e steso all'uopo una relazione pei bisogni più urgenti (1), consigliò il papa a sollecitare aiuti dai Maltesi, rassicurati omai sulle intenzioni della Turchia (2). Le prime difese furono per Loreto e pel suo ricco santuario, preda agognata dai corsari. Il Medici, governatore di Ferrara, e il comandante di quella fortezza, Guido Buonaventura, vi mandarono settanta corazze; cento bombardieri furonvi mandati da Roma, venti cavalli dal duca Cesarini, signore di Civitanova. Ebbe il comando delle forze il tenente Margonari, che in breve pose Loreto in grado di resistere agli attacchi dei pirati.

Intanto il Marsigli rizzava il campo in Ancona; al colonnello Cerruti affidavasi la custodia del littorale dai confini della Romagna a Numana; al conte Buonaccorsi, go-

trebbero opportunamente assicurar Roma e tutto lo Stato ponteficio di Santa Chiesa dall' invasione de' Turchi; pp. 115-146: *Riflessi per la difesa dello Stato ecclesiastico contro ogni invasione che potesse tentare la potenza ottomana per le conquiste fatte nella Morea, e per altre che minaccia su la Dalmazia. Con altre ponderazioni, per provvedere l'erario ponteficio con il minore aggravio de' sudditi.* (Ne è autore monsignor Ponziano Fargna, che scrive in Roma, nell'ottobre del 1715); pp. 147-173: *Massime fondamentali per difendere le spiagge ponteficie dell'Adriatico dall' incursioni de' pirati maomettani.*

(1) *Miscell.* cit. 212, pp. 219-244: *Discorso del generale Marsilii da lui mandato con la carta topografica della spiaggia dell'Adriatico, 1715.* (Vi si parla con larga competenza tecnica della lunghezza della spiaggia, dei venti, dei fiumi, degli approdi, dei posti di guardia &c. Interessante è in esso la *Nota dei borghi, castella, fortezze e torri che sono nella spiaggia pontificia dell'Adriatico, o che dalla medesima si possono vedere.* Da consultare anche, a pp. 249-254, la *Relazione al papa scritta dal Marsilii sopra la conferenza tenuta intorno all' esame del littorale dell'Adriatico* &c. La conferenza del Marsigli col Molara ebbe luogo il 25 gennaio 1715.

(2) Ivi, pp. 174-179, lettera del generale Luigi Ferdinando Marsigli al papa, 24 febbraio 1715.

vernatore dell' Umbria, quella da Numana al Tronto. Il cardinale Tanari, nominato sopraintendente generale di quei luoghi, con residenza in Urbino, guernì i porti di Ancona, di Recanati, di Fano, di Civitanova, e fece elargire sussidi dalla Camera Apostolica per fornire di armi i marinai di quei luoghi. A lui, infermatosi, successe poco dopo il cardinale Parracciani (1). Provvedevasi nel contempo alle cose del mare. Il brigadiere Degli Oddi compilò una descrizione della Dalmazia, nel caso si fosse tentata un' impresa contro i Dulcignotti (2), e il comandante Ferretti rimise in linea la squadra.

F. POMETTI.

(Continua).

(1) *Relazione* cit. di G. STAMPA.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 62-102: *Descrizione della provincia di Dalmazia con tutte le piazze, isole e porti, che sono nella medesima, fatta dal brigadiere Degli Oddi.* Ha valore strategico e tecnico più che non il *Discorso* del Marsigli.



LA BATTAGLIA DEL GARIGLIANO

DELL' ANNO 915

ED I MONUMENTI CHE LA RICORDANO

Quando Giovanni X, tornando dalla battaglia combattuta sulle rive del Garigliano nell'estate del 915, rientrò in Roma insieme col marchese Alberico, accolto, come un antico trionfatore, dal popolo festante (1), egli doveva essere ben lieto dei frutti di quella guerra per la quale, in breve tempo, si era ottenuto quanto agli animosi e ripetuti tentativi di Giovanni VIII non era riuscito, di abbattere cioè la potenza dei Saraceni in Italia, se non di scacciarneli interamente.

Nel dicembre dell' 882, dopo dieci anni di un pontificato tempestoso, Giovanni VIII era morto senza aver lasciato dell' opera sua contro i Saraceni alcun effetto veramente durevole. Anzi egli, poco tempo prima di perdere insieme col pontificato la vita, aveva deposto nell' Italia meridionale il seme di avvenimenti funesti. Narra infatti l' Ostiense che, trovandosi papa Giovanni in Capua

(1) *Liber Pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, 240: « Postquam Romam « redierunt [Iohannes et Albericus], a populo romano cum gaudio et « honore recepti sunt ». Cf. BENEDICTI S. Andreae monachi *Chronicon*, in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 714.

nell' anno 881 (1), fu pregato da Pandenolfo, conte di quella città, di volergli dare in signoria gli ampi e fertili terreni che dalle colline di Formia si stendono al Garigliano, e che, sin da tempo antico, formavano il patrimonio di Traetto, appartenente alla Chiesa di Roma (2); il che avendogli il papa concesso, Pandenolfo cominciò sì fieramente a dar molestia ai Gaetani, che questi non potevano più muover passo fuori dei ristretti confini del loro territorio (3). Irritato Docibile, duca di Gaeta, chiamò in suo aiuto i Saraceni di Agropoli, i quali ne vennero, navigando, sino al lago di Fondi; e, per usare la vigorosa espressione del cronista, usciti dalle barche come spada di fodero (4), infuriarono alle devastazioni, accampandosi sui colli di Formia, ai confini del territorio di Gaeta, per guardarlo dalle incursioni di Pandenolfo. Giovanni VIII si pentì dell' imprudenza commessa, e, con lettere lusinghiere e molto promettendo, potè ottenere che Docibile gli si riconciliasse, e, rotto il patto con i Saraceni, movesse loro guerra; nella quale seguirono molte uccisioni di Gaetani, e molti furono fatti prigionieri. Il papa in ricompensa a Docibile e Giovanni, gloriosi ipati e duchi di Gaeta, « per il fedel servigio da essi prestato « in difesa del popolo cristiano, e perchè avevano com- « battuto e dovevano combattere i Saraceni con tutte le loro « forze e con tutto il loro valore, ed avevano spezzato il nodo

(1) La presenza di Giovanni nell' Italia meridionale, nell'anno 881, è provata dal suo Regesto. JAFFÉ L. n. 3347.

(2) LEO HOSTIENSIS in *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 609. Veramente il cronista dice: « Pandenulfus rogabat eum [Iohannem] ut sub- « deret dominatui suo Caietam ». Dell' interpretazione da darsi a questo passo dell' Ostiense ho trattato in una memoria intorno ad *Un preteso dominio di Giovanni VIII sul ducato di Gaeta*, Roma, Forzani, 1896.

(3) LEO HOSTIENSIS, loc. cit.: « ut vel usque ad Molas illis egredi « non daretur ». « Molae » era il primitivo confine del territorio di Gaeta verso mezzogiorno.

(4) « ... ibi quasi de vagina gladius scaphis egressi », loc. cit.

« che ad essi li avvinceva » (1), donava non solo il patrimonio di Traetto, ma anche la città e terra di Fondi che apparteneva alla Chiesa di Roma. Venuto però a morte Giovanni nel dicembre dell' anno 882, Docibile strinse nuova alleanza con i Saraceni, che era più facile invitare che poi scuotere di dosso, e, fattili togliere dai colli di Formia, volle si accampassero sulla riva destra del Garigliano che, dopo le donazioni di Giovanni, segnava il confine meridionale del ducato di Gaeta.

Di là, per circa quarant' anni, i Saraceni, fortificatisi sull' alto di un colle prossimo al fiume, ove custodivano le donne, i figliuoli, i prigionieri, il bottino (2), si spargevano per tutta la bella campagna dintorno che, secondo Erchemperto testimone oculare, era dilaniata così crudelmente che la terra, priva di agricoltori, fu in breve tempo ripiena di vepri e di spini (3). Lo spavento da cui gli animi furono presi, ci viene dipinto coi più vivi colori dai cronisti che giudicarono la colonia saracenica del Garigliano un vero flagello di Dio: nè è esagerata l' affermazione di Liudprando, che, quantunque gl' Italiani fossero oppressi dalle stragi degli Ungari e dei Saraceni di Frassineto, niuna peste maggiore gli affliggeva degli Affricani dell' Italia meridionale (4).

Infatti, dopo che il monastero di S. Vincenzo sul Volturno, sede fiorente dell' antica coltura (5), per opera dei

(1) *Tabularium Casinense, Codex diplomaticus Caietanus*, 1887, I, 246 sg. È probabile che anche Terracina sia stata donata da Giovanni VIII o da Giovanni X ai duchi di Gaeta. In un documento dell' anno 924, Anatolio, figlio di Docibile I, ha il titolo di « Dux « civitatis Terracine ». Cf. *Codex Caiet.* I, 53.

(2) LIUDPRANDI *Antapodosis* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 296.

(3) ERCHEMPERTI *Historia Langobardorum* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 257.

(4) LIUDPRANDO, loc. cit.

(5) GREGOROVIUS, *Geschichte der Stadt Rom*, Stuttgart, 1890, III, 180.

Saraceni era perito tra le fiamme, essi, nell' autunno dell' anno 883, distruggevano il monastero di Monte Cassino, ove l' abbate Bertario veniva trucidato innanzi all' altare di S. Martino (1). Dal Garigliano poi, risalendo la via Appia, si spinsero per entro lo Stato ecclesiastico, e presero, combattendo, molte munitissime città; anzi, se dobbiamo credere a Liudprando, di quasi tutte le terre della Chiesa, l' una metà era occupata dai Romani, l' altra dagli Affricani (2). Roma stessa non fu risparmiata. Se i cittadini potevano tenersi sicuri dentro le mura, la campagna intorno era tutta orribilmente ricorsa. Ancor prima del 905, il patrimonio di Selva Candida con la chiesa delle Ss. Rufina e Seconda, per la desolazione patita « a « nefandissima Saracenorum gente », era rimasto privo di agricoltori e di abitanti (3). In questo stesso tempo veniva distrutta la badia di Farfa, non ostante che l' animoso abbate Pietro l' avesse valorosamente difesa per ben sette anni (4). Cadeva parimenti, saccheggiato ed arso dai Saraceni, il monastero di Alife nella Campania che il principe Arechi aveva arricchito di beni e di privilegi (5). Molti luoghi, infine, dei dintorni di Roma furono dai Saraceni fermamente occupati; ed ormai nessuno più nè dal settentrione nè dal mezzogiorno poteva recarsi alla tomba del beato Pietro, senza che venisse fatto prigioniero dagl' infedeli, dai quali si sarebbe potuto riscattare solo sborsando non piccola somma di denaro (6).

Per liberarsi da sì grandi calamità assai deboli furono

(1) Leone Ostiense, op. cit. pp. 604, 610; Erchemperto, op. cit. p. 255.

(2) Loc. cit.

(3) Jaffé L. n. 3535; Marini, *I papiri diplomatici*, p. 32.

(4) *Chronicon Farfense* in *Rer. Ital. Script.* II, par. II, 454; *Mon. Germ. hist. Script.* XI, 532, sg.

(5) *Chronicon Vulturnense* in *Rer. Ital. Script.* I, par. II, 418.

(6) Liudprando, loc. cit.

gli sforzi dei Cristiani i quali dinanzi ai Saraceni sentivano più voglia di fuggire che di combattere (1). Tuttavia sono da ricordare due imprese tentate contro di essi, le quali però ebbero un esito tutt' altro che decisivo.

Fu ispirata la prima da papa Stefano V, che, fatta forse intravedere la corona imperiale a Guido di Spoleto (2), lo indusse a muover guerra ai Saraceni. Guido venne a campo sul Garigliano; irrompendo contro i barbari, ne superò i ripari, ed alquanti ne uccise; ma la più parte « come « acqua » si sparse e dileguò nei selvosi nascondigli dei monti vicini (3). Assai più notevole è il fatto d' arme avvenuto nel giugno del 903. Atenolfo I, principe di Benevento e di Capua, stretta alleanza con Gregorio, duca di Napoli, e con quei di Amalfi, raccolte grandi forze, mosse contro i Saraceni sul Garigliano. Quivi gettato un ponte su navi, nel luogo dove il fiume soleva tragittarsi, « traiectum », si avvicinò ai nemici, che avevano l' aiuto di quei di Gaeta; ma in un assalto notturno i Saraceni ed i Gaetani, fatta una sortita, con le spade ai fianchi respinsero gli alleati sino al ponte, ove però essi raggruppatisi, resistettero con valore, e costrinsero alla lor volta i Saraceni a darsi alla fuga ed a ritirarsi nei propri accampamenti (4).

La fortuna intanto cominciava a volgere a male per i Saraceni. Passato lo sgomento che da troppo tempo ormai

(1) « Amplior iis *fugiendi quam pugnandi erat* cupido », Liudprando, op. cit. p. 297.

(2) Gregorovius, op. cit. III, 205.

(3) Erchemperto, op. cit. p. 258. Cf. anche *Chronicon Salernitanum* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 539.

(4) Leo Hostiensis, op. cit. p. 615; *Chronica S. Benedicti* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 206. L' Amari (*Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1858, II, 163), oltre all'assegnare a questo fatto la data del 908, distinse in due avvenimenti quello che è uno solo. Cf. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Neapoli, 1881, I, 106; Schipa, *Il ducato di Napoli* in *Archivio storico per le province Napoletane*, a. XVIII, p. 257.

pesava sugli animi, si vennero in più luoghi formando dei centri di difesa. Un tale Achiprando di Rieti, insieme con molti di gente longobarda e sabina, assaltò i Saraceni che si erano afforzati, come spesso solevano, tra le mura di una vecchia città, forse Trevi, e li vinse. Nello stesso tempo quei di Nepi e di Sutri combatterono valorosamente sul campo di Baccano, e molti Saraceni ferirono ed uccisero (1). Alla nuova di questi felici avvenimenti, tornata la fiducia nei cuori, dovette farsi una universale levata di scudi contro gl' infedeli, i quali, vedendo mal fermo il loro stato, da Narni, da Orte, da Cigoli (2) e, come è facile il pensare, da tutti gli altri luoghi che occupavano nella provincia di Roma, piegarono rapidamente verso il mezzogiorno sul Garigliano, dove uniti con i loro compagni, sotto la direzione di un capo, di cui la cronaca dei conti di Capua (3) ci tramanda il nome, si prepararono a sostenere fermamente l' impeto delle armi cristiane, non più deboli e divise, ma unite allo scopo di togliere dal mezzo d' Italia quel nido di terribili predoni.

Poichè contro i Saraceni una gran lega si era conchiusa, della quale la più parte degli scrittori dà, con parole di alta lode, il merito a papa Giovanni X (4). Ma, a mio parere, non v' ha ragione per la quale noi dobbiamo, in questo,

(1) BENEDETTO del monte Soratte, op. cit. p. 714. La narrazione che fa Liudprando del giovane che, disertore da' Musulmani per ingiurie ricevute, si presentò a Giovanni X, e, chiesto ed ottenuto l' aiuto di sessanta guerrieri, uccise gran numero di Saraceni, ha troppo del leggendario, perchè le si possa prestar fede. *Antapodosis*, II, capp. 49, 50.

(2) BENEDETTO del Monte Soratte, loc. cit.

(3) Pare ch' ei si chiamasse *Alliku*. Cf. *Chronicon comitum Capuae* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 208.

(4) Tra gli altri il GREGOROVIUS, op. cit. III, 255; REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, Berlin, 1867, II, 229; GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*, Roma, 1886, I, 137; DUCHESNE, *Les premiers temps de l'État pontifical*, Paris, 1898, p. 166 sg.

allontanarci dalla testimonianza di un cronista così autorevole come l'Ostiense, della cui veridicità ed esattezza dobbiamo anche in questo scritto addurre un nuovo e bell' argomento. Giovanni X prese parte alla lega, ne fu anzi uno dei principali fattori; ma il merito di averla fondata, di aver condotto a buon porto le difficili trattative spetta unicamente a due principi dell' Italia meridionale, ad Atenolfo I di Capua ed al figliuolo Landolfo.

Si noti che il Garigliano, sulle cui rive erano accampati i Saraceni, scorreva di mezzo tra il ducato di Gaeta e la contea di Capua, e che, amici i Gaetani ai Saraceni, quei che più soffrivano di questo stato di cose, erano i conti di Capua. Abbiamo già accennato al tentativo fatto da Atenolfo contro i Saraceni nel giugno del 903. Ora racconta l'Ostiense che Atenolfo, comprendendo che, senza grandi aiuti e senza grandi forze militari, non si sarebbero potuti estirpare i Saraceni dal Garigliano, mandò il figlio Landolfo a Costantinopoli dall'imperatore Leone per iscongiurarlo di muovere in aiuto della patria sventurata (1).

(1) L' Ostiense non fa punto parola del papa per le trattative della lega. Del resto il fatto stesso che andò in persona a Costantinopoli il figliuolo di Atenolfo, e quando non ancora Giovanni « Ro« manam sedem invaserat », mostra chiaramente che non solo dell' iniziativa della lega, ma anche del più vivo interesse posto nel conchiuderla va data lode ai conti di Capua. Non è quindi, per questo rispetto, esagerata la notizia del *Chronicon comitum Capuae* (*Mon. Germ. hist. Script.* III, 208) e degli *Annales Beneventani* (ibid. p. 175) i quali, tacendo degli altri, dicono che per virtù dei conti di Capua, specialmente di Landolfo, « pulsi et cesi sunt Agareni a Traiectu et « Garellianu ». Liudprando ignora l' andata di Landolfo a Costantinopoli, e racconta che Giovanni X chiedesse consiglio a Landolfo per l' impresa contro i Saraceni, e che poi inviasse un' ambasceria a Costantinopoli per sollecitare aiuti contro di essi. La verità di questa narrazione fu già messa in dubbio dal Di Meo (*Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli, 1800, III, 172). Del resto Giovanni X fu eletto pontefice nel marzo del 914, e le operazioni di guerra contro i Saraceni, come si vedrà, incomincia-

Gli storici narrano che Giovanni X si adoperasse anche egli da parte sua presso Berengario per ottenerne aiuti contro i Saraceni, e che, avutone larghe promesse, lo nominasse imperatore nel decembre del 915. Ma se togli le imposture Pratilliane alle quali molti prestarono fede (1), delle trattative di Giovanni non rimane che un accenno molto vago ed oscuro nel panegirico di Berengario (2). Ad ogni modo questi non prese parte alla guerra nè personalmente, come disse l'Amari (3), nè forse indirettamente, perchè abbiamo ragione di credere che l' incoronazione di lui avvenisse quando la battaglia del Garigliano era già stata da alcuni mesi combattuta.

Le trattative avviate da Atenolfo con Leone, imperatore d' Oriente, furono improvvisamente interrotte per la sua morte, avvenuta nel 910; di lì a poco mancava anche Leone. Landolfo affrettò il suo ritorno in Italia, ove, seguendo la politica paterna, rinnovava l' alleanza con Napoli. Di questa alleanza abbiamo il testo del trattato sot-

rono nel giugno del 915, quando cioè, già da qualche tempo, una flotta greca comandata dallo stratega Niccolò Picingli era venuta in Italia, appunto contro i Saraceni. Quindi, tra le prime trattative fra Giovanni e Landolfo e poi l' andata a Costantinopoli di un' ambasceria pontificia e le trattative in quella corte e poi il ritorno in Italia e poi i preparativi di guerra, sarebbe corso solo piccolissimo spazio di tempo, che non è possibile. Il racconto di Liudprando non contiene adunque che un ricordo molto confuso della prima ed unica ambasceria di Landolfo.

(1) Per es., il DI MEO, *Annali*, III, 171; GUGLIELMOTTI, op. cit. p. 137 sgg.

(2) *Panegyricus Berengarii* in *Mon. Germ. hist. Script.* IV, 208: « Quatenus huic [Iohanni] prohibebat opes vicina Charybdis, Purpura « quas dederat maiorum sponte beato, Limina qui reserat castis, ru- « tilantia Petro, Dona duci mittit sacris advecta ministris &c. ».

(3) Op cit. p. 166. Anche supponendo la battaglia avvenuta dopo l' incoronazione di Berengario, è risaputo che questi, appena consacrato imperatore, da gravi avvenimenti fu richiamato nell' Italia settentrionale. Cf. GREGOROVIUS, op. cit. III, 259.

toscritto prima del 2 luglio dell' anno 911 (1). Nel secondo capitolo Gregorio IV, duca di Napoli, s' impegnava con i giovani principi di Capua, Landolfo I ed Atenolfo II, ad aiutarli contro i Saraceni ed a difendere essi e la loro terra, come sè e la sua patria. Delle trattative avviate da Landolfo nella corte di Costantinopoli non tardarono a vedersi i frutti. A capo di una potente armata fu spedito in Italia lo stratega Niccolò Picingli, al quale aggiungeva credito e riverenza l' autorità di patrizio imperiale (2). Suo primo pensiero fu di staccare dall' alleanza con i Saraceni Gregorio, duca di Napoli, e Giovanni, ipata di Gaeta, che dopo la morte del padre, avvenuta prima del 914, si era associato al governo il figlio Docibile II (3). A Landolfo (4), a Gregorio ed a Giovanni, il Picingli recò da Costantinopoli, gradito dono, l' onore di patrizio imperiale, il quale, più che dagli altri, crediamo debba essere stato accolto con ispecial favore dall' ipata di Gaeta. Il ducato di Gaeta si era venuto staccando a poco a poco dal ducato di Napoli, per quel medesimo processo storico per il quale il ducato di Napoli si era reso indipendente dall' impero bizantino (5). Ora con la dignità di patrizio imperiale conferita all' ipata di Gaeta si veniva in certo modo a

(1) Capasso, op. cit. II, 131, 144 sgg.; Schipa, op. cit. p. 257.

(2) L' Ostiense, loc. cit. p. 616.

(3) *Codex Caiet.* I, 41.

(4) L' Ostiense non fa parola di Landolfo; ma che anch' egli avesse il titolo di patrizio, si rileva dagli *Annales Beneventani* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 175: « Domnus Landolfus antipatus patricius « et princeps »: ed *antipatus* è chiamato nel *Chronicon comitum Capuae*, op. cit. p. 208. Anche nel placito di « Castrum Argenti » egli ha il titolo di « imperialis patricius ». *Codex Caiet.* I, 248. Del resto è assai probabile che egli sia stato insignito del titolo di patrizio, durante la sua dimora in Costantinopoli.

(5) Schipa, op. cit.; *Arch. stor. Nap.* 1892, p. 589; F. Ciccaglione, *Le istituzioni politiche e sociali dei ducati Napoletani*, Napoli, 1892, p. 13 sgg.

riconoscere l'indipendenza di quel ducato, o per lo meno a conferire all'ipata un'autorità uguale a quella del duca di Napoli (1). Oltre ai duchi di Napoli e di Gaeta presero parte alla lega, della quale è probabile fosse a capo Niccolò Picingli, Guaimario principe di Salerno e Landolfo di Capua con suo fratello Atenolfo II. Sul principiar dell'estate del 915, l'esercito dei collegati, aggiuntevi grosse schiere di Pugliesi e di Calabresi, mosse verso il Garigliano, e si accampò sulla riva sinistra di esso. Il che avendo risaputo Giovanni X, marciò immantinente da Roma (2), a capo di grandi forze, insieme con Alberico, marchese di Camerino e duca di Spoleto, e si accampò dall' altra parte del fiume, stringendo così in una cerchia di ferro l'esercito dei Saraceni (3).

Dalle angustie montuose di Suio, il Garigliano, perdendo insieme col classico nome di Liri, il corso rapido ed a volte precipitoso delle sue acque, scende e si adagia, per mordere tacitamente le rive (4), in un'ampia pianura che dalle radici del Massico si stende, via via restringendosi a guisa di triangolo, fino al seno di Scauri. A

(1) L'Ostiense presenta pari nei titoli i capi delle due città; però, come nota lo SCHIPA, op. cit. p. 259, nei documenti solo dal 930 il capo di Gaeta ha il titolo di duca. *Codex Caiet.* I, 57.

(2) L'incontro a Terracina tra papa Giovanni ed i principi dell'Italia inferiore, di cui parla il GREGOROVIUS, op. cit. III, 260, è affatto immaginario. Parimenti non trovo menzione nei cronisti che prendessero parte all'impresa truppe di Toscana, guidate da vassalli di Berengario. DUCHESNE, op. cit. p. 167.

(3) Nella narrazione di questi fatti seguo strettamente l'Ostiense; ma il racconto inverso ha il rozzo monaco del monte Soratte, il quale, rispecchiando i sentimenti dei Romani dell'età sua, pone in maggior vista la figura del papa e di Alberico, e comprende sotto il solo nome di « Beneventani » tutti i principi dell'Italia meridionale che presero parte alla battaglia.

(4) ORAZIO, *Odi*, I, 31: « ... rura quae Liris quieta Mordet aqua « taciturnus amnis ».

poca distanza dalla foce, il fiume attraversa i campi ove fu « Minturnae ». Le rovine dell'acquedotto, del teatro al quale sono ora addossate delle misere e sudicie casupole, e dell'anfiteatro nella cui arena intristisce una vigna, sono forse le sole reliquie di quell'antica città alla quale furono troppo funesti vecchi e nuovi distruttori (1). Quantunque i cronisti non ce l'abbiano tramandato, pure è da pensare che tra le rovine di « Minturnae », veri uccelli di rapina, debbano essersi annidati i Saraceni, seguendo il loro costume; e specialmente tra le rovine del teatro e dell'anfiteatro (2).

Liudprando ricorda anche un « mons Garelianus » (3), sulla sommità del quale i Saraceni si erano muniti, e vi tenevano, come abbiamo veduto, le donne, i figliuoli, i prigionieri e le suppellettili. È molto probabile che il « mons Garelianus » di Liudprando debba essere identi-

(1) In una visita recente fatta a quei luoghi ho potuto vedere quanto peso abbiano le parole del MOMMSEN (*C. I. L.* X, par. I, 595), che fra tutte le rovine d'Italia le più sconosciute e trascurate sono quelle di *Minturnae*. Quanto accadeva in Roma nei secoli passati, si fa in quei posti tuttora. Chi deve costruire una casa, tenta, senza il menomo disturbo, degli scavi per cavarne materiale da costruzione. Taccio delle epigrafi distrutte o lasciate in mezzo ai campi ed alle strade, alla balìa del primo che voglia servirsene; ma ogni anno sono frammenti di scultura, e statue e colonne pregevoli che, per l'ignoranza dei possessori e l'ingordigia degli antiquari sono trasportate a Napoli, e vendute poi agli stranieri. Fra tanto deplorevole abbandono è degna di singolar lode la risoluzione del comune di Minturno di raccogliere quel che si può di antichità minturnesi per formarne un piccolo museo cittadino.

(2) La regione, dirò così, delle rovine ha oggi il nome di *Vurlasci* che gli storici locali hanno voluto derivare da *viri lassi* (!), mentre si riconnette con la parola *Berelais* o *Berolassis*, adoprata anche a significare, nel medio evo, la regione della vecchia Capua. Cf. *Mon. Germ. hist. Script.* III, 206, 254, e JAFFÉ L. n. 3343.

(3) *Antapodosis*, II, 44. Cf. anche *Chronicon Farfense*; *Rer. Ital. Script.* II, par. II, 455.

ficato col colle, così ricco di leggende popolari, al quale oggi vien dato il nome di Monte d'Argento dal « castrum « Argenti » che nel medio evo vi era a ridosso, e di cui tante memorie ci sono tramandate nelle carte medievali di Gaeta (1). È una piccola altura che sorge sulla riva del mare, rompendo l'uniforme linea della costa, a non molta distanza dalla foce del fiume. Chi oggi vi salga, può tuttora scorgere, intorno intorno al ciglio del colle ripido e scosceso, le tracce di una cinta di mura medievali; nel lato che guarda il mare si vedono ancora gli avanzi di una « posterula ». Di lassù i Saraceni potevan dominare con lo sguardo l'ampia pianura ed il mare, potevano vedere spiccarsi dal porto di Gaeta le navi amiche degli ipati Giovanni e Docibile, e seguire con lo sguardo le proprie gualdane risalire il fiume o correre lungo le coste della contea di Capua, apportatrici d'incendi e di devastazioni.

Per tre mesi, come narra l'Ostiense, stettero gli eserciti cristiani a campo sul Garigliano contro i Saraceni, i quali, ora stretti da parte di terra, non avrebbero potuto nemmeno più sperare salvezza nel mare, guardato com'era dalla flotta greca comandata dal Picingli, alla quale si dovevano essere aggiunte navi di Napoli e di Gaeta, e probabilmente anche navi dell'armata pontificia. La lotta fu accanita; « horrida satis denique inter eos pugna exo« ritur » (2). Il marchese Alberico « factus est ut leo

(1) *Codex Caietanus*, passim. Il Ciuffi (*Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Napoli, 1854, p. 17 sg.), seguendo il Gesualdo (*Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia*, Napoli, 1754, p. 155), identifica il « Mons Garelianus » con la collina su cui presentemente sta Traetto o Minturno; ma, sembra, senza sufficienti ragioni. I nomi di « Agliarini » e di « Monte della guardia », dati a colline nelle vicinanze di Traetto, e che il Ciuffi suppone risalgano al tempo di questi avvenimenti, sono nomi moderni: non se ne ha difatti menzione nelle carte del *Codex Caietanus*.

(2) Liudprando, *Antap.* II, cap. 52.

« fortissimus inter Sarracenos » (1); ed il papa stesso, scrivendo alcun tempo dopo la battaglia ad Erimanno, arcivescovo di Colonia, si vantava di aver opposto il suo petto alle spade nemiche, e di avere per ben due volte ingaggiato da sè il combattimento (2). Incalzati sempre più i Saraceni, furono costretti a rifugiarsi sull'alto del colle, loro ultima cittadella, donde si adoprarono di difendere solo le anguste vie che vi conducevano. Ma subito i Greci si trincerarono là dove più difficile era la salita e più adatta alla fuga dei Saraceni. I quali, vedendo ormai che a niun patto avrebbero potuto trovar salvezza, per segreto consiglio, come vuolsi, dei duchi di Napoli e di Gaeta, dettero fuoco ai loro alloggiamenti, e, fatta una sortita, chi potè, si aprì un varco tra le schiere nemiche, e cercò scampo per i monti e per le selve vicine. Inseguiti però dai nostri, appena pochi di tanta moltitudine riuscirono a salvarsi (3). Tra le schiere cristiane, narra Liudprando, furono visti i beatissimi Pietro e Paolo, novelli Dioscuri, apportare ad esse il loro potente aiuto, volgendo in fuga i Saraceni. Tanto inaspettata giunse la vittoria che il merito non fu attribuito al valore dei combattenti, ma all'aiuto divino.

La gioia che invase gli animi dei Cristiani, possiamo argomentarla dal modo con cui ci tramandarono l'esito del combattimento i cronisti. Benedetto del Soratte esclama: « Et contriti sunt Saracenis a facie Romanorum » (4). L'Ostiense: « Hoc modo auxilio et misericordia Dei fun- « ditus de partibus istis eliminati sunt » (5). L'anonimo

(1) Benedetto del Soratte, cap. 29.

(2) Jaffé L. n. 3556.

(3) Così l'Ostiense, II, cap. 52; ma Liudprando, II, cap. 54: « Poenorum nec unus quidem superfuit, qui non aut gladio truci- « daretur, aut vivus continuo caperetur ».

(4) Loc. cit.

(5) Loc. cit.

autore degli *Annales Casinenses* afferma infine che con la battaglia del Garigliano « dispersi sunt Saraceni de tota « Italia » (1).

Il luogo dove il combattimento si svolse, ebbe e mantenne lungamente il nome di Campo di battaglia (2).

È probabile che sul Garigliano stesso, subito dopo il combattimento, l'ipata di Gaeta abbia chiesto ed ottenuto da Giovanni X conferma delle donazioni fatte a suo padre Docibile da Giovanni VIII. Dalla bolla di Giovanni X, di cui ci è rimasta una ben confusa notizia (3), apprendiamo

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* III, 172.

(2) In un documento dell' anno 1071 trovo: « inclita ipsa curte « de campu de batagla in flumetica posita », *Codex Caiet.* II, 107. Nelle carte di Gaeta con la denominazione di *flumetica* è spesso indicata la regione che attraversa il Garigliano.

(3) In un diploma di Ottone dell' a. 982, dove però non sappiamo se si parli di Giovanni VIII o di Giovanni X (*Codex Caiet.* I, 150), e nel noto placito di « Castrum Argenti » tra Dauferio conte di Traetto ed il monastero di Monte Casino, dell' anno 1014 (*Codex Caiet.* I, 244 sgg.). Di questo placito, ricordato dall' Ostiense (lib. II, cap. 35), fu impugnata l' autenticità da A. Di Meo (op. cit. III, 179 sgg.), e difesa dagli editori del *Codex Caietanus*, i quali però hanno confutato, e bene, uno solo degli argomenti di falsità addotti dal Di Meo, quello riguardante i conti di Traetto; ma han taciuto dell' altro, il più forte, riguardante la data. Nel placito, dopo riprodotta, in forma barbarica, la bolla di Giovanni VIII, è detto: « Pridie idus « iunii. Theophilactus secundicerius sancte Sedis apostolice scripserat « imperante domno suo piissimo perpetuum augusto Lodeico magno « imperatore indictione suprascripta quinta scripta per manus Mel- « chisetec scriniarii sancte Romane Ecclesie, indictione suprascripta « quinta ». Ora, nota il Di Meo, durante il pontificato di Giovanni VIII non cade mai la quinta indizione, nè vi era un Lodovico imperatore. Cf. anche Wattenbach in *Mon. Germ. hist. Script.* III, in nota a p. 651. Rispondiamo: nel giudicato della contesa fra il conte di Traetto, Dauferio, ed il monastero di Monte Cassino, oltre alle bolle di donazione di Giovanni VIII, e di conferma di Giovanni X, dovette essere allegata un' altra bolla di Benedetto IV, del 12 giugno dell' anno 902, al quale corrispondono l' indizione v ed il secondo anno di Ludovico imperatore. Un Melchisedech, col titolo di protoscriniario,

i nomi di molti che presero parte al combattimento, e sono: Teofilatto, senatore dei Romani; i duchi Graziano, Gregorio, Austoaldo; il primicerio Stefano; il secondicerio Stefano; Sergio de Eufemia; Adriano, padre di papa Stefano; Stefano, primicerio dei difensori; Stefano arcario; Teofilatto sacellario. Di poi oltre a diciasette nobili uomini che non sono nominati, furono presenti o sottoscrissero l'atto di Giovanni X, « Nicolao stratico Longobardie, « Gregorius Neapolitano consuli et Landolfum inperiali « patriciu, et Atenolfo et Guaimario principibus, Iohannis « et Docibilis gloriosi ducibus et ipati Gaietanorum ».

Ma è tempo ormai di addurre le ragioni per le quali abbiamo creduto di porre la battaglia del Garigliano nell'anno 915, allontanandoci dalla massima parte degli storici che la giudicarono avvenuta nel 916 (1). La data

lo troviamo scrittore di due bolle di Sergio III degli anni 904 e 907 (Jaffé L. nn. 3535, 3538), delle quali la prima fu data per mano di un Teofilatto sacellario. Nel barbaro placito di Monte d' Argento deve essere dunque avvenuta una confusione tra le due bolle di Giovanni VIII e di Benedetto IV. Quanto a quella di Giovanni X il Gregorovius (op. cit. III, 261) suppone che sia invece il testo di un trattato conchiuso tra il papa ed i duchi di Gaeta, nella pianura del Garigliano, entro il campo dell' esercito alleato, prima della battaglia. Io mi attengo all' opinione del Federici (*Degli antichi duchi e consoli o ipati della città di Gaeta*, Napoli, 1791, p. 151). Del resto le parole stesse del placito pare che tolgano ogni dubbio sull' anteriorità della battaglia all' atto di Giovanni: « ... insuper confirmaverat « eorum in ipso precepto quod haberet ... pro eo quod decertaverat « et percertaverunt pro amore de christiane fidei delere Sarracenos « de cuncto territorio apostolornm seu et de ventanis [*beneventa-* « *nis* (?)] partibus ... ».

(1) Credo inopportuno porre qui una lunga serie di autori e di opere. Gioverà solo ricordare che il Baronio (*Annales ecclesiastici*, Romae, 1602, X, 685) stette per il 915; ma il Muratori (*Annali*, Milano, 1744, V, 280), il Di Meo (op. cit. III, 171), il Guglielmotti (op. cit. I, 136), il Gregorovius (op. cit. III, 262), il Reumont (op. e loc. cit.), l'Amari (op. cit. II, 167), il Duchesne (op. cit. p. 168),

posta dall'Ostiense, non senza una certa solennità, in fondo alla sua narrazione: « anno incarnationis dominicae nun-« gentesimo quintodecimo, indictione tertia, mense au-« gusto » fu creduta errata per due ragioni: prima, perchè Leone, parlando della parte presa in questi avvenimenti da Giovanni X, si esprime: « Papa Iohannes decimus qui « triennio ante ex episcopatu Ravennate Romanam sedem « invaserat... ». Ora Giovanni X fu consacrato pontefice nel marzo del 914; e se la battaglia fu combattuta nel terzo anno del suo pontificato, non potè avvenire che nel 916. Aggiungono poi che sembra certo la battaglia sia avvenuta quando Berengario era già stato incoronato imperatore. Ora, Berengario ebbe la corona imperiale in S. Pietro, per mano di Giovanni X, il 26 novembre o il 3 decembre dell'anno 915 (1).

Quanto alla prima ragione, notiamo che mentre nessuno dei codici a noi noti di Leone Ostiense, e sui quali fu condotta l'edizione dei *Mon. Germ. hist.*, ha variante veruna nel passo riguardante la battaglia, quello invece che si riferisce a Giovanni X, andò soggetto a un mutamento che non è senza interesse l'osservare. Nel codice della Reale biblioteca di Monaco, che viene considerato come l'autografo dell'Ostiense, poichè egli lo rivide e vi fece aggiunte e correzioni di propria mano (2), le parole « triennio ante » furono espunte dal testo, e Leone cor-

posero tutti il 916. Tra gli scrittori recenti sta per il 915, ch'io sappia, solo il CAPASSO (op. cit. I, 107), la cui autorità è di non piccolo momento; ed è seguìto in ciò dallo Schipa, il quale però parla dell'incoronazione di Berengario come di fatto anteriore alla battaglia.

(1) WATTENBACH in *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 617, nota 58. Cf. anche l'AMARI op. e loc. cit. in nota alla p. 167.

(2) V. la dotta prefazione del WATTENBACH all'edizione di LEONE, op. cit. p. 555 sg. Le correzioni e le aggiunte fatte al testo dalla mano dell'autore sono indicate dal Wattenbach con la sigla I[b].

resse « qui *tunc* ex episcopatu... » (1). Negli altri codici posteriori, ma che rispecchiano pure fedelmente, come nota il Wattenbach, il pensiero ed il continuo lavoro di lima dell' Ostiense, fra le due lezioni « triennio ante » e « tunc » fu preferita la prima, perchè più determinata della seconda, e perchè, in certo modo, più di questa vicino al vero. Il « tunc » avrebbe potuto indurre nell'animo del lettore il pensiero che tra l'elezione di Giovanni e la battaglia corresse solo piccolo tratto di tempo, mentre vi fu una distanza di assai più che un anno. Si giudichi del resto comunque si voglia, è certo che la correzione fatta dall'Ostiense al suo testo tradisce nell'animo di lui un' incertezza che egli non ebbe segnando l'anno della battaglia. La quale fu avvenimento di ben più grande importanza che non l'elezione di un papa; ed ancora doveva esserne vivo e presente il ricordo ai tempi che Leone scriveva (2).

La data del 915 ci viene inoltre confermata dagli annalisti più antichi e più autorevoli. Dal codice Casinense 353, del principio del secolo x, si può argomentare che la battaglia sia avvenuta « sub principatu domni Landolfi et « domni Atenolfi, indictione tertia »; e l' indizione terza corrisponde all'anno 915 (3). Parimenti l' indizione terza è segnata dal *Chronicon comitum Capuae* che fu composto dal sacerdote Mauringo tra gli anni 977-986 (4). Se gli *Annales Casinates* (5) hanno l'anno 914, è probabile che sia ciò provenuto dal computo dell'anno greco, come sup-

(1) Op. cit. in nota alla p. 616.

(2) Del resto è *illogico* che s' impugni il passo nel quale Leone ha voluto darci l' anno della battaglia, accettando poi, per fissare quell' anno, come vero e sicuro, un passo della narrazione d' importanza affatto secondaria.

(3) *Mon. Germ. hist. Script.* III, 206; Capasso, op. cit. I, 107.

(4) *Mon. Germ. hist. Script.* III, 208.

(5) Ibid. p. 172.

pone il Capasso (1). Degli *Annales Beneventani* la redazione che rispecchia i codici segnati nei *Mon. Germ. hist.* coi numeri 1, 2 (2), hanno l'anno 916; ma il codice Vaticano 4939, indicato col n. 3, che è più ampio e meglio informato, ha l'anno 915. Solo « Lupus protospatarius », che scrisse alla fine del secolo XI, « fontibus aut minus ac« curatis usus, aut bonis abusus » (3), segnò l'anno 916 (4).

Dopo queste osservazioni non sentiremmo neanche il bisogno di confutare l'altra ragione addotta, intorno all'anteriorità dell'incoronazione di Berengario alla battaglia del Garigliano, che si argomenterebbe dalla presenza al combattimento di truppe imperiali. Ma di quali truppe, di grazia, poichè nessun cronista ne fa menzione? Il Muratori (5) però, che altri poi seguirono, dalla presenza di Alberico, vassallo di Berengario, deduce che questi contribuisse al combattimento. E poteva egli inviare al Garigliano Alberico anche senza essere imperatore (6), appunto per farsene un merito presso Giovanni X dal quale aspettava la corona imperiale! Del resto non vi è punto bisogno di pensare ad un comando o ad un invito da parte di Berengario. Il marchese Alberico, già uno dei primi capitani d'Italia ai tempi di Guido imperatore, passato poi al servizio di Berengario, da lungo tempo gettava volentieri lo sguardo dalla parte di Roma (7), e l'impresa

(1) Op. e loc. cit.

(2) *Script.* III, 175.

(3) *Mon. Germ. hist. Script.* V, 51.

(4) Ibid. p. 53. Il *Chronicon Pisanum*, tarda compilazione del XIV secolo, pone la battaglia nell'anno 917. Cf. *Rer. Ital. Script.* VI, 107.

(5) Op. cit. p. 280.

(6) Però, ancor prima del 915, quantunque non fosse riconosciuto come imperatore da Roma, Berengario ne adoprava il titolo nel protocollo dei suoi diplomi. Cf. W. SICKEL, *Die Kaiserkrönungen von Karl bis Berengar* in *Historische Zeitschrift*, 82 Band, 1 Heft, p. 34.

(7) DUCHESNE, op. cit. p. 168.

contro i Saraceni eragli occasione troppo propizia per guadagnarsi l'animo dei Romani e del papa, perchè se la facesse sfuggire. Anzi egli, per annodare con Roma più saldi vincoli, ed aver modo di esercitare sulle cose della città una considerevole influenza, mirava alla mano della bella Marozia, quantunque non vergine di amplessi papali, figliuola di Teofilatto, senatore dei Romani, e di Teodora, la quale, come dice Liudprando, non invirilmente reggeva il governo di Roma (1). E quantunque Benedetto del monte Soratte attesti che Alberico prendesse con sè la figliuola di Teofilatto (2) « non quasi « uxor, sed in consuetudinem malignam », è invece probabile che giuste nozze si siano celebrate al ritorno dalla battaglia del Garigliano, quando Alberico insieme con Giovanni X fu accolto, con grandi dimostrazioni di gioia, dal popolo di Roma.

Del combattimento al Garigliano, giudicato dal Gregorovius il fatto più insigne ed onorando che abbiano compiuto gl'Italiani nel secolo X (3), parve che non fosse giunto a noi nessun monumento contemporaneo. Come tale non deve considerarsi il campanile del duomo di Gaeta, che finora si è creduto edificato, almeno in parte, da Giovanni, patrizio imperiale, dopo la battaglia del Garigliano, essendo invece esso di epoca molto posteriore, nè avendo, come vedremo, con quel fatto relazione veruna. Ed a rigor di termine, non può ritenersi come monumento che ricordi la battaglia del Garigliano, la magnifica torre, ancora esistente sulla riva sinistra del fiume, innalzatavi, molti anni dopo il 915, da Paldolfo Capodiferro. Ora invece possiamo indicare un monumento, contemporaneo a quella

(1) Liudprando, *Antapodosis*, lib. II, cap. 48: « Romane civitatis « non inviriliter monarchiam obtinebat ».

(2) Op. cit. p. 714.

(3) Op. cit. III, 262.

battaglia, e che ha una storia talmente singolare che non è forse inopportuno riportarla per esteso.

L'Ostiense, parlando della generosa ribellione di Melo e di suo cognato Datto alla signoria dei Greci, nei primi anni del secolo undecimo, narra che Datto, riparandosi dalle persecuzioni de' suoi nemici che lo volevano morto ad ogni modo, si era dapprima rifugiato presso l'abbate di Monte Casino, poi, insieme con i suoi, fu ricoverato da Benedetto VIII in una torre del Garigliano che apparteneva al papa, e che, aggiunge il cronista, era stata edificata, molti anni prima, da Giovanni, patrizio imperiale di Gaeta, figlio dell' ipata Docibile, per disperdere i Saraceni (1). Ma poichè di questa torre nessuna traccia è rimasta, l'eruditissimo Angelo Della Noce, il Gattola e poi il Wattenbach ed il Gregorovius (2) han pensato che il cronista sia qui potuto cadere in errore, e che, se intese di parlare della torre tuttora esistente sulla riva sinistra del fiume, questa non fu eretta dal patrizio Giovanni, ma dal principe Paldolfo, affinchè, secondo un'iscrizione ivi posta, i Saraceni non potessero più risalire il fiume, come una volta facevano, ed affinchè al fondatore ne venisse decoro e ricordevole nome.

Altrimenti però la pensano alcuni scrittori di cose Gaetane. Essi ammettono l' esistenza di due diverse torri,

(1) Ostiense, lib. II, cap. 37. Fonte di Leone Ostiense nella narrazione di questi avvenimenti è la storia dei Normanni di Amato. Questi però ricorda solamente « la tor de Garilgiane envers la ripe », senza aggiungere da chi fosse stata costruita, la qual notizia è dovuta solo a Leone. Cf. Aimé, *L'ystoire de li Normant et la chronique de Robert Viscart*, Paris, 1835, p. 20. Non ho fra le mani l' edizione di Rouen del 1892, curata da O. Delarc.

(2) A. Della Noce, *Chronica sacri monasterii Casinensis* auctore Leone, Lutetiae Parisiorum, 1568, p. 245; Gattula, *Historia abbatiae Cassinensis*, Venetiis, 1733, par. 1ª, p. 96; Wattenbach in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 652 in nota; Gregorovius, op. cit. IV, 28.

l' una fondata dal patrizio Giovanni, l' altra da Paldolfo (1). Il Monetti (2) anzi, traendo poi in inganno Onorato Gaetani (3) ed altri che da lui ciecamente ricopiavano, giunge persino a riportare l' iscrizione che sarebbe stata posta sulla torre dell' imperiale patrizio. E quest' iscrizione suonava così:

QUAM VIDELICET TURREM IOHANNES IMPERIALIS
PATRICIUS GAIETANUS FILIUS DOCIBILIS HYPATI
PRO AGARENORUM REPUGNATIONE
TEMPORIBUS IOHANNIS X PAPAE CONSTRUXERAT.

Le quali parole, singolare malafede o ignoranza di scrittore!, non sono altro che quelle istesse con le quali l' Ostiense dà notizia della torre (4).

Fra queste dubbiezze sorge spontanea la domanda se sia mai realmente esistita sul Garigliano una torre innalzatavi da Giovanni, patrizio imperiale, e se essa sia mai stata adorna di alcuna iscrizione.

Sulla base del magnifico campanile del duomo di Gaeta, a destra di chi muove per salire la scala che mena alla chiesa, v' ha una lapide che il tempo e l' incuria degli

(1) E. Gesualdo, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia*, p. 506; Federici, op. cit. p. 152 sg.

(2) Diego Monetti, *Cenni istorici dell' antica Gaeta*, Gaeta, 1869, p. 41.

(3) Onorato Gaetani d'Aragona, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta, 1885, p. 118; e novamente nelle *Memorie storiche della casa Gaetani*, Caserta, 1888, p. 31.

(4) « Dattus itaque ad nostrum abbatem confugiens, cum apud « eum diebus aliquantis mansisset, demum a Benedicto papa in turre « de Gariliano, quam idem papa tunc retinebat, una cum suis ad « habitandum receptus est; quam videlicet turrem Iohannes imperialis « patricius Caietanus, filius Docibilis hypati, pro Agarenorum repugna- « tione temporibus Iohannis octavi [*così*] papae construxerat ». Ostiense, loc. cit.

uomini ridussero sì malamente che, anni sono, parve saggio consiglio coprirla con una custodia in muratura che la difendesse da maggiore rovina. Quest' iscrizione fu pubblicata da quanti ebbero ad occuparsi di cose Gaetane (1), i quali tutti, pur differendo gli uni dagli altri nel darne una lettura ed interpretazione esatta, la giudicarono di grandissima importanza per la storia di Gaeta.

La riporto come fu pubblicata dal Gesualdo, che fu scrittore assai benemerito dell' epigrafia Gaetana (2).

HOC EDIFICIUM FECI EGO IOHANNES
IMPERIALIS PATRICIUS FILIUS DOMINI
DOCIVILI YPATA QUI IN TRAIECTO
FLUMINE POST DISSIPATIONEM
AGARENORUM REAEDIFICAVI HANC
VENERABILEM INCLITAM DOMUM
ETIAMDIO TURREM DILECTO FILIO
MEO DOCIVILI YPATA DONAVI.

Lo Schulz aveva ben ragione di dire che questa iscrizione era di colore oscuro; tuttavia gli scrittori Gaetani seppero leggervi « con bastante chiarezza » (3), e ne dedussero, non escluso lo Schulz, che Giovanni, patrizio imperiale, dopo la sconfitta dei Saraceni sul fiume Garigliano, chiamato nell' iscrizione « flumine Traiecto », riedificò in Gaeta dalle fondamenta la chiesa cattedrale con

(1) Gesualdo, op. cit. p. 166 sg.; Federici, op. cit. p. 154; Monetti, op. cit. p. 44; Gaetani, opp. cit. pp. 295, 32; G. Ciuffi in D'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie del Regno delle due Sicilie*, Napoli, 1848, p 238; H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, II, 135 sgg.

(2) « Optimae fidei auctor et satis subacti iudicis », è giudicato dal Mommsen, *C. I. L.* X, par. II, 603.

(3) Federici, op. e loc. cit.

la bellissima torre che poi dette in dono all' ipata Docibile, suo figlio.

Il campanile di Gaeta ha, per la sua architettura, una così stretta relazione coi campanili di Caserta vecchia e di Amalfi che bisogna argomentarne siano stati costruiti in epoche non molto differenti. Ora la torre campanaria di Caserta fu compiuta nel 1236 da Andrea, vescovo di quella città (1); nel 1276 fu costruito il campanile di Amalfi (2). Ed una iscrizione, esistente una volta nella cattedrale di Gaeta, che pare debba riferirsi alla costruzione dell' elegante edifizio ottagonale che corona così bene il campanile, ci riporterebbe parimenti alla seconda metà del XIII secolo, all' anno 1279 (3). Del resto la bellezza dell' insieme, l' eleganza delle linee architettoniche, la ricchezza degli ornamenti, la grazia delle svelte colonnine del terzo e del quarto piano su cui posano degli archetti in vario modo intrecciati, e che rivelano l' influenza della più schietta arte normanna (4), dicono manifestamente che il campanile non è un' opera d' arte del X secolo (5); ed è veramente strano come anche lo Schulz abbia potuto attribuirne l' edificazione a Giovanni, patrizio imperiale. Nè è da pensare che esso sia composto di parti costruite in epoche assai distanti fra di loro, come

(1) SCHULZ, op. cit. II, 188.

(2) Ibid. p. 253.

(3) L' iscrizione, ora perduta, è riportata nelle *Constitutiones dioecesanae synodi a Carolo Pergamo, episcopo Caietano, in cathedrali ecclesia Caietana celebratae a. 1779*, Neapoli, ex typogr. Raymundiana, p. 187.

(4) G. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, 1894, p. 219.

(5) Una riproduzione ed una descrizione del campanile di Gaeta si trova nell' opera cit. dello SCHULZ, II, 136 sg. Io non mi soffermo sui particolari tecnici che saranno del resto trattati, con molta competenza, in uno studio illustrativo del duomo di Gaeta che intende di pubblicare prossimamente mons. Salvatore Ferraro.

fa il Gaetani (1), il quale attribuisce al secolo x il primo piano dell' edifizio, e pensa che fosse non una torre ma come un arco di trionfo (!) innalzato in memoria della battaglia del Garigliano, sul quale poi nel secolo XIII sarebbe stato soprelevato il campanile dal vescovo Bartolomeo. Poichè il grande arco acuto che si apre appunto nel primo piano, poggiandosi su due alte colonne di granito, adorno di una elegante cornice che levandosi su due mensolette marmoree finemente lavorate, si chiude poi sulla sommità dell' arco, anche ad occhio profano parrà indizio d' arte ben posteriore al x secolo. Esso invece risponde con tanta armonia all' insieme dell' edifizio che non v' ha dubbio sia opera dello stesso tempo e dello stesso artista.

Ma a tutto ciò sembra contraddire l' iscrizione riportata di sopra, la quale certamente fu posta sulla base della torre nello stesso tempo che questa fu costruita. Vediamo di chiarire un tal punto. La chiave dell' interpretazione ci vien data dal testo della lapide pubblicato dallo Schulz (2). Dopo le parole « Traiecto flumine », è nell' iscrizione il segno di abbreviatura usato così comunemente nelle carte medievali ad indicare la preposizione « pro ». Quel segno fu malamente dal Gesualdo e poi dagli altri interpretato per « post ». Inoltre nel testo non v' è la parola « venerabilem », ma semplicemente la sillaba « ve », che trovasi in fine di riga sul lato destro ove la lapide è smussata; e lo spazio misurato sulle prime due righe intere non consente di supplire più di due lettere; onde giustamente il Gaetani lesse « vero « (3).

Da un fotografia favoritami cortesemente da monsignor Ferraro, un dotto e zelante raccoglitore di me-

(1) *Memorie storiche della città di Gaeta*, p. 296.
(2) Op. e loc. cit.
(3) Op. cit. p. 295.

morie Gaetane, possiamo ricostituire con molta esattezza il testo dell' iscrizione che è il seguente (1):

✠ HOC EDIFICIŪ FECI EGO
IŌH////////////////FILIUS
DOM̄ DOC////////QUI INT
RAIECTO /////NE ꝑ DISS/
PATIONE AGARENORŪ ///
REHEDIFICAVI HANC VE//
INCLITĀ DOMŪ ET IAMDI/
TURRĒ DILECTO FILIO //
O DOCIVILI YPĀ DONAV/

Ossia:

✠ Hoc edificium feci ego Iohannes [imperialis patricius] filius domini Doc[ivili ypatae] qui in traiecto [flumi]ne pro diss[i]patione Agarenorum... (2) rehedificavi. Hanc ve[ro] inclitam domum et iamdi[u] (3) turrem dilecto filio [me]o Docivili ypatae donav[i].

Prima di dare la dichiarazione definitiva di questa epigrafe, è necessario dire che cosa s' intenda per « traiecto « flumine », e quale sia il valore della parola « inclitam ».

(1) L'iscrizione è composta di nove righe. Le lettere si seguono, senza spazi intermedii, tra una parola e l'altra, per tutta la lunghezza della riga. La pietra sulla quale l' iscrizione fu incisa, è danneggiata nel lato destro, per modo che la quarta riga e le seguenti hanno perduto alcune delle ultime lettere. Sì queste come le lettere del tutto mancanti nel mezzo delle righe per logoro del marmo, sono indicate, nel testo che noi diamo, da lineette obblique.

(2) Dopo la parola *Agarenorum* v' ha ancora spazio per tre lettere; ma è incerto quale parola possa esservi sostituita: *hoc* non parmi; meglio forse *nunc* (*nūc*).

(3) Quanti pubblicarono quest' iscrizione, lessero *etiamdio*, evidentemente tratti in inganno dalla parola italiana *eziandio*. Questa però, oltre ad essere estranea ad altre lingue romanze, sembra nella lingua italiana di così recente formazione che sarebbe strano trovarne un esempio in un titolo del secolo X. Cf. Körting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, 1890, p. 290. La lezione *et iamdiu*, che propongo con dubbio, mi fu suggerita dal Ferraro.

Qualunque sia l' origine del nome Garigliano, di che variamente dissero gli eruditi (1), è certo che nel medio evo il tratto del fiume più vicino alla foce serbò costantemente quella denominazione che gli troviamo di fatti attribuita dai cronisti e dalle carte del *Codex Caietanus.* In queste però si trova anche l' altra denominazione di « flumine « traiecto » (2) della quale è manifesta l' origine. Insieme con la rovina di « Minturnae », caduto l' antico ponte del Liri sul quale passava la via Appia, il fiume doveva tragittarsi in barca, onde a quel posto il nome, non ignoto alla latinità (3), di « traiectus » ; ed il territorio intorno fu chiamato « Traiectanum », e la città sul fiume abitata dai discendenti degli antichi Minturnesi « civitas Traiecti » (4). Come poi nell' età antica dalla città di « Minturnae », bagnata dal fiume, questo oltre al nome di « Lyris » prese anche quello di « flumen Minturnense » (5) ed anche semplicemente di « Minturnus » (6), così nel medio evo da « Traiectus » il Garigliano fu chiamato anche « flumen « Traiectus » (7). Non è però improbabile che questa denominazione, oltre a tutto il tratto del fiume più vicino alla foce, servisse in modo più particolare a designare il punto dove il fiume soleva passarsi su di una barca o su di una scafa. È evidente poi che il passaggio del Garigliano dovesse farsi là dove la via Appia era tagliata dalle acque, e, presso a poco, in quel medesimo posto

(1) V. la dotta dissertazione dell' abb. GATTOLA in *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis, 1734, pars II, 758 sgg.

(2) *Codex Caiet.* I, 60, 70, 72, 78, 79, 80, 101, 106.

(3) V. FORCELLINI-DE VIT sotto il voc. *traiectus.*

(4) *Codex Caiet.* passim.

(5) È chiamato così in una legge di Ulpiano. Cf. *Digesto*, XVIIII, 2, 13.

(6) *Melturnas* è denominato il Garigliano nel capitolare di Sicardo dell' anno 836. Cf. CAPASSO, op. cit. II, 153.

(7) Sembra che una tale denominazione si trovi l' ultima volta in un documento dell' anno 958. *Codex Caiet.* I, 106.

dove al principio di questo secolo fu gettato sul fiume il ponte di ferro che ancor congiunge le due rive.

Un' ultima osservazione intorno al testo dell' epigrafe, ed abbiamo finito. Nell' iscrizione troviamo « inclita « domus », la quale espressione fuorviò il giudizio degli storici locali, i quali credettero dovesse necessariamente riferirsi ad un edifizio sacro e religioso, e quindi al duomo di Gaeta. Ma « inclitus » ha, nella latinità medievale, anche un altro significato, quello di « integer », « totus », e con questo è usatissimo in cronache e carte dell'Italia meridionale. Potrei facilmente abbondare negli esempi; ma l' opportunità richiede che non ci si allontani dalle carte di Gaeta. In una donazione del 945 fatta da Docibile II, figlio del patrizio Giovanni, quello stesso ricordato nella lapide, abbiamo: «...dono tivi [Marino filio] to- « tam et inclita ipsa curte nostra qui Seriana dicitur... »(1). Nel testamento dello stesso Docibile II dell' anno 954 abbiamo: « totum et inclitum palatium », « tota et inclita « curte de Aralectum », « totam et inclitam vineam », « tota « et inclita domum meam », « totam et inclitam porzio », « tota et inclita insula », « totum et inclitum casale » (2). Ed in documenti degli anni 958 e 959 abbiamo anche un « totum et inclitum arenarium », un « totum et inclitum « aquismolum » (3).

Ed ora finalmente possiamo dare la spiegazione della lapide di Gaeta. Essa non si riferisce nè al duomo nè al campanile di quella città, poichè non s' intenderebbe davvero come Giovanni, patrizio imperiale, costruisse una chiesa ed un campanile per disperdere i Saraceni, « pro « dissipatione Agarenorum » (4). Non è altro invece che

(1) *Codex Caiet.* I, 77.
(2) Ibid. p. 87 sgg.
(3) Ibid. pp. 109, 110.
(4) Il GAETANI cita (p. 295) un opuscolo stampato in Napoli

l' iscrizione da lui posta su un edifizio e su una torre che egli costruì sul passaggio del Garigliano a difesa dei Saraceni, e precisamente su quella torre di cui parla Leone Ostiense nella sua cronaca. Chi riguardi il passo di sopra riportato nel quale il cronista dà notizia della torre di Giovanni, e lo ponga a confronto col testo dell' iscrizione del duomo di Gaeta, rimarrà certo preso dalla singolare corrispondenza tra l' uno e l' altro. Le parole « Iohannes imperialis patricius... filius Docibilis hypati « pro Agarenorum repugnatione » si trovano nell' epigrafe di Gaeta, tranne che qui è detto « dissipatione ». Ma si noti: nell' autografo di Leone Ostiense, conservato nella Reale biblioteca di Monaco, il cronista di sua mano corresse la parola « repugnatione » in « dissipatione », la quale lettura è data anche dal codice Cassinese 851, indicato dal Wattenbach col n. 2 (1). L' Ostiense adunque vide certamente la torre, ne lesse l' iscrizione, e la riportò nella sua cronaca con tale cura di esattezza che, quando anche altre prove mancassero della sua veridicità portata fino allo scrupolo, questa ne sarebbe una bellissima.

Nell' iscrizione si fa parola di un edifizio rovinato forse in seguito alla battaglia del Garigliano (2) e poi ricostruito da Giovanni dopo il 915, avendo egli di già in essa il titolo di patrizio imperiale, e di una torre che forse, più saldamente costruita, ebbe dai Saraceni a soffrire danni minori. Di questa torre, intorno alla quale si sarebbe svolta l' epica lotta tra i Cristiani ed i Saraceni, dovette spandersi viva e rapida la rinomanza, nè è impro-

nel 1821, ma non sappiamo intorno a quale argomento, nel quale anche si sosteneva che l' iscrizione non si riferisse al duomo di Gaeta.

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 652 in nota.

(2) Non è improbabile che le parole « pro dissipatione Agare- « norum » indichino non tanto un compimento di fine, come furono intese dall' Ostiense, quanto un compimento di causa; che cioè l' edifizio si dovè ricostruire appunto perchè rovinato dai Saraceni.

babile che ad essa abbia voluto accennare Benedetto del Soratte, quando, parlando dei Beneventani che presero parte al combattimento, dice: « Benevantani venerunt ad « turrem, et preliaverunt prelium magnum ».

Alla fine dell' undecimo secolo, vivendo Leone, la torre e l' edifizio costruiti da Giovanni di Gaeta, s' innalzavano ancora sulla riva destra del Garigliano, ma di poi dovettero, almeno parzialmente, andare in rovina (1); e quando per costruire il campanile di Gaeta furono messi largamente a profitto gli avanzi di « Minturnae », l' iscrizione medievale insieme con fregi e sarcofagi e colonne classiche fu trasportata a Gaeta ed adoprata come materiale da costruzione (2). Ed è così un puro caso se sia stato a noi

(1) Quanto all' assalto dato dai Greci alla torre del Garigliano nell' anno 1021 per impadronirsi di Datto che disperatamente si difese, cf. O. Delarc, *Les Normands en Italie*, Paris, 1883, p. 59. Questa torre aveva il nome di « Turris Gariliani » che serviva a distinguerla dalla « Turris ad mare », tuttora esistente, costruita sulla riva destra del fiume presso la foce da Paldolfo Capodiferro. Essa è ricordata nel *Codex Caiet.* II, 77 e nei *Mon. Germ hist. Script.* VII, 717, 788. Ebbe a subire guasti dai Genovesi nel mese di maggio dell' anno 1346. Cf. *Chronicon Suessamum* in *Raccolta di varie cronache* &c. *del Regno di Napoli*, Napoli, 1780, p. 69. In pergamene del secolo XV si trova ricordata la scafa e la bastia del Garigliano, distinta dalla torre a mare o torre maggiore del Garigliano. Questa bastia è evidentemente l' antico edifizio e torre dell' ipata Giovanni, adoprata a difendere il passo del fiume. Cf. *Repertorio delle pergamene della università o comune di Gaeta*, Napoli, 1884, pp. 79, 100, 113. Fu interamente abbattuta nel 1829, quando fu gettato sul Garigliano l' attuale ponte di ferro; ed in quella circostanza furono ritrovate molte antiche iscrizioni. (Cf. Ciuffi, *Memorie storiche* &c. p. 97 sgg.). Noi però non sappiamo spiegarci come tanto il Della Noce quanto il Gattola, dotti conoscitori e quest' ultimo esattissimo descrittore di quei luoghi, parlino di una sola torre del Garigliano, quella di Paldolfo.

(2) Che per la costruzione del duomo di Gaeta fossero adoprate le rovine di Minturno, ne assicura soprattutto un marmo che era nel pavimento della chiesa, prima che questa alla fine del secolo passato fosse ridotta all' insulso stato presente. Su quella pietra (cf. Gesualdo,

conservato l' unico monumento contemporaneo che con tanta vivacità ci richiama alla memoria un fatto così insigne come il combattimento dei Cristiani contro i Saraceni sul Garigliano nell' anno 915.

Sorti migliori ebbe la torre di Paldolfo, la quale, perchè costruita presso la foce del fiume, è costantemente chiamata nelle cronache e nei documenti « Turris ad mare ». Essa si leva ancora grandiosa sull' ampia pianura; la sua solida e massiccia costruzione quadrata, per la quale furono adoprati massi tolti agli edifizi minturnesi, titoli antichi e persino frammenti di statue, ha potuto resistere a più centinaia d' anni. E quantunque innalzata molto tempo dopo la battaglia del Garigliano, pure può in certo modo considerarsene come una memoria parlante, poichè fu edificata da Paldolfo a difesa dei Saraceni che una volta avevan menato guasto in quelle regioni. Un' epigrafe, posta sul lato della torre che guarda il fiume, suona così:

HANC QUONDAM TERRAM VASTAVIT GENS AGARENA
SCANDENS HUNC FLUVIUM FIERI NE POSTEA POSSIT
PRINCEPS HANC TURRIM PALDOLPHUS CONDIDIT HEROS
UT SIT STRUCTORI DECUS ET MEMORABILE NOMEN (1).

Questa però non è la sola iscrizione che adorni la torre; ve n' ha un' altra sul lato volto alle colline minturnesi, ma è così male andata che finora non sono riuscito a cavarne costrutto veruno (2). Finchè questa non sia deci-

op. cit. p. 167) erano scritte le parole COLON. MINTURNENS., che dal Monetti e da altri furono ridevolmente interpretate per « colonne di « Minturno » !

(1) Pubblicata più volte, ma con qualche inesattezza. Tutti lessero « Pandolphus » invece di « Paldolphus ».

(2) L' iscrizione è posta assai in alto. Spezzata, pare in più punti, tra le fessure son nati cespugli di erbe e di fiori selvatici. Dal piano ove s' erge la torre, anche con aiuto di lenti, vi si discerne ben poco;

frata, è inopportuno proporre delle ipotesi sull'anno e sull'occasione prossima che spinse il principe Paldolfo a costruire la torre (1); dobbiamo accontentarci di dire che dovette essere innalzata nello spazio di tempo tra il 961 e il 981, chè tanto ne corse tra la morte di Landolfo II, detto il Rosso, padre di Paldolfo, e la morte di quegli che, per la vigoria dell' animo e la grandezza delle sue imprese, ebbe meritamente il nome di Capodiferro (2).

P. FEDELE.

nè è facile trovare una scala per avvicinarsi all' iscrizione. Tuttavia mi propongo, se è possibile, di leggerla quanto prima e di darne conto in questo *Archivio*.

(1) Sulle vicende di questa torre cf. *Codex Caiet.* II, 76, 132, 179; *Mon. Germ. hist. Script.* VIII, 708, 736, 745, 772, 808, 811; *Chronicon Suessanum*, p. 69; *Repertorio delle pergamene della università o comune di Gaeta*, pp. 79, 100.

(2) Non sappiamo perchè OSCAR MARIA TESTA nella sua bella monografia intorno a *Pandolfo Capodiferro fra gli eventi del suo tempo*, Napoli, 1896, taccia della torre del Garigliano. Forse egli è stato tratto in inganno dallo Stroffolini, che riportando malamente l'iscrizione della torre, muta il nome di *Paldolphus* in quello di *Landulfus*. Cf. G. STROFFOLINI, *La contea di Capua*, Caserta, 1885, II, 153.



REGESTO

DEL

MONASTERO DI S. SILVESTRO DE CAPITE

I.

La chiesa e il monastero.

Nei primi anni della seconda metà del secolo VIII la corte pontificia e il popolo romano si commovevano profondamente per l'assedio della città di Roma, fatto dai Longobardi di Astolfo. Questo re, succeduto a Rachi nel 749, aspirava più dei suoi predecessori a sottomettere al suo governo i paesi imperiali dell'Italia settentrionale e centrale. Già prima del mese di luglio del 751 s'era impadronito di Ravenna (1), e di là volgeva le mire e l'esercito a Roma. Trattenuto dapprima dai messi di Stefano II, rompeva la tregua da lui stesso giurata al papa, il quale invano tentando di persuaderlo con successive ambascerie, implorava aiuto dall' imperatore d'Oriente perchè « has Italiae in partes... modis omnibus adveniret, « et de iniquitatis filii morsibus Romanam hanc urbem, vel « cunctam Italiam provinciam, liberaret » (2). Ardeva di

(1) Ciò apparisce da un atto sottoscritto da Astolfo in Ravenna il 4 luglio 751; cf. *Longobardischen Regesten* von L. Bethmann und O. Holder-Egger in *Neues Archiv*, III, 276, n. 231.

(2) *Le Liber Pontificalis*, ediz. Duchesne, vol. I: Stephanus II, § IX, p. 442.

sdegno il re a tanta audacia del pontefice, e, come dice nel suo colorito latino il biografo di Stefano, fremente come un leone non cessava di insolentire i Romani, minacciando loro di tagliare a tutti il capo con un sol colpo di spada (1). Ma non potendo sventare i disegni di Stefano, che s'era recato a Parigi il 6 gennaio 754 per patteggiare l'aiuto di Pipino contro i Longobardi, e poco più tardi vinto a Pavia dai Franchi di Pipino, cui aveva promesso di restituire Ravenna, rotto ogni indugio, moveva verso Roma sulla fine del 754, e la cingeva d'assedio da tre luoghi diversi, dividendo in tre schiere le sue genti. Il grosso dell'esercito, guidato da lui stesso, attendava sulla via Salaria, dalla via Trionfale faceva avanzare i Longobardi di Toscana, dalla Latina i Beneventani.

Il biografo di Stefano, che non doveva essere troppo tenero dei Longobardi, dipinge con vivi colori i guasti arrecati alla campagna di Roma dagli assedianti (2). Ma dell' avvenimento ci ha lasciato un bellissimo quadro lo stesso pontefice, che dopo aver pregato insieme con il popolo condotto in processione per la città, perchè Iddio scongiurasse il pericolo di un saccheggio, vedendo che Astolfo insisteva fieramente, scrisse a Pipino una lettera piena di lamenti, di preghiere e di rimproveri insieme:

— Il primo gennaio (755) — narrava il pontefice al monarca francese — Astolfo, cinta Roma di sue forze, mandò a dire ai miei figli: « Aprite la porta Salaria, consegnatemi il papa, ed avrò compassione di voi; altrimenti, superando i muri, vi ucciderò tutti con un colpo di spada e nessuno di voi sfuggirà dalle mie mani ». Poi le tre schiere riunendosi, si sparsero per la campagna, dalla terra sradicando le vigne, le messi tagliando e divorando, bruciando le case, le chiese, le immagini dei santi; rubando

(1) *Le Liber* cit. § x, p. 442.
(2) Ivi, §§ xxxix, xli, p. 451.

i veli degli altari, gli ornamenti delle chiese, uccidendo monaci occupati in uffici divini, e deflorando vergini a forza tratte da monasteri. Sacerdoti e secolari hanno strozzato, innocenti fanciulli hanno strappato dalle mammelle delle loro madri, e tanti delitti commisero in questa Roma, quanti sono insieme tutti quelli accumulati dai pagani. Dinanzi a tanto orrore, allo spettacolo delle nostre sventure, anche le pietre piangono di dolore e di disperazione: « et ipsi lapides, nostras desolationes videntes, ululant no- « biscum » (1). — La pittura di Stefano, se pare esagerata nei colori, pure rispecchia bene i sentimenti della corte pontificia e del popolo. Pipino, alle preghiere del papa, mosse verso l'Italia; bastò questa notizia perchè Astolfo abbandonasse Roma e corresse ad incontrarlo nell'Italia settentrionale. Il « pestifer Aistulfus » (2), trattenutosi circa due mesi intorno a Roma, aveva approfittato dell'assedio per frugare nei cemeteri dei martiri, donde aveva tratto numerose reliquie (3), che la poesia del martirio e tanti secoli di pellegrinaggio religioso avevano rese venerande. La vasta necropoli che cingea, come corona funeraria, le rovine dell'antica città, subiva ora l'oltraggio della devastazione da un esercito senza pietà ed avido di bottino. I più antichi cemeteri di Roma, per i quali s'era venuto sempre più affievolendo il culto dei fedeli, il « coemete- « rium Maximi », il « coemeterium Bassillae », il « coeme- « terium Priscillae », il « coemeterium Iordanorum », il « coemeterium Thrasonis » (4) e tutti gli altri che si tro-

(1) *Epistula Stephani papae ad Pippinum regem* in MIGNE, *Patrologia lat.* vol. 98, col. 115 sgg.

(2) *Le Liber* cit. vol. I: Stephanus II, § XLI, p. 451.

(3) L'ANONIMO SALERNITANO (*Chronicon* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* II², 176), asserisce che Astolfo portò con sè a Pavia molte reliquie che ripose in « oracoli », al culto dei quali « monasterium « virginum dedicavit ».

(4) G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, Roma, tip. Pon-

vavano nella cerchia dell' assedio, venivano scoperchiati, saccheggiati e distrutti. Tanta profanazione indignò Roma e il pontefice, e già il biografo di Stefano ricordava il delitto come una delle maggiori vergogne del Longobardo (1), e Paolo I, con l'animo commosso a pietà per le tristi condizioni nelle quali erano ridotte le tombe venerate, determinava di estrarne le reliquie e trasportarle nelle chiese della città. È questa certamente, se non l'unica, la ragione più importante della fondazione di S. Silvestro. Il costituto di Paolo, che lo dice chiaramente nella sua prima parte, è il primo e più notevole documento che serbi memoria di traslazioni. Secondo una notizia, conservataci in un passo interpolato del *Liber Pontificalis*, Paolo avrebbe trasportato anche il corpo di santa Petronilla nella chiesa di S. Pietro (2). Prima di Paolo però si conosce qualche altro esempio di traslazione.

Sotto il pontefice Teodoro, nel 648, i corpi di Primo e di Feliciano, sepolti sulla via Nomentana, erano stati raccolti nella basilica del protomartire Stefano (3); Leone II aveva costruita una chiesa « iuxta Sancta Viviana », dove ripose i corpi dei santi Semplicio, Faustino e Beatrice (4) ed altri martiri. La distruzione dei cemeteri fatta dai Longobardi spinse Paolo all'opera pietosa, che egli iniziò magnificamente con la fondazione di una chiesa e di un monastero.

Dalla data del costituto appare che S. Silvestro doveva già essere costruito il 4 luglio 761, e già abitato da una

tificia, I, 176 sgg. e cfr. MARIANO ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia,* Roma, tip. Poliglotta, 1893, pp. 74-75.

(1) *Le Liber* cit. Stephanus II, § e p. cit.

(2) *Le Liber* cit. I, CCXXVI e Paolo I, § v; cf. qui innanzi p. 243, nota 5.

(3) *Gestorum pontificum Romanorum*, ediz. MOMMSEN, in *Monum. Germ. hist.*, Berlino, 1898, I, Teodoro, p. 180.

(4) Ivi, Leone II, p. 201.

congregazione che s'era eletto un capo, perchè il privilegio conciliare è diretto a Leonzio, abate del monastero dei Ss. Stefano e Silvestro.

L'atto di fondazione non dice espressamente che genere di monaci abitassero da prima il nuovo convento; ma il biografo di Paolo, quasi contemporaneo del pontefice (1), colle parole « congregationem constituens grece modula-« tionis psalmodie cynovium esse decrevit », ci dice chiaramente che furono Basiliani i monaci scelti pel culto della nuova chiesa.

La testimonianza del *Liber Pontificalis*, oltre che essere in qualche modo confermata dal nome del primo abate, Leonzio od Iconzio, che è certamente greco, trova la sua naturale spiegazione nelle condizioni storiche del tempo. È noto che proprio di quegli anni infieriva in Oriente la eresia degli iconoclasti. Contro il culto delle immagini, che dopo la morte di Costantino era vivo in tutto il mondo cristiano, ripigliando il pensiero dell'antico Testamento (*Exod.* 20, 4), che proibiva le immagini, s'era già pronunziata la sinodo d'Elvira (2) nel 306, con il suo canone XXXVI « ne picturae in ecclesia « fiant » (3), e aveva pubblicata, nel 726, un' ordinanza speciale Leone l' Isaurico (4), il quale temeva in questo culto un ritorno al paganesimo. Ma l'eresia assunse proporzioni terribili per la crudeltà dei suoi effetti sotto il successore di Leone, Costantino, che i suoi avversari chiamavano per disprezzo *Copronimo*. E mentre i Longobardi, guidati da Astolfo, toglievano a brani a brani all' imperatore le terre che i Greci avevano ancora in Italia, Costantino inferociva per le immagini, e, nel 754, adu-

(1) Vedi p. 243, nota 5.

(2) « Eliberis » o « Illiberis », città della Spagna, ora scomparsa, situata su una collina vicino a Granata.

(3) HÉFÉLÉ, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, Paris, 1869, I, 149.

(4) Ivi, 1870, IV, 262.

nava in Costantinopoli un conciliabolo di trecentotrentotto membri, il quale sentenziava che l'arte della pittura era una bestemmia per l'incarnazione di Cristo (1), e lanciava anatemi agli artisti che rappresentassero la Divinità, e a chi non avesse accettate le sue decisioni. Forte di questo atto ufficiale l'imperatore chiedeva a tutti i vescovi e a tutti i monaci dei dintorni di Costantinopoli che aderissero alle decisioni prese dalla sinodo. Il clero secolare chinò subito il capo dinanzi al despota; non così molti monaci che rifiutando vennero per consigli al frate Stefano, un eremita in voce di santo che s'era ritirato in orazione dentro una caverna situata sulla sommità del monte Auxentius, dirimpetto a Costantinopoli.

Il venerabile Stefano, che nel novembre del 767 soffrì barbaro martirio per comando dell'Iconoclasta, consigliò i monaci a cedere dinanzi alla brutalità di Costantino, e a ritirarsi nei paesi ancora liberi d'eresia, cioè nelle montagne del Ponto Eusino, nei paesi del Bosforo, nel Chersoneso, a Nicopsis, a Reggio, a Napoli, in Italia; e soprattutto ad Antiochia, ad Alessandria, a Roma, perchè i vescovi di queste città s'erano francamente e per iscritto pronunziati contro l'imperatore.

Roma specialmente s'era già vivamente commossa per l'ordinanza emanata da Leone contro le immagini. Il papa Gregorio II aveva tentato, prima, di far recedere l'imperatore dal suo pensiero, poi aveva radunato una sinodo (727) le cui conclusioni furono contrarie all'imperatore; il successore, Gregorio III, tentò da prima anche lui di persuadere Leone, poi radunò, nel 731, novantatre vescovi in una sinodo, nella quale si minacciò di escludere dal grembo della Chiesa chiunque distruggesse o disonorasse in altro modo le immagini sacre. Ma i tentativi per far conoscere alla corte imperiale le decisioni ostili delle si-

(1) Héfélé, op. cit. IV, 229.

nodi romane non riuscivano, perchè gli ambasciadori del papa venivano tutti arrestati in viaggio (1).

La lotta contro l'imperatore a Roma continuò sotto i successori Zaccaria, Stefano e Paolo; sì che molti monaci dei dintorni di Costantinopoli ben volentieri seguirono i consigli dell'abate Stefano, e si rifugiarono a Roma come uno dei luoghi più sicuri contro la tirannia dell'imperatore.

Alcuni di questi ebbero certamente il nuovo monastero che Paolo I dedicava a Silvestro papa e a Stefano martire e papa (2).

Questo è il titolo dato dal costituto alla nuova costruzione e ripetuto dal biografo di Paolo I, di Leone III (3) e di Niccolò I (4).

Una tradizione, raccolta da Benedetto monaco del monte Soratte, ricorda una chiesa dedicata ai santi Dionigi, Rustico ed Eleuterio, che sarebbe stata fondata dal fratello di Paolo, dal papa Stefano, « iuxta via Flamminea, « et ereio [horologium?] non longe ab Agusto [mausoleo « d'Augusto] iuxta Formas » (5). A questa chiesa, che, secondo le indicazioni topografiche date da Benedetto, sarebbe stata nel medesimo luogo dove Paolo fabbricò la sua, il Gregorovius unisce anche un monastero e afferma che queste costruzioni sarebbero state compiute, dopo la morte di Stefano, dal fratello Paolo (6).

(1) Héfélé, op. cit. IV, § 333.

(2) Fu errore di dimenticanza quello del Baronio (*Martyrologium Romanum*, Roma, 1586, XXXI decembre, p. 583), che scambia Stefano papa con Stefano protomartire; l'errore fu già corretto dal Pagi nelle note agli *Annales*, vol. cit. p. 660.

(3) *Le Liber* cit. ediz. Duchesne, vol. II: Leone III, §§ XI, XIII.

(4) Ivi, Niccolò I, § XIV.

(5) *Chronicon* in *Mon. Germ. hist. Script.* III, 706.

(6) *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, wierte verb. Auf., Stuttgart, 1889, II, 310.

Senonchè, se è possibile che Stefano, di ritorno dalla Francia, dove era stato ospitato nel monastero di S. Dionigi, avesse avuto in mente di dedicare a quei santi una chiesa od anche avesse cominciato a fabbricarla, i lavori dovettero essere interrotti nel loro principio, perchè Paolo nel suo costituto dice chiaramente « ecclesiam quam no« viter a fundamentis in eorum honorem construxi », senza accennare a costruzioni anteriori; e il suo biografo: « mo« nasterium... a fundamentis construxit ».

Con la fabbrica di Paolo scomparve ogni principio di costruzione precedente; ma coll'andar del tempo si confusero i nomi cui pensava di dedicare la sua chiesa Stefano, con quelli ai quali realmente dedicò Paolo chiesa e monastero; e l'errore raccolto da Benedetto del Soratte si trova nei secoli X ed XI (1) e continua nei documenti del secolo XII e dei seguenti (2), nei quali il nome di Dionigi è sempre posto fra quelli di Stefano e di Silvestro, « monasterium Ss. Christi martirum Stephani et Dio« nisii et Silvestri confessoris ». Questa tradizione, del resto, pareva trovare un certo fondamento storico nel fatto che uno degli altari della chiesa di S. Silvestro era dedicato a san Dionigi. Gli altri nomi che ricorrono nei documenti di S. Silvestro, sono molto posteriori, e si riferiscono alle sacre reliquie del capo di san Giovanni Battista e dell'immagine edessena del Cristo (3), raccolte nella

(1) Archivio di Stato, *S. Silvestro*, n. 3 e i nostri nn. III, IV.

(2) *S. Silvestro*, nn. 13, 15, 19, 23, 26, 30, 32, 35, 43, 44, 46, 49, 50, 51, 55, 63, 66, 69, 70, 72, 79, 82, 83, 86, 93, 94, 96, 98, 101, 104, 106, 107, 115, 120, 124, 136, 154.

(3) Di queste reliquie parlano il GIACCHETTI, *Historia della venerabile chiesa et monastero di S. Silvestro in Capite di Roma,* Roma, Mascardi, 1629, pp. 13, 21, 48, 67, e nelle altre opere: *Iconologia Salvatoris* &c., Roma, Mascardi, 1628, e *Karilogia praecursoris,* Roma, Mascardi, 1628; G. CARLETTI, *Memorie istorico-critiche della chiesa e del monastero di S. Silvestro in Capite*, Roma, Cracas, 1795, pp. 51, 94, 147.

basilica di S. Silvestro. La prima volta che si trova il titolo « Monasterium S. Silvestri de capo urbis Rome » è in una pergamena del 1194 (1) e dopo quell' anno s' incontra spessissimo nelle carte posteriori (2) con poche variazioni. La qualifica « inter duos hortos » (3) è molto posteriore, e non ho memoria che ricorra mai nei documenti di S. Silvestro.

La parola « Catapauli », che qualcuna delle carte più antiche unisce al titolo del monastero (4), e diventa più frequente in documenti posteriori (5), sta a significare che i nuovi edifici sorsero sulle case avite di Stefano e di Paolo (6). La cosa del resto risulta dalla testimonianza del costituto stesso; « intra moenia », dice Paolo, « sci-

(1) *S. Silvestro*, n. 38 e il nostro n. XLI. Il GIACCHETTI (*Historia* cit. p. 27) ricorda una scheda manoscritta che egli lesse nell'archivio di S. Silvestro, secondo la quale l'immagine edessena di Cristo e il capo di san Giovanni Battista sarebbero stati trasportati dall'oratorio prossimo di S. Giovanni alla chiesa di S. Silvestro, ai tempi di Innocenzo II: « traslatum fuit Innocentio secundo, papa non sedente, sed « regnante » (1130-1143). Il nuovo nome dunque « de capite », o « in capite » o « de capo », avrebbe cominciato ad essere in uso tra il 1130 e il 1143.

(2) *S. Silvestro*, nn. 52-4, 56-7, 59, 75, 80, 84, 87-8, 99, 100, 102-3, 110-2, 114, 116-7, 119, 121-2, 125, 127-9, 131-3, 138-48, 150-3, 155, 158-9, 160-2, 164-9, 171.

(3) PETRI MALII *Excerpta* in MABILLON, *Musei italici*, Parigi, 1724, II, 160, e cf. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, Zannetti, 1625, p. 389; R. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, consilio et auctoritate R. Academiae Lynceorum, Milano, Hoepli, 1893, tavv. 8, 15, e CH. HUELSEN, *Il tempio del Sole nella regione VII di Roma* in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Roma, Accademia dei Lincei, 1895, p. 40.

(4) *S. Silvestro*, nn. 3, 4, 7, 8, 9 e i nostri nn. V, VI, XI, XII, XIII.

(5) *S. Silvestro*, nn. 13, 15, 19, 21, 22, 23, 26, 30, 32, 33, 35, 49, 55, 63, 66, 69, 83, 79, 82, 86, 89, 93, 96, 94, 101, 104, 107, 108, 115, 124, 136, 154. È forma dialettale il « Cadapauli » del n. 98.

(6) Cf. MARINI, nelle annotazioni ai *Papiri diplomatici*, Roma, 1805, p. 225, nota 2.

« licet in domo quae mihi parentali successione obvenit, « in qua me natum constat atque nutritum »; e da quella del biografo di Paolo, nella quale si afferma che questi eresse la nuova costruzione « in sua propria domu » (1). Le case di Stefano e di Paolo, romani, figli di Costantino, erano nella regione VII (via Lata), in quel luogo dove, secondo l'opinione del Lanciani, fioriva un giardino costruito a somiglianza del Pompeiano, con intorno un colonnato, corrispondente ad un disegno lasciatoci dal Palladio, e pubblicato dallo stesso Lanciani (2); o dove, invece, secondo l' Huelsen, al lato nord del gran cortile rappresentato nella pianta Palladiana, sarebbe sorto il tempio del Sole, che si prolungava fin presso alla via Condotti (3). Il cortile di cui il Palladio ci ha lasciato la ricostruzione, sarebbe il portico di questo tempio, ora scomparso senza lasciare nessuna traccia di sè. In questo luogo la famiglia dei due futuri pontefici innalzava le sue case, di cui poveri frammenti possono essere le tre colonne adoperate poi da Paolo per la nuova costruzione e conservate ora nel portico della chiesa, e la cornice della porta esterna che pare certamente del primo medio evo. Il disegno primitivo della basilica antica non doveva essere molto diverso dalla pianta che prima del 1870 si conservava nel vol. LIV dell'archivio di S. Silvestro (4), anteriore all'ultima generale ricostruzione del 1596. In essa l'abside della chiesa si elevava più indietro della moderna, sulla via della Vite, dove fu trovato il muro della vecchia basilica e alcune lastre dell'antico pavimento (5).

(1) *Le Liber* &c. ediz. cit. vol. I: Paolo I, § v, p. 464.

(2) *Di un frammento inedito della pianta di Roma antica* in *Bullettino della Commissione archeologica comunale*, Roma, Accademia dei Lincei, ottobre-decembre 1894, p. 304 e tavv. XII, XIII.

(3) Cf. HUELSEN, art. cit. p. 44 e tav. IV.

(4) Vedi p. 239, nota 1.

(5) Ciò appare dagli abbozzi di disegni eseguiti negli ultimi la-

Alcune vecchie testimonianze, parlando delle costruzioni di Paolo, par che distinguano in esse due chiese.

Il biografo di Benedetto III (855-858) ricordando uno straripamento del Tevere dice che il fiume, dopo aver sommersi molti luoghi, « ingressus est in ecclesia S. Sil« vestri, ita ut ex grados qui ascendunt in basilica beati « Dionisii prae multitudine aquarum ne unus videretur, « excepto unus qui superius erat » (1). Un'altra testimonianza è quella del biografo di Nicola I (858-867), eletto dal « clerus, proceres et optimatum genus, cum « universo populo » che s'era radunato « in basilica beati « Dionisii confessoris atque pontificis » (2), la quale subì ancora una volta l'inondazione del Tevere, « ingressus est « in monasterium S. Silvestri, ita ut ex grados qui ascen« dunt in basilica beati Dionisii prae multitudine aquarum « ne unus videretur, excepto unus qui superius erat » (3).

La uniformità dei due passi colpisce veramente: quello della Vita di Nicola I è evidentemente riprodotto dal parallelo di Benedetto III. In questo ultimo c'è una sola variante: laddove nella Vita di Nicola si dice che il fiume entrò « in « monasterium S. Silvestri », qui è detto erroneamente « ingressus est in ecclesia S. Silvestri ». Tolta questa svista evidente, avvertita già dal Duchesne (4), i due passi, bene intesi, non si prestano a dubbi di sorta. Il biografo nelle due Vite ha voluto dire che l'acqua del Tevere ha coperto S. Silvestro: e per questo ha espresso prima l'idea generale, che, cioè, il monastero di S. Silvestro era stato inondato: « ingressus est [flumen] in mo« nasterium »; poi ha specificato il suo pensiero, ed ha

vori di circa venti anni or sono, e gentilmente mostratimi dal reverendo don Guglielmo Whitmee, rettore di S. Silvestro.

(1) *Le Liber* cit. vol. II, Benedetto III, § XXIII, p. 145.

(2) Ivi, Nicola I, §§ V, VI, p. 152.

(3) Ivi, § XV, p. 153.

(4) Note alla Vita di Benedetto III, p. 149, nota 21.

aggiunto, che dei gradini che *salgono* alla basilica di S. Dionisio, è rimasto scoperto dall'acqua uno solo: « ex grados « qui ascendunt in basilica b. Dionisii... ne unus videretur « excepto unus ».

Or che significa quell' « ascendunt », e quella « basi- « lica b. Dionisii » ? Molte basiliche antiche, e ce lo confermano quelle ancora conservate nel loro primitivo disegno, ai lati della confessione (1) avevano alcuni gradini che conducevano nell' abside: l' acqua nello straripare entrava nella chiesa, e raggiungeva l' altezza dell' ultimo gradino sopra la confessione. O se anche si vuol dar ragione all' ipotesi del Duchesne, che suppone esterni i gradini perchè presi come misura dell' elevazione dell' acqua dai biografi dei due pontefici (2), è molto ovvio pensare che, trascorso il cortile che precedeva la chiesa, a questa si potesse accedere salendo alcuni gradini che l' acqua copriva quasi interamente nelle inondazioni. La chiesa poi dai due passi chiamata « b. Dionisii », è la identica chiesa dei Ss. Stefano e Silvestro, della quale i due biografi hanno confuso i nomi. Ho parlato altrove (3) delle costruzioni iniziate dal papa Stefano per una chiesa da dedicarsi ai martiri di Parigi Dionisio, Rustico ed Eleuterio: la confusione di questi nomi con quelli dati da Paolo alla nuova chiesa, ha potuto dar qui occasione alla espressione inesatta e alla errata interpretazione di due chiese nel luogo dove invece ne è esistita sempre una

(1) Della confessione nella chiesa dei Ss. Stefano e Silvestro è fatta espressa menzione dal biografo di Leone III. Dopo che Pasquale e Campulo ebbero tramortito il papa sulla via, dinanzi al monastero, lo trassero « ad ipsius monasterii ecclesiae confessionis, ante « ipsum venerabilem altarem », e per la seconda volta incrudelirono contro il pontefice (*Liber Pont.* ed. cit. vol. II, Leone III, § xii, pp. 4, 5).

(2) Note alla Vita di Benedetto, op. e vol. cit. p. 149.

(3) Cf. pp. 219-20.

sola. Soltanto di una chiesa e di un monastero dedicati ai Ss. Stefano e Silvestro fa menzione il costituto di Paolo; soltanto di un « monasterium Ss. Stephani et Sil« vestri » parla il biografo di Leone III quando conta dello sfregio fatto al papa da Pasquale e Campolo, nepoti del predecessore Adriano (1).

Nè contradice questa interpretazione il passo della Vita di Paolo I: « oraculum in superioribus eiusdem mona« sterii moeniis aedificans, infra claustra ipsius monasteri « ecclesiam mirae pulchritudinis a fundamentis noviter con« struxit » (2), nel quale è soltanto apparente la distinzione di due chiese: l'« oraculum » nel caso nostro non ha il significato di una chiesa, come l'ha qualche volta nei documenti medioevali, ma soltanto di luogo dove i monaci avevano l'abitudine di recitar le orazioni, e dove il pontefice aveva riposte le reliquie più venerande, raccolte dai cemeteri deserti; e più propriamente il significato di « chorus ecclesiae ». Un interessante riscontro con questo passo ce lo offre il Du Cange (3), che, parlando di un « ora« torium », lo dice costruito in « superiores partes eius« dem basilicae », proprio come nel monastero di S. Silvestro (4).

Costruita la chiesa, Paolo la adornò riccamente di marmi e di musaici, « musibo et marboribus deco-

(1) *Le Liber* cit. vol. II, Leone III, § xii, p. 4.

(2) Ivi, vol. I, Paolo I, § v, p. 404.

(3) *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ad *oratorium*: « summo « coepit studio... superiores partes eiusdem basilicae... laborare, ora« torium scilicet quod chorum vocitant, sedemque pontificalem, al« taria congrua &c. ».

(4) Per le stesse ragioni di confusione si può spiegare l'altro passo nella Vita di Nicola I (*Liber Pont.* cit. vol. II, Nicola I, § xiv, p. 153), il quale « fecit in monasterio Ss. Stephani et Silvestri, quae « noviter fundavit sanctae recordationis domno Paulo quondam pa« pae, in ecclesia maiore qui vocatur sancti Dionisii... vela .iiii. de « stauraci ».

« rans » (1), di oro e di argento, « et omnem illic ornatum « in auro argentoque et diversis speciebus largiens » (2), e del corredo necessario alle sacre funzioni (3). La nuova famiglia, cui il pontefice aveva donato beni rustici ed urbani in abbondanza, « superque atque abundanter eum « ditans in auro et argento aliisque rerum speciebus et « omnibus utilitatibus » (4), prosperò rapidamente, ricchissima di rendite, i cui titoli possessorî si possono vedere nelle due bolle di Agapito II e di Giovanni XII, ambedue del x secolo.

Poco più tardi, nel 1060, l'abate Tebaldo restaurava magnificamente la badia di S. Valentino, che era possedimento di S. Silvestro, forse dal tempo di Giovanni XI (5),

(1) *Liber Pont.* cit. vol. cit. Paolo I, § v, p. 464.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem: « Cyburium ibidem ex argento librarum [DCCXX] ».

(4) Ibidem.

(5) Vedi p. 247. Di un cimiterio suburbano sulla via Flaminia parla il biografo di papa Giulio (337-352) (*Liber Pontificalis*, ed. MOMMSEN, Giulio, p. 75), al quale il catalogo Liberiano attribuisce quivi la costruzione di una basilica, « basilicam in via Flaminia, « mil. .II. quae appellatur Valentini » (*Le Liber* &c. ediz. DUCHESNE, I, 9; e cf. ediz. MOMMSEN, p. 75). Pare che alcuni restauri fossero in questa chiesa cominciati dal papa Onorio (625-638) (DUCHESNE, note alla Vita di Teodoro, *Le Liber* &c. I, 334, nota 10), e ad ogni modo certamente continuati da Teodoro (642-649), il quale « Fecit « et ecclesiam beato Valentino, via Flamminea, iuxta pontem Mol- « bium a solo » (*Liber Pontif.* ediz. cit. I, Teodoro, § IV, pp. 332-333, e cf. ediz. MOMMSEN, p. 180). Fin dunque alla metà del secolo VII non si parla d'altro che di cimiterio e di chiesa. E parla soltanto di chiesa l'itinerario *De locis sanctorum martyrum quae sunt foris civitatis Romae*: « Inde prope iuxta viam Flamineam ap- « paret ecclesia mirifice ornata sancti Valentini martyris ubi ipse « corpore iacet et multi sancti ibidem sunt sepulti » (LUD. URLICHS, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, 1871, p. 85). Chiesa è detta dal MALMESBURIENSE: « ibi in primo milliario foris sanctus Va- « lentinus, in sua ecclesia requiescit » (ivi, p. 87); dalle *Mirabilia* nella redazione dei secoli XIV e XV: « Porta Flamminea, alias di-

la dotava di tutto il necessario per il culto, pagava i suoi debiti, le comprava terre da coltivare, la forniva di una certa somma per tirare innanzi (1), lasciandone ricordo in un documento epigrafico che, giunto fino a noi, ci attesta la floridezza della badia in quel periodo.

Di questo stesso tempo cominciano i documenti rimasti di S. Silvestro a fornirci notizie un po' più ampie delle sue condizioni economiche; e da essi noi apprendiamo che la chiesa fondata da Paolo, oltre tutti i possedimenti che sulla via Flaminia circondavano la basilica e il cemeterio di S. Valentino, essa possedeva beni nella regione di Trevi, nella regione della Colonna Antonina, fuori le porte Pinciana, Salaria e Nomentana, e uscendo dalla città, nel paese di Gallese, in Sabina, a Sutri, ad Orte, a Bassanello, a Vitorchiano, a Vallerano, ad Aliano,

« citur porta Sancti Valentini per quam itur ad dictam ecclesiam » (ivi, p 142), e nei *Nomina ecclesiarum* del secolo XIV: « ecclesia « sancti Valentini extra portam, sive muros » (ivi, p. 171). In tutte queste testimonianze non è mai nominato un « monasterium sancti « Valentini ». La prima volta che si parla di una badia sulla via Flaminia, esclusa la bolla di Sergio II (v. p. 246 sgg.), è nel privilegio di Agapito del 25 marzo 955, il quale richiama una conferma di Giovanni XI (931-36): altri ricordi sicuri di essa sono nella bolla di Giovanni XII (8 marzo 962) e nella epigrafe di S. Silvestro del 1060. Tutto questo sappiamo finora del monastero, nessuna delle epigrafi dell'antico cimiterio, venute in luce negli ultimi tempi, ed illustrate da O. MARUCCHI (*Il cimiterio e la basilica di S. Valentino*, Roma, Saraceni, 1890), avendoci date notizie di sorta intorno alla badia. Sull'argomento, oltre gli eccellenti articoli del SETTELE, *Memoria sull'importanza dei monumenti che si trovano nei cimiterii degli antichi cristiani* in *Dissertazioni dell'Accademia romana di archeologia* Roma, De Romanis, 1825, to. II; e *Illustrazione di un' antica iscrizione esistente nella chiesa di S. Silvestro in Capite* in *Dissertazioni* cit., Roma, Mercuri, 1829, III, 231 sgg., vedi anche l'altro scritto del MARUCCHI, *La cripta sepolcrale di S. Valentino sulla via Flaminia* negli *Studi in Italia*, Roma, tip. della Pace, 1878, an. I, I, 490 sgg.

(1) G. SETTELE, *Illustrazione* cit.

a Palombara. Possedimento notevole era la Colonna di Marco Aurelio, che è così frequentemente ricordata nelle carte, dal principio del secolo XII in poi. Essa apparteneva da lungo tempo al monastero di S. Silvestro, insieme alla vicina chiesa di Sant'Andrea, perchè nel 1119 l'abate Pietro poteva affermare che « longo iam tempore locatione a « nostro fuit alienata monasterio ». In quell'anno appunto l'abate di S. Silvestro, Pietro, insieme coi suoi monaci, con l'autorità di vescovi, cardinali, molti preti e laici, minaccia maledizione a chi tenterà in seguito di toglierla al monastero, legittimo possessore, o a chiunque dei futuri abati e monaci si permetterà, come era avvenuto fino allora, di affittarla o donarla (1).

La magnifica chiesa che nell'858 aveva accolto il clero ed il popolo radunati per l'elezione di Nicola I (2), dovè conservarsi nella sua forma primitiva fino forse ai tempi di Innocenzo III.

Una incerta notizia di restauri eseguiti da questo illustre pontefice nella chiesa di S. Silvestro è giunta fino a noi. Il Moroni (3) afferma che nel 1198 Innocenzo III riedificò la chiesa e il campanile con l'opera dell'architetto aretino Marchionne. Ma donde trasse il Moroni la notizia? Di Innocenzo III, che restaurò quasi tutte le basiliche romane e molte fuori di Roma (4), possediamo un elenco di tutti i suoi lavori nel codice Vaticano 7143 (5); ma

(1) Questa è l'unica memoria che ci sia rimasta di un abate « Petrus ». L'epigrafe (cf. F. GREGOROVIUS, *Geschichte* cit. IV, 649) fu pubblicata dal FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma*, Roma, Cecchini, 1877, IX, 79, n. 1.

(2) *Le Liber* cit. vol. II, Nicola I, § VI, p. 152.

(3) *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIII, 42.

(4) GREGOROVIUS, *Geschichte* cit. V, 603 sgg.

(5) Cc. 169-173: « Supplementum Vitae Innocentii III quod in « Balutii editione desideratur » e cf. A. MAI, *Specilegium romanum*, Roma, 1841, VI, 300 sgg.

fra le chiese beneficate non comparisce mai S. Silvestro. E pure il papa ebbe relazioni dirette col nostro monastero, perchè intervenne, arbitro, nella causa per certi beni usurpati alla chiesa di S. Maria in Via Lata da Giovanni di Attaia. La lettera di Innocenzo è del 27 novembre del 1199, ed è diretta a Stefano, abate di S. Silvestro (1). Comunque risale al tempo di Innocenzo il campanile di S. Silvestro, ornato di doppie bifore ai quattro lati, unica cosa superstite della vecchia basilica. Dello stesso periodo pare il bel dittico marmoreo che apparteneva alla chiesa del secolo XIII, e che ora si conserva nel cortile del Ministero dei lavori pubblici. Il musaico che riveste i bordi del dittico, mostra la medesima tecnica dei frammenti di musaico rinvenuti nei lavori di adattamento del 1878, e che appartennero certamente all' altare della confessione (2).

Per compiere la ricostruzione ideale della chiesa quale doveva essere nel secolo XIII, si aggiungano i tre affreschi, molto danneggiati, che nel 1878 furono ricoverati nella moderna sagrestia dal chiostro di S. Silvestro. Il primo, probabilmente il più recente fra i tre dipinti, rappresenta la Vergine col bambino, ed è in gran parte ritoccato. Al tempo del Giacchetti (3) era in « un camerino vicino alla « rota grande ». Il secondo e il terzo, la *Flagellazione* di Nostro Signore, opera pregiottesca, e la *Crocefissione* con

(1) Arch. Vaticano, *Reg. Vat.* 4, n. 230, c. 201 B. Fu stampata da STEFANO BALUZIO, *Epistularum Innocentii III*, Parisiis, 1682, I, 496-97, e da altri; cf. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum*, Berlino, 1874, vol. I, n. 879.

(2) Questi frammenti sono custoditi religiosamente dal rettore di S. Silvestro, padre Withmee.

(3) *Historia* cit. p. 43. Queste pitture saranno illustrate insieme con tutti gli altri avanzi dell' antica basilica in un volume di prossima pubblicazione che sarà il primo di una serie di illustrazioni dei più antichi monumenti medioevali romani fatte da un gruppo di studiosi.

ai lati san Giovanni e le due Marie, posteriore a Giotto, erano nella camera del sepolcro di santa Sofia e nel luogo che serviva di sagrestia alle monache.

Alla bella chiesa non mancavano i rivestimenti di musaico nell' altare della confessione, nelle transenne (1), nell' ambone, nelle cantorie, con quella dolce armonia di colore che ci commove ancora nelle chiese dei secoli XIII e XIV conservate, come la bellissima dei Ss. Nereo ed Achilleo sulla via Appia. E proprio in questa chiesa i vecchi storici di S. Silvestro (2) asseriscono che fosse trasportato il suo ambone, al tempo del cardinale Baronio (1538-1607), quando S. Silvestro subì l' ultima trasformazione sotto il pontificato di Clemente VIII.

A me non è possibile confermare o rigettare per documenti la notizia del fatto, che pure non mi pare probabile.

L' ambone dei Ss. Nereo ed Achilleo, negli ornamenti dei capitelli e nella tecnica del musaico, è identico e così intonato con l' altare della confessione con le transenne con le cantorie con il trono episcopale della medesima chiesa, che non si può pensare che vi sia stato adattato posteriormente: a meno che *tutto* ciò che v' ha di medioevale negli ornamenti della chiesa non sia stato tolto da S. Silvestro e portato a S. Nereo.

Noi non sappiamo fin quando i monaci basiliani rimanessero nel monastero di S. Silvestro, e perchè lo abbandonassero o vi fossero costretti; il fatto è che nel 1277 ai greci erano succeduti i latini, ai monaci dell' Ordine di san Basilio quelli dell' Ordine di san Benedetto. Infatti l' abate Matteo, dell' Ordine di san Benedetto, comanda al notaro

(1) Tracce delle transenne di S. Silvestro sono ancora nel sotterraneo che s' apre sotto l' altar maggiore della chiesa, e nel cortile del Ministero dei lavori pubblici.

(2) GIACCHETTI, *Historia* cit. p. 43; CARLETTI, *Memorie* cit. pp. 28-29.

« Omniasanctus » di trascrivere la bolla di Agapito II (1). Dello stesso tempo si hanno accenni ad un altro restauro della chiesa.

Il 30 ottobre del 1277 furono tolte dalla cappella di S. Dionisio e trasportate nel nuovo altare eretto in onore dei Ss. Paolo e Niccolò, le reliquie di molti santi, il cui inventario al tempo del Giacchetti (2) era ancora nell'archivio di S. Silvestro, ed ora trovasi in una copia molto posteriore nell'archivio Vaticano (3).

Le carte e le memorie del tempo non ci dicono nulla delle condizioni interne del monastero. È evidente però che, diminuito il numero dei monaci, la vita della comunità doveva languire ed essere ridotta a poca cosa la sua amministrazione, se nel 1268 il suo abate Gregorio poteva lasciare il convento per assumere la direzione di S. Gregorio in « Clivo Scauri » i cui monaci lo avevano eletto loro capo (4). S. Silvestro rimase così senza abate fino al principio del 1277, durante il qual tempo governava i monaci rimasti un « Iohannes de Monticelli », priore (5). S'incontra di nuovo l'ufficio di abate in una pergamena del 4 aprile 1277 con un « Matheus abbas » (6), il medesimo che fece copiare la bolla di Agapito più volte citata. Nel 1278 (15 maggio), con lettera di Niccola III, Matteo veniva sciolto da ogni vincolo che potesse avere colla sua

(1) Il Giacchetti (op. cit. p. 37) spiega la sostituzione dicendo che, calmato l'Oriente, i Greci non furono più costretti ad esulare, sì che, mancando essi a poco a poco nei monasteri di Roma, furono necessariamente sostituiti dai Latini.

(2) Op. cit. p. 47.

(3) Vedi qui innanzi p. 254, nota 2.

(4) Clemente IV conferma quest'elezione con lettera del 12 novembre 1268. V. *Reg. Vat.* 32, n. 81, c. 240 b, e cf. Édouard Jordan, *Les registres de Clément IV*, fasc. 2, Paris, Thorin, 1894, p. 245, n. 684.

(5) Arch. di Stato, fondo *S. Silvestro*, nn. 136-153.

(6) Ibidem, n. 154.

comunità e passava a reggere quella di S. Paolo « de « Urbe » (1). Dopo il trasferimento di Matteo a S. Paolo l' ufficio di abate nel monastero di S. Silvestro rimase vacante fino al 4 gennaio 1283, quando, cioè, Martino IV « ne prolixioris vacationis expositum remaneat [monaste- « rium] » conferma l' elezione dell' abate Girardo fatta da Angelo « de Monte Opulo » e da Pietro « de Cerreto » incaricati dai monaci di designare l' uomo degno di quell' ufficio (2). Girardo rimase poco, la prima volta, al governo di S. Silvestro; perchè in una pergamena del 1283 (3) si ha notizia di un altro abate, « Sihinulfus », il quale era però già morto il 5 maggio dello stesso anno (4). Dopo Sihinulfo i monaci elessero di nuovo Girardo. Ma oramai il convento era così decaduto, che intorno all' abate Sihinulfo sono ricordati soltanto « frater Leonardus, frater An- « gelus, frater Raynaldus » (3). Quattro soli frati rimanevano a popolare l' ampio monastero e la magnifica chiesa che Paolo voleva risuonasse ogni giorno di lodi in onore dei santi e dei martiri ivi raccolti! Non può far quindi meraviglia se in quello stesso anno, o ad ogni modo prima del 4 settembre 1285 (5), il papa trasferisse l' abate al convento di S. Lorenzo fuori le mura, anch' esso dell' Ordine di san Benedetto, ne collocasse gli ultimi frati in altri monasteri di Roma e chiudesse il monastero. Ciò sappiamo da una bolla con la quale Onorio IV assegna

(1) *Reg. Vat.* 39, n. 104, c. 151 B.

(2) *Reg. Vat.* 41, n. 105, c. 149 A.

(3) Arch. di Stato, fondo *S. Silvestro*, n. 159.

(4) Ciò apparisce da una lettera di Martino IV (*Reg. Vat.* 41, n. 3, c. 121 B), con la quale il pontefice dà licenza ai monaci di eleggersi un abate, che sostituisca il morto Syinolfo. Nelle carte qui sopra citate del fondo S. Silvestro, questo nome è scritto diversamente.

(5) È del 4 settembre 1285 la lettera con la quale Onorio IV destina al governo di S. Lorenzo fuori le mura Girardo, abate di S. Silvestro (*Reg. Vat.* 43, n. 120, c. 36 A).

il monastero di S. Silvestro alle compagne di Margherita Colonna.

Margherita Colonna, figlia di Giordano e sorella del cardinal Giacomo, s' era ritirata a vita contemplativa a Palestrina, nel 1277. Quivi, circondata e assistita da altre vergini che, innamorate del pensiero della principessa romana, ne avevano condivisa la vita, morì il 30 decembre 1284. Rimaste prive degli aiuti che potevano loro venire dal nome della Colonna, le sue seguaci implorarono protezione dal vescovo di Palestrina, Girolamo Masci, il quale trattò per esse con Onorio IV, che era stato eletto pontefice nell' aprile del 1285.

Il nuovo pontefice « viva voce » (1) commise al futuro suo successore Nicola IV di radunare le monache, dar loro la regola di santa Chiara, perchè finora esse erano vissute in comunanza non strette da nessun vincolo speciale di religione, e di far loro eleggere una badessa (2). Con successiva bolla del 2 novembre assegna loro il monastero di S. Silvestro in Capite, che d' ora innanzi avrà il titolo ufficiale « Ordinis servarum minorum inclusa« rum » (1). Le tre bolle citate però ricordano fatti già avvenuti, e sono indirizzate alla prima badessa della nuova comunità, ad Erminia. Quindi le trattative fra il vescovo di Palestrina ed il papa debbono essere state anteriori all' ottobre del 1285, che è la data della prima bolla, e possiamo porle nei primi tempi del 1285, perchè Margherita Colonna era morta il penultimo giorno dell' anno innanzi. Nè ci farebbe maraviglia che allo sgombero di S. Silvestro non fosse estraneo il desiderio di far posto a questa nuova famiglia di religiose: i monaci erano rimasti

(1) Archivio Vatic. *Reg. Vat.* 43, n. 117, c. 35 A, e Archivio di Stato, fondo *S. Silvestro*, n. 160.

(2) *Reg. Vat.* 43, n. 178, c. 50 A, e n. 166, c. 46 A, e cf. anche Petrini, *Memorie prenestine, disposte in forma di annali*, Roma, Pagliarini, 1795, pp. 137, 139, 140.

in quattro nel 1283, non poteva accrescersene il numero perchè mancavano persone (1) del medesimo Ordine; le seguaci della beata Margherita volevano dar vita ad una comunità che celebrasse per sempre, pur sotto la regola di santa Chiara, le virtù di una donzella romana di illustre e potente famiglia, e gli ultimi resti dell'antico monastero di Paolo I furono confusi con altri monasteri di Roma.

Le nuove abitatrici ereditarono tutti i beni dei Benedettini. Cinque anni dopo il fratello della beata Margherita, Pietro Colonna, le cui reliquie mortali riposavano ora in S. Silvestro, nel suo palazzo di Gallicano, alla presenza di testimoni e di Nicola, pubblico notaio di Palestrina, dettava il suo testamento e lasciava la massima parte dei suoi beni alle « pauperes quaedam spiritu moniales » di S. Silvestro, col patto che esse vi erigessero un altare con un cappellano perpetuo, che dovesse celebrarvi il lunedì la messa per i morti, il sabato la messa per la beata Vergine, e con l'obbligo di accogliere, monache nel convento, le nipoti Bartolomea, figlia del fratello Fortebraccio, e Angelella, figlia naturale dello stesso fratello (2). Le condizioni economiche di queste Clarisse dovettero certamente prosperare, se dobbiamo desumerlo dal grande movimento amministrativo del convento, che appare ancora dagli atti di affitto, dalle cessioni e dalle numerose cause possessorie tra il monastero e privati, che riempiono la massima parte dei volumi dell'archivio di S. Silvestro (3). Noi non abbiamo nessuna notizia della forma nuova che deve aver presa la costruzione nel principio del secolo XIV. Non c'è dubbio però, che magnifica doveva essere la facciata del

(1) La bolla di Onorio del 9 ottobre 1285 così si esprime: « Quod quidem monasterium S. Silvestri non facile poterat de per« sonis eiusdem Ordinis reformari... ».

(2) Arch. di Stato, fondo *S. Silvestro*, n. 171; cf. PETRINI, *Memorie* cit. p. 415 sgg.

(3) Vedi qui innanzi p. 237 sgg.

monastero nel malinconico stile gotico, che si sostituì alla costruzione anteriore. Appartiene certamente alla facciata del monastero la grande finestra bifora del secolo XIV, che ci conserva tuttora il nome degli architetti: **Ego Rainerius cum filiis meis Nicolaus et Petrus hoc incipimus et complevimus** (1).

Accenni ad un altro restauro si avevano forse in una lamina di piombo ritrovata sotto l'altare dei Ss. Giovanni Battista, Stefano e Silvestro (2), perduta ora, e dalla quale appariva che il 20 aprile 1522 fu abbattuto l'altare dei Ss. Paolo e Nicolò, e se ne costruì un altro ai Ss. Giovanni, Stefano e Silvestro.

Settant'anni circa più tardi, sotto il pontificato di Clemente VIII, pare che i locali non si prestassero più ai bisogni accresciuti delle monache, e si rendesse necessaria una ricostruzione generale, nella quale, tranne il campanile e le misere reliquie che ho ricordate nel corso di queste pagine, scomparve ogni traccia della vecchia chiesa. Le piante e i disegni preparatorî del lavoro (3) ci dicono che le linee primitive furono in generale conservate, ma sotto la sontuosità onde piacque alle monache e al cardinale titolare della chiesa, Dietrichstein, di rivestire l'antica basilica, andò smarrita la modesta ma viva poesia architettonica che il tempo e le vicende avevano resa venerabile.

(1) È conservata nel cortile del Ministero dei lavori pubblici.

(2) Il GIACCHETTI (*Historia* cit. p. 49) asserisce di averla vista nell'arch. di S. Silvestro.

(3) Vedi p. 239, nota 1.

II.

L'archivio e le carte.

Nessuna monaca pietosa delle memorie di S. Silvestro fece come suor Orsola Formicini che, con grande amore e con lunga fatica, trasse dall'oblio migliaia di carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea e se ne servì per scriverne la storia (1).

Libri di questo genere, benchè compilati senza lume di critica, hanno sempre grande importanza, perchè ci rappresentano lo stato di un archivio medioevale. Sarebbe un tema pieno di attrattive l'illustrazione storica di un archivio romano del IX e del X secolo, anche di un convento: il conoscere quali libri, oltre quelli necessari al culto del monastero, come gli evangeliarî i lezionarî i messali i passionarî, arricchissero la biblioteca di un cenobio, varrebbe forse a rivelarci lo spirito dei tempi meglio che tanti aridi cronisti posteriori o contemporanei. Ma per S. Silvestro dobbiamo rinunziare a questa speranza, perchè dei libri e delle carte più antiche del suo archivio è giunta a noi solo qualche notizia. Quel poco ch' è rimasto ci accresce il desiderio di conoscere più intimamente la vita e le relazioni mondane di una comunità che ripeteva le sue origini al tempo di Stefano I, o più poeticamente, alla seconda metà del secolo III (2) ai tempi di papa Dionigi. A giudicare da queste reliquie l'archivio di S. Silvestro doveva essere ricchissimo, specialmente durante il periodo che corre dal secolo IX al XII, il più fiorente della storia del convento.

(1) P. Fedele, *Le carte dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea* in *Archivio della Soc. rom. di stor. patria*, XXI, 459 sgg.

(2) G. Carletti, *Memorie* cit. p. 5.

Le carte rimaste hanno poco interesse per la storia generale e comunale; sono tutte *pagensi*, e tranne la bolla di Sergio II, di cui parleremo più innanzi, soltanto tre sono del secolo XI, le altre tutte posteriori. Del resto non deve farci maraviglia che non si trovino carte di affitti anteriori a quel tempo; nel costituto di Paolo I si vietava espressamente di alienare i beni assegnati al culto nella nuova chiesa. I monaci hanno cominciato a disfarsi di qualche proprietà quando i loro beni erano molto aumentati e la ingrandita estensione di essi procurava brighe e disturbi all'amministrazione della casa.

Mancano fra le carte del fondo di S. Silvestro nell'Archivio di Stato (1) quasi tutte quelle di cui si conservano gli originali nei Registri papali dell'archivio Vaticano, di cui l'elenco esattissimo si trova fra le schede Garampi (2). Di questa chiesa il Corvisieri, nell'Inventario che abbiamo citato (3), ricorda anche cinquantanove vo-

(1) Le carte quivi riunite nel 1875 sono soltanto duecentonovantotto, delle quali una del secolo IX, tre dell'XI, quarantasette del XII, centotrenta del XIII, quarantatre del XIV, ventiquattro del XV, quarantatre del XVI, sette del secolo XVII. Molto più numerose erano invece le carte del monastero di S. Silvestro poco prima che passassero in proprietà dello Stato. Infatti il compianto Costantino Corvisieri, nel redigere l'*Inventario di tutti gli atti e scritture esistenti nell'archivio del venerabile monastero di S. Silvestro in Capite*, opera compiuta con grande intelligenza e che si conserva ora, in tre volumi, nell'Archivio di Stato, ne riassumeva ben ottocentosessantasei, delle quali nel vol. I trecentoquindici del sec. XIV; nel vol. II, ottanta, di cui qualcuna del sec. XV, molte del sec. XVI, moltissime del XVII; nel vol. III, quattrocentosettantuna, di cui novantadue del sec. XIII, duecentosettantotto del sec. XVI, diciasette del sec. XVII, cinquantaquattro del sec. XVIII, trenta del sec. XIX.

Si sono dunque perduti, in questi ultimi tempi e specialmente nell'alluvione del 1870, oltre a cinquecento documenti di quell'archivio.

(2) Arch. Vat. vol. *Chiese di Roma*, a S. Silvestro.

(3) Vedi qui sopra, nota 1.

lumi, tutti cartacei, nessuno dei quali anteriore alla fine del secolo XVI, che contengono in genere atti d'amministrazione del patrimonio del convento, come obbligazioni, cause, citazioni, proteste.

Uno speciale interesse per la storia del luogo avevano due volumi periti nell'inondazione del 1870, dei quali uno conservava contratti intervenuti fra le abbadesse e vari artisti che hanno lavorato nella chiesa e nel monastero (1),

(1) *Inventario* cit. vol. II; della bibl. di S. Silvestro, vol. LI, 80, 1622, 26 settembre, « Obbligazione di Francesco Cenni romano, ar- « gentiero, colla quale promette al monastero, pel prezzo di scudi 250, « di fare tutti gli ornati di argento, intorno la imagine del volto « santo; cioè una cornice di rilievo, intorno detta imagine, con due « angeli grandi sopra la loro base, che tengano nelle mani sopra il « detto volto santo una corona di rilievo con le sue gioie et altri « cherubini »; ivi, p. 137, « Capitoli e convenzioni tra i mastri scal- « pellini ed il monastero per la fattura del vaso di una fontana, da « collocarsi dentro il medesimo monastero »; ivi, p. 143, 1688, 8 ottobre, « Capitoli e convenzioni con maestro Ludovico Geminiani, « pittore, per la pittura da farsi alla tribuna e cappelloni laterali della « chiesa di S. Silvestro in Capite, tra le quali convenzioni si stabi- « lisce la somma di scudi 1500 per prezzo dell'opera »; ivi, pag. 174, 9 ottobre, « Capitoli col pittore Giacinto Brandi per la pittura della « volta della chiesa di S. Silvestro in Capite, per la somma di « scudi 3000 »; ivi, p. 177, 1680, 16 ottobre, « Capitoli con Girolamo « Gaffi, fabbro ferraio, per la fattura e ferro nell'opera di un cancello « lavorato di fogliami e di aste tornite per servizio della chiesa di « S. Silvestro in Capite, e forma del disegno che viene inserito nel « contratto »; ivi, 1692, 11 dicembre, « Capitoli e convenzioni con « Marino Simoneti di Parigi, fabbricatore di orologi, per la fattura, « al prezzo di scudi 250, dell'orologio da porsi al campanile del mo- « nastero e chiesa di S. Silvestro »; ivi, p. 211, 1695, 4 luglio, « Ca- « pitoli e convenzioni tra il monastero di S. Silvestro in Capite da « una parte ed i maestri scalpellini Carlo e Giovanni Francesco Tor- « riani per il lavoro secondo la loro arte da eseguirsi alle cinque « cappelle della chiesa del detto monastero, a tenore del disegno fattone « dal cav. Mattia de Rossi architetto, pel prezzo di scudi 580, per « ciascuna cappella »; ivi, p. 215, 1695, 30 luglio, « Patti con Giu- « seppe Bilancioni, stuccatore, per la esecuzione di alcuni lavori da

l' altro disegni e piante delle varie parti del fabbricato (1), che, conservate, ci avrebbero fornito materiale prezioso per gli studi di ricostruzione architettonica del luogo. Ma l' archivio di S. Silvestro doveva fregiarsi di libri molto più antichi e preziosi, del genere di quello che il cardinal Gregorio, ai tempi di Zaccaria papa (sec. VIII), offriva alla chiesa di S. Clemente: « veteris novique testamentorum « denique libros Octateuchum Regum Psalterium ac Pro-

« farsi ad uso della sua arte, nella chiesa di S. Silvestro, a tenore « del disegno del cav. Mattia de Rossi »; ivi, p. 217, 1695, 18 ottobre, « Capitoli per la fattura di quattro balaustrate per le quattro cappelle « della chiesa di S. Silvestro, stabiliti con Carlo e Giovanni Fran- « cesco Torriani, scalpellini, pel prezzo di scudi 115 per ognuna ba- « laustrata, a tenore del disegno del cav. Mattia de Rossi »; ivi, p. 259, 1724, 11 giugno, « Contratto tra suor Maria Anna Tezi, vicaria del « monastero di S. Silvestro in Capite, ed Angelo Spinazzi, argentiere, « per la esecuzione di un paliotto d'argento per l'altar maggiore della « chiesa, che la detta madre vicaria faceva fare per sua devozione, nel « peso del quale non si dovesse impiegare una quantità maggiore di « libre 72 fino argento, e il prezzo sia in ragione di scudi 18. 10 per « ciascuna libra »; ivi, p. 332, 1777, 16 marzo, « Apoca tra il mona- « stero e Lorenzo Petroncelli, argentiere all' insegna del vascello al « Pellegrino, per la fattura di due palliottini di piastra di argento ».

(1) *Inventario* cit. vol. II; della bibl. di S. Silvestro vol. LIV, n. 221, 1591, « Pianta e disegno e misura dell'antica chiesa di S. Silvestro in « Capite, nel tempo di Clemente VIII, prima che venisse di nuovo « fabbricata nel modo che di presente si trova ». Una copia di questa pianta o forse la pianta stessa del volume LIV, sfuggita alla dispersione delle carte nell' inondazione del 1870, si conserva nel rettorato della chiesa di S. Silvestro: « Disegno e pianta della chiesa di S. Sil- « vestro, monasterio di monache, vicino a Colonna, o vero a l'archo « di Portogallo, antichamente di Domiziano imperatore: altrimenti si « dicie: S. Silvestro in Capo, Roma, per non essere abitatione più in « là, orra da anni 46 in qua si è tutta abitatta per sino la porta Fla- « minia, dita del Popolo, si è fatta Roma nuova, e piena per sino che « siamo questo dì 26 di ottobre 1591 ». La copia mi fu mostrata da don Guglielmo Whitmee, rettore di S. Silvestro, che qui mi è caro ringraziare pubblicamente per la liberalità e cortesia onde si prestò a tutte le mie ricerche; vol. LIV cit., n. 226, « Disegno dell' interno

« phetarum, Salomonem Esdram storiarum ilico plenos » (1), dell' evangeliario che la vergine Berta aveva donato, alla fine del secolo x, al monastero dei Ss. Ciriaco e Niccolò (2), e dei magnifici volumi di cui Innocenzo III arricchì la chiesa di S. Pietro, « duos textus evangeliorum « preciosissimos ex auro et smalto cum margaritis et « gemmis » (3).

Così dovevano essere i due libri che ci son ricordati nei documenti del nostro monastero. In una carta del 1249, con la quale Gentile, abate di S. Silvestro, cede una tenuta posta a ponte Mammolo a « Iohanni Poli comiti », si afferma che del prezzo ricavato dalla vendita dodici libre di provisini serviranno a redimere « unum evangelista-« rium et unum epistolare cum tabulis argenteis et unum « plu[via]le rubeum » (4), impegnati ad un tale Antonio.

Nell' undecimo secolo, del resto, il monastero doveva esser ben fornito di libri, se l'abate Teobaldo, in occasione di un generale restauro fatto alla chiesa ed al monastero di S. Valentino sulla via Flaminia, posto sotto la giurisdizione di S. Silvestro, poteva donare al cenobio suburbano

« della chiesa di S. Silvestro in Capite come si trovava nel tempo « di Clemente VIII »; ivi n. 233, « Pianta dell'antico monastero di « S. Silvestro in Capite »; ivi n. 234, « Disegno dell' antico pavimento « della chiesa di S. Silvestro in Capite ». Questo stesso volume LIV della bibl. di S. Silvestro conteneva (p. 331) una perizia, nella quale comparisce il nome di Gian Lorenzo Bernini « n. 105 : 1642, 26 agosto : « misura e stima della cavatura della terra e lavori di muro fatti in « fabbricare la forma comune fra le reverende monache di S. Sil-« vestro in Capite e il cav. Gio. Lorenzo Bernini ».

(1) Il ricordo ci è conservato da una epigrafe trovata in S. Clemente e pubblicata la prima volta da Odoardo de Vitry, *Titi Flavi Clementis viri consularis et martyris tumulus*, Urbino, Fantuzzi, 1727, pp. 27-28.

(2) *Archivio della Soc. rom. di storia patria*, XXI, 136.

(3) V. p. 228, nota 5.

(4) Archivio di Stato, fondo *S. Silvestro*, n. 102.

« codices .IIII., Passionarium, Missale, Collectaneum, Pas« sionarium in festivitate s. Valentini » (1).

Un lusso tale non era comune in quei tempi, nei quali i libri costavano tanto, e se per il culto dei monaci di S. Valentino erano necessari quattro volumi, molti di più dovevano bisognarne a S. Silvestro, comunità più ricca e più numerosa di religiosi. Ad un tempo molto recente appartiene un altro libro, uno dei magnifici manoscritti gotici del nostro rinascimento, riccamente miniato, che Giovanni Giacchetti riferisce di aver visto « nel coro dove « officiano le monache: un breviario grande, in « carta pecora, figurato e miniato dentro, « con bell' industria d'oro e lapislazaro, il « quale era detto di Martino V » (2).

E sarà già compiuta questa rapida rassegna bibliografica dell'antico archivio quando avremo parlato delle bolle pontificie e cioè del *Constitutum* di Paolo I: « dignum « sancti pontificis monumentum », come lo chiama il Baronio, atto solenne sottoscritto dal papa e da tutti i vescovi presenti al concilio Romano del 761; delle due bolle di Agapito II e di Giovanni XII, nella prima delle quali è richiamato un privilegio di Giovanni XI: tutti atti che dovevano essere custoditi gelosamente, ma dei quali son giunte fino a noi, soltanto copie molto posteriori.

Fra i documenti scomparsi di S. Silvestro non ho parlato finora della bolla di Sergio II, della quale abbiamo una copia nell' Archivio di Stato. Essa fu sospettata di falsità insieme allo stesso costituto di Paolo I.

Non appena il Baronio ebbe divulgato nei suoi *Annali* il *Constitutum*, il Papebrochio fu tratto a dubitare dell' autenticità dell' atto dalla discordanza delle notazioni cro-

(1) G. Settele, *Illustrazione* cit. V. p. 226, nota 5.

(2) *Historia* cit. p. 70.

nologiche (1). Più tardi difesero la verità storica di esso il Pagi, che nelle note agli *Annali* del Baronio propose di correggerne la data, non riuscendo con la sua correzione a far concordare l'anno con l'indizione; il Maffei, che nelle annotazioni alla Vita di Paolo I (2) attribuisce l'errore della data al Baronio, il quale, secondo lui, male trascrisse « ex « autographo asservato Romae a monialibus S. Silvestri », autografo che egli, senza darci nessuna prova della sua esistenza reale, confessa di non aver potuto vedere. Ma la inesattezza della data, derivata dalla cattiva trascrizione dell'apografo Baroniano, è tolta ormai col confronto della copia dell'archivio Vaticano (3), e con essa la prima e più grave ragione di sospetto. Nel resto, le forme diplomatiche dell'atto, sono in tutte le varie parti del *testo* e del *protocollo* rigorosamente conservate, secondo le abitudini che la moderna dottrina diplomatica ha riconosciuto costanti nella redazione dei documenti pontifici. Conferma indiretta della verità storica del documento l'abbiamo nel fatto che, se la massima parte dei sottoscrittori presenti al concilio sono annoverati nella serie vescovile con date, dalle quali apparisce evidente che l'unica fonte loro è il nostro costituto, ve ne ha pure qualcuno con dati diversi, come il

(1) *Conatus chronico-historicus* in *Acta Sanctorum*, maggio 1; note alla Vita di Paolo I; cf. il mio testo, p. 254.

(2) Migne, *Patrologia*, vol. 128, col. 1147.

(3) Vedi testo, p. 254, nota 1. L'errore cronologico era stato, senza discussione, ripetuto dal Labbé (*Acta conciliorum et epistolae decretales*, Parisiis, 1714, III, 1999 sgg.); dal Migne (*Patrologia*, vol. e loc. cit.), che trasse il documento dalla silloge Labbeiana; dal Gaude (*Bullarium diplomatum et privilegiorum Romanorum pontificum* &c. *auspicante Fr. G.*, Augustae Taurinorum, 1857, ad an. 761, p. 248), che lo riprodusse, aggiungendovi molti errori, dal Baronio; dal Mansi (*Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae, 1766, XII, 645 sgg.) e perfino da Jaffé-Loewenfeld (*Regesta pontificum Romanorum*, Lipsiae, 1885, I, n. 2346) e dal Duchesne (*Le Liber* cit. vol. I, Paolo I, p. 466, nota 8).

« Parvus, humilis episcopus s. ecclesiae in Tribus Taber« nis » (1), che apparisce pure nel 762; l'« Anastasius, hum. « episcopus s. ecclesiae Senogallensis » (2), nel 765; il « Sunalbus, hum. episcopus s. ecclesiae Amerinae » (3), col nome di « Sinibaldus », che risultano certamente da altre fonti.

Ma dubbi di altro genere intorno all'autenticità del documento furono sollevati dal Duchesne nelle note alla Vita di Paolo I (4). Quivi egli osserva che il biografo di quel pontefice parla di reliquie dei santi tolte dai cemeteri suburbani, distribuite e ricoverate nelle varie chiese di Roma; che distingue l'« oratorium » dalla chiesa di S. Silvestro propriamente detta, e sa che furono greci i primi monaci abitatori del nuovo monastero. Mentre nel *Constitutum* Paolo non nomina monaci greci, non distingue due chiese, e dal contesto del documento parrebbe risultare che tutte le reliquie furono raccolte soltanto nella chiesa di S. Silvestro.

Intanto il Duchesne medesimo riconosce che se il costituto è autentico, molto probabilmente il biografo di Paolo l'ebbe sott'occhio, perchè nei due documenti v'è grande rassomiglianza di espressioni.

Ora, non è possibile che l'autore della Vita, quasi contemporaneo di Paolo (5), traesse ciecamente da una fonte, senza la convinzione morale che questa fosse vera.

(1) Cf. Gams, *Series episcoporum*, Tres Tabernae, p. VII.

(2) Ivi, Sinigalia, p. 726.

(3) Ivi, Amelia, p. 662.

(4) Op. e loc. cit. Anche il Gregorovius (*Geschichte* cit. II, 310, nota 3), parlando del diploma di fondazione di S. Silvestro, lo dice senz'altro scritto in pergamena di dubbia origine.

(5) La Vita di Paolo, come quella di Stefano, va riferita al periodo di tempo che corre dal 757 al 774 (cf. Duchesne, *Le Liber* cit. I, p. CCXXVI). Le interpolazioni al testo primitivo della Vita, fra le quali quella della traslazione del corpo di santa Petronilla, non possono farsi discendere oltre il 791-792, circa cioè una ventina d'anni dopo la redazione primitiva (Duchesne, loc. cit. p. CCXXIX).

In genere tutti i biografi dei pontefici dei secoli VII ed VIII furono molto sinceri (1), e quando il nostro scriveva, tutta la sua generazione ricordava la recente costruzione della nuova chiesa e del monastero di S. Silvestro, e non ignorava le pie ragioni onde era animato il pontefice nell' opera sua.

Nè le differenze dei due testi sono così gravi che non possano spiegarsi facilmente.

Paolo, nel redigere un atto così solenne, come quello che decretava e ratificava in un concilio la fondazione di una chiesa, per riporvi le reliquie dei santi e dei martiri, e di un monastero per custodirle e favorirne il culto, non poteva fermarsi in tanti particolari. Inoltre la distribuzione delle reliquie nelle altre chiese, anche se fosse stata nel pensiero del pontefice, non aveva nulla che fare con il *Constitutum*, che si riferiva esclusivamente alla nuova fondazione. D' altronde non è impossibile che intendimento del papa e dei vescovi, sottoscrittori dell' atto, fosse da prima di far sacrario di *tutte* le reliquie la sola chiesa dedicata ai martiri Stefano e Silvestro; e che poi, in seguito, difficoltà di vario genere abbiano consigliato di farne parte anche ad altre chiese. Conferma indiretta di questa ipotesi potrebbero darla le due note poste in fine del costituto.

La prima ricorda che quindici giorni dopo la firma dell' atto (19 luglio 761) fu trasportato nell'*oraculum* il corpo di san Silvestro; la seconda, che quarantaquattro giorni dopo (17 agosto) vi fu trasportato il corpo di santo Stefano.

L'esame paleografico delle note nell'originale ci avrebbe rivelato la precisa loro natura; ma è molto probabile che esse fossero aggiunte da mano diversa, e che l' atto avesse ancora spazio libero da potervi segnare, a mano a mano che si sarebbero fatti, i trasporti successivi.

(1) DUCHESNE, loc. cit. p. CCXLV.

La lista invece fu interrotta dopo oltre due mesi dalla firma dell'atto, quando forse nuovo consiglio fece assegnare diverse dimore ad altre reliquie estratte dagli abbandonati cemeteri suburbani.

Non hanno maggior valore le altre apparenti contradizioni dei due testi. Il biografo racconta cento minuzie di Paolo, i doni e perfino le qualità dei doni fatti alle singole chiese. Ciò che è proprio dell' indole narrativa di una Vita, noi non chiederemo ad un *Constitutum*, atto per natura sua generale. Così ci pare che possano spiegarsi la distinzione dell' *oraculum* dalla *ecclesiam* del biografo, e la determinazione di frati greci, ch' egli dà agli abitanti del nuovo monastero; se pure un' allusione alla regola greca di san Basilio noi non vogliamo vedere nella frase del *Constitutum* « monasterium virorum monachorum esse censui, « scilicet ad modulationis exercendam psalmodiam », che nell' VIII secolo poteva ben significare il modo di salmodiare dei Basiliani. Se ad altri non paresse ancora dimostrata la sincerità dell' atto, varranno a convincerlo le ragioni storiche in mezzo alle quali esso fu redatto e delle quali abbiamo parlato qui innanzi. Intanto con esso potremo colmare una lacuna nella storia dei concilî.

È noto che anche fra gli storici più autorevoli (1) dal concilio di Costantinopoli del 754, che si era manifestato così inesorabile contro le immagini, si passa immediatamente alla sinodo di Gentilly del 767.

Col concilio Romano del 761 (2) forse Paolo I volle

(1) HÉFÉLÉ, op. cit. IV, 297-319.

(2) Il BARONIO (op. e loc. cit. col. 305) per primo parlò di questo concilio nel titolo che prepose alla stampa del costituto. Dopo di lui ripeterono la sua notizia il PAGI nelle *Note al Baronio* (op. cit. p. 660); l' annotatore alla Vita di Paolo in MIGNE (*Patrologia*, vol. 128, col. 1147); il MAS LATRIE (*Trésor de chronologie*, Paris, 1888, coll. 1053, 1054) e JAFFÉ L. (*Regesta* cit. I, n. 2346). Ma ne tacquero tutte le raccolte degli atti dei concilii, probabilmente perchè dubitarono dell' autenticità del costituto.

dare grande solennità alla determinazione di raccogliere le membra vituperate dei martiri e dei santi, che pochi anni innanzi avevano avuto il supremo oltraggio dai Longobardi di Astolfo. Intervennero a questo concilio, di cui non conosciamo altri documenti, nè sappiamo che cosa altro vi si discutesse, ventidue vescovi, diciassette preti, Gregorio « archipresbyter sacrae Romanae Ecclesiae » e Pietro « humilis archidiaconus sanctae Sedis apostolicae ».

Se dell' atto di Paolo I si è soltanto dubitato, spuria è stata affermata senz' altro la bolla di Sergio II (1). E veramente la copia del preteso atto di Sergio II manca delle formule e delle sanzioni legali per le quali noi saremmo autorizzati a prestar fede ad un documento così antico.

L' anno 844, che è il primo del pontificato di Sergio II, cade l' indizione VII e non la XIIII come è scritto nella bolla. Quest'errore di cronologia, ed altri difetti nella redazione del *protocollo* e nel *testo* medesimo, noi potremmo attribuirli con la stessa incertezza tanto al copista, quanto al guasto dell' originale, come già osservava il Pflugk-Harttung (2): ma comunque non sappiamo spiegarci come un atto così importante, che conteneva il titolo possessorio di un monastero con tutti i suoi beni, e della porta Flaminia con tutti i suoi introiti, non fosse curato un po' meglio nella trascrizione, e ad ogni modo come l' abate non badasse a farne autenticare una copia riuscita così frammentaria ed incompleta.

Con un' autentica solenne, in forma di *corroborazione*, con le sottoscrizioni del notaio e dei testimoni, noi avremmo dovuto riconoscerle carattere di legalità, mentre così come ci è pervenuta dobbiamo rifiutarla.

(1) J. von PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart, Kohlhammer, 1883, pp. 89, 177, e *Acta pontificum Romanorum inedita*, ivi, 1884, p. 28; cf. anche JAFFÉ L., I, 2587.

(2) *Acta* cit. ivi.

Senonchè l'analisi del contenuto ci fa avvertiti che se realmente ci fu la falsificazione, questa dovette essere soltanto estrinseca nell' atto. Sergio II pontificò dall' 8 gennaio 844 al 27 gennaio 847. La bolla sarebbe dell' 844. La copia è del secolo XII (1). Ora la bolla di Agapito II del 25 marzo 955, fra gli altri beni, conferma al monastero di S. Silvestro anche il monastero di S. Valentino, e il ponte Milvio con le sue entrate; e più innanzi richiama una « precepti paginam » del pontefice suo predecessore, Giovanni XI, che assunse il pontificato nel marzo del 931.

Dalla bolla di Agapito non possiamo desumere che si contenesse la conferma del monastero di S. Valentino a quello di S. Silvestro anche nella carta di Giovanni XI, ma in mancanza di argomenti contrari, è presunzione naturale il credere che la badia suburbana dipendesse dalla urbana già prima del 955. Alla nostra ipotesi non contrasta quel passo del *Constitutum* dove è detto che Paolo I aggiunse, fra i beni del nuovo monastero, « etiam et sub « iure et ditione ipsius nostri monasterii... aliqua mo« nasteria et venerabilia loca cum universis possessio« nibus » (2).

Se nel XII secolo i monaci, per una ragione qualsiasi, ebbero bisogno di far risultare il titolo più antico della loro giurisdizione sul convento della via Flaminia, che pure sapevano spettar loro *ab antico*, confusero i ricordi e la tradizione, attribuirono a Sergio un atto che verosimilmente era di Giovanni XI e composero un documento che, per quanto falso diplomaticamente, ci rappresenta fatti veri di poco più che mezzo secolo posteriori alla sua data.

Della autenticità della bolla di Agapito II e di quella di Giovanni XII non si può dubitare. Copie l'una del XIII, l' altra del XIV secolo, anch' esse perdute, ci son conser-

(1) Vedi p. 263, nota 1.
(2) Vedi p. 258.

vate nella edizione del Marini con autentiche così ampie e regolari da rassicurarci completamente. La stessa abbondanza di errori nei due testi in parte derivati da cattiva interpretazione dell' esemplare, in parte dall' ignoranza del latino nei trascrittori, conferma sempre più, se ce ne fosse bisogno, la loro verità storica e diplomatica.

Tranne questi primi quattro che hanno un interesse storico più generale, tutti i documenti che ci rimangono di S. Silvestro sono notarili (1): « chartulae » (« chartae »), « instrumenta » o « libella » (libelli).

Quest'ultimo nome, usato specialmente per i contratti di enfiteusi o di affitto (2), molto raramente si trova nei documenti nostri. Quando in essi occorre il ricordo di atti anteriori, è detto quasi sempre: « sicut apparet per « instrumentum . . . scriptum » &c. (3). Così pure comune è la voce *chartula* (« de qua locatione due facte sunt char-« tule uno tenore » &c.) (4), specialmente nella *corroborazione*, posta dopo le *sanzioni legali* del documento. L'uso di uno o di un altro fra i termini comuni a questa specie di atti nel medio evo, deriva dalla volontà dei vari scriniarii e non vuol determinare nessuna differenza essenziale fra atto ed atto.

I documenti di S. Silvestro, infatti, sono talvolta *pegni* (5), più spesso *emfiteusi in perpetuum* o *temporanee*. Nelle *emfiteusi* della seconda specie ricorrono le comuni

(1) Dovrà forse farsi eccezione di uno (Archivio di Stato, *fondo S. Silvestro*, n. 8; cf. qui innanzi n. XII) che parrebbe doversi piuttosto classificare fra le scritte; cioè fre quegli atti privati, redatti in buona fede fra due contraenti, senza sottoscrizione del rogatario; v. C. Paoli, *Programma di paleografia e diplomatica*, Firenze, Sansoni, 1898, III, 29.

(2) Cf. Fedele, op. e loc. cit.

(3) *S. Silvestro*, n. 49; cf. il nostro n. LII.

(4) *S. Silvestro*, n. 44 e cf. il nostro n. XLVII.

(5) *S. Silvestro*, n. 27 e il nostro n. XXX

formule «in vita tantummodo» (1), «ad tertiam generatio-«nem» (2), o in genere è espresso l'obbligo della «re-«cognitio in dominum» ogni ventinove (3) o vero ogni diciannove anni (4); nè manca qualche esempio di *emfiteusi con sostituzione* (5).

Nella loro redazione diplomatica poco c'è da osservare. In generale sono complete in essi le formule del *protocollo iniziale* e del *protocollo finale* (escatocollo). L'invocazione divina è espressa spesso verbalmente, qualche volta in forma simbolica o monogrammatica (6). La sottoscrizione delle parti è poco costante, e quando vi si trova, è fatta generalmente con la formula: «Signum ✠ «manus» &c. (7) (*signatio*), e mai con l'altra «ego &c. «subscripsi» (*subscriptio*), adoperata per le firme autografe. In molte di queste carte dobbiamo distinguere pure i *consentienti* («consentientes») dai *testimoni* («testes»). Trattandosi di carte di una badia, il *consensus* è prestato dall'*abate*, quando è un privato che dispone di una proprietà dal monastero avuta ad emfiteusi, o dai monaci della badia, quando l'abate cede ad altri qualche bene della comunità. Nell'uno e nell'altro caso la formula del *consensus* è posta quasi sempre nel principio della *esposizione del fatto*, con le frasi «ego &c. cum consensu &c. abbatis &c.» (8); «ego &c. abbas &c. in hoc &c. consentiente cuncta con-«gregatione &c.» (9); o con formule simili (10). Tal-

(1) *S. Silvestro*, n. 17 e il nostro n. XXI.

(2) *S. Silvestro*, n. 22 e il nostro n. XXV.

(3) *S. Silvestro*, n. 36 e il nostro XXXIX.

(4) *S. Silvestro*, nn. 16, 32 e i nostri nn. XX, XXXV.

(5) *S. Silvestro*, n. 23 e il nostro XXVI.

(6) *S. Silvestro*, nn. 8, 12 &c. e i nostri nn. XII, XVI &c.

(7) *S. Silvestro*, nn. 28, 30, 31, 32, 34, 40 e i nostri nn. XXXI, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVII, XLIII.

(8) *S. Silvestro*, n. 28 e il nostro n. XXXI.

(9) *S. Silvestro*, n. 11 e il nostro n. XV.

(10) *S. Silvestro*, nn. 13, 15 e i nostri nn. XVII, XIX.

volta il consenso è espresso anche nella *corroborazione* (1), specialmente in atti compiuti fra primi parenti (2).

I testimoni sono in genere registrati nell' *escatocollo*, in forma di « notitia testium » dalla mano stessa dello scriniario, qualche volta preceduti dal segno di croce, e constano sempre del nome, con l' aggiunta del patronimico e con la parola « testis » o la frase « rogati testes », e talora con la indicazione della patria soltanto. Aggiungono altre idee alla loro firma nei pochi casi di copie posteriori, quando son chiamati dal notaio ad attestare la fedeltà della trascrizione: « ego Adamus iudex, videns hoc instru« mentum fideliter exemplatum, ei fidem habeo, et me « subscribo » (3). Raramente essi son posti nel *protocollo iniziale* con la formula « testes &c. » (4), posta subito dopo la *datazione*.

Le sottoscrizioni degli scriniarii hanno talvolta, anche in queste carte, il *segno del tabellionato* (5) propriamente detto, talvolta sono precedute dal segno della croce (6), secondo l' abitudine più antica, ma, nella massima parte dei casi, cominciano dal nome del notaio, con la formula « Ego &c. », alla quale è spesso unita la frase « Dei gra« tia » : « Ego Stephanus Laurentii Dei gratia » (7), e comunemente il titolo « scriniarius S. R. E. », o « scrinia« rius imperialis curie » (8), o « sacri palatii » (9), o « sacri « romani imperi iudex et scriniarius » (10); e la determi-

(1) *S. Silvestro*, n. 29 e il nostro n. XXXII

(2) *S. Silvestro*, n. 20 e il nostro n. XXIII

(3) *S. Silvestro*, n. 48 e il nostro n. LI.

(4) *S. Silvestro*, la carta cit. Ricordo però che questa è una copia, sebbene non molto posteriore all' originale.

(5) *S. Silvestro*, nn. 5, 45 e i nostri nn. VIII, XLVIII.

(6) *S. Silvestro*, nn. 16, 21, 22 e i nostri nn. XX, XXIV, XXV.

(7) *S. Silvestro*, n. 50 e il nostro n. LIII.

(8) *S. Silvestro*, n. 34 e il nostro n. XXXVII.

(9) *S. Silvestro*, n. 40 e il nostro n. XLIII.

(10) *S. Silvestro*, nn. 35, 36 e i nostri nn. XXXVIII, XXXIX.

nazione della patria specialmente per i notari della provincia (1), come « Sanguentinus Ortensis, notarius civitatis « Ortane, helectus per prefectum Urbis ». Ma queste sottoscrizioni non hanno, quasi mai, ripetuta la *rogazione* (« rogatio »), che si trova generalmente nel principio della *corroborazione*; e si chiudono con la *formula di compimento* (« complectio »): « complevi et absolvi », leggermente variata nelle carte della provincia: « scripsi et complevi » (2), « hanc cartulam scripsi » (3).

La *datazione* è posta rare volte dopo l'invocazione divina, con la frase « in sacratissima sede b. Petri apo« stoli » (4), e nell' *escatocollo*, dopo le sottoscrizioni dei testimoni: « Factum... in palatio de castro quod dicitur « Palommagra » (5), o subito dopo le *sanzioni legali*: « Actum est Viterbii ante domum Gislerii » (6); ma, nella maggior parte dei casi, manca la espressa determinazione del luogo dove fu scritto l' atto. Non così avviene per la *datazione* cronologica, che è sempre espressa, nei nostri documenti, nel *protocollo iniziale* con l' êra cristiana, l'anno del pontificato, e, nelle più antiche, con la ricorrenza dell' anno dell' imperatore, con l' indizione e il mese e, solo talvolta, dimenticato il giorno. Fra le varie indizioni è preferita in genere quella del gennaio, solo poche volte quella del settembre. I dati del mese e dell'indizione sono quasi sempre ripetuti nel principio della *corroborazione* con la formula « in mense et indictione suprascripta ».

Nel *testo* solo qualcuno dei più antichi documenti ha l'*esordio* (« arenga, proemium » &c.) (7), o la motivazione

(1) *S. Silvestro*, n. 50 e il nostro n. LIII.
(2) *S. Silvestro*, n. 40 e il nostro n. XLIII.
(3) *S. Silvestro*, n. 41 e il nostro n. XLIV.
(4) *S. Silvestro*, n. 7 e il nostro n XI
(5) *S. Silvestro*, n. 6 e il nostro n. IX.
(6) *S. Silvestro*, n. 40 e il nostro n. XLIII.
(7) *S. Silvestro*, nn 4, 11 e i nostri n. VII, XV.

speciale che, come bene osserva il Paoli, in sostanza è compresa nella *esposizione del fatto* (1): il quale, il più delle volte, è in forma *soggettiva*, cioè esposto dal contraente in prima persona, e regolarmente compiuto con la *sanzione legale* (« sanctio »), che nelle nostre carte talvolta è *spirituale* (2), ma in genere sempre *temporale* (3): consiste cioè nel minacciare una pena pecuniaria in caso di contravvenzione, o il rifacimento dei danni, senza che nel caso l' atto perda mai del suo valore legale ed effettivo (« et « soluta pena chartula hec permaneat firma »), e dalla *corroborazione* che compie la legalità dell' atto e comprende le varie parti dell' *escatocollo* (4).

La scrittura adoperata dagli scriniarii delle nostre carte è la *corsiva nuova* e nelle più recenti la *minuscola notarile*. Intorno alla *corsiva nuova* non dobbiamo fermarci troppo, perchè essa non ci offre qui esempi dei secoli IX e X, lo studio dei quali avrebbe interessato sommamente lo svolgimento generale di tale scrittura.

Una grande diversità dalla corsiva degli scriniarii romani offre il carattere dei notari della provincia, che tuttavia non può considerarsi come il prodotto di una scuola nuova e rappresenta soltanto una degenerazione della cor-

(1) Op. e loc. cit. pp. 88-89.

(2) *S. Silvestro*, n. 6 e il nostro n. IX.

(3) *S. Silvestro*, nn. 11, 12, 13, 20, 31 &c. e i nostri nn. XV, XVI, XVII, XXIII, XXXIV &c.

(4) Ho seguito in queste brevi osservazioni la dottrina esposta da THEODOR von SICKEL (*Acta Karolinorum*, Wien, Gerold, 1867, I, 106-111, 208 segg.) ed in complesso accettata dallo PFLUGK-HARTTUNG (*Die Urkunden der päbstl. Kanzlei vom* X *bis* XIII *Jahrhundert* in *Archivialische Zeitschrift*, 1881, pp. 1-76) e dal BRESSLAU (*Handbuch der Urkundenlehre*, Leipzig, 1889, p. 41 segg.); cf. anche la lucida esposizione che ne fa C. PAOLI in *Diplomatica* cit. Non ho compreso nell' esame diplomatico le quattro bolle delle quali non conosciamo nè gli originali nè le copie.

siva romana (1). Gran parte delle osservazioni che si riferiscono all'edizione saranno poste nelle note al testo. Qui avvertiremo soltanto che anche per le carte di S. Silvestro la Società romana pubblica interamente soltanto i documenti più antichi fino a tutto il secolo XI. Quelli posteriori saranno riassunti largamente in modo da presentare agli studiosi tutto ciò che possa interessare la storia civile, la storia del diritto, la onomastica e la topografia. Nei documenti interi si corregge e si completa il testo con parentesi quadre, solo nei casi ovvii; in generale si lasciano le particolarità grafiche dialettali e grammaticali, abbondando con la punteggiatura per aiutare la intelligenza del testo, talvolta oscuro per le numerose corruzioni del latino (2).

V. Federici.

(1) Queste conclusioni saranno confermate da un breve studio sulla scrittura della provincia romana che preparo per il nostro *Archivio*.

(2) Mi è grato ringraziare il comm. De Paoli, direttore dell'Archivio di Stato, e i signori Corviseri e Polidori per gli aiuti che mi prestarono gentilmente in questo lavoro.

I.

[Roma] 761, luglio 4 (1).

Paolo I ratifica, in un concilio, la fondazione da lui fatta sulle sue case, della chiesa e del monastero dei Ss. Stefano e Silvestro, per riporvi le reliquie dei martiri già sepolti nei cemeteri suburbani distrutti, e li dota di numerosi beni (2).

(1) La data di questo documento fece affannare tutti gli eruditi posteriori al Baronio che se ne occuparono direttamente o indirettamente. L'edizione del Baronio (B) ha: « .IIII. nonas iunii, imp. dom. « Constantino Augusto a Deo coronato magno imperatore anno « quadragesimo primo ex quo cum patre regnare coepit et post « consulatum eius anno vigesimo primo, indictione decima quarta ». Qui non corrispondono le due date, poichè il quarantunesimo anno del regno di Costantino va dall'ottobre-decembre 758 all'ottobre-decembre 759, e il ventunesimo anno del suo consolato dal 18 giugno 761 al 17 giugno 762. Invece la copia del costituto, che si trova nell'archivio Vaticano (V) (v. qui sotto nota 2), ha: « .IIII. nonas « iulii, anno .XLIII. post consulatum eius, anno vigesimo tertio, in- « dictione .XXIII. ». Costantino V fu assunto, come collega nel governo dell' impero d' Oriente, da suo padre Leone III, il 21 o il 25 ottobre, o pure il 25 decembre del 718 (Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus pertinentia* &c., Neapoli, 1881, I, 46), e rimase a governar solo quando morì il padre, il 18 giugno 741 (ivi, p. 47). Ora qualunque sia il giorno dal quale voglia farsi cominciare il governo di Costantino (21 o 25 ottobre, 25 decembre), il suo quarantatreesimo anno di regno della lezione V corrisponde precisamente al ventunesimo anno « post consulatum eius » della lezione B, cioè al 761. E nel 761 cade anche l' indizione .XIV.

La variante « ind. .XXIII. » dell'apografo Vaticano è uno dei tanti errori del copista. Le due lezioni dunque, correggendosi reciprocamente, ci dànno completa concordanza.

(2) Il « constitutum » di Paolo I fu stampato dal Baronio (*Annales ecclesiastici cum critica historico-chronologica* Antonii Pagii, Lucae, 1742, anno 761, XII, 659), il quale afferma che ai suoi tempi

Paulus episcopus, servus servorum Dei, Leontio [a] religioso presbytero et abbati venerabilis monasterii sanctorum Stephani martyris [b] atque Silvestri confessoris Christi, et aliorum innumerabilium

(a) *B e V hanno* Leonzio*: il Baronio corresse* Iconzio, *ponendo in margine la lezione del suo apografo.* (b) venerabili monasterio martiris

era conservato presso le monache di S. Silvestro. Di esso trovasi anche una copia nell'archivio Vaticano (arm. XII, caps. 2, n. 4) che il Baronio non conobbe.

È un quaderno cartaceo di sedici pagine, in scrittura del secolo XVI o XVII, con i titoli in bella capitale quadrata di imitazione, che oltre il nostro privilegio, contiene anche copia di un documento del 1277, nella quale sono registrate le reliquie di S. Silvestro e quelle ritrovate in uno dei restauri della chiesa. Il « constitutum » comincia (p. 1): « In nomine Domini, amen. Haec est copia, seu « transumptum cuiusdam privilegii, vera bulla bullati, quondam s. me« morie s. Pauli papae, concessi per eumdem s. pastorem venera« bili monasterio S. Sylvestri de Capite urbis Romae, cuius corpus « reconditum est sub altari predictae ecclesiae, una cum corpore s. Ste« phani papae et martyris. Paulus episcopus servus &c. ». La bolla finisce a p. 10. Il primo elenco delle reliquie (p. 11): « In nomine Domini, « amen. Anno dominice incarnationis .MCCLXXVII., mense decembris, « die .XXX. Istae sunt reliquiae consecratae in hoc altari b. Pauli et « b. Nicolai confessoris. In primis &c. ». Questo ricordo termina al r. 7 della p. 12 (« de lapide sepulchri, de lapide Calvarii »); e al r. 8: « Ista sunt corpora ss. inventorum in ecclesia S. Dionisii et trasla« torum postea in altari b. Pauli et b. Nicolai. In primis supradictus « corpus scilicet s. Dionisii papae &c. », che termina a p. 13, r. 11 (« De quibus omni anno in monasterio isto festum celebratum. Deo « gratias, amen »). Il resto del quaderno è in bianco.

Il confronto di alcune varianti farebbe pensare ad una derivazione comune delle due copie: le molte diversità si potrebbero spiegare con la diversa interpretazione data da due trascrittori (B e V) ad un testo di difficile lettura. Confermerebbe questa ipotesi la variante comune ai due apografi « et alii caeteri qui capere non possumus » (v. p. 262, nota d), posta dopo i primi diciannove sottoscrittori del « constitutum ». Ma per la massima parte delle varianti è molto più probabile che il testo del Baronio e la copia Vaticana derivino invece da due apografi del medesimo originale, dei quali pur troppo non ci è dato di indagare il tempo ed il valore critico.

Un tentativo di ricostituzione del testo non essendo possibile

martyrum et confessorum Dei in eodem sancto monasterio, a nobis, annuente Deo, fundato, quiescentium, et cum eo ipsi venerabili monasterio, in perpetuum.

Inter diversa studiorum examina (a), et varias humanae inconstantiae (b) operationes, quae nimirum in hac temporali vita pertractantur, illa praesertim (c) toto mentis nisu perficienda (d) sunt, quae ad laudem domini Dei nostri et sanctorum eius celeberrimum respiciunt honorem. Et profecto omnia sequuntur (e) prospera, si primitus quae Deo sunt gloriosa (f) et sanctis eius praefulgida, procuramus. Ob hoc nempe, dum divina Redemptoris nostri ineffabilis potentiae gratia in meam respicere dignata est exiguitatem, magna cura insistere (g), et anhelante (h) fere dilectionis affectu, diuturno eius benignitate ac misericordia procuramus laudes, et meorum ipsi (i) offerre maiestati desideria votorum. Atque ex hoc divinae illustrationis compunctus inspiratione vehementer, licet immeritus, procurare studui (k) ea, quae ad cultum Dei et dignam sanctorum (l) pertineant venerationem, et maxima roborationis censura confirmare (m).

Quoniam valde me, fateor, opimis beneficiorum eorumdem sanctorum suffragiis apud divinam adiutum misericordiam, pro eo quod nullis virtutum profectibus mereor institutum, scilicet gravi peccatorum mole praegravatum, adeo magnum et terribile apostolicae Sedis officium prosequi, nisi eorum praesidio divina me praevenerit

(a) nomina (b) constantiae (c) praecipue (d) conficienda (e) subsequuntur (f) curiosa (g) insistit (h) anhelanti (i) eius - ipsi] eius benignae misericordiae propagari laudes meorum ipsius (k) procurem studio (l) sanctorum eius (m) venerationem - confirmare] veneratione maxima roborationis censuram confirmem

con questo scarso materiale, pongo sotto il testo tutte le varianti di V, contrassegnando con B le poche che il Baronio pone ai margini della sua edizione, forse per rappresentare i passi genuini del testo, da lui in alcuni luoghi corretto. Correzioni al testo ne farò soltanto quando il senso consigli di preferire la lezione V, ponendo in quel caso in nota la lezione del testo B (Bar.). Espungo le osservazioni che il Baronio pose prima della firma del pontefice Paolo (op. cit. col. 308), dopo la sottoscrizione dei primi diciannove vescovi (ivi, col. 309), dopo quella di « Stephanus » (ivi), e prima della dichiarazione del trasporto delle reliquie (ivi), lasciando soltanto quella « et alii cae« teri &c. » che è senza dubbio del trascrittore dell'originale (ivi, e qui innanzi, p. 254, nota 2)

dignatio (a): verum tamen in hoc omnipotentiae suae cunctorum praescius, conditor et redemptor dominus noster Iesus Christus demonstrat indicia, quod ea quae apud eos ipsos despecta sunt (b), nobis ad spem profectus, potentiae suae gratia illustrante, perducit, quod in me nimirum cernitur evenisse. Idcirco ingenti gratulationis laetitia refectus, laudem Domini loquitur os meum, cor et lingua benedicit (c) sanctum nomen eius, atque intra cordis affectum eius magnae pietatis clementiae congruenter confero vota.

Igitur, cum per evoluta (d) annorum spacia, diversa sanctorum Christi martyrum atque confessorum eius, foras muros huius Romanae urbis sita antiquitus coemeteria neglecta, satis manerent diruta (e), contigit postmodum ab impia Longobardorum gentium impugnatione funditus esse demolita. Qui etiam, et aliquanta ipsorum effodientes martyrum sepulchra et impie devastantes, quorumdam sanctorum depraedati auferentes, secum deportaverunt corpora (f). Et ex eo tempore omnino desidiose atque negligenter eis debitus venerationis exhibebatur honor. Nam et, quod dici nefas (g) est, etiam et diversa animalia in aliquantis eisdem sanctorum coemeteriis aditum habentia, illic etenim eorum (h) existebant septa animalium (i) in quibus foetoris egerebant (k) squalorem. Unde conspecta eorumdem sanctorum locorum desidiosa incuria (l), et ex hoc valde ingemiscens atque plurima doloris attritus (m) moestitia, aptum prospexi, Deo annuente, eosdem sanctos martyres et confessores Christi et virgines ex iisdem dirutis auferre locis. Quos et cum hymnis et canticis spiritualibus in hanc Romanam introduximus urbem, et in ecclesiam (n) quam noviter a fundamentis in eorum honorem (o) construxi, intra (p) moenia, scilicet in domo (q) quae mihi parentali successione obvenit, in qua me natum constat atque nutritum, eorum sanctissima collocans condidi corpora. Ubi congregationem constitui (r) monachorum speciali censura in honorem et in nomine beatorum Stephani papae et martyris atque Silvestri papae et confessoris Christi, in quo veneranda (s) eorum quiescunt corpora. Monasterium virorum monachorum esse censui, scilicet ad

(a) pro – dignatio] pro eo quod, qui mereor prestitutum sed grave peccatorum mole ponderatum ad tam magnum et tremabile apostolicae vicis officium, eorum praesidio divina me provexit dignatio (b) demonstrat iudicia apud nos ipsos despecta atque desperata sunt (c) caro et lingua benedicet (d) Igitur praevoluta (e) sita - diruta] sita coemeteria neglecta antiquitatis manerent diruta (f) sanctorum secum Dei prefata, auferentes deportaverunt corpora (g) dicitur mos (h) illic eorum (i) secta piacula (k) exercebant (l) iniuria (m) atque uberrima doloris atterritus (n) ecclesia (o) honore (p) infra (q) s[cilicet] domus (r) constituens (s) monachorum – veneranda] monachorum beatorum Stephani Papae et martiris atque Silvestri Papae et confessoris. In quo et veneranda

modulationis exercendam [a] psalmodiam, in perpetuum esse decrevi, constituens sedulas ibidem domino Deo redemptori nostro referri [b] laudes, et aeternam eorumdem sanctorum illic quiescentium venerationis memoriam ad gloriam divinae potentiae celebrari, atque pro dilatatione [c] atque stabilitate reipublicae nec non et salute omnium fidelium christianorum, et ob meorum veniam delictorum quotidianas fundi [d] preces, et debitum et condecentem [e] eisdem omnibus Dei sanctis exhibere honorem.

Quoniam dum ipsi martyres Christi, contemptis humanae [f] gloriae blandimentis, atque diversa tormentorum supplicia perpessi, pro Christi nomine, sunt [g] capite truncati, et amici Dei effecti, omnino congruit, ut sicut eorum animae in caelestibus regnis cum angelis triumphant, ita et [h] in terris quoque eorum sacratissima [i] corpora lucidissimis habitaculis collocata optime, ab omnibus venerentur christianis, dum nimirum impensius pro suis cultoribus divinam non desistunt implorare omnipotentiam [k]. Ipsorum quippe me sanctorum confero praesidiis, confidens, eorum me suffragiis a peccatorum, qua premor, exui mole.

Et [l] ecce, propitiante Domino, idem [m] a nobis in eorum honorem [n] fundatum monasterium diversis praediis atque rebus et possessionibus urbanis, vel rusticis et cunctis necessariis utensilibus [o] optime ditantes, omnia quae ad concinnationem luminarium [p], et sedulam sacrificiorum oblationem, vel ea quae ad usus illic consistentium [q] monachorum sufficiunt concessimus, id est massas, fundos, casales, colonias, vineas etiam atque hortos [r], et oliveta seu domos, et hospitia, salinas, et aquimolas [s], vel piscarias et reliqua possessionum praedia in diversis locis et civitatibus sita, simulque et servorum famulantium secum [t] peculia.

Addentes etiam et sub iure et ditione ipsius nostri monasterii confirmantes aliqua monasteria et venerabilia loca cum universis possessionibus et omnibus eis generaliter et in integro pertinentibus.

Haec nempe omnia loca, possessiones vel praedia urbana vel rustica, cum universis generaliter et in integro eis pertinentibus, ubi, et quocumque [u] loco et civitate consistunt, et a nobis iam [v] praefato nostro monasterio concessa sunt, vel in posterum fuerint lar-

(a) exercendum (b) Deo nostro Redemptori nostro referre (c) *B* dilatione (d) fundere (e) debitum condecenter (f) mundanae (g) sunt nomine (h) triumphant et (i) sanctissima (k) non desistant implorando potentiam (l) *B* sed et (m) eumdem (n) honore (o) utilitatibus (p) concinationem luminariorum (q) consistendos (r) ortua (s) aqua mola (t) seu (u) ubi et ubi in quocumque (v) in

gienda, per [a] praecepta pontificalia et caeteras monitiones, ibidem sint [b] vel fuerint confirmata; praesidente sacerdotali concilio, statuentes, sancimus apostolica censura, et sub divini iudicii obtestatione a nostris successoribus pontificibus servanda decernimus, ut in eodem venerabili monasterio perenniter permaneant, atque in eius usu pro quotidiana sacrificii oblatione, in luminarium [c] concinnatione, atque sustentatione illic existentium [d] monachorum sempiterno iure proficiant.

Unde et sub terribili et tremenda futura [e] cavemus die adventus magni domini nostri Iesu Christi, in qua iudicaturus est vivos et mortuos et saeculum per ignem, etiam et maximis sub anathematis interdictionibus, Domini nostri Iesus Christi, et [f] b. Petri principis apostolorum auctoritate decernimus, nulli quoquo modo nostrorum successorum pontificum licere, vel aliae [g] magnae parvaeque personae, cuiuscumque sit honoris praedita [h] dignitate, qualibet exquisitione ingenii arte dissolvere haec, quae a nobis pio intuitu ad laudem Redemptoris nostri et honorem sanctorum eius constituta sunt. Nec [i] penitus ex iisdem locis vel possessionibus atque rebus et facultatibus, familiis etiam et [k] peculiis, vel quicquid ad idem venerabile monasterium pertinere dignoscitur, auferre, neque quoquo modo alienare; potius autem omnia [l], ut praelatum est, in eodem sancto loco perenniter in integro permaneant. Sed nec abbas, qui pro tempore curam ipsius monasterii gesserit, quoquo modo praesumat quemlibet locum, qui in usu existit monasterii, cuiquam locare aut venundare nec cuiquam ex rebus ei pertinentibus usurpare ac [m] fraudare.

Statuentes interea, et hoc decernimus, ut cuncta congregatio monachorum, in eodem sancto consistentium [n] monasterio, septies in die domino Deo nostro referant laudes, et debitum illic quiescentibus martyribus atque confessoribus Christi persolvant honorem. Sed etiam si virtus subvenerit [o], amplissimas eidem [p] Redemptori nostro studeant referre laudes; quoniam scriptum est: « Et [q] adiiciam « super omnem laudem tuam ». Nam et hoc promulgantes sancimus, et per omnipotentis Dei nostri virtutem sub terribili anathematis obligatione, omnes [r] obtestantes decernimus, nullum unquam praesumere [s] quamlibet contrarietatem aut malitiam in eodem nostro monasterio, vel pertinentibus ei causis inferre; sed magis pro Dei timore

(a) largita et per (b) sunt (c) et luminariorum (d) consistentium (e) atque temenda futuri examinis (f) *Omette* D. n. I. C. et (g) *B* alicui (h) praeditus (i) sunt ne (k) ac (l) omnes (m) quippiam ex rebus pertinentibus ei usurpare aut (n) eodem consistentium (o) *B* ei qui vires subvenit (p) *B* omnium eidem (q) est (r) omnes omnino (s) praesumi

et maximo sanctorum eius honore cuncti iuvamina, et auxilii opem ipsi [a], vel pertinentibus ei causis atque utilitatibus ingerant, ut participes et ipsi huius boni efficiantur operis, et mercedis praemia huiuscemodi beneficio ab omnipotenti Deo consequantur. Haec vero omnia, a nobis ad laudem Redemptoris nostri promulgata, et ab universo sacerdotali concilio confirmata, et maximis obligationibus corroborata, Deo [b] vivo et vero decernimus perenniter conservanda. Si quis autem ex nostris successoribus pontificibus, aut ex quocumque homine potente, vel inferiore, magna scilicet [c] parvaque persona, cuiuscumque sit honoris praeditus et dignitatis [d], praesumpserit quocumque argumento vel exquisita occasione, haec, quae a nobis ad cultum Dei statuta sunt, destruere, aut dissolvere, vel quoquo modo temerare, aut etiam frangere [e], et, quod non optamus, quemlibet locum aut possessionem, vel quicquid praedicto venerabili monasterio pertinere dignoscitur, auferre, aut alienare ex eodem sancto loco conatus fuerit, sciat se domini nostri Iesu Christi, atque [f] b. Petri principis apostolorum auctoritate, insolubili anathematis vinculo innodatum esse, et a regno Dei alienatum, contrarios sibi sentiens omnes eosdem sanctos martyres et confessores et virgines Christi, et cum ipsis ante tribunal Dei omnipotentis in tremenda examinis die iudicii debeant, cum eisdem sanctis, facere rationes [g].

Ipsum enim iudicem peto, qui est retributor omnium pro cuius laude haec nos constituisse dignoscimur [h], ut iram suae potentiae, omnibus huius nostri apostolici constituti transgressoribus inferat, et insanabili ultionis vulnere percutiat cunctos, qui praedictum nostrum monasterium laedere, vel contrariam mentem in causis, pertinentibus ei, exhibere tentaverint, vel quicquam [i] ex omnibus ei pertinentibus abstollere [k] praesumpserint; ut fit vita [l] eorum laboriosa et pessima nimisque lugubris, atque languentes deficiant et suorum minime consequantur, nisi resipuerint, veniam delictorum [m], sententiam sumentes Ananiae et Saphirae, qui mendacii noxae insepti ante pedes apostolorum expiraverunt. Contingatque eis sicut Dathan et Abiron, quos, aperiens terra os suum, vivos deglutivit. Et cum diabolo eiusque atrocissimis et teterrimis pompis, atque cum Iuda traditore domini nostri salvatoris [n] Iesu Christi, et omnibus impiis de-

(a) opem eidem sancto monasterio (b) quae Deo (c) s[cilicet] (d) preditus dignitate (e) dissolvere in quoque temere aut repagare (f) *Omette* D. n. I. C. atque (g) iudicii habeat districtus eisdem sanctis faciat (h) dignoscitur (i) quipiam (k) *B* abstrahere (l) et sit vita (m) consequantur veniam delictorum (n) domini Dei et Salvatoris nostri

putari in tartareo igne et inextinguibili incendio, et in voragine [a] chaos demersi crementur [b] in aeternum.

Porro qui inventi fuerint monasterium [c] nostrum defendere, quod ad laudem Dei et honorem sanctorum eius constituimus, et omnia, quae in hoc apostolico continentur constituto annexa custodientes, integra mentis sinceritate observaverint, a dextris Dei inveniantur in loco lucis constituti, et omnes sanctos Dei martyres, confessores et virgines Christi, qui in eodem venerabili monasterio quiescunt, firmos habeant protectores, eorumque suffragiis et in praesenti vita adiuventur et in futura beatitudine caelestis regni gaudia [d] cum angelis Dei et omnibus sanctis et electis per infinita consequantur saecula.

Paulus, episcopus s. catholicae et [e] apostolicae Romanae Ecclesiae, huic constituto a nobis facto, subscripsi.

Ioannes, humilis episcopus s. ecclesiae Nepesinae, huic constituto a nobis facto, interfui et subscripsi.

Iohannes, humilis episcopus ecclesiae [f] Tiburtinae, huic constituto a nobis facto, interfui [g] et subscripsi.

Gratianus, humilis episcopus Velitrensis [h] ecclesiae, huic constituto a nobis facto, interfui et subscripsi.

Petrus, humilis episcopus ecclesiae Labicanensis, huic constituto a nobis facto, interfui et subscripsi.

Parvus, humilis [i] episcopus s. ecclesiae in Tribus Tabernis [k], huic constituto a nobis facto, interfui et subscripsi.

Bonifacius, humilis episcopus ecclesiae Tifernae [l], &c., ut supra.

Dominus, humilis episcopus ecclesiae [m] Marturanensis [n], &c., ut supra.

Epiphanius peccator [o], episcopus s. ecclesiae Perusinae, &c., ut supra.

Constantinus [p], humilis episcopus s. ecclesiae Anagninae, &c., ut supra.

Anastasius, humilis episcopus s. ecclesiae Senogalliensis, &c., ut supra.

Leo, humilis episcopus s. ecclesiae Salernitanae [q], &c., ut supra.

Petrus, humilis episcopus s. ecclesiae Cerensis [r], &c., ut supra.

Leo, humilis episcopus s. ecclesiae Albanensis [s], &c., ut supra.

Gregorius, humilis episcopus s. ecclesiae Praenestinae, &c., ut supra.

(a) et voragine (b) concrementur (c) aut fuerint si monasterium (d) *B* gaudere (e) atque (f) sanctae ecclesiae (g) a nobis interfui (h) Belliternensis (i) Parvus et humilis (k) ecclesiae Tribus Tabernis (l) Trivernae (m) sanctae ecclesiae (n) Manturanensi (o) *Lacuna.* (p) Constantius (q) Falaritanę (r) Cerense (s) Albanense

Iordanus, humilis episcopus s. ecclesiae Senensis (a), &c., ut supra.

Adam, humilis episcopus s. ecclesiae Hortanae, &c., ut supra.

Rodulphus, humilis episcopus s. ecclesiae Cellensis (b), &c. (c), ut supra.

Gregorius, humilis episcopus s. ecclesiae Sylvae Candidae, &c., ut supra.

Sunalbus (d), humilis episcopus s. ecclesiae Amerinae, &c., ut supra.

Gregorius, archipresbyter S. R. E., tituli (e) S. Balbinae.

Philippus, humilis presbyter S. R. E., tituli (e) S. Marci.

Gregorius, S. R. E. presbyter, tituli (e) S. Anastasiae.

Theophilus, S. R. E. humilis presbyter, tituli (e) S. Sabinae.

Eustochius, humilis presbyter S. R. E. (f), tit....

Stephanus, humilis presbyter S. R. E., tituli (e) S. Caeciliae.

Constantinus, humilis presbyter S. R. E., tit. Ss. Quatuor Coronatorum.

Marinus, humilis presbyter S. R. E., tit. S. Laurentii, qui vocatur Damasi (g).

Suthinius, episcopus Tranensis (h) ecclesiae.

Leontius, episcopus Amiterninae ecclesiae (i).

Stephanus, episcopus Ferentinatis (k) ecclesiae.

Theopemptus, presbyter S. R. E., tit. S. Eusebii (l).

Leontius, presbyter S. R. E., tit. S. Susannae (m).

Eusebius, presbyter S. R. E., tit. S. Laurentii in Lucina (n).

Benedictus, presbyter S. R. E., tit. S. Marcelli (o).

Clemens, presbyter S. R. E., tit. S. Anastasiae (p).

Chrystophorus, presbyter S. R. E., tit. S. Vitalis (q).

Donatus, presbyter S. R. E., tit. S. Sixti (r).

Andreas, presbyter S. R. E., tit. S. Mariae in Callisto (s).

Saxolus, presbyter S. R. E., tit. S. Cyriaci (t).

Hermogenes, presbyter S. R. E., tit. S. Priscae (u).

Petrus, humilis archidiaconus sanctae Sedis apostolicae.

(a) Signiensis (b) *B* Calliensis vel Vercellensis (c) Cellense huic constituto a nobis etc. (d) Simachus *Dopo questa firma l'apografo del Baronio (col. 309) ha:* Et alii caeteri qui capere non possumus *V. qui innanzi, p. 256, nota* (e) titulum (f) etc (g) Damaso (h) Trivensis (i) Leonardus episcopus Alberini (k) Ferentinatae (l) Theopamptus Sancti Eusebii (m) Leoninus titulum Sanctae Susannae (n) Eusebius titulum S. Laurentii in Lucina (o) Benedictus Sancti Marcelli (p) Clemens Sancte Anastasiae (q) Cristophorus Sancti Vitalis (r) Donatus Sancti Sixti (s) Andreas Sanctae Mariae in Calisti (t) Saxolus Sancti Cirici (u) Hermogenis Sanctae Priscae

Datum quarto (a) nonas iulii (b), imperante domino Constantino Augusto, a Deo coronato magno imperatore, anno .XLIII. (c), ex quo cum patre regnare coepit, et, post consulatum eius, anno vigesimo primo (d), indictione decimaquarta (e).

Mense iulii (f), die decima nona (g), introduximus in hoc oraculum (h) corpus beati Sylvestri episcopi et confessoris Christi. Mense augusti, die septima decima, introduximus corpus beati Stephani martyris atque pontificis, tempore Constantini et Leonis Augustorum, et Pipini excellentissimi regis Francorum et defensoris Romani, indictione decimaquarta.

II.

[Roma] 844?

[Copia del sec. XII] (1).

Sergio II concede al monastero di S. Silvestro la porta e il monastero di S. Valentino, sulla via Flaminia, con tutte le terre ad essi appartenenti, e il ponte Milvio con i suoi dazi e diritti.

1. ✠ Sergius episcopus, servus servorum Dei, dilecto 2... ...(i) monachum adque abbatem monasterii sanctorum Christi martirum 3. Stephani et Silvestri adque Dionisii et per te in eodem venerabili monasterio..... 4. ..... [Petentium desideriis ita nos convenit] (k) 5. impertire assensum at tamen nul....... 6. tti

(a) .IIII. (b) *B* iunii (c) *B* quadragesimo primo (d) vigesimo tertio (e) indictione .XXIII. (f) iunio (g) die .IX. (h) oratorio (i) *I luoghi punteggiati sono lacunosi nel testo.* (k) *Preferisco con gli editori dell'Jaffé (Regesta, II, Addenda et corrigenda, 2587) questa formola all'altra* Iustis petentium vobis *dell'Harttung (Acta, loc. cit.)*

(1) Al sec. XII e non al XIII, come crede il PFLUGK-HARTTUNG (*Iter italicum*, pp. 89 e 177; *Acta pontificum*, II, 27), ci riporta la scrittura del documento, che è minuscola romana, anteriore alla minuscola di transizione. Fu pubblicata dal PFLUGK-HARTTUNG (*Acta*, loc. cit.) che conferma qui il suo giudizio sulla falsità dell'atto, espresso già nell'*Iter italicum* (loc. cit.). Cf. la mia Prefazione, p. 246.

dispendiis ea (a) que pro restauratione predicti monasterii concedimus perpetuo por 7. ta que vocatur Sancti Valentini, fundatas et coniunctas dum claudendum aperiendum (b) 8. vestri custodes phu .. .. ingrediendi et egrediendi 9. quicquid exigitur et fuerit ph ...., cum terra intus 10. et phoris ad eius porte, nostre pertinen ...., concedimus vobis monasterium Sancti Va 11. lentini phoris eadem porta............., sive et ponte lapideo qui appellatur 12. Molvium (c) cum omni datione .. .. fluvium Tyberis. 13. Hec omnia, ut dictum est, a presenti prima indictione ita sane ut 14. a vobis singulis quibus rationibus ecclesiasticis auri solidis, ✠ tres, ✠ 15. difficultate .... statuentes apostolica censura sub divini iudicii, 16. obtestatione anathematis interdictum ut nulli umquam successorum nostrorum 17. pontificum hec............. monasterio molestari vel 18. alienare, set qui hoc presumpserit persona qui eas contendit adversus vestro mo 19. nasterio, sit a regno Dei alienus et vinculo sit innodatus in infernus, et 20. cum diabulo adque cum Iuda traditore domini nostri Ihesu Christi, aeterni in 21. cendii deputatus .... intuito observatores in omnibus et iam dicto 22. vestro monasterio defensores .... a misericordiissimo domino Deo nostro conse 23. quar, et vitae eternae .... amen. Scriptum per manus 24. Gaudiosus protoscrinius sancte Romane Ecclesie ... indictione supra 25. scripta prima. ✠ Bene valete ... . 26. .... et regionarii (d) et bliviothecarium (e) sancte 27. Romane Ecclesie, anno Deo propitio, pontificatus domini Sergii 28. secundi pape, anno primo, regnante Lothario a Deo coronato 29. imperatore indictione suprascripta prima.

(a) e *di* ea *riscritta sopra con un segno di richiamo.* (b) auperiendum, *il primo* u *espunto.* (c) *La lezione dell'* *Harttung* in Olivium *è evidentemente errata; cf. Gregorovius, Geschichte cit. II, 310, nota 2.* (d) *Abbreviato* reg'; *cf. Jaffé, Regesta, II, loc. cit.* (e) *Prima di questa parola:* biblio *espunto.*

III.

[Roma], « In sacratissima sede b. Petri apostoli », 955, marzo 25.

[Copia del 1277.]

Agapito II conferma al monastero di S. Silvestro, e per esso al suo abate Leone, il monastero medesimo con tutti i suoi beni rustici ed urbani, designandoli ad uno ad uno [1].

In nomine Domini. Hoc est exemplum infrascripti privilegii, scripti in carta carticine, cuius tenor per omnia talis est in eo quod legi potuit. Agapitus episcopus, servus servorum Dei, dilecto in Christo Leoni, filio [a]

IV.

[Roma], « In sacratissima sede b. Petri apostoli », 962, marzo 8.

[Copia del 1318, aprile 26.]

Giovanni XII conferma all'abate Teofilatto tutti i beni già posseduti dal monastero di S. Silvestro de Capite.

Iohannes episcopus, servus servorum Dei, dilecto in Domino filio et a nobis constituto abbati Theo-

(a) *G* dilecto in Christo filio Leoni filio*: quest'ultima parola cancellata nella correzione.*

(1) La bolla di Agapito II e quella di Giovanni XII furono pubblicate dal Marini (*Papiri dipl.* nn. xxviii, xxix) che non dice donde ne trasse le copie. Della prima soltanto sono riuscito a trovare una trascrizione di Pier Luigi Galletti (cod. Vat. lat. 8043, parte I, c. 13 a sgg.): « Agapito II papa conferma i beni del monastero dei « Ss. Stefano, Dionisio e Silvestro, detto allora " Catapauli " oggi « " in Capite, " l' anno dcccclv. In nomine Domini &c. ». Il Galletti, dopo il titolo che ho riferito e prima del testo del privilegio, annota: « Apogr. membr. auth. in S. Silvestro in Capite ». Il dotto scrittore degli archivi Vaticani trasse dunque il documento da una copia dell'originale, ch' egli dice « autentica », conservata, ai suoi tempi, nel convento di S. Silvestro. Ma le copie inserite nei *Papiri*, donde vennero al Marini? Il confronto della bolla Mariniana di Agapito con quella del Galletti, ci farebbe credere, da prima, che il Marini si fosse servito della trascrizione del Galletti per la sua

religioso et presbytero et monacho atque a nobis instituto [a] et ordinato abbati [b] venerabili monasterio Ss. Christi martirum Stephani et Dionisii et confessoris Silvestri, qui appellatur Cata Pauli, quondam pape, tuisque succes[soribus] [c] abbatibus et monachis in eodem monasterio commorantibus in perpetuum.

filacto venerabili mon[asterio sanctorum Christi martyrum Stephani] et Dionisii atque pontificis Silvestri, qui appellatur Cata Pauli, quondam pape, successoribusque tuis abbatibus in perpetuum.

(a) *M* institutum *G idem, corretto in* instituto (b) *M* ordinatum abbatem *G idem, corretto in* ordinato abbati (c) *M e G* succes... *BG* successoribus

stampa, prima però che questi correggesse in più passi la sua copia o la collazionasse con l'apografo di S. Silvestro. Perchè in molti luoghi, specialmente nella prima parte, il testo del Marini concorda con quello del Galletti, anteriore alle correzioni. Ma procedendo nel confronto, le varianti divengono numerose e notevoli, e ad un certo punto la lezione del Marini riporta una frase (nota (e), p. 281) che manca affatto in quella del Galletti. Del resto basta osservare qualcuna delle numerose varianti per convincersi che il Marini non ebbe sotto occhio la trascrizione del Galletti. Questa, per esempio, quando parla degli accessorî di un fondo, la frase comune « pertinentibus » o « per-« tinentiis », l'abbrevia sempre « pertin. ». Il Marini pone, invece, quasi sempre, « pertinentem ». È impossibile che questi abbia introdotti nel testo tanti errori grossolani, in una frase così facile, interpretando male l'abbreviazione del Galletti. Questi fa precedere sempre il nome dei luoghi dalle sigle « q. v. » (« qui vocatur »), e il Marini pone quasi sempre « quem » (« quam »), errando la frase; come è sempre errata l'altra frase « per donationem cartula », che nel Galletti è corretta « per donationis cartulam ». Altra differenza notevole è là dove il Marini, per determinare il luogo di certe vigne, le dice « in ter-« ritorio Aritiensi », mentre poco prima e poco dopo legge e scrive « territorio Ariciensi », come è sempre detto nella copia del Galletti. Evidentemente il Marini volle riprodurre « de verbo ad verbum » l'esemplare che aveva dinanzi, senza badare ai suoi errori, come egli dichiara per tutta l'opera sua nella prefazione (op. cit. p. XXI). È possibile invece ch'egli pure, come il Galletti, si sia servito dell'apografo di S. Silvestro? Tanta diversità di lettura mi parrebbe in questo caso inesplicabile; nè i pochi anni trascorsi fra la copia dell'uno e quella dell'altro possono giustificare, con il possibile depe-

Convenit apostolico moderamine pia religione pollentibus benivola compassione [a] succurrere et poscenti animi alacri devotione impertiri assensum [b]. Ex hoc enim

Convenit apostolico moderamine pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et poscenti animi alacri devotione impertiri assensum [a]. Ex hoc po-

(a) *M* benivolam compassionem *G idem, corretto poi in* benivola compassione (b) *M* et poscentium animi alacri devotionem in perpetuum assensu *G idem, corretto in* et poscenti animi, alacri devotione impertiri assensu

(*a*) *M* imperti assensu

rimento dell' apografo, tante varianti. Pare dunque più probabile che la lezione Mariniana derivi da una copia dell' apografo, diversa da quella del Galletti. Così si spiegherebbero anche molte identità di lezioni nei due testi. Quando forse il Marini cominciò a raccogliere il materiale per i suoi *Papiri*, o non ebbe occasione di veder direttamente l' apografo della bolla, o questo era perduto; nè conosceva la copia fattane dal Galletti, che era agli ultimi anni della sua vita quando il Marini diventò prefetto degli archivi Vaticani.

Le due bolle, di Agapito e di Giovanni, contenenti in sostanza le medesime cose, sono scorrettissime: la prima pare più completa per il contenuto, la seconda meno scorretta per la forma. Badando quindi alla differenza di tempo, nel quale possono aver variato il numero e la qualità dei beni concessi, pongo le due bolle l' una a fronte dell' altra, perchè vicendevolmente si completino e si correggano.

Per la redazione del testo mi servo della copia del Galletti in tutti i casi nei quali la sua lezione, più autorevole, appaia migliore, e, nei luoghi paralleli, anche della bolla di Giovanni XII, ponendo sempre le diverse lezioni in nota (Galletti, G; Marini, M; bolla di Giovanni XII, BG). Dove non mi sovvengono diverse lezioni, riproduco il testo, anche scorretto, del Marini. In tal modo miro, attraverso le due copie, a riavvicinare quanto più è possibile all' originale l' apografo, anch' esso perduto, senza variarne certe proprietà di linguaggio e di grammatica che possono aver ragione dall' uso del latino al tempo della prima trascrizione. Per la bolla di Giovanni XII, mi valgo, dove è possibile, delle due copie di quella di Agapito, segnando in nota le varianti che sostituisco. Della lezione di M sciolgo le abbreviazioni.

lucri [po]tissimum premium [a] apud conditorem omnium Domino veniam promeremur [b], si [c] venerabilia loca sanctorum ordinata [d] ad meliorem fuerint [e] sine dubio statum [f] perducta.

Igitur quia tua religiositas nostro apostolatui humiliter petiit, quatinus concederemus [g] et confirmaremus vobis et vestris successoribus in perpetuum praenominatum monasterium cum ecclesiis omnibus suis hedificiis et pertinentiis tam infra se quamque etiam simulque circa se, et montem qui appellatur Agusto, cum ecclesia S. Angeli [h], in cacumine ipsius [i] montis, una cum vineis et terris circa eumdem montem et ecclesiam S. Nicolai in integrum cum omnibus suis pertinentiis, sicut affines signant: ab uno latere via publica que ducit sub Arcora, et Forma [k] que appellatur Virginis, et a secundo [l] latere ipsa Forma Virginis [m] et montem qui dicitur Pinzi [n], et a tertio latere muro istius civitatis Rome et portam S. Valentini, et a quarto latere muro istius civitatis

tissimum premium aput conditorem omnium Domino veniam promeremur, si [a] venerabilia loca sanctorum ordinata ad meliorem fuerint [b] sine dubio statum [c] perducta. Igitur quia tua religiositas nostro apostolatui humiliter p[etiit], quatinus concederemus et confirmaremus vobis prenominatum monasterium cum ecclesiis omnibus suis edificiis et pertinentiis cum infra se quamque etiam circa se, simulque montem in integro qui appellatur Agusto, cum ecclesia S. Angeli, in cacumine ipsius montis, una cum vineis et terris circa eundem montem et ecclesia S. Nicolai integra cum omnibus suis pertinentiis, sicuti inferius affines signatur: ab uno latere via publica qui ducit sub Arcora, et Forma que [d] appellatur Virginis, et a secundo latere ipsa Forma Virgini et monte qui dicitur Pinci, et a tertio latere muros civitatis Rome et porta S. Valentini, et a quarto latere dicto muro istius civitatis Rome remeyante usque in posterula antiqua, que olim cognominabatur

(a) *M* [po]tissimum premium lucrum *G idem, corretto poi in* [po]tissimum premium (b) *M* promerentium *G idem, corretto poi in* promeremur (c) *M G* sive (d) *M* ordinatam *G* ordinata (e) *M G* fuerit (f) *G* statu*: per le altre correzioni fatte in questa formula comune, con poche variazioni, a molte lettere pontificie, cf. Pflugk-Harttung, Specimina selecta chartarum Pont. Rom., 1885–87, tav. 25, 32, e altre bolle di Agapito in Migne, Patrologia, vol. 133, coll. 903, 905, 907, 908.* (g) *M* .... ederemus *G* concederemus (h) *M* quem Agustum Sancti Angeli *G* quem Agustum *corretto poi in* qui appellatur Agusto cum ecclesia S. Angeli (i) *M* ip .... *G* ipsius (k) *M* arcora forma *G* arcora et forma, *l'* et *fu aggiunto dopo da G.* (l) *M* s...... *G* secundo*:* ecundo *aggiunto dopo.* (m) *M* ipsa forma, ipsa forma Virginis (n) *M* quem Pinzi *G idem, corretto poi in* q. d. P.

(*a*) *M* sive (*b*) *M* fuerit (*c*) *M* statu (*d*) *BG* qui

remeante usque in posterulam, que [a] S. Agathe, et via iusta posterulam que pergit iusta suprascriptam ecclesiam, in viam publicam; atque terra sementaria quem detinet Constantio nobili viro, nec non et via publica que pergit in posterula a Pigna cum ecclesia S. Blasii et pergit ad suprascriptam Formam Virginem cum terris . . . [b] hedificiis.

Nec non et confirmamus vobis monasterium integrum S. Valentini cum omnibus suis hedificiis [c] et adiacentiis et ubique eius pertinentiis, situm [d] foris porte S. Valentini, iuris suprascripto vestro monasterio. Verum etiam et con-

S. Agathe, et via ab ipsa posterula, que [a] pergit iuxta suprascripta ecclesia, et via publica qui ducit sub Arcora, sita namque Roma, regio quinta. Itemque et trans predicta Forma et terre cum edificiis earum sicuti eandem monasterium detinere videntur cum terra infra se Archiones subtus vinea de Iohannis olim magni.... episcopi.... Iterumque columpna maiure marmorea in integra, que [a] dicitur Antonina [b], sculpita ut videtur esse per omnia cum ecclesia S. Andree ad pedes et terra in circuitu suo, sicuti undique a publice vie circumdata esse videntur, infra hanc civitatem Rome constructa. Itemque et due ecclesie, una maiore et alia minore, que dicitur S. Maria, namque site ante portam suprascripti monasterii et ecclesia S. Ypoliti cum sua pertinentia, que est foris suprascripta Forma, cum ecclesia S. Anastasii, cum puteo post se, cum sua pertinentia et ecclesia S. Stephani, qui dicitur a Canpo, et ecclesia S. Marie, que ubi dicitur Arciones, et ecclesia S. Iohannis, que ponitur in Pinea cum sua pertinentia. Nec non confirmamus vobis monasterium in integrum S. Valentini cum omnibus suis edificiis et adiacentiis suis ubique reiacere videtur eius pertinentiis, sita foris porta item que dicitur S. Valentini, iuris suprascripti venerabili monasterii.

(a) *M* quem (b) *La lacuna è anche in G.* (c) *G* cum omnibus hedeficiis (d) *M* dictum

(*a*) *BG* qui (*b*) *BG* Antonino

cedimus atque confirmamus vobis pontem Molvium (a) in integrum cum omni eius ingressu et egressu et datione et tributu (b). Pari modo et terra vacante sementaricia tritici modiorum plus minus cum omnibus ad eas pertinentibus, sita ante suprascriptam portam S. Valentini, iusta sepedicto (c) muro huius civitatis Rome et affines: ab uno latere fossatum, idest carbonaria inter ipsum murum et eadem terra, exinde tendit usque in fluvio maiore (d), [et a secundo latere ipsum fluvium, et a tertio latere] via publica, que ducit et reducit ad S. Valentinum, et a quarto latere ... iuris S. R. E. Immo et alia terra sementaricia cum omnibus suis in integrum et cum omnibus ad eam pertinentibus (e), posito ipso, manus destra ibi euntem ad S. Valentinum, cum Arco maiore infra eam que appellatur Passarana ..., in loco quem orto Pisce, inter affines: ab uno latere iam dicta via publica, et a secundo latere fontana aque vive, que est communalem, inter suprascripto monasterio et heredes quondam Gregorio mansionario Scole confessionis b. Petri, et reducentem usque in capud de pariete antiqua, et a tertio latere terram de venerabili monasterio Ciriaci sancti, quod (f) appellatur Via Lata, et recte per limitem ducente sursum (g) per planum montis, qui vocatur (h)

Verum etiam et confirmamus vobis pontem Molvium in integrum cum omnibus eius ingressu et egressu, dationem vel tributum. Pari modo et terram sementariciam, sitam foris portam S. Valentini, iuxta muros huius civitatis Rome, manu leva, inter affines: a primo latere fossatum, quod est carbonaria inter ipsum murum et eadem terra, exinde tendit (*a*) usque in fluvium Tiberim, et a secundo latere ipsum fluvium, et a tertio latere via publica, que ducit et reducit ad S. Valentinum, et a quarto [latere] ... iuris S. R. E.

Immo (*b*) et alia terra sementaricia cum ortalibus suis in ingressu cum omnibus ad eum pertinentibus (*c*), posita ibi ipso, manu destra euntes ad S. Valentinum, cum Arco maiore infra eadem terra qui appellatur Passaranum, et ortum Piscium in integrum, inter affines: a primo latere iam dicta via publica, et a secundo latere fontana aque vive, communalis, inter suprascriptum monasterium et Gregorium mansonario Scole confessionis b. Petri apostoli, et exinde recte ducente usque in caput de pariete antiqua, et a tertio latere terra de venerabili monasterio S. Ciriaci, qui ponitur Via Lata, et recte per limite ducente sursum per planum montis, qui dicitur

(a) *G* Milvium (b) *G* tributo (c) *G* sepedictum (d) *G* maiore ... *Qui colmo la lacuna con BG.* (e) *M* pertinentem (f) Ciriaci quod (g) *M* rursum (h) *M* quem

(*a*) *M* extenderet (*b*) *M* In monte (*c*) *BG* pertinentem

Bussitulo, et a quarto latere via publica, que descendit per vallem qui ducitur a suprascripto Bussitulo, et exiit in viam Flaminiam. Nempe et confirmamus vobis casalem integrum, qui vocatur [a] Girulo, cum diversis arboribus suis et cum omnibus ad eum generaliter pertinentibus [b], sicuti vobis per scripturarum series pertinere videntur, posito supra dictam portam S. Valentini, miliario ab urbe Roma plus minus unius, inter affines: ab uno latere via publica, in quo est silice antiqua, que descendit usque in Sanguinaria, et a secundo latere formellum aque vive, que exiit sub monte de supradicto Girulo seu pratulo [c] de venerabili monasterio S. Ciriaci, et a tertio latere monte qui est supra iam dictum monasterium [d] S. Valentini, seu terra sementaricia iuris vestri [e] supradicti monasterii, quem detinent heredes quondam Romani a Campo Martio, et a quarto latere . . . [f]. Itemque confirmamus vobis casalem unum in integrum, qui vocatur [a] Pelaiolum, cum terris suis sationabilibus, campis, pratis, pascuis, montibus, planitie, in quo fuit ecclesia S. Silvestri que est in desertis posita et cum omnibus ad eam generaliter pertinentibus, sicuti olim in suprascripto vestro monasterio in commutationem dedit, per commutationis cartulam [g], Albericus omnium Romanorum senator quondam, in qua

Bossetulo, a quarto latere via publica, que descendit per vallem que ducit ad suprascripto Bussetulo, et exit in via Flaminea.

Nempe et confirmamus vobis casale in integrum, qui dicitur Girulo, cum diversis arboribus suis cum omnibus ad eum pertinentibus, sicut vobis per scripturarum seriem pertinere videtur, positum foris portam S. Valentini, miliario ab urbe Roma plus minus unius, inter affines: ab uno latere via publica, que est silice antiqua, qui descendit usque in Sanguinaria, et a secundo latere formello aque vive, qui exit sub monte istius Girulo seu prato de suprascripto S. Ciriaco, a tertio latere mon[te qui est supra] predictum monasterium S. Valentini, seu terra sementaricia iuris vestri monasterii, quam detinent heredes Romani a Campo Martio, a quarto latere.

Itemque confirmamus vobis casale unum in integrum, qui appellatur Pelaiolo, cum terris suis sationabilibus, campis, pratis, pascuis, mon[tibus, planitie], in quo est ecclesia S. Silvestri in desertis posita et cum omnibus generaliter ad eum et in integro pertinentibus, sicuti olim in suprascripto vestro venerabili monasterio in commutationem dedit, per commutationis cartula, Albericus quondam Romanorum senator, in qua et ille cum suis

(a) *M* quem (b) *M* pertinentem (c) *G* pratum (d) *G M* montem *BG dà la lezione corretta.* (e) *M* vestrique (f) . . . .] *Così G.* (g) *M* commutationem cartula

et ille cum suis fratribus ac sororibus, propriis manibus, subscripserunt et consenserunt, videlicet Constantius nobilis vir, Sergius s. Nepesine ecclesiae episcopus, cum Berta et alia Berta, propter vallem S. Viti, quam (a) in venerabili monasterio S Agnetis supradictus Albericus donavit, quem de vestro monasterio suprascripto fuit, positum iam dicta foris porta, miliario (b) ab urbe Roma, iusta fluvium Tyberis, inter affines: ab uno latere qui vocatur (c) Gurgini, et a secundo latere fluvium Tyberis, seu terra sementaricia, cum prato suo, de venerabili monasterii S. Basilii, situm in Scala mortuorum cum alia terra. Item cum prato suo de venerabili monasterio S. Marie que vocatur (c) in Aventino, et terram item cum pratu suo (d) de Gregorio a Campo Martio, et a tertio latere fundus Sex Columpne et montem qui vocatur (c) Mollario, et a quarto latere (e) iuris (e). Similiter et pratum unum in integrum, sicuti detinetis foris pontem Salarium, in locum qui vocatur (c) Fliscari, qui (f) est inter affines: ab uno latere fossatum, et a secundo latere pratum ...(g), et a tertio latere... (g), et a quarto latere pratum quem detinet Benedictus sancte Silve Candide episcopo iuris, etiam et casalem in integrum, qui vocatur (c)

fratribus [ac sororibus, propriis] manibus, subscrixerunt, videlicet Constantius nobilis vir, Sergius s. Nepesine ecclesie episcopus, cum Berta et alia Berta, propter vallem S. Viti, quem in venerabili monasterio S. Agnes suprascriptus Albericus donavit, que vestro suprascripto monasterio fuit, positum foris portam Salariam, miliario [ab urbe Roma] tertio, iuxta fluvium Tiberis, inter affines: ab uno latere fundum Gorgini, et a secundo latere ipsum fluvium Tiberis, seu terra ubi nunc sunt vinee, cum prato suo, de venerabili monasterio S. Basilii, site in Scala (a) mortuorum cum alia terra.

Item cum prato suo de venerabili monasterio S. [Marie que vocatur in Aventino, et] terram cum prato suo de Gregorio a Campo (b) Marzo, a tertio latere fundum ad Quinque Columpnas et qui dicitur Molario, et a quarto latere

etiam confirmamus casale in integrum, qui dicitur Gallorum

(a) *M* quem (b) *M* miliaria (c) *M* quem (d) *M G* sito *BG dà la lezione corretta.* (e) *G.* ... (f) *G* quod (g) ....] *Così G.*

(a) Tanto la bolla di Agapito che quella di Giovanni danno la lezione errata di Scola *(b) BG* Capo

Gallorum seu Balneolum et Paccianum, sive quibus aliis vocabulis sunt, vel ab origine fuerunt, sicuti olim Iohannes qui dicebatur Tudino, per donationis cartulam(a), in suprascripto vestro obtulit monasterio cum terris sationabilibus, criptis arenariis, campis, pratis, pascuis, hedificiis, parietinis adiacentibusque, planitie, et puteis, fontibus, cultum vel incultum, cum omnibus que ad eum generaliter et in integrum pertinentibus, situm foris ponte Salario, miliario ab ipso ponte plus minus unius, inter affines: ab uno latere casale quod fuit Rose Superistante (b), et a secundo latere pariete antiqua, et terra que olim fuit quondam Maczoni, filio sacellarii, quem nunc detinet Ylpizo (c) nobilis vir, et a tertio latere terram Stephani de Theodoro prefecto, et a quarto latere cripta que vocatur (d) Serpentaria, et aliam terram vacantem iusta se, iuris venerabilis monasterii S. Viti. Nam et alias terras sementaricias petias duas integris, ibi ipso, posito iusta ipsum casale et iusta suprascriptam criptam de ipsa parte ipsius cripte, inter affines: a duobus lateribus terra, que olim fuit suprascripte Rose Superistantis, a tertio latere terra de herede Leonis camburlingo, et a quarto latere via publica, iuris suprascripti monasterii S. Viti. Itemque co-

et Balleolum et Pacianum, sive quibus aliis vocabulis vocabantur, aut ab origine fuerunt, sicut olim [Iohannes qui dicebatur Tudino], per donationis cartulam, in suprascripto vestro obtulit monasterio cum terris sationabilibus, griptis arenariis, canpis, pascuis, pratis, edificiis, parietinis, adventus adiacentibusque suis, montibus, planitiis, puteis, fontibus, cultum et incultum, omnibusque ad eum pertinentibus, situm foris [ponte Salario, miliario] ad ipso ponte plus minus unius, inter affines: ab uno latere casale quod fuit quondam Rose Superistante, et a secundo latere pariete antiqua, et terra que (a) olim fuit quondam Azzonis, sacellari fili, quem (b) nunc detinet Elpizo nobili viro, et a tertio latere terra Stephani de Theodoro [prefecto, et a quarto] latere gripte qui dicitur Serpentarico, cum alia terra vacante iuxta se, iuris monasterii S. Viti. Namque et alia terra sationales petias duas in integras, ibi ipso, positas iuxta ipsum casale suprascripta cribta de ista parte ipsius cripte, iuris monasterii S. Viti.

(a) *M* donationem cartula (b) *M* Roserii Petri Stante *e più innanzi* Rosi superistantis *G non dà lezione diversa. BG dà* Rose Superistante (c) *G* Ulpizo (d) *M* quem

(*a*) *BG* qui (*b*) *BG* qui

lumpnam maiorem unam in integram, que vocatur [a] Antonina [b], cum cella sub se et terram vacantem in circuitu suo, sicuti undique a via publica circumscripta [c] esse videtur [d], sita intro hanc civitate. Pari modo et foris pontem Numentano casalem unum in integrum, qui vocatur [a] Lampati [e], cum omnibus ad eum pertinentibus, inter affines: a tribus lateribus fluvium qui Tiverone circumdatur, et a quarto latere fossatum et via publica, iuris monasterii S. Laurentii quod [f] appellatur Palacina. Nec non et cesina una ad modiorum plus minus, cum criptis arenariis, parietinis adiectis [g], et cum omnibus ad eam pertinentibus [h], sita foris portam S. Iohannis, miliario ab urbe Roma plus minus . . . [i], inter affines: a duobus lateribus terra de Adriano nobili viro, filio Adriani quondam archarii, et a tertio latere terra de herede quondam Stephani Chaumati, et a quarto latere Forma aqueductio. Enim vero et alie terre sementaricie ibi ipso posite, cum diversis arboribus suis, sicuti vobis per scripturarum series pertinere videtur, cum omnibus ad eam pertinentibus, posite foris suprascriptam portam, miliario ab urbe plus minus sexto, inter affines: ab uno latere terra Stephani Denimentis . . . [i] de Theodoro prefecto, et a secundo latere terra de herede quondam Theo-

Pari modo et foris [pontem] Nument[an]o casale in integrum, quod appellatur Lampati, cum omnibus ad eum pertinentibus.

Pari modo confirmamus vobis casale uno in integro, quod dicitur Aguziano, qui ponitur foris pontem Marra.

(a) *M* quem (b) *M* Antonino (c) *M* circumscripte (d) *M* videntur (e) *G* Lampari*: la lezione di M è confermata da BG.* (f) *M* qui (g) adiectis *e più comunemente* adiunctis *ricorre nelle carte del tempo.* *M* disectis *G* disiectis (h) *M* pertinentem (i) . . .] *Così G.*

dore de Aventino, et a tertio latere terra que vocatur [a] Morani [b], et a quarto latere suprascripta Forma aqueductio et fundum qui vocatur Septembassi [c], cum suis pertinentiis, interea et alia terra et alie cese sationales, sicut detinetis in locum qui vocatur [a] Milliario fixo, foris ipsam suprascriptam portam S. Ioannis. Preterea confirmamus vobis fundora tres integras, unum qui vocatur [a] Pontem de Nono, intra ipsum pontem, cum diversis terris sationalibus et arboribus suis, sive criptis arenariis, parietinis suis diversis et disertis, et sinino opere [d] cohoperte, cultum vel incultum, et cum omnibus ad eas generaliter et in integrum pertinentem, posita foris sepedictam portam S. Iohannis, que via Latina nuncupatur, miliario ab urbe Roma plus minus nono, et inter affines: ab uno latere suprascripta Forma aquaductio [e], que appellatur Claudia, et predicto ponte, qui vocatur [a] Nono, et a secundo latere iam prefata Forma, quae dicitur Abeberatorium, et a tertio latere suprascripta corte de Moreni, et a quarto latere limitem qui [f] ducit iusta criptam, que vocatur [a] Ardenda, iuris S. R. E. Itemque et alium fundum in integro qui Dompnicaria, in quo est ecclesia deserta cum criptis parietinis suis, cum terris satio-

Preterea et confirmamus vobis fundora tres in integra, unum qui dicitur Ponte de Nono, *ab intra* [a] ipso ponte, cum diversis terris sationabilibus, arboribus suis, sive cripte arenariis cum parietinis disertis, sinino opere coperte, cultum et incultum, et cum omnibus ad eum pertinentibus, positum porta suprascripta [b] S. Iohannis, qui dicitur via Latina nuncupatur, miliario ab urbe Roma plus minus nono, inter haffines: a primo latere suprascripta Forma aqueductionis, que dicitur Claudia, et predictus ponte, qui dicitur Nono, et a secundo latere iam prefata Forma, que [c] dicitur Ebeberatorium, et a tertio latere corte de Morene, et a quarto latere limite qui ducit [d] iusta cribta, qui dicitur Ardenda, iuris S. R. E.

Itemque et alium fundum qui dicitur Dominicalia, in quo est ecclesia deserta cum ortis et parietinis suis, cultum et in-

(a) *M* quem (b) *G* Moreni (c) *M* quem Septem bassi (d) *M G* et sint in opere*: la lezione corretta è in BG.* (e) *G* aqueductio (f) *M* quem

(*a*) *M dà* ab intra *in carattere corsivo. Così anche B G.* (*b*) *M* Ponte suprascripto (*c*) *BG* qui (*d*) *BG* dicitur

nalibus et diversis arboribus suis pomiferis et fructiferis diversis generis, cultum vel incultum, omnibusque ad eum pertinentibus (a), situm suprascripta via Latina, iusta prenominatum fundum qui dicitur (b) Ponte de Nono, inter affines: ab uno latere ipsum fundum, a secundo latere rivo decurrente, qui Papati, a tertio latere via publica cum silice antiqua, et a quarto latere Forma maiore et fundum qui vocatur (c) Septembassi (d), cum omni ad eius pertinentiis (e); etiam et fundum alium in integro qui vocatur Casana (f) cum aliis diversis locis et vocabulis suis, videlicet Valle Marciano (g), Casa Pretiosa, monte qui vocatur Paulelli (h), et campo qui vocatur Albanensis (i), vel si quis aliis vocabulis sunt, vel ab origine fuerunt, cum sationalibus, silvis et diversis arboribus suis, atque aquimolis molentibus, sive (k) ecclesiam desertam que vocatur (l) S. Petri, et cum omnibus ad eam generaliter in integro pertinentibus, posito iam dicta via Latina, miliario ab urbe plus minus decimo, inter affines eius: ab uno latere terra ubi olim fuerunt prata, que appellatur Pauli, a secundo latere fundus qui vocatur (c) Civitella, et a tertio latere via publica que descendit ad locum ubi dicitur Sella S. Petri, et a quarto

cultum omnibusque ad eum pertinentibus, situm suprascripta via Latina, iusta ipsum prenominatum fundum qui dicitur Ponte de Nono, inter affines: ab uno latere ipsum fundum, et a secundo latere rivo cum aqua decurrit, qui appellatur Papati, et a tertio latere via publica cum silice antiqua, et a quarto latere Forma maiore et fundum qui appellatur Septembassi (a), cum eiusdem pertinentia;

etiam et fundum alium in integrum qui vocatur [Casa]no cum diversis locis et vocabulis, videlicet valle Manciaria, Casa Pretiosa, monte qui dicitur Paulelli, et canpo qui dicitur Albanensis, vel si quis aliis nuncupantur, cum terris et sationalibus (b) suis, silvis et diversis arboribus suis, aquimolis molentibus, sive ecclesiam desertam que dicitur S. Petri, positam iam dicta via Latina, miliario ab urbe Roma plus minus decem: ab uno latere terra sementaricia, ubi olim fuerunt prata, qui vocantur Pauli, a secundo latere fundum Civitella, a tertio latere via publica que descendit ubi dicitur Sella S. Petri, et a quarto latere ecclesiam deserta que appellatur S. Marie in Diaconia, et exinde descendit per fossatum usque in suprascripta Forma maiore, vel si quis aliis

(a) *M* pertinentem (b) *M* a *G* dicitur (c) *M* quem (d) *M* Septem vassia *Sopra G e M lessero* Septem bassi (e) *M* pertinentia (f) *M* qui Casana (g) *G* Marziana (h) *M* qui Paulelli (i) *M* qui Albanensis (k) *M* sunt *G lacuna. BG* sive (l) *M* que

(*a*) *M* Septem vassi (*b*) *BG* sationibus

latere ecclesia deserta que appellatur S. Marie in Diaconia, et exinde sicuti descendit per fossatum usque in suprascripta [a] Forma maiore, vel si quis aliis affines sunt, aut ab origine fuerunt, iuris venerabilis monasterii S. Andree apostoli et Bartholomei, qui appellatur [b] Honorii. Immo et ecclesiam unam in integro, que S. Angeli, cum vineis seu terris circa se sive procul a se, et cum omnibus ad eas generaliter et in integro pertinentibus [c], sicuti ad manibus vestris detinetis, sita patrimonii Appie, territorio Albanensi, miliario ab urbe Roma ... [d] plus minus, in monte qui vocatur [e] Crescentuli [f], inter affines: a duobus lateribus terra ipsa de monte de herede quondam Dominico, qui dicebatur Cacainbocte et[g] sicuti ducitur a termine et arboribus designate, et a secundo latere clasura secute ducente per semitam inducet terminos coniuncti et ab eisdem duo .. [h] secute descendente per arboribus et latus terra, quem tenente Petro medico perveniente [i], adque in termine qui est latus vinee de venerabili monasterio S. Marie qui vocatur [e] in Aventino appellatur, et a tertio vel quarto latere. Item vinea de supradicto monasterio que appellatur in Aventino. Simulque vinea . . . [k] in integro cum introytu suo atque reddimen ad calcatorio, et cum [l] omnibus ad eam pertinentibus [m],

vocabulis nuncupantur, iuris venerabilis monasterii Ss. apostolorum Andree et Bartholomei, qui appellatur Honorii.

Immo et ecclesia una in integra, qui dicitur S. Angeli, cum vineis et terris circa se, posita territorio Albanensi, miliario ab urbe Roma, plus minus . .., in monte qui dicitur Crescentuli.

Simulque vinee in integre cum introitu suo adque redimine ad calcatorio suo, posite territorio Albanensi, in loco qui

(a) *M* predictum *G* predictum *BG dà la lezione corretta.* (b) *G* vocatur (c) *M* pertinentem (d) Roma . . .] *Così G.* (e) *M* quem (f) *G* Crescenzuli (g) *M* set (h) duo . . .] *Così G.* (i) *G* proveniente (k) *G non ha lacuna.* (l) *G* calcatorio cum (m) *M* pertinentem

posita in territorio (a) Albanensi, miliario ab urbe Roma... plus minus; affines (b) eius: ab uno latere vinee que fuerunt de Aczo Accariti, et vinea de venerabili monasterio S. Laurentii foris muro, et a secundo latere vinea de Aczo de Albano, et a tertio latere vinea de supradicto monasterio de S. Marie de Aventino, et a quarto latere. Item vinea de prenominato monasterio (c) S. Laurentii foris muro, et vinea.... Item vinee petie quatuor in integro cum reddimen ad calcatorio et introytu suo et cum omnibus ad eam pertinentibus, eidem territorio, in loco qui vocatur (d) Rufi, inter affines: a duobus lateribus vinee dompne Marocze, et a tertio latere vinea...., et a quarto latere vinea de monasterio (e) S. Sabbe, que appellatur Cella nova, cum introytu per ipsam vineam, a silice maiore; adque vinea.... cum reddimen ad calcatorio et introytu suo a silice maiore, et cum omnibus ad eam pertinentibus (f), territorio Ariciensi, posita in loco qui vocatur (d) ad Cucuruczii, inter affines: ab uno latere supradicta silice, et a secundo latere vinea..., et a tertio latere via que ducit ad parietem que appellatur Longum, et a quarto latere vinea.... Et concedimus vobis casalem in integrum qui vocatur (d) Zizinni cum ecclesia S. Marie, vineis, terris seu aquimolum et criptis, sicut manibus vestris detinetis, iam dicto territorio

vocatur Casa nova.

Item vinee petie .IIII in integre cum redimine et calcatorio suo et introitu suo eiusdem territorio, in loco qui vocatur Iusi;

atque vinea cum redimine a calcatorio suo, cum introitu suo a territorio Ariciense, posita in loco qui vocatur Cucurti.

Etiam concedimus vobis casale qui appellatur Zinzinni cum ecclesia S. Marie, vineis, terris seu aquimolum et cribtis, sicuti manibus vestris detinetis, iam dicto territorio Albanensi positum, mi-

(a) *G* posito territorio (b) *M* affine (c) *G* prenominato sancti
(d) *M* quem (e) *M* de venerabili (f) *M* pertinentem

Albanensi positum, miliario ab urbe Roma plus minus tertio decimo, iuris vestarii nostri maioris, prestante auri solidos tres, inter affines: ab uno latere casale S. Heufimia, et vinea de Urso dudum primicherio, et a secundo latere vinea de herede (a) quondam Gausberti, et a tertio latere via publica et pastinum de Stephano venerabili, et a quarto latere casalem qui vocatur (b) Luczano. Etiam et due petie de vineis, in loco qui vocatur (b) Honori, territorio Ariciensi (c), sicuti ad manibus vestris detinetis. Nempe in supra dicto territorio Ariciensi, in loco qui vocatur....(d) vinea in pede de silice maiori (e), inter affines: ab uno latere ipsa supradicta silice, et a secundo latere vinea..., et a tertio latere...., et a quarto latere vinea...., iuris venerabilis diaconie S. Marie que vocatur (f) Cosmidi. Pari modo concedimus atque confirmamus vobis medietatem in integrum de uno filo saline, in loco qui vocatur (b) Fossatum maiorem, sicuti vobis per scripturarum series evenit quondam Dominico, qui dicebatur Cacainbocte, inter consortes; aliam medietatem de herede quondam Leoni, que est ipsum in integrum filum, inter affines: ab uno latere filum Benedicti, et a secundo latere filum salini de supradicto herede predicti Dominici, et a tertio latere supradicto Fossato maiore, et a

liario ab urbe Roma plus minus tertio decimo.....

Etiam due petie vinearum, in loco qui vocatur Honorii, territorio Arciensi.

Nempe et in suprascripto territorio Arciense, in loco qui vocatur...(a) vinea in pede silice maiori, iuris venerabilis diaconie S. Marie que appellatur Cosmedi.

Pari modo concedimus ad[que] confirmamus vobis medietatem in integrum de uno filo saline, in loco qui vocatur Fossatum maiore, sicuti vobis per scripturarum seriem evenit ab heredibus quondam Dominico, qui dicitur Cacainbucte.

(a) *M* vinea de tē de herede (b) *M* quem (c) *M* aritiensi (d) *M* quem qui vocatur...] *Così G.* (e) *M* maiore (f) *M* quam

(*a*) *M* .... um

quarto latere. Item filum de herede quondam Iohannis maioris, iuris... Similiter et alium filum unum in integrum, qui vocatur[a] Silvestri, in loco qui vocatur[a] Campo malo, inter affines: ab uno latere..., et a secundo latere eiusdem prephati vestri monasterii. Etiam et confirmamus vobis aquimolum molentem unum in integrum, in fluvium Tyberis, iusta Scola Saxonum positum, vobis eundem aquimolum largivit quondam Alto Amato[b], inter affines: ab uno latere aquimolum...., et a secundo latere aquimolum Benedicti virgarii, porte S. Petri, cum aliis consortibus suis, et a tertio latere portum maiorem ipsius fluminis, et a quarto latere via publica, unde descenditur ad ipsos aquimolos, cum ligamentorio et introytu suo. Atque et alium aquimolum molentem unum in integrum cum ligamentorio et introytu[c] suo, et cum omni conciatura sua, cum omnibus sibi pertinentibus, sicuti a Iohanni predecessori nostro, per precepti paginam, in vestro obtulit monasterio; similiter per privilegii paginam vobis concessit atque confirmavit in supradictum fluvium Tyberis, ante cloaca, cum aqua post se, ad alium aquimolum faciendum, et inter hos fines: ab uno latere aquimolum venerabilis monasterii S. Marie in Capitolio, et aquimolum Leoni protoscri-

Similiter et alium filum unum in integrum, qui appellatur S. Silvestri, in loco Canpu maiori, iuris eiusdem prefati vestri monasterii.

Etiam confirmamus vobis aquimolum duo molentes in integros, in fluvium Tiberis, iusta Scola Frisonum positum, sicuti vobis eiusdem aquimolo [largivit] quondam Alto Amato[a].

Atque alium aquimolum molentem unum in integrum cum ligamentorio et introitu suo, et cum omni conzatura sua, et omnibus ad eum pertinente, sicuti manibus vestris detinetis, vel sicuti a predecessori nostro pape Agapiti sanctissimi...., per sui privilegii pagina, vobis concessit atque confirmavit in suprascripto fluvium Tiberis ante clavaca, cum aqua post se, ad alium aquimolum faciendum, inter affines: ab uno latere aquimolum S. Marie in Capitoleo, et aquimolum Leonis protoscriniarii, et a secundo latere medietas ipsius fluminis, et a tertio

(a) *M* quam (b) *M* Achomato*: G più innanzi corresse* Amato*, v. p. 284, nota* (g) (c) *G* introito

(*a*) *M* Amaro

niarii, et a secundo latere medietatem ipsius fluminis, et a tertio latere aquimolum Theophilati quondam (a) nomenculatoris (b), et aquimolum venerabilis monasterii S. Ciriaci, quod appellatur in Via Lata, et a quarto latere via publica, iuris cui existens. Nempe et monasterium in integrum (c) qui vocatur (d) S. Terentiani cum omnibus subscriptis cellis suis, videlicet S. Stephani atque S. Marie, sive cellam S. Benedicti et S. Silvestri et S. Valentini, vel cum omnibus suis hedificiis et adiacentiis eiusque ubique pertinentiis, situm territorio Polimarcensis, iuris venerabilis monasterii S. Christi martiris Laurentii, quod appellatur foris muro (e). Preterea confirmo vobis Paternum in integrum cum vocabulis suis.

Idemque et massam in integrum que vocatur (d) Maiana cum universis locis vel vocabulis suis, scilicet (f) Curte,

latere aquimolum Teofilacti qui vocatur numenculario, et aquimolum de monasterio S. Ciriaci, qui est in Via Lata, et a quarto latere via publica, iuris cui existens. Nempe et monasterium in integrum qui vocatur S. Terentiani cum omnibus subscriptis cellis suis, videlicet S. Stefani atque S. Marie, sive cella S. Benedicti et S. Silvestri et S. Valentini, vel cum omnibus eorum pertinentiis, situm territorio Polimarciense, iuris venerabilis monasterii S. Christi martiris Laurentii. Presertim dum sanctorum suffragia Christo . . . (*a*) opere convalescit nisus fuerit. Igitur quia petiit a nobis tua religiositas quatenus confirmaremus vobis in honorem Dei, ... (*b*) salvatoris domini nostri Ihesu Christi, *Curi*liani (*c*) cum omnibus suis pertinentiis et reddimus suprascripto monasterio massa, qui vocatur Ortana, sive quo alio vocabulo nuncupatur, inter binos annos a nobis iam dicto monasterio subtractus esse cognovimus. Nam quid se misericordia . . . inhopiaque ipsius venerabilis monasterii percogitantes omnipotentis Dei amore animeque nostre mercede, nec non pro monachorum fratrum subsidia redimus atque confirmamus vobis vestris successoribus in perpetuum predictam massam in integrum, una cum suis casalibus, silicet

(a) *M* quidem *BG* qui vocatur *G* quondam (b) *M* nomenculator (c) *G* monasterium integrum (d) *M* quem (e) *M* foris muro, huius adeo . . . servant civi Romano prestante. Preterea *etc.* (f) *M* silicet

(*a*) *M ha* noctis *in lettere corsive.* (*b*) *M* hac (*c*) *Così in M.*

Tuianum, Polleianum, Anticulum [a], Sutanum, Occanum, Betuianum, Terentianum, Centumcelle, sive quibus aliis vocabulis nuncupantur, cum vineis, terris, silvis, casis, colonis et colonabus utriusque sexus ibidem residentibus ac pertinentibus, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, arboribus pomiferis vel infructiferis diversis generis, puteis, fontibus [b], rivis aque [c] perempnis, hedificiis, parietinis, cultum vel incultum, cum omnibus ad eas generaliter et in integrum pertinentibus, positam territorio Ortano, miliario ab urbe Roma plus minus quadragesimo [d], iuris supradicti vestri monasterii. Pariterque stabilimus vobis diversis casalinis, sitis intro eadem civitate Ortana [e], etiam et terris omnibus immobilibus locisque iuris supradicti vestri monasterii pertinentibus, tam infra ipsa Ortana civitate, quamque etiam et de foris diversis locis nuncupantur et cartule inde veridice facte. Et iterum in eodem Ortano territorio confirmamus vobis ecclesiam S. Christi martiris Iuvenalis, cum omnibus suis in integris pertinentibus, sicuti ab eodem Ortano episcopio vobis pertinere videtur.

Moiana, Toiana, Occiana, Antiquni, ... Surano, Betruano, Casale Pingiano, Terenzano, Centumcelle *Cori*liano [a], Pozanelle, Cenbriano, Collicello, Iulianello, Sepuniano, Puteum de casale Fuficanum cum rivis et aquis et cum casis, vineis et terris et silvis, campis ... pascuis, salectis, arboribus pomiferis et infructiferis, puteis, fontibus, rivis aque perennis, edificiis parietinis antiquis adiacentibusque suis, cultum vel incultum, cum aquimolis suis, nec non et cum colonos et colonas masculis et feminis omnibusque ad eandem massam, qui vocatur Ortana, sive quo alio vocabulo nuncupantur generaliter et integro pertinentibus.

Pariterque concedimus atque confirmamus vobis ecclesia unam in integram cognomento S. Iuvenalis cum terris, silvis adque olivetis universis arboribus cultum vel incultum, omnia sita suprascripto territorio Ortano, miliario ab urbe Roma plus minus quinquagesimo. Iterum stabilimus vobis infrascriptam civitatem Ortanam, casis ad suprascriptam ecclesiam S. Iuvenalis pertinen-

(a) *M* anticuum (b) *M* pontibus *BG dà la lezione corretta.* (c) *M* atque (d) *G* .XL°. (e) *G* eandem civitatem Ortanam

(*a*) *Così M che annota:* (al. « Catiliano », vel « Camiliano »)

Iterumque etiam et stabilimus vobis omnibus immobilibus locis que (a) supradicti monasterii vestri pertinet, infra civitate Gallisana, et in eius ubique territorio, sive in hiis trium fundorum (b) que vocantur (c) Cazanum, Pusinianum (d) et Cesa Narniensis. Verum etiam et massa que vocatur (e) Preciliano vobis (f) concedimus cum omnibus ad eam generaliter et integro pertinentibus, sita territorio Sabinensi, iuris S. R. E., et inter affines: ab uno latere massa que vocatur (e) Pausa, et a secundo latere rivo de Utriculo qui vocatur (e) Butino, et a tertio latere res de monasterio S. Marie, et a quarto latere res de monasterio S. Salvatoris. Verum etiam (g) et confirmamus vobis fundum Campi

tem, et omnibus immobilibus locis que ius suprascripti venerabilis monasterii pertinuit, tam infra Ortana civitate quamque etiam ubique in eius (a) territorio de foris sunt posite. Itemque confirmamus vobis Paternum in integrum, cum omni sua pertinentia cum casis, vineis et terris, silvis, pratis, salectis et cum omnibus ad eum generaliter et integre pertinentibus, tam infra se quam etiam de foris, positum infrascripto territorio Ortano, affines eius: ab uno latere Caselle, iuris Pinatorum et Septimiano. Iterumque etiam stabilimus vobis omnibus immobilibus locis que ius suprascripti vestri monasterii pertinent, infra civitatem Gallesana, et in eius ubique territorio, sive in his trium fundorum que (b) appellatur Cazanum, Pusiniano et Cesa Narniense. Verum etiam et massa que vocatur Preciliano vobis concedimus cum omnibus ad eas generaliter pertinentibus, sita territorio Savinensi, iuris S. R. E., inter affines: ab uno latere massa que (b) vocatur Paura, et a secundo latere rivo de Utriculo qui vocatur Butino, a tertio latere res monasterii S. Marie, et a quarto latere res monasterii S. Salvatoris.

(a) *G* que ius (b) *M* hiis fundum trium (c) *M* quam (d) *M* Cusiinianum (e) *M* quem (f) *M* Preciliana ... vobis (g) *G* verum etiam: *il* verum *fu aggiunto dopo.*

(*a*) *BG* ius (*b*) *BG* qui

monasterii [a] ultra Albatum, qui est inter civitate Ortana ..... Verumtamen et confirmamus vobis omnes res que iurisdictione [b] supradicti vestri monasterii pertinet, in territorio Nepesino et Casa mala, quod est fundum qui vocatur [c] Casa nova et Bovarico atque Bolteiano, una cum servis et ancillis utriusque sexus ibidem residentibus ab eodem [d] dicto iam vestro monasterio pertinentibus. Nec non et confirmamus vobis ea que per scripturarum series eiusdem monasterii in [e] iam dicto territorio [f] ab Alto quondam Amato [g] vobis pertinet.

Iterumque et confirmamus vobis casalem in integrum qui vocatur [h] Poccianum [i] cum omnibus ad eum pertinentibus, posito territorio Sutrino.

Simulque et omnes res confirmamus vobis que iurisdictione [k] supradicti vestri monasterii pertinent in toto territorio Collinensi et in loco [l] qui vocatur [c] Valle et Tintoriscii, et in monte qui vocatur [c] de Arca [m], sive in S. Cassano et in Curte adque in Baccaricia, cum vineis et terris sationabilibus silvis cum pantano suo maiore, una cum co-

Verum etiam et confirmamus vobis res que iurisdictionem et iuste a vestro monasterio pertinente, in territorio Nepesino et Casa mala, quod est fundum [*a*] qui vocatur Casa nova et Bobarica atque Bolteiano, una cum servis et ancillis ibidem residentibus ad eandem iam dicto vestro monasterio pertinentibus.

Nec non et confirmamus vobis ea que per scripturarum seriem eiusdem monasterii iam dicto territorio ab Alto quondam Amato [*b*] vobis pertinuit.

Itemque et confirmamus casale in integrum qui vocatur Paccianum cum omnibus ad eam pertinentibus, positum territorio Sutrino, seu cella S. Gregorii [*c*] cum ad se pertinentibus in suprascripto territorio Sutrino. Simulque et omnes res confirmamus vobis qui ius et rationem suprascripti vestri monasterii pertinet in toto territorio Collinense et in loco qui vocatur Vallis et Tintorissi, in monte qui vocatur de Arca, sive in Sancto Cassano et in Curte atque in Baccaricio, cum vineis et terris sationabilibus silvis cum pantano suo maiore,

(a) *M* mors (b) *M G* ius edicione *BG* iurisdictione (c) *M* quem (d) *G* ab eodem, *corretto poi in* ad eamdem (e) *G omette* in (f) *M* iam dicto monasterio territorio *BG dà la lezione giusta.* (g) *M* Achomato *G idem, poi corresse in margine con un richiamo* Amato (h) *M* quam (i) *M* Pacianum (k) *M* ius et ditione *G* iuris et dicione (l) *M* locum (m) *M* Asca *G* Arca*: questa parola ha qui un richiamo e nel margine destro una correzione che la raffilatura dei margini non permette di leggere.*

(*a*) *BG* que est fundi (*b*) *M* Amaro (*c*) *M* Ggei

lonis et colonabus inibi commorantibus, ad ipsum supradictum vestrum monasterium pertinentibus, supradictorum immobiliorum locorum iuris S. nostre R. E. et supradicti monasterii vel aliorum piorum locorum cuiuscumque existunt (a). Etiam et confirmamus vobis casalem unum in integro qui vocatur (b) Ruscitulo, cum omnibus suis generaliter et in integro pertinentiis, situm territorio . . . , via Flaminia, miliario ab urbe Roma plus minus quarto decimo (c), cum omnibus fundis vel vocabulis suis, videlicet Sergianum, Staturianum, qui et Nuce pradia vocatur, seu Saburiam atque Pontianum. Nec non et Bavianum, sive quibus aliis vocabulis vocatur, cum casis, vineis, terris, silvis et cum omnibus finibus terminis limitibusque suis, inter affines: ab uno latere via publica, qui ducit in fossato de herede quondam Iohannis gramatici, et recte per ipsum fossatum in rivo qui descendit in ponte qui vocatur Venerii (d), et ab alio latere per ipsa suprascripta via publica, recte ducente per monticello, qui ducit in rivo, et deinde per terram sementariciam in via de Solaro, et exinde per limite in puteo et ab ipso puteo secute in supradicto ponte Venerio (e), vel si quis aliis affines sunt, aut ab origine fuerunt, iuris qui existunt (f).

cum casis et colonis et colonabus suis ubique commorantibus, ad ipsum predictum vestrum monasterium pertinentibus (a), omnia suprascripta immobilium locorum iuris S. nostre R. E. et suprascripti monasterii vel aliorum piorum locorum cuiuscumque iura consistunt (b) . . .

(a) *M* cuius iura consistunt *G idem, poi corresse* cuiuscūmque existunt (b) *M* que (c) *G* .xiv. (d) *M* Veneni *G idem, corretto poi in* Venerii (e) *M G* Veneno (f) *M* assistent

(*a*) *BG* pertinentem (*b*) existunt

Denique porro et confirmamus vobis casalem unum in integrum qui vocatur (a) Villa rustica, sive quo alio vocabulo nuncupatur, cum universis fundis vel vocabulis suis, cum casis, vineis seu terris et silvis, campis, pratis, pascuis, diversis arboribus, criptis arenariis, fontibus, cultum vel incultum, et cum omnibus finibus terminis limitibus suis, et omnia ad eum generaliter et in integrum pertinentibus, posito territorio . . . , miliario ab urbe Roma plus minus. Preterea et stabilimus atque confirmamus vobis inmobilibus locis omnibus que in Romam et ubique foris Romam prephati monasterii vestri legaliter pertinent, ut cartulę (b) inde veridice facte pensionem solvantur, supradictis autem locis que usque nunc soliti estis solvere pensionem, singulis quibus (c) indictionibus solvere iubemus vobis, locis autem ceteris supradictis que per annorum curricula non fuit pensionem a vestris antecessoribus, neque a vobis solvant, et per neglegentiam actionariis huius nostre Sedis (d) et vestris iure consistentibus sine vestrorum antecessorum et sine vestra contentione solvatis (e), neque a modo deinceps persolvatis. Inclinati precibus vestris pro inviolabili restauratione et stabilitate supradicti monasterii, per huius presentem precepti seriem, supradictum monasterium et inmobilibuș locis servis et ancillis, colonos et colonas ut su-

Inclinati precibusque vestris . . . successoribus animabus intercessione pro inviolabili confirmatione et stabilitate suprascripti monasterii, per huius in perpetuum preceptum seriem, suprascripte maxe in integre, qui

(a) *M* que (b) *M* cartula (c) *G* quibusque (d) *M* sede (e) *M* ostatis solvatis

perius per ordinem exaratos leguntur, a presenti tertie decime (a) indictioni in perpetuum

concedimus et stabilimus tibi tuisque successoribus abbatibus et servorum Dei eiusdem venerabilis monasterii detinendum omnemque quam indiget meliorationem, fabricam seu defensionem prenominate loca, ut superius leguntur, indifferenter vos, sine dubio procurantes, efficiatur: nullaque preterea ad dandum annue pensionem ab vobis mota proveniat, set ultro actionarii S. nostre Ecclesie et nostrorum piorum locorum, apto tempore, persolvantur. Unde et sub terribili atque tremendi futuri examinis diem et maximis sub anathematis interdictionibus Domini nostri et b. Petri principis apostolorum auctoritate decernimus. Nulli quoque (b) modo nostrorum successorum pontificum licere vel alie magne parveque persone, cuiuscumque sit honoris preditus vel dignitate, qualibet exquisitione aut ingenii arte, dissolvere hec que a nobis pio intuitu ad laudem Redemptoris nostri constituta atque confirmata sunt; nec penitus ex eisdem locis

(a) *G* .XIII. (b) *G* quoquo

vocatur Ortana, cum vineis seu terris, casalinis atque aquimolis et universis colonis colonabus, filiis filiabus eorum ibidem residentibus, cum ecclesia integra S. Iuvenalis, iuxta eadem maxe posite. Nec non et prenominato Paterno in integro et cum omnibus ad eum pertinentiis, ut superius leguntur, a presenti quinta indictione, in perpetuum. Concedimus atque confirmamus vobis vestro suprascripto monasterio inconvulse detinendum omne que (a) qua indiget melioratione seu defensione indiferenter vos, sine dubio procurantes, eficiatur, ea prorsus ratione, ut nec licentia sit cuique comicti aut castaldo vel alie cuilibet magne parveque persone de suprascripte maxe aut ecclesie pertinente, vel de familiis ibidem pertinentibus vel residentibus in quoquam diminuare vel alienare, vel aliqua cartula contra eodem venerabili monasterium litigandum demonstrare; alioquin si quispiam nostro subgessit apostolatui et de predicta maxe pertinent, aut de suprascripte ecclesie preceptum a nobis factum contra eodem monasterio per eum litigare voluerit, inanem et vacuum facimus permanere, eoque iniuste et contra legem contractum est.

(a) *M abbrevia* omne q

vel possessionibus atque rebus et facultatibus, familiis etiam aut peculiis vel quicquid ad eumdem venerabile monasterium pertinere dignoscitur auferre vel alienare, potius autem omnis, ut prelatum est, in eodem sancto loco perempniter in integrum permaneant: promulgantes sancimus ut per omnipotentis Dei nostri virtutem sub terribili anathematis obligatione omnino optestantes decernimus. Nullus umquam presumi qualibet contrarietatem aut malitiam in eodem monasterio vel pertinentibus (a) eius a causis sive locis aut familiis inferre vel placitum tenere(b) sive distractum facere nisi per tuam tuisque successoribus licentiam. Si quis autem ex nostris successoribus pontificibus aut ex quocumque homine potente vel inferiore magna scilicet (c) parvaque persona, cuiuscumque sit honoris predita (d) vel dignitate, presumpserit quocumque argumento vel exquisita occasione hec, que a nobis ad cultum Dei statuta atque confirmata sunt, distrahere aut diminuare (e), vel in quoquam tenere aut refragare et, quod non optamus, quemlibet locum aut possessionem vel quicquid predicto monasterio pertinere dignoscitur auferre aut alienare ex eodem sancto loco conatus fuerit, sciat se Domini nostri et b. Petri principis apostolorum auctoritate insolubili anathemathe (f) innodatus, et a regno Dei alienus, contrarios sibi

Statuentes apostolica censura sub divino iudicio obtestatione, auctoritate b. Petri principi, anathematis interdictum, ut nulli unquam nostrorum successores pontificum vel alie cuilibet ut posse relatum est magneque persone, in ipse prenominate maxe seu ecclesie aut vineis, terris vel omnia eius pertinentia, aliqua vim facere audeat se potius aut propria utilitate et usu in prefatum monasterium pro sustentatione et alimoniis fratrum monachorum ibidem commorantibus, perpetuis maneat temporibus. Si quis autem temerario ausu contra nostrum huiusmodi apostolicum confirmationis preceptum, a nobis promulgatum, condempnere presumserit, sciad se Domini nostri, apostolorum principis Petri ana-

(a) *G* pertinentiis (b) *G* temere (c) *M* silicet (d) *M* preditus (e) *G* diminuere (f) *M* anathematis

sentiens omnes sanctos eiusdem monasterii quiescentibus et cum ipsis ante tribunal Dei omnipotentis in tremenda examinis diem distractus eiusdem sanctis faciat rationes adque cum diabolo eiusque atrocissimis pompis et cum Iuda traditore Dei et salvatoris nostri Iesu Christi et omnibus impiis deputati, et in tartareo igno et inextinguibili incendio et voragine chaos demersus concrementur in eternum. Porro qui inventi fuerint ipsum monasterium defendere et omnia que in hoc apostolico nostro privilegio precepto continentur adnexa custodientes, integra mentis sinceritate servaverint, a dextris inveniantur Dei, in locum lucis constituti, et omnes sanctos Dei, qui in eodem monasterio quiescunt, firmos habeant protectores eorumque suffragiis, et in presenti vita adiuventur et in futura beatitudine celestis regni gaudia, cum angelis Dei et omnibus sanctis et electis, per infinita consequantur secula. Scriptum per manum Leonis, notarii regionarii atque scriniarii S. R. E., mense aprilis, indictione suprascripta tertia decima (a). ✠ BENE VALETE.

Datum .VIII. kal. aprilis, per manus Marini, episcopi s. Polimartiensis ecclesie, et bibliothecarii summe Sedis apostolice, anno Deo propitio dompni nostri Agapiti summi pontificis et universalis iunioris PP., in sacratissima sede b. Petri apostoli nono, et indictione suprascripta tertiadecima (a).

thematis vinculo innodatum, adque a regno Dei alienum et cum diabolo et eius atrocissimis ponpis sive cum Iuda traditoris Ihesu Christi in eternum igne concrematum, simulque et voragine tartareeque chaos demersus, cum impiis deficiant.

Qui vero pio intuitu custodes et obedientes atque observatores huius salutiferi precepti confirmationis nostre estitit, benedictionem et gratiam celestis retributionis eternamque gaudia sub iusto iudice domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manus Leonis, scriniarii S. R. E., in mense martio et indictione suprascripta quinta. BENE VALETE. ✠.

Datum octavo die martii, per manus Iohannis episcopi et bibliothecarii sancte Sedis apostolice, anno Deo propitio pontificatus domini nostri Iohannis summi pontificis et universali duodecimi pape, in sacratissima sede b. Petri apostoli, septimo.

(a) *G* .XIII.

Ego Omniasanctus S. R. E. iudex et notarius, sicut in dicto privilegio carticino inveni, in eoque legi potuit, non cancellato, non abraso, non vitiato, viso, lecto et abscultato diligenter coram discretis viris dominis presbytero Gipsio [a] S. Apolinaris et Bartholomeo S. Mariae de Caccabaris cleri Urbis et Romane fraternitatis rectoribus, per Sedem apostolicam deputatis, et eorum auctoritate decreto atque mandato et coram infrascriptis testibus litteratis ad hec specialiter vocatis et rogatis, scilicet[b]: dompno Iacopo archipresbytero S. Marie in Via; dompno Egidio presbytero et rectore ecclesie S. Lucie de Confinio, et dompno Raynaldo presbytero et rectore ecclesie S. Andree de Urso; domino Iacobo priore ecclesie S. Andree de Columpna, domino Thoma canonico ecclesie S. Laurentii in Lucina; domino Angelo Ronterii canonico eiusdem ecclesie S. Laurentii, et domino Angelo scolari, nato domini Iacobi Consolini iudicis, sic de verbo ad verbum, nichil addito vel detracto, ea tenus quatenus legi potuit, scripsi et fideliter exemplatus sum, ac in publicam formam redegi, rogatu venerabilis et religiosi dompni Mathei abbatis venerabilis monasterii S. Silvestri de Capite in Urbe, ordinis s. Benedicti et conventus eiusdem, decreto etiam et auctoritate atque mandato supradictorum rectorum, sub anno Domini

Ego Cirinus S. R. E. scriniarius, sicut inveni in carticineo privilegio Iohannis episcopi, nihil minui vel addidi, ita scripsi et fideliter exemplavi, Deo gratias.

(a) *G ha qui* Gino *ma nelle sottoscrizioni seguenti si trova l' altra forma* Gipsio (b) *M* silicet

.MCCLXXVII., indictione .V. mense iulii die .XXVII. In quo quidem privilegio carticino suspensa erat bulla plumbea, filo serico violacei coloris, cui ab uno latere cruce media hee littere circulariter legebantur . AGAPITUS ., et in medio erat quoddam signum stellam quodammodo representans; ex alio vero latere hee littere apparebant cruce ibi posita . PAPAE .

Locus ✠ signi notarii.

✠ Ego presbyter Gipsius S. Apolinaris cleri Urbis et Romane fraternitatis rector, habens fidem huic publico (a) instrumento fideliter exenplato, ideo me subscribo. ✠ Ego magister Bartholomeus de Caccabaris rector cleri Urbis et Romane fraternitatis, habens fidem huic publico instrumento fideliter exemplato, ideo me subscribo. ✠ Ego dompnus Iacobus archipresbyter S. Marie in Via, testis predictus, me subscribo. ✠ Ego presbyter Egidius rector ecclesie S. Lucie de Confinio, predictus testis, me subscribo. ✠ Ego presbyter Ranaldus rector ecclesie S. Andree de Urso, testis predictus, me subscribo. ✠ Ego Iacobus prior ecclesie S. Andree de Columpna, testis predictus, me subscribo. ✠ Ego Thomas canonicus ecclesie S. Laurentii in Lucina, supradictus testis, me subscribo. ✠ Ego Angelus Ronterii canonicus ecclesie S. Laurentii in Lu-

Ego Iohannes Laurentii Angeli de Urbe, auctoritate sacre romane prefecture notarius, rogatus a religiosa et honesta muliere domina Iacoba de Comite, abbatissa monasterii S. Silvestri de Capite, pro ut inveni in predicto sumpto seu exemplo, scripto per Cirinum quondam S. R. E. scriniarium predictum, de carticinio privilegio fideliter sumpto ut apparet, de eo quod percipere potui, fideliter exemplavi et in publicam formam redegi, ex ipso exemplo quod apparet in lictera beneventana (a), coram viris licteratis et specialiter venerabili viro domino Iohanne episcopo Nepesino domini pape in Urbe vicario generali, et coram Iohanne Omniasancti, Iohanne Laurentii, Petro Laurentii, Iacobo Nicholai, Omniasancti, et Francisco Laurentii Mancini, notariis testibus rogatis, abscultantibus videlicet videntibus, nisi forte littera vel sillaba per errorem non ...

(a) *M* plubico

(*a*) *M (Pap. XXIX) stampa* limentana, *ma nelle annotazioni (ivi, p. 226, nota 3) legge* Beneventana *e su questa parola fa una lunga nota per dimostrare che nei secoli XIII-XIV le vecchie scritture di corsiva venivano chiamate « scrittura beneventana » perchè simili alla corsiva notarile di Benevento.*

cina, testis predictus, me subscribo. ✠ Ego Angelus legum scolaris, natus domini Iacobi Consolini iudicis, predictus testis, me subscribo. ✠ Ego Iacobus Consolinus iudex et nunc camerarius iudicum Urbis, habens fidem huic instrumento et privilegio, fideliter exemplato, me subscribo, sub annis Domini millesimo .CCLXXVII. indictione .V. mensis augusti .XXVI. ✠ Ego Adenulfus iudex et rector iudicum, habens fidem huic instrumento et privilegio, fideliter exemplato, me subscribo. ✠ Ego Maximus Petri Oddonis iudex et nunc camerarius iudicum huic privilegio, fideliter exemplato, me subscribo. quod veritatem dicti instrumenti mutare posset, set fideliter in publicam formam redegi rogatus, sub anno Domini millesimo trecentesimo octavo decimo, pontificatus domini Iohannis vicesimi secundi pape, indictione prima, mensis aprelis die .XXVI.

V.

[Roma], « in sagratissima sede b. Petri apostoli »,
1028, marzo 8.

Dileita e Lavinia « seu Sergia » sorelle, col consenso dei loro rispettivi mariti « Karo » e Lorenzo, cedono a Giovanni, « qui super nomen Pepe vocor », parte di un filo salinario « cum gurga et fosato suo posita in pe« dica que vocatur Nove Fila ». Bonifazio, scriniario di S. R. Ch.

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni (a) nostri Iohannis summi pontifici et universali (b) 2. noni decimi papae, in sagratissima sede beati Petri apostoli quarto, imperante domno nostro Conradus a Deo coronato ma 3. [gno et pa]cific[o i]mperatore, anno eius primo, indictione undecima, mense martio, die octava. Com 4. ... (c) [un]icuique homines, hut eas que inter parentes et amicos

(a) *Nel testo* dn' *e in seguito sempre così.* (b) *Nel testo* univers. (c) Com[benit]? *Nel principio della linea 4 c'è spazio per cinque lettere, e vi si vedono solo un* e *e un* i

combeniunt scripture, testimonium robore 5. ..... [a] sitas tempore haliquid hoblibionis haducant, hut quandoque si expetita ut hostensa fue 6. [ri]t, homnis totius litis hamobead questionem, et ideo, quoniam [b] constat hme Dileita adque La 7. [vi]nea seu Sergia honestas feminas [c] sorores et vitrica, consentientem a me que supra Dileita Karo viro meo et a me que supra 8. [L]avinea Laurertio [d] viro meo, hac die o[m]nes pariter cessisemus et cessimus atque in omnibus d[e 9. l]iveravimus et diffinivimus, nullo nobis cogentem neque contradicentem haut vim facien[tem], 10. set proprie et spontanee nostre voluntatis, vobis domno Iohannes, qui super nomen Pepe vocor,.. 11. vero idest refutavimus tibi tuisque heredibus, in perpetuum, unam partem de filum salinarium cum gurg[a] 12. et fosato suo, sive redimen ad aplito faciendum cum introitu et exoitu suo usque in via pub[li] 13. ca et cum omnibus a [e] suprascripta ibsa parte de filo pertinentibus, posita in pedica que vocatur [f] Nove Fila, quo 14. d est inter affines de totum filum, ab uno latere tenientem Ubo vir honestus [g], et a secundo latere tenientem l.. [h], 15. vir magnificus [i] qui vocatur Gato cum suis consortibus, et a tertio latere gurga, et a quarto latere campo et usque 16. in viculum. Idest refutavimus tibi tuisque heredibus, in perpetuum, ipsum suprascriptu partem de filum, hunde et 17. anc cessionem [k] refutationis charta tibi fecimus atque contradidimus, quas vero pro futura cautela 18. tuam tuisque heredibus, quos exinde habuistis, et venimus, in pactum et in convenientiam ante presen 19. tiam subscripto scriniario et testibus et apreensaque charta et cumsona vocem, refutavimus 20. totam suprascripta unam parte de filum salinarium, in perpetuum, hut amplium hullam requi 21. sitionis neque litis causa promotionis adversum te non facio quod salv[u]m et diffinitum [l] 22. sumus data ... [m] per ham plenariam et inrevocavilem securitatis charta deliberatio 23. nis et diffini-

(a) *In questa parte della pergamena fu forse adoperato un forte reagente che macchiò tutto il margine superiore sinistro; si leggono con difficoltà* s..ni..t.pli (b) qm *secondo l'abbreviazione potrebbe essere anche* quum (c) ho fem. *abbreviato: quindi incerto se porle nell'accusativo come vorrebbe la costruzione grammaticale, o accordarle con i nomi propri.* (d) *L'ultima consonante di* Laurertio *ha la forma di un* ɢ *semionciale: probabilmente è questa una forma di* ti *in nesso corsivo. In questa medesima forma infatti si ritrova nella firma dell'ultimo testimonio* qui vocor de Gitio (e) *Prima di* a *è la traccia di un'altra* a *in parte abrasa; che però potrebbe anche essere il principio del nesso* et (f) qu (g) ubo uh (h) *Svanito: si vede solo l'asta superiore di un* l: l[eo?] (i) um (k) *Nel testo* cess, *e così in seguito.* (l) diffinitum (m) *Nella pergamena è una abrasione sotto la quale si distinguono alcune tracce di lettere.*

tionisque charta in perpetuum, quod nullo quoquo tempore numquam ad nos neque ab heredibus 24. nostris neque a nobis summissam magnam parvamque personam aliquam haliquando habe 25. bitis questionem aut calumnia, etiam si ttibi tuisque heredibus necesse fuerint contra 26. homnes homines stare nos huna cum heredibus nostris et defendere promittimus omni in 27. tempore gratis in qua et iurantes (a) dicimus per Deum omnipotentem (b) sanctaeque Sedis apostolice seu salutem 28. vir beatissimus et apostolici domni nostri Iohanni noni decimi papae hec omnia que anc cessionem refuta 29. tionis charta seriem testus eloquitur inviolaviliter conservare adque adimplere promitti 30. [mus], si enim quod apsit et quoquo tempore nos vel heredibus nostris contra te tuisque heredibus aut contra 31. [h]anc (c) cessionem refutationis charta qua sponte fieri rogavimus agere aut causare vel liti 32. gare presumserimus et minime defendere potuerimus aut noluerimus, tunc da 33. ture nos promittimus una cum heredibus nostris tibi tuisque heredibus ante omne litis initium pene 34. nominum hauri uncias tres et, post soluta pena, hanc refutationis charta seriem in su 35. am nihilhominus manead firmitatem. Qua scribendam rogavi Bonifatius 36. scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta undecima.

Signum ✠ manus suprascripta Dileita et rogatrice atque refutatrice, que supra leguntur (d).

Signum ✠ manus suprascripta Lavinea, honesta femina, et rogatrice atque refutatrice, que supra leguntur.

Signum ✠ manus suprascripto Karo, vir honestus, et consentiens a suprascripta sua conius, qui supra leguntur.

Signum ✠ manus suprascripto Laurertius, vir honestus, et consentiens a suprascripta sua conius, qui supra leguntur.

✠ Rico vir magnificus Guidone.

✠ Guilgelmo, vir honestus.

✠ Abundo, vir honestus, sutor.

✠ Iohannes, vir honestus, qui vocatur Ferentino.

✠ Girardo, vir honestus, qui vocatur de Gitio markese.

✠ Ego Bonifatius, scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, qui supra scriptor huius charta post testium subscriptionis et traditionis facta, complevi et absolvi.

(a) *Dopo* iura *il resto è ritoccato da mano posteriore con inchiostro più nero, sì da rendere incerta e confusa la lettura; il medesimo ritocco è nelle* i i m *di* dicimus (b) dm om̃ip' (c) *Corroso il fine della linea precedente e il principio di questa linea.* (d) *Questo e i tre seguenti* signa *terminano con una nota tironiana* l'n't' *che traduco* leguntur, *per quanto la parola non sia molto comune.*

VI.

Orte, 1058, marzo.

[Copia fatta da Bartolomeo di Remigio, notaio della sacra prefettura.]

Tebaldo, abate del monastero di S. Silvestro, loca alla terza generazione a Roccio e Berta sua nepote, e a Crescenzio, figlio del fu Teofilatto, alcuni beni posti nel territorio di Bassanello. « Dominicus iudex et tabellio ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus domini Stephanus s[umm]i pontificis et un[iver]sali nono papa, in sacra [a] 2. [ti]ssima sede beati Petri apostoli, anno primo, mense martius, indictione undecima. Quisquis actionibus venerabilium lo 3. corum preesse dignoscitur, incuntanter eorum utilitatibus ut cum suma [b] proficia diligentia procurare festina. Placuit igitur cum Christi au 4. silio adque convenit inter dompnum Tebaldus, religiosu presbiter monachus, adque per apostolica preceptione coangelicos venerabilis abbas de venerabili monasterio 5. sancti Silvestris et sancti Dionisiis Catapauli, quod [c] dicitur pape de Urve, romano civi, hi presentes et consentiente de congregatione monachor[um] 6. de suprascripto monasterio et vos diversi Roccio, novili viro, filius vomdam Criscentius, novili viro, et Berta, novilissima puella, filias vo[m]dam 7. Guitto, novili viro, nepote tuo, et Criscentius, filius vomdam Theofilactu, novili viro, avitatori in communi [d], ut cum Domini adiutorio susci 8. pere debeat, conduccionis titulo, a predictu dompnu Tebaldu, humilis abbas, sicut et suscepimus Idest omnia et in integrum [e] portione vestra quod vos 9. tenetis usque modo de fundo [f] Butuniru et Corilianu et Camellinu et de fundo Paternu et silve et in loco qui nominatur Saltarellum 10. et de castellu de Bangolu cum tota sua pertinentia et tenimentu et de tenimentu de Vassanellu, uvi vobis tenete de ipsa que pertine in 11. suprascriptu monasterio, in fundo Agelle et de fundo Torvonu et fundo Buianu et in aliis

(a) sacro (b) *Manca nel testo il segno d'abbreviazione.* (c) qđ = quondam *e* quod*: qui il trascrittore ha confuso la frase che nell'originale doveva essere così:* quod dicitur Catapauli quondam pape (d) com *senza nessun segno di abbreviazione.* (e) iñn (f) fud

fundora et vocabulis de suprascriptu castellu, sicut 12. vos tenetis et pertine in suprascriptu monasterio ipse suprascripte fundora et vocabulis, sicut infra eorum affini finiuntur et con 13. glauduntur, et in aliis vocabulis que inde nuncupantur, qui est iuri de suprascriptu monasterio, sicut vobis ad manibus vestre tenetis et aliis 14. omnibus, ...vos vineis et terris, silvi, campis, pratis, salettis, arvoribus pumiferis vel infructiferis, culta adque inculta, vacua 15. et plena et cum introitu et exitu eorum et cum omnia ad ipsa quod vobis tenetis pertine, medietatem habeat Criscentius et al[ia]s medi 16. etate habea suprascriptus Roccio cum Berta nepote sua de suprascripta res itaque vestrorum studium vestrorumque lavorem de vos suprascriptus 17. Roccio et Crescentius et Berta ad meliora faciendum, Deo iubante, culta perduca vos heredesque vestrorum pro futuri, usque in tertium gradu, 18. tertia persona, tertia generatione, hoc est vos suprascripti et filiis et filie et nepotis et nepteque vestrorum, quod si vero filiis et filies et ne 19. pote minime procreatis fueris, uni vero extranea persona cui voluerit, habeatis licentiam venundari, excepto piis locis vel plu[vico] 20. numero militum seu bando, servata dumtaxat [in o]mnibus proprieta, pro quam suprascripta terra, sicut superius legitur, dare atque inferre deb[e]an[t] 21. vos suprascripti heredesque vestrorum anni singu[lis], sine aliquam mora vel dilatione, pensionem per singuli anni in mense agustu, staria 22. de lavore octo estaria, iuxta brachiale de vassione[a], lu[b] medietate de granu et medietate de spelta, aut inter mei posteri fuerit[c], aut 23. nostru prepositum de sanctu Iubenale, que est cella nostra, davitis suprascriptum lavorem et alias vero condiccione facimus inter vos supra 24. scripti, si suprascriptu Criscentius mortuum fueri sine filiis aut alie rebus, Berta omnia su portione de suprascripta res in Roccio, et si 25. Roccio mortuum fuerit similiter sine filiis, Berta sua portione in suprascriptu Criscentius, et si suprascripta Berta mortua fuerit 26. sine filiis et filies, Berta in suprascriptu Roccio omnia sua portione de suprascripta res, et sceptavit suprascriptu Roccio ipse cartu 27. le quod fecit ad Anna coniuge sua, si illu mortuum fuerit sine filiis habeat Anna ipsa res, quod illa habeat per cartule aut 28. et possidea sine omne lite, alias habea suprascriptus Criscentius; completa vero tertia generatione, ut superius legitur, sicud fuerit c[ulta] 29. et meliora a suprascriptis, res reberta in suprascriptu monasterio,

(a) *Testo:* brachia ledevassione (b) *Incerto se leggere* lu *o* cu (cum)
(c) *Nel testo* sũit

de qua re et de quibus omnibus iuratis vere dicuntur que par(a) per Dei omni 30. potentis sancteque Sedis apostolice et postolico dompnus Stepanus pape et omnie que pre se huius cartule placitis conventioni, in toto parte(b) 31. vel huius quolive modu, venire tentare vel litigare aut disrumpere quesierit, det pars parte(b) fide servante pene nomine 32. compposituri(c) una cum poste[ris].... meis vobis vestrisque heredibus ante omne litis initium pene nomine de argentu libras decem et post 33.(d) [ab]solutionis, manentem huius cartula placitis conventionis in sua nichilominu firmitate. Has autem duas, uni forme uno 34. [te]nore, quod scripsit nobis omnibus Dominicus et Domini gratia iudex et tabellio civis ortana scrivendo pariter dictaverunt.... 35. [sui]s propris manibus rovorantes testibus rogitis octulerunt, sine(e) ivice tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollempnite 36. [inte]rposita. Actum Orte, die, imperatore consule(f), per indictione suprascripta undecima. 37. ✠ ✠ ✠ Signum suprascripti Roccio et Criscentius et Berta in(g) tertio generu, manu nostra scrivere rogavimus et subsc[ripsimus].

✠ Signum Stephanu, tribunus, datibus iudex, rogatus testes.

✠ Signum Rusticu, tribunus, rogatus testes.

✠ Signum Guarnolfo, tribunus, rogatus testes.

✠ Ego Dominicus, tribunus et Domini gratia iudex et tabellio, civis Ortana, scriptor huius cartula conventionis pl[aciti] complevit et absolvit.

✠ Ego Bartholomeus Remigii Dei gratia auctoritate sacre prefecture notarius, sicut inveni in publico instrumento, scripto per Dominicum, tabellionem et iudicem, sic sum fideliter exemplatus.

VII.

[Roma], « in sacratissima sede b. Petri apostoli »,
1093?, 1095?, agosto (1).

Raniero, figlio di Pagano, dona al monastero di S. Silvestro, e per questo al suo abate Giovanni, i suoi posse-

(a) *Secondo la formula comune avrebbe dovuto dire* iurantes dicunt utraque partes (b) pte (c) cōpuraturi (d) *Una macchia prodotta da reagenti chimici non permette di vedere se vi sono altre lettere.* (e) *Interpretazione evidentemente errata per* sibi (f) *Il* consule *si legge con difficoltà attraverso una macchia prodotta da reagente chimico o da umidità.* (g) *Nel testo* un

(1) Discordano qui le note cronologiche. Il decimo anno del pontificato di Clemente III va dal 24 marzo 1093 al 23 marzo 1094, mentre l' indizione III di settembre va dal 1° settembre 1094 al 30 agosto 1095.

dimenti posti fuori e dentro Orte e in altri luoghi. « Actitio « iudex et tabelio ».

1. ✠ In no[mi]ne domini nostri s[alvatoris] Iesu Christi. Temporibus domini Clementis [a] summi 2. pontificis [b] et universali tertiio [c] papa, in sacratissima 3. sede beati Petri apostoli, anno decimo, indictione tertitiia. Quisquis enim 4. in a.... posidere esse videtur quamvis dulcio videretur, cito cum 5. amato relinquitur, proinde restat in ac vita u[t] meliora apetere [d] 6. que sibi eternaliter lucrari debeat atquira. Proinde ego Rai 7. nerius, filus vone memorie Paganu tribunus [e] qui nominatur de Leo de Odo, [av]itato 8. re in castello qui nominatur Baucca, qui est de comitato Ortano, bono nobis 9. videtur exsercere negotiio, qui de terrenis emit celestia et de 10. rebus transitorie premia mercatu eternum, a presenti die do, do 11. no, cedo, trado, offero et nullo mihi pentus cogente neque contra 12. dicente aut aliquis vim facientem, set propria expontaneaque mea 13. bona boluntate, a presente edenim die, dono et concedo atque trado in 14. monasterio sancti Silvestris, confessori Cristi, [quod a]pelatur Cata Pauli 15. quodam [f] pape, positum est in urbi Rome, una per [g] te dono Iohanne umilis abbas 16. de suprascriptu monasterio, et per cunta congregatiione monachorum eiusdem 17. monasterio, introeundi in servitiio et laudem ipsius monasterio in perpetuum, 18. pro Deum onipoteti amore atque sactarum animarum salutis et venia 19. delictorum meorum et veniam delictorum parentorum meorum, simul 20. que pro vestre [h] sacre assiduis oratiionibus tam pro salutem anime mee 21. et anime genitorem meum et omnium parentorum meorum qui pecaverunt 22. de ius sancti Silvestris. Ideo dono et munero et offero et concedo et tra 23. do omnia et in omnibus res mea in integra mobilem vel inmobilem 24. vel semovente ubicunque inventa vel aparuta fuerit intro ci 25. ve

(a) *Scritto* Clemen entis (b) *Testo* ponti pontificis (c) *Trascrivo col doppio* i *perchè il nesso* ti, *tutte le volte che si incontra in questa pergamena (rr. 2, 3, 9, 16, 17, 20, 27, 29, 33, 34, 40, 43, 49 ecc.) è sempre seguito da un altro* i. *Una conferma indiretta della esattezza di questa trascrizione l'abbiamo dall'osservazione del nesso* ri, *che è adoperato in questa medesima carta (rr. 1, 3, 6, 10, 14, 17, 22, 24, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 40, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50 ecc.), sempre nella forma* r + i *in nesso senza, cioè, il secondo* i (d) *Secondo la formola d'uso, qui avrebbe dovuto dire* quisquis est enim *ecc.* (e) trib̄ (f) *Manca il segno d'abbreviazione.* (g) *Attraverso una macchia è visibile l'asta inferiore di* p *con il segno di abbreviazione.* (h) *Scritto* ue urē

Ortana [a] vel foris per toto suo tenimento et comitato vel quos 26. abeo in castro Bassanello et Palatitiolu intus et foris per totu eorum 27. pertinentiie et omnia mea portiionem de suprascriptu castro Vaucca in 28. tus et foris per totu suo tenimentu cum vocabuli et casalibus et 29. portiionem mea de monasterio sancti Cristoforus privata seu at 30. pensionata, culta vel inculta, silvis, pascui, salectis, litarium 31. de flumine [b] et portum, omnia et in onibus [c], sicut superius legitur, tra 32. do et concedo in suprascriptu monasterio, ut ab isto die presentis in suprascriptu mo 33. nasterio [d], si potestate scepto et antepono tantu u[n]a petiia de ter 34. ra in fundu Anticune, nam tota alia mea portiione, sicut superius 35. legitur, sit in perpetuum in suprascriptu monasteri introundi, tenendi, possi 36. dendi usum et solarium vestrum seper [e] existat in perpetuum et numquam 37. da me neque da [f] meis eredibus neque da nulla macna par 38. baque persona a me sumissa abeat is ulla questionem aut 39. calunniam quo sensu umanum intelligere vel capere potest, 40. et etiiam si vobis vestris posteris et successoribus necesse fuerit in om 41. ni loco et in omni placito antestare et defende una cum ere- 42. dibus meis vobis vestris successoribus, et omnia que presenx uius 43. charta donatiionis seriens loquitur [g] teste, ut se inviolabiliter 44. conservare atque adinplere promitto, et si enim, quot 45. apsip, et quo quo tempore agere aut causare vel presum 46. serimus et minime defendere noluerimus, tuc [h] promitto me con 47. ponere, una cum meis eredibus vobis vestrisque posteris et successoribus, 48. libras triginta de argento de numis papiniensis [i], et an charta [k] do 49. natiionis in sua permaneat potestate. Quam cribendam rogavi 50. ego suprascriptu [l] Raineri per manus Actitio iudex et tabelio in suprascripta 51. indictione et mense agustus.

✠ Signum manus Quido tribunus de Leo de Ildibrandu cum Leo filio suo [m].

✠ Signum manus Quitune de Iohannes de Criscen[tius], tribunus.

(a) *L'* o *iniziale aggiunto sopra l'* r, *nell' interlineo, dalla medesima mano del testo.* (b) *Era scritto* fru; *l'* l *fu aggiunto sull'* r *originario non cancellato.* (c) *Manca l'abbreviazione.* (d) *L'* a *di* monasterio *fu aggiunto sopra un* a *poco intelligibile.* (e) *Abbr.* sep (f) *Dopo il* da *è scritto* me *con una linea di espunzione.* (g) seri esloquitur. *Poi dalla medesima mano del testo fu aggiunto un* n *sopra l'* e *di* esloquitur (h) *Manca il segno d' abbreviazione.* (i) *L' ultimo* n *aggiunto sopra dalla stessa mano.* (k) *Il* c *aggiunto c. s.* (l) *Ripetuta e poi cancellata la medesima parola nella forma abbreviata.* (m) o *di* suo *aggiunto sopra l'*u *c. s.*

✠ Signum manus Cenco tribunus de Iohannes de Ala[nia]nu... a[vita]tori, omnes isti in Otriculana cive et Petrus de Iohannes de Criscentiius, avitatore in castro Bassanello. Isti to[ti] rogati testes.
✠ Ego Actitio Domini gratia iudex et tabelio an [c]hartam (a) conplevi.

(a) *Nel testo* an ha *seguito da un tratto di penna che somiglia ad un* i

(Continua).

VARIETÀ

SCOPERTE NEL FORO

Il giorno 11 gennaio di quest'anno si annunziava la scoperta, fatta in Roma, di una platea lastricata di marmo nero antico, di circa dodici piedi romani di lato, posta sul margine destro dell'arco di Settimio Severo, di fronte alla chiesa di S. Adriano. Ricorsero subito alla mente del fortunato scopritore, l'architetto Giacomo Boni, le testimonianze di antichi scrittori che ricordavano un *lapis niger*; e sul significato di esso e intorno alla sua importanza per la storia di Roma antichissima fervevano già le discussioni in vario senso, quando una nuova e più insigne scoperta richiamava l'attenzione degli studiosi. Nel luogo del *lapis niger*, nello strato inferiore fu trovato un cippo di tufo, in forma di tronco di piramide quadrangolare, con gli spigoli sfaccettati, portante sulle quattro pareti e su una delle sfaccettature un' iscrizione in alfabeto vetustissimo. Il ministro della pubblica istruzione, Guido Baccelli, che ha ormai legato il suo nome ai più insigni monumenti del Foro Romano, affidò all'architetto Boni ed ai professori Gamurrini, Cortese e Ceci l'incarico di studiare e d'illustrare la nuova scoperta. I risultati di questi studi furono dati alle stampe e pubblicati nelle *Notizie degli scavi* del mese di maggio 1899; e tale e tanta è l'importanza della scoperta che si è creduto opportuno darne subito un primo cenno in questo *Archivio*.

La relazione presentata al ministro è divisa in quattro parti. Nella prima l'architetto Boni, dopo di aver dato l'esatta misura del cippo, sfortunatamente mutilo della parte superiore, nota come la rottura di esso e la manomissione di due basamenti che furono pure trovati nel luogo del *lapis niger*, sembrino dovute ad una violenta e deliberata opera di distruzione che fu espiata con un sacrifizio di cui rimangono molte e notevolissime tracce. Furono sacrifizi di giovani tori, di pecore, di cinghiali, di capre; e tra le ceneri, i carboni e l'*humus* che avvolgevano i basamenti ed il cippo stesso, fu raccolta una copiosa stipe votiva, di cui il Boni fa una sommaria descrizione: vasetti di bucchero nero, simpuli, infundibuli, olle, kantharoi, frammenti di vasi con iscrizioni graffite, offelle, figurine di bronzo, frammenti di statuine votive di terracotta, perle di vetro e molte altre reliquie di ornamenti personali di bronzo, avanzi di armi, una tavoletta fittile con un bassorilievo rappresentante un guerriero a cavallo, un frammento di vaso greco a figure nere &c. Dalla distribuzione della stipe votiva il Boni è indotto a credere che il punto più importante del luogo fosse considerato proprio quello sul quale ora sorge il cippo, e che il sacrifizio dovè compiersi poco dopo avvenuta la manomissione, e dovè essere immediatamente seguito dalla costruzione della massicciata di tufo che lo ricopre.

Uno studio sulla paleografia del monumento è dato da G. F. Gamurrini. Il quale, movendo dalla qualità della stipe votiva, spettante sicuramente alla prima metà del sesto secolo a. C., e venendo poi al modo e alla forma della scrittura, argomenta che l'iscrizione non possa essere posteriore al sesto secolo. Difatti l'andamento βουστροφηδόν che in essa si riscontra, comparisce in Grecia fra il settimo ed il sesto secolo: nei primi anni di questo vi furono scritte le leggi di Solone, ma poi andò in disuso. Il Gamurrini pone a confronto l'alfabeto di Formello con

l' alfabeto della stele; e se ne togli lievissime differenze, essi si corrispondono pienamente. La forma delle lettere ci richiama alle più antiche iscrizioni greche, e viene così confermata la testimonianza degli storici di Roma, i quali affermavano l' esistenza nel Foro di monumenti con i decreti dei pontefici, le leggi regie ed i pubblici trattati, scritti in vetusti caratteri greci ed in una lingua che più non intendevano le generazioni posteriori.

Dopo alcune brevissime osservazioni del prof. G. Cortese, segue un *Saggio d' interpretazione dell' iscrizione* dato dal prof. L. Ceci, il quale, non ostante l' angustia del tempo concessogli, quattro o cinque giorni appena, ha superato la straordinaria difficoltà dell' impresa con tale copia di dottrina e con tale slancio di genialità che, leggendo le ventisette pagine della sua densa relazione, l' animo si esalta vedendo come la giovine scienza italiana possa ormai sicuramente affrontare il paragone della straniera. Col suo studio il prof. Ceci intende dapprima di fermare l' individualità materiale ed il senso contestuale di ciascuna parola come si presenta nella frammentaria iscrizione, quindi si volge a tentare la ricostruzione critica della parte perduta, e da ultimo espone alcune considerazioni sul valore storico del monumento.

Diamo qui la ricostruzione e l' interpretazione della stele:

QUOI HO[RDAS VEIGEAD, VEIGĒTOD S]AKROS (S)ESED. SOR[DAS, SAKROS SĒD].

[EID]IA[S]IAS REGEI LO[IBA ADFERAD AD REM D]EVAM.

QUOS R[EX PER MENTŌRE]M KALATOREM HAP[EAD ENDO ADA]GIOD (*vel* A]GIOD), IOUX MENTA CAPIA[D], DOTA V[OVEAD.

INI]M ITE RI K[OISED NOUNASIAS I]M.

QUOI HAVELOD NEQU[AM SIED DOLOD MAL]OD, (D)IOVE ESTOD. [QU]OI VOVIOD, [SACER DIOVE ESTOD].

Ossia:

QUI FORDAS CONSECRET, CONSECRATO SACELLUM VERSUS (*vel* AD SACELLUM).

SORDAS (*sc.* QUI SORDAS CONSECRET, CONSECRATO) SEORSUM A SACELLO.

IDIARIIS (= IDIBUS) REGI LIBA ADFERAT AD REM DIVINAM (= AD SACRIFICIUM).

QUOS REX PER AUGUREM CALATOREM INDUHAPEAT (= CONSECRATUM ADMITTAT) ADAGIŌ (= CARMINE) (*vel* IN SACRO LOCO), (*is*) PRECIBUS AUSPICIA CAPIAT, DONA VOTIVA VOVEAT.

ITEMQUE REI (*sc.* REI DIVINAE) CURET NONARIIS (= NONIS) IBI.

QUI AUSPICIO NEQUAM SIT DOLO MALO, IOVI ESTO. QUI VOTO (*sc.* QUI VOTO NEQUAM SIT DOLO MALO), SACER IOVI ESTO.

Fatto il paragone tra la stele del Foro e l' iscrizione di Dueno e la fibula Prenestina, delle quali la prima risale forse al V secolo a. C. e la seconda spetta per lo meno al VI, il prof. Ceci è dal criterio linguistico indotto a credere che l' iscrizione del Foro sia anteriore al VI secolo a. C., e che appartenga più probabilmente alla prima che non alla seconda metà del secolo settimo. In essa si riscontra l'ossatura sintattica delle *antiquissimae leges*; vi si riconoscono anzi tutti i caratteri delle *leges sacrae* di Numa. Un passo di Livio, I, 20, risponde con sì meravigliosa esattezza all' iscrizione del Foro, che pare debba dedursene che essa appartenga al periodo dei re e che sia appunto una *lex regia* attinente al *ius sacrum*.

Lo spezzamento del cippo risalirà forse all' incendio gallico, e sotto le rovine esso giacque ignorato da tutte le generazioni che vissero di poi. Varrone, infatti, Verrio Flacco e gli altri antichi, che pur ci tramandarono un notevole numero di voci arcaiche tratte dalle stele del Foro e da altre iscrizioni, non conservarono nessuna delle voci che appaiono ora nel cippo: acuta osservazione, che accresce sempre di più l' importanza della scoperta.

La quale è veramente insigne, poichè dimostrerebbe che nel VII secolo a. C. in Roma, nella città del fiume, viveva un popolo che aveva già un' organizzazione sociale e sacra, propria di gente che non è davvero agl' inizi della civiltà; che non solo non ignorava la scrittura, ma aveva già una prosa elaborata in forma d' arte, come dimostrano l' allitterazione e la consonanza delle finali nella stele del Foro; un popolo insomma ben diverso da quello, di cui si affermava che la fresca origine, nell' ipotesi più favorevole, non risalisse di là dalla prima metà del V secolo (1).

Ma su ciò torneremo in altro momento.

P. Fedele.

(1) E. Pais, *Storia di Roma*, I, II, 716.

DEL TERZO VESCOVO DI VITERBO

La chiesa viterbese non ebbe dignità episcopale se non alla fine del secolo XII, su questo omai non può più cader dubbio; ma anche a cominciare da questo punto, non tutta la serie dei vescovi è ben nota e bene spesso offre lacune.

Chi fu, per esempio, il terzo vescovo, il successore di quel Ranieri, di cui si conservano parecchie lettere nell' archivio della cattedrale? (1)

Credo di essere in grado di darne qualche notizia e di una certa importanza. Nel codice di Gotifredo viterbese, in parte autografo, che si trova alla biblioteca Nazionale di Parigi e che fu la base della pubblicazione delle opere sue, fatta dal Waitz (2), tra la c. 21 e la 29 sta inserito un *Catalogus pontificum Romanorum*. Esso non è opera di Gotifredo, perchè narra di cose posteriori alla sua morte, ma certamente è di autore viterbese. La cura nell' indicare le varie venute dei papi tra noi e le consacrazioni delle chiese viterbesi non lascia dubbio sulla sua cittadinanza. Nascosto tra gli scritti del celebre cappellano imperiale, questo catalogo non attirò l' attenzione di al-

(1) Sono quindici, di cui poche datate: di esse tredici sono staccate e forse originali, due sono copie (una è la perg. n. 39, l' altra non è num.).

(2) *Mon. Germ. hist. Script.* XXII. Cod. Parig. 4894, segnato dal Waitz colla sigla B, 1.

cuno studioso viterbese, sebbene vi si trovino notizie di qualche rilievo, specialmente come controllo di quelle che ci pervennero d' altra fonte (1). La sua importanza è accresciuta dall' età in che fu scritto. Esso risale al secolo XIII ed è quindi contemporaneo agli ultimi pontefici di cui parla.

Non si può dubitare di questo, perchè, se nel codice Parigino si trova come cosa distinta dagli scritti di Gotifredo, già con essi è confuso nel codice Monacense che fu esemplato su quello nel secolo XIII (2). In tutti gli altri codici posteriori è dato sempre come opera di Gotifredo.

Ecco dunque quanto sta scritto nella vita di Onorio III: « Decrevit autem, ut Viterbiensem ecclesiam optineret ius « esse capud episcopatus, scilicet Viterbiensis, Tuscanensis, « Centumcellensis et Bledanensis et Philippum ca- « pellanum suum, episcopum consecrans, « Viterbium misit et ut praeesset Tuscaniae et ceteris. « Qui dictus Philippus Viterbium veniens cum ymnis et « laudibus decenter recipitur. Amministravit autem per « totum episcopatum, excepto vero intus Tuscanella. Supra « memorato (3) papa Honorius cum Viterbium veniens « ibique diu commoratus, multa bona ecclesiarum Viter- « biensium contulit ac ecclesiam sancti Mathei de Sonsa « et ecclesiam sancti Stephani (4) dedicavit » (5).

Dunque Filippo, cappellano papale, fu consacrato vescovo di Viterbo da Onorio III. In quale anno? La notizia del catalogo non lo indica chiaramente. Dall' ordine delle notizie sembrerebbe che la sua consecrazione precedesse

(1) Cf. p. e. quelle intorno alle varie venute in Viterbo di papa Innocenzo III, p. 352.

(2) WAITZ, op. cit. p. 11. Il cod. Monac. è quello che il Waitz indica colla sigla B, 2.

(3) Alia manu: « supra memoratus »; WAITZ.

(4) Alia manu: « sanctorum Stephani et Bonifatii »; WAITZ.

(5) WAITZ, op. cit. p. 352.

la venuta di Onorio a Viterbo. Questi vi fu due volte; nei primi e negli ultimi mesi dell' anno 1219 e vi si trattenne sino al giugno del 1220 (1), sicchè la consecrazione di Filippo dovrebbe farsi rimontare almeno all' anno 1219. È evidente che questo non può essere conforme a verità, poichè nel 1221 certamente ancora viveva il vescovo Raniero come ci dicono due delle sue lettere, l' una al priore di S. Maria di Castello dell' 8 maggio 1221 e l' altra al popolo di Corneto del 27 febbraio dello stesso anno (2).

Anzi dalla notizia di un suo placito per cui si restituiva ai monaci di S. Salvatore del monte Amiata la chiesa di S. Francesco di Toscanella, si deve credere che vivesse anche nell' anno seguente, come è opinione comune degli storici viterbesi (3). È da credere che l' autore del catalogo non si curasse di disporre con ordine troppo severo quanto era rimasto nella sua memoria. Facilmente egli subì un' involontaria suggestione di amor patrio, premettendo una notizia che era più cara al suo cuore di viterbese. Il Regesto Onoriano registra una sola consecrazione alla sedia viterbese nel 1224 (4). Non credo che si possa esitare a segnare il nome di Filippo presso questa data e sotto quello di Raniero, nel terzo posto della serie episcopale.

(1) Pinzi, *Storia della città di Viterbo,* Roma, tip. della Camera, 1887-89 (cont.), I, 271 e 72; Gregorovius, *Storia di Roma,* V, 122, nota.

(2) Arch. della cattedr. Viterb.

(3) Bussi, *Istoria della città di Viterbo,* Roma, Bernabò e Lazzerini, 1742, p. 362; Pinzi, op. cit. I, 218.

(4) Reg. Vat. in fine anni octavi post epist. 533, c. 210: « Istos « dominus papa consecravit hoc anno: Conventientem episcopum, « Parisiensem ep., Phorisimfroniensem ep., Firmanum ep., Viter- « biensem episcopum &c. ». V. Pressutti, *Reg. Honorii pp. III,* II, 266, dopo il n. 5097. Questa nota già era stata riprodotta dall'Ughelli, dal Rainaldi, dal Potthast e dal Bussi. Questi però (p. 362) ne aveva anticipato di un anno la data e sbagliata la dizione.

Anche il resto del passo riferito ha bisogno di dichiarazione. Da una bolla di Innocenzo III del 12 ottobre 1207, sappiamo che già il suo predecessore Celestino III aveva concesso alla sede episcopale viterbese « erga Centuncel- « lensem et Bledanensem dioceses honorificentiam quam « circa ipsas Tuscanensis sedes dignoscitur hactenus ha- « buisse, cui Viterbiensis ecclesia specialiter est unita ». Quindi non è esatto che Onorio decretasse a Viterbo il titolo di « capud episcopatus, scilicet Viterbiensis &c. ». Già da prima godeva di esso insieme colla vicina Toscanella. Pure, a mio credere, l' errore è più nella forma che nella sostanza.

È vero che già dal 1192 o 93 la chiesa viterbese era unita con parità di grado alla chiesa toscanese, ma i due primi vescovi non fecero nella città nostra che brevi apparizioni, se pur ne fecero, e d' ordinario rimasero nella antica sede, alla quale li tenevano legati la tradizione secolare e la sicurezza di averne ciò che necessitasse ai loro bisogni temporali e al conveniente splendore del culto, mentre a Viterbo la chiesa era povera, e mancavano perfino i sacerdoti (1).

Filippo era il primo vescovo che venisse a por sede nella città: esultante essa accoglie il pastore « cum ymnis

(1) Vedi nel Pinzi, op. cit. I, 236, la lettera in cui Raniero si lamenta col podestà di Viterbo che « in episcopatu autem Viterb. sunt « tres vel quatuor [canonici] qui nec homines sunt nec oves, nec boves, « possent vero dici recte bubones et cucubae » e aggiunge « nec ob aliud « absentes sumus a dicta terra [Viterbo] nisi quia nihil inde habemus « unde vivamus ». Anche in altra lettera si lamenta che i Viterbesi non abbiano mantenuto le promesse di dotare la mensa, fatte al suo antecessore. È vero che nel 1202 erano state date in appannaggio le rendite dei castelli di Bagnaia e della Palanzana, ma ciò non pare cambiasse molto le condizioni materiali della mensa, se nel 1234 Gregorio IX poteva dire che la chiesa viterbese « adeo in temporibus « est collapsa, quod de ipsius proventibus non vales [tu, episcope] vel « tenuiter sustentare » ; ibid.

« et laudibus decenter ». Certo egli aveva l' obbligo di risiedere qualche tempo anche a Toscanella, ma, se pure ne avesse avuta volontà, e se i Viterbesi lo avessero permesso, non avrebbe potuto, perchè, come ci fa intendere lo scrittore nostro, i Toscanesi si rifiutarono di riconoscerne l' autorità e non permisero che nella città esercitasse la sua giurisdizione (1). In tal modo, impedito l' avvicendarsi della residenza, da Viterbo solamente irraggiandosi per tutta la diocesi l' autorità dell' ordinario, « excepto « vero intus Toscanella », Viterbo di fatto, se non per decreto pontificio, fu « capud episcopatus » ed è naturale che ciò solleticasse l' amor proprio dello scrittore cittadino.

Ancora un' osservazione. Le ultime parole del catalogo sono: « Supra memorato papa Honorius cum Viterbium « veniens ibique diu commoratus, multa bona ecclesiarum « Viterbiensium contulit ac ecclesiam sancti Mattei de Sonsa « et ecclesiam sancti Stephani dedicavit » (2). Quest' ultima notizia non è consentanea a quanto io so di queste chiese. Di S. Matteo di Sonsa secondo il Cristofori si ha menzione già dal 1191, anno in cui le fu unita la chiesa di S. Giovanni di Ferento (3).

Si potrebbero però conciliare le due notizie facendo una leggera correzione al testo. Per ragioni grammaticali non sarebbe da leggere piuttosto: « multa bona ecclesia-« rum Viterbiensium contulit AD ecclesiam sancti Mattei « de Sonsa et ecclesiam sancti Stephani dedicavit » ? La

(1) Toscanella fu sempre reluttante dal condividere l' onore della cattedra episcopale con Viterbo. Anche più tardi Celestino V dovette con una lettera dei 23 ottobre 1294 imporre « eidem unioni parere ». Arch. della catt. Vit. copia, perg. KKK, ed. dall'UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1492; dal CRISTOFORI, *Le tombe dei papi in Viterbo*, Siena, S. Bernardino, 1887, p. 434; dal PINZI, op. cit. I, 204.

(2) Di altra mano una glossa: « sancti Stephani et Bonifatii ».

(3) Op. cit. p. 8. La notizia è però in contraddizione con un'altra a p. 9, secondo la quale la prima menzione si avrebbe nel 1202.

correzione è facile, pure la faccio con grande esitazione, perchè anche dopo di essa non sarebbe eliminata ogni difficoltà. Difatti, dedicate a S. Stefano esistettero due chiese, una nel centro della città (presso la odierna piazza Vittorio Emanuele), l' altra nella valle sotto il colle del duomo. La prima è quella che qui pare indicata, secondo almeno la glossa che si trova nel ms. perchè in essa fu trasportato il corpo di san Bonifacio di Ferento e al titolo suo fu aggiunto anche il nome di questo santo; ma di essa si ha notizia già dal 1128 (1). La seconda fin dal 1144 ospitava una compagnia di laici, che col nome di confraternita di S. Leonardo reggeva un ospedale (2). Che sarà da intendere allora per « dedicatio » ? Qui, distante dai luoghi dove potrebbero le ricerche esser fruttuose, non mi è possibile venire a conclusione alcuna.

So che l' avv. Giuseppe Signorelli da qualche tempo si occupa della storia dell' episcopato viterbese; spero che a lui almeno non sarà discaro che io abbia speso qualche parola intorno ad una notizia che, sebbene da lunghi anni edita, era rimasta ai più sconosciuta.

Arpino, aprile 1899.

PIETRO EGIDI.

(1) CRISTOFORI, op. cit. p. 7; PINZI, *Gli ospizi medioevali e lo Spedal grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893, p. 57.

(2) PINZI, *Ospizi* cit. p. 43. Veramente però il doc. del 1144 pubblicato dal Pinzi in appendice (p. 345) non parla della chiesa di S. Stefano.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 10 marzo 1899.

Sono presenti i soci U. Balzani, *presidente*; I. Giorgi, *segretario*; G. Navone, *tesoriere*; R. Ambrosi, I. Guidi, F. Nitti, P. Savignoni ed O. Tommasini.

Il socio Maes, bibliotecario della Vallicelliana, ha scritto al presidente scusandosi di non poter intervenire.

Il Segretario legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

Il Presidente annunzia di aver avuto l'onore di presentare a Sua Maestà il Re le pubblicazioni sociali dell'anno scorso, e che Sua Maestà nell'accogliere queste pubblicazioni si è degnata incaricarlo di esprimere ai colleghi i suoi sentimenti di benevolenza e d'interesse per l'opera della Società. Legge quindi la relazione seguente:

« Egregi colleghi.

« Il volume di cui vi presento quest'oggi il secondo fascicolo, inizia il terzo decennio della vita del nostro *Archivio* e attesta l'operosità perseverante di una Società che non ha risparmiato sforzi per mostrarsi pari agli ardui doveri che impose a sè stessa fin dalla sua fondazione. Il lavoro del socio Pagnotti, pubblicato nel primo fascicolo del volume, è stato accolto dagli eruditi con un plauso che rende più vivo il rimpianto per la morte immatura di quel

giovane studioso. Nello stesso fascicolo il dott. Vincenzo Federici, alunno della nostra Scuola storica, ha offerto un primo saggio delle sue esplorazioni negli archivi romani con la descrizione di un prezioso Evangeliario conservato nell' archivio di S. Maria in Via Lata; il prof. Michele Rosi pubblica alcuni documenti relativi alla liberazione dei principali prigionieri turchi presi a Lepanto, e il dott. Federico Hermanin uno studio intorno al dittico di Rambona. Nel fascicolo presente, oltre ad un primo studio del prof. Francesco Pometti sul pontificato di Clemente XI, il dott. Pietro Fedele, della Scuola storica, ha incominciata la pubblicazione delle carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea. Di queste carte si pubblicheranno per intero quelle dei secoli x e xi, e le posteriori a regesto. Il dott. Federici contribuisce uno studio su Mario Cartaro incisore viterbese del secolo xvi; il barone Alberto Lumbroso notizie pregevoli intorno alla scalata del Quirinale e alla cattura di Pio VII, e il professore Rosi un esame sulle varie opinioni dei principali scrittori che hanno trattato dell' ambasceria di papa Giovanni I a Costantinopoli. Sarà per voi ed è per me argomento di grande compiacenza il vedere come quasi tutti questi lavori sono opera di giovani o alunni della Scuola storica o che fanno nucleo con essi intorno alla Società nostra. Ma questo fatto d' augurio così lieto e così pieno di speranza, non scema, anzi accresce in noi l' obbligo di mostrarci operosi. Tocca a voi, maestri, additare la via a questi valenti giovani coi vostri scritti, ed eccitarne l' attività con l' esempio dell' attività vostra.

« Ho accennato alla Scuola storica. I due alunni che la compongono, dottori Fedele e Federici, si sono dedicati con grande ardore per tutto quest' anno ai lavori a cui sono stati indirizzati, e continueranno sicuramente in essi, avendo il ministro della pubblica istruzione testè confermata la loro nomina per un altro anno. Ai loro lavori, già men-

zionati fra quelli pubblicati in questo volume dell'*Archivio*, altri debbono aggiungersene che sono in preparazione. Seguendo il piano stabilito da questo Consiglio Direttivo per procedere ad una larga esplorazione dei fondi più antichi negli archivi della provincia romana, il dott. Fedele, oltre alla pubblicazione delle carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, ha condotta bene innanzi la trascrizione di un gruppo di antiche pergamene in un pregevole archivio capitolare. Ha poi intrapreso due studi che potranno aver molto interesse, l' uno intorno agli scrittori e alla scrittura degli atti privati romani nei secoli x e xi, l' altro intorno ad un patrimonio pontificio nell' Italia meridionale, il *patrimonium Caietanum*. Inoltre egli ed il suo collega dott. Federici hanno cominciato insieme a raccogliere dei materiali per la storia della basilica di S. Maria in Trastevere. Il Federici a sua volta ha preso a esplorare le carte del monastero di S. Silvestro in Capite, intorno al quale prepara uno studio storico che sarà seguito dalla pubblicazione delle carte più antiche e da un ampio regesto delle altre. Proseguirà intorno ai codici che rimangono nell' archivio di S. Maria in Via Lata l' esame così bene incominciato con la descrizione dell' antico Evangeliario; servendosi di documenti inediti indagherà le relazioni fra il comune di Monterotondo e Roma, e farà oggetto di studi speciali lo sviluppo della minuscola a Roma, e le relazioni fra la corsiva libraria e la corsiva epigrafica. Di altri scritti minori già iniziati non occorre per ora tener parola, ma il Consiglio non mancherà d' informarvene nelle venture riunioni.

« Tutto questo lavoro e le continuazioni dei lavori in corso daranno materia per l' anno prossimo all'*Archivio*. E non ciò solo. È già in corso di stampa il *Diario* dell' olandese Buchelius, offerto dalla Società storica di Utrecht e pubblicato in collaborazione dal signor van Langeraad e dal nostro socio Lanciani, ed uno studio intorno alla

Schola cantorum del signor abate Maurice, che viene a confermare con nuove indagini le conclusioni a cui giunse in uno scritto, pure pubblicato in questo *Archivio*, il collega Ernesto Monaci.

« Intorno alle nostre pubblicazioni libere proseguono gli studi preparatorî dei quali vi tenni parola nella mia relazione precedente, ed è incominciata la stampa del primo volume del *Regesto di Farfa* che di necessità procede lenta, sia perchè gl' indici ch' esso contiene richiedono cure minuziose e pazienti, e sia perchè lo stato del nostro bilancio non ci concede d' affrettarci.

« Alle pubblicazioni dell' Istituto Storico Italiano il socio Comparetti ha contribuito col terzo ed ultimo volume della sua insigne edizione della *Guerra Gotica* di Procopio; ed io ho incominciata la stampa degli scritti antichissimi che precederanno l' edizione del *Chronicon Farfense* del quale è già pronta per la stampa la maggior parte del manoscritto.

« Il Consiglio Direttivo, memore di quanto si stabilì nell' ultima adunanza generale, avrebbe voluto iniziare prima d' ora le riunioni mensili destinate alle comunicazioni scientifiche, ma è stato costretto a un indugio. Motivo di questo indugio è stato in parte il molto lavoro a cui si è dovuto attendere, in parte una lunga vertenza relativa all' accesso alla biblioteca Vallicelliana. Grazie alla provvida energia del ministro della pubblica istruzione e al cortese intervento del ministro di grazia e giustizia, questa vertenza è ora appianata nel modo più soddisfacente, l' accesso alla Vallicelliana è liberato da ogni servitù e la sicurezza di questo sereno asilo di scienza è garantita assai meglio.

« Purtroppo questa relazione si chiude con una nota mesta e il pensiero corre a quei colleghi che ci hanno lasciato. Di Enrico Stevenson che fu per qualche tempo nostro segretario, e di Costantino Corvisieri che tenne

per primo la presidenza di questa Società, è segnato il ricordo nelle pagine del presente fascicolo. Ma questo era tutto stampato quando giunse la notizia che un altro nostro collega, Paolo Fabre, a trentanove anni era mancato a Versailles il 20 del decorso febbraio. Dei meriti di lui così noti verso la storia di Roma è soverchio ch' io vi parli; ma quanti di noi ebbero il privilegio di avvicinarlo e d'amarlo sanno che anima rara è salita in alto. Lo sguardo suo luminoso rispecchiava la luce intellettuale del suo spirito, e la cristiana serenità di chi ha il sentimento profondo della grande bellezza e della grande mestizia della vita. L' immagine sua dolce e buona rimane nella nostra memoria come conforto ed esempio ».

Il socio Tommasini riferendosi a quanto il presidente nella sua relazione ha detto del primo volume del *Regesto di Farfa*, esprime il desiderio che a quel volume sia unita una carta topografica indicante i possessi della badia Farfense.

Il Presidente dichiara che dopo avere studiata, come editore del *Regesto*, diligentemente ed a lungo insieme al collega Giorgi la questione di una carta contenente una minuta illustrazione topografica dei possessi farfensi, si è convinto che essa presenta delle difficoltà gravissime e crede che se la Società volesse e potesse accingersi ad un' impresa così ardua, sarebbe piuttosto opportuno iniziare degli studi per una carta topografica della provincia romana.

Dopo lunga discussione a cui prendono parte i soci Tommasini, Giorgi, Guidi, Monaci e Navone, il Presidente dichiara che egli ed il socio Giorgi, come editori del *Regesto*, prendono impegno di corredare il primo volume di una carta nella quale siano indicate le regioni su cui si stendevano i possessi del monastero di Farfa e i principali di questi possessi. Che se poi, pubblicato il volume, alla Società piacesse di tentar l' impresa di una mi-

nuta carta topografica come aggiunta alla edizione del *Regesto*, gli editori per parte loro, pure rimanendo estranei a questo lavoro, sarebbero sempre disposti a dare ogni aiuto a chi volesse intraprendere così vasta opera, e porrebbero ben volontieri a sua disposizione il frutto della esperienza acquistata in venticinque anni di studi farfensi.

La relazione del presidente è approvata.

Su proposta del socio Tommasini la Società dà incarico al presidente di esprimere la sua riconoscenza ai ministri dell' istruzione e della giustizia per quanto hanno fatto onde assicurare la piena libertà d' accesso alla biblioteca Vallicelliana.

Il socio Tommasini, nell'impossibilità di presentar suoi studî a causa delle non liete condizioni della propria salute, fa omaggio alla Società d'una copia del codice Corsiniano 1051 (33·A·11), messa a sua disposizione dalla cortesia del collega Léon G. Pélissier, in cui è contenuto un *Inventario d'una raccolta di quadri* « che stettero in « mostra nell' amplo cortile della chiesa di San Giovanni « Decollato della nobilissima nazione fiorentina in occa- « sione della festività di esso Santo l'anno 1736 »; in cui, probabilmente, è a riconoscere il principio della galleria Capitolina, poco dopo la fondazione del museo delle statue (1734). Crede che la pubblicazione dell'*Inventario,* procedendo all' identificazione delle pitture indicate, potrebbe tornare utilissima alla storia dell'arte; e per tale rispetto invita il Presidente a deliberare se la pubblicazione di esso, anzichè all'*Archivio* della R. Società di storia patria, non convenga meglio ad un *Archivio,* che si occupi più particolarmente di storia artistica. Ad ogni modo, se ne rimette al prudente discernimento del Consiglio direttivo.

Il tesoriere Navone dà lettura del bilancio consuntivo per l' anno 1898 e del preventivo per l' anno 1899 che vengono approvati, confermandosi a sindacatori dei prossimi bilanci i soci Ambrosi e Fontana.

A tenore dello statuto si procede allo scrutinio segreto per l' elezione del presidente, di due consiglieri e del tesoriere. Fatto lo spoglio delle schede risultano eletti i soci U. Balzani a presidente, G. Cugnoni, E. Monaci a consiglieri, G. Navone a tesoriere. Al presidente Balzani vien confermato il mandato di rappresentare la Società come delegato presso l' Istituto Storico.

La seduta è sciolta alle ore 18.

Seduta del 16 maggio 1899.

Sono presenti i soci U. Balzani, *presidente*; I. Giorgi, *segretario*; G. Lumbroso, E. Monaci, G. Monticolo, G. Navone, P. Savignoni, O. Tommasini, ed i signori Fedele, Federici e Maurice, invitati alla riunione.

Il Presidente si dice lieto d' iniziare con questa adunanza le riunioni destinate alle comunicazioni scientifiche che la Società ha deliberato di tenere d' ora innanzi, e dalle quali egli confida verrà nuovo impulso alla energia delle forze sociali. Prega quindi il professor Monticolo di prendere la parola.

Il prof. Monticolo fa una comunicazione intorno a due bolle d' indulgenza largite da Eugenio IV e Pio II per la chiesa di S. Giovanni di Salvore (Istria), le quali sono state aggiunte ad uno dei testi della narrazione favolosa circa la venuta d'Alessandro III a Venezia, designata già da Angelo Zon (*Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell' anno 1177 e ai diversi suoi documenti* nelle *Iscrizioni veneziane* del Cigna, IV, 578) col titolo poco esatto di *Cronaca Parentina latina*. Questa *Cronaca* si legge in due copie autenticate: l' una del 19 di-

cembre 1515 dell'archivio della chiesa vescovile di Parenzo, pubblicata dal Baronio (*Annales ecclesiastici* all'anno 1177, pp. 439-441); l'altra eseguita a Pirano il 18 aprile 1497, e derivata da un esemplare dell'archivio Capitolare di quella città, e appunto questa copia contiene le due bolle. La bolla di Eugenio IV è in data del 3 giugno 1437 da Bologna; quella di Pio II è in data del 2 dicembre 1458 da Roma; tutte e due devono essere autentiche per ragioni diplomatiche e storiche. Il prof. Monticolo ha ritrovato che la prima è stata registrata a c. 23 B del regesto Lateranense 353; quanto alla seconda, le sue ricerche nei regesti Vaticani e Lateranensi dell'anno primo di Pio II sono state infruttuose, ma questo risultato negativo si spiega perchè dei regesti Lateranensi dell'anno primo di quel papa non sono rimasti che due volumi non ancora numerati. Il prof. Monticolo per altro ha rivolto le sue ricerche anche ai registri delle *Suppliche* dell'anno primo di Pio II, e appunto a c. 102 A del registro 508 ha ritrovato la relazione fatta al papa circa l'istanza che diede origine alla bolla d'indulgenza e che per conseguenza ne corrisponde a pieno al contenuto. Alla relazione segue la sigla *E*, iniziale di *Aeneas Silvius*, e la frase « et cum confirmatione petita fiat. Datum Rome apud « Sanctum Petrum quarto kalendas decembris, anno primo » e poi di nuovo la sigla *E*; e però la vera data della concessione fu il 28 novembre 1458, mentre il 2 dicembre fu il giorno in cui fu scritta la prima copia autentica della bolla alla parte interessata. La supplica ricorda un'indulgenza largita da Alessandro III a quanti avessero visitato nel dì d'Ognissanti la chiesa di Salvore, e ciò in memoria della vittoria della flotta veneziana su quella di Federico Barbarossa, ed attesta che questa indulgenza è specificata « in cartis sive bullis ecclesie Anconitane »; i due testi della *Cronaca Parentina* mostrano d'essere derivati da una narrazione compendiosa conservata nell'archivio del

Capitolo dei Ss. Lorenzo e Ciriaco d' Ancona, composta molto probabilmente ad Ancona tra il 16 giugno 1337 ed il termine dell' indizione quinta, e accompagnata dal testo di tre bolle false d' indulgenza plenaria che in nome di Alessandro III sarebbero state largite a quanti avessero visitato nel dì d' Ognissanti la chiesa di Salvore o nel dì dell'Annunziata quella di Parenzo, o dodici chiese d'Ancona, e poi a digiuno per ciascun giorno della Quaresima quella dei Ss. Lorenzo e Ciriaco.

Il signor Ernesto Maurice in una breve nota comunica i risultati del suo studio intorno alla collezione di inni sacri contenuta nei manoscritti Vaticano 7172 e Parigino latino 1092, studio che è pubblicato in questo stesso fascicolo dell'*Archivio* alla pag. 5 sgg.).

Il dott. Vincenzo Federici dà notizia di due lavori da lui intrapresi; il primo che può intitolarsi: *Contributo allo studio della miniatura romana dal secolo* IX *al* XVI comprende l' illustrazione di molti codici miniati, in gran parte sconosciuti, che possono datarsi dal sec. IX al sec. XVI. Essi si trovano sparsi in molti archivi e biblioteche di Roma. Il più antico è il Vallicelliano B. 25, 2, in onciale, con molte miniature, la più importante delle quali rappresenta il levita san Lorenzo; codice appartenuto forse anticamente alla basilica di S. Lorenzo fuori le mura. Alla medesima storia di san Lorenzo si riferiscono le miniature di due altri codici, quelle del regesto della chiesa di Tivoli, ora conservato nell' archivio Vaticano, e quelle dell' Evangeliario, finora sconosciuto, della medesima chiesa, del quale si sa però che conteneva la storia miniata del martirio di san Lorenzo.

Notevole contributo a questo studio saranno moltissimi dei mss. superstiti del monastero di Farfa, ora nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, specialmente quelli segnati 297, 159, 298, 175, 278, XL. 32, XLIII. 26, 220, 339, 277, 340, 152, 223, 199, 225, 222, e il *Bre-*

viarium monasticum C. VI, 177, ora nella biblioteca del principe Chigi, ma che non sarà difficile dimostrare come proveniente da Farfa. Del centro benedettino di Subiaco si conosce finora soltanto il *Sacramentario Sublacense*, ora Vallicelliano B. 24, di cui le più belle pagine, tanto interessanti per la miniatura e per la scrittura, pubblicò già il prof. E. Monaci (*Arch. paleogr. ital.* vol. II, fasc. IV-V). Interessante materiale offriranno pure alcuni codici dell'archivio di S. Giovanni in Laterano, che ha potuto esaminare per la cortesia di monsignor Bartolini e del padre D. Huffer, e cioè i Passionarî nn. 79, 81, 80; le Omelie n. 77; il Lezionario n. 74; i Salterî nn. 38, 73; due Salterî gotici dell'archivio di S. Maria in Via Lata; un Martirologio dell'archivio di S. Maria in Trastevere, ed altri mss. gotici delle biblioteche Chigiana e Vallicelliana.

L'altro lavoro di cui il signor dott. Federici dà notizia si riferisce allo sviluppo della minuscola romana. Questo lavoro comincia dalla ricerca dei primi elementi della minuscola nei più recenti esempi delle scritture maiuscole; ne studia brevemente le relazioni con la minuscola greca e il suo fiorire nei monumenti più cospicui, noti e sconosciuti, che vanno dal secolo VIII all' XI, riprendendo in esame anche il *Liber diurnus*, il frammento Laurenziano, il diploma di Ottone, l' Evangeliario di S. Maria in Via Lata, il Registro di Gregorio VII (registri Vaticani n. 2), illustrando la scrittura nelle sue due variazioni di *minuscola di transizione* e di *minuscola romanesca*, fino alla fine del sec. XII. La massima parte del materiale nuovo, fondamento di questo studio, è dato da codici della biblioteca e dell'archivio Vaticano, delle biblioteche Chigiana e Vallicelliana, dell'archivio di S. Giovanni in Laterano e sopratutto da carte pagensi degli archivi romani di S. Maria in Via Lata, di S. Maria in Trastevere, di S. Prassede e da quelle dei fondi di S. Silvestro e S. Cosimato nell'Archivio di Stato, che, sebbene scritte tutte generalmente

in corsiva, hanno numerosi esempi di sottoscrizioni in purissima minuscola.

Il dott. Pietro Fedele dà comunicazione di tre sue memorie. La prima riguarda l'identificazione della *domus culta* di *Formiae*, ricordata dal *Liber Pontificalis* nella Vita di papa Zaccaria (ed. Duchesne, I, 435) e dal *Liber censuum* di Cencio Camerario (cod. Vat. lat. 8486, c. 115). Egli allegando due documenti del *Codex Caietanus* degli anni 906 e 944 (*Tabularium Casinense*, I, 31, 74) dimostra che la *domus culta* di *Formiae* debba essere identificata con Formia di Gaeta, e non col territorio di S. Pietro *in forma*, in quel di Velletri, come si era sostenuto (*Studi e documenti di storia e diritto*, VIII, 220). Di poi illustra una iscrizione del x secolo, esistente sulla base del campanile di Gaeta, e che fu creduto si riferisse alla costruzione della cattedrale di quella città. Il Fedele dimostra che l'epigrafe, di cui egli presenta una riproduzione fotografica, non ha nessuna relazione con la chiesa di Gaeta, perchè egli giudica fosse stata posta originariamente su una torre costruita sulla riva destra del Garigliano da Giovanni, ipata di Gaeta, dopo la battaglia contro i Saraceni dell'anno 915, della quale battaglia quell'iscrizione sarebbe così un insigne monumento. (V. in questo stesso fascicolo dell'*Archivio* alla p. 199 sgg.). Da ultimo parla di «un Consolato» che appare nel protocollo di una carta Romana appartenente al monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea, dell'anno 1004 (v. in questo stesso fascicolo dell'*Archivio* alla p. 28 sgg.): la quale, essendo di circa un secolo posteriore alla pergamena illustrata dall'Hartmann (*Ein « Consulat » im Datum einer Urkunde vom Jahre 921*, in *Eranos Vindobonensis*, Wien, 1893, p. 93 sgg.), può venire considerata come l'ultimo esempio, finora conosciuto, in cui l'antico titolo di console venga da un tabellione adoperato, pur senza intenderne il significato, nella datazione di una carta.

Il Presidente ringrazia per le comunicazioni così interessanti che sono state fatte in questa riunione, e crede che da essa si possa trarre ben lieto auspicio per le riunioni venture.

La seduta è sciolta alle ore 18.

BIBLIOGRAFIA

V. Gardthausen, *Beiträge zur griechischen Palaeographie*, mit 5 Tafeln in Lichtdruck; aus den *Sitzungsberichten der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften.* — Leipzig, Hirzel, 1877. S. 21.

Il Gardthausen, che ha dedicato la miglior parte della sua attività scientifica allo studio della scrittura greca, della quale pubblicò, dopo questa memoria, un ricco manuale (*Griechischen Palaeographie*, Leipzig, Teubner, 1879), ha recato, con questo lavoro, un bel contributo alla conoscenza della più antica minuscola greca; onde stimiamo non inutile il farne qui parola, benchè non si tratti più di pubblicazione recente. È noto che il cessare della onciale greca coincide col periodo degli iconoclasti, che non favorirono troppo lo sviluppo della letteratura e della paleografia, perchè l' ordinanza di Leone e il concilio di Costantinopoli contro il culto delle immagini colpirono specialmente i monaci, fra i quali si contava il maggior numero di scrittori e di amanuensi. Col decadere della maiuscola sorge la nuova forma di scrittura, che raggiunge il suo massimo fiorire alla fine del secolo IX. Questa l'opinione comune dei paleografi riassunta dal Wattenbach nell'aureo libro *Anleitung zur griechischen Palaeographie* (zweite Auf., Leipzig, 1877, §§ 33-4). In questa memoria il Gardthausen si studia di illustrare l' origine e lo sviluppo della minuscola greca più antica. I caratteri che distinguono questa dalla onciale sono: la diversa grandezza, la varia altezza delle lettere, che nell' onciale sono tutte simili, e soprattutto la grande capacità di legamenti nella minuscola, specialmente se questa si considera in senso molto largo, comprendente cioè la *minuscola propriamente detta* e la *corsiva minuscola*. Questa minuscola apparisce la prima volta in alcune firme degli atti del concilio del 680, che vanno considerati, contrariamente all' opinione del Wattenbach, come veri e

propri documenti. Quivi alcuni vescovi, presenti al concilio, adoperarono nelle sottoscrizioni la forma onciale ancora in uso, altri si servirono della corsiva minuscola, che s' era già completamente formata e le cui origini vanno dunque ricercate molto più indietro (1).

Questo miscuglio di onciale e di minuscola non deve far maraviglia: l' onciale, specialmente in libri di chiesa, si è conservata ancora lungo tempo: è del 995 l' Evangeliario in onciale che scrisse il sacerdote Costantino (v. *Palaeographical Society*, n. 27). La minuscola, più generalmente adoperata per usi profani, si trova già in documenti papiracei datati molto anteriori agli atti del concilio del 680, e qualche volta anche in codici; la prima riga, scritta in corsivo, del cod. Bezae (*Palaeograph. Soc.* n. 14) che gli editori della raccolta londinese credono del secolo IX, è giudicata dal Gardthausen, sebbene con molta riserva, del secolo VII.

Un altro bell' esempio di questa scrittura è un frammento che il Gardthausen riproduce nella sua prima tavola, dandone la trascrizione a fianco. Il frammento appartiene al vescovo Porfirio Uspensky, il dotto studioso del monte Athos, al quale dobbiamo il primo catalogo ordinato per materia dei tesori degli archivi e delle biblioteche di questo monte. E dall' Athos è probabile che provenga il frammento che dette origine allo studio del Gardthausen. La pagina manca di ogni nota cronologica; ma l' analisi paleografica della scrittura permette di porre il frammento fra gli anni 680 e 835. Il 680 come termine *post quem* nella cronologia del frammento è l' anno delle firme in minuscola di cui abbiamo parlato sopra; l' 835 come termine *ante quem*, perchè appunto dell' 835 è il Tetraevangelium del monaco Nicola in minuscola greca propriamente detta. Questo codice, di cui il Gardthausen dà due fotografie nella tav. 2, appartiene alla biblioteca dello stesso vescovo Porfirio Uspensky ed è il più antico codice di minuscola greca che finora si conosca, perchè, fino a pochi anni fa, si additavano, come primi esempi di questa scrittura, il cod. Mosq. 254 (Basilius) dell' anno 880 e il celebre Euclide (Bodleian. D'Orville, mss. XI, inf. 2.30; cfr. *Palaeogr. Soc.* nn. 88-9) che comunemente vien creduto dell' anno 889, ma è invece dell' 888. Con questo Tetraevangelio dunque possiamo far risalire la minuscola greca in senso stretto, non comprendendovi cioè la corsiva mi-

(1) La formazione anteriore della corsiva greca ci è confermata dall' esempio che il WESSELY (*Schrifttafeln zur älteren lateinische Palaeographie*, Leipzig, 1898) reca al n. 26 delle sue tavole (tav. X e cfr. p. 10) come del secolo V, e che presenta una interessante miscela di carattere latino e di greco. Il frammento di papiro fa parte della raccolta dell' arciduca Ranieri. Cf. anche la linea in greco nel n. 28 (ivi), tav. XI, p. 10, dell' anno 550 circa.

nuscola, che è già formata molto prima del secolo VII, a mezzo secolo più indietro, porla cioè al principio del secolo IX. Per confermare la data ch'egli assegna al frammento in corsiva, il Gardthausen esamina le singole lettere, riferendosi alla sua tav. 3, dove ha disposto in ordine cronologico 1) le varie forme delle lettere tolte da un papiro del 600 (*Notices et extraits des manuscrits,* XVIII, 2, tav. XXIII, pap. 20); 2) quelle degli atti conciliari del 680 (Lambecius, VIII, 2, pap. 863); 3) quelle del frammento corsivo non datato (Gardthausen, tav. 1); 4) quelle del Tetraevangelio in minuscola dell'835 (ivi, tav. 2). Da questo specchio, dove l'autore indaga l'origine delle forme minuscole e ne segue la lenta trasformazione dall'anno 600 fino all'835, cioè fino al più antico e sicuro esempio di minuscola sinora conosciuto, appare giustificata l'attribuzione cronologica (680-835) del frammento in corsiva minuscola.

L'esame del Tetraevangelio suggerisce all'autore un'altra osservazione. Abbiamo notato che la minuscola si distingue dalla maiuscola anche perchè prolunga le sue lettere al disotto della linea. Questa caratteristica si manifesta soltanto nella metà del secolo X; mai nella più antica minuscola che in questo segue l'uso della onciale. Confermano quest'osservazione il codex Claromontanus dell'anno 889 (*Palaeogr. Soc.* n. 63); il codice Parigino 1470, dell'anno 890; il codice Parigino 454, dell'anno 914; il Parigino 70, dell'anno 964. Le lettere scendono invece sotto la linea nel codice Parigino 668, dell'anno 955. Questa forma di minuscola antichissima, diretta continuazione della corsiva dei documenti in papiro e variamente adattantesi quando dal papiro passò sulla pergamena, cessa verso la prima metà del secolo X, quando cioè la onciale, che non era mai stata interamente dimenticata nei titoli, nelle rubriche &c., ricomparisce nel testo, specialmente con le lettere *Β Δ Γ Η Κ Λ Μ.*

La memoria del Gardthausen termina con un contributo allo studio della tachigrafia dei Greci. L'autore ha già trattato altre volte (*Hermes,* XI, 443-457) del tempo e dell'estensione della tachigrafia greca, a proposito di alcuni frammenti tachigrafici di Lipsia. Torna ora sull'argomento per il famoso codice Vaticano 1809. Una pagina di questo codice, che dopo la pubblicazione del Mai (*Novae Patrum bibliothecae,* tom. II, Romae, 1844; *Scriptorum veterum nova collectio,* tom. VI) non si poteva più trovare, e di cui il Wattenbach ha dato un facsimile nelle sue *Schrifttafeln,* è stata riprodotta (tav. 4) e trascritta dal Gardthausen. Essa contiene l'opera: *Περὶ θείων ὀνομάτων* di Dionigi Areopagita. Il codice Vaticano 1809 era già conosciuto da Girolamo Amati (*Atti dell'Accademia romana di archeologia,* VII, 525), del quale si dice che lasciasse una tavola con l'intero si-

stema spiegato delle note tachigrafiche greche; dal Visconti, il quale confuse il codice del Dionigi con un codice che egli credeva di san Cirillo, pure Vaticano, e che ricordava un altro codice tachigrafico napoletano, di cui non s' è saputo ancora nulla e probabilmente non è mai esistito. Esiste invece a Londra un codice di scrittura tachigrafica dell'anno 972 (British Museum, Add. mss. 18231; cfr. *Palaeogr. Soc.* n. 25), un Gregorio Nazianzeno, che nel sistema di abbreviazioni corrisponde perfettamente col manoscritto Vaticano e con quelli Parigini latini (I. Tardif, *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, deuxième série, tom. III, Paris, 1854, pp. 140-171, Tableau des radicaux). A questa breve nota il Gardthausen aggiunge una tavola (n. 5) con la riproduzione e la spiegazione dei segni tachigrafici che ha potuto raccogliere dai facsimili del codice Vaticano pubblicati dal Wattenbach e dal Mai.

V. Federici.

Les derniers temps du siège de la Rochelle (1628). Relation du nonce apostolique, par **E. Rodocanachi.** — Paris, 1899, pp. xx-143 in-16.

Monsignor Giovanni Guidi vescovo di Cervia e poi cardinale, nunzio pontificio a Parigi durante l' assedio della Roccella, teneva informata con molta frequenza la Curia romana delle vicende che vi si riferivano. Nell' autunno del 1627 l' assedio dava poca speranza di finire presto a favore del re, e questi, del resto, non si mostrava troppo entusiasta di condurre sollecitamente a termine l' impresa. Ma per le esortazioni del nunzio che lo stimolava in nome del pontefice, per l' insistenza della regina madre e del cardinale di Richelieu, verso la primavera del 1628 il re si decise a fare di tutto per occupare la fortezza. Verso aprile la flotta inglese ritiravasi, le opere per istringere più da vicino il forte erano compiute, ed il nunzio, di tutto questo bene informato, alla fine del mese successivo, lasciava Parigi ed avviavasi verso la Roccella. Dall' arrivo del nunzio a Cheusse, a breve distanza da Estré, dove trovavasi il re, e precisamente dai primi di giugno del 1628, comincia la diligente relazione in forma di diario, che noi oggi conosciamo per la pubblicazione del signor E. Rodocanachi, il quale si serve del manoscritto conservato nella biblioteca Barberini a Roma.

La relazione, intitolata *Diario della presa della Roccella in tempo della nunciatura di mons. di Bagno presso la Maestà del re Cristianissimo,*

registra tutti i fatti che accaddero intorno alla città e dentro di essa dai primi di giugno alla fine di ottobre, cioè sino alla resa della fortezza. Per la cura dei particolari, per la diligenza con cui vengono raccolti tutti i fatti, questo diario supera altri scritti riguardanti il celebre assedio, come sono quelli di Meruault e F. de Bassompière, il primo dei quali, come osserva il Rodocanachi, non s'occupa affatto di ciò che avviene fuori della cinta fortificata, ed il secondo nota solo ciò che ha importanza militare. Invece il diario del nunzio parla d'ogni cosa e sempre colla stessa cura. Così ad esempio sotto la data del 25 giugno si legge (p. 17): « Ai 25 il re si purgò, ed « in quel giorno il cardinale con mons d'Effiat, sopraintendente « delle finanze, ed altri principali dell'esercito andarono di nuovo a « visitare l'armata navale per assicurarsi che non mancasse di nulla ». E più avanti, col medesimo tono, che non lascia trasparire commozione alcuna, sotto la data del 22 luglio ricorda i provvedimenti presi dal re per guadagnarsi i marinari della fortezza, e la franca proposta con cui una fanciulla di questa città riuscì a lasciare la fortezza e a trovarsi un marito (1).

Ed il relatore, rimasto insensibile nel raccontare il caratteristico caso della fanciulla roccellese, pur calmo rimane nel dire le cause della lunga resistenza opposta dalla città, e nel parlare dei mezzi più che severi dagli assedianti usati per costringerla alla resa.

Sembra che l'odio religioso e l'asprezza della guerra poco potessero sopra lo scrittore. Eccone qualche esempio. A p. 41, sotto la data 5 agosto, riferisce che due profughi dalla Roccella avevano detto che dentro la città « non vi erano magazzini di vettovaglie per il publico, « ma ciascuno viveva di quello che aveva o poteva avere; che da un « mese in qua son più di sei mila abitanti che si pascono di sole « erbe e di gelatine che spremono dai corami, fatti lungamente « macerare e bollire nell'acqua: che molti eran già periti di fame, « fanciulli specialmente. Con tutto ciò ancorchè la plebe armata sia « posta in tanta necessità, si lascia piuttosto perire che tumultuare « per trovare un nutrimento, indotta a ciò da credere che solo il « suo patire e l'indugiare di rendersi possa preservare in vita nel

(1) Ecco il testo di tale proposta (p. 32): « Ai 22 uscì dalla Roccella una dami« gella che aveva trentamila lire di dote, che stanca di patire in quell'assedio s'informò « che nel reggimento di mons. della Bergeria v'era un luogotenente di bell'aspetto, e « senza che di lui avesse cognizione di vista, li fece intendere che se la levava da quelle « miserie, l'avrebbe sposato. Quegli, trovandovi il partito vantaggioso, chiese in grazia « al re l'uscita della damigella, e la confiscazione che S. M. poteva pretendere della « robba di lei. Il che fu tutto concesso da S. M. onde con la solennità militare il giorno « seguente si congiunse col sudetto in matrimonio ».

« regno la sua pretesa religione, e che glorioso sia il morire per « la conservazione di essa, aggiungendo l'opinione che mettendosi « nelle mani del re non eviterebbero per questo la morte più igno« miniosa della forca ». Solo accenno è nelle parole *pretesa religione*; e più avanti in queste altre: « Li ministri predicanti in numero di « otto trovavano da vivere per loro, agli altri per consolarli promet« tevano in premio la felicità eterna ».

E a p. 49, in data del 17 agosto, presenta come la cosa più naturale di questo mondo gli ordini di respingere colle armi le donne roccellesi che s' accostavano di notte alle linee de' soldati regi offrendosi per un boccone di pane, e riferisce che contro di esse si tiravano « moschettate, delle quali poi alcune con i loro piccoli figli « furono morte ».

Quindi, tutto sommato, non possiamo negare a questa relazione una certa imparzialità, che congiunta alla diligenza con cui parla di ogni avvenimento grande o piccolo, dai movimenti della flotta inglese alle sortite degli assediati, alle mosse degli assedianti ed ai più minuti incidenti accaduti entro la città o nel campo regio, forma un documento non privo d' importanza.

Il racconto termina colla caduta della Roccella, o più propriamente colla descrizione della processione fatta nella città dopo l'ingresso del re il 3 novembre e coll'annunzio che ben presto partirono dalla vinta città il re nel 18 e il Richelieu nel 19 dello stesso mese. Alla fine della relazione, come in tutto il corso di essa, si trovano accoppiati Luigi XIII e il cardinale di Richelieu, che vengono tenuti quasi della stessa importanza, il primo per la posizione ufficiale, il secondo per l'autorità di fatto esercitata.

Il Rodocanachi trae dall'archivio Vaticano e pubblica di seguito il testo italiano e la traduzione francese della *Relazione dell' armata del re Cristianissimo sotto la Roccella, di tutti gl' officiali maggiori che in essa comandorno l'anno 1628* (pp. 117-128), i brevi gratulatorî che per la presa della Roccella Urbano VIII mandò al duca d'Orléans, al conte di Schombergh, e alle regine Maria e Anna, come pure alcune poesie riferentisi allo stesso fatto e tratte dalla biblioteca dei Barberini. L' utile pubblicazione è chiusa da due disegni cartografici assai buoni per illustrare il celebre assedio e riprodotti da stampe della biblioteca Nazionale di Parigi.

M. Rosi.

M. da Civezza e T. Domenichelli, *La leggenda di san Francesco scritta da tre suoi compagni.* — Roma, tipografia editrice Sallustiana, 1899, pp. CXXXVI-267.

Il libro dei due dotti frati minori ha ravvivato la questione, già innanzi discussa, intorno alla natura frammentaria della leggenda dei tre soci: anche dopo questa pubblicazione le opinioni degli studiosi di letteratura francescana sono rimaste immutate. F. Tocco nell'*Archivio storico*, I. Della Giovanna nel *Giornale storico della letteratura italiana*, continuano l' uno ad affermare, l' altro a negare la congettura di Paul Sabatier. Perchè P Sabatier, per primo, sollevò il dubbio nella sua *Vie de saint François d'Assise* che il testo latino della *Legenda trium sociorum* fosse integro, così come ci è pervenuto; e manifestò l' ipotesi che codesta leggenda non fosse altro che un frammento dell' originale. Gli editori di questo volume ripigliano la questione, la discutono ampiamente e non temono di affermare che della *intera* leggenda si ha una versione italiana, molto antica e scrupolosamente fedele, nel testo che pubblicò il P. Melchiorri, l'anno 1856. Da questa versione italiana essi ricostruiscono il testo latino perduto, che ritrovano, secondo le loro affermazioni, quasi per intero nello *Speculum perfectionis*, e per qualche membretto, nelle due leggende del Celanese, in altre antiche leggende, e per una frase nella leggenda maggiore di san Bonaventura; e lo pubblicano a lato della traduzione italiana (pp. 1-221). L' edizione del padre Melchiorri fu fatta di su un codice, scritto nel 1577 da Muzio Achillei il quale, in una nota posta in fondo al ms., asseriva di aver tratto la copia sua « e vetustiori quadam copia ». L' originale di cui si servì l'Achillei, per la sua trascrizione, rimonterebbe, secondo i padri Marcellino e Teofilo, al Quattrocento od anche più innanzi; la versione italiana sarebbe invece più antica; risalirebbe cioè, specialmente per i suoi caratteri filologici, al più puro Trecento. Lasciando da parte il valore molto discutibile e molto vario che possono avere, da soli, i caratteri filologici nella determinazione cronologica di un testo, non potrebbe invece darsi che la leggenda pubblicata dal padre Melchiorri fosse opera di qualche studioso, amante di cose francescane, imbevuto delle varie scritture che parlano del Poverello di Assisi, composta per esercitazione letteraria, o per soddisfare i proprii sentimenti religiosi, coi ricordi delle varie leggende, od anche inspirata direttamente da questo o quel passo di esse? E poi, dinanzi

alla ricostruzione di un testo, che apparisce così ingegnosa, sorge spontanea la domanda: è possibile che del testo perduto non sia rimasta nessuna traccia nella tradizione grafica della letteratura francescana? Come mai in nessuno dei diciassette manoscritti (pp. LIX-LXIV) che contengono il frammento della *Legenda trium sociorum*, non si ha il menomo accenno alla continuazione di esso? I due egregi editori hanno sentito il peso di questo dubbio e cercano di dissiparlo, rifacendo un poco la storia della prima leggenda del Celanese, delle leggende di Giovanni di Ceprano, di frate Giuliano, di san Bonaventura, comprendendovi anche la storia della questione fra i *Tiepidi* ed i *Fervorosi*, che commosse tanto vivamente l' Ordine francescano. Ma in tutta questa seconda parte, nella quale essi profondono pure tanta dottrina e tanto entusiasmo di fede, non appaiono argomenti che confermino la genuinità del testo latino della leggenda così bene ricostruita.

Alla pubblicazione dei due testi seguono nel volume due appendici: una contenente i due capitoli *De sacratissima morte beati Francisci* e *Qualiter per biennium ante receperat stigmata Domini Iesu*, e *De canonizatione ipsius*, che non esistevano nel testo latino, su cui avrebbe lavorato il traduttore trecentista; l' altra, un discorso sull' *Indole di san Francesco*, letto in Roma il 5 giugno 1898, nella tornata dell'Accademia di religione cattolica, dal padre Teofilo Domenichelli.

V. FEDERICI.

Dr. C. **Wessely**, *Schrifttafeln zur älteren lateinischen Palaeographie*. — Leipzig, Gerold, 1898.

La pubblicazione comprende XX tavole con 50 esempi, nei quali è rappresentata la corsiva dal principio dell'êra volgare (n. 1) fino al secolo VI; la onciale (di semionciale un solo frammento del principio del VI secolo, n. 45) dal I secolo (n. 2) fino al VI; la capitale con cinque o sei esempi, dal secolo III (n. 48) alla fine del V secolo (nn. 37-38). Il fascicolo sarebbe riuscito più utile, come raccolta facilmente consultabile dei più antichi esempi di scrittura latina, benchè questi siano già in gran parte noti per numerose pubblicazioni anteriori, se la litografia di su i calchi a mano, adoperata dal Wessely, avesse riprodotto meno imperfettamente le varie scritture, che in certe tavole si leggono con estrema difficoltà. Fra gli esempi di onciale, i nn. 23, 24, tratti da frammenti di papiro della collezione dell' arciduca Ranieri, riferibili il primo al secolo III-IV, il secondo al V-VI, hanno un certo

interesse per il confronto che se ne può fare con i codici latini in maiuscole, così difficili da datare. Ma deduzioni sicure per la cronologia di altri mss. non se ne possono purtroppo trarre non essendo certa la loro datazione. Notevoli aggiunte alle conoscenze degli studiosi arreca invece il Wessely colla esemplificazione della corsiva, della quale reca una diecina di esempi, anche questi tratti dalla collezione dell' arciduca Ranieri, alcuni dei quali veramente interessanti, perchè datati (nn. 16, 19, 27) e perchè in uno di essi (n. 26) comparisce una riga in corsiva greca del v secolo, che ci riporta molto più innanzi con l'origine della minuscola greca, di cui finora si conoscevano esempi sicuri e notevoli solo del principio del secolo VII (cf. Gardthausen, *Beiträge zur griechischen Palaeographie*, Leipzig, Hirzel, 1877, e la mia recensione in questo *Archivio*, p. 325).

Nella illustrazione che precede le tavole, per avvicinarsi alla soluzione del problema che si è proposto nel titolo, l' editore accenna alle vecchie questioni dello sviluppo della corsiva, della storia dell' onciale, della influenza reciproca delle scritture latina e greca, del passaggio da una ad altra forma calligrafica. La storia della paleografia latina comincia quando la scrittura passa dalla pietra sul papiro, dove si conserva ancora nella forma dell' alfabeto maiuscolo. In questo passaggio nasce il bisogno di legar le lettere prima rimaste distinte chiaramente; dall' abitudine di unire insieme più lettere e di lasciarne staccate alcune altre, nasce la corsiva, la quale si vien sviluppando e perfezionando fino al IV secolo dopo Cristo.

Nel IV secolo anche nel campo della scrittura la tradizione del passato s'interrompe. Comincia in questo tempo ad usarsi la pergamena, rifioriscono le forme maiuscole con la onciale e la semionciale, e appare un nuovo orientamento nella scrittura corsiva, che, per distinguerla dall' antica, è chiamata *moderna corsiva romana*. Queste osservazioni, giuste nella loro massima parte, ma non nuove certamente, male giustificano il titolo molto presuntuoso dato all' illustrazione « Come hanno scritto gli antichi Romani? », tanto più che qua e là sono sfuggite all'autore osservazioni molto ingenue, come quella stampata nelle note esplicative del frammento n. 32 (1), dove dopo

(1) Verrebbe da pensare che egli abbia considerata quella glossa nello stesso modo della frase « ex more edere curavit » del papiro LXXIV nella raccolta del Marini, che egli corregge giustamente in « ex more edere curabit » (n. 28). A questo codice parigino di Livio (n. 32 cit.) egli attribuisce senz' altro la data del secolo VI, alla quale avrebbe dovuto porre un segno di dubbio, perchè se al VI secolo è attribuito il ms. dagli editori dell'*Album paléographique* (Paris, Quantin, 1887), il Delisle (*Cabinet des manuscrits* &c. III, 207 Atl. tav. VI, n. 3) e lo Chatelain (*Paléographie des classiques latins*, fasc. IX, 1895) invece lo credono del secolo V.

aver riportata la frase « recognobi Abellini » con cui finisce un brano di Livio, egli mette fra parentesi « *leggi recognovi* », e l' altra fatta a proposito dell' importanza della corsiva: « Il valore pratico dello « studio della corsiva romana risulta dal giudizio di Arndt, che, a « chi sa leggere bene questa scrittura in generale nessuna specie di « scrittura offre serie difficoltà d' interpretazione » (p. 4, nota 2).

V. Federici.

NOTIZIE

Pei tipi di L. Lazzeri di Siena (1899), A. Lisini, direttore di quell' Archivio di Stato, ha pubblicato la prima parte dell' *Inventario del R. Archivio di Stato di Siena*, contenente il *Diplomatico*, gli *Statuti*, i *Capitoli*. Nell' *Inventario*, preceduto da *Cenni storici delle vicende dell' Archivio* (pp. I-XXX), il Lisini illustra la provenienza, il tempo e l' importanza storica della collezione diplomatica, che incomincia con due documenti dell' anno 736 e contiene cinquantacinquemila pergamene; l' età e il contenuto della *Raccolta di Statuti* e dei *Capitoli*, cioè dei così detti *Caleffi* o registri di atti riguardanti il Comune, e tutte le scritture, originali o apografe per alleanze, paci, convenzioni ed altri atti simili.

L' utilissima pubblicazione contiene anche la *Pianta dei locali occupati dal R. Archivio di Stato nel palazzo Piccolomini in Siena*, e la *Facciata dello stesso palazzo Piccolomini*.

Gaspare Manzoni ha pubblicato (Roma, Loescher, 1898, in-8, pp. 201) un volume *Degli Archivi di Stato*, nel quale tratta della storia degli archivi e dei procedimenti per l' ordinamento teorico-pratico del loro vario materiale.

In questi ultimi tempi la dottrina archivistica conta molti lavori, anche in Italia, dei quali ci riserviamo di discorrere meno brevemente nel prossimo fascicolo di questo *Archivio*.

L' illustrazione e la riproduzione dei più preziosi manoscritti con pitture del medioevo ha avuto in questi ultimi anni un notevole incremento. La *Genesi di Vienna* che fino a pochi anni or sono era nota soltanto per stampe molto imperfette, ha avuto ora nel lavoro di W. Ritter von Hartel e di Franz Wickhoff (*Die Wiener Genesis*, Wien, Tempsky, 1895) una illustrazione degna dell' importanza del

monumento. I due editori riproducono, quanto più perfettamente è possibile con i mezzi foto-meccanici moderni, non solo tutte le pitture, ma anche tutto il testo della *Genesi* facendolo precedere da uno studio intorno alle illustrazioni della *Genesi*, in confronto con quelle degli altri manoscritti pitturati più famosi, intorno alla storia e allo stato del manoscritto, alla scrittura e all' età del codice.

La serie dei lavori illustrativi intorno al *Codice purpureo degli Evangelii*, conservato nella cattedrale di Rossano, che cominciò nel 1880, con la pubblicazione di Oskar di Gebhardt e di Adolf Harnack, s' è notevolmente accresciuta in questi ultimi anni per opera di alcuni dotti tedeschi e russi, che si sono occupati specialmente dello studio iconografico delle pitture del manoscritto. Ultima fra queste, e più importante perchè più completa e riassuntiva, è l' opera di Arthur Haseloff: *Codex purpureus Rossanensis. Die Miniaturen der griechischen Evangelien-Handschrift in Rossano nach photographischen Aufnahmen*, herausg. von A.-H., Leipzig, Giesecke und Devrient, 1898, in-4, pp. XVI-154, tav. 15. In essa l' editore descrive il manoscritto e le miniature, determina i caratteri speciali di queste rappresentazioni, ricercandone lo stile anche in altri codici come in quello della *Genesi* di Vienna, e in altre rappresentazioni come nelle sculture delle colonne del ciborio di S. Marco a Venezia, e parla anche delle loro caratteristiche iconografiche.

Il Vaticano, per consiglio e cura della Direzione della biblioteca, ha stabilito di riprodurre i più importanti codici dei fondi apostolici. Il primo numero della collezione (*Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi, iussu Leonis pp. XIII, consilio et opera curatorum bibliothecae Vaticanae*, Danesi, 1899) è il Virgilio Vaticano n. 3225, contenente parte delle *Georgiche* e dell' *Eneide*. La riproduzione delle settantasei carte del manoscritto è preceduta da uno studio riassuntivo intorno alla storia, al tempo e alle pitture del manoscritto stesso.

La *Biblioteca* della Scuola storica francese d' Atene e Roma si è arricchita dell' ottantesimo volume che contiene uno studio importante di Jos. de Loye, intitolato: *Les archives de la Chambre Apostolique au 14e siecle*, 1e partie: *Inventaire* (Paris, 1899). La stessa Scuola segue la grande opera dei Regesti pontifici: quello di Gregorio X edito da Jean Guiraud è giunto sino al 22 settembre del 1275; e sono stati pubblicati i primi 165 numeri del *Regesto di Giovanni XXI* (sino al 20 marzo 1277) di cui cura l' edizione E. Cadier.

Un altro centro di studi francesi in Roma è la chiesa di S. Luigi de' Francesi onde viene alla luce una pubblicazione trimestrale, contenente studi e lavori storici dei cappellani della chiesa. Il primo fascicolo fu pubblicato nell' ottobre del 1896. Tra i lavori editi nei primi tre volumi notiamo: Meffre, *Aperçu historique et canonique sur la Daterie d'Avignon*; Guérard, *Les recherches d'histoire provinciale du moyen-âge dans les archives du Vatican*; Paquier, *Nonciature d'Aléandre près de François I*; H. de Surrel de Saint-Julien, *Documents inédits pour servir à l'histoire du cardinal Mazarin* (contenente brevi di Urbano VIII, Innocenzo X ed Alessandro VII tratti dall' archivio Vaticano); Id., *Lettres et diplômes inédits de Napoléon tirés des archives Vaticanes*; Fraikin, *Bulles inédites extraites d'un manuscrit de la bibliothèque Barberini* (del XII e del principio del XIII secolo).

Le *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, dell' Istituto Storico Prussiano di Roma, pubblicano un ricco ed utile *notiziario* dei lavori più importanti editi in Italia dalle Società ed Istituti storici italiani e stranieri. Esso è diviso in tre parti: nella prima, che è anche retrospettiva, sono indicati molti studi veramente notevoli editi per cura delle varie Società scientifiche; nella seconda si dà notizia specialmente delle più recenti pubblicazioni periodiche; la terza riguarda gli studi archivistici, le biblioteche e le scienze ausiliari della storia. Nel 2° fascicolo del volume II si dà, fra molte altre assai utili, notizia degli esempi di scrittura latina dal secolo I di Cristo al XVIII per servire all' insegnamento paleografico nelle scuole universitarie, di E. Monaci; del *Lexicon abbreviaturarum* di A. Capelli, e di molte recenti pubblicazioni di storie municipali.

Il 17° fascicolo dell' *Archivio paleografico italiano*, edito dal professor Monaci, contiene le tavole 62-65 del II volume, 22-29 del III e 3, 5, 6 del IV volume.

Si è finita di pubblicare la raccolta fiorentina di *Facsimili paleografici greci e latini*, illustrati da G. Vitelli e C. Paoli: essa contiene 50 tavole per la scrittura latina e 50 per la greca.

Non ostante la parziale revisione dell' Eubel della *Series episcoporum* del Gams, il p. F. Savio, della Compagnia di Gesù, giovandosi, con buon metodo, del materiale già noto e di altro manoscritto, ha intrapreso la pubblicazione di un' opera intitolata: *Gli antichi vescovi d' Italia dalle origini al 1300*. Il primo volume (*Il Piemonte*, Torino, Bocca, 1899, pp. XXIV-622), oltre alle liste dei vescovi delle diocesi

piemontesi, ordinate alfabeticamente, è arricchito di uno studio critico e di una carta geografica.

L' Istituto Storico Prussiano annunzia la pubblicazione del vol. IV della terza sezione dei *Nuntiaturberichte*, preparato da V. Schellhass. Questo volume, diviso in due parti, conterrà il seguito e la fine della nunziatura del Porzia nella Germania meridionale, negli anni 1574-1576, e getterà nuova luce sulle condizioni religiose specialmente di Amburgo e della Germania del sud-ovest.

I lavori preparatori per la continuazione del *Repertorium Germanicum* riguardano tutto il periodo di tempo che va dal 1378 al 1447. Il materiale raccolto nelle ricerche intorno al pontificato di Eugenio IV, che si annunzia assai copioso, viene ordinato da R. Arnold.

Il sig. Domenico Tordi si propone di pubblicare una cronichetta pistoiese della prima metà del secolo XVI, che pare assai importante, perchè scritta da un Pistoiese molto addentro negli avvenimenti della sua patria che si svolsero sotto i suoi occhi. Egli registra i fatti più importanti e curiosi d' Italia e di fuori, fermandosi con compiacimento su quelli di Pistoia, e spesso ricorre alla testimonianza de' concittadini che vi si trovarono presenti o vi furono immischiati. L' autore della cronichetta è ignoto; ed il Tordi si rivolge agli studiosi perchè vogliano aiutarlo nella ricerca della paternità del manoscritto che, per molti indizi, egli ritiene originale.

Il signor Giovanni Martucci ha testè pubblicato un poema latino del secolo decimoquinto intitolato *Tarentina* di Fusco Paracleto Cornetano dei Malvezzi, di cui il Martucci identifica la patria in Corneto e la discendenza dalla illustre famiglia dei Malvezzi di Bologna. Ispirato dall' odio contro Giovanni Orsini, principe di Taranto, il poema segue le vicende della tentata restaurazione Angioina contro Ferdinando di Napoli fino alla morte dell' Orsini stesso, e dettato come è da un contemporaneo tra il 1463 e il 64 ha un certo valore storico che vien rilevato nella pubblicazione dal commento appostovi dall' editore.

Il dott. Severino Tedeschini ha illustrato una pergamena della provincia romana (*Una pergamena Verolana del 1211 relativa alla basilica di Santa Salome*, Roma, Forzani, 1899) molto interessante perchè presenta il raro esempio di una *completio* in versi leonini. Questa pergamena accresce il numero di tutte quelle con sottoscrizioni in versi, delle quali parla il Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, Leipzig, 1889, p. 595 sgg.

Per gli eleganti tipi di Desclée, Lefebvre e C. il P. Raffaele Colantuoni, agostiniano, ha pubblicato uno studio *Sulla chiesa di S. Maria del Popolo negli otto secoli dalla prima sua fondazione* (Roma, 1899, pp. 276). Il volume, ricco di molte illustrazioni, tratta di tutte le insigni opere d'arte di cui quella chiesa è singolarmente adorna, e si chiude con una silloge epigrafica.

Una eccellente pubblicazione è quella di Francesco Corridore, *Storia documentata della popolazione del regno di Sardegna* (Torino, 1899, pp. 124). Dopo due capitoli sulla popolazione della Sardegna durante il dominio spagnuolo e sotto la Casa di Savoia, l'autore presenta in undici quadri, condotti con molta diligenza, il valore delle monete adoprate in Sardegna sin dal 1338, ragguagliandolo al valore della lira italiana; le pestilenze e le carestie che afflissero l'isola; le divisioni delle diocesi e delle provincie in diversi tempi; notizie di statistica generale; una serie dei regi rappresentanti che con diversi titoli governarono la Sardegna fin dalla conquista aragonese, ed infine una lista dei re che ebbero l'isola, a cominciare dagli Aragonesi. Molto opportunamente l'autore aggiunge al suo studio i *Documenti per la popolazione del regno Sardo* dal 1485 al 1850, pubblicati già sin dall'anno scorso (Cagliari, 1898, pp. 139). I settanta documenti che si contengono in questa parte del volume sono tratti, per la massima parte, dall'Archivio di Stato di Cagliari, e contengono tutti utilissimi dati statistici per la storia della popolazione sarda. Di lavori come questo del Corridore che, se condotti con scrupolosa diligenza, valgono meglio di una storia, sarebbe da augurare ve ne fosse uno per ogni regione d'Italia.

Il signor H. Omont ha compiuto il suo *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la bibliothèque Nationale* (Paris, Larousse, 1898, in-8°). L'ultimo volume, oltre ad un'introduzione sulla storia di questo fondo, forse il più ricco d'Europa, contiene un copioso indice alfabetico, una tavola indicante la provenienza dei codici, liste dei copisti e dei manoscritti datati, ed infine una tavola di concordanza.

Il primo volume di G. Steinhausen, *Deutsche Privatbriefe des Mittelalters*, edito sotto gli auspici dell'Accademia di Prussia (Berlino, Gaertner, 1899), contiene, in 590 numeri, lettere di principi, magnati, nobili, cavalieri e dame, dal principio del XIV alla fine del XV secolo. Tutto questo materiale era, per la massima parte, inedito, e costituisce una fonte della più alta importanza per la storia della cultura tedesca all'uscire del medio evo.

Intorno agli statuti di Montepulciano del sec. XIV ha pubblicato un notevole studio il signor Scimonelli nel *Bullettino senese di storia patria*, anno V, fasc. 3. Questi statuti erano rimasti finora ignorati; e lo Scimonelli, intraprendendone la pubblicazione e l' illustrazione con quell' amore e dottrina che già mostra la prima parte del suo lavoro, rende un vero servigio agli studiosi della storia del diritto italiano.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Archiv für katholisches Kirchenrecht. Anno 1899, fasc. 1°. — WAHRMUND, Die « Consuetudines curiae romanae ». - NÜRNBERGER, Die römische Synode vom Jahre 743 (Il sinodo romano dell'a. 743). — Fasc 2°. HOLDER, Ein Traktat des Propstes Peter Schneuwly († 1597) in Freiburg über das Verhältniss von Kirche und Staat (Un trattato intorno alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato di Pietro Schneuwly, prevosto in Friburgo, morto nel 1597).

Archivio storico italiano. Disp. 1ª del 1899. — P. VILLARI, Sulla questione Savonaroliana. - C. GERÒLA, *Recensione* dell'opera: Hierarchia catholica medii aevi di EUBEL. - G. PAPALEONI, *Recensione* dell'opera: Acta Concilii Constanciensis di H. FINKE.

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno XXIV, fasc. 1°. — F. CERASOLI, Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell' archivio Vaticano.

Archivio (Nuovo) Veneto. Anno 1899, to. XVII, par. Iª. — C. CIPOLLA, Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1896).

Bessarione. Anno 1899, nn. 33-34. — U. BENIGNI, Documenti e note sulla politica orientale dei papi. - Mons. ASGIAN, La Santa Sede e la nazione armena. L' indipendenza della Chiesa armeno-gregoriana.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno 1898, vol. IV. — L. FUMI, I registri del ducato di Spoleto nell'archivio segreto Vaticano, Camera apostolica. - G. PARDI, Gli statuti della colletta del comune di Orvieto. - F. GORI, Sulla

distruzione di Spoleto e sulle antiche vie percorse dall' esercito del Barbarossa quando nel 1155 mosse da Tivoli alla volta di quella città. - O. SCALVANTI, Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni in continuazione di quella di Antonio dei Guarneglie, già detta del Graziani. - G. PARDI, Atti degli scolari dello Studio di Perugia dall' anno 1497 al 1515. — ADA BELLUCCI, Monete edite ed inedite coniate nella zecca di Perugia durante la guerra del sale nell' anno MDXL. - V. ANSIDEI, L. GIANNANTONI, I codici delle sommissioni al comune di Perugia. - G. DEGLI AZZI, Un documento inedito sulla questione della data dello statuto volgare di Perugia. - E. CALZINI, Per mastro Giorgio, nel quarto centenario della cittadinanza eugubina. - L. FUMI: 1. Coscienza netta; 2. Frati infedeli; 3. La pelle di un palafreniere di Carlo II re di Napoli per le vie di Rieti. — Vol. V, fasc. 1°. L. FUMI, Eretici e ribelli nell' Umbria dal 1320 al 1330 studiati su documenti inediti dell' archivio segreto Vaticano. - ID., I registri del ducato di Spoleto nell' archivio segreto Vaticano, Camera apostolica.

Bullettino senese di storia patria. Anno V, fasc. I. — L. ZDEKAUER, Un consulto medico dato a Pio II. — Fasc. II. L. ZDEKAUER, A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI. - A LISINI, *recensione* della conferenza di CARLO CALISSE: Pio II, conferenza tenuta il 26 marzo 1898, per cura della Commissione di storia patria.

Historisches Jahrbuch. Vol. XX, fasc. 1°. — Bericht über die Arbeiten des römischen Institutes der Görres-Gesellschaft im Jahre 1897-98 (Relazione intorno ai lavori dell' Istituto storico romano della Görresgesellschaft nell' anno 1897-98).

Jahrbücher (Neue Heidelberger). Anno VIII. — K. VOSSLER, Giuseppe Gioacchino Belli und die römische Dialektdichtung (Giuseppe Gioacchino Belli e la poesia dialettale romana). - RICHARD SCHRÖDER, Germanische Rechtssymbolik auf der Marcussäule (Una rappresentazione simbolica del diritto germanico sulla colonna di Marco Aurelio).

Mitteilungen aus der historischen Litteratur. Anno XXVII, fasc. 1°. — HIRSCH, *Recensione* dell' opera: Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusi. Eugippii vita Severini, rec. Mommsen. - HIRSCH, *recensione* dell' opera: Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum to. XIII. Chronica minora, vol. III, ed. Mommsen. - HAHN, *recen-*

sione dell' opera: Textgeschichte der Regula S. Benedicti (Storia del testo della Regola di san Benedetto) di TRAUBE. - SCHMIDT, *recensione* dell' opera: Zur Beurteilung Savonarolas (Per il giudizio su Savonarola) di PASTOR. - ID., *recensione* dell' opera: Charles-Quint et Philippe II di GOSSAT. — Fasc. II. HIRSCH, *recensione* dell' opera: Monumenta Germaniae historica. Gestorum pontif. Roman. I. - HAHN, *recensione* dell' opera: Karl der Grosse und die Kirche di KETTERER. - WERSCHE, *recensione* dell' opera: Geschichte Manfreds vom Tode Friedrich II bis zu seiner Krönung (1250-1258) (Storia di Manfredi dalla morte di Federico II sino alla sua incoronazione) di KARST.

Review (The English historical). Vol. XIV, n. 53. — A. C. HEADLAM, Methods of Early Church History (Metodi di storia della Chiesa primitiva). - T. HODGKIN, *recensione* della edizione della « Guerra Gotica » di Procopio curata dal Comparetti.

Revue historique, annata 24ª, 1899, to. 69. — CH. LÉCRIVAIN, *recensione* dell' opera: Il culto privato di Roma antica di A. DE MARCHI. - J. GUIRAUD, *recensione* dell' opera: Antichità romane di Malesco di G. POLLINI.

Revue des questions historiques. Annata 33ª, 1899, nuova serie, to. XXI. — M. l'abbé JULES CHEVALIER, Deux nouveaux volumes de l' histoire des papes. - *Recensione* dell' opera: Études italiennes (Florence, la Renaissance, Rome, histoire monumentale) di A. GEFFROY.

Rivista italiana di numismatica. Anno XI, 1898, fasc. 4°. — E. A. STUCKELBERG, Monete romane scoperte a Vindonissa. — Anno XII, 1899, fasc. I. L. FORRER, Monnaies romaines inédites.

Rivista storica italiana. Anno XV, N. S., vol. IV, fasc. 1°. — P. SPEZI, *recensione* dell' opera: I conti Aldobrandeschi e Orsini di G. FABRIZIANI. - C. RINAUDO, *recensione* dell' opera: A history of Rome di L. SCHMITZ. - ID., *recensione* dell' opera: A history of Rome di W. MASOM. - ID., *recensione* dell' opera: A history of Rome di A. ALLCROFT. - P. SPEZI, *recensione* dell' opera: Il comune di Vetralla nei secoli XII-XV di P. SAVIGNONI. — Fasc. 2°. MAZZATINTI, *recensione* dell' opera: L' archivio del comune di Viterbo di P. SAVIGNONI. - RINAUDO, *recensione* dell' opera: The makers of modern Rome di OLIPHANT. - TARAMELLI, *recensione* dell' opera: Storia di Roma di PAIS, vol. 1°. - BONINO, *recensioni* delle opere: Das Geschichtswerk des Livius di

Reinhold; Della città natale di san Properzio di Elisei; Correspondance de Pline avec Maxime, e Correspondence de Pline avec Voconius di Allain. - Cantarelli, *recensione* dell'opera: Le Forum romain di Thédenat. - Cipolla, *recensioni* delle opera: Papst Silvesters Einfluss di Lux; Die Päpste als Richter üb. d. deut. Könige di Domeier.

Stimmen aus Maria Laach. Anno 1899, fasc. I. — A. Baumgartner, Ausonius und Paulinus von Nola (Ausonio e Paolino da Nola). — Fasc. II. Steph. Beissel, Die Bedeutung mittelalterlicher Kunstwerke (L'importanza dell'arte medievale). - O. Pfülf, *recensione* dell'opera: Die Nuntiatur-Korrespondenz Kaspar Groppers (Quellen u. Forschungen aus d. Gebiete der Geschichte. V Bd.) (La corrispondenza di nunziatura di Gaspare Gropper). — Fasc. III. A. Baumgartner, Die Dichtungen des Aurelius Prudentius (I poemi di Aurelio Prudenzio). - Steph. Beissel, *recensione* dell'opera: Codex purpureus Rossanensis, herausgeg. von A. Haseloff. — Fasc. IV. Fr. Ehrle, *recensione* dell'opera: Bullarium Franciscanum, to. V, di C. Eubel. — Fasc. V. H. Pesch, *recensione* dell'opera: Die Getreidepolitik der Päpste (Provvedimenti amministrativi dei Papi intorno ai grani) di Benigni-Birner-Ruhland. - Steph. Beissel, *recensione* dell'opera: Allgemeine Kunstgeschichte (Storia universale dell'arte) di A. Kuhn. - Th. Schmid, *recensione* dell'opera: Die griechische, griechischrömische und altchristlich lateinische Musik (Neuntes Supplementheft der Röm. Quartalschrift f. christl. Alterthumskunde u. Kirchengeschichte) (La musica greca, greco-romana e cristiano-latina dei primi tempi).

Theologische (Quartalschrift). Anno 1899, fasc. 2°. — Funk, *recensioni* delle opere: Untersuchungen und Urkunden über die Camera collegii cardinalium (Ricerche e documenti relativi alla Camera collegii cardinalium) di Baumgarten; Hierarchia catholica medii aevi di Eubel.

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1899, fasc. 1°. — E. Michael, *recensione* dell'opera: Luthers Lebensende (La morte di Lutero) di N. Paulus. - Id., Grauert u. d. Papstwahl Decret von 1059 (Grauert ed il decreto di elezione papale dell'anno 1059). - Ios. Brandenburger, *recensione* dell'opera: Ambrosiana. — Fasc. II. Stiglmayr, *recensione* dell'opera: Corpus scriptorum ecclesiasticorum Vindobon. XXXII - A. Widmer, *recensione* dell'opera: Silvester II und Otto III (Silvestro II ed Ottone III) di C. Lux.

Zeitschrift für Kirchengeschichte. Vol. XX, fasc. 1°. — Bibliographie der Kirchengeschichtlichen Litteratur, vom 1 Juli 1898 bis 1 Januar 1899 (Bibliografia delle opere sulla storia della Chiesa dal 1° luglio 1898 al 1° gennaio 1899).

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. Anno 42, fascicolo 1°. — G. HOENNICKE, Der Hospitalorden in der zweiten Hälfte des XII. Jahrhunderts (L' ordine degli Ospitalieri nella seconda metà del XII secolo). — AH., *recensione* dell'opera: Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi (Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo) di E. SCHÜRER.



LA CONGIURA
DI GIACINTO CENTINI
CONTRO URBANO VIII

Alla storia della superstizione ci sembra che possa recare un qualche aiuto la conoscenza piena ed esatta della congiura che Giacinto Centini, d'accordo con altri, ordì nel 1635 per far morire, mediante l'aiuto diabolico, il papa Urbano VIII.

È curioso ricordare che questo pontefice desiderando che cessasse l'uso d'invocare i diavoli, il 1° aprile 1631 colla bolla « Inscrutabilis iudiciorum Dei », avesse rinnovata la costituzione che Sisto V aveva fatto il 5 gennaio 1586 colla bolla « Coeli et terrae creator » per impedire che astrologi si attribuissero la facoltà di conoscere il futuro, e di usare forze arcane a favore o a danno dei viventi. Sisto V, condannando questi usi, afferma ch'essi non costituiscono « verae artes aut disciplinae, sed fallaces et vanae improborum hominum astutiae, et daemonum fraudibus introductae » (1). Nota quanto siano contrarie alla fede, come quelle che preten-

(1) Bolla di Sisto V « Coeli et terrae », 5 gennaio 1586, tom. IV, par. IV, c. 176 in *Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio*... studio et opera Caroli Cocquelines, Romae, 1747.

dono di conoscere « quae non modo humanae mentis « imbecillitas ignorat, sed nec daemones ipsi praesentire « possunt », e fortemente riprova le persone che nelle cose loro vogliono « diaboli operationem immiscere ». Parla de' vari modi comunemente usati, e raccomanda agl' inquisitori che nulla si lascino sfuggire e severamente puniscano gl' invocatori dei diavoli e quelli che tengono o leggono libri a simile invocazione riferentisi.

Urbano VIII richiamando in vigore colla bolla citata « Inscrutabilis iudiciorum Dei » (1) queste energiche disposizioni, vi fa qualche mutamento e qualche aggiunta. Mentre condanna gli indovini tutti, si lagna con insistenza « illorum potissimum qui de summa reipublicae, « vel principis salute iudicia ferre praesumerent ». E nel determinare le pene si ferma particolarmente ad esaminare l' arti magiche usate rispetto alla vita o alla morte del pontefice e de' suoi parenti fino al terzo grado, e dichiara ch' esse in questo caso costituiscono delitto di lesa maestà da punirsi non solo colla scomunica, ma bensì colla morte e colla confisca dei beni (2). Se i rei poi sono chierici, vengono naturalmente consegnati alla curia secolare, dopo l'applicazione delle pene spirituali, che la Chiesa determina contro i sacerdoti rei di gravi delitti.

E queste esplicite disposizioni che Urbano VIII fa riguardo alla persona del pontefice e de' suoi parenti si do-

(1) *Bullarum et privilegiorum* cit. tom. VI, parte I, c. 268, Romae, 1758.

(2) « ... Qui de statu reipublicae christianae, vel Sedis apostoli« cae, sive de vita aut morte Romani pontificis pro tempore existentis, « eiusque usque ad tertium gradum inclusive consanguineorum mathe« maticos, ariolos, aruspices, vaticinatoresve nuncupatos vel alios astro« logiam iudiciariam exercentes, seu alias quomodolibet profitentes « de cetero consuluerint... nedum excomunicationis maioris latae « sententiae, sed etiam ut laesae maiestatis rei ultimi supplicii, ac « confiscationis omnium bonorum suorum ... ».

vettero applicare assai presto contro il nipote d'un cardinale che attentava alla vita dello stesso Urbano. Il fatto è per se stesso molto semplice.

Giacinto Centini, nepote di monsignor Felice Centini, chiamato il cardinal d'Ascoli, desiderava che lo zio diventasse papa. Verso il 1633, Giacinto impaziente di vedere il suo congiunto salire all' alto ufficio, e forse temendo che gli mancasse il tempo d'aspettare, perchè lo zio, nato il 1570, passava ormai la sessantina, si mise d'accordo con frà Diego Gucciolone da Palermo, che per delitti commessi in patria aveva lasciato il proprio nome e si faceva chiamare Bernardino da Montalto, eremita, con frà Domenico Zancone da Fermo, agostiniano, con frà Cherubino Serafino da Ancona, minore osservante, e con altri frati per far morire mediante scongiuri il pontefice Urbano VIII. Morto questo, il cardinal d'Ascoli sarebbe diventato papa, Giacinto Centini avrebbe avuti i vantaggi che soleva procurare il nepotismo allora in voga, e i frati, manco a dirlo, sarebbero divenuti tutti cardinali. Ma gli scongiuri più volte ripetuti dal 1633 al 1635 non ebbero lo sperato effetto; invece qualcosa di essi trapelò in pubblico, e frà Domenico Zancone, per guadagnarsi l' impunità del delitto che presto o tardi si sarebbe probabilmente scoperto, denunziò tutto all' Inquisizione. Questa fece diligentemente le sue indagini, arrestò il Centini ed i suoi complici, e dopo lungo processo condannò il Centini ad essere decapitato, frà Gucciolone e frà Cherubino ad essere impiccati ed abbruciati, e inflisse agli altri complici pene minori.

Nel pomeriggio del 22 aprile 1635, in giorno di domenica, nella basilica di S. Pietro, i sette condannati pubblicamente abiurarono, e il giorno appresso Giacinto Centini e i due frati vennero condotti in Campo de' Fiori, dove il primo fu decapitato, gli altri vennero impiccati. Il cadavere del Centini fu sepolto a S. Giovanni Decollato, quelli dei frati furono invece bruciati.

Il processo destò molto interesse; l'abiura e l'esecuzione capitale richiamarono un pubblico grandissimo: e di tutto si volle conservare memoria in relazioni manoscritte che abbastanza numerose giunsero sino a noi.

Di queste ne pubblicava una nel 1875 Fabio Gori (1) ed un'altra pubblicava parecchi anni più tardi monsignor Isidoro Carini (2). E ambedue ignorarono la traduzione tedesca, che di un'altra relazione pubblicavasi nel secolo scorso per opera di Gio. Federico Le Bret (3).

Queste varie pubblicazioni non tolgono per altro importanza ad una ricca relazione che si conserva nella biblioteca dei Barberini a Roma, codice LIII . 141, e che è superiore a quelle stampate ed alle altre che si conservano in diverse biblioteche. Prima di affermare questo ho fatte diligenti ricerche e confrontate le relazioni che si conservano in codici del secolo XVII nella biblioteca Vaticana, codice Vaticano latino 7850 (4); Urbinati 1704, 1737; Capponiano 21; nella R. biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, codici 536 e 1483, e nel codice LXXIX, classe VI, della biblioteca Marciana di Venezia; ho tenuto pur conto di ciò che riguardo a questo argomento dicono il Gori, il

(1) *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma*, Roma, 1875, fasc. 4. Pubblicando a p. 340 sgg. questa relazione insieme con altre due riferentisi alla morte di B. Censi e di P. Santacroce, il Gori dichiara d'averla tolta da un manoscritto avuto dal p. Pio Tomaso Masetti domenicano.

(2) Periodico *Il Muratori*, vol. I, fasc. 2°, p. 49 sgg., Roma, 1892. È tratta dal cod. Vaticano latino 8891.

(3) Di questa traduzione ho notizia da una postilla che si legge di seguito ad una relazione della morte del Centini inserita in una miscellanea della biblioteca Marciana di Venezia (classe VI, cod. LXXIX). Questa postilla avverte che la traduzione di G. F. Le Bret fu pubblicata in *Magazin zum Geschichte der Staatem und Kirchengeschichte*, 1774, IV, 81-93.

(4) Una relazione quasi identica a questa si conserva nel codice Vaticano latino 8193.

Berti, il Carini, il Silvagni (1), e mi sono convinto che la relazione del cod. Barberiniano può pubblicarsi sempre con profitto, giacchè reca notizie più copiose di quelle già pubblicate, e deve preferirsi alle altre inedite da me vedute, perchè di esse o è più corretta nella forma o più ricca di particolari, sebbene le somiglianze non manchino.

Come queste relazioni nascessero è facile capirlo. In alcune di esse è detto chiaramente che l'autore trovandosi presente all'abiura ed alla morte dei condannati, ne volle conservare memoria, e nulla vieta di credere che proprio sia stato così. Le differenze non sostanziali, ma pur sempre notevoli che si trovano tra alcune di queste, fanno credere che i curiosi che vollero scrivere i ricordi di questo fatto fossero più d'uno, e che ciascuno di essi prendesse nota di ciò che l'aveva maggiormente commosso. Il confronto che ho fatto di tutte le relazioni già pubblicate, o conservate nelle biblioteche di Roma e di Venezia, mi fanno credere che non più di quattro sieno stati gli autori, e quindi solo quattro le relazioni originali, e precisamente le due pubblicate dal Gori e dal Carini, la Barberiniana e la Vaticana del codice latino 7850.

(1) Il Gori ed il Carini nei citati periodici si contentano di accennare all'importanza delle relazioni che pubblicano e di avvertire che ve ne sono altre copie identiche o simili. Domenico Berti ricorda la relazione pubblicata dal Gori a p. 238, nota 4, della sua opera *Il processo originale di Galileo Galilei*, nuova ed., Roma, 1878, e rammenta la morte del Centini nell'altro scritto *Tommaso Campanella*, III, *Campanella dopo il carcere*, inserito nella *Nuova Antologia*, fascicolo del 1° ottobre 1878. Per altro lo rammenta tanto in fretta che a p. 393 chiama il Centini frate e lo fa morire con quattro altri, mentre il Centini era laico, ammogliato con prole, e moriva con due soli complici frati. Il Silvagni nell'opera: *La Corte e la società romana nei secoli* XVIII *e* XIX, II, cap. III, p. 95, Roma, 1883, ricorda in breve modo una relazione della morte del Centini, mostrando d'aver veduta una relazione assai breve.

Le molte ragioni che m' inducono a credere così è inutile riferire in questo lavoro destinato non a fare un agevole studio critico di codici relativamente molto recenti, ma piuttosto a dar notizie più diffuse e precise intorno a un fatto non privo d' importanza.

Quindi sentasi come ne parla la relazione che abbiamo tolta dalla biblioteca dei Barberini; e di seguito a questa si leggano la sentenza pronunziata contro il Centini (1) e le due lettere che la notte precedente alla propria morte egli scrisse alla moglie e al cardinal d'Ascoli suo zio, quali ci sono conservate nello stesso codice Barberiniano.

Della congiura del Centini, e per la condizione di esso, nipote d' un cardinale assai noto, e per la persona contro cui era diretta, molto si parlò, tanto che ne tennero conto quelli che trattarono di Urbano VIII.

Nei lavori a stampa, nessuno dei quali se ne occupa ex professo, si trova solo un sommario racconto (2), ma in altri manoscritti vennero raccolte copiose notizie. Appena avvenuto il fatto, gli *Avvisi di Roma* ne diffusero l' annunzio e parlarono specialmente della folla che assistette all' abiura in S. Pietro e all' esecuzione della sentenza in Campo de' Fiori (3).

(1) Si conserva nella R. biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, cod. Sessoriano n. 270/1483.

(2) Si veda specialmente l'opera: *Elementi della storia de' sommi pontefici*, raccolti dal canonico Giuseppe De Novaes, patrizio portoghese, Roma, 1822, VIII, 233.

(3) Gli *Avvisi* di questo tempo si trovano assai facilmente. Io ho consultato quelli contenuti nel cod. Urbinate della biblioteca Vaticana n. 1103, e gli altri conservati nella ricca collezione dell' archivio segreto Vaticano « ad annum ». Noterò per curiosità che in un *avviso* del 28 aprile 1635, trovato in questa raccolta, si annunzia che il Centini e i complici avevano « tentato con arte diabolica di

In seguito furono riassunti i principali fatti nel *Giornale di Urbano VIII* (1), con evidente intenzione di rappresentare la congiura contro questo pontefice, come il delitto più grave commesso sotto il suo governo. Ma fra i tanti manoscritti che si potrebbero vedere (2) giova ricordarne due, che dopo la relazione, la sentenza e le lettere, sono i soli che possono destare un certo interesse, e furono composti da Teodoro Amayden e da Andrea Nicoletti.

Il primo parla di questa congiura ben due volte nei suoi *Elogi dei sommi pontefici* (3) e sempre con evidente antipatia contro Urbano VIII. Facendo la biografia del cardinale Felice Centini (4), in mezzo ad altre cose, dice che questi era « vir ingenuus et ingenuitas sacro collegio « nota », quindi « si ad comitia post Urbanum pervenisset, « periculum summi apicis obivisset ». Ma la fine del nipote l' angustiò moltissimo: « Unde sensim et sensim, « ut inquiunt medici, deficit, moriturque apud ecclesiam « suam Maceratae plenus irarum in Barberinos ». Secondo l'Amayden, l' ira del cardinale era giustificata « quia summo « iure actum fuit cum Hiacyntho ».

« far morire un *principe grande* »; ma si tace il nome del pontefice. Non sembra proprio di leggere un giornale dei nostri giorni che voglia parer discreto?

(1) Biblioteca Vaticana, cod. Urbinate n. 1647, c. 63 sgg.

(2) In molte biblioteche pubbliche e private, a Roma ed altrove, si conservano numerose raccolte manoscritte di fatti notevoli e molto spesso truci specialmente accaduti nei secoli XVI e XVII. Per il caso nostro di queste raccolte ne esiste una che s' occupa molto di Urbano VIII, che si conserva nella biblioteca Vaticana nel codice Capponiano n. 63, c. 115 sgg. Essa è intitolata: *Cose notabili occorse in Roma dall' anno* MDLXXVI *sin all' anno* MDCLVIIII di M. ANTONIO VALENA.

(3) THEODORI AMIDENII *Elogia summorum pontificum et S. R. E. cardd. suo aevo defunctorum*, ms. del secolo XVII conservato nella R. biblioteca Casanatense sotto la segnatura L, III, 12 (1336).

(4) Questa biografia porta nel manoscritto il n. 150.

Della grave ingiustizia commessa, a suo dire, contro il Centini maggiormente parla nella biografia di Urbarno VIII (1). Qui afferma che Giacinto negò tutto, assicura che la condanna rigorosa « curiae admirationi « fuit, quia exploratae naturalis rationis est, hominem « absque physico contactu interimi non posse. Verumtamen haec fiebant quia pontifex fidem praestigiis adhi« bebat ». Rammenta che sotto altri papi non si era usata tanta severità, e sotto l' apparenza di voler quasi scusare Urbano, dice che non si sarebbe giunti ad opprimere in tal modo il Centini, « si pontifex illum premere desiisset, « ignarus procul dubio meritorum caussae: quae in hoc « sacro tribunali, ut sacra omnia, summo silentio premi « solent ».

In tutto questo è notevole che l'Amayden ignori le disposizioni di Urbano e di altri pontefici contro coloro ch' invocavano l' aiuto diabolico: qui non si tratta tanto di sapere se Urbano credesse o no all' efficacia di questo aiuto per procurare la morte, ma piuttosto di ricordare che la Chiesa aveva sempre condannata l' invocazione diabolica per se stessa, e i pontefici per punirla avevano fissate pene anche prima di questo papa, come già si è detto (2). È strano poi che si accusi Urbano di aver fatto pressioni per la condanna del Centini senza conoscer la causa, per il segreto che l' Inquisizione serbava nei processi ch' istruiva. Ma come si fa a credere che questo tribunale potesse tener segreta una causa al pontefice quando questi avesse voluto conoscerla? E di tutto ciò è mai possibile che il solo Amayden ne avesse avuta notizia, e che tutti gli altri ne fossero ignari, dal Centini che scriveva le lettere allo zio ed alla moglie, fino ai tanti che parlarono della sua condanna?

(1) Nel manoscritto questa biografia porta il n. 164.

(2) V. sopra, p. 347.

Il Nicoletti invece loda moltissimo il contegno che Urbano VIII tenne in questo processo (1). Parla a lungo della congiura (2), cominciando col ricordare quanto modesto, o, come egli dice, basso fosse Giacinto Centini circa ai natali ed alla professione, appunto per aver occasione di metterlo subito in mala vista. Invece mostrasi molto deferente verso il cardinale Felice, zio materno di Giacinto, dicendolo d' ingegno « vivido e versato anche « nelle materie scolastiche, qualità che preponderavano al« l' oscurità del nascimento ». Il cardinale Bellarmino apprezzò i buoni costumi dell' umile francescano e riconoscendo che con essi univasi « l' habilità al negotiare e la « dottrina nelle cose theologiche, lo propose a Paolo V ». Così Felice Centini divenne cardinale. Giacinto allora lasciò il lavoro dei campi, condusse in moglie una Malaspina « che, oltre l' antico e nobil lignaggio, portò seco « una grossa dote », si circondò di adulatori, che, scoperta la vanità di Giacinto, gli davan per sicuro l'onore di diventare nipote d' un papa. E siccome i meriti dello zio cardinale erano davvero notevoli, Giacinto finì col crederci. Ma il cardinale, nato il 1570, invecchiava, e Urbano viveva; quindi nacque l' idea della congiura, che il Nicoletti racconta su per giù come la relazione che noi pubblichiamo. Scoperta questa, e messi in carcere gli accusati, Giacinto fu interrogato molte volte (3). Secondo il biografo, Ur-

(1) *Della vita di papa Urbano ottavo e istoria del suo pontificato* scritta da ANDREA NICOLETTI canonico di S. Lorenzo in Damaso, t. VI, ms. nella biblioteca dei Barberini a Roma, sotto la segnatura LII, 11.

(2) Dedica a questo avvenimento un capitolo non numerato, ma che ha per titolo: *Congiura fatta contro la vita di papa Urbano da Giacinto Centini e suoi complici.*

(3) In margine della pagina non numerata nella quale si ricordano quest' interrogatori leggesi: *Postilla del cardinal Sforza Pallavicino,* « Papa Urbano disse a me che Giacinto fu esaminato cinquantasei « volte ».

bano ordinò ai giudici d'andare a rilento, trattandosi del nipote d'un cardinale e d'una causa che, riguardando direttamente la persona del pontefice, richiamava l'attenzione certo non benevola de' suoi nemici. Il Nicoletti continuando il suo racconto si diffonde a lodare la bontà di Urbano, la longanimità dei giudici che pronunziarono la sentenza in seguito alla confessione del reo. Descrive poi la cerimonia dell'abiura, l'intrepidezza del Centini che nella notte anteriore alla morte scrisse tre lettere ai parenti (1), e salì il palco deplorando il suo fallo e riconoscendo « la clemenza di Sua Santità », che gli aveva risparmiato il capestro e il rogo, toccati solo ai due suoi complici principali (2).

Il cardinale riconobbe il torto del nipote, e, al dire del biografo d'Urbano, giungendogli l'annunzio della giustizia e morte di Giacinto, non concepì contro i Barberini quella forte ira che, secondo l'Amayden, l'avrebbe accompagnato al sepolcro, ma « domandò con ansietà se era « stato impiccato, e intendendo di no, subito quietossi, e « non diede neppur un minimo segno di dolore o di tri« stezza, anteponendo la giustizia pubblica alla legge della « carne e del sangue ».

Certo lagnanze pubbliche non risulta che il cardinale ne facesse, ma in ogni modo la fine del nipote contribuì

(1) Si tratta delle due lettere che pubblichiamo e di una terza che avrebbe scritta a suo fratello vescovo di Mileto. Di questa parla il solo Nicoletti, ma non è improbabile che il Centini pensasse anche a Maurizio suo fratello che fu pio vescovo di Mileto dal 1631 al 1640. Notizie che lo riguardano si posson vedere in Ughelli, *Italia sacra*, Venetiis, 1717, I, 959, e in Gams, *Series episcoporum*, Ratisbonae, 1873, par. II, p. 997.

(2) Questa differenza di trattamento è attribuita dalla *Relazione* al fatto che Centini era cavaliere, dal Nicoletti invece al desiderio ch'ebbe Urbano di mostrarsi benevolo verso il nipote d'un prelato eletto cardinale insieme con lui dallo stesso pontefice Paolo V.

ad affrettarne la morte, che lo colse a Macerata nel 1641, quando l'altro nipote Maurizio, vescovo di Mileto, l'aveva già da un anno preceduto nel sepolcro (1).

M. Rosi.

I.

Breve racconto dei delitti commessi dagl' otto rei che furono abiurati nella chiesa di San Pietro in Roma a 22 di aprile 1635 e delle loro condanne e pene, cavato da quello che l'autore vidde et intese nel leggere che si fecero i sommarii dei processi dei suddetti rei.

Frà Diego Gucciolone palermitano de' Minori osservanti eremitano ricoveratosi molti anni sono in Spagna, fuggitivo dall'isola di Sicilia per diverse sceleraggini e misfatti commessi, et ivi inquisito, fatto prigione, e processato dal Santo Ufficio per sortilegii, incantesimi e negromantie, ruppe le prigioni e se ne fuggì in Lisbona città metropoli del regno di Portugallo, di dove con li galeoni della flotta andò nell'Indie occidentali, servendo in uno di essi galeoni per cappellano sett'anni, nel fine dei quali tornato in Europa venne finalmente in Italia, e con fedi false si fece eremita vestendo di sotto di un abito di colore berrettino e di sopra una tonicella negra, mutandosi il nome di Diego e facendosi chiamare Bernardino Mont'alto e si ritirò circa l'anno 1628 ad habitare in un eremitorio vicino alla terra di Monte Cassano, diocesi di Recanati, e quivi fece conoscenza con un certo frà Dominico Zancone da Fermo, Agostiniano, et all'hora priore di quel convento, persona di mala vita et inclinatione, et in specie vana e lasciva, dando fede ai sortilegii et ai libri che di ciò trattavano, e come che erano di pari natura e costumi e d'una medesima professione, facilmente si strinse tra di loro una stretta amicizia, e conferendosi fra di loro scambievolmente i pensieri, il detto frà Dominico scoperse all'eremita come egli si tro-

(1) A. Ciacconii *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, Romae, 1677, IV, 431; Ughelli, Gams, opp. e locc. cit.

vava ardentissimamente innamorato di una donna di Montecassano, la quale, per quanto si fosse affatigato in diverse maniere, non haveva potuto tirarla a' suoi voleri; e perciò gl' era parso ricorrere, come fece, al detto eremita, acciò col suo sopranaturale aiuto potesse ottenere l' intento suo; al che detto frà Bernardino gli rispose dandogli un diabolico consiglio, ch' era necessario fare una statuetta di cera di detta donna, con farvi alcuni caratteri della suddetta e altre magiche superstitioni, consacrandola, la quale statuetta (secondo le depositioni del detto frà Dominico) doveva essere appesa con un filo ad una finestra della sua habitatione, la quale fosse agitata dal vento, il quale conforme la muoveva, così dovesse muoversi et riscaldarsi nell' amore del frate la donna amata, ma spirando un vento troppo furioso fece cadere dalla finestra a terra la detta statuetta che andò in una chiavica ivi vicina dove il frate facendola ricercare da un ragazzo, non si puotè mai trovare, et perciò non si potè dar compimento all' incanto. Così appare nella depositione di frà Dominico in Roma che l' istesso depose, e per testimonii provò in Recanati ancora, dove stette all' hora priggione, e processato d' ordine del signor cardinale Roma che parimenti fece processare l' eremita et ambidue li fece discacciare dalla sua diocesi, et andarono poi ad habitare nella diocesi di Macerata.

Ma per la depositione di frà Cherubino d'Ancona a questo Santo Ufficio di Roma apparisce che la suddetta statuetta di cera fabricata ad amore dal suddetto eremita fu da questo a tal effetto data al detto frate con haverli ordinato prima che facesse sopra alcune sacrileghe cerimonie e poi la ponesse al calore del fuoco aggirandola, attesochè come si scaldava la suddetta statuetta, così si sarebbe infiammata dell' amor suo a compiacerlo, avvertendolo però che non lasciasse dalla violenza del fuoco distruggere la cera, perchè all' hora sarebbe rimasta morta la donna, come successe per l' innavvertenza del detto frate che lasciò distruggere la cera.

Hora stando di habitatione li suddetti frà Dominico et l' eremita nella diocesi di Macerata, e se bene separati di stanze, nondimeno uniti nella solita stretta amicitia, hebbe Giacinto Centino, nipote del signor cardinal d'Ascoli, occasione di abboccarsi nella villa sua di Spinetola, vicino alla città d'Ascoli, con detto frà Dominico Zancone amico suo e confidente dal quale alli tempi passati haveva havuto un libro di negromantia manoscritto, che s' intitolava la *Clavicola di Salomone*, il quale libro haveva procurato frà Dominico Zancone al detto Centino per mezzo di frà Giorgio Vannarelli di Ascoli, Agostiniano, persona inclinata con arti superstitiose alle lascività et a trovare setari, et che detto frà Giorgio l' havesse fatto

rubbare in Fermo ad un suo superiore, et perchè il Centino ardeva di desiderio di sapere se il cardinale d'Ascoli suo zio doveva giungere al pontificato, et perchè gli era nota la professione di esso frà Dominico, però lo ricercò del suo parere, il quale gli rispose che non era atto a simil cosa, ma che haveva per le mani persona amica e confidente di grandissimo valore e scienza nell' arte magica, habitante non molto lontano e proprio la villa di Carropoli, che in ciò haverebbe potuto sodisfarlo: onde restati di appuntamento di quanto si doveva fare, si trovorno poi insieme di là ad alcuni giorni, che ciò fu l' anno 1629, nel medesimo luogo di Spinetola villa del signor Giacinto Centino, vicino ad Ascoli, il detto Centino et il detto frà Dominico Zancone, il quale menò seco l' eremita frà Bernardino suo amico, al quale il Centino fece già la medesima dimanda che haveva di già fatta al frate, et essendoli dall' eremita chiesto, per poterlo maggiormente certificare, un libro delle profetie di Gioacchino, fu dal Centino fatto vedere subito, sopra del quale studiando l' eremita e precisamente sopra la ruota che vi era, in breve spatio di tempo rispose trovarvi che, doppo il papa moderno Urbano ottavo doveva essere pontefice un Franciscano e questo sarebbe il cardinale d'Ascoli suo zio, mostrandoglilo poi più chiaramente nella natività che di quello haveva egli di già fatta, soggiungendo che detto papa Urbano doveva viver lungo tempo, alle quali parole rispose subito il frà Dominico ch' era ivi presente all'eremita: « Questo ci dà poco fastidio, perchè faremo una statuetta « di cera di esso papa, come quella di cera di quella donna che voi « facesti per mio servitio, e lo faremo morire »; et volendo il Centino sapere più oltre, l' eremita che si era scandalizzato della poca segretezza di frà Dominico in palesare così facilmente li delitti propri d' ambidue, disse che non era tempo all' hora di trattare di simili cose, ma che in breve si sarebbono abboccati nel medesimo luogo un' altra volta insieme et haverebbono trattato e concluso ciò che havessero stimato spediente sopra quel negotio.

Si divisero dunque, tornando ciaschuno alla sua habitatione, nè per alcuni mesi si radunorno (contro il concerto fatto) e ciò fu per difetto dell' eremita il quale diffidando d' esso frà Dominico per la causa suddetta, sfuggiva l' abboccamento, il quale seguì poi nel medesimo luogo di Spinetola tra li medesimi Centino e frà Dominico che venne continuamente molestato et sollecitato dal Centino con lettere piene prima di preghiere, poi di lamentationi e finalmente di bravate e minaccie tanto contro lui come contro l' eremita.

Abboccatisi di nuovo fecero lunghi discorsi insieme, ne' quali mostrando il Centino desiderio intensissimo di vedere in qualsivoglia

modo papa suo zio quanto prima e promettendo per questo effetto gran premii a chi in ciò l' aiutasse, disse l' eremita esser vero che con il mezzo di una statuetta di cera ch' egli havesse magicamente fabricata potrebbe far morire chi si sia et il medesimo papa ancora nel termine di un mese, o poco più, anzi che sette maniere di magiche operationi per dar morte egli haveva tutte sicure e tutte l' haveria messe in opera occorrendo, ma che stimava questa della statua di cera più spedita e sicura. Disse ancora che egli haveva un libro scritto di sua mano dove era notato non solo questo ma tutto quello di più ancora che egli sapeva operare, et che in conclusione stavano tutti i diavoli seco, et era egli padrone dell' inferno. Disse di più che per fare questa opera diabolica della statuetta di cera per far morire il papa haveva bisogno di molte cose, le quali dovevano servire per instromenti magici, così per circolar prima, come per formare la statua, le quali cose disse il Centino che haveria provveduto.

Dimandò il medesimo eremita al medesimo Centino se havesse libro o scritture che trattassero di cose magiche et il Centino rispose haverne due, uno chiamato la *Clavicola di Salomone* suddetta e l' altro un manoscritto di Pietro d'Abbano famoso negromante, havuto da frat'Ambrogio Vartersconi de' Minori osservanti, li quali libri havendo visti l' eremita, disse esser buoni e volersene servire. Si stabilì dunque di fare quanto prima l' empio e sacrilego esperimento della statuetta di cera per far morire il papa, dovendo in tal affare l' eremita essere il mago principale, con l' intervento di frà Dominico nel fare l' oracolo e nel fare l' altre cose, con l' assistenza, consenso et aiuto del Centino, il quale prestò però il suo consenso che a sua instanza si facesse l' incantesimo; diede la comodità della villa sua di Spinetola e dando ogni aiuto, somministrando ciò che faceva di bisogno, operando egli et facendo operare ad un suo familiare che l' Inquisitione non ha per ancora havuto in potere, non sapendosi che ne sia.

Venuto il tempo stabilito, che fu dell'anno 1630, s' unirono nel luogo concertato li tre soliti sopradetti, et havendo in ordine ciò che faceva a loro di bisogno, fecero dal sopranominato familiare del Centino spargere con un setaccio nuovo cenere di cipresso sul suolo d' una stanza; quivi poi con una verga di nocella fece l' eremita tre circoli che l' uno si congiungeva con l' altro, consecrati l'uno a Giove e gl' altri a due altri nomi diabolici, lasciando a ciascheduno circolo una porta per la quale havessero potuto entrare gli operanti, sopra le quali porte formò l' eremita alcuni caratteri significanti nomi d' angeli e di demoni, con un coltello detto il coltello dell'arte

fatto d' ordine dell' eremita fabricare a posta dal Centino d' una forma sì fatta con ferro vergine temperato con acqua di tasso barbasso caratterizzato dal detto eremita con un ferro benedetto appuntato e con aqua forte fatti nel ferro imprimere li caratteri, celebrandovi sopra una messa dello Spirito Santo; nel centro poi piantò il mago un perno di nocella con caratteri, al quale annodò un filo filato per mano di vergine, che girando attorno gl'altri perni collegava insieme li tre circoli formando un triangolo nel quale posero carta vergine con due penne che carpirono dall' ala sinistra di un'oca, che fecero a tal effetto portar viva, et entrati per le già dette porte delli detti circoli, et in uno l' eremita e nell' altro frà Dominico, stando questo sempre genuflesso, e quando in piedi, ritiratosi da parte cominciò su quel libro a leggere l' eremita invocando alcuni principi di demonii e scongiurandoli acciò che con le penne d' oca suddette scrivessero su quella carta vergine, poser dentro il triangolo che formava il filo de circoli li nomi de spirti minori che dovevano essequire l' empio effetto della loro intentione, con li caratteri in virtù de quali egli haveva da costringere li detti spirti ad ubbidirlo. Ma con tutto che continuasse molte hore l' eremita nello scongiuro, nondimeno mai risposero li spiriti, onde data la colpa che il filo che allegava li circoli era difettoso, et che non si erano osservati alcuni punti necessari, finì l' eremita di circolare per all' hora per far poi un altro giorno nuovo e più forte isperimento, massime che frà Dominico tutto spaventato lo molestava di non voler più assistere a simili invocationi e scongiuri. Stabilirono dunque per un altro giorno la perfettione della loro mal' opera, et vedendo il detto eremita non esser buono frà Dominico per intervenire in quei circoli, consultò col Centino esser buono a confidarsi con due altri religiosi, dicendo di più che per il nuovo e più forte isperimento ch' egli voleva fare (il quale sarebbe riuscito infallibilmente) erano necessarii tre sacerdoti, uno de quali si doveva sacrificare dopo havuto il responso, soggiungendo l' eremita che per sacrificare egli non era buono, essendo che egli era il capo di tal fattura, nè anco esser buono il Centino, come quello alla cui instanza veniva fatto, restando solo il frà Dominico, del quale nel fine del discorso (mentre frà Dominico attendeva ada ltro) si dolse col Centino l' eremita, perchè non haveva voluto che si tirasse avanti lo scongiuro, et che in ciò haveva mostrato anco dubitanza della sua fedeltà, e dovesse considerare alla facilità con la quale haveva scoperto il successo della statua di cera della donna che fece per detto frà Dominico; onde consigliò il Centino a levarselo d'avanti con farlo uccidere et in questa maniera assicurarsi di non esser mai scoperti. Ma questo discorso dell' eremita col Centino (benchè fatto con grandissima

accortezza che niun lo sentì) fu nondimeno da frà Dominico penetrato mediante il sospetto che egli ne prese, dal quale derivò in lui un timore grande del Centino che eseguisse il suo pensiero, e dal detto timore ne nacquero quei motivi che furno causa dello scoprimento del delitto, pigliando esso frà Dominico l' impunità.

Hora tornato che fu ciascheduno di questi alla propria habitatione, si stabilì il tutto con gl' altri complici, e si preparò tutto quello ch'era necessario per il nuovo magico instromento, et in particolare un focone nuovo di terra con carbone vergine e pietra, esca, et fucile non mai adoperati da poter batter il fuoco, et accenderlo, sopra del quale (acciò a suo tempo si distruggesse) l' eremita fabricò una statuetta di cera vergine, caratterizzata in fronte, nello stomaco e sulle spalle con spilli confitti in diverse parti del corpo, con la stola, mitra e pallio pontificale: la quale statuetta, rappresentante il vivente pontefice Urbano VIII, fu dall' eremita battezzata et unta con olio santo; celebrandovi poi sopra una messa della Santa Croce frà Cherubino, che anco ne celebrò un' altra dello Spirito Santo sopra un nuovo coltello chiamato dell' arte, fatto fabricare a posta.

A tempo stabilito furono alla solita villa di Spinetola il Centino e l' eremita con frà Cherubino e frà Pietro Zancone, Minori osservanti, condotti questi due da Centino e quello dall' eremita, il quale, fatti li soliti circoli et in essi posto il focone acceso con le altre cose, entrò con gl' altri due religiosi nei tre circoli tenendo egli in mano la verga di nocella et il suo libro, et frà Pietro Zancone la spada del Centino nuda datagli da lui medesimo, quale ritirato in disparte assisteva alle suddette sceleraggini, et il frà Cherubino teneva in mano la suddetta statuetta di cera rappresentante il papa, la quale onsero di nuovo con oglio santo e bagnandola con acqua di santo battesimo che a quell' effetto in due ampolline portarono. Cominciò l' eremita il diabolico scongiuro stando egli in piedi e gl' altri due in ginocchioni, tenendo frà Cherubino la statua di cera in sopra il coltello dell' arte appresso li carboni accesi di modo che mentre l' eremita leggeva il libro delli scongiuri la detta statua a poco a poco si liquefacesse, conforme faceva, e giungendo all' ultimo, e per il gran calore del fuoco non potendola più tenere in mano il detto frà Cherubino, poichè si sentiva cuocere, la gettò al fuoco, dove ella finì di consumarsi, seguitando nondimeno l' eremita il suo esecrando scongiuro per haver il risponso e la scrittura dalli demonii, quali muti e senza operare cosa alcuna stettero sempre, onde havendo li sacrileghi sceleratissimi durato dalla mattina sino al tramontare del sole nelle loro malvaggie invocationi e vedendo non far frutto alcuno, l' eremita (acciò la colpa non s' attribuisse a lui

d' haver promesso il falso) disse che in tal' opera non era stato il tempo sereno ma cattivo, e che credeva che in quel luogo fosse stato commesso qualche homicidio, e che però l' incanto non era riuscito, onde sarebbe stato necessario trasferirsi altrove ad esseguire tal' opera, e però proponendo il Centino un altro suo luogo di Carropoli, vicino al fiume Tronto in Ascoli, andarono poi a riconoscere il sito, e vedendo l' eremita esser troppo scoperto, disse che bisognava provedere d' un luogo più remoto e sicuro, atteso egli volesse adoperare il maggior suo sforzo et isperimento nel quale havevano da intervenire sette sacerdoti, uno de quali doveva ad ogni modo sacrificarsi al diavolo per ottenere l' intento.

Risolse alfine il Centino che lo scongiuro si facesse a Campli, luogo alli confini delle Marche verso l'Abruzzo, però non permise Iddio che sì esecrabile et empia sceleraggine di nuovo si reiterasse: onde fatta dare notitia l' anno 1631 a questo tribunale del Santo Ufficio dal suddetto frà Dominico Zancone in Roma spontaneamente a denunciar tanta impietà, che per schivar la pena non tanto della giustitia, che alla fine havria scoperto il tutto, quanto la morte che gli preparava il Centino per consiglio dell' eremita, e gli sarebbe successa.

Venne dunque il sopradetto frà Dominico a Roma pigliando l' impunità quanto alla vita, onde in poco tempo per diverse strade e maniere tutti li sudetti delinquenti con altri partecipi capitorno nelle mani del Santo Ufficio, il quale doppo molte congregationi tenute sopra questa causa sententiò nell' infrascritte pene l' infrascritti otto rei, con abiurarsi publicamente, sottoscrivendo la sentenza sei eminentissimi inquisitori generali che furono li signori cardinali Scaglia, Zacchia, Gessio, Verospi, Bagni e Ginnetti. Laonde à 22 d'aprile 1635, in giorno di dominica dopo l' hora di vespro, nella basilica di S. Pietro, alla presenza delli detti cardinali et altri ufficiali e ministri del tribunale del Santo Ufficio, ove anco intervennero monsignor governatore et il fiscale di Roma, abiurorno publicamente, sendoli da un cantore di cappella letto a ciaschuno di loro il sommario del processo, alla cui udienza e vista fu tanto populo che non solo era piena tutta la chiesa ma anco la volta di fuori, e la piazza sino alle priggioni del Santo Ufficio.

Il primo che abiurò senza candela in mano (che è il segno di essere condannato a morte) fu Giacinto Centino, ascolano, d' età d'anni 38, nipote del signor cardinale d'Ascoli, come capo di tutti, e confesso, e convinto del delitto lesa maestà divina et humana, et però stimato indegno di misericordia, onde meritamente dato in potere della giustitia secolare che punisce secondo il delitto, confiscandoli detto Santo Ufficio tutti li suoi beni.

Il secondo abiurato fu anco senza candela accesa in mano.

Frà Cherubino Serafino d'Ancona, Minor osservante di san Francesco, d'anni 43, che fu quello che fuggì dalle carceri del Sant' Ufficio, dichiarato anche egli, come convinto confesso, uno de principali, e però stimato indegno come sopra, che sia prima degradato degl' ordini sacri (come sacerdote), consignato anch' esso in potere della giustitia secolare che lo punisca.

Il terzo fu (abiurato senza candela accesa) frà Bernardino Montalto, chiamato con vero nome frà Diego Gucciolone, palermitano, de' Minori eremitani, d' età d' anni 50, dichiarato pure de principali, anzi il mago principale, convinto per le tante sceleratezze senza far pruova di tormenti, alli quali non volse ammetterlo il detto tribunale, havendo per convintissimo, benchè nel leggerseli il sommario del suo processo hebbe tanto ardire di rispondere di passo a quelli eminentissimi inquisitori negando sempre, dimodochè per farlo tacere fu preso spediente farli porre in bocca una mordacchia, e con tutto ciò faceva segni con le mani (benchè legate) e con la testa che non era vero che se gli diceva contro; alfine stimato come indegno di misericordia, doppo degradarsi, fu consegnato in potere della giustitia secolare che lo castighò.

Il quarto fu (con candela accesa in mano) frà Dominico Zancone, Agostiniano, da Fermo, di anni 39, come confesso spontaneamente, dichiarato principale nel medesimo delitto e però stimato degno di ogni castigo, ma per haver presa l' impunità e detto spontaneamente il vero (havendo la prima volta ch' egli depose procurato di tenere celato il Centino), condonandoseli, ma non intieramente, la pena debita, condannato in galera in vita et a dire per penitenza salutare due volte al giorno, cioè mattina e sera, il Pater Noster, l' Ave Maria con il Credo, castigo ch' egli medesimo conobbe molto lieve, havendo consideratione al suo gravissimo fallo, del quale diè segno all' abiuratione che fece con un gran sospiro, come rihavuto dal gran timore della morte nel quale mostrava star involto, havendo alzati gl' occhi al cielo in rendimento di gratie.

Il quinto fu (con candela accesa in mano) Flaminio Conforti da Camerino, d' anni 58, agente già in Roma del signor cardinale d'Ascoli, come convinto, ma non confesso, benchè havesse havuta un' hora di corda, d' esser stato consapevole del delitto, doppo commesso, et non havendolo rivelato, anzi haver procurato impedire che il Santo Ufficio potesse verificarlo per castigare li delinquenti, havendo tenuto corrispondenza con il Centino, che gli haveva scritto lettere concernenti il delitto sotto metafora di bracchi o cani, le quali lettere al n. di 150 si sono trovate in potere di esso Flaminio, condan-

nato alla galera per 10 anni et a dire come sopra per penitenza salutare il Pater Noster, l'Ave Maria et il Credo.

Il sesto fu (con candela accesa in mano) frà Giorgio Vannarelli, d'Ascoli, Agostiniano, d' anni 47, come convinto e confesso d'haver saputo e non rivelato che era stato commesso il sudetto delitto, havendo in esso (benchè non scientemente) cooperato con il dare la *Clavicola di Salomone* al Centino per mezzo di frà Dominico, oltre all' haver per se stesso dato opera ai sortileggi ad amorem, e per ritrovare tesori, condannato alla galera per sett' anni e bandito in vita da la provincia della Marca, con la penitenza salutare sudetta.

Il settimo fu (con candela accesa in mano) frà Pietro Zancone, da Fermo, Minore osservante, d'anni 37, fratello di frà Dominico Zancone, che prese l'impunità, come convinto et confesso d'haver saputo et non rivelato il delitto, anzi di più, d'esser intervenuto et havere in esso cooperato mentre si cercolava (benchè senza sapere a che fine), stando con la spada nuda in mano nel circolo, condannato alla galera per cinque anni e bandito in vita dalla provincia della Marca, con la penitenza salutare sudetta.

L' ottavo fu (con candela accesa in mano) frat'Ambrosio Vartasconi, da Campli d'Abbruzzo alli confini della Marca, Minore osservante, d'anni 40, come convinto e confesso d'haver saputo e non rivelato che si facevano e dovevano fare anche in Campli sua patria magici congressi e circolamenti, e cooperato ancora (benchè ignorantemente) nel delitto con il dare al Centino il libro di Pietro d'Abbano, oltre all' haver per se stesso dato opra a sortileggi e tacite invocationi per ivi trovar tesori, condannato a cinque anni di carcere nel Santo Ufficio e bandito in vita dalla provincia della Marca, con la penitenza salutare sudetta.

Riserbandosi il Santo Ufficio facoltà di poter mitigare e commutare a suo arbitrio le sudette pene alli cinque ultimi rei.

Doppo la quale abiura li duoi sacerdoti delli tre primi rei, cioè l'eremita e frà Cherubino, furono trasportati in carrozza serrata con guardia di sbirri alla chiesa di S. Maria della Traspontina de Carmelitani, dove per mano di monsignor Zambeccario, bolognese, vescovo di Minervino, furono degradati e poi furono condotti con le medesime guardie in carrozza chiusa nelle carceri di corte Savella, dove già era stato condotto il Centino, et il lunedì seguente nella piazza di Campo di Fiore, dove era innumerabilissimo popolo per curiosità di vedere una tanta giustitia, dove era un nipote di un cardinale, et in detta piazza al Centino fu troncata la testa per mano del carnefice, et li sudetti duoi degradati furono appiccati ad un palo, et poi legati li loro cadaveri con catene di ferro furono circondati di fa-

scine di legna e abbruciati, le loro ceneri poi condotte in fiume, et a S. Giovanni Decollato fu portato il cadavere del Centino, il quale sino alla sera stette a publica vista in un cataletto con due torce accese.

Non tralasciandosi di dire che il Giacinto Centino, mentre stette in cappella della conforteria, l'istessa notte hebbe tanta constanza di scrivere di proprio pugno due lettere, l'una alla sua consorte, l'altra al cardinal d'Ascoli suo zio, e nell'andare al patibulo mostrò grandissima intrepidezza, accomodandosi da sè la testa sotto la mannaia, nè volse mai che lo toccasse il carnefice, morendo con buona dispositione delle cose dell'anima, per quanto si è visto oculatamente, come l'istesso si dice delli detti appiccati.

II.

Sentenza pronunziata contro Giacinto Centini il 2 aprile 1635 (1).

Noi frà Desiderio Scaglia del titolo di S. Carlo detto di Cremona;

Laudivio Zacchia del titolo di S. Pietro in Vincola detto di S. Sisto;

Berlingerio del titolo di S. Agostino Gessi;

Gio. Francesco del titolo di S. Allesio Bagni;

Fabritio del titolo di S. Maria della Pace Verospi, prete;

Martio del titolo di S. Angelo in Pescaria Ginetto diacono;

Per la misericordia di Dio, della santa Romana Chiesa cardinali in tutta la repubblica cristiana contro l'heretica pravità inquisitori generali della Santa Sede Apostolica, e specialmente nella presente causa deputati;

Essendo che tu Giacinto figlio del quondam Giovanni Centini d'Ascoli, d'anni 38, fusti gravemente inditiato in questo santo tribunale d'haver fatto venire alla tua villa di Spinetoli, territorio d'Ascoli, del 1630, frà Bernardino Montalto, huomo eccellente dell'arte di negromantia, acciò ti dicesse se tuo zio dovesse esser papa come desideravi, et havendo vedute et considerate le profetie dell'abbate Giovachino, affermò che, dopo il presente pontefice, tuo zio sarebbe papa, e che gli bastasse l'animo d'oprare che riuscisse papa il detto tuo zio, et di far perciò morire il papa presente quando a lui pia-

(1) Bibliot. V. Emanuele di Roma, codice Sessoriano 270/1483.

ceva, mentre egli havesse formata una statua di cera, la quale poi consumandosi sarebbe morto il papa, che perciò in detta tua villa si fece una convocatione con circoli et caratteri per costringere un spirto con l'intervento &c. per provare se alcuni ingredienti erano buoni, de' quali tu provedesti la maggior parte &c., ma non essendo seguìto l'effetto &c. fu fatta un'altra volta nella medesima tua villa &c. con le dette sortileghe osservationi &c.;

Fusti ancora inditiato che il suddetto frà Bernardino, havendo all'ordine quel che bisognava, formò in Corropoli una statua di cera vergine del presente papa con mitra e piviale, con caratteri ad abuso del santo battesimo, et altre osservationi &c. et entrato ne' circoli che fece con frà Cherubino d'Ancona zoccolante, leggendo li scongiuri, et invocationi del demonio, frà Cherubino fece liquefare al foco detta statua, e poi non potendola più tenere ve la gettò sopra &c., nè essendo comparso lo spirito, che doveva rivelare se l'esperimento haveva fatto effetto, cioè se fosse seguìta la morte de papa, frà Bernardino disse che bisognava farlo un' altra volta con magior sollennità, et con certo numero de sacerdoti, de quali se ne doveva occidere uno et sacrificarlo (1), et che voleva farlo che havesse effetto &c. altrimenti l' haveresti fatto ammazzare. E perciò frà Bernardino e frà Cherubino accomodorno una verga di nocella, caratterizzorno un altro coltello con abuso della messa, et altre diaboliche e magiche osservationi &c.;

Che dolendosi d' un complice, che havesse rivelato il suddetto trattato, dicesti che l' haveresti fatto ammazzare;

Che facesti simil minaccie ad altro complice, il quale se l' havesse rivelato non si sarebbe salvato manco dentro il tabernacolo &c. et haver procurato e fatte altre cose, acciò venisse a notitia del Santo Offitio il suddetto eccesso &c.;

Carcerato et constituito più volte confessasti &c., havendo poi domandato d' esser sentito col tuo giuramento, dicesti &c. che con occasione che frà Bernardino nella tua villa lesse quelle profetie di Gioachino, e disse che tuo zio doveva esser papa dopo questo, ma che questo presente papa doveva vivere longo tempo. Frà Domenico da Fermo che era presente rispose a frà Bernardino: A questo della vita del papa presente si può rimediare, che si può fare una statua e farlo morire, e voltandosi frà Domenico particolarmente a frà Bernardino gli disse: Voi sapete che la statua che habbiamo fatta

(1) Per questo frà Domenico si allontanò prima dagli amici, poi finì col decidersi alla denunzia, temendo di essere il sacerdote da sacrificarsi per l'avversione dell'eremita.

per mio servitio in Monte Casciano &c., et che un altro giorno dopo andando tutti noi a spasso &c. detto frà Domenico repigliò l' istesso ragionamento della statua &c., et frà Bernardino disse che l' haverebbe fatta, et confessasti che tu allhora gli desti il tuo consenso, acciò detti frati facessero detta statua per far morire il papa presente Urbano VIII;

Finalmente proposta questa causa &c.;

Invocato dunque &c.;

Diciamo, pronunciamo, sententiamo, et dechiaramo che tu Giacinto suddetto per il debito di lesa maestà divina et humana da te confessato, come in processo, sei incorso in tutte le censure &c. et in tutte le pene de sacri canoni, leggi et constitutioni così generali come particolari a tali delinquenti imposte, et perciò essendoti reso indegno d'esser ammesso et receuto alla misericordia di Santa Chiesa, noi ti discacciamo dal foro nostro ecclesiastico et ti rilasciamo alla corte di monsignore governatore di Roma e suo luogotenente criminale qui presente per punirti delle debite pene &c.;

Dichiaramo parimente tutti i tuoi beni &c. esser confiscati &c. et a questo nostro Santo Offitio secondo i sacri canoni, leggi &c., così diciamo, pronunciamo, sententiamo &c., rilasciamo &c.

Hec pronuntiavimus nos cardinales infrascripti, et in hac causa specialiter deputati:

Fr. cardinalis de Cremona;

Laudivius cardinalis S. Sixti;

B. cardinalis Gipsius;

Io. Fr. cardinalis a Balneo;

Fr. cardinalis Verospius;

M. cardinalis Ginettus.

In Dei nomine. Amen. Anno a nativitate D. N. Iesu Christi 1635, ndictione 2, pontificatus S. D. N. D. Urbani divina providentia pape 8 anno 12, die sabathi 21 aprilis, lata, data, et his scriptis pronunciata fuit suprascripta sententia per suprascriptos em.os cardinales generales inquisitores pro tribunali ut supra sedentes in congregatione generali S. Offitii habita Rome in conventu S. M. super Minerva, ibidem presentibus r.do patre Paulo Plebeo assessore adm. R. P. Vincentio a Florentiola ord. Pred. commissario generali Sancti Officii, testibus ad premissa omnia et singula vocatis, habitis, et specialiter rogatis;

Io. Antonius Thomasius S. Romane et universalis Inquisitionis notarius. Deinde anno, indictione et pontificatu quibus supra, die vero 22 eiusdem mensis aprilis, in vesperis, assistentibus RR. PP. DD. consultoribus et officialibus S.ti Officii conc. et clero S. Petri,

nec non magna populi multitudine, lecta et publicata fuit alta et intelligibili voce suprascriptam (*sic*) sententia in basilica Sancti Petri de Urbe, ibidem presente eodem Hiacinto Centino audiente et intelligente, qui incontinenti in illius executionem fuit consignatus ill.mo D. Io. Bapt. Spadae Urbis gubernatori, et pro eo ill.mo D. Antenori Benedicto eius in criminalibus locumtenenti, presenti et acceptanti. Super quibus &c. Actum ubi supra, presentibus D. Flaminio Barizza de Capimonte dioc. Montis Falisci, et Francisco Riccardo de Casa Castalda dioc. in Umbria, testibus &c.

Io. Antonius Thomasius S. Romane et universalis Inquisitionis notarius &c. Presens copia desumpta est a suo proprio originali cum quo facta collatione concordat, omissis nonnullis iuxta stylum Sancti Officii, et in fidem cum sigillo dictae Sanctae Inquisitionis munitus, subscripsi.

✠ Io. Antonius Thomasius.

III.

Lettera scritta da Giacinto Centini nipote del signor cardinale d'Ascoli alla signora sua consorte poco avanti d'esser condotto al patibolo.

Un mal principio pessimo fine aspetta. L'enormità de' miei falli commessi con il sangue da me sparso di tanti innocenti, m'hanno unitamente condotto al meritato fine. Con questa mia, che sarà l'ultima, mando a V. S. l'ultimo a Dio, et ai nostri cari figliuoli gl'ultimi abbracciamenti. Cara mia. Hoggi sarà l'ultimo giorno della mia vita, hoggi sarà meritamente separata per le mani della giustitia la mia superba testa da questo scelerato busto. Lei con la solita sua prudenza regolerà se stessa, e con le sue dolci maniere cercarà di mitigare l'acerba doglia che apporterà questa nuova al signor cardinale nostro. Pregandola di più (benchè indegno di tanta gratia) mantenermi in morte quella fede mi diede in vita, e con le sue solite orationi pregare Iddio per questa mia povera anima aggravata da tanti peccati; ch'io poi di là avanti il conspetto di Dio, dove spero (benchè indegno) esser hoggi per la sua misericordia, pregherò sua bontà infinita per ogni sua consolatione, e con chiederli humilmente perdono, caramente l'abbraccio giunta con i nostri figli, perchè non cesserò mai pregare il Signore che li conceda per sua pietà miglior vita e morte del loro misero padre.

Dalle carceri di corte Savella, 21 aprile 1635.

IV.

Lettera scritta da Giacinto Centini al signor cardinale d'Ascoli suo zio poco avanti d'esser condotto al patibolo.

In questo rigore della giustitia non deve essere impedito, anzi ogni christiano è obbligato ad esser ministro al castigare i rei: io dunque come reò e machinatore alla vita del Santissimo Padre non son degno di pietà, anzi meritevole d'ogni severo castigo; e come christiano sapendo l'obligo d'esso, non ho voluto lasciare in me impunito un tal mio stato, ma spontaneamente ho voluto castigarmi, non potendo con altro, per la salute dell'anima mia, che con la propria confessione, affinchè a chi s'aspetta facci in me quel tanto si deve; ma a maggior mia confusione ho trovato l'offeso di me pietosissimo, essendo che per le mie colpe mi truovo degno di morte infame, e senza pietà, e pure mi vien fatta gratia di morte da cavaliero, per il che non cessarò (se Dio misericordioso di me in raccogliermi tra le sue braccia, conforme spero, havendo hoggi da separarsi da questo mio colpevole corpo quest'afflitta e pentita anima mia) pregare Sua Divina Maestà per il mantenimento di quella vita contro la quale procurai con tanta vigilanza la diabolica morte. Vostra Eminenza è tenuta a fare il medesimo, pregandola a perdonare al grave error mio, celato a lei per la tema di più grave castigo, come anco voglio pregarla non pensare, nè lacrimare per il sangue mio, che si spargerà giustamente, ma sì bene ricordarsi di pregare per quello altrui sparso e fatto spargere da me ingiustamente, a finchè desista a più querelarmi avanti al tribunale d'Iddio, a che io con tutto il cuore ricorro, e chieggio misericordia di tanti miei delitti. Della mia morte sono contentissimo per la speranza, mediante la misericordia d'Iddio, dell'eterna salute, dolendomi solo della mia cara consorte e misera famiglia, quale con la patienza della mia morte raccomando a V. Em. a che in questo ultimo mio passo ricorro per la santa benedittione.

Dalle carceri di corte Savella, 21 aprile 1635.



VISITA
DI UN PAPA AVIGNONESE
A SUOI CARDINALI

In occasione delle nozze Bongi-Ranalli, Gaetano Milanesi pubblicò, il 15 gennaio 1868, un opuscolo che conteneva: *I due sontuosissimi conviti fatti a papa Clemente quinto nel* MCCCVIII *descritti da anonimo fiorentino testimone di veduta* (1). E sontuosissimi, anzi stupefacenti per magnificenza sono davvero i ricevimenti fatti al papa da due cardinali, che l'anonimo autore chiama messer Annibaldo e di Spagna; i quali in tale occasione profusero nelle loro bastite dei dintorni di Avignone immensi tesori per onorare il loro illustre ospite che si era da per sè invitato. L'esposizione, che lo scrittore fa di questi banchetti con lingua mirabilmente bella, attrae il lettore; il quale si trova sotto gli occhi un quadro vivacissimo, un esempio luminosissimo di quel lusso sfrenato, di quella prodigalità, di quel sciupìo, diciam pure, di ricchezze che ben distinse dopo un certo tempo la corte di Avignone e la rese oggetto di scandalo e di corruzione profonda. Per questo soltanto sarebbe già stato opportuno di non lasciare che per la ristrettissima

(1) In Firenze, pe' torchi de' Successori Le Monnier, MDCCCLXVIII, in-8 di pp. 19.

tiratura dell'opuscolo quella narrazione rimanesse quasi inedita, e di ripubblicarla a maggior vantaggio degli studiosi. Ma non basta: chè, rileggendo con attenzione il documento, che, come dice anche il Milanesi, è conservato tra le carte della famiglia Del Bene nel r. Archivio di Stato in Firenze, e l'introduzione prepostavi e le note fattevi dall'illustre editore, è facile accorgersi che il Milanesi stiracchiò forse un po' troppo i nomi delle persone registrate nel testo per farne tanti contemporanei di Dante. Difatti per lui il cardinale di Pelagorgo è Arnaldo di Pelagrua rivestito della porpora da Clemente V nel 1305 e morto nel 1331; il cardinale Annibaldo è il medesimo Pelagrua ovvero il fratello di lui; il cardinale di Spagna, Pietro Taillefer detto de la Chapelle, creato dallo stesso Clemente V ancora nel 1305 e morto nel 1312. Donde egli venne alla conclusione che il papa per cui furono prodigate tante ricchezze fu Clemente V e che, non ricorrendo negli anni del pontificato del medesimo (1305-1314 aprile 20) che una sola volta nel 1308 il caso che il 21 d'aprile cadesse di lunedì, quei sontuosissimi banchetti furono necessariamente tenuti nell'anno 1308. Il che, conveniamone pure, rimane alquanto incerto. Poichè è lecito chiedere fra l'altre cose per qual ragione egli cambi il nome di Pelagorgo in Pelagrua; e se sia vera la sua asserzione che il nome di Annibaldo non ricorra nell'elenco dei cardinali avignonesi sì da confonderlo con Arnaldo o attribuirlo ad un fratello probabilmente immaginario del Pelagrua. Noi crediamo sarebbe stato miglior critica quella di non voler fissare ad ogni modo quei conviti nel tempo di Clemente V, ma di cercare la data vera senza preconcetto coll'aiuto della cronologia. Allora si poteva, come oggi è avvenuto a noi, riconoscere nel cardinale di Pelagorgo, il cardinale Elia di Périgord, creato il 20 settembre 1342 da Clemente VI e morto il 7 ottobre 1367; in messer Annibaldo, il cardinale Annibaldo di Ceccano, creato da Giovanni XXI il 18 dicembre 1327 e morto il 12 agosto 1350,

il quale naturalmente poteva far fare in casa sua *un giuoco romanesco*, come dice l'anonimo scrittore laddove parla della danza dei cuochi e sguatteri; nel cardinale di Spagna, Pietro Barosso, vescovo di Murcia, creato parimente da Giovanni XXI nella promozione di messer Annibaldo, dal cui ricevimento fu sì caratteristicamente diverso il suo, legato in Spagna e in Francia, morto in Avignone il 17 agosto 1348 e ivi sepolto in Santa Prassede. Questi nomi e queste qualità convengono ai personaggi citati nel documento, senza che sian necessari sforzi d'interpretazione ed ipotesi. Quindi di loro certamente è questione più che di prelati del tempo di Clemente V: e pertanto la gita del pontefice alle loro bastite può e deve essere avvenuta in uno degli anni estremi citati nelle date ora ora riportate delle loro promozioni e morti, vale a dire, tra il 1342 e il 1348. In questi anni una sola volta avviene che il 21 aprile cada di lunedì ed è precisamente nel 1343, al quale anno bisogna riportare dunque la data del documento primamente pubblicato dal Milanesi. E allora sedeva sulla cattedra di Avignone Clemente VI (7 maggio 1342 - 6 dicembre 1352), quegli che fu chiamato il Leon X del secolo XIV; il quale mutò l'austerità della corte pontificia in splendori non mai visti, asserendo di esser papa per fare la felicità dei suoi sudditi e incitandoli pertanto a vivere sontuosamente e allegramente. E ben si addice che sotto di lui avessero luogo feste quali ci vengono descritte. Ben s'intende come conoscendo l'indole del pontefice i cardinali, avvertiti della sua visita, procurassero di stupirlo colla ricchezza e colla stranezza dei loro ricevimenti. E bene a ragione l'anonimo testimone di quelle gozzoviglie le riteneva notevoli e degne di esser mandate per lettera a Firenze dove forse vivevano parenti ed amici suoi, a Firenze dove forse era nato.

Siena.

EUGENIO CASANOVA.

[R. Arch. di Stato in Firenze, *Carte del Bene.*]

Nostro Segnore, per sua recreazione, si partì lunedì, dì ventuno d'aprile, di Vignone, a la rilevea anzi vespro (1); ed andosene, acompagnato da cardinali e da moltitudine di parlati e da altra giente asai, a ciena ed a dormire a la bastita del cardinale di Pelagorgo; et quivi fu ricieuto da lui con quella solenità che si convenne; ordinatamente parando ed aparechiando come si convenne a sì fatto forestiere.

Poi, il martedì matina, udita la messa, Nostro Segnore si partì da la detta bastita, ed andosene a desinare al Ponte di Sorga (2), a quello nobilisimo ed anpisimo palagio suo; e quivi dimorò a suo sollazzo insino a mercoledì, dì ultimo d'aprile.

Il detto mercoledì matina, dopo la sua messa, con ordine fatto, se ne venne a desinare a Gentilino (3) co' messer Anibaldo. Come quivi fu ricieuto ed in quanti modi onorato, ed in quanta diversità d'onori, se non saprò scrivere, no fia maraviglia; chè maraviglia sarebe a ricordarsene; e, ricordarsene, a saperlo scrivere ordinatamente.

Primamente, afaticato il cardinale di mente e di corpo in pensare ed in mettere in opera nuovi modi d'onorarlo, stete solicito e atento ad atendere la sua venuta. E com'egli sentì ch'era presso, entrò ne la sua capella, la quale era parata di finisimi drapi d'oro e di seta, di capoletti di lana (4), di tapeti per terra; insomma, in niuna parte de la chiesa ned in terra, ned intorno, ned a alto, si vedeva se no drapi d'oro, veluti, tapeti per terra, e capoletti, a maraviglia. Ed in costa de l'altare, una sedia papale parata d'un drappo che propriamente pareva una massa d'oro in forma di sedia. L'altare ornato di croci, di reliquie, d'imagine d'oro, di pietre, di paramenti, di dosali, di tante cose e di sì maravigliose beleze, che sarebe impossibile a credere a chi no le vide.

Com'egli sentì ch'egli s'apresava, si fece parare, come a tanto segnore s'apartiene, tanto ricamente, quanto più si potesse dire; e quivi con lui si pararono da venti capelani; gli ornamenti de' quali

(1) Al levarsi dal dormire dopo aver fatto la siesta.

(2) Borgo vicino ad Avignone, sulla Sorga, come indica il suo nome.

(3) Gentilly.

(4) Panni di lana tessuti o lavorati ad ago con storie, animali ed altre cose, a modo di arazzi. (Milanesi).

fu nobilissima cosa. Quivi co la croce, co la procesione uscì fuori de la chiesa; e credendo che Nostro Segnore venisse per la mastra porta del suo casamento, andosene dirito inverso quella. Fu gridato dietro: « Messere, e' viene di verso la porta de l'orto ». Volsesi ed entra per l'orto. Il romore era grande. « E' viene di qua: e' va di là ». Finalmente Nostro Segnore entrò per una picola porticiuola da lato de l'orto.

Il cardinale e la sua procesione gli fu incontro; e così ne venono per l'orto ne le case: ed entrò ne la capella, e fece l'orazione a l'altare. Poi si partì di quello luogo ed andosene in camera, la quale trovò così parata con un'altra più picola a lato a quella, come qui si diviserà.

La grande camera fu così parata: che a capo del letto e da lato furono finisimi drapi d'oro e di seta, da tetto infino al solaio; tutti nuovi, richisimi, di diversi colori e di maravigliosa beleza; e due cortine, l'una da lato al letto e l'altra da piede, tute fatte di nuovo de l'arme del papa, tutta distesa. Da pie' del letto di lunge una canna, fu fatta una segia papale, coperta da rico drappo d'oro e di seta, ed ornata di cuscini a maraviglia; e sotto a' piedi fu messo un tapetto veluto a modo degli altri tapeti, salvo ch' era tutto di finisima seta e tutto nuovo: questo fu una richisima cosa a vedere. Intorno a tute le mura capoletti tuti nuovi, di nuove e diverse storie, bancali (1) per la camera, e tapeti tuti per tera; e tuta piena. Il letto no si potrebe credere, scrivere quanto fu richisimo; la copritura di sopra fu di finisimi veluti vermigli. Fuvi suso un fodero d'ermelino candidisimo, quanto mai si vide vergine neve imaculata. Il sopraletto tuto di drappi d'oro e di seta, come quegli da capo ed intorno al letto. Ed un simile letto fu ne la minore camera da dormire, parata d'intorno alle mura di simili drappi d'oro, e di cortine e sopraletti e tappeti per terra tuta piena. Quivi dimorò alquanto, e fu l'ora d'essere a la mensa. Uscì fuori con sedici cardinali; e lavate le mani, e fatta la benedizione de la mensa, si mise a tavola ne la testa de la sala, ne la sedia papale ornata e parata, come l'altre due dette de la chiesa e de la sala.

Come vene el lavare de le mani; e quivi erano quatro suoi cavalieri che servivano, e dodici iscudieri; venono alquanti degli scudieri di messer Anibaldo, a questi quatro cavalieri feciono vestire loro quatro cotte nuove di fini drappi d'oro e di seta d'una partita (2); ed a ciascuno donarono da parte del cardinale una rica cintura fornita d'ariento con una rica borsa, di pregio di venticinque fiorini d'oro

(1) Panni anch'essi tessuti a storie che coprivano il sedere delle panche o banche. (Mil.).

(2) Ad una foggia, ad una assisa. (Mil.).

per una. Ed a' dodici scudieri feciono vestire dodici cotte di drapo di seta d'un'altra partita, ed a ciascuno donarono una cintura e borsa di pregio di dodici fiorini d'oro per una, perchè così servisono dinanzi a Nostro Segnore.

Poi furono cinquanta iscudieri di messer Anibaldo, tuti vestiti di nuovo d'una partita di due zendadi giallo e vermiglio, perchè servisono dinanzi a le tavole: e così feciono.

I paramenti de la sala dove mangiò Nostro Segnore con sedici cardinali e con venti altri fra parlati ed altri segnori laici: ed ebevi una tavola, dove furono dodici fanciulli cherici, che 'l maggiore à dodici anni, che sono tutti nipoti del papa o streti di parentado, e continuo da una pezza in qua vanno e stanno co' lui dove che sia ed àno maestri, cavalieri, scudieri, che gli amaestrano e costumano, e servongli. Questi furono ne la detta sala a le tavole. La quale sala fu così parata.

Ne la testa de la sala, e da le due latora forse una canna, furono coperte le mura di finisimi drapi d'oro e di seta, dal tetto insino al solaio; nel mezzo, di dietro a la sedia, fu una richisima peza di sciamito vermiglio per erto (1), che tene dal solaio insino al colmo del tetto, e poi rivolta sopra la sedia più d'una canna; e fu larga da una canna: fu nobilisima cosa a vedere; e fu del più fine colore che mai si vide. Poi tuta l'altra sala, coperta di finisimi e grandisimi capoletti, di nuove e diverse storie. E così bancali e tapeti sotto i piedi. Come le tavole furono coperte, per queste altre cose si puote imaginare: chè furono tovaglie nobilisime e richisime.

Quivi furono nove vivande tripricate, che furono ventisette, di tante diversitadi, che a volerle scrivere non ò memoria; e questa penna perderebe la temperatura, però ch'ò a scrivere molte altre cose: ma in soma, qui fu d'ogni cosa che si può pensare che fosse cara, bona, migliore e ottima.

Dopo le tre vivande de le nove, vene un castello, per tramessa, grandisimo, dove furono salvagine solamente di bestie: cioè, un grandisimo cerbio che pareva vivo, ed era cotto, un cinghiale, cavriuoli, lievri, conigli; che tuti parevano vivi ed erano cotti. Fu guidato e recato dagli scudieri ed acompagnato da' cavalieri cogli stormenti di diverse maniere. Credo che 'l suono degli stormenti mescolato co ralegrassi la gente, risonasse insino a Vignone.

Poi apresso questo, vene la quarta vivanda; e dopo questa venono cherici e scudieri di messer Anibaldo. E l'uno de' cherici a Nostro Segnore: « Padre Santo, egli è quagiù un destriere bianco

(1) Dall'alto in basso, cioè dal tetto al pavimento. (Mil.).

« belisimo e nobilisimo; ed ecco due anella, ed uno nappo coperchiato « che si mette in su un piede, come voi vedete. Il cardinale suplica « a la Vostra Santità che vi piacia di prendere queste cose ». Nostro Segnore prese l'anella, che fu un grosisimo zafiro ed un grosisimo topazio, e misesegli in dito; e prese il nappo, e comandò che fosse preso il destriere. Il napo incontanente donò a l'uno de' quatro cavalieri che 'l serviva inanzi. Fu detto, e così si parla, che 'l destriere si pregia di .cccc. fiorini d'oro, l'anella, di .cl. fiorini d'oro; il nappo, di .c. fiorini d'oro.

Fatto questo, andarono questi sopradetti a' sedici cardinali, ed a ciascuno donarono uno anello rico e belisimo di diverse pietre; e così a' parlati ed a' cavalieri de la detta sala; poi a' .xii. fanciulli cherici, a ciascuno una cintura e borsa di quello pregio che furono quelle de' quatro cavalieri, cioè di .xxv. fiorini d'oro per una; poi a' .xxiiii. sergenti ch'erano armati per la casa, a ciascuno una cintura fornita d'ariento di pregio di tre fiorini d'oro l'una.

Poi vene la quinta vivanda; e dopo questa venne recata da ... (1) uomini una fontana, che nel mezzo era una toricella, ed in sulla toricella avea una colona che gitava da cinque parti vino: da l'uno vernaccia, dal secondo greco, dal terzo bielna, dal quarto sanporciano, dal quinto vino renese. Intorno in su le sponde de la detta fontana avea paoni che parevano vivi, ed erano cotti, co le code a padiglioni, avevavi fagiani, perdici e grue, ceceri ed ogni salvagina d'ucielli. Questo vene, come il primo tramesso, accompagnato col mescolato romore de le genti e degli stormenti.

Dopo questo, vene la sesta vivanda, e poi la setima; ed apresso questa settima, venono ne la sala diecie grandisimi destrieri, a uno a uno, ed eravi suso diece cavalieri armati; ed entrarono in questo modo: che 'l primo fu un cavaliere armato legiermente con una bandiera in mano de l'arme di messer Anibaldo; poi dopo lui, gli altri ad uno ad uno. E come furono ne la sala tutti, cominciansi a fedire un torniamento, l'uno contro a l'altro. Qui i colpi maravigliosi; qui abatere cavalieri e cavagli; i suoni de' colpi sopra l'armi risuonano a maraviglia. Dà e togli, durò questa cosa per ispazio d'un'ora. Poi, a la fine, ebe il pregio un cavaliere che portava il campo ad oro con una croce vermiglia. Questi cavagli furono dificiati per questo modo: che sei uomini portavano un dificio di fusta legerisimo, ch'era di forma d'uno grandisimo cavallo, e questo era coverto infino a terra di zendado, che non si vedea che fosono uomini; e 'n su questi

(1) In questo punto e negli altri rappresentati allo stesso modo la carta è bucata.

destrieri furono vere selle fatte tutte di nuovo, ed ivi suso veri uomini armati di tute armi. E veramente e' fu una belisima cosa a vedere, e nuovo giuoco.

Dopo questo, vene l'otava vivanda. Aparirono sei ischermidori ne la sala vestiti d' una asisa, con grida, con brandire di spade percotendosi ne' bocolieri, e dinanzi a la tavola del papa, cominciarono tutti... una schermaglia disusata, fierisima ed asprisima; che veramente no guardandovi, parevano, a' suoni de' diversi colpi e spessi, più di .xxx. uomini che insieme si combatesono. Durò una pezza: poi si partirono ed uscirono da la sala.

Vene la nona vivanda; e per tramessa fu udito un cantare di cherici, ma non veduti; di boci d'ogni maniera, grosse, men grosse, mezzane, piciole e puerili, con una dolciezza soavissima che renderono cheta tuta la sala, perchè gli atenti orechi tuti feciono taciere le parlanti lingue, per la soavità de la dolce melodia.

Chetato il canto e levata l'ultima vivanda, venono le frutta di diverse maniere; ed in su la tavola del papa furono portati due albori: l'uno che pareva tutto proprio d'argiento con pome, pere, fichi, pesche, uve d'oro; l'altro, tuto verde a modo d'aloro, con anche frutti d'ogni colore; e questi frutti erano tuti finisimi confetti.

La vernaccia, i grechi, i vini di Rociella, di Bielna, di Sanporciano, vini di Reno vi furono abondantisimamente per ogni boca e più finisimi ch'esere potesono.

Stando le frutta dinanzi in su le tavole, vene il mastro quoco del cardinale con una brigata di suoi compangni cogli stormenti inanzi, e furono da trenta, con falcole dificiate, con sonagli, ch'è un giuoco romanesco, ed entrarono danzando alegrisimamente per la sala: e così intorniate le tavole tre o quatro volte, si partirono.

Due altre sale di sotto, una grandisima camera, tutti i coritoi, le corti e l'anticorti ed ogni porticiella de la casa fu coperta le mura di capoletti belisimi e di bancali, e per tuto messe tavole. E quivi furono serviti di nove vivande doppie, che furono .xviii., di simili vini a quelli di sopra, di frutta, di giuochi e solazzi, con istormenti, con canti e di... alegreze; ed in somma ogni cosa ridea.

Levatosi il papa da la tavola, con alegreza ritornossi in camera accompagnato da detti cardinali e da l'altra gente che avea mangiato... sua. I cavalieri e gli scudieri che 'l servirono e che servirono tutta la moltitudine andarono a mangiare, e per loro fu aparechiato magnificamente. Nostro Segnore solo co' cardinali e co' protonotari e con alquanti parlati ed alcuni mastri uscieri si rimise ne la camera sanza gridi o romore, iscosso d'ogni noia. E quivi poco stante, messer Anibaldo chiamò alcuno scudiere: « Tosto vegna il vino e le spezie »;

e così fu fatto, chè sanza muovere da tavola o cavalieri o scudieri che mangiasse fu venuto il vino e dato le spezie al papa ed a' cardinali ed agli altri ch'erano ne la camera co lui. Apresso il vino e le spezie Nostro Segnore si levò suso de la sedia ed andòne ad una finestra sopra il giardino e sopra' prati e sopra la Sorga. Messer Anibaldo corse verso l'uscio de la camera, e trovò uno scudiere, al quale egli gli disse: « Va' e corri, e fa' che alcuni passino su per lo ponte de la Sorga, sì che vi cagiano entro ». Così fu fatto a la vista del papa: onde egli prese solazzo e diletto.

Poi levatosi i cavalieri e gli scudieri da le tavole, risentironsi gli stormenti, risonarono le boci; e quivi, alterati (1) da diverse melodie si presono a danzare per le corti e per le sale, poi fuori per gli verdi prati; e danzando per gli detti luoghi, la moltitudine de l'altre genti corea a vedere i balli e le belisime danze. Eravi el falso ponte sopra la Sorga; quindi si conveniva pasare a vedere le dette danze, a udire gli svariati stormenti e le dolci melodie de le soavi boci. Onde per lo detto ponte ciascuno corse a pruova: quivi vedere batezare cherici, laici, i religiosi, udire le grida per lo cadere; queste cose mischiate co' suoni degli stormenti, co le voci de' cagienti, era un tumulto disusato da no potere credere: e gli ochi di Nostro Segnore si spandeano sopra queste cose, diletandosi ne la diversità de' nobili solazzi, con quello modo tenperato e maturo che si conviene a tanta Santità; e così i cardinali, che l'uno sopra l' altro istavano perchè erano molte poche finestre sopra la detta festa.

Veduto e udito, fu l'ora del posare; rimase di subito tuti i romori. Nostro Segnore si mise a posare. I cardinali, chi qui ne le case medesime, dove furono parate molte camere, chi al Ponte di Sorga, che a le bastite d'intorno s'andarono a posare. E così quietata ogni cosa, vi fu silenzio infino a rilevea di Nostro Segnore.

Levato da dormire il papa e' cardinali ch'erano là entro, poco stante se n'andò ne la chiesa, e' cardinali con lui; e quivi fu parato il vespro, come per l'altre cose dette di sopra se può pensare. El vespro si cantò solenisimamente. E ritornato Nostro Segnore a la camera, poco istante mòntò a cavallo, e tornossi a cena ed a dormire al nobile palagio del Ponte di Sorga. E' cardinali che n'andarono di fuori, tornarono tutti ad accompagnarlo a tenpo douto.

Ora viene la volta al cardinale di Spagna. E però sapiate che giovedì, dì primo di magio, Nostro Segnore, con ordine fatto, si partì, dopo la santa messa, dal Ponte di Sorga, e venesene a desinare a la bastita del cardinale di Spagna, acompagnato da .XVIII. cardinali, e

(1) Incitati, riscaldati, inebriati. (Mil.).

da moltitudine d'altri segnori cherici e laici. Messer di Spagna lo ricievete con grandisima solenità e co molto ordine, sanza romore. E però che fecie bene guardare le porte de la sua bastita, no v'ebe pressa di giente da fare noia. Però che pose a le porte uomini discreti e d'ogni condizione, che conobono la buona gente; quelli lasciarono entrare, e gli altri no.

I paramenti de le sale e de le camere di messer di Spagna furono più tenperatamente fatti, che quegli di messer Anibaldo. La sala dove mangiò Nostro Segnore, alta in solaio, e mangiaronvi .xx. cardinali e .xx. altri parlati, segnori e cavalieri, ed una tavola dove furono i .xii. fanciulli cherici, fu così parata: che nel mezzo de la testa de la sala fu fatto la sedia papale, coperta di drappo d'oro e di seta, con cuscini richisimi, con tapeti a' piedi co molto belisimi ornamenti. Il muro de la testa de la detta sala fu coperto da richisimo capoletto, che tene tuta la testa de la detta sala, ed a ciascuno lato una canna altisimo, ma no cuscito insieme una pezza; cinque pezze di veluti finisime vermiglie, che feciono el paramento dietro a la sedia e di sopra. Tuta l'altra sala furono coperte le mura di belisimi capoletti, e le panche di bancali; tavole coperte, quella del papa molto ricamente, e l'altre.

Le camere del papa furono parate anche similemente con pochi drapi d'oro: le letta richisime, le cortine e sopraletti ornatisimi, i tapeti per terra. E ne la detta bastita furono parate .xiiii. camare per .xiiii. cardinali, senza quella del papa, che furono tre: e cinque ve n'ebe per altri parlati. Poi fece parare ricamente, a la bastita che fu di messer Monfavese, per sei cardinali e per altre gente asai.

Il tinello (1) che v'è in terreno, tuto sotto i veroni, in tereno a la corte, fu parato di capoletti e di bancali, e mesovi tavole per .ccc. uomini, tute piene e fatte co molto ordine e chetamente, secondo la moltitudine. La sala del papa fu servita sì ordinatamente, che no v'ebe pressa, nè romore alcuno isconvenevole. L'ordine fu questo: che in piede de la detta sala, separata una pezza, fu solo la cucina del papa; e da presso questa, fu con tramezzo quella de' .xx. cardinali, tuta sola; e da presso questa, fu quella de' .xxx. altri che mangiarono ne la detta sala; e ciascuno cardinale v'ebe i suoi cuochi. E tute e tre queste cucine ebono dirizatoi (2)... sì ordinati che no noiava punto l'uno l'altro. E co le vivande de le dette cucine s'en-

(1) Stanza dove mangiano i cortigiani. (Mil.).

(2) Arnese fatto a modo di credenza o scanzia dove si tenevano tutte le cose occorrenti al desinare, come piatti, vasi, bicchieri &c. (Mil.).

trava per una grande porta de la sala del papa, e quindi per quella porta no si avea ad entrare a le dette tre cucine. Avea ne la sala un' altra entrata che va in su' veroni, e quivi erano i dirizatoi de' cardinali e de l'altre gienti, del vino e de l' altre cose bisognevoli. Onde serato l'uscio de le scale da montare in sul palagio, niuna noia si poteva ricevere di strette di giente.

Le vivande furono asai, e furono molto bene aparechiate; e però che no vi furono tramesse nè giuochi nè così fatte cose, che inpedisono la sala, venono le vivande più a punto e più ordinatamente che a casa di messer Anibaldo; e furono nobilisime e dilicatamente fatte.

Doni no fece ned a cardinali, ned a cavalieri, ned a scudieri, ned a servidori, ned altrui, salvo che a Nostro Segnore donò un richisimo destriere di Spagna di pregio di fiorini .M. d'oro, di pelo ferante rotato (1).

Mangiato e stati a tavola molto lungamente, si levarono e renderono le grazie a Dio: il papa si ritornò in camera cogli cardinali, e quella giente di quella sala ed ogn'altra giente se n'andò disotto.

La moltitudine che mangiarono nel tinello di sotto in tereno e sotto i veroni intorno a la corte, ebono anche due cucine sì ordinate: l' una per lo tinello, ed una per di fuori, che no faceva noia l'una a l'altra, e così i dirizatoi; sì che in ogni parte andò la cosa molto cheta e con grandisimo ordine. Le vivande furono molte, com' ò detto, per ogni giente, e molto dilicatamente fatte e di divisate maniere. E vini, vernaccie, grechi ed ogni finisimi vini v'ebe in abondanza per ogni giente.

Poi mangiò la seconda tavola e furono molto bene serviti e molto ordinatamente e di buone vivande e bene fatte, in grande abondanza, sanza niuno disordinato romore. E dopo il mangiare de la mensa di dietro, fu dato il vino e le spezie a Nostro Segnore ed a' cardinali ed a ogn'altra buona gente, e comune per tutto. E poi chetata la casa, Nostro Segnore s'andò a posare e così i cardinali ed ogni giente, chi là entro, e chi in altra parte.

A la rilevea, fu detto il vespro solenisimamente. E Nostro Segnore montò a cavallo, e tornosi a Vignone acompagnato da' cardinali e da la moltitudine de l'altra giente.

(1) Vale a dire di colore storno e pomellato.



CARTE DEL MONASTERO
dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea

(Continuazione; vedi vol. XXII, p. 25).

LXII.

1061, novembre 22.

Azzone si obbliga verso Rainerio, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, di dare ogni anno al monastero la quarta parte del frutto di una vigna concessagli nel fondo Marcelli. « Alexius scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Alexandri (a) secundi papae, indictione quinta 2. decima, mense novembrio, die vicesima secunda. Ego quidem Azonem virum honestum hac die spondeo, 3. polliceor, nec non promitto, propria et spontanea voluntate, vobis domno Rainerio religioso 4. presbitero et monacho atque coangelico abbatae (b) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani 5. quod nuncupatur Mica aurea, vestrisque successoribus, ut amodo in posterum reddere ac persolvere vobis quar 6. tam partem vini mundi et aquati a primo anno quod vindemiam abuerimus ex illa scilicet 7. vinea quam concessisti mihi ad pastinandum et allevandum in locum qui dicitur Marcelli, eo tenore 8. ut unam petiam vineae ex ipsa terra pastinare et allevare debeo, et quod superflua reman 9. serit, quan-

(a) *Nel testo* alexandrii (b) abbae

tum pastinare et allevare possum, promitto, et qua pastinare minime potuero 10. et sementem aliquem ibidem fecero, quartam sicut iustum est vobis tribuam, et si vineam 11. ipsam per aliquam plagam vel hostem destructam extiterit, usque tribus vicibus eam alle 12. vare ac restaurare. Quod si eam allevare noluerimus aut non potuerimus, in iure et [do] 13. minio vestro quantocius revertatur. Et habeamus licentiam hanc vineam et oc placitum alicui personae hominum 14. primitus vendere quam vobis vestrisque successoribus iusto pretio minus triginta denarii, et si vos 15. emere nolueritis, demus vobis triginta denarios, et licentiam habeamus vendere tali personae 16. hominum ut omnia que superius legitur sine mora vobis persolvat. Nam, quod absit, si contra 17. hanc nostram sponsionem agere presumserimus, et cuncta non observaverimus, com 18. ponamus vobis tres auri uncias, et hec chartam firmam permaneat. Quam ut scribere 19. tur rogavi Alexium scriniarium. In mense et indictione suprascripta quintadecima.

Signum ✠ manus suprascripti Azoni rogatori.

✠ Iohannes Milgolus.

✠ Bezo cognatus eius.

✠ Petrus Quadangia in puteo.

✠ Ego Alexius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXIII.

1062, marzo 20.

Bonizone, detto de Rosa, cede a Pietro, abbate del monastero di S. Cornelio, una sua vigna posta nel territorio di Nepi nel luogo chiamato « Balle longa », in permuta di altra vigna posta in « Gripanula ». « Iohannes tabellio « urbis Romae ».

1. ☧ In nomine Domini. Temporibus domni nostri [(a)] Alexander secundi pape, indictione 2. quinta decima, mense martio, die bicessima [(b)]. Quoniam certum est me Bonizzo [v. h.] 3. qui vocor de Rosa, hac die cessisse et cessi anc commutasse et commutavi,

(a) dnn (b) bicess,

largi[or] 4. et trado, propria spontaneaque mea voluntatem, vobis donno [a] Petrus gr[atia] 5. Domini abbas [b] de venerabili monasterio sancti Cornelii et tuisque successoribus in perpetuum ad opus suprascripto mo[nasterio], 6. pro ideoquem tu suprascripto Petrus abbas dedisti a me suprascripto Bonizzo petiu de vinea illo[co] 7. qui vocatur Gripanula, pro ideo idest dono tivi ad opus suprascripto monasterio vinea mea omni 8. a cum introito et exoito suo et cum omnibus ad se pertinentibus, posita territorio Nepesi 9. [no i]lloco qui vocatur Balle longa, quod [c] est inter affines, a primo latere vinea de Silvestro v. h., a 10. secundo latere tenientes Maria ohnesta femina que vocatur de Crista, et a tertio vel a quarto latere tenien 11. tes filii de Adinolfo vone memorie [d], omnia vero dono tivi suprascripto Petrus abbas in com 12. mutatione ad opus suprascripto monasterio quantacumque infra suprascripti affini conclau 13. duntur. Unde et anc commutationis charta manibus meis tivi contradi 14. dit [e]. Pro quam etiam ipsa suprascripta vinea cum poma et arboribus suis et cum 15. introito et exoito suo [f] et cum omnibus ad se per 16. tinentibus, possita [g] territorio Nepesino illoco qui vocatur Balle longa sicud scriptum est 17. ud superius legitur, et ab odiernam die in vobis vestrisque successoribus in perpetuum 18. ad opus suprascripto monasterio sit potestatem abendi, bendendi, donandi [h] etiam com 19. [mu]tandi in vobis vestrisque successoribus in perpetuum ad opus suprascripto monasterio sit pote 20. statem. Pro quibus numquam a me neque ab eredibus meis neque 21. etiam da me nulla summissa persona aliqua aliquando abe 22. vitis questionem aud calumnia, set starem me una cum erhedibus [i] meis 23. et defendere vobis promidto ad opus suprascripto monasterio ab omni omi 24. nem, in omni tempore, in omni locum et in omni placito, ubi vobis vel vestris successoribus opus 25. aud necesse fuerit. Si minime fecero et non defensavero sicud a me pro 26. missum est, tunc promidto ego una cum erhedibus meis componere ante omnem li 27. tis initium pene nomen auri obtimi uncie due, et pos soluta pena anc charta fir 28. mam permanead. Quam scribendam rogavi Iohannes in Dei nomine [k] et tavellio urbis Romen. 29. In mense indictione suprascripta.

(a) dn̄no (b) abb; *qui ed in seguito.* (c) q (d) vom̄ (e) *Nel testo* contradi|didit (f) et cum introito et exoito suo *ripetuto nel testo.* (g) poss, (h) *Nel testo* bendendendi donadi (i) erh̄db; *qui ed in seguito.* (k) nom̄; *qui ed in seguito.*

Signum ✠ suprascripto Bonizzo v. h. qui vocatur de Rosa commutationis charta rogavit.

✠ Petrus de Stefania, testes.

✠ Atriano de lo Papa, testes.

✠ Atriano de Fericasso, testes.

✠ Iohannes de Leta, testes.

✠ Crescentius fratrex Iohannes suprascripto, testes.

Subscripta uius, Iohannes in Dei nomine et tavellio urbis Ro[me][a] anc charta complevi et apsolvit.

LXIV.

1063, decembre 8.

Giovanni, Cencio diacono, Sebastiano, Gregorio e Tederada, figli di Crescenzo « de Archipresbitero », avendo comprato una vigna nel fondo Marcelli da Cencio, pastinatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, si obbligano a dividerne il frutto con Leone, monaco e priore dello stesso monastero. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno tertio domni Alexandri secundi papae, indictione secunda, mense decembrio, die 2. octava. Quoniam certu est nos Iohannem, Cencium diaconum, Sebastianum, et Gregorium, seu Te 3. derada, germanos filios Crescentius de Archipresbitero, hac die spondemus, pollicimur 4. nec non promittimus, propria et spontaneaque voluntate, vobis Le[o]ni[b] presbitero et mona 5. cho priori venerabilis monasterii sanctorum martirum Cosme et Damiani, quod nunccupatur Mica aurea 6. et ceteris aliis monachis eodem monasterii vestrisque successoribus, ut amodo in posterum reddere hac 7. persolvere vobis per unumquemque annum ex vinea illam quam compa[ra]vimus[c] a Cencio 8. pastinatori vestro in locum qui dicitur Marcelli, quartam partem de totum vinum mundum 9. et aquatum quod de eam exierit, similiter et arboribus olivarum et nucarum. Et si 10. vineam ipsam per aliquam plagam vel hostem destructam extiterit, usque tribus 11. vicibus eam allevare ac restau[ra]re, quod si [e]am allevare noluerimus aut 12. non potuerimus, in iure et dominio vestro quantocius revertatur.

(a) *Nel testo* ro (b) *Nel testo* leni (c) *Nel testo* compavimus

Et non habea 13. mus licentiam hanc vineam et hoc placitum alicui persone hominum vendendi primitus 14. quam vobis vestrisque successoribus iusto pretio minus quindecim denariis (a), et si vos heme 15. re nolueritis demus vobis denarii ipsos (b), et licentiam habeamus venden 16. di cuicumque voluerimus tali persone hominum ut omnia que superius legitur sine mora vobis per 17. solvat. Nam, quod absit, si contra hanc nostram sponsionem agere presum 18. serimus et cuncta non observaverimus, componamus vobis vestrisque successoribus tres 19. videlicet auri uncias, et post solutam poenam hec chartula firma permaneat. Quam scri 20. bendam rogavi Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta secunda.

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manus suprascripti Iohanni, Cencii, Sebastiani, et Gregori, Tederadae qui anc chartula fieri rogaverunt.

✠ Carellus filius Georgi.

✠ Petrus de Lando.

✠ Petrus de Purpura.

✠ Iohannes aborsus de Iohanni Mecco.

✠ Cencius de scriniario (c).

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXV.

1066, ottobre.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciannove anni a Giovanni, negoziante, un terreno nel quale egli possedeva una « tendia » ed un orto, nel Trastevere, per l' annua pensione di quattro denari. Alla sua volta Giovanni si obbliga di dare al monastero, a morte sua, due parti di quanto egli possederà. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Oditmundo religioso presbitero et monacho atque per di 2. vina protegente clementia coangelico abbatae (d) venerabilis monasterii sanctorum Christi marti 3. rum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, cum con-

(a) den̄ (b) *Nel testo* opsos (c) de scrin̄, (d) abbac

sensum mona 4. chorum vestrorum de suprascripti monasterii, uti mihi Iohannem virum honestum negotiatori heredibusque 5. meis habeamus licentiam ad supplendum et detinendum inferius conscriptos 6. annos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii 7. nomine. Idest terram vestram in qua tendiam meam esse habere vide 8. tur, cum ortuo post se, et sicuti meis detineo manibus, cum 9. introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posita (a) Transtib[erim], 10. inter affines, a primo latere terram domni Alexii scriniarii, a secundo latere terram 11. et domum Cecolano et de Formoso, a tertio latere domum Sergii ortulani, et 12. a quarto latere viam publicam, iuris suprascripti monasterii. Ad tenendum, colendum, fruen 13. dum et ad inferius conscriptos annos possidendum meliorandumque 14. in omnibus, ha die kalendarum octubriarum presenti quinte indictione, et usque 15. in pridias kalendas easdem videlicet in annos videlicet decem et 16 novem tantumodo. Ita sane ut prestet exinde rationibus pars nostra 17. vestreque partis singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione 18. pensionis nomine denarii quattuor, in festivitate sanctorum Cosme et Damiani, 19. et non sit mihi meisque heredibus licentiam et potestatem hunc libellum vel annos 20. qui in eo continetur, alicui persone hominum primitus vendere quam vobis vestrisque 21. successoribus iusto pretio minus triginta denari, et si vos hemere nolue 22. ritis, demus vobis denarios ipsos et licentiam habeamus vendere tali persone ho- 23. minum ut omnia que superius legitur sine mora vobis persolvat. Et ideo per 24. ipsam chartulam do, dono in suprascripto monasterio pro redemtione anime meae (b) ad di 25. em hobitus mei duas partes de omnia quod pro anime meae dare 26. debuero aut cuicumque dederit cuicumque commisero. Si qua vero pars 27. contra fidem horum libellorum venire temptaverit, tunc det pars 28. infidelis partis fidem servanti tres videlicet auri uncias 29. et post solutam poenam hec chartulam libellos firmos permaneat. As autem duas 30. uniforme uno tenore conscripte per manum Romani scriniarii una 31. cum vestra roboratione nobis contradere dignetis. Anno sexto 32. domni Alexandri secundi papae, in mense et indictione suprascripta quinta.

Signum ✠ manus suprascripti Iohanni libellarii.

✠ Iohannes Campanino.

✠ Cencius ferrario.

✠ Benedictus de Iannaci.

(a) P̄os, (b) *Nel testo* an[m]imeaee

✠ Iohannes porcario.
✠ Sergius ortulano.
✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXVI.

1067, agosto.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Sposa, vedova di Azolino, vita durante, la metà di una casa e di una vigna, poste fuori della porta Portuense, nel luogo detto « Tertio », per l'annua pensione di un denaro. « Romanus scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Oditmundo religioso presbitero et monacho atque per divina protegente 2. [clemen]tia coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mi 3. ca aurea, cum consensum monachorum vestrorum suprascripti monasterii, uti mihi Sposam h. f. vite meae 4. diebus tantumodo habeam licentiam ten[en]di (b) et possidendi atque fruendi hęc que inferius legitur, quatinus 5. cum Christi au[xilio loca]re committereque iubeatis libellarii nomine. Idest medietatem de tendi 6. a carticineam sicut meis detineo manibus, atque et medietatem de vinea manna 7. riciam in integrum sicut Azolinus viro meo dum vixit detineo manibus, cum versulariis suis et 8. calcatorio lapideo dimidio et introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posita (c) 9. foris portam Portuensem in locum qui dicitur Tertio, iuris cui existens. Ad tenendum, colendum, 10. fruendum, possidendum meliorandumque in omnibus ha die kalendarum agustarum presenti .v. indictione et usque 11. dum ex hoc transiero seculum, post hobitum quoque meum tunc omnibus suprascripti rebus in suprascripto monasterio 12. deveniat potestatem eiusque servitoribus in perpetuum. Ita sane ut prestet exinde ra 13. tionibus pars nostra vestreque partis singulis quibusque annis pensionis nomine unum denarium in festivitate 14. sancti Cosme et Damiani. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire

(a) abbac (b) *Nel testo* tendi (c) Pos,

tempta 15. verit, tunc det pars infidelis partis fidem servanti tres videlicet auri uncias, 16. et post solutam poenam hec chartulam libelli firmam permaneat. Unde petimus ut unus ex duobus 17. libelli uno tenore conscripti per manum Romani scriniarii una cum vestra robo 18. ratione nobis contradere dignetis. Anno sexto domni Alexandri secundi pape, in mense et indictione suprascripta .v.

Signum ✠ manus suprascriptae Spose libellaria.

✠ Iohannes Grasso.

✠ Gizus de Annese

✠ Donatus de Crescentio Cortese.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXVII.

1068, luglio.

Luccio, abitante del castellione di Magliano in Sabina, dona ad Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, una vigna posta nel fondo Urselli, nel luogo detto Grancini, riservandosene l' usufrutto, vita durante. « Gregorius dativus iudex et tabellio civitatis Gallensis ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesum Christi. Temporibus domni Alexander secundi 2. in sacratissima sede veati Petri apostoli anno septimo, mensis iuleus, indictiio 3. ne (a) sexsta. Quoniam certum est me Lucco v. ho. abitatore de castellione qui vocatur (b) 4. Mallanu territorio Sabinense, ha presenti etenim die do, dono, cedo, tr 5. ado et largio simulque offero, nullo michi penitus coientem neque con 6. tradicentem vel suadentem aut aliquis vim facientem, se propria expontanea 7. quem mea bona boluntatem, arvitrium meum do, dono vobis domno Odmundus 8. religiosus adque anielichus abbas (c) de venerabilis monasterio 9. sancti Cosme et Damiani in Vichu auriu quod (d) est positu in civitate Trestiberina, 10. etiiam tibi tuisquem successoribus in perpetuum de ipso suprascripto monasterio. Idest dono et 11. trado

(a) *Nel testo* indictiione (b) q̄vo; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* abbas (d) q

ego suprascripto Luccio et remunero et offero unum petiium de vinea tiira 12. ricia [a] cum introito et exito suo et cum poma et arboribus suis et cum omnia in 13. fra se abentibus, et ipsa iam dicta vinea quod est modiolum unum in integrum 14. posita in fundum qui vocatur Urselli et in loco ubi dicitur Grancini, qui ponitur [b] secius. Affi 15. nes de ipsa suprascripta vinea, a primo latere tenientem rex de monasterio sancti 16. Laurentiius, et a secundo latere tenientem ipsu suprascripto monasterio iuri sue, 17. et a tertiio et a quarto latere vie publlce [c], infra iste suprascripte finis omnia et in integrum 18. vel si qui aliquis affine sunt tantum antepono ego quidem suprascripto donatore 19. ud usufructuariu diebus bitam mea, et pos die transitus meis 20. in suprascripto monasterio revertatur cuius est proprietas. Set nuc au 21. tem modo pro timore omnipotenti Deo mercedemque animam mea ud ve 22. niam delictorum meorum et innumerabilibus peccatis meis ut dignemu 23. s audire ad illam celestem et gloriosam vocem quem Dominus dixit in evan 24. ielio: Venite benedicti patris meis, percipite regnum quod vobis 25. paratum est ad origine [d] mundi, proinde dono et trado ego suprascripto 26. Luccio quomodo superius legitur, et de presenti die una cum Dei omnipoten 27. ti benedictiione sid in suprascripto monasterio donatum et traditum et in perpetuum con 28. cessum, habeas, teneas, possideas, avendi, tenendi. fruendi, possidendi, ve 29. ndendi, donandi vel etiiam commutandi vobis vestrisquem successoribus reli 30. nquendis. Et si vobis necesse vel opus fuerit, stare me una cum ehredibus [e] 31. meis et defendere promidto in omni loco et in omni placito ab omni insur 32. ienti persona, si minime fecero et non defensavero, apromidto componere 33. cum ehredibus meis vobis vestrisquem successoribus ante omne litis initiium 34. pene nomine de ariento solidos viginti, et ac donatiionis chartula 35. in sua permaneat firmitatem. Quam scribenda rogabi per manum [f] Gregorius Domini 36. gratia datibus iudex et tabbelio [g], in mensis [h] et indictione suprascripta sexsta.

✠ Signum manus suprascripto Luccio donatore adque rogatore.

✠ Signum manus Iohannes filius Raineri de Araldu rogatus testes.

✠ Signum manus Rocco filio suo rogatus testes.

(a) *Così nel testo.* (b) q pō (c) *Così nel testo.* (d) *Dapprima il notaio scrisse, sembra,* redemtiione *che poi volle correggere in* origine, *poichè prima di* mundi *si vedono le lettere* tiione (e) ehdb; *qui ed in seguito.* (f) ma (g) *Nel testo* tabblio; *qui ed in seguito.* (h) menss

✠ Signum manus Iohannes de Cresscentiius de Turasa rogatus testes.

✠ Signum manus Bonu filiu naturale filiu rogatus testes.

✠ Signum manus Seracinu naturale filiu rogatus testes.

Ego Gregorius Domini gratia datibus iudex et tabbelio civitatis (a) Gallensis (b) qui pos rovoratiione omnium testium facta complevit et absolvit.

LXVIII.

1069, giugno 15.

Ferruccio «nob. vir.» insieme con i suoi figli dà a Giovanni detto Pellidario e ad Alfazia sua consorte un terreno da ridursi a vigna, posto nel territorio di Nepi, nel luogo detto Casalviuli, col patto di dividerne poi il frutto. «Leo dativus iudex et tabellio urbis Romae».

1. ✠ In nomine Domini. Anno octavo pontificatus domno nostro (c) Alesandri II pape, indictione septima, mense iuneus, die qui[nta] 2. decima. Quoniam certum est me donno (d) Ferrucio novili viro filius quondam Iohannes vone memorie qui vocatur de Criscentio, consentien[te] 3. mihi simulque rogantes mecum Cencio v. m. fiocio et Iohannes et Rainucio ipsi filii mei, ac die cessissemus et ces[si] 4. mus ac conmuniter donassemus et donavimus, largimus et tradimus, nullo nobis penitus quodgen 5. [te] vel suaden (e) aliquit bim facientes vel contradicentes, se propria spontaneaque nostre voluntati[s], 6. vobis Iohannes v. h. qui vocaris (f) Pellidarius et Alfatia ohnesta femina conius tua et vestrisque erhedibus (g) et supcessoribus vel cu[i 7. vos] largire et concedere placueritis. Idest donamus vobis una petia de terra per m... 8. .. e ad vinea pastinandum cum introito ed esoito suo et cum pomis et arvoribus suis et cu[m 9. o]mnibus a sse (h) generaliter et in integrum pertinentibus. Posita territorio Nepesino in loco qui vocatur Cas 10. alviuli, et inter affini a primo latere nos suprascripti donatori, et a .II. latere Iohannes vir honestus qui vocatur Furmellise, et a .III. latere 11. et a .IIII. latere vie pulce (i). Infra isti affini donamus vobis omnia ipsa terra

(a) civi (b) gall (c) donño (d) Dñño (e) *Così nel testo.* (f) qv (g) erhdb; *qui ed in seguito.* (h) *Nel testo* asse (i) *Così nel testo.*

ad vineam pasti 12. nandum usque in sex anni qum [a] fiat allevata omnia, et in ipsi sex anni fructum quod ess ea 13. donno Deo [b] qui per anno donaveri, in peculiare aveamus, et in ipsi sex anni plena parata per me 14. dium dividamus. Et si in ipsi sex anni vinea allevata fueri, omnia plena parata tecum 15. dividere promitto sine omne occansione. Et promittimus nos suprascripti pastinato 16. ri a vos suprascripti dominatori de ipsa meam medietate si nobis vel nostra erhedes opus aud 17. necesse fueri benumdare, no [c] abeamus licentiam venumdare ad nulla extranea 18. persona nisi ad nos suprascripti dominatori minus denarii .XII., et si nos conparare noluerimus, 19. licentiam aveatis vendere cui volueritis ad tale omine qui supra ipso placito nobis persolbat, 20. se stare nos una cum erhedibus nostris et defen[de]re [d] bobis promittimus in omni tenpore et in omni lo 21. ci et in omni placito. Si minime fecerimus et non defensaverimus, sicut ad nos promis 22. su est, tunc promittimus nos una cum erhedibus nostris conponere vobis vestrisque erhedibus et su 23. cessoribus ante omnem litis initium pene nomine [e] auri optimi uncie, trex et pos solu 24. ta pena uius charta pastinationis et allevationis firmam permaneat. 25. Quam scrivenda rogabi Leo in Dei nomine datibus iudes et tavellio urbis Rome, in mense, indictione suprascripta.

✠ Signum manus [f] suprascripto donno Ferrucio novili viro et Cencio v. m. pater et filio charta ista fieri rogabit [g].

✠ Signum manus suprascripti ✠ [h].

✠ Omulo v. m. de Cesano, testes. ✠ Iohannes v. h. qui vocatur de Salce, testes.

✠ Petrus v. h. qui vocatur de Criscio, testes. ✠ Tebaldus v. m., testes.

✠ Iohannes v. m. qui vocatur a Bulterino, testes.

Subscripta uius, Leo in Dei nomine datibus iudes et tavellio urbis Rome charta suprascripta conplebit et solbit [i].

(a) q: (b) dñño do (c) *Così nel testo.* (d) *Nel testo* defenre (e) nom̄; *qui ed in seguito.* (f) signm; *qui ed in seguito.* (g) rogab (h) *Così nel testo.* (i) conpleb et solb

LXIX.

1069, ottobre.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede una vigna e due pezzi di terra seminativa, posti fuori della porta di S. Pancrazio, nel fondo Marcelli, a Caruccio lanista ed a Miccina sua consorte, col diritto di trasmetterli ai figli ed alle figlie; ed a Maria Bona, vedova di Altibono, purchè non passi a seconde nozze; ed a Sansone e Gualfredo, figli di Altibono, per l'annua pensione di due denari. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Oditmundo religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clementia coan 2. gelico abbatae venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, in hoc vobis consentiente (a) monachorum 3. Dei vestri monasterii, uti nobis Karuccium virum honestum lanista et Miccinam iugales (b), diebus vite nostre et de nostris filiis et filiabus 4. qui de nos ambobus nati et procreati sunt, et in posterum habuerimus tantumodo, atque Mariam Bonam honestam feminam relicta 5. cuiusdam Altiboni, vite meae diebus tantumodo, si in castitate permansero et ad nuptias non venero, et si autem ad hoc per 6. venero, nihil possideo de istis rebus, seu Sanson et Gualfredus viris honestis germanis Altiboni filii vite nostre die 7. bus tantumodo, habeamus omnes licentiam tenendi et possidendi atque fruendi, sicut inferius continetur. 8. Quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii nomine, idest vineam mannariciam in integrum sicuti nostris 9. detinemus manibus, et subscriptos affines continetur, cum versulariis suis et introitu et exitu suo vel cum omni 10. bus ei pertinentibus. Posita (c) foris portam sancti Pancratii, in locum qui dicitur Marcelli, inter affines, a primo et 11. a secundo vel tertio latere vineam et terram Gerardus de Maccii, et a quarto latere vineam et terram de Miccina de Oraldo. Atque 12. terram sementariciam petii duo in integrum separatim positis set invice coerentium in uno tamen in loco, cum fi 13. nibus, terminis limitibusque suis cultum vel incultum, vacuum et plenum, vel cum omnibus ei pertinentibus.

(a) cons, (b) iug (c) Pos,; *qui ed in seguito.*

Positi in suprascripto 14. iam dicto loco Marcelli, inter affines, a primo petio, a primo latere terram heredes Crescentii Guarnimenti, 15. a secundo et tertio latere terram et pantano heredes Carinpo, et a quarto latere vineam heredes Crescio ferrario et 16. Iohanni de Grimaldo, cum illorum consortibus. A secundo vero petio terre, a primo latere et a secundo terram Octa 17. viano et heredes Crescio suprascripto, a tertio latere terram Iohanni de Farago et Mele, cum illorum consortibus, 18. et a quarto latere de diacono Portuense civitate (a), iuris suprascripti monasterii. Ad tenendum, colendum, possidendum, melio 19. randumque in omnibus, ha die kalendarum octubriarum presenti octava indictione et usque dum ex oc transieri 20. mus seculo sicut ic dictum est. Post hobitum quoque nostrum tunc omnibus suprascripti rebus in suprascripto monasterio de 21. veniat potestatem, eiusque servitoribus in perpetuum, abeantur et possideantur. Ita sane ut prestet 22. exinde rationibus pars nostra vestreque partis singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dila 23 tione pensionis nomine duo denarii in festivitate sancti Cosme suprascripti. Si qua vero pars contra fidem 24. horum libellorum venire temptaverit, tunc det pars infidelis partis fidem servanti unam vide 25. licet auri libram, et post solutam poenam hec chartulam libelli firmam permaneat. Unde petimus ut unus ex 26. duobus libelli uno tenore conscripti per manum Romani scriniarii, una cum vestra roboratione nobis 27. contradere dignetis. Anno nono domni Alexandri secundi papae, in mense et indictione suprascripta octava.

Signum ✠ ✠ ✠ manus suprascripti Caruccii et Miccine iugales, atque Mariae libellarios.

✠ Maxarus v. h.

✠ Gregorius de Erro.

✠ Cencius frater eius.

✠ Stefanus de Rainerio de Curte.

✠ Donatus de Crescentio Cortese.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXX.

1069, decembre.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Gerardo detto « de Romani de Maccii »

(a) civv

ed ai suoi figli, vita durante, la quarta parte di un casale con vigna, posto fuori della porta di S. Pancrazio, nel fondo Marcelli, e la quarta parte di una torricella ad uso di abitazione, posta nel Trastevere, vicino alla chiesa di S. Maria, per l'annua pensione di sei denari. « Romanus « scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno [Oditmun]do religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clemen 2. tia coangelico abbate venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani, quod nunccupatur Mica 3. aurea, cum consensum monachorum vestrorum eiusdem monasterii, uti mihi Gerardum v. hm. qui vocor 4. de Romani de Maccii, vite meae diebus, vite meae et de omnibus filiis et filiabus meis 5. qui de legitimo matrimonio nati et procreati fuerint tantumodo, habeamus licentiam tenendi et 6. possidendi hęc que inferius legitur. Idest quartam partem de totum casalem sicut 7. detinuerunt Maccii, cum vinea mannaricia in integrum infra se, sicut nostris detinemus manibus, 8. una cum finibus, terminis limitibusque suis, et introitu et exitu suo vel cum omnibus 9. ei pertinentibus. Positum (a) foris portam sancti Pancratii in locum qui dicitur Marcelli, inter 10. affines a totam terram et vineam suprascriptam, a primo latere teniente heredes Crescentii Guarnimenti, 11. a secundo latere vineam Petro de Athe et terram suprascripto monasterio, a tertio vel quarto latere teniente Ca 12. ruccio cum suis consortis, quod est iure suprascripti monasterii. Atque quartam partem de 13. turricellam in qua nunc resideo, solaratam teguliceam in integrum cum scala marmore 14. a ante se et cum omnia sua pertinentia. Posita (a) trans Tiberim modicum longe ab 15. ecclesia sanctae Mariae, iuris prenominati monasterii. Ad tenendum, colendum, fruendum, possidendum 16. meliorandumque in omnibus a die kalendarum decembriarum presenti octava indictione et usque dum in 17. hoc seculo vixero et omnibus filiis et filiabus meis suprascripti, quia non sit nobis licentiam et 18. potestatem predictis rebus per nullum modis ingenio in alia ęcclesia largiri aut alienare, 19. et non habeamus licentiam hunc libellum vel vite nostre alicui persone hominum primitus vendere quam vobis 20. vestrisque successoribus iusto pretio minus triginta denarii, et si vos hemere nolueritis demus vobis denarios 21. ipsos et licentiam habeamus vendere

(a) Pos,

tali persone hominum ut omnia que superius sine mora vobis persolvat. 22. Ita sane ut prestet exinde rationibus pars nostra vestreque partis singu 23. lis quibusque annis pensionis nomine sex denarios in festivitate sancti Cosme. Post hobitum quoque meum et 24. de suprascripti filiis et filiabus, tunc omnibus rebus in suprascripto monasterio revertatur. Si qua vero pars contra 25. fidem horum libellorum venire temptaverit, tunc det pars infidelis partis fidem servantis 26. unam videlicet auri libram et post solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Unde petimus ut unus 27. ex duobus libelli uno tenore conscriptis per manum Romani scriniarii una cum vestra roboratione 28. nobis contradere dignetis. Anno nono domni Alexandri secundi pape, in mense et indictione suprascripta octava.

Signum ✠ manus suprascripti Gerardi libellarii.

✠ Donatus de Crescentio Cortese.

✠ Petrus de Oderisci.

✠ Saxus de Petro Porcella.

✠ Benedictus sutore.

✠ Benecasa Perleoni (a), teste.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romane Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXI.

1069, decembre.

Miccina, « honesta femina », vedova di Oraldo, lanista, rinunzia, per ragione di pegno, in favore di Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiamo, alla terza parte di una vigna, posta nel Trastevere, presso la porta Portuense, col patto che, giunti i figli Benedetto e Stefania all'età di venticinque anni, dovranno, come vuole la legge, confermare la rinunzia. Rifiutandovisi, tutta la vigna diverrà proprietà del monastero. « Romanus scri- « niarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno nono domni Alexandri secundi papae, indictione octava, mense decembrio die..... (b). Quoniam cer

(a) *Nel testo* pleoni (b) *Lacuna nel testo.*

2. tum est me Miccinam honestam feminam relicta cuiusdam Oraldi lanista, hac die cessisse et cessi atque tradidi nec non et ca 3. usa pignoris obligavi, propria et spontanea voluntate, vobis domno Oditmundo Domini gratia religioso presbitero 4. et monacho atque per divina protegente clementia coangelico abbatae [a] venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et 5. Damiani quod nunccupatur Mica aurea, vestrisque successoribus, et secundum tenorem inferius scriptum quod vobis facere volueritis. 6. Idest tertiam partem in integrum de totam clusam vinea [b] mannaricia sicut meis detineo manibus, cum versula 7. riis suis, et introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posita [c] Transtiberim iusta Portuense porta, 8. inter affines a primo latere vineam ..... [d], a secundo latere murum de suprascripta civitate, a tertio latere terram vacantem quod est introitu 9. de suprascripte mura, et a quarto latere viam publica. Iuris suprascripti monasterii. Hanc vero cessionis obligationisque chartulam cau 10. sa pignoris factam vobis contrado, sub ea ratione, ut si autem filios meos [e] Benedictum et 11. Stefaniam nomine ad etatem viginti quinque annorum venerint, et [c]hartulam [f] refutationis atque donationis cum eorum fecimus 12. confirmaverint sicut lex precipit, ec chartulam vacua fiat, et si autem chartulam ipsam confirmare 13. noluerint aut letigium fecerint, totam suprascriptam vineam in tuam tuorumque successorum sit potestatem, ad 14. propriam hereditatem, vendendi, donandi, commutandi vel quicquid exinde facere volueritis. Et numquam a me 15. meisque heredibus neque a me submissa alicui persona hominum contra vos vestrisque successoribus aliquam habeas questi 16. onem aut calumniam, set stare me una cum heredibus meis et defendere promitto eam vo[bis] 17. vestrisque successoribus secundum hunc tenorem ab omni hominem, omni tempore, et hęc omnia adimplere polliceor. 18. Nam, quod absit, si contra hanc chartulam venire temptavero et cuncta non observavero, 19. tunc datura me promitto una cum heredibus meis vobis vestrisque successoribus unam videlicet auri libram, 20. et post solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Quam scribendam rogavi Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta octava. 21. ✠ Signum ✠ manus suprascriptae Miccine, rogatrici.

✠ Georgius de Maria Surda.
✠ Romanus de presbiter Roco.
✠ Romanus de Romano Robellino.

(a) abbae (b) vin̄, *qui ed in seguito.* (c) Pos, (d) *Lacuna nel testo.* (e) meos *ripetuto nel testo.* (f) *Nel testo* h̄lam

✠ Iohannes filius Calezo.
✠ Caruccio lanista.
✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXII.

1072, luglio 25.

Belizone, figlio del «quondam» Rainerio, minore d'età, dopo di avere ottenuto la «veniam aetatis» da Cencio, prefetto della città, e da Cencio, giudice arcario, col consenso di Alfazia sua madre e tutrice, prende a livello, a vita sua durante, da Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, tutta la parte del castello di Pietra Pertusa che il padre Rainerio aveva, per testamento, donato al monastero, tranne le chiese, poste dentro e fuori del castello, e case e terre e diritti a vantaggio del monastero. « Durantus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ Imperator Constantinus agustus titulum de petentibus veniam etatis ita rescripsit Verino PP. Omnes adolescentes qui honestate morum prediti 2. paternam frugem vel avorum patrimonia gubernare cupiunt, et super hoc imperiali auxilio indigere ceperit, ita demum etatis veniam impetrare 3. audeat. Cum vicesimi anni metas impleverint, impetratam etatis veniam idem ipsi per se principale beneficium allegantes, non solum perscriptorum 4. annorum numerum prebeat, sed etiam testibus idoneis advocatis, morum suorum institutam probateque animi testimonium vite honestioris se doceam (1) 5. Ideoque ego Belizo quondam Rainerii Dettuzo filius, deveni in presentia domni Cencii Urbis prefecti, et Cencii iudicis arcarii, et eorum 6. industriam enixe flagitavi ut veniam etatis mihi darent, quatinus de causa per libellariam scripturam mihi locatam, apparem similem 7. libelli per memedipsum rogare, et legibus proinde me obligare possim. Prefectus vero et iudex confestim per auctoritatem supradicte legis 8. veniam etatis et potestatem obligandi me dederunt, et insuper dominam Alfatiam genitricem meam mihi curatricem confirmaverunt, ut hunc 9. libellum iure valuisse per-

(1) *Cod. Iustin.* « De his qui ven. aet. imp. », II, 44, 2.

agere, et per eorum auctoritatem vel matris meae consensum summam obtineat stabilitatem. Et ideo a vo 10. bis peto domne Odmundus facundissime abbas venerabilis monasterii sanctorum Cosmae et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, quatinus per con 11. sensum et voluntatem cunctorum monachorum vestrorum mihi supradicto Belizo committatis atque libellario nomine, diebus vite meae tantummodo, locetis secundum 12. quod inferius declarabitur. Idest totam partem castri quod vocatur Petra Pertussa, cum omnibus pertinentiis intus et foris, quam 13. predictus pater meus Rainerius per fidei commissarium et testamentarium in vestro largitus est monasterio, sicut in vestra legitur cartula, 14. excepto quod ad vestrum opus utilitatemque vestram tenetis, videlicet ecclesias intus et foris, et duas domos in congruo loco intra ipsum ca 15. stellum, et terras sementaricias sufficiens quattuor boves ad laborandum a foris in utile loco, atque totam pensionem 16. omnium domorum, et quartam vini [a], et quartam omnibus seminibus et frumentis ex omnibus vineis et terris, cum tertia parte de 17. omni glandatico. Omnia alia intus et foris mihi concessistis, ad tenendum, colendum, fruendumque ac custodiendum, et in omnibus 18. meliorandum, a die vicesima quinta mensis iulei presenti decima indictione, et usque dum vixero possidendum. Cum autem obiero, 19. tunc omnia et in omnibus, absque ullo obstaculo et contrarietate, in predictum vestrum monasterium revertantur ad perpetuam proprieta 20 tem. Quod si aliquo modo in tota vita mea de supradictis omnibus contempsero, aut litem fecero, vel si post mortem meam 21. mei heredes exinde contemptionem vel molestiam fecerint [b], per hanc cartam me obligo et potestatem do vobis et successoribus 22. vestris compreendendi et vindicandi talem unum castellum cum suis omnibus pertinentiis intus et foris ex his quibus ego 23. et meis heredibus tunc tenerimus, qualem vobis placuerit ad propriam perpetuamque hereditatem predicti vestri monasterii, sicut prefatus 24. pater meus per aliam cartulam eius precepto a suo testamentario ibidem facta obligatus est. Quod si aliter quomodo 25. libet contempserimus vel litigare presumpserimus, componamus vobis vestrisque successoribus pro poenam decem boni auri libras. 26. Qua poena soluta, contentio vel lis proposita omnimodis vacuetur, et cartula hęc omni tempore ad proprietatem iam fati 27. monasterii constans et valida permaneat omni tempore. Et si Dei voluntate, dum vixero, omnia que superius legitur obser[va]vero [c], et 28. ad meum obitum heredes mei contra fidem pollicitam non fecerint, et

(a) $\overline{\text{vi}}$ (b) fecerint *ripetuto nel testo.* (c) *Nel testo* observero

vos vel successores vestri in tota vita mea aliter mihi litem ex 29. inde contra hunc libellum feceritis, et si oportuerit ab omni insurgenti persona eum mihi legibus non defensaveritis, componatis 30. mihi poene nomine similiter boni auri libras decem. Et hac soluta poena, hii duo libelli omnibus diebus vite meae permaneant 31. firmi. Cum autem obiero, nullius roboris nullius valentiae in meis heredibus habeant, sed totam predictam partem 32. iam dicti castri Petra Pertussa cum omnibus pertinentiis intus et foris, sicut pater meus constituit, absque ali 33. qua contrarietate in ipso vestro revertatur monasterio. Unde peto ut unum ex duobus libellis uno tenore conscriptis per manum 34. Duranti scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae, una cum vestra roboratione mihi contradere dignemini. Anno undecimo dom 35. ni Alexandri secundi papae, indictione decima, mensis iulii, die vicesima quinta.

Signum ✠ ✠ manus suprascripti Belizonis qui ex libello hunc appare fieri rogarit, et dominae Alfatiae genitri (a) suae consensit.

✠ Guido de Franculino, testis.

✠ Albertus filius Oddonis Alberti cors (b), testis.

✠ Gregorius de Bulgarello, testis.

✠ Iohannes de Abbate, testis.

✠ Barone de Iaulino, testis.

✠ Ego Durantus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXIII.

1072, novembre.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca per diciannove anni a Giovanni chiamato « de Bonitto » ed ai suoi eredi cento sestari di un molino ad acqua, posto sul Tevere, « in insula, in parte respiciente « Transtiberim », con l'obbligo di dare mensilmente cinquantasei sestari di frumento, ed inoltre un lombo di porco e due focacce a Natale, ed un lombo di porco ed una focaccia a Pasqua. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. [✠] A vobis petimus domno Oditmundo religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clementia coangelico ab-

(a) *Così nel testo.* (b) cors; *così nel testo.*

batae [a] 2. [ve]nerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, cum consensum monachorum de suprascripto monasterio, 3. uti mihi Iohannem virum honestum qui vocor de Bonitto heredibusque meis habeamus licentiam ad supplendum et detinendum inferi 4. [us] subscriptos annos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii nomine. Idest centum se 5. staria de aquimolum molentem in integrum cum ferratura et conciatura sua seu naviculis pila cum parietem 6. [sta]ffilis ligaminibusque sui[s] atque sedimen propter utilitatem molinariorum, et introitu et exitu suo vel cum omnibus 7. [ei pertin]entibus [b]. Positum in fluvium Tiberim, in insula, in parte respiciente Transtiberim, inter affines, 8. [a pri]mo latere aquimolum de suprascripto, a secundo latere pelago fluminis, a tertio latere aquimolum heredes Leoni de Benedicto Christia 9. no cum suis consortis, et a quarto latere ripa fluminis. Iuris suprascripti monasterii. Ad tenendum, colendum, fruendum, possidendum et 10. omnia que necesse extiterit, nos ibidem mittere debeamus ex omni nostro expendio et labore, a die kalendarum 11. novembriarum presenti undecima indictione, et usque in pridias kalendas easdem videlicet in annos decem 12. et novem complendum et renovandum in alios tantum decem et novem annos tantummodo, causa renovationis 13. dare debemus solidos duo denariorum. Ita sane ut prestat exinde rationibus pars nostra vestreque partis 14. singulis quibusque mensis sine aliqua mora vel dilatione, pensionis nomine sexstaria tritici quinquaginta sex 15. octava die post kalendas danda [c], et si in ipsa die data et persoluta non fuerit, et pervenerit in quinto 16. decimo die, tunc ea duplam dare debemus, et si non duplaverimus, tunc inferius penam componamus, 17. et redditum tribuamus, et senias duo per singulos annos, hoc est i Natalem Domini lubum porcinum et foca 18. [c]ias duo, in sanctum Pasca lubum porcinum et focacias unam. Convenit igitur inter nos, si autem quocumque tempore 19. aquimolum ipsum per pondus quod desuper venerit, destructum fuerit, quattuor mensibus 20. spatium habeamus ad restaurandum absque redditum, si autem antea factum fuerit, tunc pensionem 21. dictam persolvamus, a quattuor mensis in antea sive factum fuerit sive non, totam 22. pensionem persolvamus, nos autem universo stipendio in eius restauratione et factione 23. tribuere debemus. Et non habeamus licentiam hunc libellum vel annos qui in eo continetur, 24. ad nullam extranea persona hominum primitus vendere quam tibi tuisque suc-

(a) abbae (b) ei pertinentibus *è poi ripetuto nel testo.* (c) đđ

cessoribus iusto pretio 25. minus triginta denarii, et si vos hemere nolueritis, demus vobis denarios ipsos, et licentiam 26. habeamus vendere tali persone hominum ut omnia que superius legitur, sine mora vobis persolvat. 27. Post autem suprascriptos annorum expleto fuerint, tunc suprascriptum aquimolum cum omnia sua pertinenti 28. a, quantum a centum sexstaria competit, in suprascripto monasterio deveniat potestatem 29. eiusque servitoribus in perpetuum. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire 30. temptaverit, tunc det pars infidelis partis fidem servanti dimidiam videlicet 31. auri optimi libras, et post solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Unde petimus ut 32. unus ex duobus libelli uno tenore conscripti per manum Romani scriniarii una cum vestra robo 33. ratione nobis contradere dignetis. Anno duodecimo domni Alexandri secundi pape, indictione suprascripta .XI.

Signum ✠ manus suprascripti Iohanni libellarii.

✠ Berardus filius Iohanni de Berardo.

✠ Bonus de Patucia.

✠ Amatus de Benedicto Iohanni Albo.

✠ Iohannes de Silvestro.

✠ Benus de Margarita.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ęcclesiae complevi et absolvi.

LXXIV.

1073, maggio 11.

Giovanni, chiamato « de Crescentio Naccari », rinunzia, in favore di Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, alla quarta parte di una terra e di una vigna poste fuori della porta Portuense, nel luogo chiamato « Tertio ». « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Gregorii septimi papae, indictione undecima, mense ma 2. dio, die undecima. Quoniam certum est me Iohannem virum honestum qui vocor de Crescentio Naccari, hac die dedisse 3. et do, decessisse et decisi, atque in omnibus deliberavi et deffinivi, simulque cum omni affectu renunti 4. avi, propria et spontanea voluntate, tibi domno Oditmundo Domini gratia religioso presbitero 5. et mo-

nacho atque coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccu 6. [patur] Mica aurea, tuisque successoribus in perpetuum. Idest quartam partem in integrum de terram et vineam (b) quan 7. tacumque infra subscriptos affines continetur, separatem posite invice coerentem in uno 8. tamen in locum, cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posite (c) foris portam 9. Portuensem in locum qui dicitur Tertio, inter affines, ab uno petio, a primo latere terram et vineam suprascripti monasterii, 10. a secundo latere pratum domne Alfatiae et de suprascripti monasterii, et Gregorii de domne Adelasciae cum illorum 11. consortibus, a tertio latere terram de iam dicto Gregorio, et a quarto latere silice et viam 12. publicam. Affines vero ab alio petio vineae supra viam procul monumentum maiore, 13. a primo latere viam et silice publicam, a secundo latere vineam sancti Ciriaci, a tertio latere pratum Carbone Sere 14. filius quod est de suprascripto monasterio. Nunc autem pro Dei omnipotentis amore mercedeque re 15. demtionis anime meae et genitorum meorum, proinde renuntio et refuto tibi tuisque successoribus 16. in perpetuum sicut superius legitur, et si autem in aliquo tempore chartulam exinde apparuerit 17. quod factam habeo, sit ille vacua et inanis permaneat et in se nullam stabilitatem habeant. Idcir 18. co pro futurae memoriae et cautelam hemitto et perago tibi tuisque successoribus hanc plenam 19. et irrevocabilem securitatem deliberationis seu diffinitionisque chartulam, quo nullo tempo 20. re neque a me meisque heredibus neque a me submissa alicui persona hominum contra te tuosque 21. successores aliquam habeas questionem aut calumniam, sed stare me una cum heredibus meis 22. et defendere promitto eam tibi tuisque successoribus ab omni homine, omni tempore, set 23. semper securi, quieti, remoti, pacifici et tranquilli permaneatis in perpetuum, et hęc omnia adimple 24. re pollicéor. Nam, quod absit, si contra hanc chartulam venire temptavero, et 25. cuncta non observavero, tunc daturum me promitto una cum heredibus meis tibi tuisque 26. successoribus, tres videlicet auri purissimi libras, et post solutam poenam hec chartulam firmam 27. permaneat. Quam scribendam rogavi Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta .XI.

Signum ✠ manus suprascripti Iohanni renuntiatori.

✠ Maxarus de Crescentio de Marino.

✠ Iohannes qui vocatur Presbiter cocu.

✠ Iohannes Ceco calciolario.

(a) abbae (b) vin; *qui ed in seguito.* (c) Pos,

✠ Donato v. h.
✠ Gregorius de domna Adelascia.
✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXV.

1073, ottobre 15.

Bianca e Romana, Alfazia e Costanza, madri e figlie, col consenso di Bovo ed Enrico, loro generi, e dei propri mariti, rinunziano, in favore di Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, all' intera porzione del casale Marcelli che loro spettava per successione paterna e materna. « Leo scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo domni Gregorii septimi papae, indictione duodecima, mensis octuber, die quinta 2. decima. Nos quidem Blancam, et Romanam, Alfatia atque Constantiam, honestae feminae 3. genitricis quoque et filiae, per consensum et voluntate Bovo et Heinrico qui voca 4. ris Cencio viris honestis generis, et viris nostris, hac die omnes pariter dicissemus et dicisimus atquae 5. in omnibus deliberavimus, et difinivimus, simulquae per omnia cum omni affectum renun 6. tiavimus, tibi domno Odimundo religioso presbitero et monacho atquae abbate 7. venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea 8. tuisque successoribus in perpetuum. Idest refutamus et renuntiamus tibi tuisque successoribus totam vel 9. integram nostram portionem quantacumque nobis competit vel detinemus de casalem 10. qui dicitur Marcęlli, cum omnibus vineis et terris et cum omnibus infra se abentibus, cum 11. finibus terminis limitibusque suis, terris, vineis, quantocumque nobis pertinere vide 12. tur a paterna vel materna successione. Positum foris porta beati Pancratii, in predicto 13. casalae quod nuncupatur Marcęlli, sicuti est coniuncto et coadunato cum aliae 14. portionis de nostris consortibus, omnia iuris vestri venerabilis monasterii. Simul cum omni iurgio 15. et litigium iam dicta nostram portionem tibi tuisque successoribus in perpetuum refutamus, et 16.omnes chartulas acquisitionis quod exinde abuimus per omnia

e[va]cuamus [a]. Nunc igi 17. tur pro futura memoria et cautela ut semper securo, quieto, pacifico exinde perma 18. neas tu et successoribus tuis, omittimus tibi hanc plenam irrevocabilem securitatem 19. deliberationis difinitionisque chartulam. Quod nullo tempore numquam a nobis nequae 20. ab heredibus nostris aut a nobis summissa persona contra vos vestrosque successores aliquam abe 21. bitis questionem aut calumniam, sed semper securi quieti exinde permaneatis 22. vos et successoribus tuis a nobis et ab heredibus nostris amodo et usque in seculum. Et hec omnia obser 23. vaturis nos esse promittimus. Nam, quod absit, si contra hanc chartulam 24. quam sponte fieri rogavimus, agere aut causare presumserimus, et cuncta 25. non observaverimus, tunc dature nos promittimus una cum heredibus nostris tibi tu 26. isquae successoribus poenae nomine auri purissimi libras duas, et post solutam poenam 27. hec chartam firmam permanead. Quam scriberet rogavimus Leonem scriniarium sanctae 28. Romanae Ecclesiae, mense et indictione suprascripta duodecima.

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ manus suprascripta Blanca, Romana, Alfatia, Constantia, rogatricis.

Signum ✠ ✠ manus suprascripto Bovo, Einrico ab eae consenserunt.

✠ Bezo de Francolinus, testis.

✠ Gregorius filius eius, testis.

✠ Gregorius filius Gebizo, testis.

✠ Mancinus, testis.

✠ Petrus filius Iohannes de Romanus, testis.

✠ Ego Leo scriniario sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXVI.

1074, gennaio.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, loca a Guido negoziante, detto « de Roppo », ed ai suoi figli, vita durante, una casa con terre ed orti, posta nel Trastevere nel luogo chiamato « Ripa Romea », per l' annua pensione di tre denari di Pavia. « Leo scri-« niarius S. R. E. ».

(a) *Nel testo* ecuamus

1. ✠ A vobis petimus domno Odimundo religioso presbitero atque coangelico 2. abbate venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nuncupatur Mica aurea, 3. [per c]onsensum et voluntate monachorum tuorum eiusdem venerabilis monasterii, uti mihi Guido 4. [v.h]negotiatori qui vocor de Roppo, vite meae diebus, et de solumodo filiis aut 5. [fil]iae meae tantumodo vite nostre diebus, abeamus licentiam ad ten[en]dum (a) et possidendum hec que inferi 6. us legitur, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellarii nomine. Idest 7. domum terrineam scandoliciam in integrum, cum terra et ortua circa se quae est in longitudo in am 8. [b]obus partibus pedes numerum sexaginta sex, et in latitudo in unam siquidem fronte 9. [in] antea pedes viginti, et retro pedes numerum viginti septem, omnes ad pedes qui est 10. [in sanct]ae Mariae iust[e] mensuratam, cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ad eam per 11. [ti]nentibus. Posita (c) Transtiberim ubi dicitur Ripa Romea. Inter affines ab uno latere domum 12. et terram Romano de Crescentio Russo, ab alio latere vineam meam, a tertio latere te 13. niente Romana, et a quarto latere viam publicam. Iuris vestris venerabilis monasterii. 14. Ad tenendum, colendum, possidendum, meliorandum, et cunctis diebus vite nostre tantumodo 15. possidendum, a die kalendarum ianuarum presenti duodecima indictione, et usque dum vixe 16. rimus, eo quod accepistis a me pro hunc libellum solidos denariorum papyensium vi 17. ginti .IIII. Ita sane ut prestet exinde rationibus pars nostra vestreque partis suprascripti monasterii 18. singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine denariorum papyensium 19. tres in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. In eo vero tenore et placito ut non abeamus licen 20. tiam hunc libellum alicui persone (c) vendendi primitus, quam tibi tuisque successoribus iusto pretio 21. minus triginta denarios. Quod si vos emere nolueritis, demus vobis ipsos triginta dena 22. rios et licentiam abeamus vendere tali persone ut omnia que superius legitur vobis persolvat, 23. et non abeamus licentiam ego vel heredibus meis suprascriptam domum et terram in nullam 24. ecclesiam alienare aut venundare, vel pro anime nostre erogare, nisi in vestro 25. venerabilis monasterio. Et insuper si domus per ignem combusta fuerit, aut per aliam occa 26. sione destructam fuerit, si duo vel tres domoras iusta se constructae 27. extiterit, et nos eandem domum construere et facere debemus, si non 28. fecerimus, in subscripta penam subiacead. Si qua vero pars

(a) *Nel testo* tendum (b) Pos, (c) pers, ; *qui ed in seguito.*

contra fi 29. dem horum libellorum venire temtaverit, tunc det pars infideli parti fidem servan 30. ti poene nomine auri obtimi uncias sex, et post solutam poenam hos libellum firmum per 31. manead. Unde petimus ut unum ex duobus libelli uno tenore conscriptis per manum Leo 32. nis scriniarii, una cum vestra roboratione, nobis contradere dignetis. Anno primo 33. domni Gregorii septimi papae, mense et indictione suprascripta duodecima.

Signum ✠ manus suprascripti Guidoni huius appari libelli rogatoris.

✠ Massaro.

✠ Romanus Sindo.

✠ Romanus de Dena.

✠ Benedicto filius Zeno.

✠ Cencio Ciliuto.

✠ Ego Leo scriniario sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXVII.

1074, maggio 20.

Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede un terreno posto nel territorio di Sutri, « in plano sancti Iacobi », poco lungi dalla chiesa stessa, a Giovanni de Emma, affinchè lo riduca a vigna, col patto che egli ne divida poi il frutto con la chiesa di S. Giacomo. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo domni Gregorii septimi papae, indictione duodecima, mense madio, die vicesima. Quoniam certum est 2. me Iohannem virum honestum de Emma, hac die spondeo, polliceor nec non promitto, propria et spontanea voluntate, tibi domno Odit 3. mundo religioso presbitero et monacho atque per divina protegente clementia coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii [sanctorum] 4. Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, tuisque successoribus, ut a primo anno quod Dominus ibidem vi[n] 5. dem[iam dede]rit, per singulos annos totum vinum mundum quod exierit ex illa terram quod tu mihi concessisti ad pa-

(a) abbae

s[ti 6. nandum] et ad perfectum perducendum, in territorio Sutrino in plano sancti Iacobi, modicum longe ab ipsa ęcclesia, ut per sin 7. gulos annos totum vinum mundum in quattuor partibus dividatur, tres ex ea laguenas nos habeamus, quarta vero in 8. vestra ęcclesia sancti Iacobi conveniat eiusque servitoribus, et decimam partem de mea portione vini mundi similiter in 9. ipsa ęcclesia. Et si autem in aliquo tempore chartulam demonstraverimus de suprascripta vinea preter illam chartulam quod tu nobis 10. fecisti, sit illam chartulam quod hostenderimus, et illa quod nobis fecisti, inanis et vacua, et suprascripta vinea in predicta 11. ęcclesia deveniat potestate, eiusque servitoribus. Et non sit mihi meisque heredibus licentia et potestate hanc vineam et 12. hoc placitum in alia ecclesia largi[(a)] per nullius ingenio, aut alicui persone[(b)] hominum primitus vendere quam tibi 13. tuisque successoribus iusto pretio minus duodecim denarii, si decem solidos ex ea habuerimus[(c)], si vero viginti, duo solidos vobis con 14. cedimus, si autem plus aut minus in hoc qualitate et in existimatione vobis mino concedimus, et si vos 15. hemere nolueritis, demus vobis denarios ipsos et licentiam habeamus vendere tali persone hominum ut omnia que superius legitur 16. sine mora vobis persolvat. Et si vineam ipsam per aliquam plagam vel hostem destructam extiterit, 17. spatium habeamus trium annorum, quod si eam allevare hac restaurare noluerimus vel non potuerimus, in vestra 18. vestrorumque successorum deveniat potestate. Et hęc omnia adimplere polliceor. Nam, quod ab 19. sit, si contra hanc chartulam venire temptavero, et cuncta non observavero, tunc 20. daturum me promitto una cum heredibus meis tibi tuisque successoribus tres videlicet auri uncias, et post 21. solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Quam scribendam rogavi Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta .XII. 22. Signum ✠ manus suprascripti Iohanni rogatori.

✠ Aselmo.

✠ Cencio de Petro.

✠ Baldinus filius Anestasio.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ęcclesiae complevi et absolvi.

(a) *Così nel testo.* (b) pers, ; *qui ed in seguito.* (c) hab

LXXVIII.

1074, settembre 1.

Giovanni, chiamato « de Grimaldo », e Maria, sua consorte, rinunziano in favore di Odemondo, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, a terre e vigne, poste fuori della porta di S. Pancrazio in Marcelli, che essi ingiustamente ritenevano, senza pagare la dovuta pensione al monastero. « Romanus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo domni Gregorii septimi papae, indictione tertia decima, mense septembrio, die prima. 2. Quoniam certum est nos Iohannem virum honestum qui vocor de Grimaldo, et Maria iugales, hac die decessisse et decisimus 3. atque in omnibus deliberavimus et deffinivimus, simulque cum omni affectu renuntiavimus, propria et 4. spontanea voluntate, tibi domno Oditmundo religioso presbitero et monacho atque coangelico abbatae (a) venerabilis monasterii 5. sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, tuisque successoribus in perpetuum. Idest duas 6. videlicet (b) petia et dimidia vinea (c) mannariciam in integrum cum versulariis suis et introitu et exitu suo vel [cum] 7. omnibus ei pertinentibus. Posite (d) foris portam Sancti Pancratii in locum qui dicitur Marcelli. Inter affines, 8. a primo latere vineam et terram suprascripto monasterio, a secundo latere vineam Candolfi de predicto monasterio, a tertio latere terram nostram de ip 9. sius monasterio, et a quarto latere terram Gregorii et Stefani germanis. Atque et terram et sementaricia 10. ad modiorum quinque triticum, petii separatim positi set invice coerentes in uno tamen in loco, positi 11. in iam dicto loco (e) Marcelli. Inter affines, a primo latere terram Fusconi de Ingibaldi, a secundo latere vel tertio latere aut 12. quarto latere terram de suprascripto monasterio, quod detinet Blanca et Romana, et heredes Octaviani. Iuris suprascripti monasterii. 13. Hanc vero cessionis refutationisque chartulam, quo nullo tempore neque a nos submissa alicui persona hominum 14. contra te tuosque successores aliquam habeatis que-

(a) abb̄ae (b) *Nel testo* videli (c) vin̄; *qui ed in seguito.* (d) Pos, ; *qui ed in seguito.* (e) *Nel testo* lo

stionem aut calumniam, set semper securi, quieti, remoti, 15. pacifici et tranquilli permaneatis vos vestrisque successoribus a nobis nostrisque heredibus in perpetuum. Quia de suprascriptis rebus 16. iniuste et sine lex detinuimus et pensionem per singulos annos exinde in predicto monasterio non tri 17. buimus, set nunc, Deo auxiliente [a], venimus hanc diffinitionis, et hęc omnia adimplere pollicimur. 18. Nam, quod absit, si contra hanc chartulam venire temptaverimus, et cuncta non observaverimus, 19. tunc daturos nos promittimus una cum heredibus meis tibi tuisque successoribus unam videlicet au[ri] [b] 20. purissimi libras, et post solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Quam scribendam rogavi 21. Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta tertia decima.

Signum ✠ manus suprascripti Iohanni et Mariae iugales, hec chartulam fieri rogaverunt.

✠ Stefanus de Mirandi.
✠ Georgius de Maria Surda.
✠ Gregorius de Iacono.
✠ Donato de Crescentio Cortese.
✠ Saxus de Saxo de Abonda.

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXIX.

1074? 1075? novembre 9 (1).

Il cardinale Falcone, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Benedetto ed a Clavello, suo figlio, un terreno posto nel territorio Portuense, nell' Isola Maggiore, nel luogo detto Campitelli,

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* au

(1) Noto con un segno di dubbio queste due date, delle quali l' una corrisponde alla XIII indizione di settembre, l' altra al terzo anno del pontificato di Gregoriò VII, che incomincia a decorrere dal 22 aprile o dal 30 giugno del 1075, a seconda che si voglia tener conto della data di elezione o di consacrazione di quel pontefice.

affinchè lo riducano a vigna, col patto che se ne divida il frutto, e che essi provvedano al cibo del ministeriale del monastero, quando vi si rechi. « Romanus scriniarius « S. R. E. ».

✠ 1. In nomine Domini. Anno tertio domni Gregorii septimi papae, indictione tertia decima, 2. mense novembrio, die nona. Quoniam certum est nos Benedictum virum honestum sutore 3. et Clavellum, genitorem et filium, hac die spondemus, pollicimur nec 4. non promittimus propria et spontaneaque voluntate tibi domno Falco ca[r] 5. dinalis sanctae Apostolice Sedis, atque rectori et dispensatori venerabilis 6. monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, 7. tuisque successoribus, ut deinceps in posterum a tempore quod Dominus ibidem vinde 8. mia dederit ex illam terram quod mihi concessisti ad pastinandum in terri 9. torio Portuensem in Insula Maiore in locum qui dicitur Campitello, per singulos 10. annos vobis vestrisque successoribus reddere hac persolvere decimam et quartam 11. partem vini mundi et hacquati, quod exinde exierit, et de fructu 12. arborum quorum ibidem fuerit vobis tribuimus. Et si autem in eandem vineam 13. invenerimus aurum vel argentum vel qualiscumque metallis, sive petre maio 14. re, medietatem (a) vobis tribuimus, ad ministerialem vestrum qui illuc advenerit (b) 15. pro quarta recipiendum tribuere ei debemus cibari ad edendum quod 16. nos preparaverimus. Et non sit nobis nostrisque heredibus suprascriptam vineam in alia 17. ęcclesia alienare per nullius modis ingenio, aut alicui persone (c) hominum pri 18. mitus vendere quam tibi tuisque successoribus iusto pretio minus triginta 19. denarios, si unam petiam extiterit, si vero plus in hoc qualitate 20. concedimus, et si vos hemere nolueritis demus vobis denarios ipsos, 21. et licentiam habeamus vendere tali persone hominum ut omnia que ic continet, 22. sine mora vobis persolvat. Et hęc omnia adimplere 23. pollicimur. Nam, quod absit, si contra hanc chartulam veni 24. re temptaverimus, et cuncta non observaverimus, 25. tunc daturi nos promittimus una cum heredibus nostris tibi tuisque 26. successoribus tres videlicet auri uncias et post solutam poenam 27. hec chartulam firmam permaneat. Quam scribendam rogavimus 28. Romanum scriniarium, in mense et indictione suprascripta tertia decima.

(a) med (b) *Nel testo* adavenerit (c) pers, ; *qui ed in seguito.*

Signum ✠ ✠ manus suprascripti Benedicti et Clavelli sponditori.

✠ Iohannes filius Cencio de Georgi.

✠ Iohannes comite.

✠ Cencius de Martha.

Et si suprascriptam vineam destructam extiterit, spatium habeamus trium annorum. Quod si eam allevare hac restaurare noluerimus aut non potuerimus, in suprascripto monasterio deveniat potestatem (1).

✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXX.

1076, aprile.

Il cardinale Falcone, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede ad Azzone, figlio di Giovanni « de Atroccio », ed ai suoi figli legittimi, vita durante, due case con terreno ed orto, poste in Campagnano nel luogo detto Posterula, per l' annua pensione di dodici denari. « Romanus scriniarius S. R. E. » (2).

1. ✠ A vobis petimus domno Falco cardinalis sanctae Apostolice Sedis atque rectori et dispensatori venerabilis monasterii sanctorum Christi 2. martirum Cosme et Damiani quod nunccupatur Mica aurea, in hoc vobis consentiente (a) monachorum Dei vestri monasterii, uti mihi Azonem virum honestum 3. filius Iohanni de Atroccio, vite meae diebus, et de omnibus filiis et filiabus meis quibus de me Azo nati et pro 4. creati fuerint legitimi tantummodo, habeamus licentiam tenendi et possidendi atque fruendi hęc que inferius continetur. Idest domum 5. solaratam scandoliceam in integrum, a solario et usque ad summum, cum domo terrinea scan-

(a) cons,

(1) Questa clausola fu aggiunta dalla mano stessa del rogatario accanto ai nomi dei testimoni, senza però alcun segno di richiamo al testo del documento.

(2) Pubblicata da G. Levi nell'*Arch. paleogr. ital.* vol. II (*Monum. paleogr. di Roma*), tav. 21.

dolicea unam in integrum iusta 6. se, et terram et cripta post se cum ortuo super se usque in ripa de castello qui dicitur Cam 7. paniano, cum introitu et exitu suo vel cum omnibus ei pertinentibus. Posite [(a)] in Campaniano in locum qui dicitur Pusterula, 8. inter affines, a primo latere via publica, a secundo latere domus Azoni de Atriano, a tertio latere ripa de suprascripto castello 9. et a quarto latere domus Iohanni de Berta, et heredes Pladi. Iuris suprascripti monasterii. Ad tenendum, colendum, fruendum, possidendum, melio 10. randumque in omnibus ha die kalendarum aprelium presenti quarta decima indictione, et usque dum ex hoc transierimus seculo, 11. ego et filiis et filiabus meis sicut superius dictum est. Ita sane ut prestet exinde ra 12. tionibus pars nostra vestreque partis singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine 13. denarii duodecim in festivitate sanctorum Cosme et Damiani. Et si per singulos annos suprascriptam pensionem 14. non dederimus, aut quinto decimo die post ipsa festivitate, tunc subscriptam penam componere debemus. 15. Et non sit mihi meisque heredibus licentiam et potestatem hunc libellum vel qui in eo continetur, in alia ęcclesia 16. concedere aut alienare per nullius modis ingenio, aut alicui persone [(b)] hominum primitus vendere quam 17. tibi tuisque successoribus iusto pretio minus triginta denarios, et si vos hemere nolueritis demus vobis denarios 18. ipsos et licentiam habeamus vendere tali persone hominum ut omnia que superius legitur sine mora vobis persolvat. 19. Post hobitum meum et de filiis et filiabus meis suprascripti, tunc suprascriptis rebus in predicto monasterio deveniat 20. potestatem, eiusque servitoribus in perpetuum, et si autem mihi meisque heredibus necesse extiterit, defendere debetis 21. vos vestrisque successoribus ab omni homine omni tempore. Si qua vero pars contra fidem horum libel 22. lorum venire temptaverit, tunc det pars infidelis partis fidem servanti dimidiam vi 23. delicet auri purissimi libram, et post solutam poenam hec chartulam firmam permaneat. Unde petimus ut 24. unus ex duobus libelli uno tenore conscripti per manum Romani scriniarii, una cum vestra roboratione 25. nobis contradere dignetis. Anno tertio domni Gregorii septimi pape, in mense et indictione suprascripta quarta decima.

✠ Falco cardinalis sancte Romane Ecclesie roboravi.
✠ Petrus presbiter et monachus consensi.
✠ Nicolaus monachus consensi.
✠ Rainerius de Matilda.

(a) Pos, (b) pers, ; *qui ed in seguito.*

✠ Donatus de Crescentio Cortese.
✠ Iohannes de Crescentio de Iohanni Strambo.
✠ Ego Romanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXXI.

1077, giugno.

I fratelli Guero e Giovanni « de Laurentius presbitero », donano a Giovanni, preposto del monastero dei Ss. Giacomo e Filippo, presso Sutri, due pezzi di vigna, posti nel fondo « Mitiallanu » nel territorio di Donazano, e due pezzi di terra posti nel fondo « Serzanu ». « Rainerius iudex et « tabellio civitatis Sutrinae ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christri. Anno quinto pontificatus domni Gregorii septimi pa 2. pe, mense [a] iunius, indictione qninta decima. Quoniam est nos Guero et Iohannes germani 3. qui cognominatur de Laurentius presbitero, hac die nullo nobis penitus 4. cogentem neque suadentem aut aliquis vim facientem, set propria exponta 5. neaque nostre boluntatis, concedimus, largimus et tradidimus adque 6. offerimus tibi domno Iohannes Domini gratia presbitero et monacho adque prepositu qui regimen 7. tenent de monasterio sancti Iacobi et Filimpi prope Sutrinensis civitatis tuis successo 8. ribus monachi in perpetuum. Idest duobus petii de binea et introito et exito illorum 9. positi in fundu Mitiallanu [b] territorio castello Dunazanu, inter affines 10. et ad unum petius, a primo latere binea de eredes Merco de Frassia, a secundo [c] 11. latere vinea de eredes Lucio, a tertio latere bia pedanea, a quarto latere de nos dona 12. tori. Et ad alium petius, a primo latere binea de Iohannes de Rosa, a secundo latere de ere 13. des Nucio de Frassia, a tertio latere de suprascripto Iohannes de Rosa, a quarto latere binea de Benne 14. facta. Similiter concedimus adque offerimus tibi duobus petii de terra et introi 15. to et exito illorum positi in fundu Serzanu. Et ad unum petius da duobus lateribus, 16. terra de eredes Benedictus presbitero de Bassanu, a terrtio latere terra de Stephania de Roma 17. nu, a quarto

(a) mē (b) *Nel testo* mitiollanu *(?)* (c) *Nel testo* sucundo

latere fossatellu. Et alium petius, terra de eredes Fusco de Ildizo, a secundo 18. latere terra de eredes Netto de Ursu, a tertio latere terra de nos donatori, a quar 19. to latere de suprascripta eredes Benedictus presbitero de Bassanu. Predicte petii de vinea 20. et terra concedimus adque offerimus tibi pro timore Domini nostri Iesu Christi pro remdemtio 21. nem (a) anime nostre et anima de prefato Laurentius presbitero, et pro anime de nostris con 22. sanguineis et pro sanctis orationibus, psalmodis, imnis et missis et kanticis spiri 23. talibus quem in ibsa hecclesia die noctuque kanis. Idcirco preclamur (b) tua cle 24. mentiam ut dignetis recipere tam parvam pro magnam, quia bonum videtur exercere 25. negotium qui dat terrena et recepit celestia, dat temporalis et recepit sine fine 26. mansura. Et ab odierno die in iam dicta hecclesia et suis servitoris monachi ma 27. neat in perpetuum, abeas, teneas, possideas. Stare et defendere promittimus in omni 28. temporem, ab omni persona. Si minime fecerimus et non defensaberimus, tunc daturi nos 29. promitimus cum heredibus nostris in prenominata hecclesia et suis servitoris monachi auris 30. obtimi uncie tres, et hanc offertionis charta firma permaneat. Scribta per manum Rainerius iudex 31. et tabellio civitate Sutrina, in mense indictione suprascripta. Signum manus suprascripti Guero et Iohannes qui hanc offertionis charta fieri rogavimus.

✠ Cencio filius Petrus de Ana[sta]sius (c), testis.

✠ Rapizo filius Ardimanno, testis.

✠ Rapizo filius Stephanus de Crescentius Buccaverta, testis.

✠ Guido filius Stephanus de Andrea presbitero, testis.

✠ Ego Rainerius iudex et tabellio civitate Sutrina complevit absolvit.

LXXXII.

1077, settembre.

Costanza « nobilissima femina », figlia di Britto « bonae « memoriae », dona, per testamento, alla chiesa di S. Giacomo e Filippo, presso Sutri, quanto aveva ereditato dal padre « in casa et ortuo post se da bia puplica usque in « ripa Sutrinensis civitatis », nel luogo detto « Fonte Fol« lonika ». « Radolfo iudex et notarius de civitate Sutrina ».

(a) *Nel testo* rēdētionem (b) *Così nel testo.* (c) *Nel testo* Anasius

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto pontificatus domni Gregorii septimi pape, 2. mense septembrio, et indictione prima. Quoniam certum est me Constantia 3. novilissima femina egro [a] corpore sana mente [b] filia Britto vone memorie, hac die, propria exponta 4. neaque mea bona voluntatem, dono adque offero tibi domni nostri 5. Iesu Christi, et in ecclesia que [c] est vokabulum sancti Iacobi et Filippi prope Sutrinensi 6. civitate et suis servitoris monachi, in perpetuum. Idest omnem portionem quale 7. abuit suprascripto Britto, genitore meum, in casa et ortuo post se da bia puplica 8. usque in ripa Sutrinensis civitatis, cum introito et exito illorum et cum omnia illorum 9. pertinentem. Possita in loco qui congnominatur Fonte Follonika, 10. inter affines, a primo latere ipsa via, assecundo latere casa de Petrus 11. de Ursustramu, a tertio latere suprascripta ripa, a quarto latere casa de redes 12. de Guido de Stefanu. Infra ipsis lateribus dono omnia portione qua 13. lem abuit iam dicto Britto genitore meum in predictam casa et ortuo 14. dono adque offero in prefata hecclesia et suis servitoris monachi 15. usque in perpetuum, pro timore domni nostri Iesu Christi et remedium pro anima 16. de ipsa suprascripta Constantia et pro anime [d] de suo genitore et de sua 17. genitrice et pro omnibus consanguineis de suprascripta Constantia, et 18. pro sanctis orationibus salmodiis, immis [e] et missis et kanticis 19. spiritalibus, quod in ipsa hecclesia die noctuque canis. Icirco 20. precamur tua clementia ut dignetis recipere tam par 21. va pro magna, quia bonum videtur exercere negotium 22. qui dat terrena et recipit celestia, dat temporalis et [f] 23. recipit sine fine mansura. Et ab odierno die in 24. suprascripta ecclesia et suis servitoris monachi in perpetuum sit pote 25. state introeundi, fruendi, possidendi usque in perpetuum, 26. stare me uncum [g] heredibus meis et defendere promitto 27. in omni loco in omni placito av omni persona. Si minime fecero 28. aut mea summissa persona et non defensavero, 29. promitto componere cum heredibus meis in suprascripta hecclesia et suis 30. servitoris monachi auris obtimi libras una, 31. et anc offertionis charta firma permanead. 32. Scripta per manum Radolfo iudex et notarium de civi 33. tate Sutrina, in mense et indictione suprascripta. Signum 34. manus Constantia que anc charta fieri rogavi.

✠ Cencio filius Petrus de Anastasius, testes.

(a) egro *è lezione incerta.* (b) *Le parole* corpore sana mente *sono nell' interlinea.* (c) q (d) *Nel testo* animee (e) *Così nel testo.* (f) *Nel testo* et | et (g) *Così nel testo.*

✠ Guacco filius Crescentius de Rainerius, testes.
✠ Atto filius Fara, testes.
✠ Bernardus filius Atrocio, testes.
✠ Cencio filius Fussco de Ildizzo, testes.
✠ Rainerius filius de predicto Guacco, testes.
✠ Guido filius Cencio de Girrardus, testes.
✠ Ego Radolfo iudex et notarium de civitate Sutrina complevi et absolvit.

LXXXIII.

1078, febbraio 12.

Guido « de Rainerio Umcilupo » vende al monastero dei Ss. Cosma e Damiano tutta la porzione di prato « culto « et assolato », che egli possiede fuori della porta Portuense nel luogo chiamato Terzo, per quattro soldi di denari di Pavia. « Gerardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto domni Gregorii septimi papae, indictione prima, mensis februarius [(a)], die 2. duodecima. Ego quidem Guido de Rainerio Umcilupo, hac die nullo proibente nec 3. contradicente propria mea voluntate in monasterio sanctorum Christi martirum Cosme et Damia 4. ni qui vocatur Mica aurea irrevocabiliter vendo et trado. Idest totam meam 5. portionem in integrum de prato culto et assolato, quod habeo in Tertio, quod est con 6. iuncta [(b)] et coadunata cum duobus aliae partibus, una videlicet vestra, alia vero 7. de herede Carboni, una cum limitibus suis, cum omni suo usu et utilitate, cum 8. introitu et exitu suo et cum omnibus eidem pertinentibus. Posita [(c)] foris porta Por 9. tuense in predicto loco qui vocatur Tertio. Qualiter ea michi competit per suc 10. cessionem parentum meorum sive per quemcumque modo, taliter eam vobis concedo, 11. trado et vendo, pro quattuor videlicet solidis ex denariorum papiensium quas mi 12. chi exinde dedit Falco sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, predicti monasterii rectori pro 13. toto pretio, michique valde placabile, in omnem veram decisionem. Et ab 14. odierna itaque die licentiam et potestatem habeatis ibidem servitoribus vestri introe 15. undi, endi, fruendi, possidendi, et quicquid pro compendio predicti mo-

(a) feb (b) *Nel testo* con|iucta (c) Pos,

nasterii volueritis fa 16. ciendi, et numqua a me nec ab heredibus vel successoribus meis aut a nobis summissa 17. alicui persona exinde habeatis questionem aut litis calumniam. Quam si, quod absit, 18. aliquo modo facere vel exscitare presumserimus, et si opus aut necesse fu 19. erit, si eam vobis vestrisque servitoribus non defenderimus aut non potuerimus, 20. componamus vobis pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta pena quecumque 21. lis exinde proposita vel exscitata fuerit, inanis omnino existat et vacua, 22. et hec venditio firma permaneat. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus scriniarius, in mense et indictione suprascripta prima. 23. Signum ✠ manus suprascripti Guidoni huius chartulae rogatoris.

✠ Arnolinus de Prefecto, testis.
✠ Cencius figulus, testis.
✠ Leo molinarius, testis.
✠ Leo pistore, testis.
✠ Iohannes coco, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXXIV.

1078, febbraio 17.

Maria, figlia « cuiusdam Iannitelli », vende al monastero dei Ss. Cosma e Damiano un pezzo di vigna, posto nel territorio di Sutri presso l'Isola, nel luogo chiamato Franceto, per cinque soldi di denari di Pavia. « Gerardus scri-« niarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto domni Gregorii septimi papae, indictione prima, mensis februarius (a), die septima decima. 2. Ego quidem Maria filia cuiusdam Iannitelli, hac die nullo proibente nec contradicente propria mea voluntate dono, 3. trado et irrevocabiliter in monasterio sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani vendo, situm Transtiberim loco 4. qui vocatur Mica aurea, ubi presens domnus Falco sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis rector et dispensator preesse videtur, 5. et per eum cunctis

(a) feb

ibidem sacerdotibus Deo servientibus in usu perpetuum. Idest unum petium vineae in integrum habentes 6. per latitudo ordines nove, per longitudo vero sunt ordines octoginta septe, una cum omnibus arboribus suis, 7. cum versulariis suis, et locum ad calcatorium ponendum, cum omni suo usu et utilitate, cum introitu et exitu suo 8. et cum omnibus eidem pertinentibus. Positum territorio.......... [a] ad Insulam loco qui vocatur Franceto, inter affines, 9. ab uno latere teniente [b] Maria de Pulcro, ab alio latere est via qui vadit ad Palumbarolum, a tertio latere via comunis, et 10. quarto latere teniente predicto monasterio. Qualiter michi competit per successionem parentum meorum sive per quemcumque 11. modo, taliter eam in predicto monasterio dono, trado et, ut dictum est, vendo, pro quinque videlicet solidis denariorum papi 12. ensium quas exinde recepi a servitoribus predicti tui monasterii michi valde placabilem, in omnem veram 13. decisionem. Et ab hodierna itaque die licentiam et potestatem habeant servitores predicti monasterii ibidem in 14. troeundi, utendi, fruendi, possidendi, et quicquid pro compendio predicti monasterii decreverint faciendi. 15. Et numqua a me nec ab heredibus vel successoribus meis aut a nobis summissa alicui persona exinde habeant 16. predicto monasterio vel suos servitores contrarietatem aut litis calumniam. Quam si, quod absit, aliquo modo fa 17. cere vel exscitare presumserimus, et si opus aut necesse fuerit si eam predicto monasterio et suis servito 18. ribus non defenderimus aut non potuerimus, componamus in predicto monasterio pro [pe]na [c] suprascriptum pretium duplum, 19. et soluta pena quecumque lis vel contrarietas exinde proposita vel exscitata fuerit, inanis omni 20. no existat et vacua, et hec venditio firma permaneat. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus scriniarius, in mense et indictione suprascripta prima.

Signum ✠ manus suprascriptae Mariae huius chartulae rogatricis [d] ad confirmandum quod superius legitur.

✠ Angelus de Fussca, testis.

✠ Arnolinus de Prefecto, testis.

✠ Donatus a sancto Cosmato, testis.

✠ Benedictus de Stefano, testis.

✠ Leo molinarius, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) *Lacuna nel testo, da supplire, credo, con* Sutrino (b) teñ; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* prona (d) rog̅

LXXXV.

1078, aprile 3.

Il prete Ruppo, abitante di Cesano, dona al monastero dei Ss. Cosma e Damiano tutti i beni mobili ed immobili che appartennero al fratello Pietro, anch'esso prete, ed alla figlia di questi Stefania, posti nei luoghi chiamati « Bracio molle, Corte, Valle Caccabara, Campo Albini, « Orrea, Monte de Oliva », ed inoltre la quarta parte della chiesa di S. Salvatore in quel di Cesano, con i suoi ornamenti, i suoi libri, le decime ed oblazioni. « Gerardus « scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto domni Gregorii septimi pape, indictione prima, [mens]is aprili, die 2. tertia. Ego quidem Ruppo presbiter abitaturus oppido quod (a) vocatur Cesano, hac die nullo [me proh]ibente nec 3. contradicente propria mea voluntate dono, trado, et irrevocabiliter offero, scilicet pro redentio 4. animarum Petri presbiteri et Stefanię filiae suae nepte meae, vobis piissimi (b) Christi martiris scilicet Cosme 5. et Damiani, et per vos vestro monasterio, situm Transtiberim ubi dicitur Mica aurea, et per eum cunctis ibidem 6. Deo et vobis servientibus in usu perpetuum, ubi presens domno Falco mitissimo cardinale sanctae Romanae Ecclesiae 7. rector et dispensator preesse videtur. Idest omnia bona mobilia et immo i[li]a (c) quibuscumque modi et lo 8. cis predicto presbiter[o] et Stephaniae competere videtur, videlicet tres petios vineae que sunt in lo[co] (d) qui vocatur 9. Bracio molle et Corte, et sunt in predicto (e) territori Cesanese, atque uno petio de terra sementaricia que est 10. iuxta strada, et alio uno petio de terra sementaricia in Valle Caccabara, domum unam 11. integra infra predicto castello quod vocatur Cesano, quartam partem de ecclesia qui vocatur Salvatoris Domini nostri 12. Iesu Christi in ipso castello posita, cum omnia sua pertinentia de decima seu oblatione que ibide a fidelibus 13. data et tradita fuerit, cum omnibus suis ornamentis, cum omnibus suis libris, cum omni suo usu et 14. utilitate, cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis.

(a) q ; *qui ed in seguito.* (b) *Nel testo* piismi (c) *Nel testo* immobia (d) *Nel testo* in lo (e) pdic

Nec non et quantocumque ipso 15. predicto germano meo competit ex parte Valerini sui genitori, unde vobis dono nove prin- 16. cipales uncias, et de tres alias quacumque cum lege vobis concedere potuero, habeatis, scilicet 17. de uno petio vine in Campo Albini in ipso territorio posito, et unum petium terre sem[en]ta [a] 18. riciae in loco qui vocatur Orrea, alium unum petium vineae que est in loco qui vocatur Monte de 19. Oliva, atque portione de predicto meo germano de aquimolum quod habuit..... [b], con 20. cedo vobis quicquid sibi competit [c] de rebus mobilibus et immobilibus ex parte predic 21. ti Vallerini sui genitori. Sunt posite omnibus predictis rebus in predicto territorio qui vocatur 22. Cesano, affines vero eius sunt sicuti in ipsorum narratur chartulis. Predictis vero omnibus 23. rebus presentaliter vestro predicto monasterio pro redemtione suarum animarum sicuti ipsis 24. michi preceperunt, contrado et offero in usu perpetuo. Quecumque vero persona contra hec 25. quodam modo venire temptaverit, componat vestri servitoribus ad opus vestri monasterii du 26. as auri boni libras, et soluta pena quecumque lis exinde proposita vel exsci 27. tata fuerit, inanis omnino existat et vacua, et hec donatio vel offertio firma permaneat. 28. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus scriniarius in mense et indictione suprascripta prima.

Signum ✠ manus suprascripti Rupponi presbiteri huius chartulae rogatoris, ad confirmandum quod superius legitur.

Iohannes de Abbate, testis.

Iohannes de Leo de lo papa, testis.

Petrocio de Leo de lo papa, testis.

Massarus filius Gizoni de Marino, testis.

Iohannes filius Iohannis de Ildizo, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXXVI.

1078, (30 giugno - 1 settembre) (1).

Sasso « de Crescentio de Gizo » rinunzia, in favore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, ad una pedica

(a) *Nel testo* semta (b) *Rasura di circa cinque lettere.* (c) *Nel testo* competii

(1) Manca nel protocollo del documento l' indicazione cronologica del mese, il quale tuttavia non può cadere che tra i due limiti

di terra seminativa, posta in Marcelli, che egli ebbe in pegno « a servitoribus monasterii ». « Gregorius scriniarius S. « R. E., filius Gerardi scriniarii S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno sexto domni Gregorii septimi pape, indictione prima, mensis ..... (a). Ego quidem Sas 2. so de Crescentio de Gizo hac die propria mea voluntate renuntio et refuto tibi beati Cristi (b) martiris Cos 3. me et Damiani qui vocaris (c) Mica auria situm Transtiberim, et per te tue hecclesie tuo nomine dedicate tuisque servito 4. ribus im perpetuum. Idest unam pedicam terre sementaricie in integrum in Marcelli quam ego in pingnus abuit a servito 5. res dicti monasterii. Idcirco ut nullo quoque tempore ego vel meos heredes exinde litem vel 6. requisitionem per nullum ingenium vel argumentum tibi tuisque servitoribus pre 7. ponamus, sed semper a nobis quieti pacifici atque tranquilli per omnia 8. tempora persistatis. Quod si contra hec que dicta sunt, quodam modo vel in 9. ienio venire temtavero, tam ego quam mei heredes simus tibi tuisque 10. servitoribus compposituri pro pena unam auri obtimi libra, et soluta pena 11. hec chartula firma permaneat, et lis si preposita fuerit, existat vacua. Quam 12. ut scriberetur rogavi Gerardum scriniarium sancte Romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta .I.

Signum ✠ manus suprascripti Sassi uius chartule rogatoris.
Iohannes de Azo, testis.
Massaro, testis.
Iohannes de Abate, testis.
Concilius, testis.
Petrus capuano, testis.

✠ Ego Gregorius scriniarius sancte Romane Ecclesie hanc chartula sicut invenit in dictis Gerardi scriniarii sancte Romane Ecclesie bone memorie genitori mei quam ipse mihi scribendam commisit, scripsi (d), complevi et absolvi.

(a) *Rasura nel testo.* (b) $\overline{\text{cri}}$ (c) $\overline{\text{voc}}$ (d) $\text{scri}\overline{\text{p}}$

estremi da noi segnati; poichè col 30 giugno del 1078 comincia il sesto anno del pontificato di Gregorio VII, a partire dalla data di consacrazione, e col primo settembre ha principio l'indizione seconda.

LXXXVII.

1079, gennaio 12.

Domenico, abbate del monastero di S. Cornelio, vende precariamente a Stefano « vir honestus » una vigna per sei soldi di denari in argento, con l'obbligo di pagare ogni anno un denaro al monastero, e col patto che, alla sua morte, ritorni la vigna in proprietà del monastero. « Leo iudex et tabellio urbis Romae ».

1. ✠ In nomine Domini. Tenporibus domni nostri [a] Gregorio septimi pape, indictione .II., men 2. [se] ianuario, die duodecima. Quoniam certu est me donno [b] Domi 3. nicus abbas de monasterio [c] sancti Cornelii consentientes mi [d] cunta congrega 4. tionem de eiusde monasterii ac dicessissemus et cessimus, vendedisse 5. mus et venumdavimus, largimus et per singulos anno pensi 6. one redendum in monasterio denario uno, propria spontaneaque 7. nostre voluntatis, vobis Stefanus vir honestus et tuisque erhedibus [e] largire et 8. concedere placueritis. Idest venumdamus tivi una petia de 9. vinea cum introito ed esoito suo posita in loco qui vocatur Grieti [f], 10. et a primo latere Iohannes presbiter de Verta, a .II. latere vinea donn[i] 11. ca, et a .III. latere Benedicta de Mauro, et a .IIII. latere via pul 12. vica, infra isti affini conclauduntur. Sup tale videlicet [g] 13. ratione post obitum tuum reverta in suprascripto monasterio et pro a 14. nima tua, unde et ac venditionis charta manibus nostri 15. tivi contradimus. Pro quam suprascripta petia de vinea cum in 16. troito ed esoito suo et cum poma et arvoribus suis et cum om 17. nibus asse pertinentibus sicut scritum est ud superius legitur, unde 18. accepimus nos suprascripti venditori da te suprascripto conparato 19. re in arienteis denariorum numerum solidi sex 20. tivique [h] placavile in omne vera decessione. Av odi 21. erna die [i] in tua sit potestate. Pro quibus nuquam ad 22. nos neque ave [k]

(a) dññ (b) dñño; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* mom; *qui ed in seguito.* (d) *Cosi nel testo.* (e) erhdb (f) *La lezione non è sicura.* (g) *Nel testo* vid (h) *Nel testo* ti tivique (i) *Nel testo* di (n) *Cosi nel testo.*

supcessoribus nostri aliquam aliquado ave 23. vitis questione aud calumnia, se stare me una cum 24. supcessoribus nostris et defendere promittimus in om 25. ni tenpore et in omni loci. Si minime fecero et non de 26. fen[sa]vero (a), sicut ad me promissum est, tunc (b) promitto cum 27. supcessoribus nostris conponere ante omnem litis ini 28. tio pene nomine ipso pretio in duplum, et pos soluta pena 29. uius charta venditionis ffirma permanea. Quam scri 30. venda rogabi Leo in Dei nomine (c) iudes et tavellio ur 31. bis Rome, in mense, indictione suprascripta.

Donno Dominicus abbas manum mea scrisit.

Donno Criscentio presbiter manu mea scrisit.

✠ Varuncello, testes. ✠ Iohannes di Matilda, testes.

✠ Gordolo vir honestus, testes. ✠ Iohannes di Cossuto, testes.

✠ Benedicto Palino (d), testes.

Subscripta uius Leo in Dei nomine charta conplebit et obsolbit (e).

LXXXVIII.

1079, giugno.

Caranzone « de Petro de Sergio », priore della « schola « virgariorum portae sancti Petri » e Giovanni, secondo priore, col consenso degli altri virgarii, locano, per diciannove anni, a Niccolò, rettore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, un « cobuclum » e mezzo di una casa posta « in civitate nova quae vocatur Leoniana », per l' annua pensione di un denaro e mezzo. « Gerardus scriniarius « S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus Caranzone de Petro de Sergio, priore scolae virgarii porte sancti Petri, et Iohanni 2. Ruscio secundo priore eidem scole, cum consensu de alias vestros virgarios, uti michi Nycolaus monachus rec 3. tori monasterii sanctorum Cosme et Damiani qui vocatur Mica aurea, successoribus nostri detis licentiam ad detinendum 4. inferius conscriptos annos. Idest unum et dimi-

(a) *Nel testo* defenvero (b) *Nel testo* tũn (c) *Nel testo* nom
(d) *Sull' a di palino v' è un segno somigliante ad un* r (e) conpleb obsolb

dium [a] cobuclum de domo solarata scandolicia unam in integrum, que sunt 5. quattuor et dimidie uncie principales, sicuti coniunte et coadunate videtur esse cum septem et dimidie aliae unciae 6. ipsius domus de Constantino, una cum inferiora et superiora sua a solo [b] et usque ad polum cum preforulo [c] suo, 7. cum sua scala, cum stabulis suis sub se, cum introitu et exitu suo, cum omni suo usu et utilitate et cum 8. omnibus eidem pertinentibus. Posita [d] in civitate nova que vocatur Leoniana, in burgo qui vocatur ..... [e], sub his affinibus, 9. ab uno latere teniente [f] heredem Senioritti de Archipresbitero, ab alio latere teniente sancto Martino a sancto Petro, ab alio latere 10. teniente heredem Stefani prefecti, et a quarto latere est via publica. Infra hos vero finis sunt duos alios 11. et dimidium cobuclo predicti Constantini que sunt predicte septe et dimidie uncie. Iuris predicte scole vi[r]gariorum [g]. 12. Ad tenendum [h], colendum, conciandum, fruendum, possidendumque in omnibus, a die prima mensis iunii presenti secunda 13. indictione et usque in annos decem et novem complendum et semper renovandum in alios tantos decem 14. et novem annos. Pro eo quod recipisti a me pro hoc libello libellatico solidos denariorum triginta, 15. et quando renuari venimus, demus vobis pro renovatura solidos quindecim ex denariorum papiensium, et 16. omni anno in mense martio, absque dilatione vobis dare debemus pensionis nomine denarium unum et dimidium, 17. et si in aprili mense pervenerit, duplicemus illam, quod si duplicare noluerimus, pena subscripta componamus. Et non li 18. ceat nobis ea alicui primitus vendere quam vobis vestrisque successoribus iusto videlicet pretio minus denariis [i] tri 19. ginta. Quod si emere nolueristis, demus vobis denarios ipsos, et vendere licentiam habeamus tali persone ut omnia que dicta sunt, 20. vobis persolvat. Interea spondistis nobis quod hunc libellum non fringere neque evacuare studeatis, sed 21. potius illum nobis defendatis. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire temptaverit, 22. tunc det pars infideli partis fidem servanti dimidiam auri boni libram, et soluta pena maneant 23. horum libellorum chartulae in earum nichilominus [k] firmitate. Unde nos et vos rogavimus Gerardum scriniarium 24. ut duas chartula uno tenore scriberet, unam quidem ad opus nostri monasterii, altera vero ad utilitatem vestre 25. scole

(a) d̄im; *così sempre.* (b) *Nel testo* a so (c) p̄forulo (d) Pos, (e) *Lacuna nel testo.* (f) teñ; *qui ed in seguito.* (g) *Nel testo* vigariorum (h) *Nel testo* tenđu (i) deñ (k) *Nel testo* nichi hominus

permaneat. Anno septimo domni Gregorii septimi pape, in mense et indictione suprascripta secunda.

Signum manus suprascriptorum Caranzoni et Iohanni huius libelli rogatorum [a] ad confirmandum quod superius legitur.

Massarus filius Gizoni de Marino, testis.

Benedictus de Zeno, testis.

Petrus filius Theodori, testis.

Petrus gaciolarius, testis.

Petrus pelliciarius, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

LXXXIX.

1081, aprile 21.

Giovanni, prete, chiamato « de Grimaldo », avendo comprato dal prete Benedetto chiamato « de Cesano », una vigna nel territorio di Terzo, di diritto del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, si obbliga con l'abate Girolamo a dare ogni anno al monastero la quarta parte del frutto, sei denari di prestazione invece di un lombo di maiale, e di offrire inoltre da mangiare e da bere al ministeriale del monastero, quando si rechi alla vigna per raccogliere la *quarta*. « Gerardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno octavo domni Gregorii septimi pape, indictione quarta, mense aprili, die 2. vicessima prima. Ego quidem Iohannes presbiter qui vocor de Grimaldo, hac die propria mea 3. voluntate spondeo, polliceor nec non promitto, tibi Hieronimo abbati venerabilis monasterii sanctorum 4. Cosme et Damiani quod vocatur Mica aurea, tuisque successoribus in perpetuum. Idest ut dixi 5. spondeo, polliceor ut ammodo et inceps in posterum per singulos annos reddam ac persol 6. vam tibi tuisque successoribus, ex unam petiam vine que est in Tertio quem conparavi 7. per tuum consensum a Benedicto presbitero qui vocatur de Cesano, cum omnia sua pertinentia sicuti contine 8. tur in sua chartula. Affines vero eius sunt, ab uno quidem latere est mea vinea, iuris 9. vestro monasterio, ab alio vero latere est flumen,

(a) rog̃

a tertio autem latere est vinea heredum (a) Minguarde, 10. iuris similiter vestro, a quarto quoque latere est viam publicam, quartam scilicet partem 11. de omnibus fructibus quorum ibidem Dominus dederit. Similiter tribuamus vobis quar 12. tam partem vini mundi et aquati quod ibidem Dominus per singulos annos de 13. derit, omni anno die qua vindemiare inchoaverimus, demus vobis 14. denarios sex pro lumbo, ad ministeriali quoque vestrum qui ibidem pro quartam 15. recipiendum advenerit, demus manducare et bibere sicut nobis. 16. Et si aurum (b), argentum, ferrum, plubum vel aliquo metallo aut maio 17. res lapidum ibidem invenerimus, medietatem (c) vobis tribuamus. Et si vineam 18. ipsam per aliquam plagam vel hostem destructam extiterit, in spatium 19. trium annnorum allevare debemus, quod si allevare noluerimus aut non potuerimus, in vestro monasterio 20. revertatur. Non liceam eam in aliquo sancto loco vel ecclesia nostra pro anima relin 21. quere vel donare nisi vestro monasterio, et nec cui ea primitus vendere 22. audeamus quam vobis vestrisque successoribus iusto pretio minus denariis triginta. 23. Quod si emere nolueritis, demus vobis denarios ipsos, et vendere licentiam habeamus ta 24. li persone ut omnia que dicta sunt, sine molestia vobis persolvat. 25. Quod si contra ec que dicta sunt, quodam modo venire temptaverimus, 26. tam ego quam mei successores simus tibi tuisque successoribus com 27. posituri pro pena tres auri boni uncias, et soluta pena 28. maneat firmus contractus, et lis si proposita fuerit, existat 29. vacua. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus scriniarius, in mense et 30 indictione suprascripta quarta.

Signum ✠ manus suprascripti presbiteri huius chartulae rogatoris.

Iohannes de Odtaviano, testis.

Petrus Capuano, testis.

Crescentius de Iohanne de Leo, testis.

Guideramus, testis.

Albericus filius Iohannis de Bona, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

1085, febbraio (1).

Leone, figliuolo di Crescenzo, abitante del castello di Casamala, dona a Crescenzo, preposto del monastero dei

(a) hdm (b) aurum *è ripetuto nel testo.* (c) med

(1) Vedi più innanzi sotto il n. XCIII.

Ss. Filippo e Giacomo di Sutri, due pezzi di terra e la terza parte di un ortale, posti nel castello di Cloiano, in Casamala e nel luogo chiamato « Fractella ». « Rudulfus « iudex et notarius civitatis Sutrinae ».

XC.

1091, gennaio 3.

Cintio, priore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, e Giovanni, monaco e prete di S. Maria in Arco, concedono a Franco de Berta ed a Stefano de Berta, cognati, un pezzo di terreno, posto nell' isola Portuense « ubi dicitur Vasi et Campitellum », affinchè lo riducano a vigna, coll'obbligo di dar loro ogni anno la quarta parte del frutto totale e la decima del frutto rimanente. « Ge« rardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo primo, temporibus domni Clementis 2. tertii papae, et Heinrici imperatoris, indictione .XIIII., mensis ianuarii (a), die .III. Nos qui 3. dem Fra[n]co (b) de Berta et Stefanus (c) de Berta cognatos, hac die propria 4. nostra voluntate spondemus et promittimus vobis Cinthio priore monasterii sanctorum Cos 5. me et Damiani, et Iohanne monacho et presbitero sanctae Mariae in Arco, cuius 6. iura subdita vinea videtur esse, vestrisque successoribus. Idest pro eo quod concessistis 7. nobis nostrisque filiis et nepotibus unum petium terre ubi olim fuit vinea, ad vineam 8. pastinandum et allevandum in insula Portuense ubi dicitur Vasi et Campitellum, cum versulariis suis 9. et sua vasca communi (d), cum omnibus suis palmitis (e) qui ibidem sunt, cum omni suo usu et 10. utilitate, cum introitu et exitu suo, et omnibus eidem pertinentibus. Affines 11. vero eius sunt, ab uno latere tenet (f) Petrus de Berta, iuris vestri monasterii, et Bene 12. incasa, ab alio latere tenet Iannucius de Abbate, et heredem Corciani, a tertio 13. latere tenet predicta sancta Maria in Arco, et ab alio latere

(a) Ian̄ (b) *Nel testo* fraco (c) *Nel testo* stafanus (d) com̄ (e) palm (f) tēn ; *qui ed in seguito.*

tenet Iohannes de Paulo 14. presbitero. Proinde spondemus eam ex omni nostro stipendio allevare et ad perfectum 15. perducere atque per omnia tempora cultare et meliorare, et a primo 16. anno quo (a) exinde vindemia habuerimus, de toto vino mundo et aqua 17. to quod exinde habuerimus, quartam partem vobis tribuamus, insuper de 18. illud quod nobis remanserit, decimam dictae vestrae ecclesiae conferamus per unum 19. quemque annum. Et si aurum, arentum, ferrum, plubum aut aliquo metallo 20. vel maiores lapidem ibidem invenerimus, medietatem (b) vobis conferamus. Et si per ali 21. quam plagam vel hostem vineam ipsam destructam fuerit, in spatium trium 22. annorum allevare debemus, quod si allevare noluerimus aut non potuerimus, vestro dicto 23. monasterio revertatur. Et non habeamus eam nostra pro anima licentiam in aliquo sancto loco 24. vel venerabili ecclesia relinquere vel donare nisi in suprascripto vestro monasterio, et nec 25. cui eam habeamus licentiam primitus vendere quam vobis iusto videlicet pretio minus 26. denariis (c) .xxx. Quod si emere nolueritis, demus vobis denarios ipsos vestrisque successoribus et 27. vendere licentiam habeamus tali persone ut omnia que dicta sunt, vobis (d) persolvat. Quod 28. si contra hec que dicta sunt, quodam modo venire temptaverimus, tam nos 29. quam nostri heredes simus vobis vestrisque successoribus compositurі pro pena tres auri 30. boni uncias, et soluta pena maneat firmus contractus, et lis si proposita fue 31. rit, existat vacua. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus 32. scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta .xiiii.

Signum ✠ manus suprascripto Francconis et Stefani sponditorum (e).

Iohannes de Romano Guacgo, testis.

Romanus filius Iohannis de Crescentio Bonifilio, testis.

Alexius filius Crescentii de Surda, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XCI.

1093, febbraio 23.

Giovanni, detto « de Leo de presbiter Tedimari », col consenso di Giulia, sua moglie, dona alla chiesa di S. Maria

(a) q (b) međ (c) deñ (d) *Nel testo* nobis (c) sponđ

« a Prato », la sua parte di una casa nel borgo Baccano e la sua porzione di una terra comprata da Pietro, figlio di Cazzitello, posta presso la strada che va a Cesano, riservandone l' usufrutto per i figli Giovanni e Teodora, i quali però pagheranno a quella chiesa una pensione annua di dodici denari lucchesi. « Iohannes filius Crescentii iu-« dicis ».

1. ✠ In nomine Domini Dei salvatori nostri Iesu Christi (a). Anno Deo propitius pontificatus domni Clementi tertio pape, in 2. dictione prima, mense februario, die vicesima tertia. Santa scriptura senper nos doce et a 3. mone, ut quot manus nostre f[ac]ere poteri, instante operentur dincnum est, ut nos ab invisi 4. bili Deo quot carnale oculo videre non potest, ut nos visibile recipiamus. Et ideo certum est me 5. Iohannes qui vocor de Leo de presbiter Tedimari, ac die cessisse et cessi atque in perpetuo offero pro timore Domini 6. [nost]ri Iesu Christi et pro anima mea, consentiente Giulia conguge (b) mea in eclesia santa virgo Maria 7. que nuncupatur a Prato, quot est portione mea de casa in burgo Baccane et portione 8. mea de terre que comparavimus da Petrus filio Cazzitello, posite ipse terre a semita que 9. git a Cesano, sub usufructuario vite de filio meo Iohannes et Todora germana sua. Et ..... (c) 10. de abueri et mortui fueri infra minima etate, tunc suprascripta casa et suprascripta terra va 11. dat in suprascripta eclesia, pro anima mea et anima de meum genitore et de mea genitrice, 12. ut Deus omnipotens facia nobis misericordia in vita eterna. Et per singulos annos det 13. filii mei pensione in suprascripta ecclesia duodeci denari lucensi, sex pro casa, et sex pro terre. 14. Et post obitum de filii mei portione mea de casa et de terra vadat in suprascripta eclesia, 15. et in eis servitoribus veniam (d) potestate introeundi, fruendi, possidendi vel quicquit ex 16. inde facere volueri. Stare me et defendere promitto una cum eredibus meis, si minime fecero 17. et non defensavero, sicut a me promissum est, tuc apromitto ego una cum eredibus meis componere an 18. te omnes litis initium pene nomine auri uncia una, et pos soluta pena et ah donatione harta (e) 19. in sua permaneat firmitate. Quas scrivenda rogavi Iohannes filio Crescentius iudex.

20. Iohannes filio Leo presbiter Tedimari, donatore et roga-

(a) *L'abbreviazione di* Iesu Christi, *qui ed in seguito, è nel testo affatto irregolare.* (b) *Così nel testo.* (c) [si ere] ? (d) ueniā (e) hā

tore. ✠ Iohannes de Sigizo, testes. ✠ Cencius germa 21. no suo, testes. ✠ Benedicto de Teuzo, testes.

Subscripta uius, Iohannes facta han [a] complevi et asolvi.

XCII.

1095, febbraio 25.

Cintio, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, col consenso del suddiacono Donato e degli altri monaci, concede a Rainerio, figlio di Guaccone, ad ai suoi figli e nepoti, vita durante, tre parti di due casalini, posti presso Sutri nel borgo Franceto, nella regione di S. Andrea, per l'annua pensione di dodici grossi di denari di Pavia; quando poi avranno interi i due casalini, dovranno allora pagare diciotto denari pavesi. « Ge« rardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. [Anno] dominice incarnationis millesimo nonagesimo quinto, indictione tertia, mensis februarii [b], die .xxv. Placuit qui 2. dem domnus Cinthius [rector et dispen]sator venerabilis monasterii sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani situm Transtiberim 3. loco qui vocatur Mica aurea, cum consensu monachorum suorum, videlicet Donato subdiacono et monacho eidem monasterii 4. ceterisque alii, dare et locare Rainerio filio Guacconi diebus vite suae et legitimis suis filiis et nepotibus 5. tantumodo, ipsis quoque mortui sine mora in prefato monasterio cuius est proprietas, revertatur, et quibus servito 6. res eidem monasterii placuerint ce[te]rum [c] habeant licentiam locandi. Idest duos casalinos terre vacantis in integrum, cum mo 7. dica terra vacante post se, et corte ante se, cum omni suo usu et utilitate, cum introitibus et exitibus suis 8. et omnibus eidem pertinentibus. Positi [d] iuxta civitate Sutrina in burgo Franceto in regione que nominatur de sancto Andrea. 9. Affines vero eius sunt, ab uno latere tenent [e] heredes Guidoni de Bonizo, ab alio latere de-

(a) h̄a (b) feb̄ (c) *Nel testo* cerum (d) Pos, (e) teñ; *qui ed in seguito.*

currens rivus, a tertio latere vadit 10. [alveum], et a quarto latere est via communis. Iuris suprascripti monasterii. Ad habendum, tenendum et a die presenti tres integras 11. partes de dictos duos sedios possideas, altera quoque quartam partem de prenominatos duos sedios post mortem Rainerii 12. et Petri iam fato Rainerio de Guacco et suis legitimi filliis et nepotibus, ut dictum est, tenendi perveniat, ipsis vero obeun 13. tibus, ut superius dictum est, in sepedicto monasterio revertatur. Ita sane ut omni anno die festo sanctorum Cosme et Da 14. miani prenominato Rainerio et suis filiis et nepotibus conferantur pensionis nomine denariorum papiensium crossos duodecim, cum tres 15. partes de dictos sedios detinuerint, in suprascripto monasterio. Postquam vero totos casalinos ipsis pervenerint, conferantur 16. decem et octo denarios pro pensione omni anno in suprascripto monasterio die festo sanctorum Cosme et Damiani. Dedit quoque suprascripto Ra 17. inerio pro introitu solidos denariorum luccensium quadraginta predicto Cinthio rectore ed dispensatore prenominati monasterii, eo quod 18. ipse diebus vite de prenominato Rainerio de Guacco et suis legit[im]is [a] filiis et nepotibus hanc locationem fecit. 19. Post mortem vero ipsorum in suprascripto [b] monasterio sine aliqua contrarietate perveniat. Si qua vero pars 20. contra fidem huius locationis venire presupserit, et cuncta que dicta sunt non observaverint, tunc 21. det pars infidelis partis fidem servanti pro pena unam auri purissimi obtimam libram, et soluta pena 22. hanc locationem usque ad suum tempus firma permaneat, et lis que super hoc forte proposita fuerit, existat vacua. 23. De qua re duae composite sunt chartulae uno tenore per manum Gerardi scriniarii, iussu et rogatu ambarum 24. partium, in mense et indictione suprascripta .III.

Signum ✠ manus suprascripti Rainerii huius chartulae rogatoris.

✠ Ferrucius Iohannis de Crescentio, testis.

✠ Rainerius filius eius, testis.

✠ Guido de Stefano Gualacco, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

(a) *Nel testo* legitis (b) *Nel testo* suprascriptorum

XCIII [1].

968, giugno [2].

Imilga, « gloriosa comitissa », col consenso del conte Ranieri, suo marito, e di Rapizone, suo figlio, dona a Silvestro, abbate del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, il casale Ponzano, nel territorio di Sutri, con le sue pertinenze ed i suoi coloni. « Iohannes scriniarius S. R. E. ».

1. [In nomine domini] Dei salvatoris Iesu Christi. Temporibus dompni Iohannis, summi pontificis et universalis tertii decimi pape, 2. [imperan]te dompno Octone piissimo inperatore agusto a Deo coronato magno imperatore, anno septimo, 3. [et im]peratore filius eius, anno primo, indictione duodecima, mense iunio. Quoniam certum est me Imil 4. [ga glor]iosa comitissa filia bone memorie Rainerio, per consensum et voluntatem de dompno Rainerio 5. [glorioso] comite viro meo, et Rapizo filio meo, a presenti die, dono et do, et inrevocabiliter 6. [largior] simulque offero, remunero et dono spontaneaque mea voluntate, vobis domno Silvestro 7. [gratia Dei u]mili abbati sanctorum Cosme et Damiani, tuisque successoribus im perpetuum, pro redemptione anime mee 8. [et de Raine]rio viro meo, simulque Rapizo filio meo, et meorum parentum,

(1) La pergamena presente, composta di due pezzi insieme ricuciti, contiene una copia semplice, in minuscola romana del XII secolo, di tre atti, rogati in vario tempo. Il primo dell' anno 1095, febbraio 25, è una copia del documento originale che abbiamo dato sotto il numero precedente XCII: se ne allontana solo per alcune lievi differenze dovute ad ignoranza del copista. Segue un documento del giugno 968, ed infine uno del febbraio 1085. Di questi due ultimi documenti abbiamo già dato il transunto, secondo l' ordine cronologico di essi, a pp. 507, vol. XXI-428, vol. XXII. Ora se ne pubblica il testo, avvertendo che si è giudicato questo il posto più opportuno per farlo, tenendo conto della data del primo degli atti contenuti in questa pergamena; che però noi non pubblichiamo per evitare una inutile ripetizione.

(2) Segno questa data corrispondente agli anni dell' impero di Ottone I e di Ottone II, ricordati nel documento, quantunque non vi concordi l' indizione, che dovrebbe essere la XI.

et nostra venia omni delictorum 9. [meorum] remunero et dono vobis vestrisque successoribus in perpetuum. Idest casalem unum in integrum qui vocatur 10. [Ponzan]u, positus in teritorio Sutrino, cum silvis, salectis, arboribus pomiferis, fructiferis et infruc 11. [tiferis] diversis generis, pascuis vel adiunctis adiacentibusque suis, rivis atque [a] perennis, cultum vel 12. [incul]tum, vacuum et plenum, una cum datione et redditu qui inde exierit, una cum servis et ancillis 13. [om]nibus, cum casis et vineis eorum, videlicet Sutrinulo, Benedictulo, Bonizello, Ursulo 14. presbiter, una cum filiis et filiabus et nepotibus eorum a generatione in generatione, nec non casis, 15. [terr]is, vineis, rivis, salectis, arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis, cultum, mobilem 16. [et i]mmobile, ripis, rivis, limitibus suis, aquis aquarumque vel decursibus, omnia et in omnia 17. [ad super]scriptum casalem pertinente iuri cui existit. Quomodo mihi evenit per parentum successionem 18. . . . . . [b] tibi tuisque successoribus dono et offero in perpetuum, in utilitate vestra. Ita ut 19. [ab hac] die superscriptum casalem qui vocatur Ponzanu qui est positus in territo^r^io Sutrino 20. [cum o]mnibus eius pertinentiis, sicut superius legitur, cum colonis et colonabus per hanc diem 21. . . . . [c] donationis perpetualis cartula a die presenti vobis condonare, comutare 22. . . . . [d] exinde creveritis peragere in vestra vestrorumque successorum sit potestate 23. . . . . arbitrio. Eo tenore ut sub divini iudicii observatione prevaleamus 24. [tam ego] quam et mei heredes inviolabiliter conservare atque adimplere pro 25. [mittim]us hec omnia que offerta videntur Silvestro abbati tuisque successoribus. 26. Si opus aut necesse fuerit, etiam stare me, una cum eredibus [e] meis et defendere promitto 27. ab omni homine, in omni tempore, et carta ista sit im perpetuum stabilis. Et si minime 28. defendere noluero, aut non potuero, tunc datura et compositura me promitto una cum 29. heredibus meis tibi tuisque successoribus ante omne litis initium pene nomine auri 30. obtimi libram unam ebritii. Et post soluta pena hec carta in sua nichilhominus 31. [f] maneat firmitate. Quam scribendam rogavit Iohannes scriniarius sancte Romane 32. Ecclesie, indictione duodecima, mense iunio. Signum manus superscripte domne Imilge 33. gloriose commitisse per consensum Rainerii viri sui et Rapizi filii sui hanc donationis 34. cartam fieri rogavit. Sigizo vir honestus,

(a) *Così nel testo.* (b) [taliter] *(?)* (c) [presentis] *(?)* (d) [vel quicquid] *(?)* (e) *Nel testo* erdb; (f) *Prima di* maneat *vi sono nel testo alcune lettere che appaiono cancellate.*

testis. Ilpizo vir honestus, testis. Rolandus vir honestus, testis. 35. Ego Iohannes scriniarius sancte Romane Ecclesie et scriptor huius chartule complevi et absolvi.

1085, febbraio.

Leone, figliuolo di Crescenzo, abitante del castello di Casamala, dona a Crescenzo, preposto del monastero dei Ss. Filippo e Giacomo di Sutri, due pezzi di terra e la terza parte di un ortale, posti nel casale di Cloiano, in Casamala e nel luogo chiamato « Fractella ». « Rudulfus « iudex et notarius civitatis Sutrinae ».

1. [In] nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Clementis tertii pape, et imperante domno Hendrico, 2. [me]nse febriario, indictione octava. Quoniam certum est me Leo viro honesto (a), 3. [a]bitatore de castello de Casamala, filius Crescentius, hac die propria expontanea mea volun 4. [tat]e, dono, cedo atque offero in monasterio Filippi et Iacobi, et ad te Crescentius prepo 5. [sito] de predicto monasterio, im perpetuum. Idest unum petius de terra, cum introitu et exitu 6. [suo] et cum omnibus ad se pertinentibus posita in casale de Cloianu. Inter affines, a primo latere 7. ter[ra] de Leo de Casamala, a secundo latere terra de superscripto oppido, a tertio latere 8. [via p]ublica, a quarto latere casale. Et similiter alius petius de terra que superstat castan 9. . . . . (b) inperialem cum introitu et exitu suo et cum omni sibi pertinentibus, posito in territorio 10. . . . . . (c) o de Casamala. A primo latere a via pedanea, a secundo latere terra de Iohanne qui dicitur 11. . . . . ne, a tertio et a quarto latere terra de Leo. Et insuper dono et offero tertiam 12. [partem] de ortale cum arboribus suis cum introitu et exitu suo et omnibus sibi pertinentibus (d) 13. [posi]ta in loco qui cognominatur Fractella. A primo latere via publica, a secundo latere terra 14. [de] Boso, a tertio latere in via pedenea (d), a quarto latere sancto Elia. Omnes predicte res 15. [do]no et offero pro redemptio anime mee et genitoris et genitricis mee et omnium paren 16. [tum me]orum, et pro tuis sanctis orationibus,

(a) *Dopo* honesto *il copista scrisse le parole:* Hac die propria expontanea, *che poi abrase, ripetendole nella riga seguente.* (b) [ietum] *(?)* (c) [sutrin] *(?)* (d) *Nel testo* pertinenetibus (e) *Così nel testo.*

psalmis, ymnis, canticis spiritalibus, missis quas tu 17. [canis] die noctuque. Qui dat terrena et recipit celestia, qui dat temporalia et recipit sine 18. [fine] mansura. Et ab odierno die omnia que superius legitur veniant in iam dicto mona 19. [sterio] et in te predicto Crescentio venerabili preposito, introeundi, fruendi, possidendi 20. [in perpetu]um, stare et defendere promitto in omni placito ab omni persona. Si minime 21. [fecero et] non defensavero, promitto componere cum heredibus meis in superscripto monasterio 22. [et in te] Crescentio preposito tuisque successoribus aris [(a)] obtimi uncie tres, et hec carta 23. [donat]ionis firma permaneat. Scripta per manum Rudulfi iudicis et notarii civita 24. [tis] Sutrine in mense et indictione superscripta. Signum manus Leo viro honesto qui anc cartam 25. [dona]tionis fieri rogavit. Nero Crescentii de Arnulfo, testis. Baldinus filius Benidicti 26. .... urgo [(b)], testis. Camerinus macellariu, testis. Ego Rudulfus iudex et notarius 27. [civi]tatis Sutrine complevi et solvi.

XCIV.

1096, marzo 27.

Pietro, Beraldo, Ranieri e più altri, avendo ottenuto da Cintio, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, una locazione di terre e vigne, poste nel territorio Sabinese, « in Strilano », nel luogo chiamato S. Maria, per il prezzo di diciasette soldi di denari, si obbligano di dare annualmente al monastero la quarta parte di tutti i prodotti, e, nel tempo della vendemmia, la quarta parte del vino, che essi dovranno portare sino a Magliano ove si troveranno le « tractorie » del monastero. Si obbligano inoltre di dare cibo sufficiente al superista del monastero ed al suo cavallo, e di rendere i dovuti onori e servizi al « seniore » del monastero, quando si rechi in quei luoghi. « Gerardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo .VI., indictione .IIII., mensis 2. martii, die .XXVII. Nos

(a) *Così nel testo.* (b) [de b]urgo *(?)*

quidem Petrus, Beraldus, Rainerius atque Berar 3. dus, filii Stefani de Maria, atque Cencius, Nero, Iohannes et Petrus, germani filii 4. Iohannis de Ancilla dei, nec non Amatus Iohannis de Crescio et Benedictus de Iohanne 5. de Ansifredo, hac die propria nostra voluntate promittimus et stipulationem 6. facimus tibi domno Cinthio rectore et dispensatore venerabilis monasterii sanctorum Christi mar 7. tirum Cosme et Damiani quod vocatur Mica aurea situm Transtiberim tuisque suc 8. cessoribus. Idest pro eo quod concessisti nobis diebus vite nostre et de nostris omnibus legi 9. [timis] filiis quibus habuerimus, nos quoque mortui vestro predicto monasterio cuius est pro 10. prietas revertatur, totas illas terras et vineas quas usque nunc a vestro monasterio 11. nostris detinemus manibus, una cum finibus, terminis, limitibus suis, cum suis 12. omnibus arboribus, cum omnibus suis usibus et utilitatibus, cum introitibus 13. et exitibus suis et omnibus eidem pertinentibus. Posite territorio Savinense in Stri 14. lano loco qui vocatur Sancta Maria, affines vero eius sunt, ab uno latere est via communis que vadit usque 15. in cilio montis, deinde vero descendente per plagam usque in fossatum ex quo denique 16. latere tenet Stefanus, ab alio latere est predicto fossato, et ab ipso fossato revertente sursum ma 17. nu leva usque in cilio plagae, sicuti dividit inter ipsam terram et terra que est iuris 18. vestri monasterii, exinde vero revertente per limitem que vadit per capitem plagae dicte terre 19. que est [iuris] vestri monasterii, et vadit in fossatale, a tertio latere est predicto fossato usque 20. in via, et a quarto latere est via publica. Ad alium vero petium sunt affines, ab uno latere tenent 21. Guido et Iohannes de Ardo Ceca Musca, ab alio latere tenet Iohannes de Corvo presbitero, a tertio 22. latere tenent predicto Guido de Rainerio et Iohannes Ceca Mussca, et a quarto latere est via publi 23. ca. Dedimus quoque vobis pro hanc locationem solidos .XVII. denariornm. Idcirco vero diebus vite 24. nostre de nostris omnibus filiis eas obtineamus, ita ut non liceat eas alicui vendere vel aliquo 25. modo alienare nisi inter nos, et omni anno per mensem septembris inferamus vobis quartam 26. partem de omnibus laboribus quod ibidem habuerimus secundum usum ipsius terre. Tempore 27. quoque vindemiae tribuamus vobis quartam partem vini mundi quod ex ipsa vinea habuerimus. 28. Predicta vero quarta vini et laboris debemus conducere sine vestro expendio ad Maliannum 29. ubi vestre tractorias habueritis. Ad superistam vero qui ibidem venerit, tribuamus sibi et suo 30. equo bene manducare et bibere ut eis sufficiant. Ad seniorem autem predicti monasterii quando ibidem 31. venerit, secundum quod usum

est, ei servitium et honorem faciamus. Quod si contra hec que dicta 32. sunt, quodam modo venire presumpserimus, componamus vobis pro pena unam auri boni 33. libram, et soluta pena maneat firmus contractus usque ad suum tempus. Quam rogatus sum scribere 34. ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta .IIII.

Signum ✠ manus suprascriptorum Petri, Beraldi, Rainerii et Berardi atque Cencii, Neroni, Iohannis et Petri germanorum nec non Amati et Benedicti huius chartulae rogatorum.

Iohannes de Scilleta, testis.

Probo de Bucco, testis.

Petrus de Martino, testis.

Iohannes de Pagano, testis.

Benedictus de Adelascia, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XCV.

1097, decembre 5.

Cintio, rettore e dispensatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano, concede a Gerardo di Ruscio ed a Cencio di Giovanni de Bulgarello ed ai loro figli la metà di un terreno con una « tendia », posto nel borgo Franceto presso Sutri, e vari pezzi di prati e di vigne posti nei fondi Alione, Fonte Mauri, Bolubrio, Stablo Petulo; per la quale locazione essi pagarono quattro libre meno cinque soldi, e si obbligarono di dare ogni anno sei soldi e due denari pavesi. « Gerardus scriniarius S. R. E. ».

1. ✠ A vobis petimus domno Cinthio rectore ed dispensatore venerabili monasterio sanctorum Christi martirum Cosme et Damiani quod vocatur [Mica] 2. aurea, ut per consensum ceterorum monachorum vestrorum eidem monasterii, nobis Gerardo filio Ruscii, et Cencio filio Iohannis de Bulgarello 3. diebus vite nostre et de nostris legitimis filiis tantummodo[a] committatis atque libelli nomine locetis. Idest integram medietatem [terre] 4. ubi tendia nostra edi-

(a) tam

ficata esse videtur cum sua cripta de post se in burgo Franceto iuxta civitate Sutrina, atque 5. alios duos sedio terre cum parietinis suis ibidem in ipso burgo iuxta ecclesiam sancti Andreae positos[a] ad domum faciendum, 6. simulque unum petium de prato culto et assolato in ipso territorio positum ubi dicitur Tricesimo. Pariterque unum 7. petium vineae in integrum in fundum qui vocatur Alione. Immo locasti nobis quanta omnia vestro monasterio obtinemus 8. in fundo Fonte Mauri, et fundo Bolubrio, et fundo Stablo Vetulo in loco ubi dicitur Plano, quod sunt vine 9. is et terris, cum omnibus suis arboribus, cum silvis et cesineis suis, cum omnibus earum usibus et utilitati 10. bus, cum introitibus, exitibus earum, et omnibus earum pertinentibus. Affines vero eius sunt, ab uno latere via, 11. ab alio latere tenent heredem[b] Leoni de Agato et terra heredum[b] Azoni presbiteri quem nos habemus, a tertio latere est alia 12. via publica, et a quarto latere est proprietas heredes Iohannis et Petro Trifoni et de nos libellarii. Et 13. duo aliae petiae de vineae in integrum, cum omnibus suis arboribus et introitibus suis, in ipso territorio posite 14. in fundum Stabulo Vetulo, in loco ubi dicitur Plano. Inter affines ab uno latere via publica, ab a 15. lio latere tenent successores Azoni presbiteri quod est ortale et vineae de nos libellarii, a tertio latere tenet monasterio 16. sanctae Agathe, et a quarto vinea de nos libellarii et castanieto heredes Iohannis Grassi. Affines vero suprascriptam 17. dimidiam domum sunt, ab uno latere est altera medietas ipsis vestri monasterii quam locasti Guero et Nicolao, a 18. b alio latere est ripa Sutrine civitatis, a tertio latere tenet Atto presbiteri Franconi, et a quarto latere est 19. via publica que vocatur strada. Affines vero ad suprascriptos duos sedios sunt, ab uno latere tenet Iohanne de Stefano, 20. ab alio latere est rivo, a tertio et a quarto latere sunt viae publice que vocantur strada. Infra hos 21. finis est ecclesia sancti Andreae quam vobis reservasti. Affines vero ad pratum suprascripto sunt, ab uno latere via 22. Claudea, ab alio latere tenent heredes Leoni Bocca berta, a tertio latere tenent heredes Constantii podagroso, et 23. a quarto latere tenet monasterio sancti Gregorii, iuris monasterii sancti Silvestri. Ad vineam suprascriptam de Alione sunt affines, 24. ab uno latere est via publica, ab alio latere est vinea de Azo filio Rosae di[a]cone[c], a tertio latere via publica, et a quar 25. to latere tenent heredes Petri de Manno. Iuris omnia suprascripto vestro monasterio. Ad habendum, meliorandum, et quan 26. tum dictum est fruendum

(a) pos,; *qui ed in seguito.* (b) hdm (c) *Nel testo* dicone

et possidendum, scilicet diebus vite nostre et de nostris legitimis filiis, nos quoque mortui, si 27. cuti fuerint melioratas, vestro perveniat monasterio. Pro qua denique locatione dedimus vobis libras 28. quatuor minus solidi[a] .v., et omni anno in festivitate sancti Cosmati conferamus vobis pensionis nomine 29 pro omnibus suprascriptis causis solidos sex ex denariorum papiensium [b], et duos denarios, videlicet de suprascripta dimidia domo 30. .XVIII. denarios papienses, et de duobus casalinis que sunt iuxta ecclesia sancti Andreae solidos quattuor papienses, et 31. de prato, vineis et terris denarios octo papienses. Et non habeamus licentiam suprascripta omnia bona in aliquo 32. sancto loco vel venerabili ecclesia nostra pro anima relinquere vel donare nisi in suprascripto vestro monasterio, 33. et nec cui eas primitus audeamus vendere quam vobis vestrisque successoribus iusto pretio minus denariis 34. .XII. papiensibus, quod si emere nolueritis, conferamus denarios ipsos et vendamus eas tali persone ut omnia que dicta sunt vobis 35. persolvat, et post suam mortem vobis restituant. Quod, si quod absit, filii nobis minime fuerit, uno 36. nostro consanguineo cui voluerimus, eas dimittamus, tantum hec vobis vestrisque successoribus intimemus ut 37. ipse cui eas dimittimus, promissione et stipulatione vobis faciat ut tantum vite suae obtineat et 38. tibi pensionem persolvat, et post suum obitum meliorata sine molestia vobis eam restituat. Vos 39. interea promisisti eas nobis defendere, si opus fuerit, ab omni homine. De qua igitur locatione hunc libellum qui 40 [appa]re vocatur vobis, et alterum nobis, nos et vos rogavimus scribere Gerardum scriniarium sanctae Romane Ecclesie. Anno 41. [dominice] incarnationis millesimo nonagesimo .VII., indictione .VI., mense decembri, die .V. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum 42. [venire temptave]rit, tunc det pars infideli partis fidem servanti pro pena dimidiam auri boni libram, et soluta 43. [pena m]aneat idem tamen libellum firmum. Signum ✠ manus suprascriptorum Gerardi et Cencii huius chartule rogatorum.

Guido Iohannes de Maria — Orrigo de Petro de Berizo
Iohannes Manco. — Rainerius filius Ferruccii, testes.
Ramondinus filius Ramondini ferrarii.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae, complevi et absolvi.

(a) sol̄ (b) deñ p̄p̄ ; *qui ed in seguito.*

XCVI.

1098, luglio 26.

Clarissima, « filia Remizi », col consenso di Gregocio, suo marito, vende a Stefania, figlia di Giovanni Bracciuto, due pediche di terra seminativa, poste fuori della porta di S. Pancrazio, nel fondo Marcelli, per undici libre di denari pavesi, obbligandosi però Stefania di pagare ogni anno tre denari pavesi al monastero dei Ss. Cosma e Damiano. « Gregorius scriniarius S. R. E., filius Gerardi scriniarii ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo .VIII., indictione .VI., mensis iulii, die .XXVI. Ego quidem Clarissima filia 2. Remizi, consentiente in hoc mihi Gregocio viro meo, hac die propria spontaneaque mea voluntate concedo, trado et vendo tibi Stefania 3. filia Iohannis Brachiuti tuisque heredibus et successoribus im perpetuum et cui tu rargiri [a] et concedere volueris. Idest duas pedicas terre 4. sementaricie in integrum una cum omnibus suis usibus et utilitatibus, cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis pertinentiis. Posite [b] foris porta 5. sancti Pancratii in fundum qui vocatur Marcelli, qualiter mihi competit per quemcumque [c] modum, taliter eas tibi 6. concedo et vendo, pro undecim libris denariorum papiensium quas exinde mihi dedisti pro toto pretio mihi valde placabilem in omnem 7. veram decessionem. Et ab hodierna itaque die licentiam et potestatem habeas ibidem introeundi, utendi, fruendi, possidendi, 8. vendendi, donandi, commutandi, et quicquid perpetuo placuerit faciendi, sine nostra nostrorumque heredum 9. contrarietate. Et omni anno in festivitate sanctorum Cosme et Damiani conferatis in eodem monasterio 10. pensione nomine denarios tres papienses. Quod si contra hec que dicta sunt quodam modo venire temtavero, et si opus 11. aut necesse fuerit, si eam defendere noluero, aut non potuero, tam ego quam mei heredes simus tibi tuisque heredibus com 12. posituri pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta pena ec chartula firma permaneat, et lis si prepossita fuerit, inanis existat

(a) *Così nel testo.* (b) Pos, (c) *Nel testo* quemcūcumq,

13. et vacua. Quam scribendam rogavi Gerardum scriniarium sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .vi.

Signum ✠ manus suprascripte Clarissime huius chartule rogatricis, et Gregocii viri eius consensientis ad confirmandum et corroborandum quod superius legitur.

Teubaldus filius Cencii, testis.

Octabianus de Senioritto, testis.

Iohannes filius Iohannis de Abbate, testis.

Tebaldus filius Cenci de Tibaldo, testis.

Iosep.

Guido filius Romani de Beno, testis.

Astaldus filius Iohannis de Astaldo, testis.

✠ Ego Gregorius scriniarius sancte Romane Ecclesie hanc chartulam sicut inveni in dictis predicti Gerardi scriniarii bone memorie patri meo quam ipse mihi scribendam commisit scripsi [a], complevi et absolvi.

XCVII.

1099, decembre 28 (1).

Carta di permuta di due pezzi di vigna, posti entrambi nell' Isola di Agella, nel luogo chiamato Valneolo, fra Adinolfo « de Archipresbitero » e Cintio, rettore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano. « Gerardus scri« niarius S. R. E. ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo, indictione .viii., mensis decembris, die .xxviiii. 2. Ego quidem Adinulfus de Archipresbitero, hac die propria mea voluntate concambio et permuto 3. tibi Cinthio rectore venerabilis monasterii sanctorum Cosme et Damiani quod vocatur Mica aurea, situm Tran 4. stiberim, tuisque successoribus imperpetuum. Idest unum petium vineae in integrum, cum versulariis suis et vasca 5. communi, cum omnibus suis arboribus, cum omnibus suis usibus et utilitatibus, cum introitibus 6. et exitibus suis et omnibus suis per-

(a) scrip

(1) Segno questa data secondo il computo degli *anni incarnationis vulgares* che cominciavano il 25 decembre, poichè al 1099 appartiene il mese di decembre dell' viii indizione.

tinentibus. Positum territorio Insulae de Agella in loco ubi 7. dicitur Valneolum. Affines vero eius sunt, ab uno latere tenet Petrus de Cesano, ab alio latere tenet 8. Guerro de Baldo, a tertio latere est ripa, et a quarto latere est vinea vestri monasterii quam ego 9. pastinavi. Qualiter mihi competit per meam acquisitionem, taliter eam tibi ut dictum est permuto. 10. Pro eo quod tu mihi dedisti ad eius vicem tanta de illa vestra medietate quam vobis evenire de 11. bet ex mea vinea quas mihi concessisti per medietatem ad pastinandum ibidem posita, quantum vide 12. tur esse suprascriptum petium vineae quam tibi nunc permuto, superfluo vero tali tenore concessisti mihi 13. ad laborandum semper, ut omni anno medietatem vini mundi quod exinde exierit tibi tuisque suc 14. cessoribus conferam ego et heredibus meis. De alia vero quas mihi permutasti, postquam allevata fuerit, omni 15. anno conferamus vobis decimam partem vini quod exinde exierit, usque dum nostris ma 16. nibus laborare potuerimus. Quod si per probabilem necessitatem et inopiam eam laborare non 17. potuerimus, et ipse cui eam per medietatem ad laborandum damus, decima vobis dare nolu 18. erit, nos autem sine occasione, culpa et pena persistamus usque dum per medietatem eam ad 19. laborandum dederimus. Item promittimus eam tenere et possidere secundum tenore 20. promissionis meae aliae medietates ipsius vineae quam vobis feci, ita ut omni tenore condicio 21. ne et datione vobis adimpleamus sicuti in ipsa legitur chartula. Idcirco vero in suprascripta 22. vinea quam tibi commutavi, licentia et potesta habeas introeundi, utendi, fruendi, possidendi 23. et quicquid pro compendio et melioratione vestri monasterii decreverit, faciendi, sine 24. mea meorumque heredum contrarietate. Quod si contra hec que dicta sunt, 25. quodam modo venire temptavero, et si opus aut necesse fuerit, si ea defendere 26. noluero aut non potuero, tam ego quam mei heredes simus tibi tuisque successoribus 27. compposituri pro pena tres auri boni uncias, et soluta pena hec chartula 28. firma permaneat. Quam rogatus sum scribere ego Gerardus scriniarius sanctae Ro 29. mane Ecclesiae in mense et indictione suprascripta .VIII.

Signum ✠ manus suprascripti Adinulfi huius chartulae rogatoris.
Baroncellus de Caramana, testis.
Iohannes Malus cor, testis.
Iohannes qui vocatur de lo presbitero, testis.
Bonomolus de sancto Cosmato, testis.
Iohannes de Ildizo, testis.

✠ Ego Gerardus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XCVIII.

1100, gennaio (1).

Pietro e Ranieri, figli di un tal Buccobona, vendono a Giovanni de Aldone quanto possiedono « in Valinganu, « in Cassanu », ed una vigna posta « in Capu Forme », per venti soldi di denari lucchesi. « Rainerius iudex, civis « Sutrinus ».

1. ✠ In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno millegesimo (a) 2. centesimo, imperii secundo dompni Einrici filii Einrici 3. summi imperatoris, mense ianuario, indictione nona. 4. Quoniam certum est nos Petrum et Rainerium filios 5. de quodam Buccobona (b), hac die propria et spon 6. tanea voluntate nullo nos cogente con 7. cedimus et tradimus tibi Iohanni de Aldone 8. videlicet quod tradimus et invicem concedimus tibi 9. quicquid habemus in Valinganu et in Cassanu, 10. terre et plagine et canapine cum omnibus 11. arboribus suis et omnibus sibi pertinentibus, omnia 12. et ex omnia quecumque in predictis locis habuimus. 13. Nec non vineam quandam que est posita in Capu 14. Forme, concedimus tibi iam dicto Iohanni, pro 15. viginti solidis luccensium denariorum. Et a pre 16. senti die in tua sit potestate introheundi 17. et quicquid tibi facere placuerit. Stare nos 18. et defendere iure promittimus in omni loco, 19. omni etiam placito, et ab omni insurgen 20. ti persona. Si minime fecerimus, promittimus 21. componere tibi pene nomine solidos viginti, 22. et hec carta nichilominus in sui maneat 23. potestate. Quam scribere et pro nobis confirmare 24. rogavimus Rainerium iudicem civem Sutrinum, 25. in mense et indictione suprascripta.

Girardus Ioh[an]nis de Liuzo, testis.

Arduinus filius Ursi de Cammullo (c), testis.

Cencius de presbitero Sabbone, testis.

✠ Ego Rainerius iudex civis Sutrinus complevi et absolvi.

(a) *Così nel testo.* (b) buccoboñ (c) *Così nel testo.*

(1) Avvertiamo però che la IX indizione, segnata nel documento, corrisponderebbe all' anno 1101.

INDICE

DEGLI SCRITTORI DELLE CARTE

SCRINIARII S. R. E.

983. Benedictus (1) IX.
985-986. Leo (2) X, XI.
989-1002. Benedictus (3) XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.
993-1020. Benedictus (4) XIII, XXV.
1003. Iohannes XX.
1006. Demetrius XXII.
1011-1028. Sergius XXIII, XXXII.
1015. Liutolfo XXIV.
1022-1059. Romanus XXVII, XXXVIII, XLVIII, LVII, LVIII.
1026-1033. Iohannes qui et Gaudentius (5) XXX, XXXI, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXIX.
1036-1074. Leo XLI, LXXV, LXXVI.
1041-1061. Alexius XLIV, XLVI, XLVII, XLIX, LI, LII, LV, LIX, LX, LXI, LXII.
1041. Martinus XLV.
1051. Grimaldus LVI.
1063-1076. Romanus LXIV, LXV, LXVI, LXIX, LXX, LXXI, LXXIII, LXXIV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX.
1072. Durantus LXXII.

(1) Nel testo del documento « scriniarius et tabellio »; nella *completio* soltanto « scriniarius ». Secondo il KEHR, questo « Benedictus » più che fra gli scriniarii sarebbe forse da annoverarsi fra i tabellioni. Cf. *Ueber eine römische Papyrusurkunde im Staatsarchiv zu Marburg*, p. 14, in nota.

(2) Nel testo « scriniarius »; nella *completio* « exiguus scriniarius ».

(3) Nel testo « scriniarius S. R. E. »; nella *completio* « exiguus scriniarius ». Giova avvertire che i nomi ripetuti in questo indice si riferiscono a persone diverse; ma la diversità o l'identità, essendo desunta dal confronto delle scritture, non può essere sempre di assoluta certezza.

(4) Questo e gli scrittori seguenti hanno tutti nella *completio* il titolo di « scriniarius « S. R. E. »; nel testo quello di « scriniarius S. R. E. » o semplicemente di « scriniarius ».

(5) Secondo il KEHR, op. cit. p. 23, nota 1, anche la pergamena XX dell'anno 1003 è probabilmente da attribuirsi a questo stesso Giovanni. Furono certo rogati da lui gli atti nn. XXX, XXXI, nonostante che in essi appaia solo il nome di « Iohannes », senza l'altro di « Gaudentius ».

1078-1099. Gerardus I (1), LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCII, XCIV, XCV, XCVII.
— Gregorius VIII, LXXXVI, XCVI (2).

Tabelliones urbis Romae.

1037-1050. Belitio (3) XLII, XLIII, LIV.
1062. Iohannes in Dei nomine et tavellio urbis Rome LXIII.
1569-1079. Leo in Dei nomine datibus iudes et tavellio urbis Rome LXVIII, LXXXVII.
1093. Iohannes filio Crescentius iudex XCI (4).

Tabelliones Sutrini.

951-959. Adelgisi (Adalgisi), tribunus et tabellio II, III, IV, V, VI, VII.
1004. Belitio, tribunus et tabellio XXI.
1022. Constantius iudex et tabellio XXVI.
1026. Ardimanno iudex et tabellio XXVIII, XXIX.
1046-1050. Iohannes iudex et tabellio L, LIII.
1077. Rainerius iudex et tabellio LXXXI.
1077. Radolfo iudex et notarius (5) LXXXII.
1100. Rainerius iudex civis Sutrinus XCVIII.

1068. Gregorius Domini gratia datibus iudex et tabbelio civitatis Gallensis LXVII.

(1) Questo documento contiene la rinnovazione fatta dallo scriniario Gerardo di un atto del 948 o 949, rogato da « Iohannes scriniarius et tabellio urbis Romae ».

(2) Il primo di questi documenti è rinnovazione di un atto del 968 o 970, rogato da « Iohannes scriniarius et tabellio urbis Romae ». Degli altri due atti, appartenenti al 1078 ed al 1098, fu rogatario lo scriniario Gerardo; essi però furono scritti e compiuti dal figlio Gregorio. Non aggiungo a questo elenco il nome di « Iohannes » che appare nei documenti XCIII (968), XXXVII (1030), trattandosi di due copie *semplici* d' età posteriore.

(3) Nei primi due documenti « Belitio in Dei nomine et tavellio urbis Rome »; nel terzo « Belitio in Dei nomine datibus iudex et tavellio urbis Rome ». Nel transunto del docum. LIV, a p. 149, vol. XXII, è da correggere il nome di « Iohannes » in quello di « Belitio ».

(4) Secondo il Kehr, op. cit. p. 21, questo documento sarebbe da assegnarsi allo stesso « Iohannes » del n. LXIII.

(5) Un « Rudulfus iudex et notarius civitatis Sutrine » compare anche in un atto del 1085, di cui ci è rimasta una copia *semplice* nella pergamena n. XCIII.



DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuazione, vedi vol. XX, p. 45)

Via Portuense.

La via Portuense, denominata dal famoso porto romano, costruito dall' imperatore Claudio, al quale conduceva, non è la sola e neppure la più antica, che procedeva sulla riva destra del Tevere. Quivi era anteriore la via Campana, una delle più antiche suburbane, appellata dal *campus salinarum romanarum*, cioè dalle saline primitive dei Romani, attribuite dagli storici ad Anco Marcio, e riconosciute con recenti scoperte, di cui a suo luogo dirò, nella tenuta moderna *Campo Salino* (1). L'andamento di questa via, ricercata dagli antichi topografi sulla riva opposta del Tevere, fu riconosciuto con certezza, sulla scoperta di monumenti epigrafici che la ricordano, dal marchese Biondi nell'anno 1839 (2), e fu confermato dall'altra scoperta del celebre tempio della dea Dia, con le memorie dei Fratelli Arvali, i più antichi sacerdoti di Roma, avvenuta nella vigna Ceccarelli, poco prima del monte detto *delle Piche*, nell'anno 1862 (3).

(1) Ch. Huelsen in *Notizie d. scavi*, 1888, pp. 228-229.

(2) *Atti dell'Accad. Rom. d'archeologia*, IX, 465 sg.

(3) A. Pellegrini, *Gli edifici del coll. degli Arvali*, Roma, 1865; G. Henzen, *Relazione degli scavi nel bosco sacro degli Arvali*, R. 1868. La via Portuense di Claudio forse non divergeva dalla Campana, come ge-

La via Portuense nasceva nel campo trastiberino, perchè a tempo di Claudio non v'erano più mura, nè tutte le antiche porte; ma dovette anch'essa seguire le tracce di una antica, come dico in nota. Il Trastevere (regione XIV) era una pianura contenente i *campi Bruttianus* e *Codetanus* con gli *horti Getae*. Su questi campi, in capo ai quali stava il tempio della *fors Fortuna* (fuori della moderna porta Portese), celebravansi le feste popolari estive con le primizie dell'aglio e della cipolla, di cui fanno menzione gli scrittori (1);

neralmente si crede, dirimpetto al cancello dalla *vigna Pia*, nella vigna già dei fratelli Moroni, ove nel 1884 furono trovate iscrizioni (*Bull. Arch. Comunale*, 1884, p. 46); ma era una via distinta, e perciò ebbe il suo fornice nella porta Aurelianèa. La Campana nasceva dalla porta *Piacolare* del recinto primitivo Gianicolense, così detta dal sacrificio arvalico *piaculum* (nelle lapidi degli Arvali *passim*) (Canina, *Esposizione topogr.* &c. p. 117), scendeva verso il Tevere, seguendo l'andamento delle colline Gianicolensi. I topografi che la marcano (il Sickler e il Moltke non la segnano) non sono concordi nell'indicarla. Il Canina (*Pianta della camp. rom. ant.*) fa correre la via su pel monte delle *Piche*, e fa diramare da essa, fin dal 2° miglio, la Portuense, che poi ricongiunge con quella al miglio 14°, presso *Ponte Galera*. Il Kiepert (*Italia centr.* 1881) ne colloca il bivio a *pozzo Pantaleo*, manda la Portuense sui colli a destra, e la Campana a sinistra, facendola passare per *le Piche* e poi per la Magliana, finchè la riunisce con la Portuense a *Ponte Galera*. Sembra giusto il disegno del Kiepert, eccetto il collocare la via nel campo Arvalico; perchè le scoperte relative indicano che ad esso si accedeva per un diverticolo normale alla via Campana (R. Lanciani, in Henzen, op. cit. p. 106). Che la via Campana fosse vicina al Tevere si conferma anche dal fatto che l'amministrazione di essa era tenuta dallo stesso *curator* o *procurator* della via Ostiense, che procedeva sulla riva opposta (*C. I. L.* VI, 1610; X, 1795); un'altra lapide ne ricorda la vicinanza al fiume *oneri vigiliario hortorum Titianorum*, cioè per la guardia della riva in quegli orti; ed anche dall'esistenza di un bel sepolcro sulla sinistra della via, in un prato, dopo il bivio di *S. Passera* (Huelsen, *Bull. Istit.* 1891, p. 344). La Portuense forse veniva dalla porta *navale* Serviana, se questa non era, come si crede da molti, sulla via opposta.

(1) Cic. *De finibus*, V, 24; Columella, *De cultu hort.* lib. X, c. 311.

e dalle quali deriva la moderna gazzarra popolare della notte di s. Giovanni.

Quando Aureliano fece le nuove mura, fu costruita una porta a doppio fornice, per le vie Portuense e Campana. Essa fu ricostruita sotto Onorio nell'anno 403, per cura del prefetto urbano Fl. Macrobio Longiniano, del quale fu veduta e publicata la relativa iscrizione, col suo nome abraso per l'accusa di complicità nel preteso tradimento di Stilicone (1). Sotto Urbano VIII, intorno al 1643, quando si è costruita la nuova zona delle mura Gianicolensi, si è demolita la porta Aureliana-Onoriana, e si è fabbricata la moderna alla distanza di metri 453 più verso Roma (2). Si è compiuta sotto Innocenzo X, il cui stemma vi si scorge, con bella architettura di Mattia De Rossi, architetto del grandioso ospizio di s. Michele, e con un solo fornice, dacchè la via Campana, nel primo tronco, era scomparsa (3). Ora io dispongo in serie cronologica le memorie letterarie e monumentali della porta antica e della via, durante il medio evo, come segue:

Secolo IV. Nel *Curiosum Urbis* è registrata la via col nome solito, e con quello di *Portensis* nella *Notitia* (URLICHS, cod. cit. pp. 24, 25).

Secolo VI: ... μετὰ δὲ Οὐίτιγις πολλὴν ἄδειαν ὁρῶν τοῖς πολεμίοις οὖσαν ἐκφορεῖν τε εἴ τι ἐκ τῆς πόλεως βούλοιντο καὶ τὰ ἐπιτήδεια κατά τε γῆν καὶ θάλασσαν ἐσκομίζεσθαι, τὸν λιμένα, ὃν δὴ πόρτον Ῥωμαῖοι καλοῦσι, καταλαβεῖν ἔγνω. ὃς δὴ ἀπέχει μὲν τῆς πόλεως ἓξ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν σταδίους.

(1) *C. I. L.* VI, 1190. V. le mie note sui Prefetti di Roma, in COMPARETTI, *Mus. Ital.* vol. ult. p. 70.

(2) La porta antica corrispondeva al sud-ovest dell'orto Galli. Le memorie dello scoprimento della soglia relativa sono nel *Bull. Com.* del 1892, pp. 286-287. Presso questa porta fu trovata la cerva marmorea del museo Lateranense, nel secolo XVII. Il NARDINI, che vide demolire la porta, ce ne serbò il disegno (*Roma ant.* I, 68).

(3) È incisa, in due diverse vedute, nell'atlante del RICCIARDELLI.

μέτρῳ γὰρ τοσούτῳ τὸ μὴ ἐπιθαλασσία εἶναι διείργεται Ῥώμη. ἔστι δὲ ᾗ ὁ ποταμὸς Τίβερις τὰς ἐκβολὰς ἔχει, ὃς δὴ ἐκ Ῥώμης φερόμενος, ἐπειδὰν τῆς θαλάσσης ἐγγυτέρω γένηται ὅσον ἀπὸ σταδίων πεντεκαίδεκα, δίχα σχιζόμενος τὴν ἱερὰν καλουμένην νῆσον ἐνταῦθα ποιεῖ. προϊόντος τε τοῦ ποταμοῦ εὐρυτέρα ἡ νῆσος γίνεται, ὡς τῷ μήκει τὸ τοῦ εὔρους μέτρον κατὰ λόγον εἶναι, σταδίους γὰρ πεντεκαίδεκα ῥεῦμα ἑκάτερον ἐν μέσῳ ἔχει. ναυσίπορός τε ὁ Τίβερις ἀμφοτέρωθι μένει. τὸ μὲν οὖν ἐν δεξιᾷ τοῦ ποταμοῦ μέρος ἐς τὸν λιμένα τὰς ἐκβολὰς ποιεῖται, ὧν ἐκτὸς πόλιν ἐκ παλαιοῦ Ῥωμαῖοι πρὸς τῇ ὄχθῃ ἐδείμαντο, τεῖχος περιβεβλημένην ἐχυρὸν μάλιστα, Πόρτον τε αὐτὴν τῷ λιμένι ὁμωνύμως καλοῦσιν . . . (PROCOPIO, *G. G.* ed. COMPARETTI, I, 186).

Secolo VII incirca, « tertia decima *porta Portuensis* di- « citur et *via.* Ibi prope in ecclesia sunt martyres Foelix, « Alexander, Abdon et Sennen, Symeon, Anastasius, Po- « lion, Vincentius, Milla, Candida et Innocentia » (WILH. MALMESB. in URLICHS, p. 89).

Secolo VII certo: « Iuxta *viam* vero *portuensem* quae . . . « in occidentali parte civitatis est scs. abdon et scs sennes, « scsq. milex et scs vincentius polion iulius pymeon (*sic*) « felix simplicius faustinus beatricis dormiunt » (*Epit. Salisburg.* in URLICHS, p. 82).

Secolo VIII: « Inter aurelia et *portuensis* scs processus « et martinianus et panchratius, abdo et sennes ».

« In *via Portensi* extra ciuitatem in dextra - abdo et « sennes » e nella descrizione delle mura: « a flumine tyberi « usque ad *portam portensi* (*sic*) turr. iiii ppg lviiii fenest. « maior. forins. x, minor xv. A *porta portensi* usq. aure- « liam turr. xxviiii ppg cccc necess. ii fen. maior. forins. « cxxxvii, min. clxiii » (*Itinerar. Einsidl.* in URLICHS, p. 76) (1).

(1) Questa forma *Portensis* richiama il cognome *Portensis* che fu adottato da alcune famiglie dell'antica Ostia (BORGHESI, *Œuvres*, VI, 202).

a. 768-772. Nella guerra fatta in Roma dai Longobardi contro Cristoforo e Sergio ufficiali del pont. Stefano III: « Gratiosus quidam dux cognatus iam fati Sergii, simulans « se ad propriam pergere domum, congregans aliquantos « Romanorum, profecti sunt pariter ad *portam* quae appel- « latur *Portuense*, quam clausam repperientes a cardine ipsam « portam auferre ausi sunt, et ita per noctem egressi sunt « ad pontificem » (DUCHESNE, *Liber Pont.* I, 479).

a. 847-855. Nei ristauri fatti dal pontefice Leone IV alle mura di Roma, il biografo annoverò « *quarum* (tur- « rium) *duo iuxta Portuensem portam* ita prudenter ac sa- « pienter ven. praesul ab ipsa ora Tiberis, id est iuxta « litus fluminis, aedificari disposuit, ut nullus prius homi- « num vel cogitare vel considerare valebat » (*Lib. Pont.* cit. II, 115). E soggiunge che queste torri servivano a difendere il fiume dall'assalto dei Saraceni, che ristrinsero il letto del Tevere in modo che rimase aperto l'accesso soltanto alle navi piccole, e che erano munite di catena (*ferro*) per chiudere all'occasione il passaggio completamente; e finisce con esaltare la sagacità del pontefice e la meraviglia (*miraculum*) del lavoro. Dunque queste torri stavano sulle due rive; e se ne sono atterrati gli avanzi nel secolo XVI. Difatti il FICORONI (*Mem.* 105) ricorda la demolizione di quella sotto l'Aventino, come il FULVIO la esistenza di quella dalla nostra parte (cf. LANCIANI in *Bull.* cit. 1892, p. 287). L'ingresso dei Musulmani in Roma, per questa porta, è ricordato anche in una *chanson de geste* del secolo XIII, edita dal GROEBER (*Vertrag über eine chanson de geste Fierabras* in *Verhandlungen der 28 Versammlung deutsch. Phil.*, 1873) ed esaminata accuratamente dal LAUER (*Le poème de la destruction de Rome* in *Mélanges de Rome*, 1899, p. 339).

Secolo XII. Tra le porte Trastiberine: *porta Portuensis* (*Mirabilia R.* in URLICHS, p. 92).

Secolo XIII. Idem (*Graphia R.* ivi, p. 115).

Nella pianta di Roma del codice Vaticano 1960 è marcata la porta, ma senza il nome (De Rossi, *Piante di R.* tav. I).

Secolo xiv. Nella pianta di Roma del cod. di Parigi, bibl. Naz. Lat. 4802, è notata la porta col nome *Portuensis*. Nell'altra, ivi bibl. Naz. Ital. 81, è segnata, ma senza nome (De Rossi, *Piante* cit. tav. II).

Secolo xiv-xv. « *Porta Portuensis* denominatur a civitate « Portuensi ad quam &c. hodie ab incolis regionis dicte « porte antiquarum ystoriarum ignaris dicitur *porta sancti* « *Francisci* (dalla chiesa di s. Francesco a Ripa): alias « huiusmodi porta dicitur *aurelia* ab auro, quia priscis tem- « poribus regio transtiberim dicebatur civitas Aurelia, alias « porta huiusmodi *erea*, quandoque et *randera* (*sic*) dice- « batur ab ere i. e. tributo per Tiberim venienti de Per- « sida et aliis regnis et provinciis orbis ad urbem &c. » (*Polistoria* Io. Caballini de Cerronibus, in Urlichs cit. p. 143).

Secolo xv. « Carminia est *porta, Portuensis* hodie: dicta « est a Carmenta matre Evandri in reverentia et per eius « memoriam denominata, posteaque Archadius et Honorius « tempore Gothorum propter restaurationem transtiberim « datae, devenit primam memoriam et posuerunt eum » (Anon. Magliabecchiano, in Urlichs cit. p. 151).

a. 1413-1414. Nella prospettiva di Roma di Taddeo di Bartolo nella cappella del Comune di Siena è disegnata la porta, ma anonima (Stevenson, in *Bull. Arch. Comunule di R.* 1881).

a. 1472. Nella pianta di Roma del cod. Vat. Urb. 277 è indicata la porta col nome *Portuensis* (De Rossi cit. tav. III).

a. 1474. La porta fu frequentatissima dal commercio di Roma, e se ne affittavano per *fiorini 92, bol. 47, sol. 9, den. 7 per sextaria* i proventi daziarii, mentre quelli di porta del Popolo davansi per 39, quei di s. Paolo per 49.

Solo la porta Maggiore le era superiore di 4 fiorini circa (Arch. di Stato, *Registri della dogana*; cf. MALATESTA SIGISMONDO, *Statuto delle gab.* p. 83).

Nella pianta di Roma del cod. Laurenziano Redi 77 è visibile la porta col nome *Portuensis* (DE ROSSI cit. tav. IV).

Secolo XVI. Nel panorama di Mantova è figurata la porta col nome *Pontese* (*sic*) (DE ROSSI cit. tav. V sg.).

La via Portuense ha portato pure il nome di s. Felice: *viam portuensem qua est s. Felicis martyris* (1), dal martire compagno di s. Ippolito, di cui si celebra la festa il 22 agosto, ovvero dal papa s. Felice, negli atti del quale si legge che ebbe un *praediolum quod est via Port.* e che sarebbe stato tumulato in detta via, secondo il martirologio di Adone. Questo cimitero, con una chiesa dedicata a s. Felice, è detto dai topografi *ad insalatos*, nome inesplicabile ma che può rettificarsi in *nimphulatos*, od *infulatos*, significato di qualche dipinto relativo, secondo il testo di un indice del secolo XI esistente in un ms. Laurenziano (2). Giulio I papa nel IV secolo fece una basilica sulla via Portuense, che dovette essere questa (3), alla quale più tardi, cioè nel secolo VIII, Adriano I donò vesti preziose (4), e che Nicolò I rinnovò nel secolo seguente (5). La esi-

(1) AETHICUS, in *Cosmogr.* e ALBERTUS MAGNUS, in *Natura locor.* dist. III, c. 2; v. BOSIO, *R. S.* cit.

(2) E. STEVENSON, in *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1897, pp. 260, 272. Io credo che il nome derivi dalle *infulae* ond'erano adorne le teste dei martiri persiani Abdon e Sennen; e ne ho trattato nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, p. 77.

(3) *Liber Pont.* I, 206.

(4) Ibid. p. 509.

(5) « Renovavit cymiterium b. Felicis martyris ac confessoris via « Port. Nec non et cymiterium eadem via ad *Ursum pileatum* ubi cor- « pora sanctorum Christi mart. Abdon et Sennes requieverunt » &c. (*Lib.* cit. II, 161). *Ursus pileatus* era pure una nota contrada dell' Esquilino, presso la moderna chiesa di s. Bibiana. Questo della Portuense è detto *coemeterium Ursi ad Portesam* nel *Liber censuum* (BOSIO cit.).

stenza del sepolcro di Felice II al miglio della via Portuense è parte integrale della quistione sull'ortodossia di questo papa e del suo antagonista Liberio; quistione troppo estranea al presente lavoro, e che perciò tralascio. Dirò soltanto che se l'epitafio di Felice II fu, come sembra, veduto e trascritto nella via Salaria, dove si trovava il corpo di Liberio, deve a questi e non a Felice II attribuirsi. Infatti il senso di esso, molto panegiristico, allude alle gesta di Liberio e non di Felice (De Rossi, *Inscript.* II, 83-85; Duchesne cit. I, 209-10).

Le memorie cristiane delle vie Campana e Portuense sono molto ragguardevoli; ma non è del mio scopo l'occuparmene; tanto più che nelle opere del Bosio e del De Rossi se ne trova la illustrazione, che io verrò accennando nel mio itinerario. Intanto riassumerò per la storia della via i nomi dei luoghi ricordati nelle fonti agiografiche, che sono: il cimitero di *Ponziano*, nobile del Trastevere (1), quello di s. Felice e dei ss. Abdon e Sennen, quello di s. Giulio, quello dei ss. Abbaciro e Giovanni, la chiesa di s. Pietro *ad campum Maruli*, il cimitero di *Generosa ad sextum Philippi* e quello di s. Ippolito a Porto.

La storia della via Portuense include quella di diciassette tenute, compresa quella di *Porto*, che corrisponde al porto di Claudio ed all'antica città. Quasi tutto questo territorio rappresenta quello dei *septem pagi* degli Etruschi conquistato dai Romani contro i Veienti nel primo secolo della città, e la cessione del quale fu scolpita sopra colonne di pietra (2). L'*ager Vaticanus*, il santuario Arvalico della *dea Dia* e il *campus Salinarum* furono i più antichi possessi di Roma fuori dell'*urbs* primitiva (3). Nel tempo del-

(1) La icnografia di questo cimitero è nell'opera: *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma,* R. tip. Vatic. 1737, tav. 1.

(2) Dionisio, lib. II, capp. 54-55.

(3) Schwegler, *Röm. Geschichte,* II, 720; Müller, *Kleine Deutsche Schriften,* I 145.

l'impero la via fu fiancheggiata da magazzini di derrate, da tempietti e santuari orientali, giudaici e cristiani, di guisa che dovette essere un quartiere suburbano cosmopolitico, nel quale la vigilanza del Governo era poco efficace. Nel medio evo poi le proprietà passarono in gran parte alle chiese del Trastevere, del Vaticano, di s. Maria in via Lata e della diocesi suburbicaria di *Porto,* la cui giurisdizione stendevasi fino all' isola Tiberina in Roma. Vi ebbero pure molti possessi le famiglie trasteverine dei Tiniosi, Romani, Alberini, Capodiferro e de Papa. Le proprietà ecclesiastiche della via Portuense spettavano alla zona amministrativa del *patrimonium Tusciae*, ch' era diviso da quello dell'Appia per mezzo del fiume.

Oltrepassata la porta moderna, abbiamo a sinistra la prosecuzione delle mura sul Tevere, con una lapiduccia d' Innocenzo X, e quindi dalla stessa parte, sulla riva, l'arsenale pontificio fatto costruire da Clemente XI, il cui stemma sostenuto da due cavalli marini di stucco trionfa sulla porta. Alcuni marmi antichi sparsi qua e là attestano la esistenza di antichi edifizi, che sorgevano in questo luogo, antichissimamente occupato dai *prata Quinctia* ossia del famoso Cincinnato (1).

A poca distanza dalla porta, sulla sinistra, un viottolo conduce alla riva del fiume, e su di esso prospetta il monumentale cancello di peperino dell'antica villa *Della Porta*, unico avanzo di essa: se ne legge il titolo sull'attico:

VILLA · A · PORTA
DE
RODIANIS

(1) Livio, III, 26; Nibby, *Della via Portuense e della città di Porto*, p. 13. Non è a credersi che siccome i *navalia* antichi occupavano la riva sinistra del fiume, perciò nella riva destra non vi fossero magazzini opportuni pel commercio. Recenti scoperte hanno provato l' esistenza di tali edifizi anche da questa parte (*Not. scavi*, 1886, p. 161).

e sull'arco dell' ingresso:

ANNO · DOM · MDCXXX (1).

Corrisponde alla villa di Antonio de' Massimi del sec. XVI (piante del Bufalini e del Nolli, il quale dall'opposto lato segna la *vinea Francisci de Norsia*). Sulla destra della via era l'antico *orto degli Ebrei*, nella pianta di Roma del 1650 di Giangiacomo De Rossi indicato *campus Iudaeorum*. Questo nome ha la sua origine da memorie antiche; poichè i Giudei furono da secoli confinati in gran parte nel Trastevere, ed occuparono, come ho detto, un quartiere sotto-Gianicolense (2). Quivi dovette esistere quel cimitero giudaico veduto dal Bosio (3); ma il nome della contrada *Hebraeorum* spettò a una lunga zona di terreno, che giungeva fino a *pozzo Pantaleo*, che sta dopo la moderna fermata ferroviaria detta di *s. Paolo*. Ecco pertanto le me-

(1) Nella vigna Della Porta fu scavato uno dei cippi del Biondi (*C. I. L.* VI, 1240 *d*).

(2) Marziale ricorda il *robbi-vecchi* giudeo del suo tempo nel Trastevere: « *transtiberinus* ambulator qui pallentia sulphurata fractis « permutat vitreis » (lib. I, ep. 36). Della distribuzione dei quartieri giudaici in Roma, aventi ciascuno la *sinagoga*, e noti per le iscrizioni, trattò O. Marucchi (in *Atti d. Accad. Rom. di archeol.* 1884, p. 505); io tengo che questo trastiberino fosse quello degl' israeliti *Campenses*, noto per un'epigrafe greca (*C. I. G.* 9905). Beniamino di Tudela parla di una caverna presso il Tevere, in cui vedevansi le tombe di *dieci martiri del regno*, ossia propagatori della *misnah*, morti in Giudea per la loro fede; luogo che parmi corrispondere a questo (v. Basnage de Beauval, *Hist. des Juifs*, VI, 646; Rodocanachi, *Le St-Siège et les Juifs*, p. 22).

(3) *Roma sott.* p. 141. Fu scoperto nel 1602 nella vigna Ruffini, poi di Muzio Vitozzi; e non è stato finora rintracciato. Tuttavia l'Armellini annunziò di aver trovato il diverticolo (accennato dal Bosio) tra le vigne di S. Michele e della Missione; di aver potuto riconoscere il punto preciso dell' imbocco al cimitero; ed invitò i proprietari a tentarvi una ricerca, che io credo non mai eseguita (*Cronichetta*, 1879, p. 27).

morie della contrada degli Ebrei e del colle *Rosato*, sulla quale si estendeva, nome derivato dalle *rosationes* pagane e cristiane (feste delle rose) che celebravansi nelle necropoli antiche (Lovatelli d.[a] Ersilia, *La festa delle rose*, p. 44) come un altro fondo che notai sulla via Ardeatina.

a. 1060. Un *fundus Tertius* spettava al monastero dei ss. Cosma e Damiano (P. Fedele in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, 1899, p. 104).

a. 1123, 7 giugno. Bolla di Calisto II confermante i beni della basilica di s. Maria in Trastevere, in cui si trovano insieme il fondo *Rosaro* di un Iacobello del fu Cecco Nuzio Tassi di Trastevere e *casa famelica apud s. Pantaleonem* (donde il nome di pozzo Pantaleo) (cod. Vat. Lat. 8051, fol. mod. 27 e 47).

a. 1175, 18 maggio. I chierici di s. Maria in Trastevere concedono a Costanza, vedova di Pietro di Giovanni Capti, una vigna in *Rosario*, coi confini: eredi di Saxo « scrinia-« rius, *acitus* (*sic*) » e via publica, e con riserva di cedere la metà di *metallum et marmora*, che ivi si trovassero (cod. Vat. 8051 ad an.), pregevole notizia che conferma la frequenza di trovamenti in questi luoghi.

a. 1436, 2 giugno. Sofia moglie di Gio. Paolo Panza, barbiere del Trastevere, cede alla detta basilica le azioni su terre poste nel *Rosaro*, coi confini: eredi di Iacobello Cincio, Nutio de Romanlis, via publica (cod. Vat. cit. ad an.).

a. 1438. *Fundus Rosaro extra portam Portuensem* in atto di s. Maria in Trastevere (cod. Vat. cit. par. 2[a], fol. mod. 2).

a. 1485, 27 luglio. Una proprietà *in montem planum parte vineatum* era degli Alberini (Adinolfi, *Via Sacra*, p. 187).

a. 1491. *Contrata Hebreorum in pozzo Pantaleo*. V' era una vigna della basilica di s. Marco (*Indice not. Capitolino*, copia del ch. Nardoni).

a. 1525. Vendita di vigna a favore di Baldassare Ci-

riaco di Piergiovanni, con canone a favore del monastero di s. Cecilia - atti Gianfilippo Marchesi - (*Indice* sudd.).

a. 1529, 29 agosto. Faustina Scorsolini, moglie di Vincenzo Boccapaduli, aveva in dote alcuni censi sopra vigne di porta Portese nel sito detto *Rosaro* (Bicci, *Not. della famiglia Boccapaduli*, p. 153).

Il Boldetti additò a mezzo miglio dalla porta, a man destra, il vertice del *colle Rosato*, come luogo del cimitero di *Ponziano* e dei ss. Abdon e Sennen, nella vigna di monsignor *Degli Effetti*, il noto descrittore della contrada del *Soratte*, che io ho più volte citato nella storia della via Flaminia (1). Nella vigna di questo scrittore avvennero alcune scoperte di antichità, delle quali è giusto il non perdere la memoria (2).

Prima di giungere a *pozzo Pantaleo*, anzi di inoltrarmi sulla via, ricorderò il nome di *mons aureus* dato alla collina Gianicolense che guarda il Tevere (come a quella parte che prospetta Roma) in documenti abbastanza distanti di tempo. Uno è nella *Collectio canonum* del Deusdedit: *fundus Aurelianus iuxta Abdon et Sennen* (p. 294). Un altro è la donazione del celebre Alberico del 945 di un casale « qui vocatur *mons aureus* » con molti annessi, tra cui un *oratorium Salvatoris de Maroza*, e « *sex aedificia* foris « portam Portuensem, iuxta murum eiusdem portae » in favore di s. Gregorio (3). L' altro è del 1485, 27 luglio, nel quale il fondo è indicato: « extra portam Portuensem in « loco dicto *Montorio* » (4). Alle memorie del terreno adiacente alle mura spetta quella degli « horti foris muros *iuxta* « *portam Portuensem* », dell' anno 578, donati da un Boezio

(1) Boldetti, *Osservaz.* &c. p. 540.

(2) Il Fea (*Miscell.* I, 238) registrò scoperte in questa vigna. Nell' anno 1822 vi furono trovate anticaglie e pavimenti di musaico bianco e nero (*Atti del Camerlengato*, serie 1816-1823, *ad annum*).

(3) Marini, *Papiri*, p. 156.

(4) P. Adinolfi, *La Via Sacra*, p. 189.

al Vaticano, come leggesi nella lapide ora esistente nella chiesa di s. Angelo in Borgo (1).

La collina fino a *pozzo Pantaleo* porta ora il nome di *Monteverde*. Una locazione del secolo VIII di una « vinea in « *Notiano* » nomina un Andrea abate del monastero « s. Pe- « tri sito in loco ubi dicitur *Palatiolo prope Monte Verde* » (2).

(1) De Rossi, *Inscriptiones*, I, 512; *C. I. L.* VI, 8401. Dal testo relativo deducesi che gli orti spettarono ad un *Micinus cancellarius* della prefettura urbana.

(2) Doni, *Inscriptiones* &c. p. 515. Le antichità di *Monteverde* sono assai numerose. Tutte le vigne che stanno su questa collina hanno dato in ogni tempo lapidi e sculture; specialmente poi ai nostri giorni, quando si è tagliata la collina stessa per la costruzione della *stazione di Trastevere*. Queste scoperte appartengono agli *orti di Cesare*, che si estendevano in questo luogo. Degli antichi ritrovamenti ricorderò le *Memorie* del Vacca, nn. 96, 97, in vigna Vittori e in vigna Velli (il gruppo detto di *Pasquino*, ora in Firenze), quelle del Fea, cit. p. 240. Quinci provengono la statua del Meleagro del Vaticano (p. 213), statue e musaici finiti in Inghilterra. Pei trovamenti moderni, noterò le *Notizie degli scavi*, 1885, p. 254; 1886, *passin*; 1887, pp. 19, 118 e *passim*; 1888 e 1889; il *Bull. Archeol. Com.* 1884, pp. 19, 25 sg. e gli scavi eseguiti per conto della Commissione stessa nella vigna già dei PP. della Missione, ricchissima di anticaglie; il *Bull.* cit. 1886, p. 155; 1887, pp. 90, 202, 226; 1890, p. 9. Ricongiungendo queste scoperte con quelle già note (Nibby, *Analisi*, II, 212), con le posteriori del 1860, illustrate da C. L. Visconti (*Annali Istituto*, 1860, pp. 415-450), che riguardano le memorie dei templi e riti orientali (Palmireni &c.) sparse in questo luogo, riassunte ed ampliate dal ch. Borsari (*Bull.* cit. 1890), si avrà tutto un complesso di notizie preziose, onde questo punto del territorio suburbano ci si presenta come un quartiere orientale, popolato e pieno di fabriche e ville sontuose. Questo fu il sito, ove soggiornò Cleopatra, quando venne a Roma a pregustare la sorte di regina del mondo a fianco di Cesare (Cic. *Ad Att.* XIV, 8, 20; XV, 17, 20); soggiorno che diede origine ai sospetti dei repubblicani, laonde giurarono la morte del dittatore. Su questa riva, che ho detto già appartenuta ai *septempagi* etruschi, estendevansi i fondi spettanti alla tribù *Romilia*, cioè *del fiume*, una delle più antiche della circoscrizione romana (Mommsen, *Röm. Gesch.* I, 6ª ed. p. 45; Kubitscheck, *De rom. trib. origine* &c p. 10,

Ma questo documento non appartiene al nostro territorio. Nel 1555 è detto *Monteverde* in un atto di s. Maria in Trastevere (cod. Vat. 8051, fol. mod. 71).

La cappella detta *s. Maria del riposo*, che s' incontra verso il primo miglio, porta sull' ingresso una lapiduccia, su cui si legge: *in honorem b. mariae - virginis nuncupat - del riposo* - e, sulla loggetta sovrastante, lo stemma del principe Massimo (inquartato col Della Porta, cioè della moglie dell' estinto d. Camillo) dipinto a colori.

Proseguendo la strada, si notano, a sinistra, cinque diramazioni successive verso il fiume (1). Un cancello monumentale del 600, a destra, con annesso casino, spetta al fondo Iacobini, ora attraversato dalla ferrovia (2).

Giunti che siamo alla stazione di *s. Paolo,* abbiamo sulla destra in alto la collina Gianicolense detta *pozzo Pantaleo,* di cui ho già notato il nome, e che fu ricca di anticaglie (3). Oltrepassata di circa cento metri la stazione

il quale se ne mostra dubbioso, ma senza giusto motivo). Al territorio della tribù Romilia succedeva per ordine topografico quello della *Galeria*, che vedremo a *Ponte Galera.* Che i Romiliani fossero più vicini a Roma lo dimostra la nomenclatura di *T. Romilius Vaticanus*, console dell' a. 455 avanti l' êra volgare.

(1) Nella terza si osserva un casale sull' angolo ridotto a taverna, nelle cui pareti esterne veggonsi murati: una testa marmorea di fauno al vero ed un frammento di bassorilievo con figurine, virile tunicata e femminile, di cui visibile la sola testa. La vigna Costa, che si estende sul piano di *Pietrapapa*, del quale ora riparlerò, ha dato antichità, fra cui una lapide greca (*Bull. Archeol. Com.* 1875, p. 148), e lapidi latine dei *Caulii* &c. e di una *Zmurna* con menzione di *clatres* o cancelli del sepolcro.

(2) In questa vigna fu trovato un musaico con un' ara di Silvano (*Bull. Archeol. Com.* 1887, p. 190).

(3) Il Lanciani descrive le latomie di questo luogo, e tiene che la valle della marrana ivi esistente sia artificiale (*Notizie*, 1889, pp. 71, 72). Il Fea (loc. cit. pp. 238-239) ricordò *loculi* e sepolcri in questo sito. Tra le lapidi recentemente ivi trovate, noto quella di una liberta di un *Musticus pantomimus* (*Bull. Archeol. Com.* 1886, p. 161). Al-

di s. Paolo, prima di volgere a destra e passare sotto la linea ferroviaria per giungere alla via Portuense, continueremo la via Campana detta della *Magliana*; ed anzi faremo sosta su quel punto del bivio, per volgere l'attenzione al gran prato che si estende ove il Tevere descrive una gran curva, e che porta il nome di *pietra Papa* (1).

Questo nome si trova nei documenti con la vera sua forma di *prata Papi* ossia prati dei *Papa,* che furono nobili del Trastevere, come i *Papareschi* forse loro congiunti, famiglie così forse denominate dalla fedeltà alla parte papale, ovvero da un nome proprio qualunque. Nell' atto della lega tra Roma e Narni del 1242 si trova la vera forma in *Petrus Papa* (2); come nell' atto di vendita del 1236, 27 febbraio, del castello *Puza* in Sabina fatta da « Guido Iohannis Guidonis de *Papa* » al pontefice Gre-

tre scoperte leggansi in *Notizie d. scavi*, 1885, p. 476; 1887, p. 146; 1888, p. 136; 1889, pp. 70-72, ove si parla di sepolcri scavati nella roccia e di altri dell'età imperiale migliore (*Bull. Archeol. Com.* 1892, pp. 287-288). Nella vigna dei Barnabiti e nella vigna già Tancioni trovaronsi numerose lapidi e frammenti di sculture. Sarcofagi ed altre cose furono rinvenute al 3° chilometro, ove oramai siamo giunti (*Notizie d. scavi*, 1882, p. 414) I due belli molossi, che fiancheggiano la porta della sala degli animali al Vaticano, provengono da questo luogo, nel 1558. I monumenti del museo Torlonia 284, 321, 322, 331, 337, 361, 386 appartengono a questo sito. Quivi era la vigna Monciatti a tempo del Boldetti, che ha dato lapidi antichissime (*C. I. L.* I, 1034). Finalmente ricorderò la vigna di s. Michele ov'erano due antiche macine (De Rossi, *Ann. Istit.* 1857, p. 275) e la vigna già dei PP. della Missione, spettante alla collina di pozzo Pantaleo, e rinomata per trovamenti, fra cui l'ara di *L. Minicius Natalis* che ho pubblicato io (*Ephemeris epigr.* 1881, p. 768), soggetto importante, le cui memorie in Villa Adriana e nell'Attica riunì il Dittenberger (*Eph.* cit. p. 251), altre iscrizioni e musaici (*Not.* cit. 1884, pp. 19, 25, 32, 41, 42; 1887, pp. 20-21), una statua, ora al Laterano &c.

(1) Nell'anno 1885, presso la riva destra di *Pietra Papa* fu rinvenuta una testa di bronzo di Adriano, che dalla fronte al mento misurava m. 0.31. Fu trafugata a Vienna.

(2) Eroli, *Miscell. stor. Narnese*, II, 130.

gorio IX (1). Un sigillo inedito di *Romanus Cinehius Papa*, di rara importanza, è nella collezione del compianto collega Corvisieri. La più antica menzione di questo fondo sarebbe del 967 nel diploma Sublacense di Ottone I, in cui questo imperatore conferma, tra i beni della badia, il *casalis Papi* (2); ma ho motivo di tenere che questo fosse in Sabina, e trascritto dalla bolla, del secolo IX, di Nicolò I alla badia, nella quale è detto *villa Papi* (3), ripetuta in altri documenti posteriori. Certa invece è la corrispondenza di questo luogo con i *prata Papi,* nell' atto di permuta del 973 tra la ripetuta badia e quella di s. Cosimato di Roma, nel quale atto si nomina il *pratum foris portam portuensem miliario uno in prata papi iuxta monumentum album,* coi confini: via publica, prato di Adriano *ad duo pontes* (un possidente presso il ponte Quattro capi), prato di Pietro medico *de Seni* ed altro di *Leo dativus iudex* (4). Che fosse quel monumento *album,* d' altronde ignoto, lo dice un altro atto Sublacense, del 968, 1 febraio, riguardante lo stesso luogo; ed è la donazione di quel prato fatta da Teodora, moglie di Graziano, all' abate di s. Cosimato, e che spiega anche la provenienza del fondo poi ceduto ai monaci Sublacensi. Ora, in esso atto, il monumento è detto *cripta alba* (5). Era pertanto un sepolcro antico ricoperto di marmo bianco. Nell' anno 1009, 11 gennaio, questo prato venne dall' abate Sublacense ceduto, per tre generazioni, a Giovanni de Azzo: ed allora i confinanti erano: Crescenzio *de arcario,* Benedetto scriniario e Giovanni Uva. Anche i monaci di s. Alessio vantavano un possesso *in prata Papi* conceduto nel noto diploma di Ottone III. Forse da questo fondo degli Alessiani in questo luogo ebbe origine un rap-

(1) Muratori, *Antiq.* I, 697.
(2) *Reg. Sublacen.* ed. cit. p. 6.
(3) Ibid. p. 15.
(4) Ibid. p. 78.
(5) Ibid. p. 91.

porto di essi con *Iohannes de Papa,* il quale, nel testamento del 1287, lasciò un legato alla loro chiesa (1). Fu nell'età moderna che il *prato* diventò *pietra.* Nell'anno 1408, ai 16 aprile, quando il re Ladislao entrò in Roma, il cronista Antonio di Pietro uscì dalla porta Portese, andò verso *Petram Papa,* e in capo alle vigne, osservò il bel ponte gittato sul Tevere dall'esercito napolitano con 14 barche, lungo 57 passi e largo 6 (MURATORI, XXIV, 991).

Nella locazione «ad tertium genus» di una vigna, fatta dalla confraternita di s. Maria dell'Orto a Lazaro Burchiarolo, nel 1529, ai 28 decembre, si trova indicato *Pietra Papa* (2); e così di seguito fino ai nostri giorni lo sproposito è autenticato dalla targa municipale.

Riprendiamo la via della *Magliana,* ed abbiamo sulla sinistra il Tevere e sulla destra una serie di colline di tufo *terroso friabile poco coerente* (3) che ci separano dalla via Portuense e si chiamano di *santa Passera.* È questo il nome di una piccola chiesa campestre che troviamo sulla destra, appartenente alla basilica di s. Maria in via Lata. Il suo nome deriva da *s. Abba-Ciro,* divenuto per corruzione *Abbàciro – pàcero - pàcera – passera,* trasformazione altrettanto strana quanto positiva, che rilevasi dai documenti e dalle memorie. La chiesetta suburbana ricorda lo sbarco delle salme dei ss. Ciro e Giovanni, trasportate da Alessandria d'Egitto. Il BOSIO riferisce la leggenda dell'ap-

(1) NERINI cit. pp. 376, 465.

(2) *Ind. Capitolino* - Not. Girolamo de Mare - fol. 62, dedit L. NARDONI.

(3) TELLINI, *Carta geologica dei dint. di Roma, regione a destra del Tevere.* Memorie archeologiche di questo suolo, ma presso la riva tiberina, sono alcune lapidi, e specialmente termini delle rive (*C. I. L.* I, 611) e nei recenti lavori del *collettore* un frammento dell'elogio notissino attribuito a *Turia* (*Not. d. scavi,* 1898, p. 412; *Bull. Archeol. Com.* 1899, p. 61).

parizione di questi due santi a due monaci, Grimaldo ed Arnulfo, quando Alessandria veniva espugnata dai barbari, affinchè ne trasferissero le reliquie in Roma. Qui giunti cotesti corpi, avvenne che i santi comparvero in sogno ad una senatrice romana, Teodora, invitandola a collocarli nella chiesa suburbana da essa edificata già in onore di s. Prassede (1). Questa confusione di s. Prassede con s. Passera non può sostenersi, tanto più che abbiamo il confronto del nome uguale dato a s. Abbaciro a Magnanapoli, detto *s. Pacera* nel catalogo di Torino (Urlichs, p. 170) ch' è del secolo xiv, mentre nell' *Ordo Romanus*, ch' è del secolo xii, viene detto *sanctum Abbacirum* (id. p. 79). Ho trovato che questa corruzione onomastica era nota anche al Genneau, autore della gran *Vie des saints*, edita a Parigi nel 1724, dedicata al card. De Noailles (vol. I, p. 424), quantunque egli si mostrasse incredulo del fatto della traslazione. Fu eseguito il collocamento con feste e con prodigiose circostanze; e la senatrice arricchì questa chiesa con donazione di molti terreni adiacenti. Sulla porta della chiesetta fu inciso questo epigramma:

CORPORA SANCTA CYRI RENITENT HIC ATQVE IOANNIS
QVAE QVONDAM ROMAE DEDIT ALEXANDRIA MAGNA

Io visitai *s. Passera* nel 1879; osservai ch' era costruita con frammenti antichi, tra cui molti selci dell' antica strada, specie nella scala doppia che v' introduce (2). Notai la fenestra antica sulla porta, e, ricercando la soglia, mi avvidi che conteneva un' iscrizione greca. La feci poi dissep-

(1) Partenio (Mazzolari), *Diario sacro*, V, 203.

(2) Tra questi frammenti ne copiai uno monumentale con lettere di cent. 10, che dice:

GVS
ET
IVX^

pellire, sostituendovi una soglia nuova, e la pubblicai (1). Nell' interno della chiesa non v' è di antico che il vano della confessione, ove stettero i corpi, ora custoditi in quella di s. Maria in via Lata. Nell'esterno anteriore v' è ancora la fenestra antica, e dal lato posteriore si vede l' abside ristaurata nel secolo XIII, con alcune mensole conservate. Le memorie di questo luogo risalgono all'ottavo secolo. Esse sono:

1. La leggenda di Giovanni diacono, che un monaco risorto andò ad annunziare la prossima morte al vescovo Lucido, che abitava *non longe a flumine Tyberi regione iuxta basilicam Ciri et Iohannis* (*Greg. vita*, IV, 91). Serve questa notizia per intendere come fosse, nel settimo secolo, popolata questa contrada.

2. Benedetto di s. Andrea *in flumine* (PERTZ, *Mon. Germ.*, III, 715) il quale riferisce che le porte di una chiesa di *s. Angelo*, quivi esistente accanto a questa ed all' altra di *s. Barbara*, si chiusero con tale violenza che non si apersero, se non dopo molte preci; e che vi comparve un dragone nell'aria.

3. Anno 1061, 9 decembre. Teodora e i suoi figli Sassone e Costanza rifiutano all' abbadessa di s. Ciriaco in via Lata una pezza di vigna fuori la porta Portese nel sito detto *s. Abbaciro*, che il loro genitore Crescenzio riteneva ingiustamente (dall' arch. di s. Maria in via Lata; GALLETTI, *Primicerio*, p. 289).

4. Anno 1070, 3 marzo. Romano sarto vende a Teodora abbadessa di s. Ciriaco una vigna fuori porta Portuense, *ad s^tum Abbacirum*, confinante col fiume e la via

(1) È un architrave marmoreo di un sepolcro, sul quale si legge, in greco, che *Dionisio* aveva ivi collocato le imagini di tutti i suoi parenti per affettuosa perpetua memoria (*Not. d. scavi*, 1879, p. 206). La epigrafe fu reclamata dal Capitolo di s. Maria in via Lata, che spero la conserverà. Altre lapidi di questo luogo veggonsi nel *C. I. L.* VI, 14399, 17617, 23311.

publica, per 39 soldi di denari (arch. cit. cod. Vat. 8049, fol. mod. 51).

5. Anno 1156, 4 febbraio. Ottone di Pietro di Benedetto chiede a Maria abbadessa del monastero di s. Ciriaco di prendere in affitto per 30 anni un terreno dietro la chiesa di *s. Abbaciro* pel correspettivo di 8 libre e 5 soldi « affortiatorum » per la festa di s. Ciriaco (arch. cit. cod. Vat. 8049, fol. mod. 37).

6. Anno 1215, 10 ottobre. Lavinia abbadessa di s. Maria in via Lata concede a Ottaviano di Leone de Rossi, Bove figlio di Rustico e Nicola fratello di Ottaviano, terre in territorio di *s. Abbaciro* per 11 soldi a « petia », una certa quantità di vino e d'acquato al monastero ed altri generi alimentari al superista del medesimo, con la riserva tesaurale della metà a testa (arch. cit. cod. Vat. cit. fol. 9).

7. Anno 1326-1337. In un istromento relativo ad altri luoghi, spettante all'a. 1326, si trova indicato un *Raynaldus de sancta Pacera* « iuris utriusque peritus camerarius « collegii iudicum et advocatorum Urbis », che sottoscrisse l'atto nel 1337. Può credersi che cotesto luogo fosse abitato in quel tempo, ovvero che da possessi quivi goduti venisse intitolato questo giureconsulto. Certamente deve trattarsi di questo luogo, perchè l'atto è di s. Maria in via Lata (arch. cit. cod. Vat. 8044, fol. mod. 67).

8. Anno 1493. Vi era un affittuario per nome Meo del Tevere, quando una parte del sito spettava alla chiesa della Madonna della Strada, nome corrotto dagli *Astalli*, chiesa che fu demolita per costruire la moderna del Gesù (*Indice Capitol.* ad an. dedit L. Nardoni).

Da queste parti esisteva il fondo *Salcetulo* indicato in un atto di affitto dell'abate dei ss. Cosma e Damiano dell'anno 1000, 13 gennaio (1), ed il fondo *Tertius* dei ss. Co-

(1) P. Fedele in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, 1899, p. 73.

sma e Damiano, come rilevasi da atti del 1067, 1073, 1078, 1081 (1).

Prima di lasciare i colli di *santa Passera*, noterò che la parte culminante di essi è percorsa dalla via Portuense, il cui tratto dalla *stazione sanitaria* fino alla *Parrocchietta* non è privo di memorie. La più triste di esse è recentissima, cioè lo scoppio della polveriera del forte Portuense, avvenuta al mattino del 23 aprile 1891, che produsse immensi danni agli edifizî di Roma e fece rovinare quasi tutti i casali di questa regione, ad eccezione di alcuni protetti dalle ondulazioni della collina, o dalla circostanza che gran parte dei proiettili lanciati nell'aria non esplosero affatto, od esplosero assai più lontano. La via antica non è questa, la quale è stata da Paolo V, autore del canale di *Fiumicino*, prolungata lungo la crina di questi monti, mentre l'antica scendeva più verso il fiume ma non correva prossima a questo, perchè sempre era distinta dalla Portuense che lo rasentava. Di quell'ultimo tratto dell'antica sonosi scoperte le vestigia presso il cancello di *vigna Pia*, un ospizio di fanciulli educati per l' agricoltura fondato da Pio IX nel 1850 (2). Attraversando la zona intermedia tra le due vie Portuense e Magliana si passa entro la vigna *Croci*, si sale l'erta della collina, sul cui vertice si gode una estesa

(1) P. Fedele in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, pp. 389, 403, 418, 427.

(2) L'ospizio agricolo fu aperto nel 1850 a S. Prisca sull' Aventino; e vi concorsero con largizioni il duca d. Marino Torlonia, la principessa Wolkonski e il P. Piazzoli, paolotto. Fu trasferito sul colle di via Portuense nel 1851, e fu da Pio IX affidato ai fratelli di S. Giuseppe della Congr. di Mans. Oggi è tuttora fiorente e conta più di cento alunni. V' è un' iscrizione che ricorda il pontefice fondatore nell' edificio centrale. *Pius ix p. m. adolescentibus in arte agraria instituendis anno sui principatus xxi* (1867, anno dell' ampliamento) e un'altra di Leone XIII in altro prospetto: *Leo xiii pont. max. a fundamentis excitavit a. mdccclxxxix.* Un bel Cristo di bronzo sorge isolato su piedestallo in prospetto al fiume.

veduta della campagna Tiberina. Vi si trova una rozza statua di pietra, del secolo XVII, rappresentante un garzone che tiene un canestro d'uva. Da questa si passa nella vigna *Iacobini* detta *dell'Orologio*, per esservi questo sull'alto del casino, la quale conteneva una interessante raccolta di marmi disposti decorativamente sul piazzale, ma che, mentre io scriveva queste pagine, sono state vendute ad un antiquario di via s. Teodoro, n. 7. Lascio in nota gli antichi, e qui nel testo ricorderò un' epigrafe sepolcrale moderna dei fratelli *Antonio* e *Filippo Girelli*, proprietari di vigna non lontana da questa; un antico sarcofago semplice modernamente lavorato con uno stemma in rilievo di casa Albani e due borchie ai lati; un altro sarcofago antico semplice, scolpito parimenti da mano moderna, con curiose figure, quali sono: uno scheletro con face rovesciata, un genio alato con verga in mano, un Ercole nudo, un cerbero, tutte figure collocate in un portichetto ornato con maschere sceniche nei vani degli archi. Nelle testate: una figura spremente uva in un vaso, ed un mascherone (1).

Proseguendo questa via Portuense-Paolina passiamo innanzi al forte *Portuense*, passiamo il fosso detto di *papa Leone*, memoria dei lavori fattivi sotto Leone XII; e quindi innanzi alla *Parrocchietta*, chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna del Carmine e a s. Giuseppe, ristaurata nel 1851, e di nessun interesse, salvo una festa campestre, che vi

(1) Un cippo rettilineo con l' iscrizione inedita:

DIS·MAN
POPILIAE·M·F·PRISCAE
(*orciuolo*) NEPTI·AVIA (*patera*)
POPILIA·CALLIOPE

un sarcofago con fronte scolpita in cinque edicolette, in ciascuna delle quali è una divinità (in mezzo è la Fortuna) e da un lato un clipeo con gladio incrociati.

si celebra la seconda domenica di maggio (1). Inoltrandoci ancora, attraversiamo il fosso detto *affoga l'asino*; nome allusivo alla difficoltà del valico relativo, nella stagione invernale, come osservai già in altro luogo della via Ostiense. Questo nome si estende a tutta la pendice del colle che scende verso il Tevere, ove sono le vigne *Consorti*, *Petacci-Bonoli*, *Lecce*, degl' *Inglesi* (collegio) ed altre che non merita il conto di visitare. Di queste trovo degne di nota alcune antichità (2); e nella vigna ora *Koch* esiste una mo-

(1) Presso la *Parrocchietta* fu scavato da Giuseppe Gagliardi un dente di elefante circa venti anni or sono.

(2) Numerosi sono i marmi e le terrecotte di vigna Petacci-Bonoli, un tempo Clementi. Un frammento di piccolo rilievo esprime una figura sedente con altra in riposo. Una gran tavola marmorea nel mezzo del piazzale porta la seguente iscrizione cristiana di un certo valore:

SPEI ET DVLC CARITATIS FRATERNAE
SEVERO QVEM ANT·ANN·XXV PERDD
VRSVS FRATER FECIT SI DEVS VOLVISSIT HOC (*sic*)
EGO ANTE MERVERAM SEVERO IN PACE

e di mano moderna:

A·DI·n8·APRILE 1766
FECE SANTI CAPANNA

Tra i frammenti ve n'è uno circolare con due teste, maschile e femminile, in rilievo; cinque rocchi di colonne spirali; alcune antefisse di bel lavoro; un busto di fanciullo sorridente; un rilievo di terracotta con *càntaro* e patera &c. V' è pure un cippo rettilineo con questo tratto d' iscrizione:

RI·IVNIORI
X·D·XXIIII
THLIVS·ET
NTISSIMO·ET
FECERVNT
/OR·F·ET·SIBI

Nella vigna degl' *Inglesi* esistono rocchi di colonne, capitelli e frammenti architettonici. Nella vigna ora *Koch* furono scavati sepolcri

derna torretta o *belvedere*, ove è ricordato con versi scadenti il cav. Righetti già proprietario del fondo (1). Dopo questa peregrinazione sui colli discendiamo nuovamente per le vigne degl' *Inglesi* e *Iacobini* (seconda) nel piano, cioè verso il Tevere, sulla via della Magliana e precisamente alla stazione della ferrovia, che porta il nome di questa tenuta (2).

Prima di entrare nel quinto miglio delle due vie noterò che al quarto miglio v'erano molti orti ed un pantano (orto Ursus, di Godinus, di Amatus &c.), come risulta dagli atti di affitto del 1205, 15 decembre (arch. di s. Maria in via Lata, cod. Vat. 8048 *bis*, fol. mod. 19). Quaggiù dovette pur stare il *pratum rotundum cultum et assolatum* ceduto al detto monastero nell' a. 1011, 4 aprile (arch. e cod. cit. fol. mod. 12).

Il suolo, ove noi giungiamo, è quello che anticamente era detto *ad sextum Philippi*, e che in età anteriore fu reso celeberrimo dal bosco sacro (*lucus*) e dal tempio della dea

degni di studio nel 1885, e furono descritti dal P. De Feis (*Cronichetta Armellini*, 1885, p. 91 sg.).

(1) Mi si perdoni la menzione di questi versi, che come memorie campestri possono andare alla posterità, cui ne vanno anche di peggiori:

Fui luogo ignoto inospite
e s' or rallegro e incanto
ha di Righetti il vanto
l'arte, l' ingegno, il cor.

—

Ogni molesta cura
ogni timor qui tace,
qui fero arte e natura;
tranquillo asil di pace.

(2) Siccome, per condurre i lettori al disopra ad esplorare le colline, ho abbandonato il tronco della via della *Magliana*, che si può invece osservare nel ritorno, così stimo necessario di notare che in questo tronco della via moderna, nel terreno *Neri*, sul Tevere, esiste un bel nucleo di sepolcro romano del tipo imperiale con tufi e marmi, il quale dimostra l'andamento dell'antica Portuense prossimo al fiume. Si veggono ancora alcuni selci ad essa spettanti, dispersi in questo prato.

Dia, la misteriosa divinità dei Fratelli *Arvali*, che si dicevano istituiti da Romolo, e formavano il primo sacerdozio dell'antica Roma (1). Ho già detto che questo fu uno dei termini primitivi dell'*ager romanus* dopo le prime conquiste di Romolo; e che in ciò dovett'essere la ragione del santuario. Quivi erano conservati i fasti dei Fratelli Arvali concernenti le loro solenni adunanze in onore degl' imperatori vivi ed estinti, che formano una delle più importanti raccolte di epigrafi storiche romane. I frammenti di essi sono stati dispersi in età antica e moderna e si sono trovati in luoghi diversi e distanti. Io ne rinvenni uno presso *Mentana*. Furono riuniti nel *Corpus Inscr. Lat.* vol. VI e dall' HUELSEN nell'*Ephemeris epigraphica* (VIII, 316-350) (2). La scoperta del luco Arvalico, come sopra ho detto, servì a rettificare l'andamento della via Campana, sapendosi dalle epigrafi che il santuario era al quinto miglio di essa, e da Strabone (V, 3) ch'era tra il quinto e il sesto. La definitiva scavazione fu fatta nel 1865, nella vigna di Pietro Ceccarelli, ora Iacobini, ch' è prossima alla suddetta stazione della ferrovia. Fu descritta dal PELLEGRINI in un opuscolo con tavola topografica (3). Ma la notizia positiva sulla esistenza di questi monumenti era anteriore; sapendosi che Fabrizio Galletti nel 1570 trovò antichità in questa vigna indicata col nome della contrada *affoga l'asino* (4); e che FLAMINIO VACCA, nelle sue *Me-*

(1) Veggansi le opere relative di G. MARINI, *Atti e monum. dei Fratelli Arvali*, Roma, 1795, 2 voll.; G. HENZEN, *Acta Fratrum Arvalium*, Romae, 1879, e nel *Bull. dell' Istituto*, dal 1866, e negli *Annali*, 1867 sg.; nel *C. I. L.* VI, 460 sgg. Gli atti vanno dall'a. 14 al 241 dell'èra volgare. HUELSEN, in *Ephemeris epigr.* 1892, p. 316 sg.

(2) Veggasi HUELSEN in *Bull. Com.* 1894, p. 70; il *Dictionnaire des antiq.* di DAREMBERG e SAGLIO, s. v.; veggasi E. HULA in *Archaelog. epigr. Mittheil.*, 1894, p. 70; *Not. d. scavi*, 1889, p. 268.

(3) A. PELLEGRINI, *Gli edifici del collegio dei Fratelli Arvali* &c., Roma, 1865.

(4) HENZEN, *Acta* cit. pp. XI-XIII.

morie (n. 99), ricordava *consoli di marmo* con piedestalli scritti trovati in questa contrada, sotto Gregorio XIII (1). Nel 1858 erano state già divulgate, dal De Rossi, altre memorie tratte da un manoscritto del secolo xvi di Pirro Ligorio, nell' archivio di Corte a Torino (2). Concorse alle spese degli ultimi scavi la real Corte di Prussia. Si rinvennero il Circo, il *Caesareum*, o tempio rotondo in onore dei Cesari, il tempio della dea, e nell'opposto lato della via moderna, cioè verso il fiume, il *tetrastylon* od aula con quattro portici e finalmente alcune stanze da bagno. Sarebbe ora ben difficile il rintracciare tutti questi edifizi, che, per l' incuria di chi avrebbe dovuto gelosamente tutelarne la conservazione, sono barbaramente distrutti. Si conserva l'edificio rotondo perchè vi è incorporato il casale moderno della vigna; si scorgono in terra grandi avanzi di decorazione architettonica, e nulla più (3). Un'altra scoperta contemporanea rese importante questo luogo, e fu quella di una basilica cristiana e di un cimitero, che fu riconosciuto per quello, indicato già dagli antichi martirologî, di *Generosa*, nome della padrona del fondo, *ad sextum Philippi*, nome della contrada. Sono ancora visibili la basilica e le catacombe. Poichè le memorie degli Arvali cessano nella prima metà del secolo terzo, è certo che i loro edifizi rimasero abbandonati, e che i cristiani vi scavarono un cimitero, che risale all'età di Diocleziano, celebrato per la memoria dei martiri Simplicio, Faustina e Viatrice, dei quali sonosi rinvenute memorie epigrafiche sul sito (4). Vi

(1) F. Vacca, *Mem.* ed. Schreiber, in *Atti della R. A. di Sassonia*, 1882, p. 83,

(2) De Rossi, *Vicende degli atti dei Fr. Arvali*, in *Annali Istit.* 1858, p. 54.

(3) Nell'a. 1888 vi fu scoperto un ripostiglio d' idoletti votivi (*Not. d. scavi*, p. 229).

(4) Cf. De Rossi, nel *Bull. crist.* 1866, p. 56; 1868, p. 25: 1869, p. 1 sgg.; 1874, p. 118; *Roma sotterranea*, III, 655.

è un problema topografico, a proposito del *sextum Philippi*, che mentre per le dette memorie coincide col sesto miglio della via Campana in questo punto, viene indicato dal cosmografo Etico al biforcamento del Tevere (*capo due rami* presso Porto), quando, descrivendo il Tevere, dice: « circa « sextum Philippi quod praedium missale appellatur, gemi« natur et in duobus ex uno effectus insulam facit », cioè l' *Isola Sacra.* Converrebbe supporre che questo *praedium* fosse lungo nove miglia; e il De Rossi non si mostrò alieno dall'ammetterlo, tanto più perchè il *missale* significa essere le rendite di esso fondo destinate al *missus*, cioè alle spese del circo; e perciò doveva essere un immenso podere. Io, per dire la verità, non mi sento disposto a questa conciliazione; e preferisco di supporre che il *sextum Philippi* fosse qui alla *Magliana*; e che il testo del cosmografo non abbia alcun valore, specialmente perchè ha poca specie di autenticità.

Ciò che importa per il mio còmpito è lo stabilire che la via Portuense-Campana fu popolata, anche nei bassi tempi; e che in tutti questi scavi apparvero sempre memorie di numerose abitazioni nelle epigrafi non solo dei proprietari, ma di persone d' ogni classe. Ed è questo il luogo di osservare che le catacombe cristiane proseguirono ad essere adoperate come sepolcreti fino ad età inoltrata; e poichè non possiamo supporre che tutta la popolazione circostante alle catacombe suburbane fosse cristiana, anzi dobbiamo supporre il contrario, poichè i *pagani* furono dappertutto gli ultimi a convertirsi alla fede cristiana, così esse ci rappresentano una piccola parte degli abitanti della regione respettiva. Ora se questa è pure così considerevole, come apparisce dai documenti sin qui allegati, attestanti la esistenza di molte chiese antichissime, si può immaginare quanto fosse intensa l'abitazione della campagna romana nel basso periodo dell' impero, e quanto prospere ne fossero le condizioni generali.

La tenuta detta *Casetta Mattei* (dalla nobile famiglia del duca già proprietario), confinante con la torretta Massimi e con altri fondi della via Aurelia, è stata in parte messa a coltivazione, e poi data a diversi proprietari di vigne. Questa parte coltivata della tenuta si nomina *Quarto delle vigne* ed anche *la Contea*, forse memoria di un antico signore. Pietro Antonio Mattei la comperò nel 1527 dal Capitolo Vaticano (*Bull. Vat.* II, 390). È stato del resto un vano sforzo fatto nel 1802 da Basilio Salvi e da altri speculatori, che vollero, in occasione del motu-proprio di Pio VII, fondarvi una colonia di agricoltori. Ebbe luogo allora un diboscamento, di cui rimane tuttora la memoria nel vocabolo *macchia Mattei.* Ma l' isolamento dell' impresa, la solita deficienza di rete stradale e di fornitura d'acqua, che sono e saranno sempre gli ostacoli della colonizzazione, mandarono a vuoto la cosa in genere, salvo qualche piantagione di vigne, ma senza potere mantenervi l'abitato. Ha la Casetta Mattei una superficie di 1163 ettari, un ragguardevole casale, entro il quale vedesi una iscrizione moderna di Pio IX, che lo visitò nel 1846: *Pio IX p. o. m. — quod ad — inertes nocuosq. populi pueros labori instituendos — primaevam aëris salubritatem revocandam — omnigenam laetamq. agrorum culturam promovendam — fundum hunc a ducibus Matthaeis nuncupatum — si tanto consilio parem inveniret — praesentia suae maiestatis expendere — providus et clemens dignatus sit — Henricus Orfei S. Spiritus in Saxia M. M. — p. c. — die* XXX *decembris* MDCCCXLVI. V' è pure una torre merlata del secolo XIII rettilinea, molto ristaurata. Nel medio evo, questo fondo appartenne al Capitolo Vaticano; pervenne ai Mattei per compera, nella liquidazione forzata fatta dopo il sacco del Borbone (1).

(1) *Bullar. Vat.* II, 390. Del casale, con la torre merlata, e di alcuni ruderi antichi già esistenti presso il fosso della *Magliana*, io tengo un bellissimo disegno di Eugenio Landesio, del 1836, litografato dal Wieller.

Al presente, cioè dal 1815 in poi, il fondo è dell'arciospedale di S. Spirito.

Procediamo verso la *Magliana*, scorgendo a destra il monte detto *delle Piche*, dagli uccelli che sogliono frequentarlo, terreno di 24 ettari, che nel secolo XVII spettava agli eredi del qd. Paolo Bruni (*Catasto* di Alessandro VII - Arch. di Stato, *porta Portese*); poi ad una certa Michelina Cristini (NICOLAI, I, p. 115); e usciamo in pari tempo dalla zona delle vigne suburbane su questa via, entrando nella aperta campagna. Si apre questa sulla riva destra del Tevere, con tre tenute confinanti, che contando dalla riva sono: *Magliana*, *Muratella* (col monte dell'*Infernaccio*) e *Pisciarello*, che confina con l' Aurelia, e a questa prima schiera di fondi succede una seconda quasi ugualmente collocata, che consiste in *Tor Carbone*, *Campo di Merlo* e *Pontegalera*; e quindi siamo giunti al territorio sub-Portuense. Questo cenno di schema topografico può servire a darne un' idea :



La tenuta *Muratella*, che ha il nome comune con altre due, l' una presso la via Flaminia e l' altra sull'Ardeatina, e che significa l' antico recinto ond' era circondata, è di 365 ettari; spettò alla famiglia Lepri nei primi anni di questo secolo (Nicolai cit. p. 117); nel secolo xvi spettava agli Alberini (1), col quarto detto *forno Saraceno*. Ha una valle chiamata *Lupara*, ma nessuna memoria importante.

La tenuta *Pisciarello*, nome allusivo ad antichi corsi di acqua, ha una superficie di 408 ettari; spettò ai Capodiferro del ramo trasteverino, di cui mantiene il nome negli antichi catasti. Un *quarto* di essa è detto *delle colonnacce*, ricordo forse di ruderi antichi. Dai Capodiferro passò ai Lepri.

Magliana. Questa tenuta, che dista 9 chilom. da Roma e non cinque miglia, come si legge nell'*Analisi* del Nibby (II, p. 284), è un fondo di 351 ettari, con palazzo ed altri fabbricati ragguardevoli. Una semplice tradizione riferisce che fu patrimonio della martire romana santa Cecilia (Nicolai cit. p. 116), perchè il monastero omonimo l' ha posseduta, come ora noterò. Del resto se i Cecilii furono transtiberini, come rilevasi dallo storia di esso monastero, probabilmente ebbero fondi e possessi da questa parte. Ma oltre di questo non si può affermare; tanto più che il nome *Manliana* evidentemente deriva da *Manlius*, come in altri fondi e masse, alcuna delle quali è divenuta città (in Italia sono sette, di cui il *Magliano-Sabino*, che conta quasi 3000 abitanti). Senza quindi sognare, come origine di tal nome, una città *Allias* denominata dal sale (ἅλς) col Nardini e col Nicolai (ivi), etimologia appena discutibile per la città di *Alsio* (moderno castello di *Palo*, che sarebbe la *palus* rimasta dell' antica *salina*), affermerò che questa fu una massa o villa della gente Manlia (2).

(1) Adinolfi, *Via Sacra*, p. 87.

(2) Poche antichità si sono trovate nella *Magliana*. Oltre quelle che riferirò nel testo, noto un cippo di *L. Genucius Quintus* quivi rin-

Anno 1018, luglio. La più antica notizia della Magliana nel medio evo è nella nota bolla di Benedetto VIII al vescovo Portuense Benedetto, nella quale concede alla sede di Porto « casale quod vocatur *Genisianum* in loco « qui *Maliana* dicitur cum insula modica ultra rivum in « ipso loco positum (che dev' essere l'odierno *fosso della « Magliana*) cum omnibus sibi pertinentibus, positum via « Portuense iuxta *Malianum* iuris monasterii s. Pancratii » (Marini cit. pap. xlii, p. 68; Jaffé, 2ª ediz.). Questo passo farebbe supporre che quivi esistesse un'altra *Magliana* di s. Pancrazio, della quale si sarebbe perduto il nome. Ciò ha creduto il Nibby; e peggio ha pensato il Coppi (*Atti dell' Accad. di archeol.* VIII, p. 53) attribuendo a s. Pancrazio tutta la *Magliana*, senza far caso dello *iuxta* Benedettino. Del rimanente, lo *iuxta* va inteso in senso approssimativo; poichè io sono d'avviso che la bolla riferiscasi all' altra e vicina Magliana dell'Aurelia, odierna *Maglianella*, che doveva appunto spettare al monastero di s. Pancrazio (1).

a. 1049, x kal. maias. Ripetizione della stessa notizia nella bolla di Leone IX a Giovanni vescovo di Porto (Marini cit. p. 84; Ughelli, etc.; Jaffé ed. cit.).

a. 1074. Gregorio VII concede al monastero di s. Paolo fuori le mura una chiesa di s. Giovanni *in Maliana* (*Bull. Casin.* II, 107; Jaffé cit.). Il culto di s. Giovanni si è conservato nella chiesetta del castello eretto quivi dal papa, e che ora dovrò descrivere.

a. 1079, 1 luglio. « Iohannes Tineosus », Tebaldo e Cencio figli di Tebaldo di Trastevere cedono a Giovanni de Iguizo e Tebaldo loro nipoti tutte le possessioni che avevano in *Vallerano* « ultra rivum *Galerie* usque in *via*

venuto (*C. I. L.* VI, 19025). Nessuna memoria può attribuirsi ai *Manlii* o *Mallii*. Del resto, tra *Ostia* e *Porto* vi sono venti memorie epigrafiche relative a questi nomi.

(1) La storia della *Maglianella* con l'annesso *Casale s. Angeli*, fu da me accennata sotto la *via Aurelia*.

« *Riponeria* », in *Campo di Merlo*, una selva « ultra *Ma-* « *lianam* », un' altra in *Savino* « quae dicitur *casa gracile* » ed altri beni (dall' arch. di S. Maria in Trastev., cod. Vat. 8051, fol. mod. 18).

a. 1184, 30 giugno. Il prete Leo, priore della chiesa di s. Cecilia in Trastevere, concede in locazione perpetua a Pietro de Antolino e suoi eredi &c., un orto posto *in Maliana* « extra portam Portuensem, prope ecclesiam s. Iohannis « *de Maliana* » per la corrisposta di 3 solidi provisini all'anno nella festa di s. Cecilia (dall' archivio di s. Cecilia, cod. Vat. 8025, fol. mod. 8).

Da quest' epoca in poi è appartenuto il fondo alla chiesa di s. Cecilia, ossia ai monaci benedettini, che la tennero fino al 1493, quando successero ad essi i frati *Umiliati*. Ora spetta al signor Paolo GIORGI, che mi ha gentilmente permesso di visitarlo (1).

a. 1471-80. Sotto il pontificato di Sisto IV, il famigerato Girolamo Riario vi costruì il grandioso palazzo, forse sul disegno di Giuliano da Sangallo (2). Lo scopo fu di formarne una stazione di caccia nelle circostanti selve, che erano numerose e folte. Difatti nel 1480, ai 10 di aprile, il Riario vi diede una partita di caccia al duca Ernesto di Sassonia (detto il *religioso*), che riuscì meravigliosamente, e fu descritta dal VOLATERRANO nel suo diario (3). Sisto IV cedette poi l' uso di questo palazzo al cardinal Sclafenati detto di Parma, suo antico famigliare, perchè gli conferì

(1) L' ADINOLFI (*Roma nel m. evo*, I, 60) affermò che gli Anguillara n' ebbero il dominio; ma egli confuse questo fondo con *Magliano pecorareccio* della via Flaminia.

(2) Una pianta del palazzo, posseduta dal barone von GEYMULLER, porta il nome del Sangallo; ma poichè non confronta col palazzo esistente, dovrà credersi che non sia stata eseguita. Veggasi la erudita monografia del conte D. GNOLI, in *Nuova Antologia*, 1893, intitolata *Le cacce di Leon X*, p. 433 sgg.

(3) VOLATERRANUS, in MURATORI, *R. I. S.* XXIII, 103.

il titolo cardinalizio di s. Cecilia. Ma poco durò il tranquillo godimento di quest'uomo, come si vedrà in appresso.

a. 1484. Innocenzo VIII, appena eletto pontefice, ordinò l'ampliamento del palazzo, facendovi aggiungere un piccolo edifizio elegante, con un portico a tre archi, con sedile attorno, ed una cappella interna.

Divenne pertanto la *Magliana* il casino di caccia del papa. Tra le partite, che v'ebbero luogo, meritò rinomanza quella dal cardinal Ascanio Sforza offerta, nel vicino *Campo di Merlo*, al duca d'Este (1).

a. 1486, 19 giugno. Il duca di Calabria, nelle sue scorribande verso Roma, comparve nelle campagne sulla destra del Tevere, da *Magliana* a *Porcareccia* (Infessura, ed. cit. p. 206).

a. 1487. Fu data una partita di caccia, in questo luogo, in onore del duca di Ferrara (Gnoli, *Nuova Ant.* 1893, p. 450).

a. 1492. Il novello pontefice Alessandro VI si recava alla *Magliana* più a diporto che per darvi cacciate. Narra l'Infessura (loc. cit.) che un giorno stava per arrivarvi, ma inteso lo sparo di una bombarda, che i suoi famigliari fecero colà per allegrezza, ne concepì vivo timore d'insidie da parte del cardinale Giuliano della Rovere suo avversario, che allora teneva *Ostia*; e voltò subito indietro, senza curarsi del banchetto che aveva ordinato in quel palazzo.

a. 1503-1513. Giulio II, sebbene non amante di caccia, si dilettò assai di questa villeggiatura, e ne gradì i ristauri in grandi misure, dei quali veggonsi le memorie epigrafiche. Dico che gradì, perchè si può supporre che il cardinale Alidosi, detto di Pavia (che fece poi la tragica fine a Ravenna per mano del duca d'Urbino), facesse le spese

(1) E tra le munificenze di questo pontefice, l'Infessura registra anche la conferma fatta al card. di Parma del palazzo di s. Giovanni della Magliana (ed. Tommasini, p. 172).

di questi lavori per deferenza verso Giulio II. Difatti nelle relative iscrizioni leggesi: F. CARD. PAPIEN. IVL. II. P. M. ALVMNUS, e vedesi il suo stemma inquartato con quello pontificio. Di spese fattevi anche dal papa è memoria nel *Bollario Vaticano* (II, 383, nota *c*).

a. 1513-1521. Delle surriferite munificenze fatte alla *Magliana* la gloria è volgarmente attribuita a Leone X, che fu l' ultimo ad eseguirne. Ciò tuttavia si spiega e col frequentare ch'egli fece questo luogo, dilettandosi di caccia, e col farvi eseguire decorazioni rilevanti, cioè gli affreschi famosi, che ai nostri giorni ne sono stati distaccati e dispersi in gran parte (1). In fondo il volgo chiama quel palazzo col nome di Leone X; e sarebbe vano il volerlo oggi restituire al Riario e all' Alidosi e a Giulio II. Lo scrittore che informa circa la frequentazione della *Magliana* da parte di Leone X, è il suo capocaccia Domenico BOCCAMAZO, nobile romano, autore di quel raro libro, già citato nel corso di questo mio lavoro, come fonte di curiose notizie, edito in Roma da *Geronima Cartolari perosina* (senza frontispizio) nel 1548. Il conte GNOLI, che lo ha diligentemente studiato, insieme con le *spese private* di Leone X, ha notato che un tal *Serapica* era incaricato, fra queste spese, delle partite alla *Magliana*, e che il papa manteneva colà due *guardacaccia*. Il Boccamazo descrive le tenute vicine con selve, vale a dire: *Casetta* (detta poi *de' Mattei*, che ho già descritto), *Campo di Merlo*, *Pisciarello*, *Galeria* e, verso l' Aurelia, *Mucciafore*, *s. Nicola*, *Malpasso*, *M. Ma-*

(1) Gli affreschi attribuiti a Raffaello, ma probabilmente dello SPAGNA, rappresentanti Apollo e le Muse, furono distaccati trenta anni or sono, sotto la sorveglianza di FILIPPO AGRICOLA; e poi sono stati, nel 1875, trasportati nella galleria del Campidoglio. Due altri, fra cui uno rappresentante l'Eterno Padre, si trovano al Louvre. Quei della cappella e l'altro della scala nobile (attribuiti al Perugino) sono scomparsi. Veggasi lo scritto di GRUNER e PLATNER, *I freschi della Magliana di Raffaello di Urbino*, Londra, 1874.

riolo, Mazzalupo, Castel Malnome, Maccarese, Buccea &c. (pp. 3-11). L' esistenza delle selve rendeva salubre il soggiorno di quei luoghi, la decadenza dei quali è contemporanea alla scomparsa dei boschi delle colline, nel 1600-1700. Torniamo ora a Leone X nella *Magliana*. Le spese continuarono fino agli ultimi momenti del papa. Il 7 marzo 1521 si tròvano iscritti ducati 900 a Gio. Francesco da Sangallo per ispese di *muratura alla Malliana*; e ai 28 novembre, 12 giorni avanti la morte del papa, lire 100 a Giuliano da Sangallo per simili lavori, che il Gnoli giustamente spiega come destinati alle fabriche secondarie vicine al palazzo, come scuderie, magazzini ed altro, e che esistono tuttora. Del resto, il morbo che tolse dal mondo Leone X fu da lui contratto in questo luogo (Guicciardini, XIV, 4).

a. 1526-1590. Brevemente descriverò le vicende del fondo, nel secolo xvi. La congregazione dei frati Umiliati, che officiò la chiesa di s. Cecilia in Trastevere fino al 1530, proseguì ad essere titolare di questa tenuta: ma le rendite ne pervenivano ad un abate commendatario, che nel 1526 era il cardinale Franciotto Orsini, quando le dette rendite furono ipotecate in favore del Capitolo Vaticano, come creditore di ventimila scudi verso il publico erario; ma poi, compensato con altri mezzi il Capitolo, le entrate della Magliana furono restituite al commendatario (1).

Nel 1530 le monache Benedettine di Campo Marzio ebbero il possesso della chiesa di s. Cecilia, e perciò quello della tenuta in discorso. Proseguì nondimeno ad essere villeggiatura pontificia; e vi datò Paolo III parecchie bolle. Anche Pio IV dovette risiedervi; ed a lui spetta la erezione della elegante fontana nel cortile. Che, presso la fine del secolo, Sisto V vi abbia dimorato si arguisce dai grandiosi ristauri, di che sto per dire nel seguente cenno descrittivo dello stato attuale.

(1) *Bullar. Vat.* II, 406, nota *c*.

Nel 1638, ai 31 maggio, il monastero di s. Cecilia affitta questo fondo a Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano per l'annuo canone di scudi 110 (*Archivio Orsini,* num. mod. II . A . XXX, 34).

Non è esatto, ciò che si asserisce nell'*Analisi,* essere stata la *Magliana* abbandonata in mano ai bifolchi, dopo quel secolo; imperocchè se Paolo Giordano Orsini ne prese in affitto il palazzo col giardino annesso, per nove anni, come ho detto, fu esso abitato (1). La vera desolazione del sito incominciò nel secolo XVIII, quando l'aria cattiva di cotesti luoghi fece tristi progressi. Il Coppi visitò la *Magliana* nel 1814; il Nibby nel 1840 incirca. Avrebbero potuto descriverla ancora meglio di quanto è ora concesso a me, nel 1899, dopo tanti vandalismi. Tuttavia le loro descrizioni sono così superficiali e meschine, che io consiglierei chiunque visita la *Magliana* a non curarsene affatto (2). Una descrizione artistica ne ha fatto il defunto architetto Schultze, ma non ho potuto vederla.

Si perviene al grüppo delle fabriche della Magliana, dopo attraversato un ponticello antico ma ristaurato di fondo, che cavalca il rivo omonimo, e si trova un immenso prato, nel quale, sulla destra, è il palazzo, sulla sinistra, il fabricato delle scuderie (3).

Si entra nel castello per un arco che fa parte del recinto esterno, e al disopra del quale vedesi murata una pic-

(1) Coppi cit. p. 55, da perg dell'arch. Orsini, n. 72.

(2) Io posseggo un disegno litografico del Landesio (1835) rappresentante la *Magliana*; ma il palazzo vi è posto in iscorcio, perchè il disegno è fatto sotto il punto di vista del paesaggio, non del monumento. Una buona pianta della *Magliana* è quella disegnata da Gio. Sante Quaranta nel catasto di Alessandro VII. Si veggono delineati tutti gli edifizi.

(3) Tra i marmi giacenti nel prato, precisamente presso il ponticello di accesso al palazzo, notai un'immensa base di granito bigio rotonda rotta in due pezzi, con un foro nel mezzo, servita forse come catillo di mola.

cola figura di marmo in mezzo busto rappresentante s. Cecilia con l'organo a destra, lavoro del secolo XVI. Nel gran cortile interno si trova a sinistra il portichetto d' Innocenzo VIII formato con quattro pilastri ottagonali di travertino coronati con capitelli corinzi a grossi fogliami; lo stemma del papa è nei peducci della volta interna. Presso il portichetto v' è un cippo antico anepigrafo. Le fenestre dell'unico piano di questo palazzetto sono crociate in marmo, e portano nell' architrave la iscrizione:

INNOCEN · CIBO · GENVEN · PAPA · VIII

In mezzo al cortile sorge la bella fontana, che ha una vasca marmorea mistilinea, col getto d'acqua nel centro. In due lati della vasca, all' esterno, si legge:

PIVS · IIII
MEDICES
MEDIOLAN
PONT · MAX

Quattro stemmi di Pio IV in rilievo decoravano le altre facce della vasca, dei quali due soltanto sono superstiti. Il palazzo di Giulio II è di due piani, con fenestre marmoree crociate, sulle quali, tanto nel cortile quanto dai lati esterni verso la campagna, sta scritto (negli architravi):

IVLIVS · II · PONT · MAX

Entriamo nel vestibolo del palazzo; e tra le pietre, ond' è raffazzonato il pavimento, ve n' è una col nome INNOC... proveniente forse dal palazzetto. Nell' alto della porta si legge:

F · CARD · PAPIEN · IVL · II · P · M · ALVMNVS

Nel pianterreno è la chiesetta di s. Giovanni, tutta malamente ristaurata ed ora in pessimo stato. Salendo la scala, sull' alto di un arco vedesi dipinto lo stemma Roveriano

inquartato con l'Alidosiano (àquila e bande), ma tutto ridipinto e male in età moderna. Nell'architrave della porta dell'appartamento nobile si ripete la iscrizione del card. Papiense. Entrati nella grande aula ci sentiamo rattristati dalla vandalica devastazione che vi si scorge. Rimangono le cornici dei bellissimi affreschi scomparsi; l'insieme della decorazione tanto nel soffitto con grandi cassettoni di legno intagliato, quanto nelle pareti dipinte a colonnato, rappresenta i ristauri fattivi da Sisto V. Vi si scorgono gli stemmi d'Innocenzo VIII e di Sisto V. Sulle pareti si legge:

IVLIVS · LIGVR · PAPA · II

ovvero

IVLIVS · II · PONT · MAX

Il pavimento era di mattonelle quadrate di maiolica colorata in giallo ed azzurro, quali veggonsi accumulate in una stanza contigua. Nella parete di fronte all'ingresso, ai lati di uno degli affreschi ora rimossi, v'erano due iscrizioni dipinte in due scudi ovali. Le lettere sono state barbaramente raschiate, in modo che non mi è riuscito di leggere che due sole righe ultime di una, cioè:

. . . SP . . . . .
INIMICOS
MEOS

e che dev'essere il versetto del salmo 117: *Dominus mihi adiutor et ego despiciam inimicos meos*. Una delle aule contigue conserva tuttora grandiose decorazioni in affresco con lo stemma Peretti; nelle altre si ritrova lo stemma Roveriano con lo stemma Alidosiano. Attraversando parecchie stanze si giunge ad una scala a spirale, conducente al piano terreno. Una visita alle camere terrene non è inutile. Sale d'armi con grandiosi camini; splendidi stemmi di Giulio II nel centro delle vôlte, aquile in iscudi distinti, allusive all'Alidosi, e particolari decorativi di arte, degni di quella

splendida età, le rendono interessanti. Specialmente il *refettorio*, a cui si accede dal portichetto d' Innocenzo VIII, è vasto, luminoso e ben decorato. Nella sala che precede il refettorio è un sarcofago romano *striato*, con titolo anepigrafo, ed un capitello marmoreo corinzio. Ecco terminato il cenno descrittivo di uno dei luoghi un tempo più frequentati, nella campagna romana, memorabile per feste e per adunanze di gente colta, magnifica e potente, ora squallido e desolato.

Chiuderò questa prima parte del tronco di via Portuense con la nota dei fondi che, nel medio evo, erano attigui alla *Magliana*. Ciò si deduce dal relativo confine di *s. Cecilia*, dal nome odierno *Gualdo* che risponde al *Gualllus* del medio evo, e da altre piccole coincidenze, le quali inducono alla quasi certezza che i documenti relativi spettano a questa zona e precedono *Campo di Merlo* e *Tor Carbone*, di cui dirò in appresso. Le memorie adunque sono le seguenti:

1063, 29 settembre. Atto relativo a
mola Martina
vallis Cupula
Condicatorium
Presentianum
casale domni Girardi
Cerignola
via que vadit ad Saxum
fundus Sacco
(dall' arch. di s. Maria in via Lata, cod. Vat. 8048 *bis*, fol. mod. 14).

Un altro atto del 1067, 23 decembre, nomina il sito *Criptulae* fuori porta Portese a favore del detto monastero (arch. e cod. cit. fol. mod. 60).

1290, 9 luglio. Giovanna moglie di Giovanni di Guido di Pietro, figlia di Guido di Enrico, consente alla vendita fatta dal marito a Calisto di Giovanni Giudice della quarta

parte delle terre da lui comprate da Giacomo ed Angelo fratelli suoi (atti Leonardo Alibrandi not.) poste fuori porta Portuense in contrada *Crypta Cecorum*, confinanti con Francesco Vitelli e le proprietà della chiesa di s. Cecilia. Giovanna rinuncia perciò a qualunque diritto d' ipoteca della sua dote o donazione di nozze, o di alimenti o beni parafernali, ottenuti col S. C. Velleiano; in generale rinuncia a tutte le sue competenze (dall' arch. di s. Maria in Trast. cod. Vat. 8044, fol. mod. 49).

1291, 13 aprile. Emilia moglie di Pietro figlia di Guido di Pietro di Giovanni Guidone e Iacobello, Pietruccio e Luciano, figliuoli di lei, confermano la vendita della quale al precedente documento.

21 aprile. Giacomo di Giovanni Arlotti (la celebre famiglia trasteverina del tribuno precursore di Cola di Rienzo, e della quale si conserva un rarissimo sigillo nella collezione Corvisieri), cognato di Emilia, e Iacobello figlio consentono come sopra.

25 aprile. Leonardo fratello di Emilia, figlio di Giacomo di Nicola « de regione Arenula », canonico dei XII Apostoli consente come sopra (dall' arch. di s. Maria in via Lata, cod. Vat. 8044, fol. mod. 52, 53).

1297, 8 giugno. Bartolomeo di Angelo di Pietro, notaio e procuratore del monastero di s. Ciriaco, domanda, innanzi Angelo Malaspina giudice palatino e della Camera Urbis, a nome del medesimo che si bandisca per Roma la vendita di una possessione sita fuori porta Portuense *in guallo*, confinante con la chiesa di s. Ciriaco, la chiesa di s. Salvatore e il monastero di s. Ciriaco (arch. cit. cod. Vat. 8050, fol. mod. 72).

G. Tomassetti.

(Continua).



REGESTO

DEL

MONASTERO DI S. SILVESTRO DE CAPITE

(Continuazione, vedi vol. XXII, p. 213)

VIII.

1104, decembre.

« Bo[nus] [(a)] de presbitero Berardo vendi[t (1) [venera]bile eccl[e-
« sie] . . . [(b)] unam canapinam in loco qui dicitur Iunianu, inter hos fines
« a .I. [late]re [(b)] (2) heredes de Uvo, a .II. here[des] [(b)] de Lodo, a tercio

(a) *Sulla pergamena guasta si riesce a leggere soltanto* bo (b) *Guasto della pergamena.*

(1) Come ho già avvertito nella prefazione (*Archivio*, XXII, 252), i documenti di S. Silvestro sono redatti quasi tutti in forma *soggettiva*. Nel riassumerli seguo rigorosamente il testo dandogli, per brevità, forma *oggettiva*, variando cioè soltanto le desinenze dei verbi, qualche pronome e ripetendo, per la intelligenza del testo, qualche nome che nella forma soggettiva è espresso invece col pronome. Queste leggere variazioni ed aggiunte distinguo con mezza parentesi quadra [che pongo dove comincia la lettera o la parola variata od aggiunta. L'intera parentesi quadra [ ] adopero per la restituzione di parole o frasi illeggibili per guasto della pergamena, che si desumono facilmente dal contesto o dai riscontri con altri documenti. In questo caso però la parentesi ha sempre una nota.

(2) Nei documenti, i confinanti sono designati ora col numero scritto in lettere (primo, secondo &c.), ora col numero romano (I, II &c.). Eccettuati i casi nei quali la prima forma presenti qualche interesse per la fonologia, riduco tutti gli altri a numeri romani.

« Crescentius de Remburga, a quarto presbiter Petrus Campercice [a], « unde recepi[t denarios .XII. videlicet papienses » [b]. Pena « supra- « scriptum pretium duplum ». Testimoni: « Gerillus de presbitero « Urso, Nitto de Sicca, Teuço de Preituccio [c]. Iohannes iudex et « notarius ».

IX.

1111, gennaio 14.
« In palatio de castro quod dicitur Palommagra ».

[Copia di Cinzio, notaio (1).]

« Octavian[us com[es filiu[s qd. Iohannis de Oddo, pro .XL. so- « lidis recep[tis, restitu[it ecclesie S. Iohannis Baptiste que est sita in « territorio Sabinensi, in loco qui appellatur Argentella, et Anastasio « abbati et Petrus prepositus, qui appellatur Militianus, ecclesiam « S. Valentini, posita in territorio Sabinensi, in fundo quod dicitur « Carpunano, quod vulgariter dicitur Marçulano, cum casale ubi ipsa « ecclesia posita est, et ecclesiam S. Angeli, ecclesiam S. Marie, in « fundo qui nominatur Argisano, et casale qui dicitur Aqua pucza cum « suo aquimolo et casale qui dicitur Colle male fatu, et casale qui di- « citur de Adammo [d] de Peczo [e], et casale qui dicitur Adaunno [f] « Markesano, et casale qui dicitur de Crescenzio Manumucça, et ca- « sale qui dicitur de Homodei [g] de Sirica, et casale qui dicitur de « Lubordeta, et casale qui dicitur de Pocionescici, cum casis, libris, « paramentis, edificiis » &c. Pena « .III. libras auri ». Testimoni: « Crescentius de Franketti, ✠ Petrus de Loterio, ✠ Octabianus « dompne Miccine, ✠ Berardus de Pagano. Baldinu[s s. Tyburtine « ecclesie notariu[s» [h]. « Hoc factum est ante presentiam d. Iohannis « Pagani Tyburtine civitatis iudicis in palatio de castro quod dicitur « Palommagra ».

(a) *Nel testo* capcice (b) *La parola aggiunta nell' interlinea dalla medesima mano del testo.* (c) *L'* r *è in carattere maiuscolo, scritto sopra ad un originario* o (d) *Nel testo* adam̃o (e) *Il* p *di* Peczo *è scritto sopra una lettera che poi pare fosse corretta in* l *elevandone l'asta al disopra della linea.* (f) *Nel testo* adauño (g) hõ di' (h) *Manca la firma del notaio dopo le sottoscrizioni dei testimoni: nella formola che riporto, posta nella corroborazione, dopo la disposizione o le sanzioni legali dell'atto, il trascrittore Cinzio lasciò una lacuna, dopo la parola* notarium, *non intendendo forse nell'originale la parola* rogavi

(1) La pergamena contiene questo e il seguente atto, ambedue di mano del notaio Cinzio.

X.

1111, gennaio 14 (1).

[Copia di Cinzio, notaio].

« Octavianus comes fecit cartulam restitutionis in ecclesiam « S. Iohannis Baptiste que ponitur in Argentella... (a) Anastasii ab-« batis et Petri prepositi, idest Columbaria, Fistula, Spongia, Sta-« tianu, Caminate ex omnibus ipsius prefatis casalis quartam partem « placiti de blado, terris ac vineis &c. ...» (a). Pena « .III. libras auri ». Testimoni: « ✠ Oddo Theobaldi, ✠ Petrus Loteri, ✠ Octavianus « dompne Miccine, ✠ Berardus Paganello. Cinthius Petri Cinthii « S. R. E. iudex et scriniarius sicut inveni[t in instrumento publico « scripto per Baldinum olim Tyburtine civitatis notarium, ita fide-« liter [est exemplatus » (b).

XI.

1112, novembre, « in sacratissima sede b. Petri apostoli ».

« Benedictus monachus per preceptione d. Nycolai abbatis S. Sil-« vestri qui nominatur cata Pauli de urbe Roma, constitutus abbas et « rector de monasterio S. Salvatoris de Corilianu, qui est situs in « territorio Ortano, [dat usque in tertium gradu Iohann[i et Petr[o « et Benedict[o iermani, filii Ferro, habitatori in colle de castello Va-« lerano, territorio Castellano, una pecia de casa que est posita in « suprascriptu colle, inter hos fines, a .I. latere teniente Petrus di (c) « presbiter Leo, a .II. Alduççu, a .III. Grundaricia, a .IIII. via. Si-« mili modo una pecia di vinea in fundu Corilianu, inter hos fines,

(a) *Lacuna nel testo.* (b) *S'intende che questa dichiarazione di Cinzio si riferisce pure all'atto precedente.* (c) *Nel testo* di *senza alcun segno di abbreviazione. La parola si ripete una volta con* Petrus *(*Petrus di*), due volte con* Iohannes *(*Iohannes di*), in due casi, seguita da* presbiter Leo *e nel terzo da* presbiteri Conteri. *Non siamo in grado di giudicare se qui vada letto* de *o* dei. *Nel primo caso* Petrus *e* Iohannes *sarebbero figli dei preti Leone e Conterio, nel secondo il* presbiter Leo *e il* presbiter Conterius *non avrebbero nessuna relazione con i due.*

(1) Questo atto si riferisce al medesimo argomento del precedente (IX); ha però qualcosa di nuovo e di diverso nei dati di fatto.

« a .I. latere res S. Quirici, a .II. heredes Iohannis di [a] presbiteri « Conteri et da due lateribus filii presbiteri Leo, et pensione persolva[nt « per singulos annos brachiates de candela in festivitate s. Salvatoris ». Pena « solidos .x. ». Testimoni : « ✠ Iohannes di Corinanu, Iohannes « di [a] presbiter Leo, Ma... » [b].

XII.

1112, novembre 18 [c].

« Maria de Sandone, habitatrix in castro quod dicitur Bassanello, « don[at in monasterio S. Silvestri quod appellatur cata Pauli dimi- « diam clusuram quam habe[t in loco qui dicitur Cyppiniano super « via et subter via, nec non [suam [d] divisionem [Dominicis fratris « [sui de duabus petii terre, que sunt in loco quod dicitur Fornicara. Si- « militer et duas partes quas habe[t in loco qui dicitur [e] Casanovula « et in Casalini et quicquid habe[t in loco qui dicitur Clusina veccla, « et in loco qui dicitur Plassic... [f], et totum petium quod hab[et « in loco qui dicitur Moricinu et duabus partibus de cerqueto et de « terra quod est positum iuxta fontana Cyppiniana. Et alium petiolum « qui reiacet iuxta terra de Rustico Gregorii et duabus petię terre « que reiacet iuxta pratum Cyppiniano, et alie terre que reiacent in « valle desuper dicto Cyppinianu et dimidiam clusuram quam habe[t « in pantano. Fact[um est in presentia Crescentii presbiteri de Duranti « et Crescentii presbiteri de Arnolfo, et Rustici de Gregorio, et Ru- « stici Rainaldi et Iohannes de Marco ».

(a) *V. nota* (c) *a p. 491.* (b) *Il resto della pergamena è tagliato con forbici; nell'estremità del margine si vedono ancora tracce di lettere.* (c) *Le note cronologiche dell'atto, invece di esser poste in principio, come di solito, sono invece nella* c o r r o b o r a z i o n e, *la cui prima parte manca interamente. Dopo la* d a t a z i o n e *e le firme dei testimoni, continua per una riga ancora l'enumerazione topografica di luoghi donati al monastero. Di essa si riesce a leggere soltanto* Fornicara. Similiter et duas vantes *(?)* quas habemus in loco qui dicitur... *Poi la carta si interrompe improvvisamente. Qui abbiamo da fare con una minuta di atto, lasciata così incompleta quando la cessione si redasse in forma più nitida; o forse è questo l'unico esempio di* s c r i t t a *fra le carte pervenuteci del fondo di S. Silvestro.* (d) meam; *aggiunto dopo, nell' interlineo, dalla medesima mano.* (e) *La frase* Fornicara – dicitur *è stata aggiunta dopo nel margine inferiore dalla medesima mano del testo, con tre segni di richiamo.* (f) *Così nel testo, dove non si riesce a leggere il resto della parola.*

XIII.

1116 (?), febbraio (1).

« Nicola[us abba[s monasterii S. Silvestri quod appellatur cata « Pauli qd. pape tradi[t filiis et nepotibus de Bonofilio tribuno, abi- « tatoribus in castro Vassanello, quod est de comitatu Ortano de totum « tenimentum quod pater [eorum detinet iuris S. Silvestri, in loco « qui vocatur Pultianello, et totum tenimentum quod tenuit Grar- « nolfum in eodem vocabulo, iuris suprascripti monasterii, salva « pensione, per singulos annos danda in festivitate s. Marie ad so- « pradictum monasterium, videlicet denarium unum optimum papien- « sem ». Pena « solidos quinque papiensis monete ». Testimoni: « Ru- « sticus tribunus de Gregorio, Ormannus germanus eius, Gumbitio « tribunus, filius de Guido tribuno iudice. Tebaldu iudex et no- « tarius ».

XIV.

1124, « [in sacra]tissima sede b. Petri apostoli » (a).

« Actone de Ahardo (b) abbas monasterii S. Silvestri quod ap- « pellatur cata Pauli qd. pape loc[at Rapitiello et Criscentio ... (a) unum « sedium de molino cum introitu et exitu suo et cum clusa et forma « sua et cum plagis super se abentibus aput ripa de Grup Iulia- « nello (c), salva pensione (a) per singulos annos danda in predicto « monasterio in festivitate s. Marie, denarium unum luccensem. Post « mortem de Guinitio de Teutio molinum revertat in monasterio. Si « filii de Rapitiello et de Criscentio voluerint [renovare locationem « tunc debent denarios .xii. papiense ». Pena « supradictos denarios .xii. « in duplum ». Testimoni: « Gictio de Casa mala, Sigitio, Nitulus filii « Iohannis Perognalis. Tebaldus iudex et tabelio ».

(a) *La pergamena nel suo lato sinistro ha un grave guasto che rende incerta la lettura dei primi diciassette righi.* (b) *Nel testo non si distingue chiaramente se* Aliardo *o* Ahardo (c) *Così appare nel testo, dove la scrittura è danneggiatissima.*

(1) « In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Ch. regnante « d. Enrigo imperatore an[no] octavo decimo, in mense februario, « ind. nona ». Nel governo di Enrico V cade due volte l'indizione IX, nel 1101 e nel 1116. Qui il calcolo comincia dal 1099 (6 gennaio), anno in cui Enrico fu associato nel governo da suo padre.

XV.

1125, maggio (1).

« Paganel[us de Vuariscota vend[it Petro preposito monasterii « S. Iacobi [suam partem de uno cubuculo case in castello Capra- « rica iusta casam monasterii S. Iacobi iuxta ripam propter duos « solidos de Melana ». Pena « dictum pretium duplum ». Testimoni : « Iohannes Mancinus, Cencius naturalis filius eiusdem, Iohannes « sartor. Angelus iudex civ[is Sutrin[us ».

XVI.

1131, decembre 27 (2).

« Duranti et Maria filia eius et Iohannes vir eius et Constantia « fecerunt chartula venditionis ad Polla, unum olivetum, positum in « Cretalorum, pro pretio .VII. solidorum : fines eius ab .I. latere via « communis et heredes de Girardo de Corso, a duobus lateribus « heredes de Albertino, a .IIII. latere heredes de Iannucitio ». Pena « pretium duplum ». Testimoni : « ✠ Iohannes de Stefo, ✠ Leo, « ✠ Gentile de Benedictus de Bella, ✠ Benedictus Iohannis de « Lauro, ✠ Benedictus Robium. Baldu[s notariu[s » (a).

(a) *Il notaio è ricordato solo nella corroborazione. Nel verso della pergamena è visibile qualche linea di scrittura, in gran parte abrasa, con inchiostro più sbiadito. Da quel pochissimo che si riesce a leggere pare escluso che qui possa trattarsi di un opistografo, sembrando invece un transunto sincrono del contenuto dell' atto medesimo : r. 1.* ...... | *2.* Iohannes Durand .... a ..... a eius ... a ..... | *3.* .... ulivetum ad polla | *4.* ..... stefo ..... lo .... | *5.* Iohannes de lauro ..... benedictus robius | .

(1) « Anno dominice incarnationis millesimo centesimo vice- « simo .III., temporibus d. Honorii secundi pape, mense madio, indi- « ctione .III. ». I dati cronologici non concordano. L'indizione III cade nel 1125 che è il primo anno del pontificato di Onorio II.

(2) « Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .XXXII., « mense decembris, die .XXVII., anno secundo pontificatus d. Ana- « cleti II pape ». I dati cronologici di questa carta vanno intesi secondo il computo degli *anni incarnationis vulgares*. Difatti l'antipapa Anacleto II fu eletto il 14 febbraio 1130; il 27 decembre 1131 cade dunque nel suo secondo anno di pontificato.

XVII.

1133 (?), luglio 20 (1).

« Philippus diaconus et abbas monasterii Ss. Stephani et Dionisii « et Silvestri quod appellatur cata Pauli qd. pape, consensu fratrum « Benedicti presbiteri et diaconi monachorum et Alexandri presbiteri « et Franconis diaconi, loca[t Sassoni et Agneti [eius uxori usque in « tertiam generationem, unam domum terrineam cum orto post se usque « in forma et unum çasarinum iuxta se, positos in regione Columpne « Antonini inter hos fines: a .I. latere tenet Leo iuris monasterii, « a .II. est Forma Virgine, a .III. Nicolaus Furellus iuris monasterii, « a .IIII. latere via publica, pro viginti solidis denariorum papiensium « sub pensione quattuor denariorum eidem monasterio annuatim red- « denda in festivitate s. Iohannis Baptiste. Com]minus duobus solidis « denariorum pro consensu duos solidos denariorum papiensium ». Pena « predictum pretium duplum ». « Cuius locationis due chartule « scripserunt unius tenoris. Signum ✠ manus d. Philippi diaconi et « abbatis ». Testimoni: « Rugilone, Falco Iohannis Rodaldi, Iohannes « Albi, Baroncellus, Germanus. Alexius scriniarius S. R. E. » (2).

XVIII.

1138, agosto 8.

« Philippus abbas S. Silvestri per consensu d. Benedicti prioris « loca[t Corrado Iohannis de Sicco et Benedicte uxori [eius atque « Petro de Andrea et Albane uxori [eius dimidiam petiam vinealem, « que est quarta pars totius terre, sicut Benedictus... p[ositam] (a)

(a) *Un buco della pergamena interrompe la scrittura.*

(1) Nel testo: « Anno dominice incarnationis millesimo cente- « simo .XXXIII. anno vero quinto pontificatus d. Innocentii secundi « pape, indictione .XII., mense iulii, die .XX. ». Qui le notazioni cro- nologiche non concordano; l'anno quinto del pontificato di Inno- cenzo II comincia il 14 febbraio, giorno della elezione (o anche, se si vuole, il 23 febbraio, giorno della consacrazione), del 1134.

(2) Un facsimile di questa carta dette il MONACI in *Arch. paleogr. ital.* vol. II (*Mon. paleogr. di Roma*, fasc. II, tav. 17), Roma, Martelli, 1887.

« territorio Albani (a)... in Zizinni, a .I. latere tene[nt [ii, a .II. est « carrarola, a .III. tene[nt [ii iuris monasterii, a .IIII. latere est via « Romam pro tr[ibus nummorum papiensium solid[is et omni anno « solv[ant in monasterio unum denarium pro pensione. Et cum « habueri[nt vineam non denarium sed unam saumam vini mundi « ad cupellas solva[nt. Comminus sex denarios ». Pena « decem num- « morum papiensium solidos ». Testimoni: « ✠ Andreas calciolarius, « ✠ Iohannes de Amato, ✠ Cencius de Romana, ✠ Guittone de Bo- « nifatio, ✠ Adam de Pinci. Iohannes scriniarius ».

XIX.

1139, ottobre 21.

« Philippus diaconus et abbas monasterii Ss. Stephani et Dio- « nisii atque Silvestri quod appellatur cata Pauli qd. pape, consensu « Benedicti presbiteri et monachi et Hiericho diaconi et monachi, lo- « ca[t Paccarello dimidiam petiam vinee plus vel minus, cum co- « muni vasca et vascario, positam in valle S. Silvestri inter hos fines, « a .I. latere tenet Cencius, a .II. Sercus, a .III. heredes Nicolai « Lotteringi omnes iuris monasterii, a .IIII. latere tenet monasterium « S. Cyriaci pro sex solidis denariorum papiensium, sub pensione « dimidii denarii reddenda omni anno in monasterio. Com]minus « .XV. denariis. Si [Paccarellus invener[it in ea aurum argentum plum- « bum ramem ferrum aut bonam petram valientem ultra .XII. dena- « rios, medietas sit [monasterii, alia medietas sit [sua ». Pena « duas « uncias auri. Cuius locationis due chartule conscripserunt unius te- « noris. Signum ✠ manus d. Philippi diaconi et abbatis ». Testimoni: « Iohannes Rubeus, Petrus Ponçanus, Romanus Crassus, Albertus « Battimpiççu (b), Sergius Petri Romane Sergii. Alexius scriniarius « S. R. E. ».

XX.

1149, decembre 23.

[Copia di Castorio, scriniario di S. R. Ch.]

« Philippus diaconus et rector seu yconomus monasterii Ss. Ste- « fani et Dionisii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape « cum consensu... (c) cedi[t in decem et novem annis complendum et « renovandum in perpetuum, semper in tempore renovationis d[ent « monasterio .II. solidos infortiatorum, Guerrio et Guiducio filiis

(a) *Nel testo* Albañ (b) *Nel testo* battĩpiççu (c) *Nel testo è una lacuna.*

« Marie Bone unum casarinum in quo abita[nt, positum in regione « S. Laurentii in Lucina inter os fines, a .I. latere tene[t [mona- « sterium, a .II. latere heredes Rogate Cerratanorum, a .III. latere si- « militer iuris [monasterii, a .IIII. latere est via publica, pro .VIII. so- « lidis infortiatorum, et omni anno in festivitate s. Silvestri de[nt « monasterio nomine pensionis unum denarium papiensem ». Pena « unam libram boni auri ». « De qua [locatione due facte sunt car- « tule uno tenore conscribte. Singnum ✠ manus Philippi ». Testimoni: « Petrus Guerreri, Iohannes ...ogino [a], Soldanus, Angelus Mensu- « cule [b], Paulus Iohannis de Paulo. Cirinus S. R. E. scriniarius. « Castorius S. R. E. scriniarius, sicut inveni[t in publico instrumento, « scriptum per Cirinum scriniarium qd. Ata scripsi[t ».

XXI.

1156, maggio [c].

« Presbiter Aldibrandus prepositus S. Gregorii loca[t Guidoni « Bricio et Passanti filio [suo, in [eorum vita tantum modo unum ca- « salinum positum in civitate Sutrina, in regione Sacelli [d], a .I. latere « domus predicte ecclesie, a .II. introitus eiusdem domus, a .III. do- « mus Nucii Offonis, quem detinet per ecclesiam S. Gregorii [e], a « .IIII. casalinus de Bracale, quem detinet per supradictam ecclesiam « S. Gregorii [f], et per omnem annum dab[unt unum luccensem « pro pensione predicte ecclesie in festivitate s. Gregorii, sub pena « pensionis duple ». Pena « viginti solidorum ». Testimoni: Zambri- « nus Macii, Iohannis Ovicionis, Gisolfus S. Iulie. Guido, civis Sutri- « nus, iudex et tabellio ».

XXII.

1158, giugno 5.

« Petrus abbas monasterii Ss. Stefani Dioniscii adque Silvestri « quod ponitur cata Pauli qd. pape, una cum Iericho presbitero,

(a) *Dinanzi all'* o *iniziale della parola appare, come un' ombra, traccia di una consonante che però non si riesce a distinguere.* (b) *Nel testo* m̄su-cule (c) *Di questa carta v' ha una copia (fondo S. Silv. n. 18) di mano del medesimo scriniario. Di essa riporterò qui sotto le più notevoli varianti.* (d) *Copia* Saccelli (e) *In copia manca la frase* quem – Gregorii (f) *In copia manca la frase* quem – Gregorii. *Evidentemente l' esemplare n. 18 è una minuta dell' atto, redatto compiutamente nel n. 17.*

« Rustico presbitero et aliis dicti monasterii monachis, loca[t Nicolao « Porcario unam cribtam antiquam cum domicella ante se, positam in « regione S. Laurentii in Lucina, in confinio, inter hos fines, a .I. la« tere S. Laurentius in Lucina, a .II. latere heredes Ionathe, a .III. la« tere Sinibaldus de Sinibaldo, a .IIII. latere est via publica, pro viginti « solidis inforçiatorum sub pensione omni anno, in festivitate s. Io« hannis de state duos denarios reddenda monasterio ». Pena « di« midiam boni auri libram ». « De qua [locatione due facte sunt char« tule, unius tenoris. Signum ✠ ✠ manuum abatis, monachorum et « Nicolay ». Testimoni: « Iohannes Cossa (a), Nicolaus Buccamaço, « frater eius, Malaspina, Cammerutius, Iohannes Oddonis. Cirinus « S. R. E. scriniarius ».

XXIII.

1159, decembre 29.

« Alexius et Iohannes fratres filii olim Fusconis et Iohannes cum « consensu Gilie (b) uxoris [eius, in pignore pon[unt Romano Cer« ratano quatuor petios terre sementaricie (c) et duos casarinos po« sitos in Massa pro quattuor libris provisinorum quas [ipsis [Romanus « mutu[at hinc usque ad terminum trium annorum, ad lucrum red« dendum quattuor provisinos per libram per unumquemque mensem ». Pena « predictum pretium duplum ». « Signa ✠ ✠ ✠ manuum Alexii, « Iohannis et Gilie ». Testimoni: « Iacobus Alexii, Angelus Mosculus, « Paulus Iohannis Iannutii, Guerrerius, Romanutius Petri Buccefusce. « Henricus S. R. E. scriniarius, filius Alexii scriniarii ».

XXIV.

1162, maggio 25.

« Petrus (d) abbas de monasterio beati Silvestri in ca^{t}a Pauli, « consensu alicuius [sue congregationis, conced[it iure locationis

(a) *Nel testo* c^{s}osa (b) *La sottoscrizione dà chiaramente il nome della moglie di Giovanni che nel principio del documento non si può leggere che frammentario (*Gel...*) per guasto della pergamena.* (c) *Nel testo* sem̄ (d) *La pergamena è danneggiatissima nel margine superiore sinistro, sì che la prima metà dei righi 1-8 non si legge quasi affatto: colmo le lacune con il confronto della pergamena seguente (S. Silv. n. 22) che è del medesimo notaio* Rainerius *e si riferisce al medesimo argomento, pur contenendo un atto ben distinto da questo.*

« in empfiteosin, in tertiam generationem [a] Petro et [Guidoni [b] « atque Gommizo [c] germanis fratribus] tertiam partem totam [de « tenimento quod est in pertinentia] de Gallese, in loco qui vocatur « Pruneta [d]; fines istius [a .I. latere tenent heredes de Petro] Car- « dinale et est fossatus [e], a .II. tenent heredes de Bono in casa de « Beral[do de Aczo, a .III. latere te]nent heredes de Paliuca et he- « redes de Guicto et est fossatus, a .IIII. [latere est rivus de Fu]vic- « ciano [f] pro viginti solid[is infortiatorum, et omni anno in festivi- « tate beati Silvestri, aut in octava, nomine pensionis octo denar[iis « papiensium. Com]minus, duodecim denariis, et si alteri persone « vender[int, sex denarios ». Pena « iam dictos denarios duplos ». Testimoni: « Guido Mancinus, Egidius de Actaviano, Cencius de Al- « drada, Remprectus [g], Fodericus, Tebalducius, Todinellus [h]. Rai- « nerius iudex ».

XXV.

1162, maggio 25 [i].

« Petrus abbas de monasterio beati Silvestri in cata Pauli, con- « sensu alicuius [sue congregationis, conced[it iure impfiteotico [in « tertia[m generatione[m [k], in locatione Foderico et Bonifatio atque « Tebalducio et Bincimorte sextam partem totius tenimenti de loco « qui vocatur Pruneta in pertinentia de Gallese et de ista sexta parte

(a) *La formula di affitto si desume da una aggiunta fatta nel margine inferiore della pergamena dalla mano stessa del testo.* (b) *Le frasi fra parentesi quadre, illeggibili nel principio di questa pergamena, si trovano ripetute più sotto; pongo* Guidoni *invece di* Guictoni *perchè il nome si trova due volte nella prima forma, una volta nella seconda.* (c) *Quando il nome è ripetuto nel r. 10 è preceduto da un altro nome, poscia cancellato:* atque Golferani (d) *Nel testo* Prunenta *con l'ultima* n *cancellata dopo.* (e) et est fossatus *è aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano del testo.* (f) [Fu]viccianu*; poi cancellato l'* u *finale, sul quale fu scritto un* o (g) *Nel testo* Rēpctus*, e così pure nella carta seguente.* (h) *Nelle sottoscrizioni dell'atto appariscono anche* Fodericus *e* Tebalducius*, due cioè dei contraenti dell'atto seguente (n. 22 del fondo S. Silvestro), o come semplici testimoni o anche come cointeressati nella cessione della sesta parte del medesimo fondo.* (i) *È l'atto riferentesi allo stesso fondo di cui al n. 21, redatto lo stesso giorno dal medesimo* Rainerius iudex. *Del fondo in vocabolo « Pruneta » l'abate di S. Silvestro cede una terza parte a Pietro, Guido e Gomizzo e una sesta parte a Federico, Bonifazio e Tebalducio.* (k) *La natura della cessione anche qui si apprende dall'* escatocollo.

« medietatem habeat Fodericus, aliam medietatem habeant Bonifacius « cum ambobus fratribus; fines istius tenimenti sunt a .I. latere he- « redes de Petro Cardinale et est fossatus, a .II. tenent heredes de « Bono in casa de Berardo de Aczo, a .III. latere heredes de Paliuca « et heredes de Guicto et est fossatus, a .IIII. latere est rivus de « Fuvicciano, pro quindecim solid[is infortiatorum, et omni anno in « festivitate beati Silvestri, aut in octava, nomine pensionis quatuor « denari[is (a) papiensium. Com]minus duodecim denarios, et pro con- « sensu sex denarios si alteri persone vender[ent ». Pena « dictos « denarios duplos ». Testimoni: « Guido Mancinus, Egidius de Acta- « viano, Remprectus, Cencius de Aldrada, Todinellus. Rainerius « iudex ».

XXVI.

1163, novembre 3.

« Petrus abbas monasterii Ss. Stefani Dioniscii adque Silvestri quod « ponitur cata Pauli qd. Pape, una cum consensu Rustici presbiteri, Ma- « charii presbiteri et aliorum dicti monasterii monachorum, loc[at An- « gelo de Maria et filiis et si filios non habuer[it Bona sorori, ad « mortem suam, unam domum terrineam cum orto post se, positam in « regione Trivii iuxta S. Nicolaum de Arcionibus, inter hos fines, a « tribus lateribus S. Nicolaus tenet, a .IIII. latere est via, pro triginta « solid[is sub pensione omni anno, in festivitate s. Iohannis de state « duos denarios reddenda. Com]minus .XII. denarios papienses ». Pena « suprascriptum pretium duplum ». « De qua [locatione due facte « sunt chartule hunius tenoris. Signum ✠ manus abbatis et An- « geli ». Testimoni: « Barone Scarsellerio, Ionathas, Petrus de Berga, « Benedictus Bobulcus, Caraforza de Gualengo. Cirinus (b) S. R. E. « scriniarius ».

XXVII.

1164, decembre 7.

[Copia di Enrico, scriniario.]

« Centius et Guido olim filii Ectoris, et Guido confessus ante « presentiam Pauli bibliothecarii iudicis habere etatem .XXV. anno- « rum, in pignore pon[unt Iacozzolo totum tenimentum quod habe[nt

(a) *Prima di questa parola nel testo* sol *che appare cancellato.* (b) *Sicura la interpretazione* Cirinus *perchè nelle carte di questo scriniario (S. Silvestro, nn. 23, 25, 26, 27, 29, 30, 31, numeri nostri XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXII, XXXIII, XXXV) il G (g) si distingue chiaramente dal C (c).*

« in Massa ad locum ubi dicitur... [a] pro novem libris provisinorum « quas ab [eo mutuo receper[unt, ita ut pro lucro istorum dena- « riorum habeat usum fructum totius tenimenti exepto domibus et « orti canapine Rainerii de Baroncello et domus et orti Nicolai de « Rainaldo, et exepto usufructu trium quatralium terre sementa- « ricie [b] inter ipsum Rainerium et predictum Nicolaum et exeptu « usufructu de Costis quos [ei adsignaver[unt ». Pena « predictum « pretium duplum ». « Signa ✠ ✠ manuum Centii et Guidonis ». Testimoni: « Iohannes Omiççoli, Feri in coste, Petrus de la Ceca, « Henricus iudicis, Petrus Iohannis Caranzonis. Egidiu[s scriniariu[s « S. R. E. [c] Henricus scriniarius S. R. E. sicut inven[it in dictis « Egidii scriniarii, ita exemplavi[t » [d].

XXVIII.

1165, settembre 26.

« Petrus abbas monasterii S. Silvestri, cum consensu Iericho « presbiteri, Macharii presbiteri et ceterorum, cum voluntate Aimel- « drigi qui vita sua usum fructum huius terre debet habere loc[at « in perpetuum Beraldo Leonis terram ad unam petiam vinee pasti- « nandam ad iustam pastinationem que sit septem palmorum in oper- « tura, positam in Pelaiolo in valle de Diacona [e] (1), inter hos fines, « a .I. latere Calistus Gregorii Pagani Rustici [f], iuris monasterii,

(a) *Lacuna nel testo.* (b) *Nel testo* sem̄ (c) *Lo scriniario è ricordato soltanto nel principio della corroborazione.* (d) *A tergo della pergamena nel margine inferiore, con caratteri dello stesso secolo dell'atto, è la seguente nota:* Ego Romanus Cerratanus alia vice [de *cancellato*] filiis Ectoris triginta solidos provisinorum dedi in hoc pignore; ex quibus .xxx. solidis ego Romanus Cerratanus Petro Nicolai priori de beccariis ex mandato eius, et eo presenti dedi .xx. solidos provisinorum et octo provisinos. Et alios novem solidos provisinorum et quatuor provisinos ipsis ambobus filiis Ectoris dedi. (e) *Così nel testo.* (f) *La parola* Rustici *è aggiunta sopra il* Pagani *nell'interlineo, dalla medesima mano del testo.*

(1) G. Tomassetti (*Della campagna romana nel medio evo*, in *Arch. della R. Soc. rom. di st. patria*, VI, 186) legge « valle de Dia- « cono ». Per l'illustrazione onomastica e topografica dei possedimenti di S. Silvestro sulla via Flaminia, dove il monastero aveva le sue più grandi proprietà, vedi lo stesso Tomassetti (ivi, p. 173 sgg.) che per primo studiò largamente le pergamene di quel fondo e ne trasse la materia per la prima parte della sua Via Flaminia.

« a .II. latere est via, a .III. et .IIII. latere est terra monasterii, pro de-« cem solidis quos red[at in capite quattuor annorum, quarta musti « mundi et aquati ipsi redda[nt, mandicare et bibere ministro qui pro « quarta venerit, unum canistrum uvis plenum duorum palmorum in « fundu et unius summissi in altitudine. Com]minus .xxx. denarios « papiensium. Si [Beraldus inveneri[t in ea aurum argentum plum-« mum rame aliquod metallum vel bonam petram ultra .XII. denarios « valentem medietas [sua sit, et alia [monasterii. Si in desertum ierit « per plagam celestem, per ostem papalem aut imperatoris vel co-« munis Urbis trium annorum indutias habea[t; si in his allevata non « fuerit, [monasterio revertatur». Pena « dimidiam libram boni auri». « De qua [locatione due facte sunt chartule hunius tenoris. Signum « ✠ ✠ ✠ abbatis, Beraldi, Aimeldrigi ». Testimoni : « ✠ Nicolaus « Maça picta, ✠ Stefanus Iohannis Stefuli, ✠ Oddo Berardi, ✠ Pe-« trus Beraldi, ✠ Berardus Rodulfi. Cirinus scriniarius S. R. E.».

XXIX.

1166, novembre 1.

« Petrus abbas monasterii Ss. Stefani et Dioniscii adque Sil-« vestri quod ponitur cata Pauli qd. pape, una cum consensu Iericho « presbiteri, Rustici presbiteri, Macharii presbiteri, presbiteri Iohannis « et ceterorum dicti monasterii monachorum, loca[t Necto in per-« petuum squatratam petiam vinee plus aut minus cum dimidia vasca « et vascario positam extra Pincianam portam ad piscinam Iohannis « Laviani, inter hos fines, a .I. latere S. Maria in Aquiro tenet, a « .II. latere Gualengus de Martino, cum Iohanne Cum çoculis fratre « suo tenet, a .III. latere Stefanus et Gregorius filii Gregorii de Cencio, « et filii de Statio tenent, iuris monasterii, a .IIII. latere est via pu-« blica, ad pastinandum, propaginandum, cultandum uti bona vinea « decet, et annualiter quartam musti mundi et acquati monasterio « redd[at, et unum canistrum uvis plenum duorum palmorum in « fundo et unius summissi in altitudine. Com]minus viginti denarios. « Si [Nectus invener[it in ea aurum argentum aliquod metallum « seu bonam petram ultra .XII. denarios valentem, medietas [sua « sit, alia medietas sit [monasterii. Si in desertum ierit per plagam « celestem vel per ostem pape aut imperatoris vel comunis Urbis « trium annorum indutias habe[at, si in his allevata non fuerit mo-« nasterio revertatur ». Pena « dimidiam boni auri libram». « De qua « [locatione due facte sunt chartule unius tenoris. Signum ✠ manus

« abbatis et Nictonis ». Testimoni : « Petrus Malagronda, Romanus « Paçus, Guarisci filius de Guitton, Iohannes Gutronis, Petrus de « Drusiana. Cirinus scriniarius S. R. E. ».

XXX.

1168, ottobre 22.

« Rusticus abbas monasterii S. Silvestri, una cum consensu Ie« richo presbiteri, Macharii presbiteri et Stefani, in pignore pon[it « Iohanni de Ravenna quartam et dominium illius vinee quam [ipse « [Iohannes a monasterio tene[t, positam ad piscina Iohannis La« viani, a .I. latere heredes Malagronde, a .II. Alexius Fusci, a .III. Pe« trus Angeli, a .IIII. heredes Stefani Burge (a), pro .V. solidis provi« sinorum quos [monasterio mutua[t hoc tenore [is lucret[ur ipsam « quartam donec tantum lucratus fuer[it ut quinque solidos valuer[it ». Pena « suprascriptum mutuum duplum ». « Signum ✠ ✠ manuum « abbatis et monachorum ». Testimoni: « Buvantis Iohannis Pagani, « Nicolaus filius eius, Iohannes Oddonis Rainuccii, Laurentius de « Faido, Orsaclinus. Cirinus scriniarius S. R. E. ».

XXXI.

1169, ottobre 28.

« Nictus, cum consensu Belvedere uxoris [sue, renuntiantis omnia « sua iura pignoris vel ypothece dotis et donationis propter nuptias atque « adiutorium Velleiani senatus consulti, et cum consensu d. Rustici ab« batis monasterii S. Silvestri vend[it Iohanni Cum zocculis in perpe« tuum squatratam petiam vinee, plus minus, cum dimidia vasca et va« scario suo, posita extra Pincianam portam, ad piscinam Iohannis « Laviani, inter hos fines, a .I. latere tenet S. [Maria] (b) in Aquiro, « a .II. ipse [Iohannes et Gualengus frater [eius tenent, a .III. Stefanus « et Gregorius filii Gregorii (c) de Cencio et filii de ... (b) iuris mo« nasterii, a. IIII. est via publica pro tribus libris provisinorum, et an« nualiter in tempore vindemmiarum redd[et [sibi quartam musti « mundi et acquati et unum canistrum plenum ex uvis, quod sit in

(a) Stefani Burge *scritto nell' interlineo dalla medesima mano del testo.* (b) *Il margine sinistro della pergamena, corroso, non lascia più leggere il principio dei rr. 7-9.* (c) *Nel testo* et GG filii GGi

« fundo duo palmi et altum unum summissum. Com]minus .xx. de-« narios papienses ». Pena « predictum pretium duplum. [Nictus pro-« mict[it quod si [Iohannes in dampnum incide[rit vindi[cet in vi-« neis [suis quas habet ad S. Ermetem et ad Ulmum ; fines unius vinee « a .I. latere tenent heredes Petri Saccucie, a .II., .III. Iohannes Ri-« cius, a .IIII. heredes Iohannis Cosse ; fines alterius vinee, a .I. la-« tere tenet Nicolaus Bucca mocçus, a .II. Theodora Iohannis Scinonis, « a .III. heredes Guidonis, a .IIII. Tedelgorius ». « Signum ✠ manuum « Nicti atque Belvedere ». Testimoni : « Iohannes de Bentevenga, Cesa-« rius Antoffie, Sergius Sergii, Scoctus, Iohannes Ravenne. Nicolaus « S. R. E. scriniarius ».

XXXII.

1172, decembre 22.

« Rusticus abbas monasterii S. Silvestri, una cum consensu Ma-« charii presbiteri, Stefani presbiteri, Bartholomei diaconi, consen-« tiente Gonçolino (a) filio Gonçolini qui subscriptas vineas in pignore « habuit, in pignore poni[t Iohanni de Crescentio vineam quam uxor « Donadeo tenet a monasterio, positam ad Formam rubtam, fines eius « a .I. latere Stefanus Campanarius, iuris monasterii, a .II. latere est « rivus, qui dividit inter [monasterii tenimentum et tenimentum S. Agne-« tis, a .III. latere Iohannes de Grasso tenet iuris monasterii, a .IIII. latere « est terra monasterii ; et vineam Iohannis Vuçi, ad S. Ermetem, fines « eius, a .I. latere [monasterium, a .II. latere Attus Açicoti tenet, a « .III. latere Petrus Iohannis Rustici, iuris heredum Petri Iordanis et « heredes Testaleonis, a .IIII. latere est via, pro eo quod [ipse [Io-« hannes mutua[t [monasterio sex libras provisinorum ad manga-« nellum (b) quas Gonçolino redde[t pro parte sui debiti, ad lucrum « omni mensi per libram reddendum tres provisinos ». Pena « supra-« scriptam pecuniam duplam ». « Signum ✠ manus abbatis ». Testi-moni : « Gonçolinus Grassi, Iohannes frater eius, Carolus frater eius, « Iaquintus, Petrus Crescentii, Malagronda, Petrus frater eius. Cyrinus, « scriniarius S. R. E. ».

(a) *Il nome* Gonçolino *è scritto qui due volte con il* G *molto chiaro, due volte con il* g *della forma* 𝓖*, che dal riscontro di altri casi equivale graficamente al* G*: la conferma di ciò è nel* p r o t o c o l l o i n i z i a l e *dove è detto :* 𝓖onçolino filio Gonçolini (b) *Nel testo* manga nelł

XXXIII.

1175, marzo 3.

« Rusticus abbas monasterii Ss. Stephani et Dioniscii atque Sil- « vestri quod ponitur cata Pauli qd. pape, una cum Machario presbi- « tero, Stephano presbitero, Bartholomeo et aliis eiusdem monasterii « monachis, conced[it Baroni et Basilie viro et uxori, vita [eorum « et vita Petri fratris de Barone tantum modo, unam domum terrineam « positam in regione Trivii in campo de Arcionibus, fines eius a duobus « lateribus sunt vinee ecclesie S. Marie in Campo Martio in Monte, a « .III. latere est monumentum, [monasterii iuris, a .IIII. latere est via « publica, pro viginti solidis denariorum papiensium, sub pensione « omni anno monasterio reddenda in festivitate s. Iohannis estatis « unum denarium papiensem et dimidium. Finita vita [eorum supra- « scripta domus revertatur monasterio sine aliqua contrarietate iuris « seu boni usus a populo romano et senatu introductorum ». Pena « tres « libras denariorum papiensium ». « De qua datione due facte sunt « chartule unius tenoris ». « Signum ✠ manus Rustici ». Testimoni: « Iohannes de Madio, Tedelgarius de Arcionibus, Berardus Benedicti, « Egidius Alberti, Iohannes Cecus, Bonushomo de Orte. Cyrinus « scriniarius S. R. E. ».

XXXIV.

1177, decembre 20.

« Gualterius, cum consensu Marie [sue uxoris et renuntiantis « omni iure ypothecarum et donationis propter nuptias et paraternarum « atque adiutorio Velleiani senatus consulti, et consensu d. Rustici ab- « batis ecclesie S. Silvestri [cui pro commino ded[it .XXX. provisinos, « vendi[t Tebaldo in perpetuum, salvo iure pensionis .I. denarii papiensis « dicte ecclesie, in festivitate s. Iohannis Babtiste, unum tectum quod « habe[t super casalinum dicte ecclesie cum parietinis suis ac me- « dietatem putei ante se, positum regione Columne infra duos ortos, « fines eius, a .I. latere Romanus Milonis, a .II. Tedora, a .III. et .IIII. « sunt vie publice, pro .XVIIII. solidis provisinorum ». Pena « pecuniam « duplam ». « Signum ✠ manus Gualteriy ». Testimoni « Romanus Pa- « czus, Petrus Strallatore, Petrus Caput zlummarum, Gregorius Paga- « nus, Burdinus. Cinthius S. R. E. scriniarius.

XXXV.

1184, aprile 2 (a).

« Rusticus abbas monasterii Ss. Stefani Dioniscii adque Silve-« stri quod ponitur cata Pauli qd. pape, una cum consensu Stefani « presbiteri, Bartholomei Falconis presbiteri, d[at et renov[at Mactilde « et Theodore matrique et filie unum casarinum cum pariete antiquo, « positum in regione S. Laurentii in Lucina, inter hos fines, a duo-« bus lateribus [monasterium tene[t, a .III. latere heredes Petri Ro-« gate tenent, a .IIII. latere est via publica, pro duobus solidis pro-« visinorum, et pro alia renovatura alios duos solidos provisinorum, « in decem et .VIIII. annos complendum et renovandum, sub pen-« sione omni anno monasterio reddenda in festivitate s. Iohannis de « estate unum denarium papiensem ». Pena « dimidiam boni auri li-« bram ». « De qua [renovatione due facte sunt chartule hunius te-« noris. Signum ✠ manus abbatis ». Testimoni: « Petrus Rogate, Io-« hannes Cerratanus, Cencius d. Cenci Donadei, Petrus Ovicionis « Tedemarii, Romanucius qui vocor Cocuça. Cyrinus scriniarius « S. R. E. ».

XXXVI.

1184, novembre 18.

« Senebaldus presbiteris (b), cum consensu d. Rustici abbatis mo-« nasterii S. Silvestri (b) quod ponitur cata Pauli qd. pape, et cum « consensu Bone, uxoris [sue et renuntiante omne iure ypothecarum « seu pignorum dotis et donationis sue et adiutorium Velleiani senatus « consulti, vend[it Pandulfo Iohannis Boni unam domum [suam cum « orto post se, positam Rome, regione Colupmne Antonine, inter hos « fines, a duobus lateribus predictum monasterium tenet, a .III. heredes « Iohannis Angeli, [a .I]III. latere est via vicinalis que exit ad vias « publicas, sicut pertinet [sibi successione vel per testamentum pre-« sbiteris Petri fratris [sui, pro centum solid[is bonorum provisinorum

(a) *La data non si può controllare perchè il guasto della pergamena non permette di leggere l' anno del pontificato e l' indizione.* (b) *Incerta la lettura per la corrosione prodotta da una macchia nel margine destro e sinistro della pergamena.*

« et sub pensione reddenda omni anno in festo s. Iohannis in mo-
« nasterio uni[us denar[ii [a]. Pena « supradictam pecuniam duplam ».
Testimoni: « Iohannes Nicolai, Iacinthus Petri Donadei, Petrus Ma-
« legronde, Lollus Ceconium, Petrus Laurentii. Iohannes Rainaldi
« S. R. E. scriniarius ».

XXXVII.

1190, luglio 23 (1).

[Copia di Castorio, scriniario di S. R. Ch.]

« Petrus Darielle, pro Petro nepote suo cuius negotium geri[t,
« filio qd. Nicolai Çagaroli, cum consensu Nummasci [b], matris dicti
« Petri, et renuntiantis omni iure pignoris dotis et donationis propter
« nuptias et parafernarum atque adiutorio Velleiani senatus consulti,
« vend[it Diamanti [c] uxori Nicolai Sebastiane, in perpetuum, salvo
« tamen iure pensionis .IIII. provisinorum omni anno solvende ecclesie
« S. Silvestri, unum tectum cum parietinis suis, positum supra casa-
« rinum dicte ecclesie S. Silvestri, cum orto post se et iuxta se, po-
« situm Rome, regione Trivii, fines eius a .I. latere tenet dictus Ni-
« colaus vir [ipsius [Diamantis, a .II. Iohannes Gratiani, a .III. heredes
« Marie de Acto, a .IIII. via publica, pro quinquaginta quinque sollidos
« bonorum provisinorum de senatu ». Pena « predictum pretium du-
« plum ». « Signum ✠ manus Petri Darielle ». Testimoni: « Rufavelia
« Cencii Barrensis, Iohannes Nicolai, Antonius . . . [d]. Iohannes impe-
« rialis curie scriniarius Cencii scriniarii filius. Castorius S. R. E. scri-
« niarius sicut inven[it publico instrumento, scripto per Iohannem
« Cencii scriniarii scriniarium qd., ita scrip[sit ».

(a) *La frase* et sub - denarii *aggiunta con un richiamo nel margine inferiore della pergamena dal medesimo scriniario.* (b) *Nel testo* Nũmasci (c) *Più sotto* Diamati (d) *Le sottoscrizioni dei testimoni sono incomplete. Nel testo è lasciato vuoto il primo rigo, e lacunoso il luogo del cognome dell'ultimo testimonio. Castorio, nel trascrivere dall'originale, non intese tutto.*

(1) Il testo ha: « Anno millesimo .C. nonagesimo, regnante « d. Frederico serenissimo Romanorum imperatore, anno eius .XXXV., « indictione .VIII., mense iulii, die .XXIII. ». Il luglio del 1190 coincide col trentanovesimo anno di Federico e non col trentacinquesimo come dice Giovanni scriniario.

XXXVIII.

1191, agosto 27.

« Rusticus abbas Ss. Stephani Dionisii atque Silvestri quod po-« nitur cata Pauli qd. pape, consensu Stephani presbiteri et Mathei « subdiaconi eiusdem monasterii monachorum, titulo locationis, conce-« di[t Compangia nomine filiorum et filiarum [eius totam et inte-« gram medietatem terrarum per petiolos diversos in territorio Sabinensi « vel territorio Tribuci, in loco qui vocatur Maccle et Serrano, fines to-« tius tenimenti hii sunt, a .I. latere est rivus qui vocatur Cutri, a .II. latere « tenet S· Maria in Farfa et est via publica, a .III. latere similiter est via « publica et tenet predicta ecclesia S. Marie, a .IIII. latere est alia via « publica qua itur ad S. Petrum in Berruculi et revertitur in aliam « predictam (a), pro merced[e .XXX. denarior[um papiensium, et omni « anno, in festo s. Silvestri usque in octavum, nomine pensionis, di-« midiam languenam plenam oleo que sit unius palmi in altitudine « et trium palmorum in eius circuitu ad palmum designatum in petra « in portam predicti monasterii. Com]minus .VII. denarios et dimi-« dium denarium papiensem ». Pena « .XX. solidos denariorum pa-« piensium ». « De qua locatione et renovatione due scripte sunt char-« tule sub hiisdem tenoribus ». Testimoni: « Alexius Angeli, Mactaleon, « Triginta coste, Gentilis Muti, Petrus Sarracenus. Stephanus Lau-« rentii sacri romani imperii dativus (b) iudex et scriniarius ».

XXXIX.

1192, aprile 3 (1).

« Rusticus abbas S. Silvestri, consensu Stephani presbiteri et mo-« nachorum, conced[it et renov[at Rusticello filio qd. Angeli, in .XX.

(a) *La lettura incerta per una macchia della pergamena.* (b) *Questa qualifica è posta soltanto nel* p r o t o c o l l o *iniziale.*

(1) Il testo ha: « Anno incarnationis millesimo .C. nonagesimo .II., « anno vero .II. pontificatus d. Celestini III pape, et d. Henrici Roma-« norum imperatoris, indictione .X., mense aprilis, die .III. ». Qui lo scriniario segna il secondo anno del pontificato di Celestiuo II, mentre il 3 aprile, quando egli scriveva l'atto, mancavano undici giorni perchè il papa entrasse nel suo secondo anno di governo. Cf. JAFFÈ, *Regesta,* ediz. cit. II, a Celestino II.

« et .VIIII. annis complendum et in perpetuum renovandum, computatis « .XII. annis retrocurrentibus, et pro renovatura .XII. denarios papienses « monasterio tribua[nt, unam petiam vinee cum dimidia vasca lapidea « sua, positam extra portam Flammineam, ante ecclesiam S. Valen- « tini, inter hos fines, a .I. latere Omnes sancti tenet, iuris mona- « sterii, a .II. est Flumen, a .III. idem Omnes sancti, a .IIII. est via « publica, pro .XII. denar[iis papiensium, sub pensione tamen .I. de- « narii papiensis annuatim in festo s. Valentini monasterio reddenda. « Com]minus .VI. denariorum papiensium ». Pena « .I. boni auri « libram ». « De qua renovatione due facte sunt cartule sub hisdem « tenoribus. Signum ✠ manuum abbatis et Rusticelli ». Testimoni: « Nicolaus Gucçeraimi, Bartholomeus Obicionis, Obicio frater eius, « Rusticellus Obicionis, Laurentius scutifer. Stephanus Laurentii bi- « bliothecarius [a] sacri imperii, iudex et scriniarius ».

XL.

1194, gennaio.

« Rusticus abax de venerabili monasterio S. Silvestri de capo « urbis Romę, consentientibus fratribus [suis et d. Romano et d. Al- « berto clerici dicte ecclesie, loca[t Bonifatio filio Bonihominis Ra- « nerii de Gemma et Bonomo filio Iohannis [b] Ranerii, habitatores in « castro Bassanelli, comitatu Ortano, in tertia generatione, tenimen- « tum unum in tenimento dicti castri, in loco qui dicitur Casale de « Amerino, iuris S. Silvestri, et habet fines, ab .I. latere Pruneta, ab « alio latere casale Iohannes Homodei, iuris dicte ecclesie, a pede « rivo, a capite Silva munda, pro viginti sex solidi[s lucensium « boni[s et [pro pension[e in dicte ecclesie S. Silvestri, annuatim, in « assumptione S. Marie [c] un[ius star[ii de grano ita quod uno anno « dederi[nt dictum granum et alio anno unum starium de investito, « ad starium comunem dicti castri ». Pena « viginti libras lucen- « sium ». « Signum manus abatis et d. Romani et d. Alberti » [d]. Testimoni: « Guidus de Mala musca, Guidus Mencii Pocci, Iohannes « Egidii Appatrinus. Sanguentinus Ortensis, notarius civitatis Ortane, « helectus per prefectum Urbis ».

(a) *Tolgo questo titolo, che non si trova nella* *corroborazione*, *dal principio della* *esposizione*. (b) *Nel testo* Iohes*: poi corretto l'* e *in* i (c) in assumptione S. Marie *aggiunto nell' interlineo dalla medesima mano del testo*. (d) et d. Alberti *aggiunto nell' interlineo dalla medesima mano del testo*.

XLI.

1194, gennaio.

« Rusticus abax de venerabili monasterio S. Silvestri de capo « urbis Rome, consentientibus fratribus [suis d. Romano et d. Alberto « clerici dicti monasterii, loc[at Lioço qd. filiu Benencase de Drudo, « civitatis Ortane habitatori, in tertia generatione, quartam partem « totius castri Banioli, intus et extra, per omnes eius tenimenta, idest « ipsam quartam quam dictus Liuçus (a) emi[t a Petro Berardi Tede- « mari, et a Petro Tinioso de Plano, et octava que habuit Crescius « Pagesis in dicto castro, quod castrum dictum est posito in tenimento « Ortano iuris monasterii S. Silvestri, pro quadraginta solid[is lucen- « sium bon[is tali tenore quod annuatim reder[it in dicte ecclesie pen- « sionem in festo S. Marie de agusto (b) duos starios de grano et « duos de ordeo ad anticum starium Bassanelli, aut ad illum quod « per tempora comuniter iverit in civitate Ortana ». Pena « viginti « libras lucenses ». « Signum manus Rustici abatis et d. Romani et « d. Alberti ». Testimoni: « Petrus Vone, Benencasa Petri Benencase, « Iohannes Petri Iuliani, Paganellus Domenikinus, Presbiter Angelus, « Nectus de Fante. Sanguentinus Ortensis, notarius civitatis Ortane, « helectus per prefectum Urbis ».

XLII.

1194, gennaio 5, Viterbo.

« Conversanus Caravone renunti[at d. Rustico ecclesie S. Silve- « stri abbati ecclesiam S. Salva[to]ris (c) et omnes [eius possessiones, « sub pena .L. librarum. Et si de predictis terris eiusdem ecclesie « laboraver[it redde[t illud ius quod de aliis terris in eadem con- « trada vel hora existentibus de fructibus reddetur, pro quibus fructi- « bus reddendis da[t fideiussorem Cencium de Vassanello, [qui pro- « mittit, fideiussorio nomine. Hoc actum est Viterbii ante domum

(a) *Il nome è scritto una volta* Lioço; *due volte, nel resto della carta,* Liuçus, Liuço. (b) *La frase* in – agustu *aggiunta nell' interlineo dalla medesima mano del testo.* (c) *Corrosa la pergamena nel suo lato destro.*

« Gislerii ». Testimoni: « Albertus de Augusto Lucensis, d. Romanus « Bailectus, Iohannes de Vassanello, Istionis. Tebaldus sacri palatii « notarius ».

XLIII.

1194, gennaio 25.

« Simeon, Blaxius, Cencius qd. Iohannis Amabilis filii refuta[nt « d. Paulo priori ecclesie S. Gregorii, in perpetuum, quicquid iuris « et actionis habe[nt ex successione paterna vel materna in duobus « petiis terrarum quorum unum positum est in valle dicte ecclesie et « aliud in costa eiusdem vallis iuxta Silvam, a lateribus unius et « alterius dicta ecclesia tenet ». Pena « .c. solidos denariorum senen- « sium ». « Quam scribendam rogaverunt Albertum civem Sutrinum « et notarium ». Testimoni: « Godinus de Bico, Bartholomeus Rai- « nucis Galere, Rainucius filius Pagani de Blanca, Guido de Fresa, « Guidoctus Iohannis musici, Agrestus. Benedictus a sacra sede scri- « niarius, mandato dicti Alberti, ... » [(a)].

XLIV.

1194, febbraio 13.

« Blaxius qd. Iohannis [Amab]ilis [filius] [(b)], Mancinus de Lette [(c)], « Maria qd. Nicolai Offonis, consensu Iohannis Caçone... [(d)] renun- « tia[nt d. Paulo priori ecclesie S. Gregorii in perpetuum quicquid de « iuris et actionis haben[t ex successione paterna vel materna, in duobus « petiis terrarum, iuris predicte ecclesie, positis infra vallem S. Gre- « gorii, retento tamen dictus Mancinus . . . . . in vita [eius usus fructus « partis [sue unius casanei positi in monte Veronica, latera unius petii « terre hec sunt, a .I. latere via que venit per predictam vallem, ab « omnibus aliis lateribus dicta ecclesia possidet, latera alterius petii « terre hec sunt, a .I. latere via predicte vallis, a .II. mons Manconi,

(a) *Una macchia della pergamena impedisce di leggere il resto della sottoscrizione.* (b) *La scrittura è così svanita che qui si riesce a leggere soltanto* ilis. *Completo la mancanza dal confronto della pergamena XLIII (fondo S. Silvestro, n. 39), che è del medesimo notaio e contiene un atto ben distinto da questo, ma dello stesso argomento.* (c) *Nel testo incerta la lettura fra* Lecte *e* Lette *o* Deleite (d) *Anche qui la scrittura è molto svanita e si legge con gran difficoltà dopo la parola* ... Rosa de...

« ab aliis lateribus predicta ecclesia possidet, pro .xii. solid[is dena-« riorum senensium ». Pena « .c. solidos denariorum senensium ». « Quam scribendam rogaverunt Albertum civem Sutrinum et no-« tarium ». Testimoni : « Bitellus, Iannettus, Fattulus Sutrianensis, Io-« hannes Caimerini, Tarentanus Benencasa [a] molinarius. Benedictus « a sacra sede scriniarius, mandato dicti Alberti, patris [sui ».

XLV.

1194, decembre 18.

« Iohannes Mathei, consentiente in hoc d. Stefano, abbate mo-« nasterii Ss. Stefani et Dionisii atque Silvestri, et habens pro con-« sensu .xii. denarios papienses, vend[it Calisto Petri Pagani in per-« petuum unum [suum casalinum positum in regione S. Laurentii « in Lucina, inter hos fines, a .i. latere tenet Octavianus d. Rogate, « a .ii. latere [ipse [Iohannes tene[t iure dicti monasterii [b], a .iii. la-« tere tenet Iohannes Obicionis, a .iiii. vero latere est via publica, pro « .iiii. libr[is bonorum provisinorum senatus. Et omni anno in festi-« vitate s. Iohannis dab[it pro pensione monasterio .ii. denarios « papienses ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni: « Io-« hannes Calisti, Bartholomeus de Senno, Romanus Casciani, Enricus « de Berardo, Nicolaus Bunani. Petrus Malegalie S. R. E. scriniarius ».

XLVI.

1195, gennaio 3.

« Rusticus abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Silvestri, « consensu Stephani presbiteri et monachorum eiusdem monasterii, « loca[nt Iohannes et Calixte fratres filii qd. Petri Pagani unam « domum et criptam post se positam in regione S. Laurentii in Lu-« cina, inter hos fines, a .i. et .ii. latere heredes Iohannis Novelli « tenent, a .iii. Octabius Tedaldi, a .iiii. via publica, pro merced[e « .xx. solidor[um bonorum provisinorum senatus, et sub pensione an-« nuatim in festo s. Iohannis Baptiste .ii. denariorum papiensium « monasterio reddenda. Com]minus .ii. solidos provisinorum ». Pena « dimidiam boni auri libram ». Testimoni: « Iohannes Philippis [c]

(a) *Nel testo* Benecasa, *senza segno di abbreviazione.* (b) dicti monasterii *aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano del testo.* (c) *Nel testo* phis

« Fortis, Benteveniat Berardi Duranti, Gregorius Petri Pagani, Iohan-« nes Nicolai. Stephanus Laurentii bibliothecariu[s [a] sacri romani « imperii, iudex et scriniarius » [b].

XLVII.

1196, febbraio 10.

« Stephanus abbas Ss. Stephani Dionisii atque Silvestri, consensu « Iohannis presbiteri, Romani diaconi, Falconis presbiteri, Petri An-« tonii diaconi et Iohannis Pepoli subdiaconi eiusdem monasterii « monachorum, loca[t Paganello et Rainaldoni fratribus unam domum « cum orto post se positam in regione Trivii, prope ecclesiam S. Ste-« fani de Arcionibus, inter hos fines, a .I. latere tenet Basilia iuris « monasterii, a .II. retro est monumentum monasterii Campi Martis, « a .III. tenet dicta ecclesia Stefani, a .IIII. est via publica, pro « merced[e librarum .II. solidorum bonorum provisinorum de quibus sol-« v[unt librarum .XXVIII. solidos provisinorum pro debito transactionis « fact[e cum Scudo et sub pensione .II. denariorum papiensium annua-« tim in festo beati Iohannis Baptiste monasterio reddenda. Com]minus « .XII. denariorum papiensium. Finita tertia generatione monasterium « usque in tertiam aliam generationem pro .X. solidis denariorum pa-« piensium relocare teneatur ». Pena « dimidiam boni auri libram ». « De qua locatione due facte sunt chartule uno tenore conscripte ». Testimoni: « Iohannes Guagus, Romanus Cinthii Antonini, Ugo, « Iohannes Cremonensis, Beniaminus. Stephanus Laurentii biblio-« thecarius [c] sacri romani imperii, iudex et scriniarius ».

XLVIII.

1198, gennaio 29 (1).

« Benedictus de Petro, [qui recepi[t nomine dotis res mobiles « existimatas pro sex libris provisinorum senatus, don[at Petro de

(a) *La qualifica si trova soltanto nel principio della* c o r r o b o r a z i o n e.
(b) Ego Stephanus *aggiunse una mano posteriore, volendo intendere che così andava interpretata la sigla dello scriniario.* (c) *Questa qualità è data a Stefano nella prima parte della* c o r r o b o r a z i o n e.

(1) « Anno millesimo centesimo nonagesimo octavo, indictione .I., « mense ianuario, die .XXVIIII. ».

« Duranti, recipienti pro Panfilia, filia eius, sponsa [sua et futura « uxore, tantum in omnibus bonis [suis quod bene valeat tres libras « provisinorum senatus, eo tenore ut si dicta filia [eius sine comu- « nibus (a) liberis obierit, relinquat ipsa cui voluerit ex hac donatione, « [patre nunc consentiente, tertiam in pecuniam partem et reliquum « huius donationis ad [se revertatur. Si [ipse [Benedictus ante eam « sine comunibus (a) liberis decesser[it, habeat ipsa huius donationis « in pecuniam medietatem, et residuum ad [suos heredes reverta- « tur ». Pena « duplum dicte donationis ». Testimoni: « Iohannes « Nicolai Pauli, Vezosus, Benedictus Iohannis Mainardi. Iohannes « scriniarius Tyburis civitatis scripsi[t et signum nomini [sui sub no- « tav[it, et quia romanum imperium imperatore vacabat, nomen im- « peratoris non apposu[it ».

XLIX.

1198, febbraio 5.

« Stephanus abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Sil- « vestri, consensu Iohannis presbiteri, Romani diaconi, Falconis pre- « sbiteri, Cinthii Petri Antonii diaconi et Mathei subdiaconi, conced[it « ad laborandum (b) Leonarde Stephani Pauli Leonis totam et inte- « gram terram (c) sementariciam, positam extra portam beati Petri « Apostoli in loco ubi dicitur Olivetus vel Octavus, inter hos fines, « a .I. latere tenet ecclesia S. Marie in Via Lata, a .II. S. Ursus, a « .III. S. Blasius, a .IIII. monasterium, hinc ad terminum .XX. annorum « tantum eam tenendam et laborandam et [ipse [Leonardus promitt[it « annuatim dare .XX. rucla (d) boni grani ad ruclum (d) monasterii, « [suis] (e) expensis ad monasterium deferenda. Et si terra per expedi- « tionem imperatoris aut celi plagam forte vacaverit et de ea terra « tantum dicta .XX. rucla (d) grani vel minus forte exierit, nichilo- « minus ea vel id quod minus est [monasterio reddere teneat[ur. « Et non liceat [eam vendere, salva concessione arnarii, quam [ei « feci[t [monasterium ». Pena « .I. libre boni auri ». Testimoni: « Rainucius portararius, Pascalis, Tyberius, Iohannes Vicolus, Berar- « dus Bocacius. Stephanus Laurentii sacri romani imperii iudex et « scriniarius ».

(a) *Nel testo* coib' (b) ad laborandum *aggiunto nell' interlineo dalla medesima mano del testo.* (c) terram *aggiunto c. s.* (d) *Nel testo* ruct (e) *Corrosa la pergamena nel margine destro.*

L.

1198, febbraio 24.

« Paganus Iohannis Balbi et Angelus frater, mandato Ranucii « Muti super hoc ab utraque parte arbitri electi sub compromisso « pene centum solidorum denariorum senensium, renuntia[nt d. Paulo « presbitero rectori ecclesie S. Gregorii et per [eo, Girardo Guaraldi, « perpetuo, omnem litem seu petitionem, occasione unius petii silve « in Caliano, posite supra vallem S. Gregorii, quam silvam iure pasti« nationis [sibi competere diceba[nt per successionem Nicolai de Me« liulo. Affines eius ab omnibus lateribus dicta ecclesia possidet, « pro .VI. solid[is denariorum senatus ». Pena « centum solidos de« nariorum senatus ». Testimoni : « Beneventum, Ranucius Gregorii « de Cirino (a), Bernardus zoccularius, Senebaldus Montanarius, Go« dente. Tebaldus [S. R]. E. scriniarius » (b).

LI.

1198, aprile 16.

[Copia di Graziano, scriniario.]

« Stephanus abbas monasterii S. Silvestri, consensu Iohannis pre« sbiteri, Romani diaconi, Falconis presbiteri, Petri Antonii diaconi, « Mathei subdiaconi, in pignus ponu[nt Nicolao Siccaficora unam pe« tiam vinee plus vel minus, quam heredes Pauli Iohannis Petroni « a monasterio, ad quartam, tenent positam extra portam Pinçianam « ad Piscinam, inter hos fines, a .I. latere Nicolaus Malaspine tenet, « a .II. tenet ipse [Nicolaus, a .III. Bartholomeus Obicionis, iure mo« nasterii, a .IIII. latere est vicolus, et aliam petiam vinee plus vel « minus in duobus petiis divisam quam ipse [Nicolaus tene[t ad « quartam, [cui pervenit exceptione quam fec[it a filiis Petri Ma« lagrunde, in eodem loco positam inter hos fines, a .I. latere primi « petii Nicolaus Maççofori, a .II. ipse [Nicolaus, a .III. Berardus de « Mamio et Cinthius et Romanus de Sclatiis, a .IIII. est vicolus ; « fines alterius petii, a duobus lateribus Nicolaus Maççafore, a .III.

(a) *Per un guasto della pergamena è incerto se debba leggersi* durino o de cirino (b) *Danneggiata la pergamena nel margine inferiore. Il nome del notaio si legge chiaramente nella corroborazione.*

« est vicolus, pro .vi. libris bonorum provisinorum senatus, quos « ab [eo mutuo recepi[t, de quibus .xl. solidos provisinorum solvi[t « Iohanni Nicolao pro recolligendis vineis quas a monasterio in pi- « gnore ad S. Hermetem tenebat, hoc tenore ut hinc ad .xxx. annos « completos non liceat [ei dictam pecuniam repetere, salva [mona- « sterio quarta annuatim ab [eo reddenda ». Pena « dicte pecunie du- « ple ». Testimoni dell' atto: « Petrus Henrigoli clericus S. Marie in « agro, Nicolaus Angeli, Mercatante filius eius, Henrigolus nepos « eius, Seguinus (a). Stephanus Laurentii bibliothecarius et iudex » (b).

Testimoni della copia: « ✠ Andreas Mardonis (c) iudex, videns « hoc instrumentum fideliter exemplatum, eique fidem habens, ideo « [se subscrib[it. ✠ Cinthius iudex et scriniarius credens hoc in- « strumentum fideliter exemplatum per Gratianum ex dictis Stephani « Laurentii &c. ✠ Leo S. R. E. scriniarius et protoscriniarius (d) &c. « ✠ Angelus Iacobi Iohannis Cinthii S. R. E. iudex et scriniarius &c. « ✠ Adamus iudex &c. ✠ Gratianus S. R. E. scriniarius sic inven[it in « dictis olim d. Stephani Laurentii bibliothecarii iudicis &c. scripsi[t ».

LII.

[1198] (1), agosto 12.

« Stephanus abbas monasterii Ss. Stephani Dioniscii et Silvestri « quod vocatur cata Pauli qd. pape, consensu Iohannis presbiteri, Ro- « mani diaconi, Falconis presbiteri, Cinthii diaconi, Petri Antonii « diaconi, Mathei subdiaconi et Sergii, Iohannis Pepoli, Rustici et « aliorum monachorum dicti monasterii, in presentia d. Octaviani « Ostiensis episscopi et vicarii domini apostolici, nomine feudi, con- « cedi[t Stephano filio qd. d. Tholomei advocati, vita [sua, totum « illud feudum et ius feudi quod dictus pater [eius a monasterio

(a) *I quattro testimoni sono ricordati nel principio della* esposizione *del fatto, che nel documento è* soggettiva, *subito dopo le indicazioni cronologiche. Gli altri testimoni sono chiamati dallo scriniario Graziano per autenticare la fedeltà della sua trascrizione.* (b) *Stefano di Lorenzo è ricordato nell' atto come presente, ma non sottoscrive: almeno così appare dalla copia di Graziano. Che però l' atto originale sia stato redatto da lui risulta dalle dichiarazioni dei testimoni della copia e da quella di Graziano stesso.* (c) *Nel testo* madois (d) *Nel testo* pō scrun

(1) Nel testo: « Anno primo pontificatus d. Innocentii III pape, « indictione .i., mense agusti, die .xii. ».

« habuit, scilicet de vineis positis ad S. Ermetem, quarum una fuit « Petri Henrici, et aliam tenet, ad quartam reddendam, Nicolaus Io- « hannis Dane, S. Marie in Via clericus, et aliam tenent Sebastianus « et Buccamola frater eius, et de terris sementariciis positis in dicto « loco sicut apparet per publicum instrumentum arbitrii scriptum per « Nicolaum Gusberti qd. scriniarium eo quod [is sacramentum « fac[it, sicut pater [eius fecit abbati Rustico, et promitt[it fideliter et « legaliter servire et aiuvare [monasterium de iudiciali officio et avo- « catione ». Pena « .II librarum obtimi auri ». « Hec due chartule uno « tenore conscripte. Signum ✠ manus d. abbatis, monachorum et « Stephani Tholomei ». « Iohannes filius olim dicti Tholomei renun- « ti[at Stephano, germano fratri [suo, in perpetuum, omnem ius et ac- « tionem quod vel quam in dictis omnibus suprascriptis rebus habui[t, « ex successione prephati patris [sui sub pena unius libre auri » (a). Testimoni : « Andreas Petri Franconis, Iacobus Petri Lombardi, Pe- « scone, Iohannes iudicis, Iohannes Octaviani. Andreas scriniarius « S. R. E. ».

LIII.

1199, settembre 23.

« Stephanus abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Sil- « vestri, consensu Iohannis presbiteri, monachi eiusdem monasterii, « loc[at Iohannes Petrioli, usque in tertiam generationem, unam do- « mum cum orticello suo post se, positam in regione Trivii prope « ecclesiam S. Iohannis de Ficocia, inter hos fines, a .I. latere Ro- « mana de Girardo iuris S. Agnetis tenet, a .II. retro Iohannes Rai- « naldi scriniarius, a .III. ecclesia S. Iohannis de Ficocia, a .IIII. latere « est via publica, pro tribus solidis denariorum papiensium et sub pen- « sione .I. denarii papiensis annuatim in festo s. Iohannis Baptista « monasterio reddenda. Com]minus .VIII. denariorum papiensium ». Pena « .I. uncie boni auri ». Testimoni : « Iohannes presbiter ecclesie « S. Iohannis de Ficocia, Stephanus Damassi, Damassus frater eius, « Guilielmus Rainaldi, Rainucius portararius, Offreducius. Stephanus « Laurentii bibliotecariu[s (b) sacri romani imperii iudex et scrinia- « rius ».

(a) *La rinunzia di Giovanni è fatta nello stesso momento dell' atto fra Stefano e il monastero.* (b) *Questa qualifica si trova soltanto nella corroborazione.*

LIV.

1200, novembre 5 (1).

« Stephanus abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Sil« vestri, consensu Iohannis et Falconis presbiterorum eiusdem mona« sterii monachorum, conced[it et renov[at Altemilia et Hostisana « mater et filia, in .xx. et .viiii. annis complendum et semper reno« vandum in perpetuum [et tempore renovationis detur ab [eis mo« nasterio .vi. denarios papienses, unam domum cum orto suo post « se, positam in regione Columpne Antonine in contrada de Vinea, « inter hos fines, a .i. latere heredes Gregorii Laurentii tenent iuris « [monasterii, a .ii. retro Oddo molinarius et heredes Benedicti Ro« mani iuris monasterii S. Marie Campi Martis, a .iii. Nicolaus et « Bobolus filii naturales Macçofore, iuris monasterii, a .iiii. est via « vicinalis qua itur ad viam publicam, pro .vi. denar[iis papiensibus « et sub pensione tamen .i. denarii papiensis annuatim in festo s. Io« hannis Baptiste monasterio ab [eis persolvenda. Com]minus .xv. de« nariorum papiensium ». Pena « dimidie boni auri libre ». Testimoni: « Iohannes Berta, Bonus senior Nicolai Iohannis Rustici, « Romanus Iohannis Lombardi, Iacobus Romani Nectonis, Angelus « Biturchani, Calixtus Petri Pagani. Stephanus Laurentii bibliothe« cari[us (a) sacri romani imperii iudex et scriniarius ».

LV.

1201, febbraio.

« Stefanus abbas de monasterio S. Silvestri de capo Urbis loc[at « Berardo filio Cencii Petri Cardinalis et Petro de Bartolomeo habi-

(a) *La qualifica di bibliotecario è notata solo nella corroborazione.*

(1) « Anno incarnationis millesimo .cc., anno vero quarto pon« tificatus d. Innocentii III pape, indictione .iiii., mense novembris, « die .v. ». L'indizione quarta del settembre concorda col 1200, ma il 5 novembre di quest' anno cade nel terzo anno del pontificato di Innocenzo tanto se si voglia contare dalla data della sua elezione (8 o 9 gennaio 1198: Potthast, *Regesta* &c. I, Innocentius III; De Mas Latrie, *Trésor de chronologie*, 1112), quanto da quella della sua consacrazione (22 febbraio 1198: De Mas Latrie cit. ivi).

« tatoribus in castro Bassanelli, usque ad tertiam generationem, petiam « unam terre, positam in loco qui dicitur Collecello, tenimento dicti « castri, inter hos fines, a .I. latere Iohannes Noccleri et Cencius Ale- « sandri, a .II. Pruneta et terra filii Galgani, a .III. rivo et a. IIII. rivo « et cavone, pro qua persolv[erunt olim Rustico qd. abbati dicti mo- « nasterii .XXII. solidos lucenses et abbati Stefano .V. solidos lucen- « ses, et tali conditione quod annuatim dab[unt in monasterio nomine « pensionis .IIII. mensuras frumenti et .IIII. investiti ad metam con- « suetam aliarum pensionarum. Com]minus quattuor solidos lucenses ». Pena « suprascriptam pecuniam in duplum ». « Signum manus « abatis ». Testimoni: « Saracenus, Oddolinus et filius eius Oddus [a], « Guittonus [b], Angelus Sassi. Sanguentinus S. R. E. scriniarius » [c].

LVI.

1201, febbraio.

« Stefanus abbas de monasterio S. Silvestri de capo Urbis loc[at « Saraceno et Petro et Crescio et presbitero Angelo et Arnulfo nepo- « tibus presbiteri Arnulfi habitatoribus in castro Bassanelli, ad exple- « tam tertiam generationem, domum unam et criptam et orticellum, po- « sitas in dicto castro; domum habet fines, a .I. latere P[e]t[rus] ... [d], « a .II. Angelo, a .III. et .IIII. via; criptam iacet ante ipsam domum; « ortum habet fines, a .I. latere Iohannes Marri, a .II. Donadeus « Fortis: idem loc[at petiam unam terre positam in colle Olivarum « inter hos fines, a .I. latere Iohannes Bavoso, a .II. Rustikellus, a « .III. via, a .IIII. terra Dondica: et loc[at terra de Collecello que « habet fines ab undique tenientes [e] dicta ecclesia, tali conditione « quod annuatim dab[unt nomine pensionis in dicta ecclesia, in eius « festivitate, duos lucenses, et pro centum et .XIII. solid[is lucen- « s[ibus. Expleta tertia generatione, dab[unt decem solidos lucenses « monasterio pro eadem reformanda. Com]minus quattuor solidos « lucenses ». Pena « suprascriptam pecuniam in duplum ». « Signum « manus abbatis ». Testimoni: « Petro Guitto, Petro Tose de Tinça, « Guidus Ranucii, Grifonus Gionesis. Sanguentinus S. R. E. scri- « niarius » [f].

(a) *Nel testo abbreviato* Odd' (b) *Nel testo* Guitton' (c) *Nel margine inferiore la mano del testo annotò:* Sci Sil. *(Sancti Silvestri).* (d) *Nella pergamena, qui danneggiata, si scorgono soltanto* p . t (e) *Nel testo abbreviato* tenient (f) *Nel margine inferiore la mano del testo annotò:* Sci Sil. *(Sancti Silvestri).*

LVII.

1202, aprile 14, [Vitorchiano.]

[Copia di Verardo, notaio, tratta dalla copia di Carlo, notaio.]

« Petrus, presbiter prior et rector ecclesie b. Petri de castro Bi-« torchani, consensu d. episcopi Balneiregis et presbiteri Guelfi (a), « presbiteri [Ioh]an[nis], ... (b) presbiteri, requisito Donadeo diacono « et Simile oblato et Paca clericis et oblatis eiusdem ecclesie, pre-« sentibus bonis hominibus et toto populo ipsius castri, in primis « d. Bernardino et Ugolino filio eius, Greco iudice, Iacobo Donadei, « Egidio frate eius, Spada, Bulgarellus, Quintavalle, Bernardino Fi-« lippi, Alimantis, Petro Fundo rubiato, Matheo Mutui, Paulo Nigri, « Petri Benencasa Bastardi, Iacobutii, Blasio presbitero, Guelfi, Petro « Solomei, Truffa, Iohanne filius eius, Mactalo, Petrus de Papa, An-« drea Vemonis (c), Rusticutio, Rainucius Petri, Leonardo monacho, « Berardo filius eius, Laberto Nigro gribilie, Scutigio Iohanne, Stici, « Porcellus, Gulielmo de Simo, Ma[theo...] (d), Petrus, Gulielmecto, « Nicolao Guanaldi, Angelo Rapicelli, Bartholomeo de Blumo (e), « Stolido Triscarisci (f), Iohanne presbitero, Riccardo, Filippo Deus-« teadiuvet, Romito, Adinulfo Pavese, Petro... (g) Ruberto, Ientilone, « Iohanne Sicco, Iohanne de Altrama, Guidocius Calcantera, Donadeo « filius, Paganellus de Papa, filius Petri Laurentii, confirm[at Ste-« fano, abati monasterii S. Silvestri de capite inclite Urbis, in perpe-« tuum, totam et integram donationem et concessionem quam feci[t « de dicta ecclesia b. Petri cum omnibus &c. mobilibus et inmobilibus « intus castrum et extra senatui a prefato populo concessam, con-« sentiente d. Guntablacca urbis Romane et rectori eiusdem castri et « legato Tuscie; eamdem ecclesiam S. Petri et S. Nicolai iuxta portam « muri et ecclesiam S. Salvatoris cum hospitali iuxta portam Canalis « et ecclesiam S. Marie, positam extra dictum castrum in loco qui vo-« catur Braççanum; et nullam reservationem faci[t in dictis ecclesiis « nisi unam commestionem d. episcopo cum .IIII. clericis et salvu (h)

(a) *Pare che sul* fi *della parola* Guelfi *sia stata fatta una cancellatura che però si confonde con l' abbreviazione finale della parola.* (b) *La scrittura è svanita; si legge soltanto* an (c) *Abbreviato* uemoīs (d) *Svanita la scrittura e corrosa la pergamena; leggo soltanto* ma... (e) *Nel testo* bl'm (f) *Nel testo* t̃scarisci (g) *Illeggibile per danno della pergamena: si vedono le lettere* per . in... a (h) *Nel testo* salu'

« bono usu clericorum dicte ecclesie S. Petri, et habent clerici me-
« dietatem de oblationibus panis et ceris et favis et cereis denario-
« rum que [a] venerint in festivitatibus [b] et in dominicis diebus et
« salva tamen parte d. episcopi, scilicet quartam decimam [c] et
« quartam mortuorum. Hanc concessionem fec[it quod multa ma-
« gna bona a[b abbate in magnis [eius negotiis et a monasterio
« [recepit et quod multos denarios [abbas expendid[it pro negotio et
« restauratione castri Vitorclani ». Pena « .XII. libras optimi auri d. se-
« natori, et .XII. libras pro muris Urbis ». « Exemplatum per Carulum
« notarium de publico instrumento. Exemplatum per Verardum nota-
« rium de exemplo originalis instrumenti ».

LVIII.

1203, febbraio 13 (1).

« Stefanus abbas monasterii Ss. Stefani et Dionisii atque Sil-
« vestri quod [d] ponitur cata Pauli qd. pape, cum consensu mona-
« chorum Sergii, Mathei et Rustici, mandato Romani Muti et Parentii
« arbitri [sui, ex compromisso pena unius libre auri, loc[at Tedora
« uxori olim Guidi Mancini pro filiis [eius Petrotosto, Romano,
« Paulo et Guido, quorum tutrix [est, auctoritate Oddonis de Insula
« dativi iudicis, unum argasterium positum regione Campi Martii
« hinter hos fines, a .I. latere Iohannes Raneri, a .II. heredes Stefani
« Bonifilii, a .III. . . .[e], a .IIII. via publica, pro .XX. solidis provisinorum,
« et omni anno in festo s. Silvestri nomine pensionis tres denarios
« papienses monasterio d[et. Com]minus .XXX. denariorum papien-
« sium ». Pena « .I. libram auri ». « Ex qua [locatione due sunt cartule

(a) *Abbreviazione incerta nel testo: pare* $\overset{i}{q}$s (b) fe *di* festivitatibus *aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano del testo.* (c) *Nel testo* decimā (d) *Nel testo si vede soltanto la parte superiore del* q *abbreviato.* (e) *Lacuna lasciata dal notaio che forse non aveva, quando redasse l'atto, tutti i dati necessari per compilarlo completamente.*

(1) « Anno incarnationis millesimo ducentesimo tertio, anno « sexto d. Innocentii III pape, indictione sexta, mense februarii, die « .XIII. » Il sesto anno del pontificato di Innocenzo III, contando dalla consacrazione, comincia il 22 febbraio del 1203. Qui lo scriniario ha contato invece dalla elezione pontificale avvenuta l'8 o il 9 gennaio del 1198.

« unius tenoris ». Testimoni: « Oddo de Benencasa, Ioannes bocta-« rius, Iohannes Çirardi, Nicolaus Rusticus, Gregorius (a) Angeli, « Ranucius portararius. Iohannes Stefani S. R. E. scriniarius ».

LIX.

1205, febbraio 9.

« Sergius abbas monasterii S. Silvestri in capo, consentiente Ste-« fano monacho dicte ecclesie et Gregorius archipresbiter S. Marie « in Cerreto, in presentia Petri iudicis Flaiani (b) scriniarii, Iohannis « Scrofani et Berardi scriniarii, titulo libelli atque renovationis, conce-« d[unt in decem et novem annos complendum et renovandum Petro « Mole totum illud tenimentum terrarum sementariciarum quod pos-« side[t per ecclesiam S. Silvestri medietatem, aliam medietatem per « S. Mariam, et fuit qd. tenimentum Cinthii Arnulfi, positum est in « pertinentiis Flaianis in diversis locis et vocabulis: unum in Cene-« ratio, a .I. latere tenet S. Silvester, a .II. via, a .III. Ceneretio, a « .IIII. pratum et Rainaldus Gadalone; alium petium in Pentu, iusta « S. Mariam et iusta Nicolaum Odonis, a pede filius Silvestri de « Nursia, a capite limes; duo petii sunt in Monte Rotundo, unum « in vertice montis iusta viam et iusta vallem Iohannis Guidonis et « iusta Gregorium Iohannis Romange; alium iusta Rainaldum Alte-« bone et iusta Gregorium Iohannis Romange, a capite et a pede « limes; et tres petii sunt in Triuleo et unus in campo S. Laurentii: « fines unius petii in Triuleo iusta viam et iuxta fossatum et iusta « Accursum et iuxta Iohannem Maçolini; fines alterius petii iuxta « fossatum et iuxta Iohannem Carium, a duobus lateribus Odo Piçani; « fines alterius petii iuxta fossatum et iuxta Iohannem Ardini et « iuxta Odonem Piçani; fines petii de campo S. Laurentii, a .I. latere « est via, a .II. latere Nicolaus Rustici, a .III. Petrusbona Iohannis, « Paradisi et filius Iohannis Teutonici, ideo quia recipi[t abbas pro « renovatione .II. solidos provisinorum senatus et archipresbiter « .XVI. provisinos senatus, et pro pensione dabi[t omni anno, in fe-« stivitate s. Silvestri .I. gallinam et .II. provetura (c), ut consuetum est. « Com]minus .XII. denariorum ». Pena « dupli ». Testimoni: « Tinio-« sus de Nudi, Petrus iudicis, Iohannes Crucça, Angelus Maltaliati. « Berardus S. R. E. scriniarius ».

(a) *Nel testo* GG (b) *Nel testo* flaian' (c) *Nel testo* pu7urω

LX.

1207, marzo 3, Vitorchiano (1).

[Copia del 1290.]

« Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti.

« Ego... (a) Veraldus vicecomes Vitorclani scio d. Sergium eccle-« sie S. Silvestri rectorem administratorem dignissimum sepe et se-« pius venisse ante dominum meum Octavianum Thedaldi, urbis « Rome senatorem, et ante Petrum eius filium legatum et rectorem « de tota Tuscia, conquerentem de Bonocomite et de eius fratribus et « de hominibus in Montecasule habitantibus et iniuste retinentibus « terras ecclesie S. Terençiani; et ego Veraldus eos sepe vocavimus, « ut ad me venirent pro iustitia facienda et recipienda, et ipsi mihi « renuntiaverunt quod nullo modo ad me veniebant. Prefati mei do-« mini preceperunt mihi ut ego investirem d. Sergium de omnibus « supradictis rebus ecclesie S. Terençiani, supradictorum hominum, « videlicet Bonicomitis et eius fratris, Signorello et eius fratris, Io-« hannis Pauli et nepotes eius, Spatianus et fratres eius, Iohannes « Maria et frater eius, Iordanus et frater eius, Iohannes Sinibaldus et fra-« ter eius, Thomas Blasi de la Mustula, Herminia (b) romana, Iohan-« nes Pincerna, et Avito, Iohannes Prunço (c), filius (d) Marraconis, « Benincasa Pelunço, Gentile, Çabarre, Foresteri cum eius congnato, « Çaccaria, Tingnosello, Iannicone, Floviano, Petrus Orlanducci (e) « et aliorum de quibus non recordamus; et predicta bona permanent « infra istos fines, a foxato Canniellis usque ad rigum Veççe et « usque ad stradellam Sipiçini (f) et usque ad foxatum Cocclarelle, « et usque ad rigum (g) de Campofredi, et usque ad cerquam Oguiç-« cionis (h), et usque ad cavonem quod pergit ad Veççam et sic alega

(a) *Guasto della pergamena.* (b) *Abbreviato* Her̄. *Anche M dà la medesima abbreviatura.* (c) *In M* Prungo (d) *In C* filiorum (e) *In M* Orlandini (f) *In M* Sypiccani (g) *In C* ragum (h) *In M* Uguitonis

(1) Di questo documento v'hanno due copie: una (*S. Silvestro*, n. 57) trascritta nel 1290 dal notaio Cristoforo (C); l'altra (*S. Silvestro*, n. 58) trascritta sette anni più tardi, nel 1297, dal notaio Matteo (M). Mi servo per il testo della lezione più antica, con correzioni ed aggiunte della lezione del 1297. Le varianti di qualche interesse pongo nelle note.

« molendini quod pergit ad vineam Iohannis Pauli usque ad Nu« cilpa [a], et postea ad [b] ripa supra silvam S. Terençani et usque ad « cavam S. Andree et descendat [c] us[que] [d] ad molendinum Vecçe « Civitelle, et de aliis petriclis [e] sitis in diversis locis. Similiter « investivimus [f] de terris et de ommibus rebus ecclesie S. Silvestri « que morantur [g] infra [h] castrum Montiscasuli et Vulmarço et « habet fines, ab una parte est crux Porçani [i] et pergit ad stratam « Ferentese et usque ad foxatum Catellani, alia parte tenet comes « Verardus, et ab alia parte tenet predicta ecclesia usque ad foxatum « de Montecasule, et alia parte tenet Çaccaria et Flavianus de Mon« tecasule, et pergit usque ad terras comitatus [k] Vulmartiani [l] et « de aliis petiis terrarum sitis in diversis locis: omnia supradicta sunt « ecclesie S. Terençanii et ecclesie S. Silvestri que pertinent ad ec« clesiam S. Silvestri de capite de urbe Roma, salvo iure predictorum « hominum, si quod habent, si ad iustitiam voluerint venire et fa« cere et recipere, salva tamen investitura restituenda d. Sergio de « decem libris senensium quos mihi adtribuit. Et quicumque alius « homo sua auctoritate et per vim in supradictis rebus intrare vo« luerit, penam decem librarum senensium incidat predicto d. Sergio, et « .XL. libras senensium componat medietatem d. senatori [m] et me« dietatem in muris Rome. Hec omnia supradicta ego predictus Ve« raldus precipio tibi Thebaldoni [n] ut scribas. Actum apud ecclesiam « S. Petri Vitorclani. Signa [o] Roberti [p] Petri Petruccii, Gilius « Donadei, Benencasa Bastardi, Struffa, Gilius prioris, Bonifatius Io« hannis Toti, Nericone [q] Paganelli, Donadeo Santese [r], Iannuc« cius Cere [s], Iacobus Diotefece, Blasio Castallo [t], Nicolao Auf« frede [u], presbiter Iohannes S. Silvestri, presbiter Andreas [v] priore [x] S. Petri, testes.

« Et ego Thebaldus sacri palatii notarius de mandato d. Veraldi « vicecomitis Vitorclani hanc cartam scripsi et complevi.

« Ego Christoforus de Gallesio S. R. E. auctoritate notarius, ad « petitionem d. Herminie abbatisse predicti monasterii, lectum coram

(a) *In M* Nualpa (b) *In C* a (c) *In M* descendit (d) *Nel testo* us; *La parola si legge interamente in M* (e) *In M* peçiclis (f) *In M* investivi (g) *In C* moratur (h) *In M* in (i) *In M* porçoni (k) *In M* comitis (l) *In M* Vulmartii (m) *In C il guasto della pergamena non lascia scorgere la parola che tolgo dalla lezione di M.* (n) *In M* Tebaldo (o) *La parola manca in M.* (p) *In M* Rubertus (q) *Incerta la lettura in C; in M leggibili solo* Ne... Paganelli (r) *Incerta in C; in M par che dica* Strese (s) *Incerta in C; in M par che dica* etre (t) *In M* Blastio castaldo (u) *In M* Nicola Rolfrede (v) *In C lacuna, che colmo con la lezione M.* (x) *In C* presbiter

« presbitero Adinulfo et Nicola, familiari dicti monasterii, decreto « magistri Petri de Amelia iudicis ordinarii et notarii, scripsi sub « anno D. .MCCXC., mense februario, die .XXIIII. ind. .III.

« Lectum (a) presentibus magistro Leone qd. magistri Clementis, « magistro Iohanne S. Francisci notario et magistro Petro qd. Aç- « çonis notario et iudice ordinario, in palatio comunis Viterbii, sub « anno D. .MCCLXXXXVII., indictione .X. Et ego Mattheus Bartholomei « Nicolai auctoritate alme Urbis prefecti iudex ordinarius atque no- « tarius scripsi et de mandato dicti iudicis ordinarii in publicam for- « mam reddegi ».

LXI.

1207, maggio 14, Vitorchiano.

« Bonuscomes, pro [se et fratribus [suis tamquam maior et « potior fratrum [suorum et pro omnibus aliis [suis, in presentia « d. Petri Obtaviani legati Tuscie et filii senatoris et Berardi vi- « cecomitis, concedi[t d. Sergio procuratori S. Silvestri de capite « omne ius et omne privilegium quod hab[et in feudis, que relicta « sunt heredi vidue Morticine, quia femine [in feu]da (b) venire non « possunt; hec sunt feuda que reversa sunt ipso monasterio S. Sil- « vestri que detinebantur ab he[red]ibus (b) feminarum; in primis « villa [cuius]que (c) tenuit vineas canapinas et terras Gentilis Iohannis « de Paulo et nepos eius, Mandarino, Foresteri, Çavarra, Tinçoselli, « heres ... (d) heres [M]arias, Blasius de Mustula, heres de Marracone « et alii quam plures quorum nomina ignoramus ». Pena « que con- « tinetur in alio instrumento ». Testimoni: « Struffa, Robertus Petri « Petrucii, Benincasa de Vastardo, Iacobus de Diotefeçe, Paulus Se- « raço, Donadeus, Petrus Donadei, Petrus Farolfi de Biterbio, Egidius « filius Iohannis Ferati, Blasius Castaldi ». « Et hoc factum est in ca- « stro Vitorclani, ante ecclesiam S. Trinitatis, coram populo dicti « Vitorclani ».

(a) *La seguente autentica è in M, che senza dubbio è copia di C.* (b) *Danneggiata la pergamena nel margine sinistro.* (c) *Si riesce a vedere solo una traccia incerta di lettera.* (d) *Una macchia sulla pergamena non lascia leggere il nome seguente e rende incerta la lettura di* [M]arias

LXII.

1207, novembre 25.

« Sergius monachus procurator et rector monasterii S. Silvestri « constitutus a d. papa Innocentio, consentiente in hoc Matheo « priore, Obicione, Iohanne Muto atque Silvestro monachis ipsius « monasterii, conced[it et renov[at Alexio Siçanette in decem et « novem annos complendum et semper in alios tantos renovandum « in perpetuum, et in tempore renovationis dab[it monasterio .II. so- « lidos provisinorum pro renovatura, unum casarinum super quem « tendiam (a) habe[t [ipse [Alexius, cum orto retro se et iuxta se, po- « situm in regione S. Laurentii in Lucina inter hos fines, a duobus « lateribus tenet Romanus Iohannis Periculi iuris [monasterii, a. .III. « tenet Romanus Petri de Rogata, a .IIII. est via publica, pro eo « quod recip[it ab [eo .II. solidos provisinorum et sub pensione unius « denarii papiensis in festo s. Iohannis de estate monasterio red- « denda. Com]minus ... » (b). Pena « .II. unciarum auri ». Testimoni: « Anastasius Cencii Capocie, Petrus Guidonis, Iohannes Stephani, « Iohannis Teuçi, Ierardus sutor, Petrus Laurentii, Petrus de Sca- « nio. Petrus Malaeçi (c) S. R. E. scriniarius ».

LXIII.

1208, febbraio 6.

« Matheus et Arnulfus filii qd. Poppi renuntia[nt d. Paolo pre- « sbitero rectori ecclesie S. Gregorii, perpetuo, partem quartam in- « tegram unius plagie de qua investitus [est per senatorem et cu- « riam Sutrinam, positam in descensu montis Tiberii ante portam « claustri dicte ecclesie, inter hos affines, a .I. latere dicta ecclesia « possidet, a .II. S. Sebastianus, a .III. et .IIII. via, pro .XX. solidis « senensibus, quos [sibi [ipsis transacçionis iure ded[it ». Pena « .X. so- « lidorum senensium ». Testimoni: « Nicolaus Corvellini, Lucca « frater eius, Palmerius hospitalaius. Tebaldus S. R. E. scriniarius ».

(a) *Nel testo* tēdiā (b) *Lacuna nel testo.* (c) *Nel testo* Mωl'ecʒ

LXIV.

1208, decembre 7.

« Amiço, consentiente d. Rustico presbitero et rectore S. Gre- « gorii, vend[it Martino Comitis et Petro Constançoli, perpetuo, « salvo iure S. Gregorii, hensetetum (a) unum [suum iuris dicte ec- « clesie, positum in Patuçano, affines a .I. latere Iohannes Blance « per ipsam ecclesiam possidet, a .II. Cencius castaldi, a .III. Mar- « tinus Porcelli, iuris dicte ecclesie, pro .XX. solidis bonorum dena- « riorum senensium ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni : « Galganus, Iohannes de Blanca, Simeon Pagnarius. Benedictus civ[is « Sutrinu[s (b) a sacra sede scriniarius ».

LXV.

1210, marzo 17.

« Sergius rector et amministrator monasterii Ss. Stephani Dio- « nisii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape, una cum « consensu presbiteri Mathei Ioh[annis] (c) Muti, in pignore pon[it « Iaquinto Tosti illam eamdem terram sementariciam (d) positam in « Oliveto inter hos fines ... (e); pro .XXI. libris bonorum provisinorum « senatus [ut continetur in publico instrumento manu Scrofani scri- « niarii scripto, quam terram tenet ad laborandum Mathias filius olim « Leonardi Stephani Pauli Leonis et pro .VIIII. libris bonorum pro- « visinorum senatus mutuo accept[is, quas cum aliis .XXI. libris « provisinorum ded[it in terra quam em[it a filio Stephani Cencii, « posita in Pelaiolo, quas et ad duos menses post quam ab [eo eas « repetier[it reddere promitt[it ». Pena « predicti mutui duplum ». Testimoni : « Petrus Bentevenga, Petrus scutifer, Iohannes Boni- « senioris, Angelus Stephani, Sublimanus. Cyrinus Iohannis Sassi « S. R. E. scriniarius ».

LXVI.

1211, febbraio 3, Gallese.

« Constat me Rugerium filium Iohannis de Rocco habitatorem « Gallesii vendidisse Iohanni Girardi unam petiam terre posite in

(a) *Nel testo* hē̃ſetetū (b) *Questa qualifica è soltanto nella rogazione.* (c) *La pergamena è corrosa nel margine destro.* (d) *Nel testo* semē (e) *Lacuna di un rigo intero nel testo.*

« Pantano, a .I. latere cuius tenet Rainal[du]s (a) Conversani, a .II. he-« redes Leuçi de Iohanne Leuçi, a capite via publica et a pede flu-« men, pro preti[o .XIII. librarum lucensium finit[o et bene com-« plet[o ». Pena: « dictum pretium duplum ». « Actum est hoc in « Gallese (b) ante domum (c) de ipso emptore, coram testibus ✠ Dam-« miano vir, ✠ Guerro Dompnalte vir, ✠ Stefano vir, ✠ Iohanne « Drude vir. Donadeus Frederici Ortanus notarius ».

LXVII.

1212, novembre 2.

« Albertus Aymelle, cum consensu Aymelle matris sue, don[at « et propter nuptias conced[it Tadea filia olim Angeli de Villis, « futura sponsa [sua, centum solidos provisinorum bonorum senatus « in medietate unius [sue domus quam in dotem existimatam ac-« ceptam hab[et sicut apparet per cartam scriptam per heumdem « scriniarium; que domus posita in regione Colupne Antonine, inter « hos fines, a .I. latere tenet Andreas de Guerreria, a .II. Iohannes « Rainaldi, a .III. est murus S. Silvestri, a .IIII. via publica, et in « medietate [suorum bonorum, tamen ita ut si [sibi superviver[it cum « filiis husufructum huius donationis habuer[it, si vero sine filiis, ha-« buer[it eam ad proprietatem; et in totam illam domus in dotem « accept[am pignus [ei faci[t pro decem libris provisinorum bonorum « senatus. Si [Tadea ante [Albertum obieri[t sine filiis, in spatium « dimidii anni is redd[et dictam dotem Gerardo patruo [eius ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni: « Iohannes presbiter, Ser-« gius de Gualengo, Romanus Iohannis Nicolai, Iohannis Librandi, « Nicolaus Iohannis Angeli. Angelus sacri romani imperii scriniarius ».

LXVIII.

1213, maggio 20.

« Blasius Bartholomei de Randulfo tutor Miccine et Benedicte « filiarum Tedore sororis [sue, datus eis a d. Iohanne Stephani se-« cundicerio (d) iudicum (e), in presentia d. Stephani Tholomei advo-

(a) *Abraso il testo.* (b) *Abbreviato sempre* Gall (c) *Dopo la parola* domum *fu scritto e poi cancellato il nome* Ferruçi (d) *Nel testo* secdicerio *senza l'abbreviazione.* (e) *Nel testo* iudicū

« cati, decreto dicti iudicis tutelari officio pro ipsis minoribus, in « pignore pon[it Iohanni de Bluna unam domum dictorum minorum, « positam in regione Colupne Antonini, inter hos fines, a .I. latere « tenent heredes Gregorii Sardi et Berardus Cavalerius, a .II. Gre- « gorius Laurentii, a .III. heredes Sardi, a .IIII. est via, pro illis « .VIIII. libris provisinorum bonorum senatus quas dicte minores pro « dote uxoris [ipsius [Iohannis et matris earum [ipsi [Iohanni red- « dere debent, sicut apparet per d. Romanum scriniarium, ad unum « annum sine usuris. Si eam [ipse [Iohannes retinere voluer[it, « habea[t eam iure hentionis pro tanto pretio quanto fuerit estimata « a duobus bonis viris productis ». Pena « predictam pecuniam du- « plam ». Testimoni : « Angelus Iohannis Petri Diovole, Petrus Ni- « colai Malerbe, Petrus Marie. Angelus sacri romani imperii scri- « niarius ».

LXIX.

1213, giugno 16.

« Elyas abbas [a] monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Silve- « stri quod dicitur cata Pauli qd. pape, una cum consensu d. Sergii « prioris, presbiteri Petri, Silvestri diaconi et Obicionis diaconi et « aliorum eiusdem monasterii monachorum, loc[at Astaldo Gentilei [b] « unum casarinum monasterii, positum Rome in regione Trivii, in « contrada de Campo de Arcionibus, inter hos affines, a .I. latere « tenet domina Africa de Oddone quartarino, a .II. retro [ipse [Astal- « dus, a .III. Theodora Iaquiltella, a .IIII. est via publica, tali pacto « quod omni anno in festo s. Silvestri redd[et monasterio provisinos « senatus .II. nomine pensionis. Com]minus .XII. provisinorum sena- « tus ». Pena « dimidiam libram boni auri ». Testimoni : « Presbiter « Petrus S. Marine de Posterula, Berardus Cinthii Çurella, Iohannes « Detrare [c], Iohannes Girardi, Petrus de Andrea. Boamons sacri « romani imperii scriniarius ».

LXX.

1214, gennaio 12.

« Elias abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Silvestri « quod ponitur cata Pauli qd. pape, cum consensu d. Sergii prioris,

(a) *Aggiunto nell' interlineo dalla medesima mano del testo.* (b) *Abbreviato nel testo* ĝtilei (c) *Abbreviato nel testo* đtre

« d. Petri, Silvestri et Obicionis et aliorum dicti monasterii mona-
« chorum, ad elaborandum conced[it Enee totum tenimentum [sue
« ecclesie terrarum sementariciarum cum arnario et redimine (a) quod
« olim Leonardus Stephani Pauli Leonis ad laborandum tenuit, po-
« situm in Oliveto, inter hos fines... (b), tali tamen tenore quod, a
« modo a festo s. Marie mensis augusti proximi futuri usque in ter-
« mino .VIIII. annorum, tenea[t et labora[t et in vigilia s. Silvestri
« semper annuatim unum bonum bustum porci monasterio dab[it,
« et in festo s. Marie de augusto pro redditu dicti tenimenti dabi[t
« monasterio .XX. rugla (c) boni grani de eo quod de ipsis terris re-
« colliger[it bene conciati et [eius expensis in eo defere[t, ad ruglum (c)
« monasterii mensuratum, annualiter usque in dicto termino ». Pena
« .I. libre auri ». Testimoni: « Nicolaus Romani Guittonis, Dionisius
« Mactaleonis, Iohannes Oddonis de Sardis, Gregorius frater eius,
« Octavianus Iordani cotornini, Matheus Mactaleonis. Cyrinus Io-
« hannis Sassi S. R. E. scriniarius ».

LXXI.

1214, marzo 21.

[Copia di Cinzio di Pietro di Cinzio.]

« Petrus de Angelo vend[it Iohanni Gregorii procuratori d.
« Octabiani, perpetuo, totam et integram vineam unam quam hab[et
« ad portam Pinccanam in contrata vallis de Piscina, inter [hos fi-
« nes] (d), a .I. latere idest a capite Gregorius Paganus, a .II. idest
« a pede tenet Dionisius Mactaleonis, a .III. latere tenet ipse d. Octa-
« bianus, a .IIII. tenent heredes Stefa[ni] (d) fratris [sui, et cum tota
« parte [sua quacumque est unius torcularis quod in [ea]dem (e) con-
« trata vallis de Piscina comune pro indiviso hab[et cum Iohanne
« presbitero de Sardis et Nicolao Siccaficus (f) et heredibus Ste-
« fa[ni] (g) fratris sui cum tino, vascario, pro .VI. libris et dimidio
« [bono]rum (g) provisinorum senatus, et omni anno solve[nt monaste-
« rio S. Silvestri in capite unum denarium Papie sicut ipse [Petrus
« pro hac vinea solvere debe[t ». Pena « supradicte pecunie duple ».
« Maria bona uxor dicti Petri de Angelo confirm[at supradictam

(a) *Paleograficamente non può leggersi che* redimine (b) *Lacuna nel resto del rigo e nel principio del rigo seguente.* (c) *Abbreviato nel testo* rugła, ruglũ (d) *La pergamena è corrosa nel margine destro.* (e) *La prima parte della parola, abrasa.* (f) *Nel testo* Sicca fic' (g) *Danneggiata la pergamena anche nel margine sinistro dove son guasti i rr. 6-10.*

« venditionem et renunti[at iuri pignorum et ypothecarum dotis et « propter nuptias donationi et auxilio senatus consulti Velleiani ». Testimoni: « Iohannes Nicolay Vassalli, Vassallus Iohannis Vassalli, « Petrus Teodini de Probpunis, Nicolaus Iohannis Guidonis, Bene- « dictus de Berardino. Iohannes S. R. E. et SS. monasterii iudex « et scriniarius. Cinthius Petri Cinthii S. R. E. iudex et scriniarius « sicut inveni[t in instrumento publico scripto per Iohannem scrinia- « rium ».

LXXII.

1216, novembre 18.

[Copia del 1290.]

« Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti (1). Helyas abbas mo- « nasterii Ss. Stefani et Dionisii adque Silvestri quod ponitur cata « Pauli qd. pape, consentientibus Silvestri presbitero et monacho et « Iohannis Muti, conced[it, usque ad viginti novem annos completos, « presbitero Donadeo duas petias terre in territorio S. Terençiani « de Vitorclano, inter hos fines, a duobus lateribus Strella de Plebe (a) « et a tercio via qua itur ad S. Terençianum, a quarto terra S. Sal- « vatoris, pro eo quod [is promitt[it dare duodecim libras bonorum « senatus (b) Altedompne que dictas petias pro pignore tenet ». Pena « dicte pecunie duplum ». Testimonii: « Marcus, Thebaldus Ioannis « Goçci, Presbiter Dominicus, Petrus Vassallus. Stefanus S. R. E. « scriniarius. Christoforus de Gallesio S. R. E. notarius ad petitionem « d. Herminie abatisse predicti monasterii, lectum coram presbitero « Adinolfo et magistro ... (c) notario de castro Vitorclani, decreto « magistri Petri de Amelia iudicis ordinarii et notarii scrips[it sub « anno D. .MCCXC., mense februario, die .XXIV., indictione .III. ».

LXXIII.

1217, febbraio 16.

« Helias abbas monasterii Ss. Stephani et Dionisii atque Silvestri, « cum consensu Petri de Stephano, Silvestri, Leonardi, Iohannis Muti

(a) *Nel testo* str.ella deplebe; *fra* r *ed* e *di* strella *è un'abrasione*. (b) *Abbreviato* señ (c) *Corrosa la pergamena: si legge con difficoltà* lo

(1) Questo documento è trascritto nella pergamena (*S. Silvestro*, n. 57) che contiene l'atto LX, ed è di mano del medesimo scriniario Cristoforo.

« et Stephani Iohannis Iaquinti, concedi[t Carulo de Grasso, usque « in [suam tertiam generationem, unam terricellam cum criptis et « casarinis et orto, positis Rome, regione Columpne Antonini, infra « duos [or]tos (a), inter hos fines, a .I. latere tenet Romanus Iohannis, « Nicolaus et Angelerius, Iohannes Guarcinus et ecclesia S. Andree, « a .II. Paulus scriniarius et est via qua itur ad dicta omnia, a .III. Pe- « trus Manoclus, Berarthus terrandanus, et Climentus, a .IIII. latere « est via publica, pro eo quod recepi[t nomine mercedis .VII. solidos « bonorum denariorum papiensium, et omni anno, in festo s. Iohannis « Baptiste, dab[it monasterio .III. denarios papienses, nomine pen- « sionis. Com]minus .II. solidos papienses denariorum senatus (b). Fi- « nita tertia generatione pronepotes teneantur dare monasterio .VII. so- « lidos denariorum papiensium et monasterium teneatur relocare in « aliam tertiam generationem ». Pena « pecuniam duplam ». « Ex qua « due facte sunt cartule uno tenore conscripte ». Testimoni : « Dio- « nisius Mactaleonis, Petrus Iohannis Conibiççi (c), Iohannes bocta- « rius, Nicolaus Paççus, Farubsas. Stephanus S. R. E. scriniarius ».

LXXIV.

1218, novembre 13.

« Helias abbas monasterii Ss. Dionisii atque Silvestri, cum con- « sensu presbiteri Silvestri, d. Nicolai et d. Iohannis Muti yconimi, « renova[t et nomine libelli reloca[t Obicioni Petri S. Blasii, in « decem et novem annos complendos et semper in antea renovandos « in perpetuum, unam petiam vinee plus vel minus cum basca com- « muni, positam in monte Pincio, inter hos fines, a .I. latere tenet « ecclesia S. Felicis, a .II. et a .III. ecclesia S. Marcelli, a .IIII. est « via publica, pro .XII. denariis Papie, et omni anno in festivitate « s. Silvestri dab[it monasterio denarium unum Papie et pro renova- « tura .XII. denarios Papie ». Pena « uncearum trium auri ». Testi- moni : « Alexius Pauli Ioannis Rustici, Otto Ionathe, Nicolaus Pa- « ganus. Iohannes Berardi sacri romani imperii scriniarius ».

(a) *Una macchia danneggia in parte la parola.* (b) *Nel testo* .II. sol. p̄p̄. den. ꝑ. (c) *Nel testo* ꝯibiççi

LXXV.

1218, novembre 18.

[Copia di Giovanni di Mardonio.]

« Mater et filius d. Rosa et Angelus vend[unt Pectio, in per-« petuum, salva pensione S. Silvestri .I. denarii papiensis omni anno, « totam et integram medietatem unius domus terrinee cum orto post « se, positam in regione Trivii ad S. Stefanum de Arcionibus (a), « inter hos fines, a .I. latere [Rosa [et [Angelus tene[nt aliam me-« dietatem, a .II. Petrus Scelatus, a .III. retro est via plubica, a .IIII. « ante est via plubica, pro .C. solidis provisinorum bonorum senatus ». Pena « pecunie duple ». Testimoni: « Iohannes Caballus, Iohannes « Cinthii, Nicolaus frater eius, Magister Matheus, Rainaldus Rai-« nucii (b).

« ✠ Consolinus Iohannis Scannaiudei primicerius iudicis et scri-« niarii, cognoscens hoc instrumentum fideliter exemplatum et quia ei « fidem habe[t [se subscrib[it. ✠ Andreas Iohannis Mardonis pa-« latinus iudex videns &c. [se subscrib[it. ✠ Petrus iudex filius « Consolini primicerii iudicum cognoscens &c. [se subscrib[it. ✠ Ia-« cobus iudicis Consolini primicherii iudicum iudex, cognoscens &c. « [se subscrib[it. Iohannes Mardonis S. R. E. scriniarius, sicut in-« veni[t in dictis qd. Angeli Mardonis scriniarii patris [sui ».

LXXVI.

1218, novembre 25.

« Matheus Tedalli, in hoc [consentiente] (c) d. Elia abbate mo-« nasterii S. Silvestri et d. Nicolao presbitero eiusdem monasterii, « habentibus pro eorum consensu .VI. provisinos papienses, et con-« sentiente in hoc Henrico Stefanie et renuntiante omne ius suum « pignoris quod in subscripta medietate habet, conced[it per Petrum « Riccium procuratorem [suum Gimundo pro Iohanne Dionisii pri-« vigno [suo, in perpetuum, totam medietatem [suam unius casarini « cum muribus circundatum quod pro indiviso cum Marcellino usque

(a) *Nel testo* Arcioñ (b) *Seguono nello spazio fra le firme dei testimoni dell' atto e quella dello scriniario che ne fece la copia quattro firme di quattro mani diverse che autenticano la copia di Giovanni.* (c) *Guasto nella pergamena.*

« nunc habu[it, positam in regione Columpne Antonini, inter hos « fines ad totum, a .I. latere tenet Gillarda[a], a .II. Stefani Rofini, « a .III. Romanus Lolli, a .IIII. est via plubica, pro .C. solidis provi« sinorum senatus, salvo iure pensionis unius denarii papiensis omni « anno monasterio in eius festivitate reddenda. Com]minus .VI. pro« visinorum papiensium ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni: « Romanus Petri Angeli, Nicolaus Iohannis Angeli, Iohannes « boctarius, Henricus Stefanie, Petrus Riccius. Romanus Angeli[b] « sacri romani imperii scriniarius ».

LXXVII.

1219, marzo 7, Bassanello.

« Silvester monacus et cammorlengus ecclesie S. Silvestri lo « capo de Roma, de assensu abbatis et capituli dicti monasterii, iure « emphyteosis[c] conced[it Bonifatio Girardi de Cencio, civi Ortano, « totum fundum et vocabulum quod dicitur Centocelle, positum in « territorio Vassanelli, inter hos fines, ab .I. latere fossatum Vassa« nelli, ab alio latere fossatum Cerqueti, a pede rigus seu fossatum « Palaçoli, a capite via et forma veccla, pro decem libris lucensibus, « hoc pacto quod omni anno tenea[tur solvere .II. solidos nomine « pensionis dicte ecclesie, in festo s. Marie augusti ». Pena « unam « libram boni auri ». « Actum est in Bassanello, in ecclesia S. Angeli, co« ram Cencio Mancino, Petro Cinqueoreccle, Sardo, Ianni Rome, Bo« nomo Grifonis, Donadeo de Iordano, presbitero Ianni S. Gregorii, « Stefano monaco, Rainaldo coco S. Silvestri, presbitero Arnolfo, « presbitero Domeneco, Necto Lanfante, Petro Vassalli, Minucio « Caruone, Corvo, testibus. Nicolaus S. R. E. iudex et notarius ».

LXXVIII.

1219, settembre[d], Gallese.

« Appersata castri Corclani habitatrix, tutrix filiarum [suarum Bo« naventure Blance et Aloare, data eis a Petro qd. Martini Gallesano

(a) *Nel testo* Gill'ada (b) *Questo patronimico è ricordata soltanto nella* r o g a z i o n e. (c) *Nel testo* ephyteosis (d) *La pergamena è guasta dove era segnato il giorno nel quale fu rogata. Si riesce a vedere soltanto la fine del numero (*III*) in lettere romane. Non ha nessuna ragione di sicurezza la lettura* .VII. *della mano posteriore che ha riassunto il contenuto delle carte nel loro* v e r s o.

« notario, perlecto prius instrumento tutele a Falcone notario, tutorio « nomine vend[it Iohanni Stefani civitatis Gallesane habitatori, in per- « petuo, tertiam partem pro indiviso unius domus et unius casalini et « duarum petiarum terrarum. Dicta domus et dictum casalinum posita « sunt in dicta civitate, videlicet domus in parrochia S. Laurentii et « casalinum in parrochia S. Marie; terre vero posite sunt in Petra « blanca, territorio Gallesano; fines totius domus sunt hii, a .I. latere « Iohannes Ferri, a .II. heredes Gilie (a) Petri Caravone, a .III. et IIII. « via publica; fines totius casalini hii sunt: a tribus lateribus via, ab « alio latere Matheus Maristelle cum suis fratribus; fines totius prime « petie terre hii sunt: a .I. latere Iohannes Benencase, a .II. Blasius Gre- « gorii, a .III. Rustikellus Cannaforno, a .IIII. vi[a] (b); fines totius se- « cunde petie sunt: a .I. latere Iohannes Bonifatii, a .II. Iohannes Benen- « casa, a .III. Petrus Feliciss[im]e (b) [a .IIII.] (b) via publica. Tertiam « partem domus et ca[salini] (c) et dictarum terrarum vend[it pro « pretio .VI. librarum bonorum lucensium, minus .V. solidis, de quibus « [Iohannes [Stefani solv[it Iohanni Ferro, Catellino et Gratiano « .LV. solidos pro recolligenda dicta tertia parte dictorum bonorum, « que habebant in pignore et .III. libras lucenses solvi[t [Appersate, « de quibus [ipsa solvit Iohanni Mancino .XL. solidos a quo recol- « leg[it omnes olivas de vinea dictarum pupillarum quas habebat « in pignore, et .XX. solidos solv[it Provençe pro recolligenda ca- « napina dictarum pupillarum quam habebat in pignore. [Appersata « promittit hanc venditionem facere observari a dictis pupillis, et « tempore quo plenam etatem habebunt faci[et [Iohanni fieri cartam « ab eis, sub pena dupl[i dicti pretii ». « Actum Gallesii in domo archi- « presbiteri Iohannis Donyace ». Testimoni: « Archipresbiter Iohan- « nes prefatus, Donadeus Caninus, Matheus Maristelle, Girardus « Ceterne, Agurettus. Falco S. R. E. notarius ».

LXXIX.

1220, aprile 19.

« Silve[ster abbas monasterii] (d) S. Silvestri, cum consensu pre- « sbiteri Petri Stephani et d. Leonardi et d. Iohannis Mut[i] (d) et « Thebaldi presbiteri Nicolai monachorum eiusdem monasterii, ex « arbitrio Angeli scriniarii, su[b pensione...] (d) librarum provisino-

(a) *Nel testo* Gīlij (b) *Nella pergamena una leggera abrasione.* (c) *Un buco nella pergamena.* (d) *La pergamena nel margine destro e nel sinistro è corrosa e in parte illeggibile.*

« norum senatus d[at ad laborandum Bonoscangio Herminie usque « quo completum fuerit tenpus [.xx. annorum](a) quod subscriptas « terras et tenimentum tenere debet Angelus Romani Poczengari, duas « pedicas terre sementaricie cum silva et sti......(b) pantanis et ar« nariis, positam ad olivetum, ita quod dabi[t monasterio, omni anno « in festo s. Marie de agusto, .xx. [rublicellas](c) boni grani ad rubli« cellam quo est modo senatu et omni anno in festo s. Silvestri, unum « b...(b) et predictum granum [feret](b) in ecclesiam ad [eius ex« pensis ». Pena « .III. uncias auri ». Testimoni: « Bonuscangius de « Gregorio, Rainaldus(d), Gregorius Bartholomei, Ameterninus. [An« gelus sa]cri(e) imperii scriniarius ».

LXXX.

1221, novembre 29 (1).

« Calistus baccarius, cum consensu d. Silvestri abbatis mona« sterii S. Silvestri habens pro consensu .v. solidos provisinorum « et cum consensu Soffie uxoris [sue et Marie nurus sue(f), [renun« tiantis](g) suum ius dotis donationis parafernarum et specialiter adiu« torium Velleiani senatus consulti, conced[it per Riccardum [suum « procuratorem d. Romane uxori olim... (h) et... (h) Iohannis Grisocti « et Angeli, in perpetuum, unam petiam vi[nee](i) plus vel minus « cum vasca privita et tino et vascali suo positam extra Flaminiam « portam in clusa S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet An« gelus Affreducii et Iohannes Pactius, a .II. Petrus Angeli Alberici, « a .III. est mons S. Valentini, a .IIII. est viculus, pro .XXIIII. libris

(a) *Il numero si desume dalla fine dell'esposizione.* (b) *La pergamena nel margine destro e sinistro è corrosa e in parte illeggibile.* (c) *Danneggiata la pergamena: colmo la lacuna col confronto del periodo susseguente.* (d) *Dopo il nome* Rainaldus *ne fu scritto e poi cancellato un altro che non si riesce a leggere.* (e) *Il nome dello scriniario, illeggibile per guasto della pergamena, si ricava dalla rogazione.* (f) et Marie nurus sue] *La frase è aggiunta nella fine dell'esposizione del fatto, con una chiamata, dalla medesima mano del testo.* (g) *La parola non si legge per il guasto della pergamena.* (h) *Lacuna nel testo.* (i) *La parola non si legge interamente per il guasto della pergamena.*

(1) » Anno incarnationis .MCCXXI., anno .I. d. Frederici II im« peratoris, indictione .X., mense novembris, die .XXVIIII. ». Federico II fu eletto imperatore il 22 novembre 1220; il 29 novembre del 1221 è dunque nel secondo anno del suo impero e non nel primo.

« provisinorum bonorum senatus ». Pena « predictam pecuniam du- « plam ». Testimoni: « Riccardus Iohannis Periculi, Romanus Benen- « case, Gristoctus Octabiani, Nicolaus Pagani, Iohannes Guarcinus. « Angelus sacri romani imperii scriniarius ».

LXXXI.

1226, novembre 10 (1).

« Iohannes Dion[isi]i (a), [consensu] (a) d. Silvestri abbatis mona- « sterii S. Silvestri ha[bentis] (a) pro consensu .XII. [libras provisinorum « bonorum senatus] (b), trad[it [per] (a) Iohannem Romanucii procura- « torem Henricolo Henrici, in perpetuum, secundum tenorem cartule « locationis, unum casarinum cum parietibus suis, positum in regione « Columpne Antonine, inter hos fines, a .I. latere tenet Gislardo, a « .II. Iohannes Consi, a .III. Petrus Iohannis Iaquinti, a .IIII. est via, « pro pretio .VIIII. librarum provisinorum bonorum senatus ». Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Paulus Iohannis Rustici, Ro- « manus Stefani, Paulus Rubens, Petrus Iohannis, Bartholomeus « Iohannis Alexii. Angelus sacri romani imperii scriniarius ».

LXXXII.

1226? 1227?, ...23 (2).

« D. Silvester abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii adque Silve- « stri quod ponitur cata Pauli qd. pape, consensu fratrum presbiteri « Petri, Stephani, d. Iohannis Muti yconimi dicti monasterii, conced[it

(a) *La scrittura, specialmente nei primi righi della pergamena, è così svanita che si riesce con grande difficoltà a leggere qualche parola.* (b) *La frase è desunta dalla determinazione del prezzo, ricordato nel seguito dell' atto, concordante con qualche leggerissima traccia di lettera ancora visibile nel testo, qui più che altrove danneggiato.*

(1) Lo stato della pergamena non consente i riscontri cronologici.

(2) « Anno incarnationis .MCCXXVII., anno .VI. Frederici impera- « toris, indictione .XV., mense die .XXIII. ». Il sesto anno dell' impero di Federico II va dal 22 novembre 1225 al 21 novembre 1226, mentre l'indizione XV del settembre va dal 1° settembre 1226 al 31 agosto 1227.

« Factore, in tertiam generationem, unum casarinum cum parietibus, « positum in regione Posterula, inter hos fines, a .I. latere tenent he« redes Gregorii Iohannis Grappaldi, a .II. tenet Angelus Petri Iaquinti, « a .III. Nicolaus Pallese, a .IIII. est via publica, pro .XVII. libris pro« visinorum bonorum senatus, quos denarios d[at Stephano Petri « Nicolai a quo dictum casarinum hemi[t sub pensione [monasterio « reddenda omni anno in festo s. Silvestri .IIII. provisinorum. Com]« minus .V. solidos provisinorum. Finita tertia generatione, quarta « dabit [monasterio .XX. solidos provisinorum et [monasterium reno« vab[it ei in alia tertia generatione ». Pena « predicte pecunie duple ». Testimoni: « Petrus Buccefusce, Matheus Tedalli, Oddo Iohannis « Martini, Frater Petrus, Petrus Montanarius. Angelus sacri romani « imperii scriniarius ».

V. Federici.

(*Continua*).



INTORNO

AD

UNA LEGGENDA VITERBESE

SULL' ORIGINE DEI PALEOLOGI

Nei secoli decimoquinto e decimosesto godè di un certo credito l'opinione che la famiglia dei Paleologi traesse origine dalla città di Viterbo e che, partita di qui in età più o meno remota, a seconda dei varî racconti, recatasi in Oriente, fosse salita al supremo fastigio del trono imperiale specialmente per le sue virtù guerresche (1). Gli studiosi più serî non prestarono fede a tale provenienza o almeno gravemente ne dubitarono (2);

(1) Cf. Volaterrano, *Commentariorum urbanorum libri XXIII*, Parisiis, in off. Ascensiana, 1526, c. ccxlix; Sansovino, *Le città più nobili e illustri d' Italia*, nell' art. *Viterbo*, Venezia, 1575; Spadungino, *I commentari dell' origine dei principi turchi*, Firenze, Torrentino, lib. I, p. 14; *Anonimo continuatore di Aurelio Vittore*, Lione, Grifi, 1573; L. Poteros, *Series Augustorum*; Niceforo Gregora, *Historia byzantina*, Lucetiae, 1566, lib. II, p. 16; G. Grersero, *Note alla Hist. biz. di N. G.*; G. Pontani, *Note alla istoria di Giov. Cantacuzeno*, p. 192.

(2) V. Ducange, *Glossario* e *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs français jusqu'à la conquête des Turcs*, nella *Collection des chroniques nationales françaises*, par J. A. Bouchon, Paris, Verdière, 1826, p. 331 [egli pone tra gli autori che accettano la leggenda il Bizarus (*De bello Veneto*, in *Senatus populique Genuensis rerum domi forisque gestarum historiae atque annales*, Antuerpiae, Plantini, 1579)

però non fecero difetto eruditi, specialmente viterbesi, che in tutto od in parte ne sostenessero la veridicità, anche in tempi a noi relativamente vicini (1). Non mi parve pertanto privo d'interesse l'investigare quando, come e perchè la leggenda sorgesse, e donde fossero tolte le fila di cui fu intessuta.

Essa ci venne tramandata in due forme sostanzialmente diverse. La prima ci è data così dai nostri cronisti.

Nel 1209 era imperatore di Occidente e d'Oriente Ottone di Lamagna; i Greci si sollevarono, ruppero le genti di Ottone, gli tolsero Costantinopoli e le terre d'intorno, innalzarono al trono imperiale Filippo, conte di Fiandra.

il quale, per quanto abbia io cercato, non trovo che mai ne faccia cenno]; CIACONIO, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. card. cum uberrimis notis ab* AUG. ODORICO S. I. *recognitae*, Romae, 1677, nella Vita di Sisto IV; PIERLING, *Le mariage d'un tsar au Vatican* (*Ivan III et Zoé Paléologue*) in *Revue des questions historiques*, a. XXII, livr. 84, 1er oct. 1887, p. 376.

(1) *Cronache viterbesi*, vedi pagine seguenti; ANNIO, *Quaestiones* XVa et XVIa; AEGIDII VITERBIENSIS *Historia XX saeculorum*, R. bibl. Angelica; D. BIANCHI, *Storia della città di Viterbo*, ms. conservato nell'arch. Com. di Viterbo [egli riporta il passo di una cronaca latina intorno ai Paleologi: fu stampato dal CAMILLI sotto citato, p. 100]; F. MARIANI, *De Etruria metropoli quae Turrhena, Tursenia, Tuscania atque etiam Beterbon dicta est*, Romae, 1728; BUSSI, *Historia della città di Viterbo*, Roma, Bernabò e Lazzerini, 1742, vol. I; e più largamente nel vol. II, ms. inedito nell'arch. Com. di Viterbo; G. CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti*, Roma, S. Michele a Ripa Grande, 1774; S. CAMILLI, *Sui documenti relativi all'origine della famiglia dei Paleologi, esistenti in Viterbo*, in *Giornale Arcadico*, a. 1822, XIV, 96-117. Tutti costoro credono interamente alla leggenda: il CIAMPI (*Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, Cellini, 1872, p. 329) intravede parte della verità, ma pure ritiene « che avesse qualche appoggio la tradizione... « che i Paleologi originassero da Viterbo ». Nè l'Orioli nè il Pinzi nei numerosi loro studi viterbesi se ne occuparono mai.

...E sentendo el dicto Octo la mutatione de Costantinopoli li andò addosso con le genti suoe, per la qual cosa el dicto conte de Fiandra mandò in Lombardia e decte el soldo ad uno capitano viterbesi, chiamato per nome Viterbo, e condusselo ad Costantinopoli con tremilia cavalli e duemila fanti ad piè, et in piccolo tempo el dicto Viterbo pigliò Octo imperatore e ruppe le genti suoe e presentandolo prigioni nanti al conte Filippo ferno pace insieme e riconfirmò l'imperio de Costantinopoli al dicto Filippo et tornossine el dicto Octo in Puglia. Poi si mossero dui gran baroni di Turchia, l'uno chiamato el gran Caramari, l'altro el gran Carmiari, et mossero guerra contra Greci et contra l'imperatore di Costantinopoli. Per la qual cosa Viterbo da la città di Viterbo li andò adosso con le genti suoe e ruppeli e occisene assai, onde l'imperatore li pose grande amore e donolli per moglie una sua figliuola, che più non n'aveva, et depò la morte del dicto imperatore fu electo imperatore el dicto Viterbo, chiamato in latino *Vetus Verbum* e in greco el chiamarono *Palioloco*, che tanto viene a dire Paloloco quanto in latino Vetus verbum. E cusì de lui sono discesi l'altri imperatori di Costantinopoli chiamati della casa de Paloloco (1).

C'è bisogno di dimostrare la falsità e l'inverosimiglianza di questo racconto? Di ricordare che Ottone IV non fu mai imperatore di Costantinopoli, e che non fu mai in Oriente? Che la famiglia dei Paleologi già nel secolo XI era potente e nobile? (2) Oh come allora si formò questa leggenda e di quali elementi?

La fantasia popolare, è risaputo, spesso riavvicina fatti disparatissimi e per il tempo e per il luogo in cui accad-

(1) FRATE FRANCESCO D'ANDREA, *Le cronache di Viterbo*, ms. bibl. Angelica di Roma, fondo antico, 194 (B. 7, 23), cc. 7 B e 8. Non cito l'edizione del CRISTOFORI (Foligno, 1888) perchè scorrettissima: una nuova ne sto curando da qualche tempo e spero di poterla pubblicare tra breve. Niccola della Tuccia non ha varianti di alcun interesse, tranne una di cui ci occuperemo in seguito (CIAMPI, op. cit. p. 13).

(2) V. DUCANGE, op. cit. p. 331, e *Familiae Byzantinae*, Lutetiae Parisiorum, Billaine, 1680, p. 230 sgg. I Paleologi erano già tra i primi alle corti di Diogene, Niceforo Botoniate, Alessio Comneno (1068-1118).

dero, e per le persone che vi presero parte, e li fonde o meglio li confonde, formandone un tutto di cui vedi la costituzione eterogenea, senza riuscire a prima vista a distinguere le parti. Fuor dalla nebbia però quasi sempre spiccano delle figure, dei tipi, che sono come simboli di tutto un ordine di fatti e di idee, intorno ai quali le rimanenti fantasie si sono andate informemente aggruppando. È appunto quanto accadde nel nostro caso. Tra i popolani viterbesi della fine del secolo XIV (perchè fu allora appunto che la leggenda si formò, come appresso verrà dimostrato) era viva la memoria dell'aspra lotta combattuta tra Ottone di Brunswick e Filippo di Svevia per la corona imperiale d'Occidente. Tanto più viva quanto maggiore era l'odio conservato contro Ottone che aveva assediata la città (1). Viva ancora, sebbene annebbiata non poco dalla maggiore distanza dei luoghi e dal minore interesse cittadino, era la lotta continua in cui si erano consumate le forze dell'impero latino di Oriente contro gli Stati slavi e greci suoi confinanti. A più di un secolo di distanza non fu difficile riunire le due corone sulla testa di un solo imperatore, Ottone, e per naturale conseguenza contrapporre a lui anche in Oriente quel Filippo che in Occidente gli era stato sì accanito nemico. Ed ecco che le mille sedizioni e turbolenze orientali si fondono in una sola sollevazione di cui Filippo è il capo e dalla quale è fatto imperatore. La prima parte della leggenda è già completamente formata.

In aiuto del vacillante impero franco quasi in ogni primavera erano partiti aiuti specialmente d'Italia e di Francia, e chi sa che qualche cittadino viterbese non avesse anche lui fatto il viaggio d'Oriente sulle galere del papa o di Venezia, e là avesse combattuto contro i Lascaris o contro i Comneni. Anche queste varie spedizioni vengono

(1) CIAMPI, loc. cit.

dalla leggenda condensate in una sola: capitano Viterbo ne prende il comando, vince ed imprigiona Ottone, il quale, sebbene messo in libertà dal generoso Filippo, conserva tanto odio pel Viterbese che a vendetta l'anno seguente ne assedia e desola la città natale (1). Ma chi è questo *Viterbo*?

Ci sarebbe difficile lo scoprirlo, se un raggio di luce, venuto dalle cronache stesse, non ci illuminasse la via. Il ms. Montefiasconese della cronaca di Niccola della Tuccia dice che il capitano si chiamava *Giovanni detto Viterbo* e due altri codici (quello detto degli *Ardenti* e la copia dell'*Orioli*) gli danno il nome di *Giovanni di Brenna per sopra nome Viterbo* (2).

Se noi rapidamente mettiamo a confronto le vicende degli ultimi anni di Giovanni di Brienne colla leggenda Viterbese, difficilmente potremo negarne la somiglianza. Vediamo:

L'imperatore Roberto I, morendo, aveva lasciato il trono di Costantinopoli al novenne fratel suo Balduino II (a. 1228). L'impero si trovava in gravi contingenze, nè bastava a sostenerlo la mano di un fanciullo, sicchè i baroni, sopite per un momento le intestine discordie, vollero dare un tutore a Balduino. La scelta cadde dapprima su Giovànni di Azan, principe di Bulgaria, signore valoroso, ma più astuto ed ambizioso, tanto da destar presto sospetto che volesse impadronirsi del trono. Gli fu tolta allora l'alta dignità e conferita a Giovanni di Brienne, la cui fama militare era altissima, specialmente in Oriente,

(1) Ciampi, op. e loc. cit. L'assedio di Viterbo nel 1210 non è in realtà che una conseguenza delle relazioni ora cordiali ora brusche tra Ottone e il papa.

(2) Ciampi, op. cit. p. 13. I due mss. sono dei secc. XVIII e XIX; in quelli più antichi il nome di Giovanni di Brienne non apparisce affatto. Potrebbe credersi una glossa marginale entrata tardi nel testo.

dove alla sua virtù si attribuiva se il regno di Gerusalemme (sebbene perduta la capitale) stava ancora in piedi e se nell'inizio della disgraziata impresa di Damiata (1219-20) si erano ottenuti brillanti successi e se la rovina finale non era stata completa (1). A Perugia tra i legati orientali e il papa furono concordati i patti. Giovanni promise d'impiegare ogni sua possa alla difesa dell'impero, purchè gli si lasciasse intera l'autorità di Cesare per tutta la vita: Balduino sarebbe salito al trono subito dopo la morte di lui; intanto prenderebbe il titolo di re di Nicea e condurrebbe in moglie Maria, figliuola di Giovanni (2).

Lasciata la guerra che per conto di Gregorio IX conduceva contro Federico secondo, radunato un piccol numero di compagni, il nuovo imperatore partì di Venezia nell'agosto o nel settembre del 1231 (3). Tre anni dopo, ad onta di alcuni parziali successi, le condizioni dell'impero erano disperate. Le truppe di Giovanni di Azan e di Giovanni Bataza dei Lascaris di Nicea ne avevano devastato tutte le regioni settentrionali ed orientali e giunte sotto le mura della capitale, l'avevano investita. Nella città i difensori erano pochissimi: pure l'imperatore non si perdè d'animo: lasciò la fanteria alla guardia della cinta murata,

(1) V. Lafiteau, *Histoire de J. de B. roy de Jérusalem et emp. de Cost.*, Paris, Moette et Simon, 1757, pp. 231-261, 313 sg.

(2) Questi i principali tra i patti. Sono riferiti per intiero dal Raynald, *Annales eccl.* II, a. 1229, n. xlviii; ci furono conservati in una lettera di Gregorio IX, data a Perugia nel 28 marzo 1229. Cf. Ducange, *Histoire* &c. pp. 200-204; Lafiteau, op. cit. pp. 413-417. Sarebbe stato utile consultare intorno a Giov. di Brienne i lavori di Elias de Montcarmet, *Un chevalier du temps passé*, Limoges, 1861, e *Jean de B. roi de J. et emp. de C.*, Limoges, 1854, 1856, 1867, 1876, 1880, come pure quello di E. Georges, *J. de B. emp. de C. et roi de J.*, Troyes, 1858, ma non mi è stato possibile trovarli nelle biblioteche di Roma. Di nessun valore è la notizia biografica inserita nella *Biographie universelle* del Michaud.

(3) Ducange, op. cit. p. 211; Lafiteau, op. cit. p. 417.

raccolse le esigue schiere di uomini d'arme (erano 160 secondo alcuni e 450 secondo altri), uscì improvviso, sorprese le truppe nemiche e dei quarantotto corpi in cui erano divise, quarantacinque ne sbaragliò completamente, tre ne mise in fuga. Venuta la nuova nella città, le fanterie prendono coraggio, e piene di entusiasmo, montano su barche e pontoni, assalgono la flotta greca che bloccava il porto e ventiquattro navi prendono prigioniere, le altre o sommergono o costringono alla fuga (1).

C'è bisogno di notare i contatti tra la leggenda e la storia?

Giovanni di Brienne è chiamato in Oriente per sostenere Balduino II e l'impero, cui minacciava l'estrema rovina: Viterbo, per difendere Filippo dalle armi di Ottone. Giovanni parte da Venezia: Viterbo è tratto di Lombardia. Giovanni nel salire al trono dà all'imperatore Balduino II la propria figliuola come moglie: Viterbo diviene imperatore sposando la figlia di Filippo (inversione questa di cui è evidente la naturalezza). Federico II, saputo delle ripetute vittorie di Giovanni sulle sue truppe nel Napoletano, tornò d'Oriente in Puglia (1230): Ottone, vinto da Viterbo, « tornossine in Puglia ». Giovanni vince il principe di Bulgaria e il re di Nicea con tale strage da parer miracolo, data la pochezza di sue genti: Viterbo supera gli eserciti del gran Caraman e del gran Carmiari e « occisene assai ».

Tanti contatti si dovranno considerare puramente e semplicemente casuali? A me non pare, nè, credo, ripugnerà a chi legge, di sposare la mia opinione, se vorrà

(1) Seguo la narrazione del RAYNALD, o meglio della lettera di Gregorio IX a Bela re d'Ungheria (data a Viterbo, ai 16 dicembre del 1235), II, a. 1235, n. LIII. Il LAFITEAU, op. cit. pp 446-452, dice quarantacinque i corpi degli assedianti: di più narra la battaglia sotto l'a. 1234 e dice che ne accadde un'altra nel 1235 (p. 457). Il DUCANGE pure narra due battaglie, una del 1235, una seconda del 1236 (op. cit. pp. 220-226).

por mente alla speciale opportunità che la persona di Giovanni di Brienne presentava, perchè intorno vi intessesse le sue fila la leggenda e specialmente la leggenda viterbese.

Questo cavaliere errante, bello, pio, forte e valoroso come Orlando (1), che col valore del braccio, da cadetto di una famiglia di nobilucci di provincia senza fortuna, si conquista un trono, per sostenere il quale tutto il mondo cristiano versa denaro e sangue; che, presa Damiata, fa sperare per un istante possibile la riconquista del santo sepolcro e l'annichilamento dei Saraceni; che, battuto in Egitto, spogliato con violenza e con frode del suo regno da colui che era dai guelfi considerato come Anticristo, se ne merita uno più nobile ed alto; che con un pugno di guerrieri vince migliaia di nemici; pare nato fatto per esser l'eroe di una leggenda. Il suo nome doveva essere sulle labbra di tutti i giovani, la sua figura avanti agli occhi di tutte le fanciulle, le sue gesta dovevano essere raccontate da tutti i veterani, che con lui avevano bagnato di sudore e di sangue i campi d'Italia, d'Egitto, di Siria.

(1) « Il étoit l'homme de son siècle le mieux fait. Un auteur de « ces tems-là ose lui attribuer ces paroles qui ont été dites du Sau- « veur du monde, qu'il étoit le plus beau des enfans des hommes « (*et forma prae filiis hominum speciosus*, ms. apud Figuier, cap. 30). Il « avoit l'air majesteux et cette stature avantageuse que nôtre imagi- « nation donne aux héros et qui contribue par elle même à rélever « l'éclat de la dignité royale. Il passoit de la tête et d'une partie des « épaules le commun des hommes, qui sont au dessus de la taille « médiocre et cela avec une proportion si juste qu'on ne remarquoit « pas en lui le moindre défaut. Son corps endurci par la fatigue et « par un exercice continuel, devint robuste jusqu'au prodige. L'âge « même le plus avancé altèra peu cette beauté mâle et héroïque. « Lorsqu'il eut été élévé à l'empire, George Logothète qui le vit à « Constantinople et qui jugeoit à son air qu'il avoit bien alors quatre- « vingts ans et au delà (nacque circa il 1144) assure qu'il fut comme « saisi et ravi en admiration à la vue de ce prince ». LAFITEAU, op. cit. p. 17 sg.

I Viterbesi avevano poi ragioni particolari per ricordarlo. Egli era stato, come loro, vittima di Federico II. Tra gli strazi dell'assedio e le crudeli umiliazioni della resa (1), avranno ripensato al prode cavaliere, che, solo tra i capitani pontifici, aveva saputo riportar vittoria sugli imperiali, e che certo essi più volte avevano avuto tra loro. Ma questo non ci direbbe ancora perchè la leggenda lo facesse cittadino viterbese. Un altro fatto ce ne dà le ragioni.

Quando nel 1226 Federico II spogliò Giovanni del regno di Gerusalemme, papa Onorio III volle provvedere al suo sostentamento, e gli commise tutte le terre della Chiesa da Viterbo a Montefiascone (2). Nell'anno seguente la sua giurisdizione fu ampliata, e fu nominato vicario del Patrimonio di Tuscia da Roma sino a Radicofani, appunto cioè di quella regione nella quale Viterbo cominciava ad essere una delle città preponderanti (3).

Dunque Giovanni fu signore e rettore della nostra città per due anni, e sebbene nel 1228 fosse passato al governo dell' Esarcato e della Romagna (4), pure, come capitano ge-

(1) Intorno all'assedio sostenuto da Viterbo per opera di Federico II nel 1243, v. Orioli, *La guerra di F. II sotto V. nell' a. 1243 illustrata con doc. in gran parte inediti*, in *Giorn. Arc.* a. 1850, CXX, 66 sg., e Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Roma, tip. della Camera, 1887, I, 393. Ne trattò anche Ed. Winckelmann in una memoria dedicata a G. D. Waitz di cui ora mi sfugge l'esatta indicazione.

(2) « Pro vitae suae sustentatione terram committit Ecclesiae a « Viterbo usque ad Montemflasconem »; Riccardo da S. Germano, p. 346. Cf. Pinzi, *Storia di Viterbo*, Roma, Forzani, 1887, I, 242, e E. Winkelmann, *Kaiser Friedrich II*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1889, I, 314, n. 3, ivi anche la testimonianza di Guglielmo de Nangis, dai *Mon. Germ. hist. Script.* XXVI, 677.

(3) Potthast, n. 7568, ep. I, 257; Theiner, I, 82; Raynald, op. cit. I, 585; Winkelmann, loc. cit.; Gregorovius, *Storia di Roma nel medio evo*, V, 162; Pinzi, op. cit. I, 293, n. 2; Lafiteau, op. cit. p. 370. Nella lettera pontificia Viterbo è nominata espressamente tra le città soggette a Giovanni di Brienne.

(4) Lafiteau, op. cit. p. 386.

nerale dell'armata pontificia, conservò supremazia anche tra noi. Dalla signoria alla cittadinanza è breve il passo per la fantasia del popolo, e nei Viterbesi potè facilmente rimanere il confuso ricordo che uno partito di mezzo a loro e che tra loro era signore, aveva salito il trono di Costantino Magno.

Un'ultima cosa rimane da spiegarci. Come di questa leggenda furono fatti eroi i Paleologi? Prima di rispondere, non sarà inutile indagare in quale tempo con maggiore probabilità essa sia stata fissata nella lezione che abbiamo esposto fin qui.

Se noi mettiamo a confronto le cronache dei tre diaristi viterbesi i cui scritti ci sono pervenuti (Niccola della Tuccia, Giovanni di Iuzzo, frate Francesco d'Andrea, tutti del secolo XV) (1), immantinenti ci verrà fatto di scorgere in esse due parti nettamente distinte. La prima, che va circa sino all'anno 1400, è comune, e quasi da cronaca a cronaca non presenta differenze che di parole. La seconda ha invece un'impronta più personale, e varia sì nella materia che nella forma. Le fonti donde, per confessione dei tre quattrocentisti, è tratta la prima parte della narrazione, sono gli scritti di certo Lanzillotto fino all'anno 1255, e dopo, quelli di Cola da Covelluzzo e di Girolamo medico, vissuti sullo scorcio del secolo XIV.

La leggenda da tutti e tre i cronisti concordemente è riportata sotto l'anno 1209: parrebbe quindi che prove-

(1) La *Cronaca* di N. d. T. fu pubblicata dal CIAMPI, op. cit. Quella di Giovanni di Iuzzo non lo fu mai per intero, il Ciampi ne adoperò il ms. per l'edizione della precedente, indicandone le varianti di qualche interesse. Intorno a quella di fr. Francesco d'Andrea vedi quanto dissi a p. 541, nota. Sulle relazioni in cui si trovano queste tre cronache tra di loro e con le fonti sarebbero da fare curiose osservazioni. Mi riserbo di trattarne in altra occasione: qui dirò che per me è evidente che i cronisti del Quattrocento non hanno visto affatto gli scritti di Lanzillotto, per quante proteste ne facciano.

nisse direttamente dalla cronaca di Lanzillotto. Ma quando questi terminò di scrivere (1255) poteva quella aver preso la forma in cui ci è tramandata? Anzi, poteva ancora esser formata? Non vi è dubbio che no. Troppo poco tempo era corso dalle imprese di Giovanni di Brienne, perchè la memoria ne potesse essere alterata a tal punto, nè i Paleologi avevano ancora acquistato nome così grande, che desse occasione di leggenda (1). Quindi questa fu inserita o dai cronisti del XIV secolo o da quelli del XV. Ma se da questi, come non presenta differenze di sorta nelle tre cronache? (2) Come venne riferita in tutte allo stesso anno, collo stesso ordine, colle stesse circostanze, colle stesse parole? Non cade dubbio dunque che essa apparve per la prima volta nel testo dei cronisti del Trecento, e venne riprodotta tal quale da quelli del Quattrocento, la cui opera, come dicemmo, è pura opera di amanuensi sinchè il racconto non giunge agli inizi del secolo in cui vissero.

Verso la metà del secolo decimoquarto correva di certo tra il popolo viterbese il racconto delle gesta di quel capitano, signore di Viterbo, chiamato anzi collo stesso nome della città (nome del resto abbastanza comune nella città nei secoli XI e XII), il quale in Oriente aveva vinto battaglie memorabili e si era assiso sul trono imperiale. Qual meraviglia se i nemici suoi di Greci e Bulgari si cambiarono in Turchi, in un' epoca che la lotta contro gli Ottomani era divenuta quotidiana; e se egli fu creduto un Paleologo, quando da un secolo Paleologi erano gli imperatori orientali? Strano sarebbe stato, se così non fosse accaduto. Le non rare ambascerie, venute da Bisanzio a offrire la pace religiosa in cambio di aiuti militari, delle quali talune si fermarono certamente in Viterbo o vi pas-

(1) Si ricordi che Michele Paleologo salì al trono nel 1259 e che divenne imperatore di Costantinopoli nel 1261.

(2) La differenza di nome altrove indicata, è da spiegarsi coll' internamento di una glossa marginale.

sarono per recarsi alla corte papale, poterono risvegliare queste memorie, modificarle e favorire la elaborazione della leggenda. E forse l' ultimo tocco le fu dato il giorno che il popolo viterbese si affollò acclamante intorno al ricco corteo dell' imperatore Giovanni Paleologo, che attraverso la città si conduceva a Roma presso papa Urbano V (1369) (1).

L' indole di questa leggenda è schiettamente popolare. Il popolo difficilmente crea di sana pianta, mentre con somma facilità travisa, contorce, sconvolge, confonde quanto gli cade sotto le mani; e qui appunto vi è confusione e travisamento, manca affatto invenzione. Se non m'inganno stranamente, non v'è quasi parola qui, la quale non abbia un fondamento storico agevole a rintracciare. Sola nota erudita (facile erudizione del resto) è il bisticcio tra *vetus verbum* e παλαιὸς λόγος, aggiunto forse di suo da quello dei due cronisti trecentisti, che presumibilmente era fornito di una certa cultura classica (maestro Girolamo medico ?).

Veniamo alla seconda redazione.

Essa è d' indole affatto diversa: non è pianta germogliante libera nel campo, ma forzatamente prodotta nell' ambiente della serra; non prende origine dalle tradizioni del popolo, ma da racconti artificiosamente architettati. Consiste in una elaborazione ulteriore della leggenda già studiata, o meglio da questa prende l'occasione per nascere, e si presenta come un fatto scientificamente accertato, mettendo pensatamente in mostra un copioso corredo di documenti giustificativi. Ma il suo *dossier* (è parola di moda, tanto adatta in questo caso) è composto di falsi, creati a bella posta per solleticare boriuzze municipali, per servire ad interessi privati. Eccoli senz' altro.

(1) I nostri cronisti chiamano l' imperatore col nome di Alessandro. N. della Tuccia, p. 36; Fr. Francesco d'A. c. 30.

1° Una pergamena bilingue, ebraica e latina, che contiene una: *Origo familiae Palaeologorum in Graecia iuxta traditionem rabbi Simeonis iudaei,* di questo tenore:

Anno quo Nicomediam Constantinus syrus Romanorum pontifex profectus est, secum duxit nobilissimum singularique preditum virtute iuvenem nomine Remigium Laelium, comitem, ex senatorio romano ordine, qui adeo gratus Iustiniano II tunc imperitanti fuit, ut illum in Italiam cum eodem pontifice reverti nequaquam voluerit, sed ex suis proceribus suumque mox fecerit magnum domesticum. Hic fuit frater germanus Theobaldi Laelii egregii praestantissimique ducis, qui Dorotheam in matrimonio habuit filiam Theophasti hexarchi in illis temporibus Ravennae, atque passim in Graecia Palaeologus dictus est, tantaque valuit auctoritate, ut suis partibus Anastasium II Arithemium in imperio firmaverit. Ob id Euthychiam, ipsius Anastasii filiam, in uxorem pro meritis habuit. Excessit immortali cum gloria e vivis anno ab orbe condito 4516 iuxta Hebraeorum numerationem, duosque filios mares reliquit et unam foeminam, scilicet Horatium, Constantinum et Cirenem: dudum ei Lavinius eius tertiogenitus in proelio et Cleopatra in puerperio obierant (1).

2° Strettamente congiunte al racconto del rabbino Simeone sono le iscrizioni sottoposte ai ritratti dei varî Paleologi, frescati sulle pareti della sala maggiore nel palazzo Comunale di Viterbo. Riporto quella che parla del capostipite:

REMIGIUS LELIUS VETULONIENSIS IDEST VITERBIEN. PALAEOLOGUS NUNCUPATUS EX COMIT. S. EUFEMIAE CAPINAE CIMINIQ. DOMINUS AC SENATOR ROMANUS IUSTINIANI II CONSTANTINOPOL. IMPERATORIS NICOMEDIAE PRAEFECTUS ATQUE PALAEOLOGORUM OMNIUM PATER . DCCXV . (2).

(1) Questa pergamena secondo il CAMILLI, op. cit. p. 98, esisteva nell'arch. Com. Vit. Egli non ne dà segnatura. Io non ho potuto rinvenirla nè lo ha potuto il cav. C. Pinzi che in cercarla mi prestò aiuto gentile e la do quindi nella lezione dell'autore suddetto. Il BUSSI, op. cit. vol. II, ms. loc. cit. non conobbe questa notizia.

(2) Oltre Remigio sono raffigurati gli imperatori Michele e Gio-

3° Ma il documento decisivo, quello che avrebbe dovuto troncar la testa al toro e convincer tutti, è la lettera seguente che do per intiero, correggendo alcuni errori in cui sono caduti il Bussi e il Camilli che già la pubblicarono.

Caes. Michaelis VIII imp. Constantinopolitani, ad Urbanum IV pontificem maximum, in eius ad apostolicum principatum assumptione epistola [a].

Pater beatissime

Mea cum Deo Domino nostro debita quotidie magis ad infinitatem [b] accedunt, pro interminabilibus maximisque beneficiis quae a liberalissima, divinaque eius manu accipio. Sed nunc quod Sanctitatem Vestram intelligo suffectam esse in locum fel. rec. Alexandri Quarti, summi pontificis esseque Romanae Ecclesiae primum Pastorem electum ex quo Divina Providentia nos ad hoc Constantinopolitanum imperium evexit, adeo ipsa debita [c] e vestigio duplicantur et multiplicantur, ut cum maxime debeam illa omnibus [d] confiteri, michi quoque sit ubique cogitandum quomodo aliqua ex parte (nam ex toto fieri non potest) persolvero. Neque profecto laetitia qua Sanctitas Vestra in hac nova, raraque sua felicitate posset afflui, illud incredibile supremumque [e] gaudium aequiparat meum, quo ego pro tam excelsa sed condigna sua celsitudine mirifice exulto. Et utinam ipse ad illam summi sacerdotii apicem potuissem mea etiam de caussa ita Vestram Sanctitatem extollere, quemadmodum id [f] vehementer sum sibi semper auguratus. In animo enim meo haec una superesset voluptas, ut dum ego hilaritatis plenus mihi ante oculos cogitatione propono venerabilem vestram personam, tandem laetiori memoria complecterer et ut debeo corde genuflexus humillima sed

(a) *Bussi lascia queste parole.* (b) *B.* infirmitatem (c) *Camilli* ipsa mea debita (d) *C.* omnia (e) *C.* supremum (f) *C.* et

vanni, e Giovanni Lascaris Palaeologo di cui parleremo in appresso. Le iscrizioni sono attribuite a Domenico Bianchi, segretario del Comune nei primi anni del sec. XVII e autore di una storia di Viterbo rimasta inedita, già citata. Le epigrafi furono edite dal CAMILLI, op. cit. p. 109. La data di quest'epigrafe è sbagliata, perchè, ammessa per un istante la veridicità del racconto di Simeone, il viaggio di papa Costantino avvenne nel 711.

festiviora pedibus vestris oscula porrigerem. Quam tamen debitam promptamque declarationem et firmissimum testimonium obsequii, et perpetuae meae erga Sanctitatem Vestram et universam Apostolicam Sedem observantiae ego omni officio ac potius pietate, et religione exhibeo et facio et velim propria ipsa quoque mea persona posse exhibere [(a)] et facere. Summopere enim gauderem, laetarerque non modo viva illa recolenda praesentia et solemni benedictione supremi vicarii Dei immortalis in terris, sed iucundissimo etiam perfruerer optatissimoque illius perantiquae civitatis conspectu, in qua sanctissimo vestro capiti pontificia corona est tanto maiori meo gaudio imposita, quanto ab hinc quingentos et plures annos Vetulonia fuit domicilium, sedesque charissima progenitorum nostrorum. Atque Sanctitas Vestra dum patriarcha [(b)] fuit Hierosolymae et hic in Oriente Romanus legatus, quia nostram iam experta est propensam et optimam erga se et universam Italiam, christianamque occidentalem rempublicam voluntatem, non vocabit modum in dubium fidem, veritatemque meorum verborum. Quorum intimum piumque sensum, praeter hanc epistolam manu mea [(c)] scriptam, exprimeut quoque et attestabuntur ipsi mei nuncii, quos hanc ob rem mitto humiliter et studiose istuc [(d)] ad obedientiam et venerationem Sanctitatis Vestrae, quam meo nomine rogabunt praecipue de instruendis Graecis in fide. Et me filium, servumque beatorum Petri, et Pauli Apostolorum obsequentissimum, atque ideo perpetuum polliceor. Deus servator Noster Sanctitatem Vestram (*erosione*) ste [(e)] feliciterque multos annos conservet..... Byzantii [(f)] .v. idus februarii .M. C. C. L XII. (1).

Tutti e tre questi documenti mostrano subito il peccato d' origine. In tutti e tre sta ripetuto un nome che li accusa

(a) *C.* exibere (b) *C.* Patriarca (c) *C. e B.* epistulam meam (d) *C.* isthuc (e) *C. e B.* fauste (f) *C.* Bizanti

(1) Arch. Com. Vit. Sez. com. n. 146, copia anonima del secolo XVI (secondo altri anche più recente) larga 0.221 × 0.214. Fu pubblicata per intiero e quasi bene (caso strano) dal Bussi nel n. XX dell' Appendice alla sua *Storia della città di Viterbo*, Roma, Lazzerini, 1742, I, 409. Più scorrettamente dal Camilli, loc. cit. pp. 105-107. Il periodo che interessa la leggenda dei Paleologi fu riportato anche da G. Coretini, op. cit. p. 134, e dal Ciampi, op. cit. p. 329. Il Savignoni (*L' arch. storico del com. di Viterbo*, in *Arch della R. Soc. rom. di st. patr.* XVIII, 297) segna questa pergamena sotto il n. XCII.

ad alta voce di apocrifia. Chi non ricorda le accanite polemiche e gli sforzi erculei degli eruditi della scuola Anniana per sostenere la identità di Vetulonia con Viterbo? (1) Chi non sa come tale leggenda sia ormai sepolta in fascio con tutte le altre sgorgate dalla medesima fonte?

Lettera, iscrizione, racconto, solo per questa menzione sono da tenersi non pur come sospetti, ma come indubbiamente falsi. Senonchè, mancasse anche questa prova inoppugnabile, sarebbero d' avanzo le altre. Non parliamo dell' iscrizione, la quale è solo una ripetizione del racconto di Simeone rabbino, esaminiamo invece questo e la lettera di Michele. A prima vista la bilinguità del testo di Simeone potrebbe parere una ragione di autenticità; ma pensate: non sarà invece un' altra prova della paternità anniana? O io m' inganno a partito, o questa carta ebraica è sorella carnale dei papiri egiziani, fenici e caldei partoriti dalla calda fantasia del maestro dei sacri palazzi. Non che sia opera sua, ma facilmente di uno dei suoi discepoli, di cui fra noi non fu certo difetto. La falsificazione è grossolana: trasuda da ogni parola: dall'eccessivo particolareggiamento del racconto, dalla cura di renderlo più credibile rannodandolo a persone ben note, dall' attribuzione ai primi Paleologi di nomi che mai più si ripeterono tra loro nei secoli successivi. Anche più grossolana è l' apocrifia della lettera. Basta leggerla una volta per convincerci che ci troviamo dinanzi una scrittura di persona che sente già spirar vicine le aure del Seicento. Il falsario neppure si prese la noia di leggere le lettere di Michele che sono giunte sino a noi e di foggiare la sua su di quelle. Aveva forse fretta e fece a fidanza con la vanità e con la ignoranza de' suoi concittadini. Nè s' ingannò. All' esca abboccarono i Viterbesi, e, convinti da tali documenti, verso la metà del secolo XVI

(1) V. Mariani, *De Etruria* &c. cit.; Turriozzi, *Memorie storiche di Tuscania*, Roma, 1778; Bussi, Coretini &c. citati.

accolsero tra loro come fratello un discendente più o meno diretto degli antichi Paleologi; gli assegnarono una pensione vitalizia; quando morì, gli fecero nobili esequie e onorevole sepolcro (1); fecero dipingere la sua immagine presso quelle del favoloso Remigio Lelio, di Michele e di Giovanni imperatori, nella sala maggiore del palazzo comunale, tra gli uomini illustri della città (2).

Giovanni Lascaris, così si chiamava, fu un bel tipo di avventuriero, di cui non sarebbe privo di interesse illu-

(1) Ecco l'epigrafe della sua tomba: « D. O. M. Praestantissimi « animi atque virtutis Ioanni Lascari Palaeologo | Alexii f. Ioannis « Alexii pronep. prisci Ioannis | Palaeologi Viterbii oriundi imp. Con- « stant. Aug. | Pii fel. abnepoti, principi, militi fortiss. | sui generis « maiestat. praeferendi de Italia avita patr. | Meritis cuius fel. mem. « populus Vit. magistrat. et decur. simulacrum eidem in Palatio po- « suere | Alexius Lascaris Palaeol. Sed. Ap. equitum | promagister, « pater moestiss. posuit. Vixit ann ... DXVI. obiit Vit. .M. D. L VIII. die « .XXVII. aug. ». Cf. BUSSI, *Storia* cit. par. II, ms. dell'arch. Com. di Vit. p. 303; CAMILLI, op. cit. p. 109. Se questa iscrizione fu veramente posta nel 1558, se ne ricava che o le pitture ora esistenti non sono di Baldassarre Croce (scorcio del sec. XVII), o che anteriormente ornassero la sala altre pitture dell'argomento medesimo. Questo sarebbe confermato dal Bianchi nella sua storia ms. (cf. CAMILLI, op. cit. p. 110).

(2) Alla imagine del Lascaris è sottoposta l'epigrafe seguente: « Ioannes Lascaris Palaeologus Ioan. Palaeol. imp. | ex Viterb. oriund. « abnepos hanc maiorum | suorum patriam incolens hic moritur et | « aere publico solemni pompa sepellitur | anno .MDLVIII. ». Sotto l'immagine di Giovanni imperatore sta la seguente: « Ioannes Palaeo- « logus ex Viterbio oriundus | Constantinopol. imp. ad concilium | « Florentinum venit ac huius maiorum suo|rum patriae legatos audi- « vit | anno ... ». L'anno si potrebbe supplire facilmente ricordando che Giovanni si recò a Ferrara ai 4 di marzo del 1438 e a Firenze nel 1439 trattenendovisi sino al luglio. Di questa ambasciata però non parla alcuno dei cronisti, non ne rimase traccia, per quel che io sappia, nell'archivio viterbese, non ve ne è cenno negli storici del concilio (CECCONI, *Storia del concilio di Firenze*, Firenze, 1869; C. J. HEFELE, *Conciliengeschichte nach den Quellen bearbeitet*, Freiburg in Breisgau, 1867, vol. VII). Che sia anch'essa un'invenzione posteriore?

strare la vita. Non demeritava affatto di quei suoi parenti Paleologi che, ricoveratisi in Italia dopo la caduta dell' impero, parvero più cavalieri di industria, pronti a cambiar fede e vendere diritti e titoli per aver poteri e ricchezze, che rampolli di famiglia reale (1). Qui ne fo cenno, perchè mi sorge il dubbio che appunto per opera sua o nel suo interesse siano stati fabbricati i falsi che abbiamo esaminati. Il terreno era propizio, la leggenda popolare lo aveva preparato; la boria cittadina, che più non trovava sfogo nelle guerricciole colle città circonvicine, andava in cerca e si pasceva beata di glorie vane e fallaci; il Lascaris era a corto di denaro e gli piaceva la comoda vita; Annio aveva lasciato discepoli... il falso fu consumato. Come non bastasse, a rincalzo si produsse più tardi un albero genealogico della famiglia Paleologa, opera di un tale frate Angelo da Sciacca, minorita osservante. Esso si presenta pretenziosamente accompagnato da conferme di notai e di magistrati, e pure è apocrifo e tradisce il preconcetto secondo cui fu dettato, ponendo come capostipite un tal Paleologo di Viterbo, oratore *illustrissimo* di Enrico V presso l' imperatore di Costantinopoli nell'anno 1106 e sposo di Zea Cantacuzena, disconoscendo così la esistenza dei Paleologi in Oriente nel secolo decimoprimo (2).

(1) Dei figli di Costantino, ultimo imperatore, Demetrio si fece turco, Tommaso visse a Roma a spese del papa. Lui morto, i figliuoli furono educati, pure a spese del papa, secondo le norme del cardinale Bessarione. Di essi Zoe (Sofia in Russia) ritornò alla fede greco-ortodossa per sposare Ivan III tsar di Russia: Manuele si fece musulmano: Andrea scroccò denari dovunque potè e da ultimo vendè i suoi diritti al trono imperiale d' Oriente a Carlo VIII di Francia nel 1494, pur lasciandoli in eredità a Ferdinando il Cattolico nel suo testamento (a. 1502). Vedi la dotta monografia del Pierling, *Le mariage d'un tsar au Vatican* (*Ivan III et Zoé Paléologue*) nella *Revue des questions historiques*, a. XXII, livr. 84, 1° ott. 1887, pp. 353-96).

(2) Di questo Paleologo I e di un Paleologo II sarebbero state dipinte le immagini nella sala comunale, secondo la testimonianza

L'ultima degenerazione della leggenda ci è presentata da un brano di cronaca latina conservatoci dal Bianchi che riferisco per mera curiosità: « Palaeologi ex omni pago « huius Tuscae Viterbii innumeri cives cum Constantino « maximo in Constantinopolim euntes etiam despotes et im« peratores illustrissimi evaserunt. Qui quoniam ab Osy« ride ad tempora sua vetustatis verbiloqui appel« lati sunt; ut in prooemio diximus in haec verba: Hac in « urbe Viterbiensi Graeci Tuscos Palaeologos post devictos « Gothos, latini Viterbos nuncupavere, idest vetustatis utrius« que fabricatores ». E tra i Paleologi trova luogo anche Belisario, di origine *Tuscus Viterbiensis* (!!). Anzi del suo nome si dice esser rimasta memoria nel contado della città: poichè da *Belliserius* si chiamò *Liserius,* donde in volgare *Risieri* quella contrada dove egli pose il campo durante la guerra gotica, come da *Nicolaus et Dominicus* si suole trarre dal popolo *Colaus et Menicus* (1).

del Bianchi (CAMILLI, op. cit. p. 110). Il CAMILLI (p. 108) a conferma della sua tesi porta una argirobulla di Andrea Paleologo diretta a Malatesta dei Malatesti viterbese. (Di altre argirobulle di Tommaso e Andrea Paleologi vedi PATETTA, *Argirob. di T. Pal.* in *Nuovo Arch. Veneto*, a. IV, to. VII, par. II, pp. 231-271; MIKLOSICH et MÜLLER, *Acta et diplomata graeca m. ae.* III, 173, 230, 258; MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll' Or. cristiano e coi Turchi*, doc. CXXIII). A me pare un argomento per sostenere la contraria opinione, perchè mai si accenna alla origine viterbese.

(1) Di questa cronaca non ci restano altri brani che quelli riferiti dal Bianchi nella citata sua storia manoscritta. Argomentandone da questi il valore, non sappiamo dolerci del suo smarrimento. Nè crediamo che la storia del Bianchi, conservata in autografo nell'archivio Com. Vit., sia di pregio molto maggiore. È intitotata: *Istorie di Viterbo del signor Domenico Bianchi viterbese quali terminò del 1611*: si stende per 330 carte; è divisa in 13 capitoli che contengono la più completa raccolta di favole anniane e non anniane a cominciare dal *Diluvio universale e generazione di Noè* (cap. 1) per terminare al *Decreto di Desiderio* (cap. 12). Nei capitoli intermedi si fa una lunghissima dissertazione sulla tetrapoli dalla cui unione si favoleggiò sor-

Riassumendo, a me pare assai probabile che delle due leggende, la prima avesse nascita spontanea in mezzo al popolo viterbese del secolo XIV, dalla fusione dei vaghi ricordi conservati intorno ad Ottone di Brunswick, a Filippo di Svevia, a Federico II, a Giovanni di Brienne; la seconda da una serie di falsi, preordinata facilmente a favorire gli intrighi di un cavaliere di industria del secolo XVI, certo a soddisfare il malsano desiderio di glorie strane, suscitato in Viterbo dalle famigerate elucubrazioni di Annio e della sua scuola.

PIETRO EGIDI.

gesse Viterbo (capp. 8-11). Di un certo interesse è il cap. 13, *Della descrizione della città di Viterbo*, ove *si narrano a proposito alcune sue cronache* (c. 165 sgg.), dal quale si può ricavare qualche notizia dei tempi dell'autore.

VARIETÀ

PER LA TOPOGRAFIA DEL FORO ROMANO

NEL MEDIO EVO.

Fra gli archivi dei monasteri e delle chiese di Roma, nei quali la Società Romana di storia patria promuove, da qualche tempo, sistematiche ricerche, è quello di S. Maria Nova, più comunemente nota col nome di S. Francesca Romana, presso l'arco di Tito.

Le antiche chiese del Foro cui si collegano tanti ricordi della storia medievale di Roma, misti a singolari leggende (1), dovettero, come ogni altra chiesa, avere un proprio archivio. Purtroppo però non possiamo che rimpiangere la perdita di quasi tutto questo materiale di cui molto si sarebbero potuto giovare gli studiosi della topografia del Foro e dello stato in che esso ebbe a trovarsi ne' vari secoli del Medioevo sino al Rinascimento. Poichè l' unica chiesa del Foro che, a nostro sapere, possieda ancora un archivio di qualche importanza, è quella di S. Maria Nova, di cui la Società di storia patria imprende ora a pubblicare il *Tabularium*, custodito, con molta cura, nella casa generalizia dei Benedettini di Monte Oliveto, ai quali, fin dalla metà del secolo XIV, fu quella chiesa affidata.

(1) Un breve ma lucido riassunto del risultato degli studi moderni intorno alle chiese del Foro fu dato recentemente dal DUCHESNE nel suo libriccino *Le Forum chrétien*, Rome, 1899, p. 33 sgg.

Il documento più antico di S. Maria Nova, già noto all'ab. Luigi Galletti, il quale però ne aveva errata la data, attribuendolo all'anno 972, mentre è dell'anno 982 (1), contiene una concessione, sino alla terza generazione, fatta da Giovanni, arcidiacono della santa Sede Apostolica e preposto alla venerabile diaconia « sanctae Dei genitricis « Mariae domin[ae nostrae] quae appellatur noba », a Leone « humilem religiosumque presbiterum venerabili diaconiae « sanctorum martirum Cosme et Damiani quae ponitur « in Via Sacra ». Giovanni concede a Leone « domum « solarata tegulicia et scandolicia una in integrum cum « inferiora et superiora sua, a solo et usque a summo tecto, « cum corticella sua et pergula atque scala marmorea ante « se, cum hortuo post se, in qua sunt arbores olibarum seu « ceteras arbores pomarum, cum introito et exoito suo, « vel cum omnibus ad eam pertinentibus; positam Romae « r[egi]one quarta, non longe a Colossus, in templum quod « vocatur Romuleum ».

A questo seguono parecchi documenti del secolo XI, a partire dall'ottobre dell'anno 1002, e molti altri dei secoli successivi.

Al professore Rodolfo Lanciani, più che ad ogni altro, spetta il merito insigne di aver saputo trarre dalle carte degli archivi inestimabile vantaggio per la topografia di Roma. E confidiamo che i documenti che la Società di storia patria sta per pubblicare, non saranno, anche per questa parte, privi di utilità. Intanto giova qui darne una prova, accennando rapidamente al contributo che essi offrono per la risoluzione della controversia, agitatasi di recente, sulla origine di S. Maria Nova.

Era universalmente ritenuto che la chiesa di S. Maria Nova fosse stata costruita nel nono secolo, presso la

(1) L'errore fu già rilevato da P. KEHR in *Göttingische gelehrte Anzeigen*, 1896, I, 15.

Sacra Via, nel luogo istesso ove sorgeva prima S. Maria Antiqua, dopo che questa, non sappiamo bene per quale causa, era caduta in rovina (1). Ma il Lanciani ed il Grisar (2), fondandosi sull' autorità dell'*Itinerario* di Einsiedeln, giudicarono che tra le due chiese « non correva la più lontana « comunanza d' origine, nè il più lontano nesso topogra- « fico » ; poichè, secondo le indicazioni dell' *Itinerario,* S. Maria Antiqua doveva ritrovarsi in altra parte del Foro, e precisamente nella pendice settentrionale del Palatino, a destra di chi dall' arco di Severo muove all' arco di Tito, presso a poco là ove ora sorge la chiesa di S. Maria Liberatrice o « libera nos a poenis inferni ». E quantunque il Duchesne si levasse, con ardore, a difendere la tradizione (3), il Lanciani nella *Forma urbis Romae* (4), ed il Grisar nella sua recentissima *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter* (5), si attennero alla propria sentenza: « une « petite hérésie ! », secondo il Duchesne.

Non possiamo qui indugiarci nel ripetere le ragioni addotte in difesa o contro l' autorità dell' *Itinerario* di Ein-

(1) Ne dubitò solamente il Platner, *Beschreibung der Stadt Rom.* III, parte I, p. 368. — Il Nibby, *Roma nell' anno 1838*, I, 764, pone S. Maria Antiqua presso il luogo ove poi sorse S. Maria Nova, nella quale Leone IV avrebbe trasportato « le sacre cose da quella pro- « pinqua chiesetta ».

(2) Lanciani, *L' Itinerario di Einsiedeln e l' Ordine di Benedetto Canonico*, estratto dai *Mon. ant.* pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei, Roma, 1891, col. 63 sgg. — Grisar, in *Zeitschrift für katolische Theologie*, XX, 113, ed in *Civiltà Cattolica*, 1896, 458 sgg. Metto insieme i due nomi degli illustri scrittori, perchè diversi punti della memoria del prof. Lanciani sull' *Itinerario*, tra i quali, evidentemente, anche questo, furono oggetto di studio comune col Grisar. V. *Civiltà Cattolica*, 1896, 469, in nota.

(3) Duchesne, *S. Maria Antiqua. Notes sur la topographie de Rome au moyen âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XVII[e] année, fasc I, p. 13 sgg.

(4) Tabula 29.

(5) Vierte Lieferung, p. 194.

siedeln, ritenuto dagli uni pressochè infallibile, dall' altro, talvolta inesatto: questione che potrebbe forse durar dei secoli, poichè ognuno non ripeterebbe che il proprio argomento. Giova piuttosto porre a confronto quelle testimonianze del *Liber Pontificalis* che si riferiscono più direttamente alla controversia.

Nella Vita di Benedetto III (855-858) (1), successore di Leone IV (847-855), si legge: « fecit autem in basilica « beatae Dei genitricis qui vocatur Antiqua, quam a fun« damentis Leo papa (IV) viam iuxta Sacram construxe« rat, vela de fundato... ».

Nella Vita di Nicola I (858-867) (2) è riferito: « Ec« clesiam autem Dei genitricis semperque virginis Mariae, « que primitus Antiqua, nunc autem Nova vocatur, quam « domnus Leo IIII papa a fundamentis construxerat, sed « picturis eam minime decorarat... ».

Da queste testimonianze risulta che Leone IV ricostruì dalle fondamenta una chiesa che, chiamata dapprima *Antiqua*, ebbe poi il titolo di *Nova*. Che si tratti di una ricostruzione e non di una edificazione *ex novo* è mostrato limpidamente dalla Vita di Benedetto III, ove si dice che Leone IV costruì dalle fondamenta la chiesa di S. Maria Antiqua. Ora questa chiesa esisteva da età antichissima (3), ed il buon pontefice non poteva pensare che a ricostruirla dopo che, in seguito forse all' invasione dei Saraceni dell' anno 846 (4), era caduta in rovina.

(1) *Liber Pontificalis*, ediz. Duchesne, II, 145.

(2) Ibid. p. 158.

(3) La più antica menzione datata di S. Maria Antiqua è nella Vita di Giovanni VII (705-707); *Lib. Pont.* I, 385. Ricorre anche in un antico catalogo delle chiese romane del VII od VIII secolo. Cf. De Rossi, *Roma sotterranea*, I, 143; Duchesne, op. cit. p. 18.

(4) Sembra però che i Saraceni non riuscissero ad occupare la parte murata della città. Cf. Ph. Lauer, *Le poème de la destruction de Rome et les origines de la Cité Léonine* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* fasc. III-IV, 1899.

Ma un altro passo del *Liber Pontificalis* è, secondo il Lanciani ed il Grisar, di « una importanza decisiva » per la risoluzione della controversia; ed, in verità, non in nostro favore. Poichè nella stessa Vita di Benedetto III di sopra citata, si legge in altro luogo (1): « in basilica beatae « Dei genitricis quae olim Antiqua vocabatur, nunc autem « sita est iuxta via Sacra, fecit... ». E queste parole « ac- « cennano chiaramente a una translazione del titolo e della « diaconia da un luogo ad altro, cioè dal sito ove prima « stava, alla Sacravia » (2).

Se non che, nota il Duchesne (3), l' opposizione tra l'*olim vocabatur* ed il *nunc autem sita est* è « d'une incohé- « rence absolue », che non si può togliere se non frapponendo tra il *nunc autem* ed il *sita* le parole *Nova dicitur quae*; per modo che il testo nella sua integrità verrebbe a dire: « Basilica beatae Dei genitricis quae olim Antiqua « vocabatur nunc autem *Nova dicitur quae* sita est iuxta via « Sacra » (4).

La Vita di Benedetto III è una di quelle il cui testo non ci è giunto nelle migliori condizioni, non essendone rimasti manoscritti anteriori alla fine del secolo XI. E si può poi notare che l'aggiunta del Duchesne ha pieno riscontro col luogo della Vita di Nicola I, riportato di sopra: « Ecclesia ... quae primitus antiqua, nunc autem Nova vo- « catur ». Ma che l' ipotesi del Duchesne fosse interamente giustificata, lo mostrano ora con la più limpida evidenza i documenti di S. Maria Nova.

Poichè la testimonianza del *Liber Pontificalis* nella Vita di Nicola I, il cui senso logico e naturale mi sembra ben

(1) È nella stessa pagina, II, 145.

(2) LANCIANI, *L'Itinerario*, col. 67.

(3) Op. cit. p. 27.

(4) Non è forse inopportuno notare che basterebbe aggiungere solo le parole *Nova quae*, potendosi il *dicitur* con facilità sottintendere.

diverso da quello datogli dal Grisar (1), non è la sola che stia a provare la continuità di S. Maria Nova con l'Antiqua. In ben nove sui ventisette documenti del secolo XI, appartenenti al *Tabularium* di S. Francesca Romana, la chiesa di S. Maria ha il titolo: « Venerabilis diaconia (ecclesia) « sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae dominae « nostrae quae olim antiqua vocabatur nunc « autem nova »; precisamente quello dato dal *Liber Pontificalis* nella felicissima ricostituzione critica del testo della Vita di Benedetto III, proposta dal Duchesne. Il primo documento in cui questo titolo appaia, è dell'anno 1011, giugno 24; l'ultimo è dell'anno 1093, maggio 31 (2).

È questa dunque una denominazione che dai tempi di Leone IV, ossia dal secolo IX, quando la chiesa venne riedificata, sino allo scorcio dell'XI, fu costantemente attribuita a S. Maria Nova. Solo talvolta il titolo, troppo lungo, fu accorciato in quello di *Nova*, che poi le rimase sempre. E ciò, a mio parere, non può significare altro che la chiesa di S. Maria Nova sostituì non solo nel titolo, nell'officio e nella dignità, ma nel luogo istesso quella di S. Maria Antiqua; non diversamente da ciò che accadde, quando Filippo Neri, al posto della chiesetta di S. Maria in Vallicella, ne edificò un'altra più grande e più ricca, che il popolo seguita ancora a chiamare « la chiesa nuova », senza però che essa abbia perduto il titolo antico.

Roma, 1° novembre 1899.

P. FEDELE.

(1) *Civiltà Cattolica*, loc. cit.

(2) Il testo dei documenti sarà pubblicato integralmente per cura della R. Società romana di storia patria. Però un riassunto più largo di quel che non convenisse alla presente notizia, sarà dato in un diffuso lavoro, d'imminente pubblicazione, sull'origine di S. Maria Nova del signor P. Lugano; al quale rimandiamo chi voglia avere una più ampia idea della presente questione, come di altre riguardanti quella chiesa.

ORIGINALE DONATIONE

FACTA DA PAPA LEONE AL CARDINALE DE' MEDICI

DE TUTTI LI SOI BENI (1).

Più che al pontefice, più che all' uomo di Stato, al semplice mortale si riferisce il documento che ho trascritto dalle carte Medicee del r. Archivio di Stato in Firenze e che qui pubblico per la prima volta. Nessuna allusione alla politica, ma tutti ricordi di famiglia vi si riscontrano, pieni di mestizia, come di uomo che abbia visto intorno a sè cadere, abbia visto scomparire tutti quelli ch'erano la sua speranza ed il suo pensiero. Che rimaneva infatti a Leone X di Giuliano di Nemours, di Lorenzo d' Urbino, pei quali tante cure si era addossate? Una innocente bambina, Caterina, che la morte della cognata, Alfonsina degli Orsini, lasciava abbandonata e sola. A tale considerazione assalito da malinconici pensieri, il papa cercava intorno a sè chi della sua famiglia potesse divenirne il capo dopo la morte sua, chi impedire che andassero disperse le ricchezze e la potenza da lui stesso e dai suoi maggiori accumulate; e solo gli si presentava dinanzi il suo fido consigliere e cugino, l' acuto ministro della sua politica, Giulio, ch' egli aveva fin dal 1513 innalzato al cardinalato ed aveva creato poi nel 1517 vicecancelliere di Santa Romana Chiesa e ricolmo di benefizi. A lui pertanto egli rivolse l'animo, non tanto per ricompensarlo dei servigi notevoli che ne aveva ricevuto, quanto per assicurare la grandezza della sua casa: e agli 8 di gennaio 1521 lo investì per solenne

(1) Questo titolo è scritto sulla coperta del documento.

donazione di tutti i beni patrimoniali che a lui erano pervenuti per eredità dei suoi padri e della cognata Alfonsina, o per acquisti propri.

Questa donazione, colla quale s' apre l'anno stesso in cui Leone scendeva nella tomba (morì infatti il 1° dicembre), è quasi il testamento del pontefice, il quale volle presiedere alla redazione del medesimo, scriverla forse anche, e assicurarne in modo assoluto la esecuzione.

Sotto forma di motuproprio egli fece redigere questa donazione. E, come in tali documenti pontificî, egli prese più volte la penna per inserire nel testo postille e correzioni di mano propria, per sottoscriverlo. Tutto quanto è autografo del papa fu da me segnato in questa pubblicazione con carattere spazieggiato. E poichè vedo da lui stesso corrette alcune finali di parole, aggiunti fra riga e riga vocaboli tralasciati dal copista della curia, e perfino riempito col verbo « commictere » un vuoto da questo lasciato nella sua trascrizione, confesso di sentir sorgere in me il sospetto che, siccome usavasi comunemente per la redazione di simili documenti, il papa stesso stendesse di proprio pugno la prima bozza di questa donazione che la cancelleria doveva poi ridurre nella forma regolare di cui doveva essere rivestita. E poichè coll' età la scrittura di Leone erasi rimpicciolita ed era divenuta assai più confusa che non fosse nei primordi del pontificato, agevolmente s' intende come si verificassero nel documento sottoposto alla sua approvazione quelle molte scorrezioni che egli emendò.

Quando n' ebbe assicurato il testo, Leone sanzionò il motuproprio colla sacramentale sottoscrizione: « Placet « et ita motu proprio donamus, concedimus et manda- « mus », aggiungendo, come di prammatica, l' I., iniziale del suo nome di battesimo: « Iohannes ».

Nel formulario di questo documento una osservazione sola credo opportuno di fare; ed è che ritengo notevole la clausola: « Volumus autem quod presentis motus pro-

« prii sola signatura sufficiat, et tam in iudicio quam extra « illud plenam fidem faciat seu littere de super, etiam in « forma brevis cum omnibus clausulis et expressionibus « et derogationibus necessariis totiens expediri possint quo- « tiens opus fuerit » &c. La quale clausola ammette dunque che per dare esecuzione e soddisfare pienamente alla volontà del papa si possa all' occorrenza fare di questo atto una copia non già nella forma solenne di bolla quale poteva essere richiesta dalla procedura dinanzi al tribunale competente in simili materie, ma semplicemente nella forma di « segnatura in curia », rilasciata senz' altro al concessionario, ovvero in quella di « breve sub annulo « piscatoris ». È questa una sanzione corroborativa e preventiva degna di esser rilevata, poichè esclusivamente è diretta a risparmiare al donatario tempo e denaro: tempo, per conseguire la donazione senza aspettare la solenne e lunga redazione delle bolle col piombo; denaro, coll' impedire tutte le spese ragguardevoli cui avrebbe trascinato l' erede la redazione di queste bolle.

Forse Leone X temeva che qualcuno dei suoi, magari anche la Clarice o i figli di Maddalena, potesse, lui scomparso, impugnare tale donazione. Voleva prevenire questo sconcio e in pari tempo investire dell' autorità di capo della casa de' Medici il cardinale Giulio, il futuro Clemente VII.

Eugenio Casanova.

[R. Arch. di Stato in Firenze, *Mediceo innanzi il Principato* - Appendice al medesimo. Busta *Documenti diversi da schedare.* Inserto num. col n. *10* (filza VI, *Docum. origin.*)].

Motu proprio. Cum quondam Iulianus dux de Nemors, frater germanus, primo et deinde Laurentius dux Urbini secundum carnem nepos ex Petro etiam fratre germano predefuncto, relicta dilecta in Christo filia Catherina in infantili etate, fuissent functi, ac magnificae

domus, quas quondam Cosmus proavus et Petrus avus ac Laurentius de Medicis etiam secundum carnem genitor noster tam intra quam extra civitatem Florentinam edificaverant et possessiones quas ipsi in dominio Florentino aquisiverant ad nos iure hereditario pervenissent et quondam Alphonsina de Ursinis ipsius Laurentii genitrix et nostra secundum carnem sororia, cui bonorum nostrorum patrimonialium huiusmodi liberam administrationem commiseramus, et que eiusdem Catherinę neptis tutelam susceperat, in infirmitate constituta, ex qua decessit, nos universalem heredem instituisset, desiderantes tam nostram quam dictę Catherinae bona hereditaria fideliter et diligenter gubernari et administrari ipsius Catherinae tutelam ac illius et bonorum nostrorum huiusmodi tam in dicto dominio Florentino quam alibi que per Iuliani et Laurentii obitum et ex testamento dicte Alfonsine ad nos pervenerant ubique locorum consistentium liberam administrationem dilecto filio Iulio tituli Sancti Laurentii in Damaso presbitęro cardinali, Sancte Romane Ecclesie vicecancellario, in dominio Florentino et tota Tuscia nostro et Apostolice Sedis legato et secundum carnem fratri patruelli, cuius fideli opera et consilio tam in nostris, etiam dum cardinalatus honore fungeremur, quam Apostolice Sedis postquam ad summi apostolatus apicem divina favente clementia assumpti fuimus arduis negociis usi sumus, commisimus. Volentes igitur tam de ipsis patrimonialibus tam in dicto dominio Florentino quam alibi consistentibus ac magnifica domo qua in alma nostra, etiam dum in minoribus eramus, habitabamus, ac casale Lungheze nuncupato per dictam Alphonsinam ab abbate monasterii Sancti Pauli extra muros Urbis, Ordinis sancti Benedicti congregationis Cassinensis, empto et quod ex prefate Alphonsine hereditate ad nos pervenit, quam aliis quibuscumque bonis ad nos legitime pertinentibus bene et secundum cor nostrum disponere, non sinistra machinatione aliqua seducti aut inducti, sed sponte deliberata mente et ex certa nostra scientia eidem Iulio cardinali et vicecancellario donamus per presentes pure libere et simpliciter sine spe alicuius revocationis et sine spe illa rehabendi seu repetendi et occasione ingratitudinis, donatione irrevocabili inter vivos, ac concedimus et damus ac pro irrevocabiliter donatis haberi volumus omnia et singula tam patrimonialia etiam quam ex Iuliani fratris et Laurentii nepotis et Alphonsine huiusmodi hereditate ad nos obvenerunt quam alia quecumque res et bona mobilia et immobilia ubique locorum consistentia et ad nos legitime pertinentia, quorum omnium situationes, denominationes, vocabula, et confines ac valores presentibus haberi volumus pro expressis cum omnibus et singulis actio-

nibus utilibus et directis, realibus et personalibus, meris et mixtis, quas nos in bonis et rebus donatis quocumque iure directo vel utili tam ypothecario quam pignoratitio nominibus habuimus et habere potuimus atque possumus, constituimusque ac ponimus et facimus ipsum Iulium cardinalem donatarium, dominum et procuratorem in rem suam propriam huiusmodi eumque surrogamus in locum et ius nostrum, ita videlicet quod prefatus Iulius cardinalis virtute donationis, cessionis et concessionis huiusmodi actionibus utilibus et directis, realibus et personalibus, meris et mixtis possit adversus quascumque personas tam ecclesiasticas quam seculares quacumque autoritate fungentes eorumque successores et heredes quorum nomina et cognomina presentibus haberi volumus pro expressis pro huiusmodi bonis et rebus donatis et eorum occasione in iudicio agere et experiri, excipere, replicare et petere res et bona ipsa titulo locationis in perpetuum vel ad tempus quibuscumque personis dare et concedere ac de illis quomodo modo (*sic*) disponere ac omnes et singulas pecuniarum summas ex fructibus locationis et concessionis huiusmodi recipere et in suos aut alios usus convertere quitantias dare damnaque experiri et interesse petere, procuratores ad premissa constituere omniaque alia et singula facere et exercere que eidem Iulio cardinali necessaria visa fuerint seu quomodolibet oportuna et que nos ante donationem, cessionem et concessionem huiusmodi facere poteramus et debebamus et que verus donatarius iure suam facere potest et debet; promictimusque in verbo veri Romani pont.cis presentem bonorum et rerum donationem, cessionem et concessionem huiusmodi nunquam velle ac debere revocare vel contra eam venire de iure neque de facto quibuscumque rationibus vel causis etiam propter ingratitudinem talem propter quam de iure donatio huiusmodi revocari possit quam ipse Iulius cardinalis contra nos, quod absit, commictere; renunciantesque beneficio dicenti donationem propter ingratitudinem vel imensitatem revocari posse ac iuri dicenti donationem excedentem summam quingentorum florenorum sine publicatione, intimatione, notificatione seu insinuatione coram iudice facta non valere, ac omnibus aliis et singulis concessionibus, indultis, privilegiis et statutis civitatum et locorum in quibus bona ipsa donata consistunt, que premissis forsan obstarent, ac etiam iuri dicenti generalem renuntiationem non valere nisi precesserit specialis, decernentes donationem, cessionem et concessionem nostras huiusmodi valere et contra illas ob obmissas solemnitates a iure forsan requisitas obici et cuique allegari non posse sicque per quoscumque iudices etiam sacri palatii apostolici auditores et Sancte Romane Ecclesie cardinales in quavis instantia sententiari,

iudicari et interpretari debere, adempta eis aliter sententiandi, iudicandi et interpretandi facultate ac irritum et inane si contigerit aptemtari. Volumus autem quod presentis motus proprii sola signatura sufficiat et tam in iudicio quam extra illud plenam fidem faciat seu littere desuper etiam in forma brevis cum omnibus clausulis et expressionibus et derogationibus necessariis totiens expediri possint quotiens opus fuerit ad effectum narrandi ea que obstarent et illis sufficienter derogandi: non obstantibus premissis ac aliis quibuscumque que forsan obstare possint quibus latissime derogari posse volumus ad effectum subsistentie et validitatis presentis donationis ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome, die octava ianuarii .MDXXI. a nativitate.

Placet et ita motu proprio donamus, concedimus et mandamus. .I.

SUL SARCOFAGO DI S. ELENA

NEL MUSEO PIO-CLEMENTINO DEL VATICANO

Degli archeologi che hanno descritto il sarcofago di sant' Elena, nella sala a croce greca del museo Pio-Clementino, i più ritengono che i busti ivi scolpiti siano di sant' Elena e di Costantino il Grande. Ma che Costantino non sia stato colà deposto si afferma validamente da Eusebio Pamfilo di Cesarea, scrittore coevo del grande imperatore (1). È poi inverosimile che, a modo di cenotafio, sia stato il suo busto innalzato accanto a quello di Elena nel mausoleo imperiale della via Labicana, e ornato colle sculture delle sue vittorie militari. Perchè il cenotafio non si erigeva da colui al quale era dedicato, ed Elena Augusta morì

(1) Εἰς τὸν βίον Κωνσταντίνου τοῦ Βασιλέως λόγοι δ'. Cf. VICTOR DURUY, *Histoire des Romains*, Paris, 1885, VII, 154.

nove anni prima di Costantino. Inoltre Costantino, facendosi seppellire nell' Apostoleion di Costantinopoli, da lui eretto, diede segno di aperta adesione al cristianesimo; mentre nel sarcofago di sant' Elena manca qualunque segno cristiano. Giovanni Marangoni (1) crede che un sarcofago pagano, dell'età anteriore a Costantino, sia stato adoperato per deporvi le ceneri di Elena Augusta, come se ne hanno esempi analoghi nelle sepolture delle catacombe romane. Ma è inverosimile che a Costantino facessero difetto o i mezzi pecuniari o l'opera di valenti scultori, per erigere un nuovo monumento sepolcrale. In questo caso l'antico sarcofago sarebbe stato adattato, verisimilmente, alla sua nuova destinazione, nè sarebbero rimasti i due busti, o il busto dell' illustre generale, scolpito accanto a quello di sant' Elena.

Perciò si apre il campo a nuove spiegazioni del monumento. Il quale, sebbene tre volte restaurato, dà notevoli indizi, nelle sue linee generali, del suo essere primitivo. Dall'esame della tavola del Bosio (2) paragonata col sarcofago nella forma attuale, al Vaticano, risulta anzi tutto un indizio cronologico: che la famosa opera d'arte appartiene al periodo costantiniano. La scultura, come osserva il ch. Lanciani (3), era, nel secolo IV, diggià degenerata. Ai blocchi di pietra antichissima, dei quali l' amore alla splendidezza (caratteristico dei Romani della decadenza) la indusse a prendere possesso, essa diede forma più architettonica che plastica. Invero in questi altirilievi notasi sufficiente arte nell'esecuzione, ma difetto d' invenzione e di novità. Essi, come scrivono il ch. Helbig (4) e il pro-

(1) *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma, Niccolò e Marco Pagliarini, 1744, in-4.

(2) *Roma sotterranea*, Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1632.

(3) *Pagan and christian Rome*, London, Macmillan & C., 1892, p. 196 sgg.

(4) W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 2ª ediz., Leipzig, B. G. Teubner, 1899, I, 208-9.

fessor Lanciani (1), contengono motivi presi a prestito da opera più antica; i cavalieri sembra che si librino nell' aria; la decorazione è molto meccanica. Per l' interpretazione delle sculture giova tenere a mente che nel monumento, allo stato primitivo, erano certamente:

1° Nella prima scena degli altirilievi dieci cavalieri romani, combattenti e vittoriosi;

2° Nella scena sottoposta molte figure di barbari prigionieri e legati;

3° Sopra i busti dei due personaggi tumulati il genio della vittoria sorreggente festoni, e, ai quattro lati della cornice del sarcofago, quattro genii, corrispondenti al numero dei busti, duplicati nella facciata posteriore del sarcofago. Sul coperchio giaceva un leone, simbolo della forza suprema o imperiale.

Da questi dati iconografici raccogliesi che probabilmente il sarcofago era imperiale; che certamente il principale personaggio tumulato era illustre per insigni vittorie militari, e pagano. Ora, tra gli Augusti che poterono essere sepolti a Roma, nell'età costantiniana, il solo Costanzo I Cloro, padre di Costantino il Grande e consorte di Elena, poi Augusta, risponde a questi indizi. Egli solo riportò grandi vittorie contro i barbari: nella Brettagna e contro gli Alemanni; e fu pagano, ma non ostile al cristianesimo.

Taluno mette in dubbio che il prezioso sarcofago abbia appartenuto a sant' Elena, e che provenga dal mausoleo imperiale della via Labicana. Ma una tradizione autorevolissima si oppone a tale opinione. Senza citare tutti i passi che si riferiscono al sarcofago, che possono leggersi nelle opere di archeologia recentemente pubblicate in Roma, riferirò due luoghi importanti, che dànno molta luce sull'argomento. Il primo, del *Liber Pontificalis*, è scritto da chi si mostra versatissimo in ciò che riguarda le antiche

(1) Loc. cit.

donazioni fatte alle basiliche di Roma, e viveva colà nel secolo VI dell'èra cristiana. Vi si legge che Costantino, tra le donazioni fatte al mausoleo di Elena, pose: « altarem « ex argento purissimo, pensans lib. .CC., ante sepulchrum « beatae Helene Auguste, qui sepulchrum est ex metallo « purphyriticus exculptus sigillis » (1). Il secondo appartiene all' opuscolo di Giovanni Diacono *De ecclesia Romana Lateranensi.* L'autore fu canonico della basilica Lateranense e scrittore coevo al fatto della traslazione del sarcofago di sant' Elena nella basilica Lateranense, avvenuta nel brevissimo pontificato di Anastasio IV (a. 1153-4). « A « sinistro vero latere basilicae est altare beatae Mariae de « Reposo. Ibi iuxta iacet Anastasius papa IV qui fuit Sa- « binus episcopus, in mausoleo porphyretico praeclaro opere « sculpto; in quo olim iacuit Helena mater Constantini im- « peratoris: quod videlicet mausoleum de ecclesia quam « idem imperator ad honorem ipsius matris extra urbem « fabricaverat, idem papa deportari fecerat » (2).

Accertato che l'urna sepolcrale è quella di sant' Elena, resta molto circoscritto il campo delle possibili supposizioni sull'essere del personaggio, che insieme con lei poteva esser tumulato. Avendosi di Costantino il Grande testimonianza storica positiva ch'egli fu sepolto a Costantinopoli, nella chiesa de' Ss. Apostoli; non si può pensare che a Costanzo I Cloro.

Mi rimetto al giudizio dei valenti archeologi della nostra città, convinto che le spiegazioni finora date sul famoso sarcofago non sono del tutto soddisfacenti.

ALFREDO MONACI.

(1) *Mon Germ. hist. Liber Pontificalis*, pars prima, Berolini, 1898, p. 66, rr. 10-13.

(2) MIGNE, *Patr. lat.* CXCIV, 1553.

BIBLIOGRAFIA

Heinrich Böhmer, *Kirche und Staat in England und in der Normandie in* XI *und* XII *Jahrhundert.* — Leipzig, Weicher, 1899.

Il nome del dottore Enrico Böhmer è ben conosciuto agli studiosi dei volumi dei *Libelli de lite imperatorum et pontificum,* pubblicati nella raccolta dei *Monumenta Germaniae,* e gli opuscoli ch'egli inserì in quei volumi, traendoli da un manoscritto della biblioteca del collegio di *Corpus Christi* in Cambridge, hanno servito di base a questo largo studio sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato in Inghilterra e Normandia al tempo dei re normanni. Il libro è un monumento di ricerche laboriose, di cui fanno fede le citazioni copiosissime, ma sebbene molta parte delle sue dimostrazioni si componga per necessità di frammenti non troppo strettamente legati fra loro, pure il libro è così ordinato che il lettore non ismarrisce la via attraverso l'intricato labirinto dei fatti riuniti con arte a rivelare il significato ch'essi racchiudono.

Proposito principale del libro è il rintracciare le vie graduali per cui il concetto Ildebrandino delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato trovò accoglienza in Inghilterra. Il lavoro del Böhmer esamina particolarmente il periodo normanno senza diffondersi minutamente intorno al periodo angioino, ma però conclude con un riassunto della situazione al punto in cui si trovava al momento della costituzione di Clarendon. Dei capitoli storici il migliore e più originale è quello relativo al regno di Stefano, dove il Böhmer si trova in contrasto colle opinioni espresse nella *Königin Mathilde* del Rössler. Studiando il carattere di Anselmo di Canterbury egli s'accorda col Liebermann, e quanto all'aspetto giuridico delle questioni ecclesiastiche si accosta al Makower. Le analisi delle scritture teologiche contemporanee hanno gran pregio, e in particolare lo studio degli scritti polemici di un

autore anonimo appartenente alla chiesa di York, dei quali una parte fu pubblicata dal Böhmer nei *Monumenta*. Le parti rimaste inedite sono pubblicate in appendice al libro presente. La personalità interessante di questo scrittore seguita a ravvolgersi nella incertezza, e il Böhmer non è riuscito a identificarla, ma le sue vedute sulla situazione sono singolarmente originali, e in genere ben definite nella loro tendenza verso la parte regia. Nella questione delle investiture la sua opinione sembra prender forma man mano ch' egli scrive, perchè egli incomincia a trattare l' argomento da un punto di vista puramente teorico, e sembra evitarne il lato pratico allora ardente, ma poi sotto l' influenza apparente degli scritti d' Ivo di Chartres e di Ugo di Lione, egli s' accosta più da vicino al soggetto e si mostra, ma in questo caso soltanto, incline a concessioni notevoli verso il partito Gregoriano. Sono concessioni che sembrano difficilmente consistenti con la posizione recisa ch' egli prende altrove. Il suo concetto del carattere sacerdotale derivante alla persona del re dalla sua consacrazione, è espresso in termini così risoluti che quasi s'agguaglia alla teoria giacobita del diritto divino. Ad una ad una egli contrasta in particolare le principali espressioni della nuova politica papale. È contrario alla esenzione delle abbazie dalla giurisdizione episcopale, e come membro della chiesa di York, impegnata in violenta contesa verso Canterbury, si oppone fieramente ad ogni accrescimento di autorità nei Primati. Nelle sue analisi sulle origini del potere papale, e nelle sue teorie intorno alla posizione legale dei papi, egli mostra un ardire notevole e una indipendenza di pensiero che lo pone in prima linea tra gli scrittori antigregoriani. Come pensatore merita d' essere annoverato tra i precursori di Arnaldo da Brescia, di Marsilio da Padova e di Wicleffo. Accetta un «privilegium «Petri» ma non nel senso riconosciuto, e ispirandosi dal moto delle Crociate, egli guarda a Gerusalemme e non a Roma come alla madre di tutti i fedeli. Analizzando le pretese del papa ad una completa indipendenza da ogni giurisdizione spirituale e temporale egli protesta contro una falsa interpretazione dei canoni e distingue nel papa tre persone: il papa, l' uomo, e, nel caso egli si renda colpevole di peccato, il peccatore, che, come tale, è soggetto alla correzione di quei fedeli che per la pietà loro si mostrano veri membri del Cristo e testimoni del suo spirito. Inoltre questo singolare polemista si stacca pure dal suo partito nei limiti ch' egli vorrebbe segnare alla podestà del papa come legislatore, una podestà che del pari veniva accettata dai Gregoriani e dagli Antigregoriani. Intorno alla giurisdizione papale egli sentenzia che il papa non ha maggiore giurisdizione di qualunque altro vescovo. Egli osserva che tutti i vescovi

sono uguali di grado, e che sui vescovi di ogni paese sta il sovrano a cui, come ad un superiore ai vescovi, egli vorrebbe attribuire il diritto di convocare e dirigere i concilii, di nominare i vescovi, e d'esercitare la suprema giurisdizione; infatti egli tende ad attribuire al potere regio tutti i diritti reclamati pel papato dai Gregoriani. L'ideale ecclesiastico di questo anonimo scrittore è così personale che non trova altro rappresentante fra i pubblicisti del suo tempo, e meritava davvero lo studio e le cure che il Böhmer gli ha consacrato.

MARY BATESON.

P. Kehr, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell' archivio di Montecassino*. Estr. dalla *Miscellanea Cassinese*. — Montecassino, 1899.

P. Kehr, *Papsturkunden in Venezien und Friaul. Papsturkunden in Malta.* — Bericht über die Forschungen L. SCHIAPARELLIS.

P. Kehr, *Papsturkunden in Sizilien. Ueber die Papsturkunden für S. Maria de Valle Josaphat.* (Aus d. Nachr. d. K. Gesell. d. Wissen. zu Göttingen. Phil.-hist. Klasse, 1899, Heft 2 u. 3).

Pubblicando nella *Miscellanea Cassinese* lo studio sulle bolle anteriori al 1198 che si conservano a Montecassino, il Kehr ha voluto offrire un prezioso contributo alla storia di quell' insigne badia e dare « ai dotti figli di san Benedetto testimonianza dei suoi grati e « devoti sentimenti ». Degli antichi documenti Cassinesi abbiamo già un buon sommario del Bethmann che nella sua relazione sugli archivi e le biblioteche d' Italia ha dedicato uno speciale articolo a Montecassino (Pertz, *Archiv*, XII, 495 sgg.). Questo fu visitato inoltre con lo stesso scopo del Kehr, alcuni anni or sono, dal Pflugk-Harttung che nel suo *Iter Italicum* (Stuttgart, 1883, pp. 56-57) registra ben quarantatre documenti pontificii dell' archivio Cassinese.

Ma assai più ricca è la messe raccolta dal Kehr; poichè, oltre a cinquantatre bolle originali dalla prima di Leone IX (J.-L. 4165) all' ultima di Celestino III (J.-L. 17596), ed a quattro bolle spurie fra cui una di papa Zaccaria del 748, egli dà notizia in questo studio di circa 150 altri documenti pontifici, conservati in quell' archivio

in copie libere, o inserite nei *Regesta Cassinensia*. Da un materiale così ricco il Kehr ha tratto quaranta bolle inedite che egli pubblica in appendice. Esse contengono in genere conferme di privilegi o di possessioni, fatte dai pontefici agli abbati di Montecassino. Particolarmente notevole per la diplomatica è una bolla di Pasquale II, del 9 gennaio 1100; vi manca la sottoscrizione del pontefice, e la divisa della rota è scritta non dal pontefice, ma dal cancelliere Giovanni, onde si deve argomentare che il papa era impedito di firmare il diploma. Due bolle di Anacleto II, finora interamente sconosciute, gettano molta luce sulla storia delle relazioni tra Montecassino ed il monastero di Glanfeuil (St-Maur-sur-Loire). Importante anche per la storia locale è una bolla originale di Celestino III, la quale contiene una conferma della sentenza data dall'arcivescovo Anselmo di Napoli nella lite fra il cardinale Roffredo, abbate di Montecassino, ed il vescovo di Teano sopra la chiesa di Rocca Bantra (Rocca d'Evandro).

Oltre a queste l'archivio Cassinese serba molte altre bolle di fondi di altri archivi in esso raccolti, poichè la badia fu ed è ancora un naturale rifugio a tutti gli archivi dei paesi posti in basso, soggetti più facilmente alle agitazioni politiche e sociali che, ben nota il Kehr, di anno in anno distrussero, e distruggono anche oggidì i poveri avanzi della storia medievale. Ma queste bolle troveranno posto in speciali relazioni che verranno pubblicate nelle *Nachrichten* di Gottinga.

Il resoconto del Kehr, fatto, come sempre, con dottrina e diligenza grandissime, può anche servire di utile guida nel vasto materiale dell'archivio Cassinese. L'elenco dei regesti, da quello di Pietro diacono del secolo XII a quello del cardinale Giovanni dei Medici (1488-1504), e le notizie sul modo come i documenti sono distribuiti nelle tre ampie aule dell'archivio, quantunque brevissime, pure sono sufficienti a dare un'idea della straordinaria ricchezza di quel vero « magazzino diplomatico ».

Coronate parimenti dall'esito più lieto furono le ricerche che il nostro dott. L. Schiaparelli fece, nello scorso anno, negli archivi del Veneto, del Friuli e di Malta. Anche qui il materiale nuovo raccolto è ricchissimo. Dalle città del Veneto e del Friuli, senza tener conto delle antecedenti ricerche del Kehr a Venezia ed a Padova e del Klinkenborg a Verona ed a Mantova, ben sessantaquattro nuovi documenti pontifici dovranno arricchire i regesti dello Jaffé. Ed a Malta, quantunque il terreno fosse stato già esplorato dal Prutz e più ampiamente poi dal Delaville le Roulx della scuola francese, il bravo dottor Schiaparelli ha trovato cinquantatre nuovi documenti, dei quali però la massima parte ci furono conservati in solo regesto.

In Sicilia le ricerche furono fatte insieme dal Kehr e dallo Schiaparelli i quali trovarono in ottime condizioni gli archivi di Palermo, Cefalù, Monreale, Patti; in men buone quei di Girgenti e di Catania; in pessime quei di Mazzara, Siracusa, Messina. Degli archivi monastici siciliani quanto non fu potuto porre in salvo nell'Archivio di Stato di Palermo e nel museo Civico di Catania, sembra sia andato irremissibilmente perduto. Poco o nulla rimane nelle altre città della Sicilia. Nella stessa Caltanisetta l'archivio Capitolare, quello della badia di S. Spirito, gli archivi Provinciale e Notarile non contengono nulla che sia anteriore al secolo XVI. Ai trentacinque nuovi documenti dei quali è dato notizia in questo resoconto, il Kehr aggiunge l'elenco delle bolle riguardanti il monastero di S. Maria de Valle Iosaphat, con acute osservazioni diplomatiche sulla tendenza e sul carattere proprio di alcune falsificazioni di diplomi pontifici appartenenti a quel gruppo.

P. FEDELE.

Joachim de Flora et le « Liber de vera philosophia » par **Paul Fournier**. Extrait de la *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, an. IV, 1899, n. 1. — Macon, Protat, 1899, pp. 32, in-16.

Il professore Paolo Fournier nel 1886 segnalava agli studiosi un'opera anonima, il *Liber de vera philosophia*, da lui trovato nella biblioteca di Grenoble: ora si propone di dimostrare che quello scritto appartiene a Gioacchino da Flora. A tal fine espone la materia del libro, che si riferisce specialmente alla dottrina della Trinità e della natura di Gesù Cristo.

Le tre persone esistono in forza della divinità e devesi insistere su questo (p. 6) « à fin d'éviter la critique jadis adressée à ce sys- « tème par saint Bernard qui lui reprochait d'ajouter un quatrième « être, la Divinité, aux trois personnes divines ». Distinguesi la natura dalla persona, e quando si dice che Dio e l'uomo sono uniti in Cristo, vuolsi parlare dell'unione umana e della divina. Tutto il sistema fondasi sopra questa distinzione necessaria per non cadere nell'eresia, com'era avvenuto ad Ario, a Nestorio e ad altri.

L'autore del *Liber de vera philosophia* afferma che la maggior parte de' suoi contemporanei erano imbevuti d'errori circa Dio e la Trinità, e specialmente ricorda Pietro Lombardo, di cui enumera un elenco di proposizioni erronee, per dedurre da esse che, secondo Pier

Lombardo: « quidquid est in Deo Deus est », mentre (p. 14) « pour lui « ni l'essence ni les propriétés ni les relations divines ne sont Dieu ».

Esposta la materia del *Liber de vera philosophia*, il Fournier passa a dimostrare che ne fu autore Gioacchino da Flora. Per questo esamina le critiche fatte a Pietro Lombardo dal celebre abbate nelle sue opere autentiche e nel trattato *De unitate Trinitatis*, quale si mostra nella bolla di condanna del papa Innocenzo III, e le trova non solo uguali sostanzialmente a quelle esposte nel *Liber de vera philosophia*, ma espresse pure colle medesime frasi e colle stesse comparazioni. Fa inoltre notare che l'autore del *Liber* quale si rivela in quest'opera e Gioacchino da Flora mostrano d'avere viaggiato in Terra Santa, di sapere il greco e d'essere animati da fede viva e da zelo ardente, cosicchè anche tutto ciò contribuisce a far credere che vengano ad essere la stessa persona. Peraltro può parervi anche qualche differenza. Per esempio nel *Liber* si dice male di san Bernardo, mentre nelle opere autentiche di Gioacchino parlasi di san Bernardo (p. 28) « sans enthousiasme, mais en termes convenables ». Ma l'indole diversa di questi scritti, per giunta sottoposti ai papi, cui era caro san Bernardo, tolgono tale difficoltà. Alla tesi sostenuta dal Fournier potrebbe anche obbiettarsi che san Bernardo e san Tommaso non ricordano quest'opera attribuita a Gioacchino: ma a questo si deve rispondere che specie dopo la condanna del 1215 le opere dell'abbate di Flora erano screditate presso i più e da pochi tenute di nascosto, principalmente quelle polemiche: lo stesso libro *De unitate Trinitatis* conoscevasi soltanto per la bolla pontificia colla quale veniva condannato.

Dopo aver risposto assai bene a queste obbiezioni, il Fournier conchiude che il *Liber de vera philosophia* è certamente opera di Gioacchino da Flora, e a noi pare che abbia ragione.

M. Rosi.

I. Del Lungo, *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII; pagine di storia fiorentina per la vita di Dante.* — Milano, Hoepli, 1899, in-8, pp. VIII-471.

Il libro contiene la storia della democrazia fiorentina fra gli ultimi anni del secolo XIII ed i primi del XIV. Intorno alle origini della repubblica di Firenze e alle vicende politiche del tempo di Dante abbondano scritti antichi e moderni: basterebbe citare fra i recenti i lavori del Perrens, del Villari, del Davidshon, e per le relazioni che il Comune

ebbe con il pontefice Bonifazio VIII la bella memoria di G. Levi che, servendosi di documenti inediti tratti dagli archivi Vaticani, svelò gl' intrighi del pontefice e de' suoi legati, ai danni dell' onesto governo dei guelfi bianchi i quali difesero la purezza delle istituzioni popolari fino agli estremi. Ma in nessun libro meglio che in questo del Del Lungo rivivono così potentemente gli artigiani fiorentini che, colla guida dei documenti contemporanei raccolti nelle Consulte e e nelle Provvigioni, l'autore rappresenta commossi e operanti nei pubblici consigli, nei mercati, intorno al bel S. Giovanni, lumeggiandone la sapienza amministrativa e politica, la fede tenace nelle istituzioni che s' erano date, e la varia tormentosa vicenda delle lotte che pure non valsero a soffocare in sul nascere, in mezzo a tanto sangue e a tanto livore partigiano, la grande arte e la grande letteratura italiana.

È noto che, dopo le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo, fiaccate le forze ghibelline, divenne sempre più vigorosa la potenza guelfa la quale, fra il secolo XIII e il XIV, si stendeva da Napoli al Piemonte. Firenze, guelfa per le sue origini, dopo la morte di Federico II aveva costituiti i corpi delle Arti e il 15 giugno 1282 il magistrato dei Tre, scelti fra i consoli delle Arti e, due mesi dopo, il 15 agosto, quello dei Sei, scelti uno per sestiero. L'ordinamento popolare di questo Comune che concentra tutta la sua vita politica nei Consigli dei Savî e delle Capitudini, destò le gelosie dei Grandi, i quali, memori della vittoria che per merito loro s' era ottenuta a Campaldino, insofferenti d' essere esclusi dal governo, anelavano la riscossa.

Contro di essi incomincia, può dirsi, fin d' ora quella serie di provvedimenti legislativi con i quali la Signoria intende di rafforzare l' ordinamento popolare e che poco più tardi saranno assommati in quelli che si dissero « Ordinamenti di giustizia » di Giano della Bella. Già nel 1285 i priori estendevano oltre il confine degli statuti l' autorità punitiva del capitano del popolo; nell' ottobre dell' '86 imponevano le malleverie dai quindici anni in su; nell' '89 proscioglievano gli operai dei campi dai vincoli personali. E regolari atti legislativi furono gli ordinamenti che presero il nome da un uomo, ma furono dovuti invece all' opera dei magistrati e dei Consigli del Comune. Infatti con deliberazione del 10 gennaio 1293 si accorda larga balìa ai rettori e ai priori perchè facciano « Provvisioni ed Ordinamenti » e quanto altro paia spediente all'afforzamento e buono stato delle Arti e degli artefici e del popolo e del comune di Firenze; e i nuovi atti venivano confermati nei Consigli dell' 8 maggio, del 13 giugno, del 12 luglio 1293.

L'oppressione dei Grandi diveniva sempre più stringente e questi « uniti in setta » con i Giudici, avvocati imbroglioni cui giovavano i torbidi, facevano seminare negli stessi Consigli dubbi e incertezze sulla efficacia e giustizia delle nuove leggi, finchè riuscirono a muover contro Giano, uno dei quattordici arbitri eletti per correggere lo statuto del capitano e del popolo (9 dicembre 1294) ed anima delle riforme, parte della cittadinanza che, infuriando, lo costrinse ad abbandonare Firenze, nella quale l' infelice non tornò mai più. Anzi la nuova Signoria, che entrò in ufficio il 15 febbraio seguente, fece due giorni dopo il processo e condannò Giano, e il 5 marzo 1295 gli lanciava dietro il bando per lui e per i suoi, dando il guasto alle loro case. Giano rimaneva vittima delle mene dei Grandi e della buona fede di pochi popolani, ma con la rovina di lui non rovinò lo Stato e poco guadagnarono i suoi nemici, ai quali in questo stesso anno (luglio 1295) il popolo concesse sol questo: che chi volesse partecipare agli uffici dovesse iscriversi nelle matricole di qualche Arte. La concessione si risolveva in danno dei Grandi ed essi non tardarono ad avvedersene ed a stringersi sempre più coi falsi popolani di cui ne aveva sempre qualcuno nei Consigli, e con la piazza, capitanata dal torbido Pecora, affilando le armi e covando ira ed invidia le quali scoppiarono in sangue il calendimaggio del 1300. Quel giorno fu l' odio fra Cerchi e Donati che covava da venti anni; più tardi, nel giugno, la vigilia di san Giovanni, fu uno sfregio fatto ai consoli dai Grandi che ne ebbero in compenso, con deliberazione del dì di san Giovanni (era de' priori anche Dante), il bando di molti di loro. Quelli che non ubbidirono al comando di sfratto si strinsero in segrete intelligenze col cardinale d'Acquasparta, messo di papa Bonifazio, che da un pezzo aveva volti i cupidi desiderii sul fiorente Comune e favoriva ogni tentativo tendente ad abbatterne il reggimento democratico. Ma i priori sventano per allora ogni pericolo: l'Acquasparta esce di Firenze, e Innocenzo scontento dell' impresa mal riuscita del paciaro, accoglie presso di sè molti fuorusciti fiorentini che si studiano di rappresentare al pontefice esser solo apparente a Firenze la questione fra Cerchi e Donati e invece trattarsi della lotta più pericolosa di guelfi e ghibellini. I Donati banditi per il fatto di san Giovanni, quando tornarono in città, eccettuato Corso, seppero così bene avvolgere i capitani di parte guelfa che, coll' apparente fine di provvedere alla pacificazione degli animi, li indussero a tenere il generale Consiglio di S. Trinita (giugno 1301) nel quale convenissero ambedue le fazioni, Donati e Cerchi, col segreto intento di porre i Cerchi nell' alternativa o di far la figura di perdonati e accettar duri patti, o rifiutare la concordia e acquistarsi

tutta l'odiosità del nuovo scandalo e confermare la nomèa sparsa dai Donati stessi, che se l'intendessero coi ghibellini. Ma l'adunanza senza aver stabilito nulla si sciolse per il consiglio di Buondelmonte Donateschi che, con parole prudenti, affermando che il Consiglio sarebbe riuscito più di danno che di utile alla città fece sospettare i segreti intendimenti dei Donati suoi congiunti. La Signoria messa in sull'avviso ricercò i colpevoli; in un nuovo bando espulse da Firenze, insieme con Simone dei Bardi principale cooperatore di questa congiura, i Guidi, i richiamati della condanna per san Giovanni e confermò la condanna di ribelle a Corso Donati. I Cerchi trionfavano di nuovo.

Da questo momento passano da Pistoia a Firenze i nomi di Bianchi e Neri. Firenze si ingeriva allora delle lotte interne di Pistoia dove la famiglia dei Cancellieri si dilaniava nei due partiti di Bianchi e Neri. Cantino Cavalcanti ridusse nei Bianchi tutta la signoria che doveva per patto essere comune ai Bianchi e ai Neri; Andrea Gherardini cacciò i Cancellieri Neri (ultimi di maggio 1301). Così Pistoia in mano ormai dei Cancellieri Bianchi diveniva cosa dei Cerchi e questa famiglia, vincitrice pei Bianchi di Pistoia, prese il nome di Bianchi a Firenze, i Donati, vinti coi Neri pistoiesi, il nome di Neri.

Ma mentre a Pistoia i due nomi malaugurati erano soltanto divisione di famiglie, a Firenze diventarono segnacoli di parti politiche. Intanto Corso Donati s'era ridotto nella corte pontificia, ed otteneva che il pontefice facesse patrocinare la causa dei Neri da Carlo di Valois, nuovo paciaro mandato a Firenze con le più sante apparenze da Bonifazio. La città minacciata dal nuovo pericolo, vota una balìa ai rettori e ai signori (13 settembre 1301) perchè provvedano alla salute dello Stato. I priori, con una ambasciata di cui faceva parte anche Dante, tentano di rimovere l'animo del pontefice, e per scongiurare la fiera burrasca pensano di accomunare gli uffici, finora solo dei Bianchi, anche con la parte Nera. Ma i Donati non si contentano: essi vogliono il governo per loro e intendono di raggiungerlo col danno completo dei loro avversari, che si studiano di fare apparire come nemici della parte guelfa. E questa volta riescono, perchè han tratto dalla loro Bonifazio.

Il Valese si ferma a Siena ad attendere l'invito della Signoria. A Firenze il mare ingrossa; i Donati e gli amici lavorano attivamente; la Signoria di cui è anima Dino Compagni resiste con energia, con costanza, con attività illuminata. Circonda la venuta del principe di tutte le garanzie possibili, perchè egli non s'abbia ad appropriare diritti od onori per nessuna cagione. Carlo viene, rifiuta l'ospi-

talità del Comune e si accasa nel palazzo dei Frescobaldi, e con lui rientrano alla spicciolata guelfi fuorusciti. Da questo momento comincia una guerra, prima sorda, poi aperta dei Neri contro la Signoria che dura otto giorni e finisce con la caduta dei Bianchi. Il Valese dapprima dissimula, poi, vittoriosi i Neri, getta la maschera e vilmente s' unisce coi Donati a punire i caduti. La Signoria lottò disperatamente, onestamente fino all'ultimo istante. Ma ogni suo tentativo fallì. Corso Donati con gli amici di parte si avvicinava alle porte di Firenze, torbido d' odio, assetato di potere e di vendetta. Entrava ingrossando la sua schiera di fuorusciti e rovesciando con le sue armi ogni cosa. I Neri per ogni dove si fortificavano spandendo il disordine e la violenza in città e nel contado, dal 4 al 9 di novembre. Il 7 novembre la Signoria Bianca si radunò per l' ultima volta e lasciò il governo. I nuovi priori Neri entrarono in ufficio l' 8 novembre 1301. Cominciarono le vendette dei vincitori. Il potestà Cante Gabrielli d'Agobbio, l' ufficiale sopra i ribelli Rosso della Tosa disperdevano le file dei Bianchi. Nel Consiglio del 24 novembre si accrebbe la balìa ai nuovi signori, si decretò un ricco dono al Valese, si ribandirono i condannati Bianchi. Il 15 dicembre si rieleggevano i priori; era la seconda Signoria Nera e il governo della nuova parte poteva ormai dirsi sicuro ed inamovibile. Lo stesso giorno Bonifazio inviava, vicino a Carlo di Valois, che badava sopra tutto ad impinguarsi dell' oro dei Fiorentini, un altro paciaro, Matteo d'Acquasparta, il quale doveva con Carlo continuar l' opera per « il bono stato e la pacificazione dei Fiorentini ». Le condanne e gli sbandeggiamenti dei Bianchi si fanno più spessi, confermando essi sempre più che le istruzioni segrete dei legati pontificii erano di afforzare nella città i Grandi contro lo Stato popolare. I beni dei proscritti confiscati andavano ad empire le tasche del Valese che, ormai appagato, se ne partiva i primi d' aprile del 1302. Contro il novo governo non era possibile che i Bianchi rimasti a Firenze tentassero qualche movimento. Essi guardavano con speranza ai fuorusciti che nel Valdarno, ad Arezzo, in Romagna, a Siena, nel Pistoiese vagavano per riannodare le fila di lor parte, cercavano e trovavano aiuti, uniti nella comune sventura con i ghibellini, e tentarono più volte la rivincita. Le tre guerre Mugellane del 1302, 1303, 1306, la spedizione della Lastra nel 1304, guidata da Baschiera Tosinghi e da Tolosato degli Uberti, tutte riuscite infelicemente, sono là a provarlo. Nè valse la circostanza favorevole ai Bianchi che alla morte di Bonifazio succedette il buono Benedetto XI. Il 31 gennaio del 1304 il santo pontefice mandava paciaro in Toscana il cardinale da Prato che, rimasto a Firenze tre mesi, iniziò felice-

mente le paci fra Gherardi e Manieri, e nominò dodici uomini dei maggiori, due per sesto, interni e fuorusciti, e questi fece venire sotto « licenza e sicurtà » a Firenze ; ma il Comune guelfo, annoiato dell' opera del paciaro, cominciò a seminare fra il popolo dubbi su la fede politica del cardinale che si sapeva ghibellino e mandò a vuoto il tentativo di accordo coi fuorusciti. Il paciaro stanco ed oltraggiato usciva di Firenze il 10 giugno senza aver potuto ridonar pace alla città dove ormai la cupidigia di Corso Donati e di Rosso della Tosa l' esponeva all' estremo partito. Il Donati era scontento che la mutazione di partito non fosse riuscita a mutare l' ordinamento dello Stato che rimaneva sempre saldo intorno agli Ordinamenti di giustizia e del quale egli voleva invece formare una oligarchia sotto la sua direzione. Perciò riuscì « sotto colore di giustizia » a far creare un sindacato che ricercasse e punisse tutti quelli che dal 15 novembre 1301 avessero usurpati beni altrui o del Comune. La scelta dei componenti, inspirata da lui e dai suoi amici, servì maravigliosamente ai suoi fini. Messer Rosso della Tosa invece, che dagli avvenimenti era stato posto di fronte a Corso, e voleva far di Firenze un forte principato per sè, ne divenne suo malgrado il difensore, contro le mire di Corso, perchè capì a tempo che per primeggiare bisognava tenersi fedele agli ordinamenti popolari del Comune: unica cosa che fra tante rivolte restasse immutata e acquistasse forza di abito. Dalla lotta fra questi due Grandi nacque quella che si disse la guerra di messer Corso. Alla quale questi si veniva preparando da un pezzo: aveva già chiesti aiuti pecuniari a Gherardo da Camino, signore di Treviso; aiuti e benevolenze da Prato, da Pistoia e dai Comuni de' Poggi di sotto, dove i Bordoni avevano molte aderenze; nel 1308 aveva aperte trattative con Uguccione suo suocero, richiamato ad Arezzo. Tornato quell' anno stesso in Firenze, dopo essere stato in signoria a Treviso, le sue case divennero conventicole di amici e di aderenti, dalle quali egli spediva messi e ordini nel contado, per la rivolta. Il giorno dell' azione contro il Comune si avvicinava. Ma la Signoria e messer Rosso che vegliavano diligentemente scopersero la trama e provvidero energicamente. Alle vicarie impartirono ordini severi; trattennero con un inganno Uguccione, che già s' era mosso verso Firenze, sollevarono il popolo, si fecero chiedere la condanna di Corso, fecero « il bando e poi la condannagione » e mossero verso piazza di S. Piero Maggiore armati il 6 ottobre 1308. Corso ed i suoi si difesero da prima, ma assaliti all' improvviso, tagliati fuori dai soccorsi sperati, si sentirono perduti e fuggirono. Inseguiti, sono raggiunti, e Corso è ucciso da soldato straniero alla mercede del Comune. Il

della Tosa aveva vinto e il Comune era salvo. La Signoria fu instancabile nel perseguitare gli aderenti alla guerra di Corso.

Sedavano appena gli ultimi avvenimenti quando la notizia dell'elezione di Arrigo di Lussemburgo commosse di nuovo Firenze. Il nuovo re aveva fatto sperare che egli si sarebbe adoperato a rialzare i diritti della Chiesa depressi dall'oltracotanza francese e di por termine alla lunga vacanza dell'impero scendendo in Italia a cingersi della corona, vedova ancora dopo la morte di Federico II. Se ciò si fosse avverato, Firenze più d'ogni altra città avrebbe dovuto temere dell'imperatore e però la Signoria fece sì che uno dei sette consiglieri dell'impero, l'arcivescovo di Magonza, dissuadesse il re dal viaggio in Italia. Ma Arrigo non badò che a quella che credeva sua missione affidatagli da Dio, e il 24 d'ottobre 1310 scendeva a Susa. Il giorno dell'Epifania del 1311 prendeva a Milano la corona italica. Ma contro di lui e contro i ghibellini fuorusciti, che lo esortavano a procedere, i Fiorentini adoperarono tutti i loro mezzi, e mentre a Milano i Visconti sotto gli occhi d'Arrigo scacciavano i guelfi Torriani e si azzuffavano le due parti a Cremona, a Lodi, a Brescia, a Pavia, essi gli sobillavano Perugia, gli sollevavano contro, col loro oro, Ghiberto di Correggio, Guido della Torre, Bologna, nello stesso tempo che stringevano sempre più i loro accordi con Roberto di Napoli, trattavano con Filippo di Francia e con cardinali amici di Clemente V. Così Arrigo si sentiva sempre più solo in paese straniero e vedeva svanire tutte le sue speranze di pacificare le tumultuose fazioni che combattevano in nome dei due principii guelfo e ghibellino che egli voleva fondere insieme nell'accordo dell'imperatore e del pontefice. Due ambasciate mandate da lui alla ribelle Firenze riuscirono vane, anzi la seconda non potè nemmeno arrivare a Firenze e dovette ritrarsi in Casentino per salvare la vita dal furore del popolo del contado che la minacciava di morte. Allora Arrigo non ebbe più ritegno e da Genova citava i Fiorentini a comparire dinanzi a lui; trascorso il tempo utile, il 24 dicembre 1311 li sbandiva dal sacro romano impero. Coronato imperatore il 29 giugno 1312 venne ad assediare Firenze, intorno alla quale si affaticò circa quattro mesi inutilmente. Lo sfortunato imperatore, mentre moveva contro Roberto di Napoli, morì a Bonconvento il 24 agosto del 1313. La Firenze dei Neri aveva trionfato anche dell'imperatore; ma nel suo seno continuarono le inimicizie fra Grandi e popolo benchè vi si conservasse costante il trionfo degli ordinamenti del Comune che dovevano in seguito condur la città alla supremazia dei Medici.

Il libro che io ho riassunto ampiamente per l'importanza del

suo contenuto, è così pieno di dottrina e scritto con tanta aristocratica nobiltà di forma, che diviene una delle più piacevoli ed utili letture di storia medioevale. Il Del Lungo, con la sua grande conoscenza della storia di Firenze, diffonde nel volume tutti i pregi di un'opera d'arte, e nel giudicar uomini e cose si mantiene sempre equanime e sereno. Forse la poesia che emana dalla cronaca di Dino e le severe idealità civili del governo dei Bianchi gli hanno fatto, suo malgrado, tacere che anche nella triste vicenda delle due grandi fazioni fiorentine, e nel trionfo della Nera, è da ricercare una ragione della rigogliosa vita repubblicana di Firenze. Senza la forza indiscutibile e senza le accortezze politiche dei Neri, chi sa se la repubblica avrebbe potuto resistere ad Arrigo VII? Con sul capo la minaccia della venuta del nuovo rappresentante dell'impero, i Neri seppero agire in modo da far presentire la sapienza politica del *Principe* di Niccolò Machiavelli.

V. Federici.

F. Gerardi, *Scoperta di pregevoli avanzi dell' antico palazzo comunale sul Campidoglio.* Estr. dal *Bullettino della Commissione archeologica comunale.* Serie V, anno XXVII. — Roma, 1899.

È una diligente relazione delle scoperte fatte al principio dell' anno 1898 nell' antico palazzo comunale. Demolendosi una volta che copriva una camera al primo piano del palazzo Senatorio, sulla via del Campidoglio, apparvero tracce di pittura a fresco; si riconobbe anzi che due pareti di rinfianco della volta furono interamente decorate di affreschi dei quali però non rimangono che pochi avanzi nella parte superiore. Il Gerardi descrive prima le parti murarie ed architettoniche tornate in luce, tra le quali i resti di un arco a tutto sesto di struttura laterizia, sorretto a sinistra da un pilone di mattoni, a destra da una colonna di marmo caristio che ha una particolarità di grande importanza. Poichè sulla parte della superficie volta all' interno v' è un rettangolo, circoscritto da una fascetta di colore rosso cupo, con dentro dipintavi all' encausto una tenda bianca ripresa all' estremità, e sulla tenda, in alto, uno scudo araldico diviso di rosso e giallo, con filiera di bianco e rosso. Fu anche rinvenuto un arco impostato sopra mensolette di marmo bianco sorrette da colonnine anch' esse di marmo bianco, con tracce d'archetti laterali a quello scoperto; onde si dedusse che nella stessa

parete dovevano essere aperti altri archi chiusi o nascosti poi nelle trasformazioni subìte dal palazzo Senatorio. E ciò fu confermato da una colonnina che tornò in luce all' estremità sinistra della stessa parete, alla quale si appoggiano due piccoli archivolti, per dimensioni e materia, simili agli altri. Nel piano superiore poi, perpendicolarmente alla colonna di marmo caristio, fu ritrovato un tronco di colonna di granito rosso orientale, poggiato sopra un rozzo dado di marmo. E questo ritrovamento si ricollega con un altro avvenuto, alcuni anni or sono, nello stesso piano, ove tornò in luce un tronco di colonna di marmo bianco, corrispondente su un' altra di granito rosso orientale che esiste al primo piano.

Le pitture scoperte, oltre a motivi ornamentali, rappresentano: una figura di san Pietro della quale rimane solo la testa, finemente disegnata, ed il busto; una mezza figura dell' apostolo Paolo, mancante del capo, con la mano destra che impugna l' elsa di una spada a larga lama, appoggiata sulla spalla; tra i due santi è dipinto il mistero dell'Annunciazione. Ed il delicato disegno, l' espressione dei neri occhi della Vergine in un volto di un ovale perfetto, la maniera gentile con la quale sono piegati gli abiti e resi gli atteggiamenti dei sacri personaggi, ci fanno davvero rimpiangere le condizioni non buone nelle quali questi dipinti sono a noi pervenuti. Tra gli altri avanzi sono notevoli quelli di una figura con il capo e le spalle coperte di un bianco sudario, con i lineamenti coloriti in modo da rendere le sembianze di un cadavere che ha le braccia protese verso una pignatta colma di monete d' oro: probabilmente, come ben nota il Gerardi, l' allegoria dell' avaro cui la morte stessa non tolse l' affetto al tesoro accumulato in vita.

Da un rapido sguardo alle vicende del palazzo comunale, il Gerardi deduce che gli avanzi delle costruzioni con materiali laterizi appartengono al *palatium Senatorium*, costruito non oltre il secolo XII. Come termini di confronto egli richiama i chiostri di S. Cosimato in Trastevere e di S. Cecilia. Non credo però esatto che il chiostro del monastero dei Ss. Cosma e Damiano fosse costruito verso la metà del X secolo. Ragioni storiche ed artistiche che non è qui il luogo di dare, consiglierebbero a porre la costruzione di quel chiostro almeno un secolo più tardi, e precisamente intorno all' anno 1069, quando l' abate Odemondo ampliò riccamente la chiesa ed il monastero di S. Cosimato. Ma questo non nuoce punto alle conclusioni dell' autore. Quanto all' età delle pitture, dal modo di scompartire le pareti, dalla scelta dei colori, dall' ingenuità del disegno e dalla semplicità del panneggiare, il Gerardi giudica che esse siano del periodo posteriore a Giotto. La Vergine difatti è

raffigurata col capo coperto di un bianco soggolo, la quale acconciatura fu propria delle donne maritate o delle vedove nel secolo XV.

Non senza importanza sono infine le notizie, date dal Gerardi, dei ritrovamenti avvenuti nello stesso palazzo Senatorio nell' anno 1895, ricostruendosi la volta dell' aula massima Capitolina. Sull' alto della parete tornò in luce una parte dell' antica decorazione dalla quale, sia per lo scomparto, sia per la scelta dei colori, spira un vivo sentimento d' arte. Questa decorazione è inframezzata di scudi araldici, di tre dei quali, dopo ricerche non brevi e non facili, l' autore è riuscito a determinare a quale famiglia appartenessero. Uno è dei Porcari di cui il Gerardi dà alcune brevi notizie che, e s' intende bene, non hanno punto la pretesa di essere esaurienti. Un altro è della famiglia napoletana d' Eboli cui apparteneva quel conte Guglielmo, mandato in Roma nel 1328 da re Roberto a restaurarvi il governo della Chiesa. Un terzo stemma fu riconosciuto dei Normanni, famiglia che ritroviamo in Roma fra quelle di maggior credito, fin dal secolo XII. Questi stemmi e le decorazioni della sala maggiore del Campidoglio dovettero essere dipinti in varî tempi, ma non oltre la prima metà del secolo XIV.

L' accuratissima relazione del Gerardi, arricchita di sei nitide tavole, desta in noi assai vivamente il desiderio di conoscere un po' meglio la storia del palazzo Capitolino nel medio evo; e, di buon cuore, ci uniamo ai voti che egli fa, affinchè si proseguano le indagini che potrebbero fornirci nuovi elementi per lo studio della forma che ebbe il « palatium » sino al Rinascimento.

P. FEDELE.

Ugo Falcando, *La « Historia » o « Liber de regno Sicilie » e la « Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium »*. Nuova edizione sui codici della biblioteca Nazionale di Parigi, a cura di G. B. SIRAGUSA. — Roma, Forzani, 1897, pp. XLV-197, con tre tavole illustrative.

Nella importante prefazione, il ch. prof. Siragusa, respingendo le argomentazioni del Clément, dell' Hartwig, dell' Hillger, sostiene che l'autore della *Historia* sia proprio « Hugo Falcandus », cui l'attribuì il primo editore, tanto più che l'attendibilità di lui o della sua fonte può esser dedotta anche dal fatto che quel Pietro « thesaurarius Pa-« normitanae ecclesiae » al quale egli dice diretta la *Epistola* si può

identificare con un « Petrus Indulsus thesaurarius », che firma da testimonio in un diploma del 1167 ed è ricordato come fondatore della chiesa di S. Martino in un altro del 1182. Dimostra con evidenza che tra l'*Historia* e l'*Epistola*, scritte dal medesimo autore, non corre alcuna relazione; l'*Epistola* ritiene scritta al cominciar dell'estate del 1190, dopo la *Historia*, e a questa pertanto molto opportunamente la fa seguire. Della *Historia* dice senza significato l'intestazione *De tyrannide Siculorum* che si trova nelle edizioni, e le preferisce il titolo dato dal codice di Parigi 6262 *Liber de regno Sicilie*; ricorda come il Falcando « nella prima parte rappresentasse la voce della feudalità de« pressa da Guglielmo I e da Maione, nella seconda il partito del « cancelliere Stefano »; loda la lingua e l'arte dello scrittore, ma non crede conveniente l'appellativo datogli di « Tacitus redivivus ».

Quanto alla patria del Falcando, conoscendosi bene la parte politica in cui egli militava e i suoi intendimenti, poco può importare allo storico il non sapere se sia stato Siciliano o no: bensì importerà all' erudito, al biografo. Il prof. Siragusa, come richiedeva la natura e il fine della sua prefazione, si è limitato a porgere i dati della questione, non senza fare intendere, per altro, che l'intonazione con cui il Falcando parla delle bellezze e delle sventure della Sicilia e la frequente trascrizione erronea di nomi propri, specialmente di luogo, « porterebbero ad affermare che egli non sia stato Siciliano ». Questa opinione, espressa, come si può vedere, con molta riservatezza dal prof. Siragusa, pare non dubbia, anzi indiscutibile al professor Gentile (1).

Mi sia lecito di dire che la penso diversamente. Nel principio dell'*Epistola* l'autore dice che avrebbe voluto scrivere al suo Pietro cose gioconde, ma che dall'amore per la Sicilia è costretto a scrivergli della desolazione di questa: « verum quia difficile est in morte *nu« tricis alumpno* persuaderi ne lugeat, non possum, fateor, lacrimas « continere, non possum desolationem Sicilie *que me gratissimo sinu « susceptum benigne fovit, promovit et extulit*, vel preterire silentio vel « siccis oculis memorare » (p. 170). Lasciamo stare che per uno straniero mi parrebbe un po' eccessiva tanta commozione per danni di terra non sua, e poco giustificato l'obbligo di descriverne la desolazione: lasciamo star questo, che può essere anche solo un mio modo di vedere; ma v'ha ben altro. Dalle parole « me gratissimo sinu « susceptum » non è necessario dedurre il Falcando « Siculum non « esse, sed alibi natum, a pueritia in Sicilia delatum », se è vero che

(1) In una importante recensione del libro di cui parliamo, pubblicata nel fasc. 2 del vol. II degli *Studi storici* del Crivellucci.

« suscipere liberos » vale anche « procreare, habere, educare » (1). Inoltre « fovit, promovit et extulit », e soprattutto il primo, sono più propri riferiti alla madre terra natia. Finalmente subito dopo, che è il più, e aggirandosi quasi nel medesimo ordine di idee, « nutrix » e « alumpnus » usa l'autore parlando in modo non dubbio della Sicilia madre dei suoi figli, cui « nutrit et provehit », come prima aveva detto che lui « fovit, promovit et extulit », e aggiunge che essi, i veri figli, sono « in sinu » di lei « enutriti » e che da lei Costanza, Siciliana, fu « educata, instituta, formata ».

Il prof. Siragusa cautamente non determina quando sia stata scritta la *Historia*. Il Gentile propende a ritenerla scritta intorno al 1169. Io sarei d'avviso di accogliere un'opinione dello stesso prof. Siragusa, che l'opera sia stata dettata a tratti e in epoche diverse, spiegando così « le contraddizioni fra i luoghi che accennano all' attualità del « racconto e gli altri che ne dimostrano la priorità ». Per vero anche a me la frase « iacet [Bari] nunc in acervos lapidum transformata » pare scritta, se non prima, almeno non dopo che Guglielmo II ne ordinasse (1169) la riedificazione. Ma d'altra parte, pare che un luogo, in cui, parlando di Alessandro III († 1181), il Falcando dice: « Alexan« dro pape, qui tunc Romane presidebat Ecclesie », sia da ritenere scritto dopo il 1181. Il riferire « tunc » al *verbum dicendi* (« assere« bant ») della proposizione principale è acutissimo, ma credo non sodisfi pienamente. Oltre di che va tenuto conto del giudizio profetico sulla condotta di Guglielmo II (cf. pp. XIX e 61, nota 1).

Da un esame diligente dei tre codici della biblioteca Nazionale di Parigi 6262, 14357, 5150, che chiama A, B, C, il prof. Siragusa mostra che in una delle copie (forse quella di Matteo di Longjoue, sulla quale fu condotta la prima edizione) (2) dell'originale perduto furono saltati alcuni brani per evidente disattenzione; che di una delle copie fedeli un amanuense (quello forse di A) Pugliese o amico dei Pugliesi alterò alcuni giudizi dell'autore; che A, ciò non ostante,

(1) Cf. il Forcellini-De Vit sotto il § 14 della voce « suscipio ». Per quel che possono valere, ricordo i noti versi del Foscolo, *Sepolcri*, 33-36, dove l'infante raccolto non è certo uno straniero:

> . . . . se pia la terra
> Che lo *raccolse infante e lo nutriva*,
> Nel suo grembo materno ultimo asilo
> Porgendo . . . .

versi, che, come le parole del Falcando, sono ispirati dall'uso degli antichi di consacrare il fanciullo alla grande Opi deponendolo, appena nato, sulla terra.

(2) Le altre cinque edizioni, come il S. dimostra, furono condotte tutte sulla prima, a volte correggendone gli errori evidenti, a volte aggiungendone di nuovi.

è la più antica delle copie fedeli all'originale che ci rimanga; che B fu tratto direttamente da A, che C invece è trascrizione della copia meno fedele di Matteo di Longjoue o di una copia di questa. Pertanto il prof. Siragusa nella sua edizione segue fedelmente A, per quanto è possibile; per i suddetti brani alterati segue opportunamente C. Riferire, non che tutte, le principali varianti che mostrano quanto necessaria ed utile sia tornata l'opera del prof. Siragusa per restituire il più possibile alla loro originale integrità due scritture notevolissime e come fonti storiche e come monumenti letterari del secolo XII, sarebbe troppo lungo. Basti un breve saggio.

Secondo le edizioni, il Bonello « statuit non prius Thermis absce« dere, quem (*sic*) missis nunciis animum illius [Maionis] preleniat ». Il Siragusa coi codici migliori, a p. 38 corregge: « statuit non prius « Thermas ascendere, quam missis nunciis animum illius prelibaverit » e illustra egregiamente la correzione, dicendo che « ascendere a Ter« mini, che aveva una vera acropoli, dopo il " pervenerat " che pre« cede, può significare afforzarvisi, ed era naturale che il Bonello « esitasse a far questo, che sarebbe stato un' aperta rottura col Go« verno, senza prima accertarsi dell'animo di Maione verso di lui...; « e "prelibaverit" par preferibile perchè degli intendimenti del grande « ammiraglio il Bonello non aveva la certezza, ma solo una vaga « notizia..., e poi perchè la lettera che egli scriveva... pare che non « miri a raddolcire, ma piuttosto a indagare l'animo di Maione... ». Nella pagina seguente corregge: « qui filie sue nuptias tanta *prece* « tantisque votis expeteret », dove le edizioni tutte hanno *prae se*, errore così grave da far mancare il senso.

A p. 66 introduce coi codd. A e B una parte di periodo, la quale mancava nelle edizioni e aggiunge la circostanza notevole, finora ignorata, dell'arrivo a Palermo di galee messinesi nel momento che Palermo era minacciata dal Bonello: « inter hec autem subitus Mes« sanensium galearum adventus, civium metu sublato, regi quoque « spem restituit ». Le edizioni parlano di un « Bartholomeus Peri« sinus », mentre il Siragusa coi codd. corregge a pp. 86 e 105 « Pa« risinus », togliendo così la contraddizione che c'era sinora con Romualdo Salernitano. A p. 92 coi codd. A e B aggiunge un passo mancante nelle edizioni e che « chiarisce le ragioni dell'odio di Gen« tile, vescovo di Girgenti, per l'eletto di Siracusa ». A pp. 128, 150 e 182 corregge coi codd. *aut, Willhelmum, Sedicti*, dove le edizioni con errore costante quanto manifesto leggevano *haud, Gilbertum, dicti*. Nè il prof. Siragusa è di quelli che, dimostrata la superiorità di un codice sulle edizioni, quello seguono ciecamente, queste rigettano in modo assoluto; che, anzi, dove i principî della sana critica glielo

consigliavano, ha preferito a quella del codice o dei codici la lezione delle edizioni. (Cf. p. 14, rr. 4-7; p. 15, rr. 12-15; p. 172, r. 24; p. 173, r. 4 [e per questi luoghi pp. XXXII-III]; p. 119, r. 7; p. 141, r. 19; p. 159, r. 20).

Il commento critico-storico-filologico, veramente sobrio e dotto, quale si poteva aspettare dall'illustre storico di Guglielmo I, un indice dei « nomi propri e cose notevoli », e un altro di « vocaboli non « registrati nei lessici del Forcellini e del Du Cange o registrati con « altro significato », tre tavole illustrative accrescono pregio al bel volume del prof. Siragusa, che onorevolmente si aggiunge alla collezione delle *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano.

GIOVANNI MELODIA.

NOTIZIE

Siamo lieti di annunziare che si è costituito in Inghilterra un Comitato per promuovere la istituzione di una scuola storica inglese in Roma a somiglianza delle altre scuole straniere che fioriscono tra noi. Come la francese, questa scuola di Roma dovrebbe essere in relazione con la scuola inglese già fondata in Atene.

I due ultimi volumi dell'opera del nostro socio Tommaso Hodgkin, *Italy and her Invaders*, sono venuti in luce di recente, e narrano la storia del dominio Franco in Italia fino alla morte di Carlo Magno. Di questo importante lavoro si darà conto particolareggiato in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio*.

In una nota inserita negli *Otia Merseiana* il signor J. A. Twemlow ripubblicando una bolla già edita dal Rymer nella quale si raccomanda al re d'Inghilterra la conferma di Patrizio O' Scalen ad arcivescovo di Armagh, dimostra come questa bolla sia stata fin qui per errore attribuita ad Urbano V invece che ad Urbano IV da cui emanò veramente.

La signorina Ernesta Cappelli ha pubblicato di recente uno studio sulla *Ambasceria del duca di Crèqui alla corte pontificia*. Lo studio condotto con molta solerzia ha interesse per la storia di Roma nel secolo XVII ed è illustrato da molti documenti inediti dell'Archivio di Stato di Firenze, alcuno dei quali peraltro l'autrice ha senza saperlo pubblicato quasi contemporaneamente al barone de Bildt che li ha dati in luce nel suo bel lavoro sulla corrispondenza di Caterina di Svezia col cardinale Azzolino.

Il prof. Paul Fredericq della università di Gand, col titolo: *L'enseignement supérieur de l'histoire*, ha raccolto in un volume gli studi

che già pubblicò separatamente intorno all'insegnamento della storia nei principali paesi d'Europa. È un libro ricco d'osservazioni profonde e sagaci che serve a dare una buona idea delle varie scuole storiche e dei frutti che ne derivano. È da dolere che i viaggi del dotto storico fiammingo non lo abbiano condotto in Italia. Molto avremmo potuto apprendere dalle considerazioni di uno scrittore così benemerito degli studi storici e così ricco d'esperienza in fatto d'insegnamento.

Col titolo *Misure lineari medioevali e l'effigie di Cristo*, il professore Gustavo Uzielli ha pubblicato una notevole memoria nella quale stabilisce i campioni di misure lineari fondamentali dominanti in Italia ed anche altrove, e reca molte notizie erudite sia su queste misure in genere sia sulle relazioni di queste colla presunta statura di Gesù che secondo le sue osservazioni sarebbe stata presa in molti luoghi di Occidente quale base di un sistema metrico.

Con la settima dispensa della *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter* del signor Hartmann, Grisar S. J. (Freiburg im Breisgau) si è compiuto il primo libro di questa opera importante; della quale si darà notizia in uno dei prossimi fascicoli di questo *Archivio*.

Il marchese Giacomo Pietramellara, benemerito degli studi araldici, ha intrapreso la pubblicazione di un *Blasonario Generale Italiano* nel quale vengono descritti gli stemmi delle famiglie nobili d'Italia. Il lavoro procederà per regioni. La prima dispensa uscita ora in luce qui in Roma contiene la descrizione degli stemmi della nobiltà piemontese. È lavoro utile, di buon sussidio alla storia e risponde al voto espresso dal nostro socio comm. De Paoli, circa la compilazione degli armeristi regionali, in una adunanza tenuta dai componenti delle Commissioni araldiche regionali quando si riunì il Congresso storico in Roma.

Il P. Bruno Albers ha iniziato la sua pubblicazione delle *Consuetudines monasticae* dando in luce in un primo volume le *Consuetudines Farfenses*. Con buon giudizio l'Albers ha tratto il suo testo dal codice Vaticano 6808, che è veramente il solo che ne contenga il testo originale. Il testo contenuto nel codice di S. Paolo, che fu inserito nella *Vetus disciplina monastica* col titolo di *Guidonis disciplina Farfensis*, può considerarsi piuttosto come un adattamento delle consuetudini farfensi al monastero di S. Paolo. L'edizione è condotta con cura, e preceduta da una prefazione concisa e buona,

e da indici che agevolano di molto l'uso del libro. Nel secondo volume il P. Albers si propone di pubblicare le *Consuetudines Sublacenses*.

Il 25 maggio 1899 si raccolse a Monaco la quarantesima riunione plenaria della Commissione storica, istituita presso la Reale Accademia delle scienze di Baviera. Tra i numerosi lavori già pubblicati e quelli in preparazione, di cui fu dato conto in quella riunione, hanno particolare importanza i *Jahrbücher des deutschen Reiches.* Il dott. Uhlirz ha preparato già il materiale per il regno di Ottone II: il prof. Simonsfeld per il periodo che va dai primi anni di Federico I sino alla sua incoronazione. Al prof. Hampe fu dato l'incarico della continuazione degli annali di Federico II, incominciati dal Winkelmann; ed il prof. Meyer von Knonaw durante il 1900 pubblicherà il terzo volume degli annali di Enrico IV sino all'anno 1084.

La Deputazione di storia patria delle Antiche provincie e della Lombardia, residente in Torino, ha promosso la compilazione di un *Atlante paleografico-artistico* nel quale sono riprodotti gli esempi più belli e caratteristici di paleografia e di miniatura, che erano nei quattrocento codici esposti nella mostra d'arte sacra del 1898 in Torino. L'*Atlante*, composto di 120 tavole, con 134 riproduzioni, è stato pubblicato dai fratelli Bocca, per cura dei signori Francesco Carta, Carlo Cipolla e Carlo Frati; ed è un'utile raccolta per lo studio dello svolgimento della scrittura e dell'ornamentazione dei manoscritti dal secolo IV al secolo XVI.

Il prof. Vincenzo Di Gianlorenzo ha dato alle stampe nel periodico *Studi e documenti di storia e diritto* (anno XX, 1899) la sua tesi di laurea: *I barbari nel Senato romano al sesto secolo*; nella quale egli presenta la serie biografica dei barbari insigniti dei titoli e delle dignità romane, movendo da Flavius Ricimerus, Flavius Ardaburius (anno 434), Herila, Flavius Valila Theodosius &c., per giungere fino ad Eutharicus, Wacca maior-domus Theodahadi, Transimundus V. I., dei quali egli riassume le notizie, dalle lettere di Cassiodoro principalmente, e da qualche fonte epigrafica.

Per i tipi di Kleinbub (Roma, libreria Pustet, 1899) il prof. Virginio Prinzivalli ha pubblicato: *Gli anni santi: appunti storici con molte note inedite tratte dagli archivi di Roma.* Nel libro sono riassunti i Giubilei per gli anni del perdono, da quello indetto da Bonifazio VIII per il 1300 fino al presente, bandito da Leone XIII il 2 maggio 1899 con la bolla *Properante ad exitum saeculi.* Il volume ricco di notizie

e di aneddoti tratti dagli archivi romani offre un contributo che può utilmente servire alla storia dell'argomento.

Il signor Ulysse Chevalier intraprende la pubblicazione di un' opera grandiosa intitolata: *Gallia Christiana novissima. Histoire des archevêchés, evêchés et abbayes de France, d'après les documents authentiques recueillis dans les registres du Vatican et les archives locales.* La parte riguardante la Provenza era stata già quasi per intero preparata dal canonico J.-H. Albanès; la morte però impedì a questi di terminare il lavoro. Il signor Chevalier, accettandone l' eredità scientifica, ha mutato in parte ed aggrandito il piano dell' opera. I vescovati della Provenza, non comprese le abbazie, daranno materia ad una diecina di volumi. Il primo, già pubblicato, contiene la storia del vescovato di Marsiglia.

Poche settimane or sono si è riaperta solennemente l' antica basilica di S. Maria in Cosmedin, che l' architetto G. B. Giovenale ha restaurato assai bene, dopo lunghi studi condotti con pazienza e con amore infinito, con molta dottrina e acuto senso storico. Il restauro del Giovenale ha sollevato e risolto felicemente numerosi problemi di archeologia e d'arte, e ha rischiarate tutte quante le vicende di quella chiesa, che ora ci narra la sua storia come meglio non potrebbero dei volumi eruditi.

Il signor Stanislao Fraschetti ha recentemente pubblicato un volume intitolato *Il Bernini*, con prefazione di Adolfo Venturi (Milano, Hoepli, 1900). Di questo importante e magnifico volume, che illustrando la grande opera del Bernini, tocca tanta parte della storia di Roma nel Seicento, riparleremo diffusamente in uno dei prossimi fascicoli.

Col titolo *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome*, il signor Léon Mirot ha pubblicato un saggio notevole sopra un argomento che interessa specialmente la storia di Roma. Anche di questo lavoro si darà notizia nell'*Archivio*.

Chi legga il titolo dell' elegante pubblicazione del P. Édouard d'Alençon, *Frère Jacqueline* (*Extrait des Études Franciscaines*, tome II, pages 5-20 et 227-242), difficilmente può pensare che vi si parli della nobile signora romana Iacoba, moglie di Graziano Frangipani, che dal *Septizonium* di Settimio Severo, appartenente nel sec. XIII a quella famiglia, fu da san Bonaventura soprannominata « de Septem-

« Soliis ». La soave figura di questa matrona romana, cui dolcissima amicizia legò al Poverello di Assisi, è disegnata dal P. Édouard con intelletto d'amore. Diligentemente egli ha raccolto tutto ciò che, pur di lontano, può riferirsi a Iacoba; e troviamo perciò in questo libro alcune importanti notizie sulla famiglia dei Frangipani e sullo stato del *Septizonium* nel secolo XIII.

Nei *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXe année, fasc. III-IV, avril-juin 1899, il signor Ph. Lauer pubblica uno studio intorno a *Le poème de la destruction de Rome et les origines de la cité Léonine*, che è, per più ragioni, importante. Dopo aver parlato dell'invasione saracenica in Roma nell'anno 846 e del sacco di S. Pietro che tanto sgomento gettò nell'animo dei contemporanei, l'autore esamina il contenuto del poema francese, conservatoci in un manoscritto del sec. XIV, con il titolo di *Destruction de Rome*, e vi ravvisa, ciò che era finora sfuggito agli storici ed agli studiosi dell'epopea francese, un quadro, esatto fino ai particolari, del terribile avvenimento. La *Destruction de Rome* ci rappresenterebbe la tradizione italo-franca dell'invasione saracenica in opposizione alla tradizione italo-lombarda rappresentataci da Benedetto di Sant'Andrea il cui racconto non può, in nessun modo, essere considerato come storico. Il signor Lauer fa infine un minuto esame delle vestigia della città Leonina costruita per difendere la *Memoria S. Petri* da un nuovo attacco degli infedeli; e ne conclude che, quantunque esse abbiano subito un grande numero di rimaneggiamenti, pure dalle primitive disposizioni delle mura, ancora visibili, risulta che esse non han nulla di simile, quanto alla costruzione, con la cinta di Aureliano, ravvisandovisi invece dei procedimenti affatto originali, propri dell'arte militare del IX secolo.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des inscriptions et belles-lettres. — Comptes-rendus des séances de l'année 1899, to. XXVII, sett.-ottob. - Léon Joulin, Les établissements gallo-romains de la plaine de Martres-Tolosanes.

Archeografo Triestino. N. S. Vol. XXII, fasc. 3°. — G. Vettach, Paolo Diacono (Studii).

Archiv für katholisches Kirchenrecht. Anno 1899, fasc. 3°. — Schiwietz, Das egyptische Mönchtum im 4. Jahrhundert. Forts. (Il monacato egiziano nel secolo iv. Continuazione). — Fasc. 4°. Göller, *recensione* dell' opera: Christenverfolgungen, Geschichte ihrer Ursachen im Römerreiche (Le persecuzioni cristiane, storia della loro causa nell' impero romano) di J. E. Weis.

Archivio storico italiano. Disp. 2ª del 1899. — F. Carabellese, Notizie storico-artistiche di Roma nella prima metà del secolo xiv. - C. Fabriczy, *recensione* dell'opera: Gli affreschi di Pinturicchio nell'appartamento Borgia del palazzo apostolico Vaticano, riprodotti in fototipia con un commentario di F. Ehrle S. J. e E. Stevenson. - A. Salmi, *recensione* dell'opera: Storia di Civitavecchia di C. Calisse.

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno XXIV, fasc. 3°. — I. Cerasoli, Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell' archivio Vaticano.

Archivio (Nuovo) Veneto. To. XVII, par. II. — G. Dalla Santa, Le appellazioni della repubblica di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II. - E. Celani, Documenti per la storia del dissidio tra Venezia e Paolo V.

Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Vivier. Annata 19ª, 1899, fasc 4°. — A. M. de Franclieu, Les derniers jours de Pie VI.

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie. — Comptes-rendus des séances de l'année 1899. - Marzo: Baudoin de Courtenay, L'original polonais de la lettre écrite le 24 avril 1604 au pape Clément VIII par Dimitri, dit le Faux, au point de vue de la langue. - Luglio: L. Abraham, Sur les matériaux touchant l'histoire de Pologne au moyen-âge recueillis dans les archives de Rome.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Anno XXVII, fasc. 1°. — R. Lanciani, I nuovi frammenti della Forma Urbis; Scoperte topografiche ed epigrafiche al XIV miglio di via Tiburtina; Villa dei Vibii Vari al colle di S. Stefano; Nuovi cippi iugerali degli acquedotti; Scoperte nell'agro Collatino. - D. Vaglieri, Di una iscrizione romana che ricorda un centurione trecenario. - G. Gatti, Notizie di recenti trovamenti di antichità. — Fasc. 2°. F. Gerardi, Scoperta di pregevoli avanzi dell'antico palazzo comunale sul Campidoglio. - R. Lanciani, La raccolta antiquaria di G. Ciampolini. - G. Gatteschi, La basilica Emilia al Foro Romano. - G. Gatti, Notizie di recenti trovamenti di antichità.

Bullettino senese di storia patria. Anno V, fasc. 2°, 1898. — L. Zdekauer, A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI (Pietro Ispano).

Bullettino storico della Svizzera italiana. Anno XXI, 1899, nn. 1-3, 4, 6, 7, 9. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinal Borromeo ed altri.

Historisches Jahrbuch. Anno 1899, fasc. 2° e 3°. — Grauert, Papstwahlstudien (Studi sull' elezione dei papi). - Kampers, *recensione* dell'opera: Sibyllinische Forschungen und Texte (Ricerche e testi Sibillini) di Sackur.

Journal (American) of Archaeology. Vol. III, nn. 2, 3, 1899. — Papers of the American School in Rome. - F. B. R. Hellems, The *Pupus Torquatianus* Inscription (L'iscrizione del *Pupus Torquatianus*). - G. J. Laing, The three principal mss. of the *Fasti* of Ovid (I tre principali mss. dei *Fasti* d' Ovidio). - G. N. Olcott, Some unpublished Inscriptions from Rome (Alcune iscrizioni inedite da Roma).

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. Anno 1899, fasc. 1°. — WILHELEM SICKEL, Die Kaiserwahl Karls des Grossen. Eine rechtsgeschichtliche Erörterung (La elezione ad imperatore di Carlo Magno. Studio di storia giuridica). – LEVINSON, Thomas Ebendorfers *Liber pontificum* (Il *Liber pontificum* di Tommaso Ebendorfer). - KARL UHLIRZ, *recensione* dell' opera: Étude sur la propriété foncière dans les villes du moyen âge et spécialement en Flandre di GUILLAUME DES-MAREZ. – HAUS V. VOLTELLINI, *recensioni* dell' opera: La vita privata dei Senesi nel Dugento di L. ZDEKAUER, e dell' opera: La dignità cavalleresca nel comune di Firenze di G. SALVEMINI. — Fasc. 2°. O. REDLICH, *recensione* dell' opera: Geschichte des deutschen Volkes seit dem dreizehnten Jahrhundert bis zum Ausgang des Mittelalters. 1. Band (Storia del popolo tedesco dal secolo XIII sino alla fine del medioevo. 1° vol.) di EMIL MICHAEL. – A. CARTELLIERI, *recensione* della raccolta: Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. – R. THOMMEN, *recensione* dell' opera: Die Geschichte der deutschen Universitäten (La storia delle università tedesche) di G. KAUFMANN.

Neues Archiv. Anno 1899, vol. XXV. — JULIUS V. PFLUGK-HARTTUNG, Eine Bulle Victors IV. für das Georgenkloster in Naumburg (Una bolla di Vittore IV per il monastero di S. Giorgio in Naumburg).

Revue historique (Nouvelle). Annata 23ª, 1899, fasc. 1°. — HERZEN, La date des actions hypothécaires romaines. - ÉDOUARD CUQ, Trois nouveaux documents sur les « Cognitiones Caesarianae ». — Fasc. 2°. B. EFIMOF, L'énigme des fruits en droit romain. - C. PALLU DE LESSERT, *recensione* dell' opera: Les préfets du prétoire. To. X delle *Opere complete* di BORGHESI. — Fasc. 4°. ÉDOUARD CUQ, Les vices-préfets du prétoire. — Fasc. 5°. A. CHAUSSE, Les singularités de la vente romaine.

Revue des questions historiques. Annata 34ª, 1899, nuova serie, to. XXII. — EUGÈNE MÜNTZ, L'argent et le luxe à la cour pontificale d'Avignon.

Review (The English historical). Vol. XIV, n. 55. — F. HAVERFIELD, *recensione* dell' opera: Roman Society in the last century of the Western Empire di S. DILL.

Rivista italiana di numismatica. Anno XII, 1899, fasc. 3°. — M. BAHRFELDT, Le monete romano-campane.

Rivista storica italiana. Anno XVI, N. S., vol. IV, fasc. 3° e 4°. — SPEZI, *recensione* dell' opera: Una cronaca di S. Sabina di RODOCANACHI. - BONINO, *recensione* dell' opera: Le catéchumenat romain di LE BOURGEOIS. - MARIANI, *recensione* dell' opera: Gesch. Roms u. der Päpste di GRISAR. - EGIDI, *recensione* dell' opera: Les premiers temps de l'État pontifical di DUCHESNE. - FRANCIOSI, *recensione* dell' opera: Su la cronologia di Agnello ravennate di GIANI. — Fasc. 5°. RAMORINO, *recensione* dell' opera: Il tramonto della schiavitù nel mondo antico di CICCOTTI. - L. C., *recensione* dell' opera: La vie parlementaire à Rome di MISPOULET. - SPEZI, *recensione* dell' opera: I papi e i dieciannove secoli del papato, vol. II, di BRANCACCIO. - FELICIANGELI, *recensione* dell' opera: Relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia di VOLPE.

Römische Quartalschrift. Anno 1899, fasc. 2° e 3°. — WÜSCHER-BECCHI, Ursprung der päpstlichen Tiara und der bischöflichen Mitra (L'origine della tiara papale e della mitra vescovile). - GRAEVEN, Der hl. Markus in Rom und in der Pentapolis (S. Marco in Roma e nella Pentapoli). - SCHNITZER, Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des dreissigjährigen Krieges (Intorno alla politica della Santa Sede durante la prima metà della guerra dei Trent' anni) - ZIMMERMANN, Zur kirchlichen Politik Heinrich VIII. nach der Trennung von der römischen Kirche (Intorno alla politica ecclesiastica di Enrico VIII, dopo la separazione dalla Chiesa Romana).

Stimmen aus Maria-Laach. Anno 1899, fasc. 6°. — KUGLER, *recensione* dell' opera: Einleitung in die Chronologie. 2. Aufl. 1. Theil. (Avviamento alla cronologia, 2ª ediz., par. I) di B. M. LERSCH. — Fasc. 9°. J. HILGERS, Bibliothek und Archiv der römischen Kirche im ersten Jahrtausend (La biblioteca e gli archivi della Chiesa Romana nel primo millennio)

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XX, fasc. 1° e 2°, 1899. — GIOV. BAVIERA, Storia e teoria della *separatio bonorum* nel diritto romano. - GIOV. MERCATI, Note varie di letteratura specialmente patristica. - V. DI GIANLORENZO, I barbari nel Senato romano al VI secolo.

Theologische Quartalschrift. Anno 1899, fasc. 4°. — FUNK, *recensione* dell' opera: Chronologie des Mittelalters und der Neuzeit (Cronologia del medioevo e dei tempi moderni) di RÜHL. - ID., *recensione* dell' opera: Die Rückehr der Päpste Urban V. und Gregor XI. (Il ritorno dei papi Urbano V e Gregorio XI) di KIRSCH.

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1899, fasc. 3°. — J. Brandenburger, *recensione* dell'opera: Der Vatikan (Il Vaticano) di Goyau, Pératé, Fabre.

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. Anno XLII, fasc. 3°. — G. Hoennicke, Der Hospitalorden im Königreich Jerusalem, 1099-1187 (L'ordine degli Ospitalieri nel regno di Gerusalemme, 1099-1187).

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXII

339

57

DG
402
S6
v.22

Società romana di storia
patria
Archivio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY